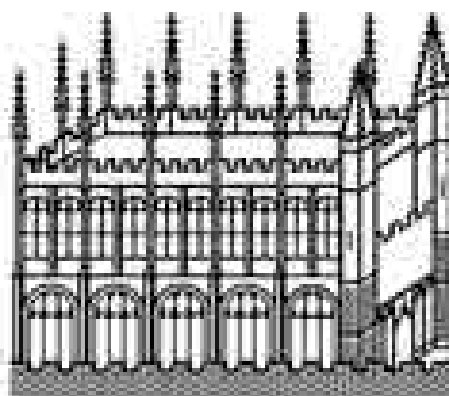




Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason
L. 279.



ANTOLOGIA ROMANA TOMO DECIMO QUINTO.



IN ROMA MDCCLXXXIX.

Nella Stamperia di Gio. Zempel presso S. Lucia della Tinta.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Si dispensano nella libreria all'insegna d'Omero al Corso.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passari Vicegerenti.



I M P R I M A T U R,

**Fr. Thomas Maria Mamachius Ordinis Praedicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister.**

ANTOLOGIA

ΥΤΥΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

BIOGRAFIA

Art. I.

Le memorie appartenenti alla vita di quegli uomini, che si sono resi in qualche modo benemeriti delle lettere, appartengono alla letteratura medesima; ond'è che noi non abbiám mancato di inserire in questi fogli i funebri elogi di parecchi letterati, che sono andati mancando a nostro tempo tanto in Italia, che fuori di essa. Ma spesso avviene, che molti anni dopo la morte di un gran letterato si scoprano le notizie, rimaste sin allora ascose o neglette, riguardanti la di lui vita, e le scienze da lui coltivate. E perchè dunque non sarà permesso allora di annunciarle, come quelle di un letterato, che sia stato di fresco dalla morte involato? Per questo ci permettiamo di riferire la seguente lettera, che molti nuovi documenti con-

tiene, e molte nuove illustrazioni intorno alla vita ed agli studj di un insigne anatomico e chirurgo, e tanto più volentieri il facciamo, quanto ch'egli, benchè non fosse Romano, in Roma però formossi ed esercitò la sua arte, ed in Roma istituì e lasciò una numerosa schiera di valorosi discepoli, fra i quali basterà nominare un Lancisi, che tanto degnamente emulò, e perpetuò la gloria del suo illustre precettore.

Lettera del Sig. Dott. Antonio Marinucci medico primario supernumero del Venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione al Sig. Dottor Pietro Orlandi sopra alcune notizie riguardanti il già celebre anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva.

Amico Carissimo.

Due sono i motivi che mi spingono a compiacervi sulla ri-

A

chio-

chiesta fattami delle notizie riguardanti il già celebre anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva. Il primo dovete riconoscerlo in voi stesso, che con tanta umanità vi siete degnato parteciparmi non solo l'esistenza presso di voi di quel raro monumento, di cui siete il felice possessore, e per cui ho fatte da cinque anni a questa parte, benchè inutilmente, le più rigorose indagini; ma mostrarmelo eziandio, acciò ne ponderassi il pregio, e ne realizzassi l'indennità (parlo dei manoscritti anatomici del riferito Gio. Guglielmo Riva). Il secondo potrete facilmente ripeterlo dal desiderio, che tutto di non lasciare invendicata la memoria di un uomo così benemerito dell'arte anatomica, di cui parlano con somma stima molti de' nostri più celebri autori, e di cui non v'ha a mia notizia chi siasi dato il pensiero di rintracciarne pienamente le gesta.

Molte sono le notizie che ci mancano, e forse le più interessanti per formare un breve compendio della vita del Riva, cioè in qual tempo, e di qual condizione egli nascesse, ed in quale università esercitasse i suoi studj (benchè dalla laurea dottorale che al medesimo fu conferita in medicina nell'archiginnasio della Sapienza di Roma il dì 19. dicembre 1652. occupan-

do la carica di Vicegerente nell'almo collegio de' medici Gio. Benedetto Sinibaldi, possa con qualche fondamento congetturarsi che in questa istessa nostra università si occupasse in essi). E questa scarsezza di notizie, unitamente alla mancanza de' suoi manoscritti, osservazioni, e rami ha fatto sì, che io non mi sia mai indotto a pubblicarne, com'era mio pensiero, quelle poche memorie, che mi è riuscito sparsamente raccogliere su di ciò. Ma giacchè voi mi costringete ora a comunicarvele, non potendo negarvi ciò che per legge di amicizia, e di gratitudine vi devo, mi studierò soddisfare per quanto mi sia possibile, e non tralascerò ancora esporvi il motivo che mi ha spinto a tali ricerche.

Sono già cinque anni, che ritrovandomi all'esercizio di medico assistente nel Venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione ebbi un lungo colloquio del Riva con il dottissimo Sig. Andrea Massimini uno de' primarj chirurghi dell'Ospedale suddetto noto già per le sue opere non che a Roma, ma a tutta la repubblica letteraria. Il medesimo dopo avermi asserito essere stato il Riva un grande anatomico, mi soggiunse aver egli vedute fin dai primi anni che dimorò nell'Ospedale per apprendere la chirurgia, due prepa-

parazioni anatomiche, una della spinal midolla con tutte le sue diramazioni eseguita con una pazienza e con una esattezza, inesplicabile, ma che per l'ingiuria del tempo, e per negligenza erasi consunta, e disfatta; l'altra dei vasi della vena cava, e porta colla cistifellea annessa, il tutto preparato in sito, e che era, secondo lui, di maggior pregio anche della prima (e se mai non mi appongo ne' vostri manoscritti deve esservi un tal rame). Queste preparazioni doveano essere due reliquie di quelle molte che il nostro Riva espose al pubblico allorquando istitul nell'atrio del predetto Ospedale quella celebre accademia fornita, oltre delle diverse preparazioni anatomiche, anche di varj emblemi tutti allusivi all'arte medica, chirurgica, ed anatomica, che servivano di nobile ornato all'accademia medesima, di cui nell'Ospedale altra memoria non esiste, che un picciol quadro, nel quale, benchè rozzamente, viene rappresentata.

Un altro monumento del Riva, mi disse, ritrovarsi nell'Ospedale, e questo essere tre anatomiche figure dipinte in tela, tra le quali il celebre microcosmo, che per non esserne stato conosciuto il pregio, era stato trascurato, ed erasi quasi del tutto obliterato.

In vista di tali notizie mi diedi a rintracciare il testamento del nostro Riva, da cui mi lusingava poter rilevare qualche memoria maggiore, che non mi fu molto difficile ritrovare. Contentatevi vederlo qui trascritto *de verbo ad verbum*, acciò resti pienamente autenticato ciò, che in appresso sarò per dirvi.

Testamento di Giovanni Guglielmo Riva
In nomine Domini Dei Nostri Jesu Christi
 Anno 1664. die 3. Maii in Civitate veteri.

„ Sano di corpo (per la Dio
 „ grazia) e di mente io Gio.
 „ Guglielmo Riva Piemontese
 „ figlio del quondam Giacomo
 „ Astegiano chirurgo dell'Emi-
 „ nentissimo Card. Chigi lega-
 „ to alla Maestà Cristianissima,
 „ temendo i pericoli ne' quali
 „ posso incontrare, dispono al
 „ presente della mia volontà,
 „ volendo che questa vaglia co-
 „ me fatta per pubblico nota-
 „ ro, cioè dichiaro, che delle
 „ cose mie dopo mia morte (il
 „ che a Dio non piaccia per
 „ questo viaggio) se n' esegui-
 „ sca così „.

„ In primis raccomando l'ani-
 „ ma mia a Dio mio Sig. Gesù
 „ Cristo, alla Santissima Tri-
 „ nità, alla Vergine Maria mia
 „ Avvocata, e a tutta la corte

A 2

„ cele-

4 celeste . Lascio però per suf-
 fragio dell'anima mia , che
 subito certificati della mia
 morte si piglino cento scudi
 di cassa , e si facciano dire
 le messe a S. Lorenzo fuor del-
 le mura , a S. Gregorio , ed
 alla Colonna del Signore , e
 cento messe in San Marco ,
 cento nella Madonna della Con-
 solazione , cento nelle Grazie ,
 cento in S. Maria in Portico ,
 cento all' Araceli , il resto si
 dispensi a' servi di Dio , e
 poveri , cioè alli Cappuccini ,
 mio Confessore all' Araceli ,
 dieci scudi a cantanti in una
 giornata alla mia porta esor-
 tandoli a pregare Dio per me .
 Item lascio alla Madonna
 Santissima della Consolazione
 di Roma , ed alla Madonna
 delle Grazie sua congiunta ,
 scudi 300. con obbligo che si
 celebri per me in ciascheduna
 di dette chiese una volta l'an-
 no una messa cantata , e so-
 lenne ed una bassa ogni due
 mesi , ed una ne facciano dire
 per una l'anno cantata in San
 Lorenzo fuor delle mura , per
 il cui effetto gli lascio li tre
 luoghi di Monte fede .
 Item lascio a mia madre
 Isabella , e fratelli la mia por-
 zione de' beni paterni , e ma-
 terni che sono in patria a me
 spettanti , e di più a mia ma-
 dre scudi cinquanta , che so-
 no il cambio che tiene meco

il Sig. D. Fabio Mallarelli Ar-
 ciprete di Roccapietra , e che
 gli esecutori glieli mandino .
 Item lascio l'opere d'anato-
 mia mie , cioè li rami inta-
 gliati della chililazione , cir-
 colazione , e linfalazione con
 tutti gli scritti a ciò apparte-
 nenti al Sig. Paolo Manfredi
 lettore di Sapienza con con-
 dizione , che in termine di un
 anno , e mezzo dopo avuti
 abbia dato alle stampe quest'
 opere corroborate dal suo va-
 lore , e talento a beneficio
 dell' umanità , dedicandole a
 Nostro Signore il Papa con
 specificare , e dichiarare che
 sit opus posthumum e roba
 mia , al che fare gli lascio
 cento scudi che si estragghi-
 no dal corpo dell'eredità .
 Item lascio al Sig. Silvio
 Ceruti due quadri a sua ele-
 zione , al Sig. Giuseppe Bar-
 lesio due altri quadri , e die-
 ci pezzi di libri a sua scelta .
 A Simone Lingua , ed Alessio
 Spalla il resto de' libri , e
 quel poco di ferri , ed istro-
 menti della professione che vi
 sono . Al Sig. Davide Bosso-
 lo , Biagio Blengini , Simone
 Lingua , ed Alessio Spalla scu-
 di venticinque per uno del
 censo che ho col Sig. Orazio
 Merlo . Di più al detto Bia-
 gio gli lascio gli scudi dieci
 che mi resta dare , il quadro
 dell' aneurisma , e quello dell'
 ute-

„ otero , e feti , e li venticin-
„ que scudi , che a compagna
„ d' ufficio devo avere dagli ere-
„ di di Girolamo Rosani „ .

„ Item lascio al Sig. Carlo
„ Anania chirurgo in Civitavec-
„ chia la copia del quadro del
„ microcosmo che già feci fare
„ a sua istanza „ .

„ Item all' Ospedale della
„ Consolazione lascio l' origina-
„ le, cioè il ritratto del suddetto
„ microcosmo con l' altro qua-
„ dro dove sono i cuori dipin-
„ ti , la circolazione , chililazio-
„ ne , e l'infalazione con peso
„ che si tenghino esposti in me-
„ dicaria *ad perpetuam memoriam*
„ per beneficio pubblico , della
„ cui esecuzione ne lascio l'in-
„ combenza al suddetto Blengi-
„ ni , che in caso ciò non si ef-
„ fettuasce , se li debba detto
„ Blengini pigliare , e tener per
„ se „ .

„ Item lascio a Marta Oradei
„ figlia del quondam Cristofa-
„ ro , e di Maddalena , che tiene
„ in cura la casa mia , tutto il
„ resto del mio avere , cioè
„ mobili , e suppellettili , argen-
„ ti , e gioje , e danari , il cen-
„ so col Castronio detto Gio.
„ Paolo di scudi duecento , li
„ scudi centocinquanta per po-
„ liza privata che mi deve il
„ Sig. Giuseppe Barlesio con-
„ condizigne , che gli servino
„ per monacarsi , altrimenti ma-
„ ritandosi se gli dia solo il

5
„ censo del Castronio suddetto
„ e cinquanta scudi di moneta ,
„ che stanno in cassa , nè voglio
„ ch' ella , e sua madre siano
„ molestate , nè gli sia ricerca-
„ to conto alcuno in qualsivo-
„ glia stato ch' ella sia purchè
„ viva onestamente . Di più gli
„ lascio scudi quaranta , che
„ parimenti per poliza privata
„ mi deve sua madre ; replico
„ che non monacandosi la sud-
„ detta Marta si pigli dagli ese-
„ cutori il sopraplù di quello
„ che alla detta Marta lascio ,
„ e ridotto in danari si diano
„ alla Consolazione con peso
„ mi dica tante messe annual-
„ mente a quante a proporzione
„ ascenderà la somma de' frutti „ .

„ Item lascio per mjo esecu-
„ tor testamentario il Sig. Da-
„ vide Bossolo , e Biagio Blen-
„ gini , ed in difetto di questi
„ lascio il Sig. Giuseppe Barle-
„ sio , nel qual caso per rico-
„ gnizione gli condono anche la
„ metà de' frutti degli scudi 150
„ mi deve; e questo dico, voglio,
„ vaglia come fatto per pub-
„ blico notaro , ed in fede &c.
„ Questo dì ed anno suddetto „

Io Gio. Guglielmo Riva
mano propria

(sarà continuato .)

Il celebre Sig. Magellan ha recentemente pubblicate le seguenti osservazioni sugl' insetti polipari, che formano il tartaro dei denti. „ Ho più volte osservato, dic'egli, col microscopio, non senza maraviglia, le strane, e singolari figure de' piccoli vermi, che formano quella materia bianchiccia, la quale cresce fra i denti umani. Io stemperava a tal effetto nell'acqua tepida questa materia, e sotto al microscopio mirava ogni volta distintamente siffatti vermi quasi tutti di differente figura: ve n'avea di bialunghi, di quadrati, di rotondi, di triangolari &c. Ho sospettato, che questa materia chiamata tartaro dei denti, la quale cresce in forma concreta attorno, e verso la radice de' denti, fosse prodotta da que' medesimi vermi. Non son però che due o tre anni, ch'io credo averne la dimostrazione, fatta su di me stesso: imperocchè avendo perduto uno de' denti anteriori della mandibola inferiore ho veduto, che dopo alcun tempo quel vuoto è stato quasi tutto riempito della succennata materia, che v'è cresciuta a poco a poco, e vi si è indurata non ostante la cura, ch'io ho di nettarli, e stropicciarli ogni mattina con una

piccola spazzola. Al termine di qualche mese quella materia s'è staccata alla fine per qualche sforzo, che ha sofferto nel porre in bocca qualche duro comestibile: ma dopo tre mesi incirca si è ristabilita a un di presso, come era innanzi. Al mirarla colla lente ella mostra una superficie scabra simile alle madrepora, e sembra, crescere di basso in alto a piccoli ammassi. Par dunque che noi portiamo in bocca un mucchio di polipari, o di piccoli insetti simili a que' che formano i coralli, le madrepora ec. Comunque straordinaria, e singolare possa parer quest'idea agli occhi del volgo, il filosofo si guarderà certamente dal disprezzarla, rispettando con ammirazione le prodigiose operazioni della natura, di cui non ci è permesso di indovinare i mezzi, nè comprendere le cagioni finali &c. „

A V V I S O

ai Signori dilettanti di geografia.

Il Sig. Ab. Lirelli, geografo del re di Sardegna, e della R. accademia delle scienze di Torino, confrontando le carte geografiche

siche sinora pubblicate colle osservazioni fatte in diverse parti del mondo , e che vanno ogni giorno più moltiplicandosi per l'opera di tante illustri accademie, e lo zelo di tanti illuminati Sovrani nel promuoverle , si è facilmente avveduto che la geografia , lungi dall'esser giunta a quella perfezione che quei preziosi materiali avrebber potuto procurarle , era rimasta sinora quasi unicamente in balia degl'ignoranti incisori e libraj , che ad altro non badando che al loro vile commercio ed interesse , nessun pensiero si son dati di ricavarle le loro carte geografiche dai veri , e sicuri fonti . In vista di ciò egli si è impegnato di pubblicare un nuovo Atlante tutto appoggiato alle più recenti osservazioni astronomiche e geografiche , fatte tanto per terra che per mare , e registrate negli atti delle più celebri accademie , e nelle relazioni de' più accreditati viaggiatori .

La sua principal fatica sarà impiegata in una collezione di carte risguardanti l'Europa ; ed egli è già alla metà di questa prima parte del suo lavoro , avendo pronte per la stampa le carte di quella parte di Europa , che si estende dal 24. grado sino al 66. grado di longitudine , cioè da Vicenza sino alle spon-

de del mar Caspio , e propriamente sino alla città di Astracan , che forma appunto la parte più interessante nelle attuali circostanze , ed è allo stesso tempo quella che più ha bisogno di correzioni .

Tutti i fogli avranno la medesima graduazione e la medesima scala , cosicchè volendoli insieme unire se ne potrà formare una sola carta , e volendoli conservar separati se ne potrà comporre un Atlante , in cui ciascuna carta avrà la sua graduazione . Questo sistema di ritenere in tutti i fogli la stessa graduazione e la stessa scala , oltre il vantaggio di poterne di tutti formare una sola carta , sarà trovato ancora utilissimo 1. per lo studio della medesima geografia , potendosi così vedere molto meglio , e quasi in un'occhiata l'estensione e la proporzione dei differenti stati , i loro confini , l'origine e lo sbocco de' fiumi &c. 2. per lo studio della storia , poichè quell'uguaglianza ed uniformità di gradi potrà agevolmente guidar chiechessia da uno stato all'altro senza confusione e senza bisogno di altre cognizioni ; 3. per l'uso della guerra , per cambiamenti di confini , cessioni di stati &c. poichè il tutto si vedrà in un batter d'occhio , col solo riunire insieme i fogli .

Le

Le carte, tutte eguali in grandezza, saran tutte da valente artefice incise in carta imperiale, larga 26. poll., e lunga 19. Ciascun parallelo prenderà circa 3. poll., ond'è che la metà dell' Europa, che ora annuncia l'Autore, sarà compresa in 15. o 16. fogli. I Signori associati pagheranno 4. lire piemontesi per la prima carta, e 2. lire per ciascuna delle seguenti, eccetto l'ultima che riceveranno gratis. Per maggior soddisfazione del pubblico si comincerà da quelle che sergon di teatro alla presente guerra; ed il primo fo-

glio, che verrà distribuito nel prossimo mese di ottobre, comprenderà la Schiavonia, la Servia, la Bosnia, la bassa Ungheria, e parte della Moldavia e della Valacchia.

Le associazioni si prenderanno in Torino da Gio. Michele Briolo Stampator-librajo della R. accad. delle scienze, e dai principali librari delle altre città di Europa.

In Roma basterà indirizzarsi alla R. posta di Torino, ove si goderà anche il vantaggio di aver le dette carte franche da ogni spesa di posta.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BIOGRAFIA

Art. II.

Lettera del Sig. Dott. Antonio Marinucci medico primario soprannumero del Venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione al Sig. Dottor Pietro Orlandi sopra alcune notizie riguardanti il già celebre anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva.

Amico Carissimo.

Il testamento come voi vedete è fatto in Civitavecchia, e mentre il nostro Riva viaggiava col Cardinal Flavio Chigi seniore legato alla Maestà Cristianissima. Il motivo di una tal legazione è troppo noto, onde abbia a dispensarmi di qui riportarlo, tantopiù che non è questo il mio scopo. Venne questo testamento accluso in una lettera diretta a varj suoi amici come rileverete dalla soprascrit-

ta della medesima, che pure fedelmente vi trascrivo.

*Alli Carissimi amici miei
Signori Barlesi, Davide, Biagio,
Alessio, Simone &c.*

Roma

Carissimi Amici

„ Lodato Dio, siamo giunti
„ da jersera in Civitavecchia,
„ senza molto nostro disagio,
„ dove ho alloggiato, come al
„ presente mi diporto col Sig.
„ Carlo Anania; appena giunto
„ ho trovati molti bisognosi dell'
„ opera mia in questa città, che
„ pure per soddisfazione è ne-
„ cessario nè vada visitando
„ qualcheduno, ed ero aspetta-
„ to con deslderio; questa mat-
„ tina fatte le mie devozioni ho
„ cominciato entrare un poco in
„ galea, da per tutto trovo
„ amici, e padroni, accoglimen-
„ ti, e favori, e particolarmente
„ dall' Eccellentissimo Bighi,
„ ed Illustrissimo Commendato-
„ re; il mio posto è nella Ga-

B

„ Ica

„ lea di S. Domenico, e sono
 „ commensale del Sig. Cavalier
 „ Placido Capitano, veramente
 „ di opere corrispondenti al no-
 „ me, del Sig. Casella che tanto
 „ tempo ho desiderato conosce-
 „ re, e di molti altri amici, di
 „ modo che quanto più stò,
 „ tantopiù vado volentieri, e
 „ spero di ritornare volentieris-
 „ simo. Piglierete questa lette-
 „ ra sigillata, e senza sopra-
 „ scritta, e la porterete all'of-
 „ ficio del Pacicchelli, dove la
 „ farete sigillare, e chiudere,
 „ e conservare, contenendo es-
 „ sa le mie volontà se succedes-
 „ se altro (che Dio non voglia)
 „ di me, e come amici ricono-
 „ scerete un minimo segno de-
 „ miei obblighi, esortandovi tut-
 „ ti a ricordarvi di me nelle
 „ vostre orazioni, quali Dio
 „ esaudisca. Jeri pranzando a
 „ Palidoro il Sig. Tomasini mi
 „ disse che M. Ilimgli avea
 „ fatto gran premura di me,
 „ di che lascio considerare quan-
 „ to gli sia obbligato. Vorrei
 „ che faceste tre lettere colle
 „ quali mi daste avviso della ri-
 „ cevuta di questa mia, e dell'
 „ effettuazione di quello vi ho
 „ ordinato, una cioè a Genova,
 „ una a Marsiglia, e l'altra a
 „ Lione, acciò se non arriva a
 „ tempo la prima possa almeno
 „ avere la seconda o la terza. Il
 „ Sig. Biagio mi faccia favore di
 „ attendere a riscuotere quello

„ che gli ho dato in lista; il
 „ Sig. Barlese si ricordi farmi
 „ tener credenza se occorre di
 „ duecento scudi in Lione, e
 „ duecento in Parigi, acciò io
 „ possa pigliarne o questa som-
 „ ma, o meno, o niente secondo
 „ mi occorrerà, e faccia presto
 „ che per la tardanza io non re-
 „ sti beffato. Madonna Maddale-
 „ na, e Marta ricordatevi tener
 „ conto d'ogni cosa. Credo che
 „ le presenti le porti il Signor
 „ Pietr' Antonio; raccomanda-
 „ temi a tutti, e pregate per
 „ me Dio. Di Civitavecchia
 „ li 5. maggio 1664.

Di voi tutti

„ P. S. Adesso appunto a 19.
 „ ore è giunto costì il Sig. Car-
 „ dinal Legato, ed adesso ades-
 „ so monteremo in Galea. Addio
 „ a tutti „.

Affezionatissimo per servirci
Giuglielmo Riva

Accluso come già vi dissi in
 questa lettera era il testamento
 colla presente soprascritta.

„ Fate stipolare la presente
 „ così chiusa e senza dissigillar-
 „ la „.

Da queste poche notizie, e
 da quanto si dice del Riva da
 varj nostri autori mi è sembra-
 to poterne dedurre le seguenti
 illazioni cioè, che il nostro Ri-
 va si portasse in Roma essendo
 ancor giovanetto (giacchè non
 mi è riuscito potere indagare il
 gior-

giorno preciso della di lui nascita, e che spero non sarà difficile a voi l'indagarlo, facendo rincontrare i libri parrochiali di Asti capitale della Contea di questo nome in Piemonte dal 1610. fino al 1640.), e che qui si applicasse allo studio della medicina di cui riportò la laurea dottorale, come vi ho detto di sopra fin dal 19. Novembre 1632. (secondo quello ho rincontrato io stesso negli atti dell' almo collegio de' medici). Il raro talento del nostro Riva non mi fa dubitare ch' egli fosse ben giovane allorquando riportò la predetta laurea dottorale; riflessione che molto mi gioverà per farvi conoscere non solo ch' egli morì in età ancor fresca, ma che non potea esser nato in un' epoca molto anteriore, siccome da alcuni falsamente gli si attribuisce.

Qual fosse il motivo che lo inducesse ad esercitare la chirurgia, anziché la medicina pratica non saprei dirvelo; seppure non fu il trasporto grande ch' egli avea per la notomia, e che lo fece distinguere dagli altri professori del suo tempo. Non puol certamente negarsi che la notomia fosse per lui l'unico oggetto delle sue occupazioni; e tale convien dire che fosse la di lui sollecitudine nelle sezioni de' cadaveri, che qualora potea procacciarsi ritagli di tempo era-

no questi impiegati nell' Ospedale della Santissima Consolazione per esercitarsi in esse. E non si contentò solamente che le sue rare osservazioni, ed anatomiche preparazioni rimanessero tra le anguste pareti di una stanza incisoria, ma volle ben farne partecipare il pubblico, acciò fosse ammiratore insieme, e giudice di così grandi sue fatiche. Istituì pertanto nell' atrio interno dell' Ospedale suddetto una pubblica accademia, distribuendovi una serie ben grande di molte, e diverse preparazioni anatomiche, tramezzandole di varj emblemi, ed altri ornati, ch' eccitava nell' occhio spettatore una sorpresa mirabile. Chi puol ridire la quantità de' concorrenti, ond'era continuamente ripieno l' atrio suddetto, e che obligò il nostro Riva a tenerlo aperto al pubblico per più e più giorni? E qui lascio a voi considerare qual fama si eccitasse negli animi del medesimo pubblico a prò del nostro Riva in vista di uno spettacolo così singolare. Mi rincresce non potervene descrivere l' epoca precisa, non essendosene conservata, come già vi dissi, alcuna memoria nell' archivio dello spedale suddetto dove indarno ho fatte le più scrupolose ricerche; ma solo quel picciol quadro da me testè accennatovi, in cui viene benchè rozzamente dipinta.

B 2

Se

Se vi è luogo però alla congettura credo potervi con ogni facilità asserire, che ciò accadesse prima del suo viaggio per Francia, mentre, come avrete rilevato dal testamento, mostrava egli già fin da quel tempo il suo attaccamento, o pure, se mi è lecito dire, la sua gratitudine all'Ospedale suddetto per il comodo somministratogli, col lasciargli oltre il legato pio, anche l'originale del microcosmo, e gli altri quadri. Voi mi domanderete per qual ragione, avess'egli tra tanti Ospedali scelto quello della Consolazione per esercitarsi nelle sezioni anatomiche. L'Ospedale suddetto, come voi sapete, non ha mai scareggiato di scelta gioventù che sotto la disciplina di dottissimi chirurghi primarij ha sempre fiorito non meno nell'anatomia teorica, che pratica. Forse il nostro Riva sarà stato con essi in stretta amicizia, e questa, unitamente alla vicinanza della sua casa lo avranno credo io indotto a scegliere più tosto questo, che un altro spedale, mentr'egli, secondo la descrizione che se ne fa nell'inventario, dovea abitare nel principio della strada denominata Pedacchia, e precisamente nella prima casa contigua alla gradinata della chiesa di Araceli, e perciò vicina all'Ospedale suddetto.

Nè crediate che l'amore del nostro Riva per la notomia fosse ristretto nelle sole sezioni anatomiche che faceva per suo esercizio nell'Ospedale, ma desiderando benanche diffonderlo negli animi della gioventù desiderosa di dedicarsi a così bello studio, ne istituì in propria casa un'accademia denominata anatomica, dove accorreva incessantemente la detta studiosa gioventù, essendo a tutti ed in qualunque tempo aperta; talchè dalla frequenza, e moltitudine de'concorrenti il dottissimo Crescimbeni nella vita di Monsignor Lancisi, chiama la casa del nostro Riva: *continuo teatro anatomico*. È tale dovea essere secondo una descrizione inedita che fa Monsig. Lancisi delle radunanze ed accademie di medicina che si sono tenute in Roma nel secolo XVII. il di cui manoscritto fra gli altri molti del medesimo conservasi presso il prelodato Sig. Andrea Massimini. Tre radunanze, dice il Lancisi nel riferito manoscritto, fiorivano in quel tempo intitolate: *congresso medico*, dove concorrevano non solo la scelta gioventù, ma anche molti de' medici più maturi nell'arte, e più distinti per dottrina, spesso v' interveniva qualche Cardinale, e di rado vi mancava qualche Prelato. Uno di questi congressi riguardante la medicina pra-

tica

tica si teneva nelle stanze del quirinale presso Monsig. Florido Salvatori medico di Clemente X., l'altro di botanica si radunava nell'orto de' semplici presso S. Pietro Montorio, ed il terzo di notomia nella sala del Sig. Giuseppe Riva, in cui dovea ogni sera recitarsi un discorso anatomico colla preparazione di quel viscere, o di altra parte su cui si aggirava il discorso, ed il disserente che stava assiso ad un tavolino veniva assistito a sinistra da un incisore, che era uno scolare del Riva, e a destra dal medesimo Riva come Maestro.

Uno de' più celebri scolari del Riva fu Monsig. Lancisi, e col nome di suo maestro lo chiama egli stesso nell'opera *de noxiis paludum effluviis*. L'asseriscono inoltre nella vita del riferito Monsig. Lancisi il prelodato Crescimbeni, e l'Assalti, aggiungendo questi di più, che Monsig. Lancisi: *ob egregiam iuventutem, ac doctrinam Rivae summopere carus fuerit, ac propterea deinceps adolescentis ingenium reconditis anatomae cognitionibus, quibus ipse excellebat, augere semper studuit*. Non potè però il nostro Riva godere il frutto di tali sue premure verso il Lancisi, e vedere questo suo dilettrissimo allievo sollevato a quelli onori, e dignità, alle quali purtroppo mostra-

va fin d'allora esser destinato per il prodigioso suo talento, essendo stato da prematura morte colpito cinque anni dopo averlo ammesso nella sua accademia, cioè nel 1677., come or ora farò vedervi.

Potrei qui entrare nel dettaglio del credito ch'erasi acquistato in professione presso la città, e delle prodigiose cure che vi andava facendo a prò de' miseri languenti, ma sarei troppo prolisso, e mi stontanerei da quella brevità che mi sono prefissa nel trascrivervi queste notizie. Vi basti però il riflettere, ch'egli era desiderato da ogni ceto di persone, e soprattutto che dovendo il Cardinal Flavio Chigi destinare il chirurgo per la legazione di Francia a cui affidare la preziosa sua salute, non ad altri volse l'occhio che al nostro Riva. Un tal viaggio manifestò anche all'estere nazioni la singolar virtù, ed i rari talenti del medesimo, dovendo consultare con insigni professori che ora in uoa, ora in altra città andava incontrando, e con i più celebri luminari della Francia istessa; ed eccolo a portata di vieppiù procacciarsi nuovi onori, amicizie, ed aderenze non solo con i medesimi, ma colla più ragguardevole nobiltà, che anzi colla stessa Maestà Cristianissima, che tra gli altri reali donativi volle inalarlo all'

ono.

onore di dichiararlo suo chirurgo, col qual titolo viene anche annunziato in una delle sue memorie riportate nel primo tomo dell' *Efemeridi de' curiosi della natura* di Germania.

(sarà continuato .)

ONORI ACCADEMICI

L'Italia ha perduto sotto il dì 18. giugno del corrente anno uno dei più illustri letterati del nostro secolo nella persona dell'eccelso, ed illuminato Marchese Don Alfonso Varano di Camerino. Ben conveniva a' benemeriti suoi cittadini dargli pubblici decorosi contrasegni del grave loro dispiacimento per l'irreparabile perdita d'un uomo, che merita non solo per la nobile qualità della nascita, ma pur anche per la letteratura ogni estimazione.

Il Signor Marchese Cammillo Bevilacqua fu il primo ad impegnarsi a così doverosa onorificenza, comechè sempre egli è intento al lustro e splendore della sua patria, e gode venerare i meritevoli suoi concittadini. Egli adunque prese l'applaudito pensiero, come Principe dell'accademia de' Signori Intrepidi di pregare, e d'invitare l'illustre ceto de' medesimi, e l'altro de' lettori della università, e quindi tutti gli altri pubblici professori, e soggetti distinti del no-

bile, e civico rango, perchè concorressero al funebre accompagnamento, ed alla poetica funzione, onorevole cotanto, e dovuta al rispettabile defunto.

La sera del 19. giugno tutti i detti Signori in numero di 90 accompagnarono il cadavere con altrettante torcie, a spese dell'accademia alla chiesa cattedrale. L'immenso popolo accorso coll'unione di tanti Signori dava un tenero spettacolo di un giusto, e raro trionfo dovuto alla virtù, ed attestava la pubblica venerazione di questa illustre città alla memoria di un cittadino di un merito così singolare.

In seguito lo stesso Sig. Principe dell'accademia raccolse tutti i Signori Accademici, corpo della nobiltà, e primaria cittadinanza nella sala dell'accademia, di luttuosi nobili fregi adornata, ove fra la mesta melodia di una copiosissima orchestra di più di 60. suonatori si accompagnava il decoro della onorevole poetica funzione, ove pure concorsero i due Eminen- tissimi Cardinali, il Legato, e l'Arcivescovo.

Apri, e cominciò l'accademia il detto Principe con una egregia, ed elegante prefazione in lode del defunto per eccitare i Signori Accademici al mesto canto, e ne riportò universale applauso. La prosa pastorale del Sig. Dottor Antonio Giuseppe

Testa

Testa ebbe ottimo incontro , e Accademici il ritratto dell' illustre defunto ; sotto il quale si vedeva un vaghissimo elogio e mortuale , composto dal chiarissimo Sig. Ab. Gaetano Migliori , che qui riportiamo :

AVE . ALPHONSE . ET . SALVE
ITALICAE . POESEOS . AD . GRAECAM . MAIESTATEM
RESTAVRATOR . ET . VINDE
CVIVS . IMMOBILIS . PIETAS . RIGIDA . INNOCENTIA
INGENIVM . AD . SVMMA . OMNIA . FACTVM
PLVS . DECORIS . SPECTATISSIMAE . FAMILIAE
AC . FERRARIENSIVM . NOMINI . REDDIDIT
QVAM . A . CAMERTIVM . GLORIA . ACCEPERAT
ITERVM . AVE . AC . SALVE
QVAE . TE . SVPERBIENS . SOCCO . ACADEMIA
TVIS . TAM . SAEPE . VERSIBVS . PLAVSIT . LAETISSIMA
NUNC . ATRATA . ET . SQVALLORE . OBSITA
AMISSVM . HEV . FRVSTRA . DECVS . QVAERIT
AT . VOS . MAERORI . IAM . PARCITE . ACADEMICI

ABSINT . INANES . TVRPI . QVESTV . LACRYMAE
PVVVS . REDIVIT . VNDE . EXIERAT . SPIRITVS
CAELOQVE . SIDVS . SPATIA TVR . AVREVM
NEC . TOTVS . INTERIM . ILLE . TERRIS . OCCIDENS
QVOAD . PRETIVM . AETAS . ARROGET . VIRTVTIBVS
SVIQVE . QVAMDIV . NOMINIS . MEMORIA
INFIXA . NOSTRIS . INSIDEBIT . CORDIBVS
VIVET . SVPERSTES . FVNERISQVE . NESCIVS

La mattina susseguente dei 30 del detto mese per commissione del Sig. Don Ridolfo Varani de' Duchi di Camerino cugino del sullodato defunto si fecero celebrare nella detta cattedrale le sagre pubbliche esequie con luttuosi apparati , musica , e funebre orazione , che recitò il Signor Ab. Campi . Sulla facciata poi della chiesa suddetta si leggeva parimenti un' altra elegante iscrizione , stesa dalla penna dell' annunciatto Professore , Sig. Ab. Migliori , ed è la seguente :

ALPHONSO . VARANO
 E . CAMERTIVM . DVCIBVS
 PATRII . NOMINIS . AMPLIFICATORI
 LITTERARVM . GLORIA . AC . PIETATIS . CANDORE
 SAECVLIS . OMNIBVS . INVIDENDO
 RODULPHVS . VARANVS
 CONSOBRINO . DESIDERATISSIMO
 IVSTA . PARENTALIORVM . OFFICIA
 MORE . MAIORVM

QVIS . QVIS . ES
 PACEM . ADPRECATOR
 ANIMAE . INNOCENTISSIMAE

Questo è uno de' casi, ne' quali la memoria dell'estinto personaggio non cessa col decoro, e colla maestà della pompa feroce . Le sue elegantissime poesie viveranno alle più tarde età; e

noi pure contribuiremo all'immortalità del suo nome con dare, quando saremo forniti delle necessarie notizie biografiche, il suo funebre elogio in questi nostri medesimi fogli .

ANTOLOGIA

ΥΨΗΛΙΑΤΕΙΟΝ

BIOGRAFIA

Art. III.

Lettera del Sig. Dott. Antonio Marinucci medico primario sopra numero del Venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione al Sig. Dottor Pietro Orlandi sopra alcune notizie riguardanti il già celebre anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva.

Amico Carissimo.

Riccolmo dunque di onori, e di vie maggior credito tornò in Roma il nostro Riva, e quì dopo breve tempo si meritò l'alto onore di esser destinato alla cura del Sovrano nella esaltazione al trono di Clemente IX. di gloriosa, e santa memoria. E non senza ragione mi stupisco, come il chiarissimo Sig. Abate Marini nella dotta, ed accurata sua correzione alla serie Mandosiana degli Archia-

tri Pontificj non ne abbia fatta menzione alcuna.

Merita però special memoria la stretta amicizia che il Riva avea cogli uomini più illustri, e più benemeriti dell'arte anatomica. Non isdegnava uno Stenone conferire seco lui continuamente le sue osservazioni, secondo ciò che ne dice il Fantoni. Non ad altro titolo che di amicizia dedicogli Gaspare Bartolini una epistola col seguente titolo: *De ovaris mulierum epistola anatomica ad D. Guilielmum Rivam anatomicum Romae celebrem: Romae scripta die XII. Iannarii 1677.* Ed in un'altra del medesimo a Gerardo Blasi sullo stesso argomento. *Nec haec observatio tanti mihi fuit, ut ideo pennam instruxissem, nisi ad hoc compulsus fuisset ab amico clarissimo Guilielmo Riva, cujus extant apud Romanos praecellari in anatome illustranda conatus.* Ebbe l'onore di esser commen-

C

sale

sale dell'immortal Malpighi cui era parimente unito in amicizia. Lo dice lo stesso Malpighi nell'opere sue postume, quando essendo di ritorno da Sicilia. *Romae, inquit, mihi datum est cum famigeratissimo Nicolao Stenone colloqui, cum quo, & domino Guillelmo Riva in Ludovisiana Villa cenavi*: Amico figuratevi almen col pensiero questa cena, e poi ditemi se non avreste desiderato trovarvi presente a così nobile convivio.

L'amicizia d'uomini così grandi, ed il desiderio di rendersi al par di loro glorioso servivagli di forte stimolo a continuare con maggior fervore l'intrapresa carriera de'suoi anatomici studj, e delle sue rare osservazioni, parte delle quali, benchè fatte antecedentemente al viaggio di Francia, pure unitamente alle altre le comunicò in questo tempo all' accademia suddetta.

Cinque sono queste osservazioni, come ben sapete, inserite nel sopracitato tomo, tra le quali la celebre operazione della trasfusione del sangue triplicatamente fatta nell'uomo nel dicembre del 1667. *non bestiali more, sed faciliore, & humana methodo, prosperoque eventu*: sono le parole del precitato tomo. E perchè non si avesse a dubitare dell'esito felice di dette operazioni, furono queste celebrate nel pubblico Campido-

glio alla presenza, e coll' intervento degli Eccellentissimi Signori Dottori Gio. Maria Costanzi protomedico generale, Giovanni Trulli, Egidio Petraglia, e Giacomo Sinibaldi medici collegiali, che ne formarono ampio attestato sottoscritto di proprio pugno, autenticato dal Notaro del Campidoglio, e corroborato della suprema autorità degli Eccellentissimi Signori Conservatori. Fra gli altri che si soggettarono a sì fatta operazione fu Gio. Francesco Sinibaldi medico di collegio e lettor di Sapienza, il quale: *cum phibysiens ipse derelictae speciei destitutus & morituriens esset.... ad ultimum proventus senium &c.* pure sopravvisse molti mesi alla operazione. Potreste ora dubitare della possibilità di tale operazione, che pur da molti vien creduta una fola. Ma non è questo il nostro istituto.

La maggior parte di queste sue osservazioni adornava il museo anatomico, che per proprio, e per altrui studio avea eretto in sua casa, ed a questo apparteneva l'Aneurisma che vien citato da Monsig. Lancisi nell'osservazione del cadavere spettante alla proposizione 11. della sua opera *de Aneurismatibus*. Conservavansi ancora in questo museo: *Ventisei pezzi di quadri con diverse figure d'anatomia, rappresentanti diverse osservazioni,*

zioni ed esperienze (questa è l'espressione dell'inventario da me fedelmente rincontrato) . Inoltre due quadri lunghi palmi sei con cornice color di pietra , tocca d'oro di cartapeccora ; uno rappresentante diverse anagramme , e l'altro li nomi de' Guglielmi nella professione medica . Se vi fosse di più non so dirvelo , mentre nell'inventario non viene descritto ; ma dal non esservi descritte ancor quelle cose , che pur si sa di certo doveano esservi , si può con facilità arguire che molto fosse tolto prima che si formasse un tale inventario . Da quanto fin qui vi ho detto potrete agevolmente comprendere quanto il Riva fosse immerso , e si compiacesse nelle cose anatomiche .

Non mancava però di quando in quando a solo oggetto di sollevare il suo spirito sempre intento , e sempre occupato , andare a diporto , e questa fu la cagione , che ci fosse prematuramente rapito . Amava egli la caccia , e soleva non di rado portarsi a questo motivo per le campagne dell'agro romano , dove nell'autunno del 1677. stanco dall'essersi molto esercitato si pose incautamente a dormire sotto una pianta situata in terreno fangoso , e palustre , per cui tornato in Roma , fu immediatamente sorpreso da una febbre pestilenziale che prima del

settimo giorno , premunito già di tutti i sacramenti , con sentimenti di vero cattolico , lo rese vittima della sua violenza Il dì 17. ottobre dell'anno suddetto 1677. , essendo in età di circa 50. anni , avendo rincontrato io stesso nello stato dell'anime della parrocchia di S. Marco ch' egli nel 1665. era in età di anni 38. Il dì lui cadavere fu con funebre pompa corrispondente al suo grado il dì seguente umato nella chiesa di S. Marco già come vi ho detto sua parrocchia . E qui non posso non meravigliarmi come Monsig. Lancisi , che pur fu scolare , che gli sopravvisse di molto , e che riporta questa sua infermità , fissasse poi l'epoca della morte del Riva nell'autunno del 1676. , e da lui poi credo che l'adottasse Allero , ed altri parlando di Riva .

Io non vi cito qui l'autorità di Gaspare Bartolini riportata dal Fantoni per provarvi che il Riva nel 1677 era ancor vivo , ma vi porto l'autorità de' miei proprj occhi avendo fedelmente rincontrata la di lui morte non solo nell'apertura del testamento fatta *presente cadavere* ai 17. ottobre 1677. , ma anche nei libri parrocchiali di S. Marco ; anzi a questo proposito vi aggiungerò un aneddoto grazioso , ed è che ricercando il giorno di detta morte nel libro , che io

credevo registro de' morti, giunsi da franco alla giornata dei 16. ottobre 1677. in cui vidi il nome di Riva, e quando credevo leggere la di lui morte trovai che in detto giorno sposò Marta Oradei, che già lasciava sua erede, come avrete veduto nel testamento. Allora mi ayvidi che in vece di rincontrare il registro dei morti avevo accidentalmente rincontrato il libro dei matrimoni. A dirvi il vero mi venne non poco da ridere nel vedere che il nostro Riva si riducesse sì tardia maritarsi, cioè il dì precedente alla sua morte. Fu intanto, presente ancora il suo cadavere aperto il testamento ad istanza di Marta Oradei Vedova &c. e del tenore che avete letto. Ed eccovi in succinto ciò che io dalle poche notizie che ho raccolte penso della vita di Guglielmo Riva. Permettetemi ora che vi faccia alcune riflessioni sopra i due legati lasciati dal medesimo uno all'Ospedale della Consolazione, l'altro al Dott. Paolo Manfredi. *(sarà continuato.)*

P O E S I A

L'insigne artefice Signor Giuseppe Franchi, professore di scultura nella regio-imperiale accademia delle belle arti di Milano, imitando con raro esempio quei sommi artefici, che il-

lustrarono i secoli di Pericle e di Leone X., ha sempre cercato e coltivato l'amicizia de' primi letterati con maggior impegno, e venerazione di quella che altri mettano nel procurarsi e conservarsi quella de' grandi. Vidiamo alcuni anni indietro di quale ingegnoso stratagemma egli si servisse per ingannare la modestia della celebre Donna M. Gaetana Agnesi primario onore del bel sesso italiano, e come gli riuscisse senza di lei saputa di prenderne il ritratto, per quindi cavarne il busto. Fra molti altri letterati, che egli ha voluto spontaneamente e gratuitamente onorare nella medesima maniera, a buon diritto ha desiderato che vi fosse ancora il di lui degnissimo amico, il P. Giovenale Sacchi Barnabita, soggetto notissimo alla repubblica delle lettere, soprattutto per varie squisitissime operette dirette all'illustrazione della teoria musica, di cui egli è profondissimo conoscitore. Benchè il P. Sacchi non si picchi di poesia latina, ha creduto ciò nonostante dover dimostrare al valente artefice la sua riconoscenza colla seguente elegia, in cui, seguendo l'esempio degli ottimi, si fa ammirare una certa negligenza nel numero, che sicuramente meglio si confà alla sincerità dell'affetto, che l'ambizione dell'arte.

I U.

JUVENALIS SACCUS

JOSEPHO FRANCO SUO

S A L U T E M.

O utinam ipse tuas ita possem promere laudes
 Carmine, uti oris tu, France, mei effigiem
 Fixisti. Simili gestirem ornare Sodalem
 Munere, & alterno pignore amicitiae.
 Verum in amore pares longe absumus arte magistra,
 Et praepollentis viribus ingenii.
 Incita sublimem te mens agit, atque ubi caelum
 Sumas, Lysippum, Praxitelemque operi
 Admovisse manum censemus, ductaque duro
 Saxo admirantes ora prope alloquimur.
 Contra ego vix timido veterum vestigia gressu
 Inisto. Quid enim certet birando cychis?
 Aut simile in cursu faciant, ac fortis equi vis,
 Haedi, qui tremulis artubus adproperant?
 Frustra igitur conor; vis ingenii, ingenui mor
 Frigidalis nequeunt fulgere vericulis.
 Hand equidem illa animi, qua non speciosior ulla est,
 France, tui facies, ulla & amabilior
 Versibus in nostris bene sese ostenderet, ut vim
 Se putet, & Veneret quisque videre tuas,
 Et secum clara percussus luce loquatur:
 Porro equidem merito fama hominem celebrat.
 Eximium merito virtutis gloria, & arte
 Regum progeneri sanguine inspiciunt.
 Huc, qui forte legant, nisi verum adduxero, plane
 Nullus ero, plane nil tibi reddidero.
 Ast ego qui possim huc adducere? Sit satis ergo
 Noscere quod cupiam, ut me tibi gratum habeas
 Id, bone, si facias tenuem augens munere amicum,
 Ingentem ingenti tu addideris cumulum.

STO-

STORIA NATURALE

I naturalisti chiamano erborizzate quelle pietre nella superficie, o nell'interno delle quali si osservano dei lineamenti, che rassomigliano alla ramificazione di qualche pianta. Ma donde hanno origine queste figure? Vi è forse in esse realmente qualche pianta? Molte cose certamente si sono immaginate per render ragione di questo fenomeno, ma non si è mai riconosciuta pianta alcuna in tali pietre. Il mezzo più semplice, e più sicuro per iscoprirne la vera cagione è sembrato al Signor Daubenton il paragonare queste figure alle piante viventi o disseccate, che sono ad esse rassomiglianti. Ha egli pertanto colla più scrupolosa attenzione fatto un tal paragone, e colla lente e col microscopio, e si è assicurato, che le figure di un numero grande di erborizzazioni sono realmente formate da piante inviluppate nella sostanza delle pietre; sebbene ve ne siano di quelle che hanno origine da altre cagioni, come per esempio da piccoli granelli di miniera di ferro fangosa. Per questo il Sig. Daubenton sulla scorta delle proprie esperienze distingue tre sorte di erborizzazioni; quelle formate da piante o da zoofiti, e queste si trovano nell'agate, nelle quali ha osservato

nove specie differenti di piante; l'altra sorta di erborizzazioni è formata da piccoli grani di miniera di ferro fangosa, e di tal natura sono quelle che si vedono in copia sopra i marmi erborizzati di Scaffouse, di Firenze, e di Hesse; la terza finalmente vien formata da diverse cavità, come nel cristallo di monte, e nel quarzo semitrasparente.

AVVISO LIBRARIO

*Agli amatori della sacra storia
Alessandro Mucci stampatore
in Siena.*

Uno de' più grandi mezzi per soddisfare a' propri doveri è certamente la meditazione, e lo studio delle scritture divinamente ispirate. Quivi ognuno apprende ciò, che appartiene al suo stato, i doveri che lo legano con Dio, col principato, e co'suoi, per vieppiù consolidarsi nella pietà, e non lasciarsi trasportare dietro alle massime perniciose della moltitudine. In mezzo alle procelle del mondo tempestoso, dicono i Padri, e la esperienza ci conferma, abbiamo bisogno di essere continuamente assistiti dalle esortazioni de' libri santi più di coloro, che dal mondo si sono ritirati per attendere a Dio. Questi liberi dagli affari della vita

vita civile , e dal commercio degli uomini , applicandosi alla cristiana filosofia , più lontani da' pericoli , come in sicuro lido godono la tranquillità , e la pace .

I libri de' più grandi filosofi rendono gli uomini sapienti , ma li rendono ancor più vani : i libri soli divini umiliando lo spirito ci manifestano la debolezza dell'uomo , e la vana confidenza nelle proprie forze . Parlano questi al cuor de' dotti , e degli ignoranti senza dissimulazione , ed artificio ; ed invitano tutti a cercare d' che nutrirsi nelle cose chiare colle verità manifeste , e di che esercitarsi nell'indagare le nascoste con parole misteriose , che rapiscono in ammirazione gli spiriti più sublimi .

Questi ci rappresentano la varia condotta di Dio in tutti i tempi , le pene , i premi , le promesse , le leggi per far conoscere a tutti le sue verità ; ed insieme un popolo separato dalle genti , le di cui dignità di re , di Sacerdote erano la profezia del regno , e del Sacerdozio del futuro Messia ; ed ora sono la prova più autentica della religione , che dagli ebrei passando a' cristiani senza interrompimento , e senza mezzo non fu che una , di cui Gesù Cristo è il mezzo , il vincolo , il centro .

Persuasi adunque di queste

verità per facilitarne a tutti una più comoda , e breve lettura , ci siamo noi determinati ad una nuova edizione di tutta la storia dell' antico testamento , e del nuovo dal principio del mondo sino alla distruzione del tempio di Gerusalemme cagionata da' romani ; quale già fu esposta dall' erudita penna del chiarissimo P. Abate D. Agostino Calmet Monaco Benedettino .

Egli seguì nel dire lo stile , e la forma de' sacri scrittori , e la nobile semplicità , per quanto gli fu permesso , degli storici ispirati , la brevità , la distinzione , la gravità ; spiegandone i passi più difficili ed oscuri coll' autorità venerabile de' Padri , della Chiesa , soli , ed unici interpreti della divina parola .

Così potrà sperarsi frutto abbondante da una lettura sì santa , a cui esorta la Chiesa tutti i fedeli di ogni età , di ogni sesso , di ogni condizione ; e si attrista nel vedere la indifferenza di molti per una cosa tanto profittevole alla lor salute .

L'edizione perciò si pubblicherà in Siena dal sopradetto stampatore , che si esibisce darla in tomi dieci , otto de' quali conterranno la storia del testamento vecchio , e gli altri due la storia del testamento nuovo . I detti tomi saranno incirca di pagine 320. l' uno , nel sesto , carta , e carattere del mani-

manifesto, al prezzo di paoli tre Fiorentini il tomo in Siena legati in cartoncino per i Signori associati, da pagarsi alla consegna di ciascun tomo, restando a carico de' medesimi le spese di porto. Per quelli poi, che non concorreranno all'associazione resterà fissato il prezzo di paoli tre, e mezzo Fiorentini il tomo in Siena.

Chiunque si farà carico levarne dieci copie o trovare dieci firme sicure di associati avrà la copia undecima *gratis*.

Trovando un numero sufficiente d'associati si porrà mano alla detta edizione, e pubblicato che

sarà il primo tomo, ogni tre mesi in circa si pubblicheranno consecutivamente gli altri. L'associazione resterà aperta a tutta la pubblicazione del tomo secondo, dopo il quale resterà chiusa la medesima.

Sono pregati quei Signori che vorranno onorare della loro firma la presente associazione, dirigersi in Siena alla libreria di Alessandro Mucci, di Vincenzo Pazzini Carli e figli, e nelle altre città ai dispensatori del presente manifesto.

In Roma si prenderanno le associazioni da Gregorio Settari distributore di questi fogli.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

BIOGRAFIA

Art. IV. ed ult.

*Lettera del Sig. Dott. Antonio Marinucci medico primario sopra-
numero del Venerabile Arci-
spedale della Santissima Con-
solazione al Sig. Dottor Pietro
Orlandi sopra alcune notizie
risguardanti il già celebre
anatomico, e chirurgo Gio.
Guglielmo Riva.*

Amico Carissimo.

In quanto al primo voi ve-
dete benissimo qual conto egli
facesse di quei quadri, ed in-
quanto pregio tenesse il micro-
cosmo, che pur lo chiama suo
originale. Egli è certo un capo
d'opera, ed è veramente degno
d'un uomo sì grande; e se non
fosse stata la generosità, e la
grata memoria che troppo giu-
stamente hanno usata al nostro
Riva gl' Illustrissimi Signori De-
putati presenti dell' Ospedale,

suddetto che l'hanno fatto a mia
istigazione ristaurare, e riavvi-
vare nei colori, sarebbe rimasto,
come già lo era, negletto in un
angolo, ed in breve tempo pa-
scolo delle tarle, e della polve-
re. Ora poi lo vedrete decen-
tamente situato unitamente agli
altri quadri del Riva, e formare
un nobile ornamento nell'anfi-
teatro anatomico di detto Ven.
Arcispedale. Io non ve lo de-
scrivo parte a parte, sì perchè
potete vederlo quando più v'ag-
grada, sì perchè ne avete l'esem-
plare impresso nel vostro ma-
noscritto.

In quanto poi all'opera ana-
tomica, che il nostro Riva la-
scia al Dottor Paolo Manfredi,
acciò &c. benchè si fosse que-
sta smarrita, e non si fosse tro-
vata, come fortunatamente si
trova presso di voi, pure era-
no tali e tanti i monumenti che
ci assicuravano della sua esisten-
za, che non vi era luogo a du-
bita-

D

bita-

bitare che il medesimo l'avesse lasciata inedita, come dice nel suo testamento. Di fatti oltre la testimonianza *de visu* che ne fa l' Ab. Michelangelo Ricci, poi Cardinale, riportata dal chiarissimo Sig. Cavalier Tiraboschi, la troverete descritta unitamente ai rami nell' inventario, che qui sotto fedelmente vi trascrivo, e per non riportarvelo tutto intero, che sarebbe inutile, vi darò la semplice descrizione di quella stanza in cui conservavansi questi manoscritti, ed alla quale assistè il Dottor Paolo Manfredi come legatario.

Die 29. Novembris 1677.

„ Continuatum fuit inventa-
„ rium &c. cum assistentia pe-
„ rillustri D. Josephi Livaldini
„ Prioris Ven. Hosp. B. V. M.
„ Consolationis nec non &c. &
„ D. Pauli Manfredi Legata-
„ rii &c. „

„ Nella seconda stanza nell'
„ ultimo appartamento sotto la
„ scanzia de' libri „.

„ Un mazzo di manoscritti
„ concernenti il libro da doversi
„ stampare del suddetto Signor
„ Riva sigillato dal suddetto Si-
„ gnor D. Alberto „.

Ecco dunque i manoscritti, ch' esistevano alla morte del Riva, e che dovette ereditarli l'anzidetto Dottor Paolo Manfredi per l' effetto enunciato nel testamento; ma andiamo avanti.

„ Un mazzo con diverse scrit-

„ ture, diversi disegni, e stampe „.

„ Un manoscritto intitolato
„ quarta pars astrologiae judi-
„ ciariae: Non so però se questo
„ fosse parto del nostro Riva „.

„ Altro manoscritto intitolato
„ *traductionis logicae compen-*
„ *dium* „.

„ Altro manoscritto *explana-*
„ *tio Aristotelis* „.

„ Un involto di disegni inti-
„ tolati disegni licenziati con „
„ incidenti, e pubblicanti „.
Ma qui sembrami, che l'imperi-
zia del Notajo abbia mancato in
copiare questo titolo, in cui non
trovo un' espressione significante.

„ Un involto piccolo di di-
„ versi altri toccanti l' arte me-
„ dica „.

„ Un involto di lettere fatte
„ per il viaggio di Francia con
„ consulti „.

„ Un involtino di diversi con-
„ sulti; un altro di diverse me-
„ morie „.

„ Un involto di carta impe-
„ riale di stampe di Rami di es-
„ so Sig. Guglielmo „.

„ Un involto di carta impe-
„ riale, figure di stampe di rà-
„ mi concernenti l' arte anato-
„ mica sigillato da detto Sig.
„ D. Alberto „.

Nota dei rami sigillati nella
casetta.

„ Un pezzo di rame piccolo
„ intagliato *non integrum nisi* „.

„ Un altro mediocre con due
„ putti di superfetazione „.

„ Un

„ Un altro dell'istessa grandez-
za dimostrante il moto
degli intestini „ .

„ Un altro simile dimostrando
il moto del sangue nel cuore,
e polmoni „ .

„ Un rame grande in foglio
con suo ritratto „ e questo
forse sarà quello che ha veduto
Allero nel volume della biblioteca
di Gottinga .

„ Un altro dell'istessa grandezza
dinotante il microcosmo intero „
e questo è quello che calato esiste
nel vostro manoscritto „ .

„ Un rame dinotante detto
Sig. Guglielmo, rimessi in detta
cassetta tutti „ .

„ Un rame di foglio piccolo
con due guglie con diversi
cuori „ .

„ Un altro simile d'anatomia
con dieci figure diverse di
Sarcomi „ .

„ Un altro piccolo dinotante
la circolazione del sangue „ .

„ Un altro dinotante i vasi
chiliferi „ .

„ Un altro denotante un frontespizio
con due guglie, ed una figura
che si schiude nelle mani in
presenza „ qui non vi trovo
senza .

„ Un altro simile con un mostro
di due teste „ .

„ Un altro coll'osservazione
d'aneurisma nel cuore „ che
impresso esiste nel primo tomo
dell'Efemeridi suddette .

„ Un altro simile con ritratto
in busto del detto Signor
Guglielmo „ .

*Nel mazzo delle scritture
sigillate .*

„ Diverse osservazioni fatte
da detto Sig. Guglielmo „ .

*Nella stanza de' libri
sigillata .*

„ Cento novantanove pezzi
di libri diversi in 4. concernenti
la chirurgia „ . Questa
descrizione di libri non combina
con quello che dice il Crescimbeni
che Monsig. Lancisi tra le altre
grosse compre di libri attinenti
alla medicina comprò diverse
librerie, e nomina specialmente
quella di Riva. Centonovantanove
pezzi di libri sembrano non
potessero formare un corpo da
denominarsi libreria, e che dovesse
impegnare l'animo del Lancisi a
farne l'acquisto, tantopiù che
secondo il testamento anche
questo residuo di libri unitamente
ai ferri erano stati lasciati in
legato a Simone Lingua, ed
Alessio Spalla .

„ Fra le scritture sigillate
avanti li suddetti vi è una
quietanza de' rami del detto
Bartolommeo Bonifazi „
supponendolo già nominato di
sopra .

Avrete dunque compreso che
il Dottor Paolo Manfredi deve
avere non solo ereditato i
manoscritti, e rami, ma anche
percepiti li scudi cento, che il Ri-

va gli lasciava per farli stampare. Il Manfredi sopravvisse al Riva di molto, e mai soddisfece alla volontà del testatore. Egli era di patria Lucchese, medico di collegio, Lettor di Sapienza, e medico dell' Eccellentissima casa Conti. Morì il dì 21. luglio 1716. siccome ho rincontrato io stesso nel suo testamento esistente negli atti del notaio del collegio de' medici. Nel detto testamento il Manfredi istituì eredi proprietari di tutto il suo asse gli Eccellentissimi Signori Duchi Conti, usufruttuaria però l' Eccellentissima Signora D. Cornelia Colonna (se mai non m'appongo) ne' Conti loro madre. Mai però parla in detto testamento di questi manoscritti che pur doveano esser presso di lui. Io mi sono sempre lusingato, ch' essendo rimasta tutta l' eredità del Manfredi nell' Eccellentissima casa Conti, vi dovessero essere anche questi, ma per quante ricerche abbia fatte fare niuno ha saputo darmene notizia. Speravo poterli trovar descritti nell' inventario dell' eredità Manfredi, ma neppure questo si è potuto rinvenire. Come poi possano esser stati trasportati in Gottinga secondo quello ne dice Allero, io non saprei dirvelo. Le tavole peraltro che col nome di Pietro da Cortona si conservano in quel volume che dice Alle-

ro, e che dal medesimo volevano attribuirsi al Riva, a tutt' altro autore devono appartenere, mentre come vi ho mostrato di sopra, oltre che il Riva per quanto amante fosse di gloria non se l'è mai arrogate, essendo egli morto nel 1677. in età di circa 50. anni, non poteva esser nato che circa il 1630, epoca che non corrisponde alla data dell' impressione di dette tavole cioè del 1618. Inoltre avendo io rincontrata la morte d' Isabella Madre del nostro Riva accaduta in Roma nel 1668 ritrovandosi la medesima in età di anni 65. ci fa chiaramente conoscere esser essa nata nel 1603., e benchè avesse dato alla luce il nostro Guglielmo in età di anni 15., pure nel 1618 il Riva appena si potea creder nato, e questo vieppiù conferma quanto di sopra vi ho detto che il medesimo essendo nato ancor più tardi del 1618., come io congetturo, morì in età ancor fresca. Mi unisco perciò facilmente al sentimento di Mohesen, e di Allazio, che pretendono che dette tavole spettassero a Monsig. Gio. Maria Castellani, che morì al primo dì agosto 1655., e di età molto avanzata, benchè però nel suo testamento da me fedelmente rincontrato per gli atti del consolato de' Fiorentini non faccia menzione alcuna nè di queste
TAVOLE

tavole, ne' di altra opera anatomica. Egli fu archiatro di Gregorio XV., e fu il primo fondatore della celebre biblioteca, che dall'aumento fattogli dal Card. Casanatte fu poi denominata Casanattense, lasciando ai RR. PP. di S. Maria sopra Minerva, oltre tutta la sua eredità, un credito che già aveva Monsig. Gio. Andrea Castellani suo zio colla chiesa, e collegio della nazione Picena di scudi trentamila, e con condizione che questi dovessero servire per la fondazione dell'anzidetta biblioteca.

Mi resta ora solo discorrervi chi fosse l'incisore de' rami del Riva. Dalla quietanza che vi ho trascritta nel fine dell'inventario sembra che fosse Bartolommeo Bonifazi. Per quante ricerche abbia io fatte nella storia degl'incisori non mi è riuscito trovare un tal nome, seppur questi non era figlio, o nipote di Natale Bonifazi da Sambenico, ivi descritto, che nel 1590. intagliò il trasporto dell'Obelisco Vaticano in 19. rami d'invenzione del Fontana architetto di Sisto V. Nel rame però del microcosmo del vostro manoscritto trovo il nome di Gio. Girardir di cui era quella incisione, e perciò non sò a chi potremo attribuire l'incisione di tutti i rami del Riva. Con-

vien però dire, ch'egli si servisse ora di uno, ora di altro incisore.

Ed ecco quanto ho potuto suggerirvi di notizie spettanti a Guglielmo Riva. Sarebbe desiderabile che voi con qualche mezzo efficace faceste ricerca della famiglia Riva in Asti, e rintracciaste anche la nascita del nostro Guglielmo; ed inoltre procuraste avere un minuto dettaglio del volume che si conserva in Gottinga, e specialmente una copia del ritratto del medesimo, e degli altri rami, che si potessero credere di sua pertinenza: allora sì, si potrebbe fare un compendio più accurato della vita del Riva.

Conservatemi intanto la vostra amicizia, e siate persuaso che sono, e sarò sempre vostro &c.

ECONOMIA RURALE

V'ha molte belle piantagioni d'olmi presso la città di Tolosa, come presso molte altre, destinate principalmente alla vaghezza de' pubblici passeggi. Osservossi che nell'anno presente molti di quegli alberi erano in uno stato di deperimento, e sen cercò la cagione e'l rimedio.

Si argomentò che a questo dan-

danno dovesse aver contribuito la siccità estiva sì del presente, che de' due precedenti anni; ma non parve questa una cagion sufficiente di sì gran male. S'immaginò che nascessè dalla qualità del terreno, e principalmente dai rottami di fabbriche frammistivi; ma trovossi il male anche in mezzo ad aperte campagne. Si pensò che ciò nascesse dall' esserne stati tagliati alcuni grossi rami; ma si vider deperire gli olmi intatti, più che gli scapazzati.

Esaminando minutamente le piante danneggiate si osservò che le foglie erano corrose in maniera che mangiata n'era tutta la parte carnosa, detta *parenchima*, e non v'erano più rimasti che i nervi, e quella pellicola che la faccia superiore dalla inferiore divide. Si osservò altresì che la corteccia era traforata, e screpolata, e che fra la scorza e 'l legno vedeansi le vie formate da insetti in forma di andirivieni, o meandri.

E' fuor di dubbio che sì le foglie, che la corteccia sono necessarie alla vegetazione. Le prime inspirano l'umidità e l'aria infetta, e traspirano l'aria purissima e 'l soverchio umore. Mancando le foglie la pianta muore d'idropisia, come vediamo troppo evidentemente ne' gelsi, che in sì gran numero pe-

riscono. Dell' utilità della corteccia non sen può dubitare, poichè per essa passa il succhio dalle radici ai rami e viceversa. Restava dunque a riconoscere gl' insetti, che facevano questo male.

Trovossi essere il primo un piccolo insetto *coleoptero*, cioè colle ali coperte d'uno stuccio, che ha circa due o tre linee di lunghezza, e una linea e mezza di larghezza; variando però molto nelle sue dimensioni. Di sotto è nero, sopra è giallo, e dello stesso colore sono le gambe. Il corsetto, che è un pò incurvato transversalmente, ha tre macchie nere; delle quali quella di mezzo è un pò allungata, e le altre sono tonde. Ogni stuccio ha una fascia nera al labbro esteriore, oltre una più piccola che ne ha nella parte superiore. *Geoffroy* lo chiama *galeruque à bande de l'orme*: è la *Chrysomela calmaricensis* di *Linneo*; e la *Cryoceris calmaricensis* di *Fabricio*. Noi la diciamo *doratella*.

Tutti gli anni si vede sugli olmi una gran quantità d'uovi di questo insetto, i quali son bianchi, oblungi, acuti in cima, e disposti a gruppi, o a file assai strette fra loro. La sua larva è un verme di sei piedi, grosso, corto, e peloso, d'un giallo pallido

lido con tre fasce nere longitudinali ; ed è questo che mangiando il parenchima delle foglie cagiona tutto il danno . Si produce più volte all'anno , poichè le sue metamorfosi son brevi ; e sen sono avute 12. generazioni dal giugno al novembre . Ma bisogna che in ciò sia secondato dalla siccità della stagione ; poichè l'acqua e'l freddo lo fan perire .

Mentre questa *doratella* nuoce alle foglie , la larva dello *scolite* di *Geoffroy* , da *Fabricio* chiamato *botriscus scolytæ* , s'introduce nella corteccia , principalmente quando è già vecchia , e screpolata , se ne nutre bucherandola come un crivello , e la solleva dal legno : allora questa serve di ritiro a cento altri insetti . Difficilmente lo *scolite* nuoce agli olmi giovani ; forse perchè la scorza liscia non dà comoda presa a suoi denti : ma più probabilmente ciò avviene , perchè quest'insetto , come il *dermeste* ed altri , non tocca mai ciò che ha la piena forza di vita .

Oltre lo *scolite* , nuoce del pari , e forse di più alla corteccia , e al legno medesimo la larva del *cerambice* , da *Fabricio* chiamato *saperda punctata* , ch'è un verme d'un bianco sudicio , senza piedi , nudo , liscio , con anelli , lungo

da sei in otto linee , colla testa ossea , e che toccato si rotola come una palla .

Nell'indagare la cagion del male si studiava anche il riparo . Riguardo alle *doratelle* s'osservò , che la pioggia , venuta dopo alcuni giorni asciutti e caldi , faceane cadere una quantità immensa appiè degli olmi , sì di insetti perfetti , che di larve . Si argomentò quindi , che potendo con una tromba aspirante , e premente gettar l'acqua sui rami , e su le frondi degli olmi , se ne otterrebbe il medesimo effetto , e che gioverebbe anche spargere dell'acqua sotto le piante istesse , perchè l'umidità sollevandosi nuocerebbe a quelli che si trovassero sotto le foglie . Sen fece l'esperimento , e se n'ebbe il desiderato effetto . Bisogna però raccogliere gl'insetti che cadono , e bruciarli o distruggerli in altra guisa : altrimenti riacquistano forza , e risalgono sull'albero .

Vedendosi che gli *scoliti* non albergano che su gli olmi già desolati dalle *doratelle* , è facile inferirne che se queste s'allontanano , quelli non si avvicineranno . Ove però la corteccia fosse già molto bucherata , conviene in quel luogo tagliarla , e se abbisogna , anche andare al vivo , per isgombrarla da quella nimica genia . Ove però

però fosse interamente da questi insetti abitata, allora bisogna rinunciare alla vita dell'albero, il quale si scorteccia affatto, e la corteccia si brucia, perchè periscano gl'insetti che v'alloggiano; e l'albero si lascia in piedi per un anno ancora, avendo osservato il Signor di Buffon, che in tal modo si perfeziona il legname.

S'è altresì osservato che scappezzando l'olmo molto guasto dalle *deratelle*, si rinvigoriva, essendone così allontanati i nemici, che non infestavano più i suoi nuovi germogli. Questo scappezzamento, o scalvettamento vuol farsi in primavera, quando il succhio monta; poichè allora, estendendosi ed ingrossandosi il *libro*, forma un orlo intorno alla ferita, che la copre, e la difende. Tale precauzione dovrebbe avervi per tut-

te le piante, e nominatamente pe' gelsi.

A V V I S O

Ai Signori dilettanti di belle arti.

Nel foglio XXIV. del tomo decimo secondo di questa nostr'Antologia s'avvisò il principio dell'associazione di certe stampe imitatrici de' disegni originali de' varj autori, eseguite con particolar meccanismo da un dilettante Bolognese. Abbiamo ora il piacere di annunciar esser dessa associazione venuta al suo termine, ed esser composta di trenta rami con il frontispizio, che tutti insieme costano quattro scudi. Chi ne volesse far acquisto si dirigga in Bologna al Signor Clemente Nicoli, in Roma al Signor Gregorio Settari &c.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

STORIA NATURALE

Lettera del P. Gio. Tommaso Galizj, lettore di filosofia e matematiche nel collegio Calasanzio di Roma ai compilatori di questi fogli.

Si vuol dunque rinnovare l'antico contrasto di sperienze, e di opinioni sul rifacimento del capo nella lumaca terrestre; anzi si pretende apertamente di confondere questo nuovo prodigio del mondo organico colle già da gran tempo note riproduzioni dell'estremità negli animali di freddo sangue, e togliere così alla bella scoperta del Sig. Ab. Spallanzani il pregio di singolarità, e d'importanza? Con la mira certamente a questo scopo intesa si è fatto, non ha guari, circolare per varie città d'Italia, ed anche inserire in iscorcio in qualche giornale oltramontano un piccolo scritto

stampato senza data di Autore, e di luogo. Voi medesimj ne deste, o Signori, un giudizio estratto al num. 41. della vostra Antologia. Non vi rendeste però garanti delle osservazioni, e delle conseguenze dell'anonimo; ma lasciate al lettore imparziale il decidere del loro merito. Quanto è mai prudente, ed illuminata questa vostra riserva! Dessa giustifica a meraviglia, e la rettitudine delle vostre intenzioni, e l'estensione de' vostri lumi, anche in questo genere di amena letteratura. Nò, voi non potevate ignorare la manifesta opposizione dell'anonimo con quasi tutti i più accreditati naturalisti della dotta Europa.

In conferma di ciò soffrite di grazia, che io vi rammenti ridotto a'suoi veri termini lo stato della questione. Di che trattasi egli dunque dimando io? Di assicurarsi 1. se alla lumaca
E
sia

sia stata tagliata tutta quanta la testa ; 2. se la testa rigenerata abbia tutti gli organi della naturale. Per dimostrare vittoriosamente, e senza replica questi due fatti , che convien egli fare ? Fa d'uopo notomizzare con la più scrupolosa esattezza ambedue le teste, ed osservare diligentissimamente, se nell'una, e nell'altra contengansi realmente tutte le parti costituenti, quali veggonsi descritte, e delineate dal Sig. Swammerdam nella sua magnifica Bibbia della Natura. Or questo è appunto ciò, che ha costantemente praticato l'illustre professore di storia naturale, e prefetto del real Museo nell'università di Pavia. Duolmi di non poter qui scendere al dettaglio di tutte le meraviglie da lui osservate nel notomizzare la testa tagliata con un colpo di scalpello perpendicolare all'ossa del tronco, quando dall'animale era intieramente dispiegata. Oltre il gozzo, la lingua, le labbra, la bocca, i denti, le quattro corna fornite di tutte le loro dipendenze (ciò che par basterebbe a render l'esperienza nuova, e sorprendente), egli vi ha ben cento volte, e distintissimamente veduto, e riveduto la separazione dei dieci nervi, che partendo dalla parte superiore del cervello vanno a spandersi per tutta la sua capacità, e la distribuzione de'mu-

scoli destinati ad oprare que' tanti svariati, e pronti movimenti, che noi in essa ammiriamo non senza piacere. Che più ! il cervello medesimo, quell'organo meraviglioso, ch'è il principio de' nervi, e la sede fisica di tutte le sensazioni dell'animale, si è più volte presentato a' suoi sguardi o intero, od in parte. Pur nondimeno l'animale sopravvisse, e rigenerò un'altra testa somigliantissima alla prima. Vi vuol egli di più per dileguare ogni, benchè minimo, sospetto di mentitrice apparenza? E donde mai nasce, che queste osservazioni fatte con tanta avvedutezza, descritte con tanta precisione, e sottoposte al giudizio pubblico da un naturalista sempre felice nelle sue ricerche, che ha dato tante riprove della sua abilità e della sua logica, abbiano potuto meritare sì poca fede presso l'anonimo? Sarebbe forse perchè il fatto, che da esse immediatamente deriva, è talmente strano, apparentemente sì paradossico, sì ripugnante alle nostre idee dell'animalità, che appena si ode, o si legge, la fantasia si stordisce, s'impunta, si ributta? Ma quante altre fisiche verità non meno sorprendenti, nè meglio contestate, universalmente si ammettono? E chi non sa, che i Signori Bonnet, Lavoisier, Muller, Roos, Schaeffer, Senebier, per dir nul-

la di molti esimii naturalisti italiani, si sono occupati in questo genere di sperienze, ed hanno contemplato le stesse meraviglie, e ottenuto i medesimi essenziali risultati del naturalista Pavese.

A fronte di queste rispettabilissime autorità qual peso possano avere le osservazioni dell'anonimo, sel veggia egli medesimo. Io per me non mi meraviglio, che il Sig. Spallanzani, il quale per l'addietro ha sempre dimostrato grandissimo impegno, perchè la sua scoperta restasse al sicuro, sembri di poco, o nulla curarle. Finchè l'Autore non si manifesti (così egli mi scrive in una sua lettera del 9. dello scorso maggio) io non sarò mai per rispondere nulla, tantopiù, che la vera riproduzione del cervello nelle lumache è dimostrata a tutta evidenza, non solo da me, ma da quei naturalisti illuminati, che confermata hanno la mia scoperta, come chiaro apparisce, nella lunghissima mia *memoria stampata nella società italiana* tom. 11. parte 11.

Da una mia lettera ultimamente stampata, e diretta al professore Caldani responsiva ad alcune obbiezioni del celebre Gio. Hunter, fatte alla mia opera della digestione,

senta quanto io le dico in un poscritto.

Quando era sul mandare le lettere alla posta mi giunge un'umanissimo vostro foglio, in cui ridendo mi recate la notizia di aver ricevuta anonima una lettera di un naturalista italiano ad un naturalista Francese intorno alla riproduzione della testa delle lumache, nella quale io insieme a voi, ed agl' altri fisici, che ripetuta hanno, e confermata la mia scoperta sono ammonito di un solenne sbaglio, ch'è quello d'aver tagliato il cappuccio, non la testa che contiene il cervello di questi viventi. Cotale novella ha in me prodotta la stessa sensazione, che in voi, voglio dire, che ha messa in moto la mia potenza risibile. E di vero, come non ricevere con riso un' obbiezione, ch'è un eco miserabile di quella dell' Adanson, che sognava essere stato da noi tagliato non già il capo, ma il berretino, o la calotta (siccome egli dicea) delle lumache? La qual leggiadra obbiezione da chiarissimi miei fautori, e da me è stata del tutto distrutta col mostrare, che nella testa recisa v'era bello, ed intiero il cervello, e nella riprodotta vi si scorgeva rigenerato. Nel che sa-

„rà sempre di massima rilevan-
 „za il tentativo del Sig. Girar-
 „di celebre professore di ano-
 „tomia nella real università di
 „Parma, il quale vidde il ri-
 „producimento in una lumaca,
 „malgrado l'amputazione delle
 „parti genitali, non che dell'in-
 „terio cervello pag. 54. „.

Chiude l'anonimo le sue os-
 servazioni con istabilire, che la
 facoltà riproduttiva dei corpi or-
 ganizzati misti è costantemente
 nella ragione inversa della loro
 perfezione, o sia facoltà di sen-
 tire. La natura ha certamente del-
 le leggi costanti, che la conser-
 vazione del sistema suppone;
 ma un denso velo le invola ai
 nostri sensi, ed al nostro inten-
 dimento. Sì, noi non abbiamo
 nel mondo organico veruna leg-
 ge, che veramente possa chia-
 marsi universale, perchè non
 conosciamo tutte le proprietà,
 tutte le modificazioni di cui è
 capace la materia organica, che
 lo compone. Si è avuto fretta
 di stabilirne alcune, ma sono sta-
 te smentite da fatti inaspettati.
 Vogliamo noi credere, che quel-
 la dell'anonimo vada esente da
 ogni eccezione? Si potrebbero
 addurre de' fatti, i quali sem-
 brano distruggerla. Ma io mi
 sono forse più del dovere diffu-
 so su la sostanza della scoperta
 del Sig. Spallanzani; scoperta,
 che sarà sempre celebre nei fa-

sti della storia naturale. Con-
 chiuderò adunque, che non du-
 bito punto delle intenzioni dell'
 anonimo. Voglio persuadermi,
 che ei possenga a fondo la no-
 tomia della lumaca, e tutta la
 destrezza per ben decapitarla.
 Ma siccome da l'abbozzo di spe-
 rienze da lui pubblicate non ap-
 parisce, che abbia seguito il me-
 todo sì rigoroso, e dimostrativo
 di sopra accennato, nè posto
 mente a tutte le cautele, e mi-
 nute circostanze, che richieg-
 gonsi per il felice succedimen-
 to; così l'esorto a riassumerle,
 a proseguirle con costanza, e
 corredarle di tutti i necessarij re-
 quisiti, sicuro, che resterà dalla
 irresistibile forza de' sensi con-
 vinto del suo errore, e delle
 ragioni che ve l'hanno indotto.
 Che se le numerose autorevoli
 conferme finora ottenute della
 riproduzione, di cui trattasi, non
 sono bastanti ad incoraggiarlo, ed
 a togliere dal suo animo ogn'om-
 bra di dubbio, se gli potrà ap-
 plicare con ragione il rimprove-
 ro, fatto dieci anni sono dal con-
 templatore della natura al Sig.
 Andanson, „. Un simil dubbio,
 „ un dubbio spinto tant'oltre,
 „ che attacca l'esperienze fatte
 „ con la maggiore circospezio-
 „ ne possibile, le più ripetute,
 „ e dimostrative, è egli un dub-
 „ bio veramente filosofico, e non
 „ piuttosto un vero pironismo
 „ ispi

„ ispirato da qualche segreta-
 „ passione , inesplicabile senza
 „ salire sino all'origine della di-
 „ versità dell'umane opinioni „ ?
 Ho l'onore di essere &c.

GIARDINAGGIO

In una lettera del Sig. Conte Fraylino di Buttigliera al Sig. Amoretti, *sulla maniera di riscaldare economicamente le serre degli ananassi*, leggesi quanto siegue „. Mi fo un piacere di aderire alle sue inchieste significandole il metodo, che le circostanze del mio giardino m'hanno fatto immaginare per avere degli ananassi, ove aver non posso *tanno o vallonla*, cioè quella raschiatura de' cuoj, i quali sono stati per qualche tempo coperti di segatura di legno di quercia, o d'altra sostanze ana-

loga dotata di proprietà astringenti. La distanza di Buttigliera e dalla capitale, e da ogni manifattura di cuoj m'ha fatto seriamente pensare alle sostanze, e ai mezzi, che potessi sostituire alla vallonla. Non ignorava il metodo di *Bastard* (1) il quale fa vegetare e maturare gli ananassi nell'acqua; ma oltrechè ho ragion di dubitare che siano que' frutti in tal modo formati per avere la perfezione di quelli che si nutrono e vegetano nella terra, veggio inevitabile una grande umidità nella serra la quale non può che nuocere. Il metodo di *Francesco Brocchieri* giardiniero di S. E. il Signor Conte di Perren (2) esige molta abilità ed attenzione, perchè i ritagli de' legni misti a foglie di quercia producano il calore necessario alla vegetazione degli ananassi. Io ho fatto tenere per qual-

(1) *Opusc. Scelt. Tom. II. pag. 240.*

(2) *Crediamo far piacere agli amatori di piante esotiche inserendo qui il mentovato metodo di Brocchieri „. Dopo ben molte esperienze „ dic' egli, mi è riuscito di ritrovare un'altra materia, che senza pa-
 „ ragone convenga di più, voglio dire pezzi di legno frastagliati (detti
 „ da noi bulcaglie) che si possono trovare in tutte le botteghe dei le-
 „ gnajuoli. Si mescolano insieme i pezzi grossi col piccoli, purchè non
 „ sieno troppo grossi del tutto, nè troppo piccoli; ogni sorta di legno è
 „ buono; il forte però conserva il calore per più lungo tempo „.*

qualche anno questo metodo al mio giardiniere, ed ho veduto che conveniva supplire colla cura assidua alla poca energia di quel letto; e questo appunto m'ha fatto pensare al mezzo che son per descriverle „.

„ Alla vallonia sostituisco quella semplice raschiatura di legno, che risulta dalla segatura, e che ovunque si trova in abbondanza. Se posso avere raschiatura di legno forte la preferisco a quella di legno dolce. E pec-

„ Vi si può ancora mescolare insieme uccia d'alberi, maxime di quella di rovere, trinciandola bene. Provveduto che si sarà il giardiniere della necessaria quantità di questi pezzi, ne empierà la sua buca fino all'altezza per lo meno dei primi uccri della facciata; indi sarà gettare in quelli una volta al giorno per lo spazio di due, o tre giorni almeno venti secchie d'acqua. E dopo il primo adacquamento avrà attenzione di chiudere bene le invetriate, e di lasciarle battere il sole il quanto potrà. Se per sorte le notti fossero fresche, converrà, che cuopra i uccri al di sopra colle coperte, di cui si servirà per l'inverno come dirò in appresso. Adoperando queste precauzioni le buccaglie non tarderanno molto più a riscaldarsi, che sei giorni nella state, e 15 nell'Autunno „.

„ „ Un letto così fatto conserverà il suo calore, senza che faccia bisogno di più toccarlo, nella state due mesi, e tre nell'inverno. Non è poi cosa di sostanza, che il conservi un pò più, o un pò meno: l'essenziale si è, che ogni qualvolta s'avvederà il giardiniere, che il letto si sarà raffreddato, egli abbia cura di ritirare le piante, e porle, se la stagione è buona, in qualunque camera si vorrà, se nell'inverno, in una buona camera ben riparata dal gelo. Ciò fatto, bisogna che immediatamente volga sottosopra il letto, e togliendo via la terra, che le buccaglie nel marcire avranno formato, ne rimetta a suo luogo altre (di cui presuppongo, che ne abbia tutt'ora buona provvisione), che le frammichi bene colle vecchie, ed indi rifatta il letto colle medesime regole, che qui sopra accennato abbiamo, colla differenza però, che siccome per la maggior parte le buccaglie sono di già state adacquate, nel caso presente basterà d'innaffiarle solamente una volta con num. 15. o 20. secchie d'acqua. A misura che si riformeranno i letti, le buccaglie primiere andranno sempre diminuendo, e la quantità delle nuove crescendo. Sarà perciò necessario, che in appresso il giardiniere regoli l'adacquamento in proporzione „.

E perchè il legno possa fermentare v' unisco del concime freschissimo di cavallo; onde fo in certo modo quella combinazione di materia animale, e di materia vegetale, che trovasi nel tanno, ossia nella vallonina. Le proporzioni ch' io tengo nell' unire le due sostanze sono di due terzi di raschiatura di legno, e un terzo di letame. Mischio il tutto, lo colloco nella fossa destinata a ricevere i vasi degli ananassi, e lo pesto acciò avendo in se meno aria fermenti lentamente, e produca un calore moderato e durevole „.

„ Nien'altra attenzione esige questo letto caldo, se non di smoverlo dopo tre mesi, aggiungendovi della nuova mistura, a misura che la vecchia s'è diminuita. Non si rinnova mai per intero, ma vedendo che diminuisce il calore, sen leva circa due terzi del vecchio, e principalmente la parte divenuta terra per la scomposizione del letame; e altrettanto di nuovo vi sen ripone. Il vecchio che vi si lascia facilita ed ajuta la fermentazione del nuovo „.

„ Non solo veggo continuamente il buon effetto di questo miscuglio ne' grossi e saporiti frutti che colgo; ma ne ho voluto più volte misurare il calore col termometro, e ne ho

avuti i seguenti risultati, ³⁹ valendomi d' un termometro reamuriano, colla palla a nudo all' uso de' bagni. Ne' primi quattro o cinque giorni, se la stagione è temperata, il termometro s'alza a $+ 5$, o 6 gradi; quindi si porta gradatamente in altrettanto tempo dai $+ 5$ ai 30 . dopo quindici o venti giorni s'alza a $+ 35$, e fino 40 . Quindi discende fra i 30 e i 25 , nel qual grado a un dipresso conservasi per tre mesi; dopo i quali si ridesta la fermentazione o coll'aggiugnervi della nuova mistura, o ben anche col solo rimescolare il letto di cima in fondo, e spargervi un pò d'acqua, se vedesi che sia troppo asciutto „.

A V V I S O

agli amatori della geografia

Due avvisi abbiamo pubblicato nel passato corso di questa nostra Antologia, a nome del Sig. Vincenzo Pazzini Carli, e figli, riguardo al nuovo Atlante da essi impresso a pubblicare in Siena, dando conto delle prime quattro carte già uscite alla luce, e promettendone tre altre, e queste rappre-

sen-

stanti il prospetto de' paesi , che sono il teatro della presente guerra , per così meglio servire alle circostanze del tempo , ed alla giusta curiosità degli eruditi loro associati . Ci troviamo perciò in dovere di avvertire il pubblico , come (oltre le quattro prime già note) quattro sono le carte , che ora sono venute opportunamente in luce , cioè una rappresentante i paesi , che sono fra il Danubio , la Drava , ed il mare Adriatico , vedendosi negli esemplari colorati l'impero Ottomanno illuminato a colore giallo , il paese spettante alla repubblica di Venezia illuminato a colore rosso , quello spettante a Ragusi a

turchino , e quello spettante alla casa d' Austria a verde ; la seconda esprimente la Bulgaria , e Romania , soggiugnendosi in un quadrato a parte il canale di Costantinopoli con i luoghi adiacenti ; la terza esprimente la Moldavia , e la Valacchia coi confini della Russia ; e la quarta esprimente l' Africa divisa nelle sue principali parti . Presso il Signor Gregorio Settari libraro all' insegna di Omero e queste quattro carte , e le antecedenti , e le susseguenti di questo nuovo Atlante si potranno da chi le desidera conseguire , colle condizioni espresse ne' lodati precedenti avvisi .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

AGRICOLTURA

Riflessi, e congetture sopra il grano carbonato del Signor Conte Giulio di Viano.

Nulla havvi di necessità maggiore al viver del uomo fra i prodotti della terra, che il frumento, ed un sì prezioso frutto viene abbandonato alla perniciosità consuetudine, ed ignoranza de' rozzi contadini. Quindi infiniti disordini portanti non solo diminuzione, e scarsezza di tale utile prodotto, ma ancora pregiudicialissimo deterioramento nella sostanziale sua qualità ne avvengono, che d'ottimo il riducono a mediocre, e talvolta a nocivo, e pessimo, onde forse ne vengono quelle desolanti epidemie all'uman genere, che alla influenza dell'atmosfera od alle stagioni non bene ordinate soglionsi attribuire.

Fra le tante malattie, che attaccano il frumento nel campo,

la più perniciosà e per diminuzione di raccolto e per la infestazione, che portar deve all'umana società, si è quella del carbone; stantechè oltre all'essere il grano da tale infermità preso, intieramente distrutto, quella pericante polvere appiccandosi al grano illeso, e sano, difficilmente questi se ne libera, e nella panizzazione produce un nauseante puzzo indicante il grave danno, a cui si sommette, chi cibasi di tale inferta sostanza, e tanto più nociva esser deve la morata cancherosa polvere, dallo accrescervi il fermento della panizzazione, maggiore corrosiva putrescente attività.

Muove a pietà e commiserazione l'affitto mietitore della pericante polvere tutto cosperso, porgendo all'altrui vista quello intenso, e giusto dolore, che per le perdute speranze, ed i mali sparsi sudori sì l'affligge, e tormenta.

E

Esa-

Esaminando con occhio imparziale la carbonata spica del grano nulla osservasi nelle esteriore sua tessitura d'alterato, e guasto, ed aprendo ogni guscio d'essa vedesi avere il grano la esteriore sua configurazione in istato assai naturale, facendo soltanto vedere col nericcio suo colore avere la interna sua sostanza cancherosa e carbonata, la quale sostanza non dimostra avere subita la connaturale sua immutazione.

Ne' stami, ne' filamenti, e nelle antere, evidente appare il disordine, essendo questi aderenti alla lignea corteccia del grano, spolpati, e intristiti, ed in specie le antere flaccide, e vuote, e gli stimmi alterati, sfibrati, e nelle loro estremità come abbruciati, onde parmi potersi asserire essere tale malattia causata dalla sola mancanza di fecondazione.

Quale mancanza, o privazione di fecondazione sembra provenire dalle copiose rugiade, o fredde brine, o piogge intempestive, che il sorprendano nel fiorire. Causa pur anco, ma remota, esser può la imperfezione del seme, dacchè immaturo, e non ancora perfezionato mietendo l'avidò agricoltore il grano, infiacchito e debole rimaner deve, cosicchè ad ogni piccol contrattempo risentendo nocumento non lieve, questo deve maggiormente influir nell'atto

grande della sua riproduzione.

Gli stimmi del grano essendo li primi a perfezionarsi, e teneri ancora a spuntar fuori del guscio essere possono con facilità somma dalle surriferite cause di fredde brine, o di soverchio umido alterati e guasti; è per giusta correlazione osservarsi pur anco gli stami rimanere imperfetti ed inertì, onde intieramente viene ad essere annientata la granellosa fecondazione, la quale distrutta, cancherosa e putrefatta esser deve quella sostanza, che dal non essere fecondata, giace inanimata, e priva della connaturale sua organizzazione.

La sopra indicata fecondazione pare, quasi direi, che istantaneamente succeda, cioè nell'atto che le antere escono dal guscio chiudente il grano, poichè immantinenti rivolgonsi queste vuote della prolifica polve allo ingiù, ed in breve scompaiono. Succedendo al rovescio della saggina che da prima in essa sono perfezionati gli stami, e nello spuntare gli stimmi vengono immantinentemente fecondati, il che sparisce dallo rivolgersi essi in un subito verso terra saturati e sazi della fecondante polve; causa per cui tale vegetabile non è sì facilmente, come la graniosa spica disturbato, nella sua fecondazione.

Essendo gli stimmi del grano, a guisa di spazzoletta, di tanti

204

sottilissimi fili formati , la ruggida od il forte umido penetrando tra quelle filamenta difficilmente sprigionasi e svaporasi ; e quindi soggiornandovi più del dovere , ed in copia grande ne impedisce la naturale , e salutifera perspirazione, onde ostrutti , e corrotti rimanere osservansi .

Comprova un tal pensiero l'essere per l'ordinario carbonate le spiche , che maggiormente sono difese dall'essere scosse dai venti , o vivamente investite dal sole , quali sono quelle prodotte da germogli , o quelle adombrate da qualche pianta , o poste in siti non ventilati , e bassi .

Le varie ed infinite preparazioni , che praticare soglionsi intorno alla semente del grano , apportar possono del giovamento , in quanto che sono per lo più buoni , ed ottimi concimi , e che ajutar ponno a più prontamente svilupparsi il germe . Ma a confessione de' più parziali per tali preparazioni , queste poco o nulla giovano ad estirpare intieramente e togliere la pernicioso malattia , oltre di che vi è a temere , che l'abuso de' lessivi , e delle terre calcari calcinate possano infievolire il tessuto sostanziale de'grani , ed apportare non lieve nocumento , essendo la provvida natura inimica tanto ed avversa allo forzare le sue combinazioni . Onde

chi potrà garantire che un seme , che abbia sofferta qualche violenza , non possa essere pregiudicato nella ventura serie delle sue procreazioni ?

Vi fu più d'uno , che seminò grano il più infetto dalla carbonata polve , che ritrovare si possa , e n' ebbe un prodotto assai discreto e di ottima qualità , e ciò da che fu seminato parte in vasi alti ed ariosi , e parte in siti ventilati e spaziosi , onde non poterono essere quelle piante dal soverchio e stazionante umido investite , e perfetta ne riuscì la loro fecondazione .

I mezzi più facili e non pericolosi per porgere riparo ad un tale infestante morbo , al mio corto pensare sembrano due . Il primo si è di lasciare maturare nel campo a tutta perfezione quel grano , che si destina per la semente . Il secondo nel difendere il frumento dalla ruggine , quale suole avvenire dopo la pioggia , a cui succeda cocente sole , adoperando il seguente mezzo insegnatoci da varj Autori di agricoltura . Consigliano questi di prendere tra due persone una fune , tenendola ciascuno per cadaun capo ben distesa , e con quella stropicciare a più riprese il frumento , facendosi cadere con tale strofinamento quelle goccioline d'acqua aderenti alla spica , che penetrate dal sole cagionano , a loro

F 2

cre-

credere la ruggine devastatrice.

Con tale operazione fatta sullo spuntare del sole, e caduta la rugiada, o brina, nel tempo massime, in cui sta per fiorire il frumento, e ripetuta fra il giorno, se cadesse pioggia in tale critica circostanza, parmi distrutta ed ovviata la funesta causa della pernicioso malattia del carbone.

Nè può questo scuotimento apportare alcun danno ai frumenti così prima di fiorire de' medesimi, che nella fiorigione, e dopo ancora; imperciocchè basti l'osservato da pratici agricoltori, che i venti, qualunque essi sieno, spiranti con qualche forza ne' suddivisati tempi sono molto proficui alla fecondazione de' grani, chiamandoli unanimamente venti prolificatori, e ciò non perchè abbiano una influenza particolare (essendo qualunque vento spiri l'apportatore di un tal bene ed il riparatore ad un tanto male) ma perchè il semplice scuotimento delle piante si è quello che giova, e giova nel liberare gli organi della fecondazione dal soverchio umido, che investendoli impedisce il loro sviluppo.

Facile, e meccanica si è l'operazione, ed avuto riflesso all'evidente causa della cancherosa malattia indicata dall'unico e costante sconcerto della sessuale parte della pianta, il quale prodotto chiaramente appare dall'

oppressore, e soffocante umido, sembra essere il più valido ed efficace mezzo per andare all'incontro di sì pestifero morboso male, ed al rozzo contadino non costerà gran fatica, nè potrà ricevere alcun danno nell'eseguirlo.

F I S I C A

Si sapeva che l'aria infiammabile non era propria a mantenere la vita degli animali, ma s'ignorava ch'essa avesse la proprietà di distruggere e disciorre il tessuto animale. Si deve al Signor Charles la notizia di questo fatto. Avendo egli messo dei ranocchi in una caraffa riempita d'aria infiammabile, essi vi perdettero immediatamente la vita, ed in capo a quindici giorni o tre settimane li ritrovò disciolti in un fluido d'un color grigio che piegava al rossigno. Le parti cartilaginose erano parimenti state distrutte, e le ossa erano tutte separate, come si potè vedere guardando la caraffa ch'egli mise sotto gli occhi dell'accad.

Desiderando il Sig. Sage ripetere l'esperienza del Sig. Charles misi un ranocchio in una caraffa piena d'aria infiammabile a' 15 di febbrajo 1784: esso divenne tumido, e tramandava un liquore sanguinolento, la cui quantità s'accresceva ogni giorno. Se la dissoluzione di que-

sto

sto ranocchio fu molto più lenta di quella osservata dal Sig. Charles, procedè ciò dall'aver egli fatte le sue sperienze nel mese di luglio.

Il Sig. Charles riconobbe che i ranocchi messi in bocce ripiene d'aria nitrosa, d'acido metifico, d'aria deflogisticata vi perivano bensì, ma conservavano la loro forma senza convertirsi in fluido.

La dissoluzione de'corpi organizzati per mezzo dell'aria infiammabile servirà forse a farci conoscere d'onde provengano le malattie, a cui son soggetti gli abitatori de'paesi paludosi nella calda stagione.

Termina il Sig. Sage questa sua osservazione, che leggesi in una sua memoria recitata nella Raccad. delle scienze di Parigi, con una congettura intorno al meccanismo della digestione. Noi inghiottiamo colle sostanze che ci servono d'alimento una gran quantità d'aria atmosferica che si scompone nello stomaco: l'aria deflogisticata che ne è principio, si convertirebbe ella forse in aria infiammabile? o modificherebbe in aria infiammabile una porzione della materia oleosa, principio degli alimenti? In questo caso l'aria infiammabile sciogliendo le vivande e gli alimenti, non li renderebbe ella proprij a convertirsi in chilo?

L'etere che si ottiene colla distillazione di parti eguali d'olio di vetriuolo e di spirito di vino (facendo uso dell'ingegnoso apparato di *Woulfe*) malgrado le precauzioni tutte è sempre accompagnato d'acido sulfureo.

I mezzi indicati per depurarlo, consistono nel neutralizzarlo cogli alcalini, o colle terre calcari; e proceder quindi ad una nuova distillazione che dà l'etere rettificato. Ma in tutte queste manipolazioni svapora sempre una certa quantità d'etere, il che si potrà evitare col processo che propone il Signor Parmentier, membro del collegio di Farmacia di Parigi, e che è fondato sulla proprietà che ha il manganese d'assorbire l'acido sulfureo.

Mette egli in una boccia l'etere che desidera rettificare: vi aggiunge finissima polvere di manganese avendo la precauzione di agitare il miscuglio più volte al giorno: è necessario che il manganese sia in tanta quantità che basti per assorbire tutto l'acido sulfureo, e al termine di otto giorni si scopre al fondo della boccia un sale che punto non differisce dal vetriuolo di manganese. L'etere che soprannuota è spogliato d'ogni acido; e siccome questa rettifica-

zione

zione si fa in vasi chiusi senza evoluzione d'alcun fluido elastico, non si perde niente d'etere: il che è assai vantaggioso nelle operazioni spettanti alle arti. Basterebbe anche per quest'oggetto tenere l'etere impuro sul manganese. Questa rettificazione, come si vede, non è molto costosa, essendo il manganese a buon prezzo. Riguardo all'etere che si prepara per uso della medicina, consiglia di rettificarlo sull'alcali fisso; imperocchè quest'ultimo spoglia l'etere non solamente dell'acido sulfureo, ma anche dell'olio dolce che accompagna l'etere. Ha osservato altresì il Sig. Parmentier che distillando più volte dell'etere sull'alcali fisso, si spogliava in ciascuna rettificazione d'un poco d'olio dolce, e l'etere acquistava con queste distillazioni un sapore più piacevole.

Fra le altre cose ha egli tentato di privare l'etere dall'olio dolce per mezzo delle terre, ma dopo molti tentativi preferisce l'alcali fisso non caustico. L'etere e l'olio dolce li riguarda come prodotti, che tali non esistessero nello spirito di vino. L'uno e l'altro deggiono la loro formazione alla combinazione che si fa, allorchè si tratta lo spirito di vino coll'acido vetriugolico, e nuovi esperimenti lo confermano nell'opinione nella quale egli era, cioè che l'aria de-

flogisticata dell'acido vetriugolico contribuisca alla produzione dell'etere e dell'olio dolce, e che una nuova quantità d'aria deflogisticata possa ancora scomporsi, e produrne nuovi composti.

G E O G R A F I A

Lettera del Sig. Arciprete Bartolommeo Borghi al Sig. Avv. Lodovico Coltellini di Cortona sopra la carta geografica pubblicata da Antonio Zatta, e figli col titolo: Parte dell'impero Ottomano, che confina con gli stati Austriaco, e Veneto ec.
Art. I.

Le riflessioni critiche fatte da me sulla carta pubblicata da Antonio Zatta e figli col titolo: *Parte dell'Impero Ottomano, che confina cogli stati Austriaco, e Veneto &c.* non sono altro, che un abbozzo, ed una non completa enumerazione degli errori, che in essa si trovano. Questa mia critica stessa alla rinfusa in un foglio volante non era stata fatta da me se non per istruire il Sig. Pazzini della mostruosità di essa, ed a prevenirlo ed assicurarlo della caduta totale della riputazione di questa famosa carta, sulla sicurezza, che i compratori dovranno accorgersi di avere malamente spesi i loro denari, quando la troveranno all'occorrenza destituita di quelle particolarità, e di quell'

csat.

esattezza , che si richiede . Io dunque non avrei voluto andar più oltre , e sarei stato solamente contento di questa sola indicazione di errori i più massicci . Ma perchè ella in una sua de' 13. giugno corrente desidera da me una più esatta analisi di questa carta, non solo per sua istruzione , ma per disingannare anche i suoi amici, che sfortunatamente sono corsi a spendere l'esorbitante somma di lire sette , per far l'acquisto di un foglio inutile ; non per altro fine , che per compiacerla , torno a ripeterle quelle medesime osservazioni da me scritte al Sig. Pazzini , con quel miglior ordine , che saprà dettarmi la mia qualsisia capacità su questo genere di studio .

Chiunque siasi, che voglia costruire una carta geografica, dopo avere esaminata la quantità de' gradi sì di longitudine , che di latitudine sulla quale si stende il paese che si vuol disegnare , e dopo avere quella tirata nel foglio , che avrà scelto a tale effetto , colle sue debite inclinazioni , per rapporto ai gradi di longitudinali , dovrà fissare i punti principali a quelle latitudini, e longitudini, che avrà trovate le più certificate, sia per osservazioni , sia per ragguagli di misure, e di distanze o da se fatte , o ricavate dai geografi i più accreditati . Secondo questi dati è da osservarsi , che

47
l'Autore della gran carta del Zatta , per quello che riguarda la Croazia , la Bosnia , la Servia , la Dalmazia , la Macedonia , e l'Albania , non è che un semplice plagiatario , e plagiatario di pezzi assai cattivi e capricciosi . Nella carta de' paesi , che sono fra il Danubio , la Drava , e l'Adriatico già pubblicata dal Signor Pazzini , alla quale ha servito di base le prima , e terza parte dell'Europa del Sig. d'Anville , e che è stata combinata con alcuni piccoli pezzi del Signor Bonne , anteriori alla pubblicazione del suo Atlante annesso all'Enciclopedia Metodica ec. sono stati da me fissati varj punti principali , dai quali possono dedursi gli errori della carta del Sig. Zatta . Io fissai dunque .

Carlstatt a gr. 45 , 40 di latit. ed a gr. 33 , 35 di longitud.

Segni o *Segna* a gr. 45 , 13 di latitud. ed a gr. 32 , 43 di longitudine .

Banialuka a gr. 35. di longit. ed a gr. 45 , 4 di latitudine .

Serai , o *Bosna Serai* a gr. 35 , 48 di longitudine , ed a gr. 44 , 23 di latitudine .

Gradiska a gr. 35 , 12 di longit. ed a gr. 45 , 22 di latitud.

Sabatcz a gr. 37 , 19 di longit. ed a gr. 45 , 40 , 35 di latit.

Dal che ne risulta , che Segni è più al Sud di Carlstatt di gr. 0 . 27 e più all'Owest di gr. 0 , 52 , e che la sua distanza da Carlstatt

statt è di miglia geografiche Italiane 46.

Che Banialuka è più all' Est di Segni di gr. 2, 17, e che la distanza fra loro è di miglia 113.

Che Bosna Serai è più all' Est di Banialuka gr. 0, 48; di Segni gr. 2, 59 e più al Sud di Banialuka gr. 0, 41, e che la sua distanza da Segni è di miglia 146, e da Banialuka 54.

Che Gradiska è più all' Est di Banialuka gr. 0, 12; e finalmente.

Che Sabacz è più all' Est di Gradiska di gr. 2, 7, e che la distanza fra loro è di miglia 95.

Ora l' Autore della carta del Sig. Zatta, avendo posto Caristatt a gr. 33, 3 di longit., ed a gr. 45, 50 di latit., e Segni a gr. 32, 59 di longitudine, ed a gr. 45, 25 di latit. ne siegue.

1. Che la differenza di gr. 0, 52 di longit. si riduce a soli gr. 0, 4, e la distanza fra queste due città a sole 26 miglia Italiane.

2. Che avendo posto Banialuka a gr. 34, 35 di longit., ed a gr. 45, 9 di latit., fra Segni e questa città non vi è più la differenza longitudinale di gr. 2, 17, ma di soli gr. 1, 38, e che fissata così la distanza fra loro a sole mi-

glia 68. resta mutilata di miglia 45.

3. Che essendo posta Bosna Serai (ivi malamente detta *Serraglio*) a gr. 44, 56 di latit., ed a gr. 34, 52 di longit., ne viene che la differenza longitudinale fra questa, e Banialuka non è più di gr. 0, 48, ma di soli gr. 0, 17, e la differenza di latitod. non più di gr. 0, 41, ma di soli gr. 0, 13, e che la distanza la quale è di miglia 146 da Segni, e di 54 da Banialuka, non è dalla prima che di miglia 82, e 17 della seconda.

4. Risulta ancora dalla posizione di Gradiska, che dovendo stare questa con Banialuka in direzione di Nord-Est a Sud-Owest sia situata in direzione contraria, ond'è che scorgesi esser Gradiska più all'Owest di Banialuka, quando dovrebbe essere all'Est in differenza di gr. 0, 12.

5. Che essendo finalmente stata trasportata Gradiska gr. 0, 57 di più verso Owest, ne risulta, che la sua differenza longitudinale con Sabacz non è come dovrebbe essere di gr. 2, 07, ma di gr. 2, 50 relativi alla posizione ivi assegnata a Sabacz di gr. 37, 05.

(*terza continuato.*)

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELOGIO

del Conte Ippolito Gamba Ghiselli Ravennate.

Gli uomini dabbene, e cari alla bella letteratura hanno diritto ai pubblici elogi. Il celebre conte Ippolito Gamba Ghiselli nato in Ravenna da nobilissimi genitori Giovanni Ruggiero, e Contessa Lucrezia Gambi il dì 17. novembre 1724. è cessato di vivere il dì 16. luglio 1788., compianto a ragione da tutti i cittadini, e da tutti coloro, che hanno conosciuto il dì lui raro merito. Dotato egli dalla natura di un ingegno felice, e di molti talenti non lasciò di coltivarli sempre con indefesso studio, e molta fatica a prò delle lettere, e della patria. Versato nella varia erudizione, e perito nella storia patria ne fu sempre accerrimo difenditore, come dimostrano ad evidenza le di lui

opere stampate in difesa di alcuni punti di storia Ravennate, i quali da certuni si vollero mettere in dubbio, ed anche negare affatto senza fondamento. La poesia era uno de' di lui ornamenti principali, e le muse Italiane gli furono sì amiche, che non v'è soggetto, può dirsi, o sacro, o profano, che da lui non sia stato trattato con molta facilità, ed estro poetico. Era tanto facile, e fluido nel verseggiare, che da' cittadini non meno che da' stranieri veniva chiamato l'Ovidio Italiano. Innumerevoli composizioni poetiche ci ha lasciate quà, e là sparse per tutta Italia, le quali se insieme raccolte fossero, se ne potrebbero formare parecchi volumi. Molti però avrebbero desiderato che le poesie sue particolarmente, fossero state un po' più digerite, e limate, non essendo sempre uguali. Ma la farragine degli argomenti (alle volte fors' anche

G

anche

anche deboli) o in prosa , o in versi , che avea del continuo per le mani ; e più la debolezza , sensibilissima della vista , che gl' impediva poter da se molto applicare , gli toglieva pur anche il comodo di crivellare le cose sue . Riporteremo il lungo catalogo delle di lui opere edite , ed inedite tal quale ce lo ha lasciato il chiarissimo , e dotto P. Ab. Don Pietro Paolo Ginanni nelle *memorie sue de' scrittori Ravennati* , acciò veda il pubblico , che se il Conte Ippolito Gamba Ghiselli amava trattar sempre soggetti nuovi scientifici , o poetici , dovea necessariamente mancarli il tempo da limarli , e pulirli tutti a perfezione . La confutazione però della Ravenna liberata da' Goti , ossia *Memorie del Con. Ippolito Gamba Ghiselli sull' antica Rotonda Ravennate , provata opera e mansoleo di Teodorico Re de' Goti ; e la diatriba del medesimo su varj punti di storia Ravennate posti in dubbio del Louillet viaggiatore Fiam-*

mingo gli faranno sempre onor grande ; e gli concilieranno presso i letterati e gli eruditi una stima , e riputazione perpetua . Molte altre cose inedite ha lasciate il Gamba Ghiselli , che non esistono nel catalogo del Ginanni morto molt'anni prima del Gamba : ma queste tutte si conservano presso l'erede Sig. Conte Paolo nipote degnissimo ex fratre , la di cui cultura , e grata riconoscenza verso di uno zio tanto rispettabile saprà farne quell' uso , che meritano , se non altro le più purgate , e compite . Dolente intanto , e sensibile per sì fatta perdita al maggior segno l' illustre nipote non ha mancato far dare all' onorato cadavere tutti quegli onori funebri , ch' esigevano le virtù , i talenti , e il merito distinto del defunto zio . Ha pur voluto eternarne il nome con una iscrizione onorifica , incisa in marmo , e collocata nella cappella parrocchiale a memoria della posterità .

HIPPOLYTO . GAMBAE . GHISELLIO
 PATRICIO . RAVENNATI
 SACERDOTI . INNOCENTISSIMO
 POETAE . CLARISSIMO
 BONIS . ARTIBVS . PERPOLITO
 VIRO . DE . LITTERIS . DE . PATRIA
 DE . SE . OPTIME . MERITO
 PAVLLVS . GAMBA . GHISELLIVS
 PATRVO . SVO . MAERENS . POSVIT
 VIXIT . ANN. LXIII. MENS. VIII
 DECESSIT . A. D. XVII. KAL. SEXTIL
 ANNO . CIDCCCLXXXVIII.

Opere stampate .

1. *Rime in morte della Contessa Giulia Gambi ne' Gordi ornatissima Dama Ravignana*, defunta li 16. gennajo dell' anno 1764. fol. Cesena nella stamperia Faberi . La raccolta è stata fatta dal Conte Ippolito , che dedicò alla Contessa Vincenza Brioschi ne' Gambi , e vi sono dello stesso sonetti due , altro Franzese colla versione Italiana , e la Latina iscrizione sepolcrale .

2. *Sonetti del Conte Ippolito Gamba Ghiselli per la monacazione della nobil Signora Maria Maddalena Gherardini donzella ornatissima Ravignana* S. Roma nella stamperia Ermateniana 1765 Alla monacanda sono indirizzati con una canzone , ed i sonetti sono 12.

3. *Saggio di componimenti recitati nell'accademia de' Concordi di Ravenna* , che si tiene ogn'

anno nell' insigne monastero di classe nel venerdì santo fol. Bologna nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino 1765. Il Conte Ippolito gli ha raccolti , e ne ha fatto la dedica all' Eminentissimo Ignazio Crivelli legato , e vi sono 12. suoi sonetti .

4. *Ode per la recuperata salute dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Ignazio Crivelli legato di Romagna con note* 4. Ravenna per l'erede del Landi 1766. La riferisce il Lami nelle novelle letterarie Fiorentine 7. marzo 1766, e conchiude: quest'ode è piena d'estro , ed ha in più di pagine alcune note erudite .

5. *Per le dottissime lezioni anatomiche pronunciate , e sostenute dal Dottor Gaetano Fattorini . Ode* 4. Bologna nella stamperia del Longhi 1766.

6. *Lettera di Bodia Zeffiria Guardiana della Rotonda di Ravenna al Sig. Lonillet viaggiator*

G 2

Fiam-

Fiammingo in Italia 4. Faenza 1766. Fu ristampata dal Dottor Landi nelle sue novelle.

7. *Confutazione della Ravenna liberata da' Goti*, o sia *memorie del Conte Ippolito Gamba Ghiselli* Patrizio Ravennate sull'antica Rotonda Ravennate, *provata opera*, e *Mansoleo di Teodorico Re de' Goti* 8. Faenza per Gioseffantonio Archi 1767. Evvi in fine l'anonimo Valesiano colle note dello stesso Valesio. Nelle novelle Fiorentine 1768. col 93. si riferisce il frontispizio, ed al num. 9. col. 136. per dare ai lettori una chiara idea dell'opera si portano due gran squarci della prefazione, e queste memorie si dicono ben ragionate.

8. *Dissertazione sovra il famoso Mansoleo esistente in Ravenna di Dante poeta etrusco*. E' stampata nel tomo 17. della nuova raccolta di opuscoli Calogeriani.

9. *Componimenti intorno ai riti nuziali degli antichi Cristiani con alcuni sonetti raccolti per occasione delle faustissime nozze degl' Illustrissimi Sig. Alessandro Cantorta, e Giovanna Imberti dedicati al merito dell' Illustrissimo Sig. Marco Antonio Burenello zio amorosissimo della sposa*. Venezia presso Luigi Pavoni 1766. In questa raccolta le composizioni sono alternativamente del Padre Maestro Fusconi sotto il nome di Labisco, e

del Conte Ippolito sotto quello di Politipo.

10. *Immagini, e sentimenti tratti dalle dottissime prediche del P. Ignazio Venini predicatore nella Metropolitana di Ravenna*, esposti in sonetti istruttivi e morali 8. Faenza presso l'Archi 1768.

11. *Diatriba su certi punti di storia Ravennate posti in dubbio dal Louillet viaggiatore Fiammingo*, stampata in Faenza dall'Archi 8. 1768. La riferisce il ch. Lami nov. lett. Fior. num. 46. col. 736. an. 1768., e dice: *Questa è una buona confutazione del finto Louillet, del quale ho prodotte in questi fogli diverse lettere, le quali hanno impegnato i Signori Ravignani a sostenere eruditamente le loro vecchie tradizioni, e fra questi si è specialmente segnalato il Signor Conte Ippolito Gamba Ghiselli.*
Opere Manoscritte.

12. *De clade Ravennate Marcelli Pallonii*. Della rotta in Ravenna di Marcello Pallonio recata in verso Toscano da Ippolito Gamba Ghiselli, ed illustrata con note 4. pag. 244.

13. *Rime sacre* in IV. tomi, cioè sonetti 124. Corona per la passione di Cristo sonetti 12. Parafrasi della sequenza, che comincia *Dies irae*, del salmo *Miserere*, dell'Inno *Ave Maris stella*, del ritmo *Stabat Mater*, e delle Litanie della B. Vergine.

Vi

Vi sono di più canzoni, ed altre composizioni. Di queste rime, e delle seguenti non poche ne sono stampate in fogli volanti, o nelle raccolte fatte in questo tempo.

14. Rime diverse, tra le quali sonetti 170. e di più epitalami, canzoni, inni, scherzi, versi Martelliani, endecasillabi, e due coronali, uno in morte della Contessa Giulia Gambi ne' Gordi, e l'altro in morte di Monsig. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo di Ravenna.

15. La Merdiniade, o sia il Trionfo della Dea Merdina poemetto giocoso di canti tre. Nel canto primo sono ottave 68., nell' altro ottave 57., e nel terzo ottave 63.

16. Il Capanno, o sia amore in Pigneta Ditrambo Silvestre.

17. Le nuove Amazoni, o sia la guerra d'Amore, poema eroico-comico diviso in 12. canti, de' quali tre soli ora son compiti.

18. L' Odoacre tragedia.

19. Capitoli sei in terza rima.

20. Rime diverse sopra diversi soggetti, le quali unite insieme formerebbero un altro tomo.

Versi Latini.

21. *De instaurata Ravenna*, poema che dopo d'averlo composto nell' anno 1740. e nel novembre recitato nell' Accademia de' Pellegrini istituita in Ravenna, egli istesso tradusse in

versi Italiani, che stanno di contro al testo Latino.

22. *Carmina diversa, elegiae, epigrammata, & alia.*

Prose Volgari.

23. Orazione recitata nell' Accademia degl' Informi su l'origine dell' Aurora boreale nel maggio dell' anno 1750.

24. Orazione sopra il giur delle regalie nell' anno 1751.

25. Orazione sopra il battesimo de' fanciulli nell' utero della madre nell' accademia de' Pellegrini nell' anno 1751.

26. Prefazione in lode dell' Eminentissimo Mario Bolognetti Legato nella stessa accademia in detto anno.

27. Orazione in lode del suddetto Eminentissimo Bolognetti.

28. Prefazione sulla letteratura Ravennate, e pregi della patria nella detta accademia dell' anno 1752.

29. Orazione per la passione del Redentore; ivi nell' anno 1752.

30. Prefazione sopra l' amor delle donne; ivi nel detto anno.

31. Dissertazione sopra l' origine delle corone recitata nel palazzo Apostolico alla presenza dell' Eminentissimo Enriquez Legato nel anno 1755.

32. Dissertazione delle corone militari detta nel palazzo Apostolico alla presenza dell' Eminentissimo Stoppani Legato nel anno 1757.

GEO.

G E O G R A F I A

Lettera del Sig. Arciprete Bartolommeo Borghi al Sig. Avv. Lodovico Coltellini di Cortona sopra la carta geografica pubblicata da Antonio Zatta, e figli col titolo: Parte dell'impero Ottomano, che confina con gli stati Austriaco, e Veneto ec. Art. II. ed ult.

Tutti questi arbitrari cambiamenti dunque vi hanno portata la massima confusione; onde è che la Croazia Turca, in vece di essere in direzione di Nord-Est Sud-Ovest, ivi trovasi in una direzione tutt'affatto contraria; che Sebenico in Dalmazia è al Sud di Gradiska, quando dovrebbe essere quasi al Sud di Carlstatt; che resta di molto allargata la Schiavonia, e molto compresso il paese fra la Kulpa, la Sava, ed il mare Adriatico; che finalmente il corso de' fiumi Unna, Verbas, Bosna, e Drin sono designati con una direzione opposta alla vera, e con una proporzione mutilata, rapporto alle loro distanze, ed estensioni di corso.

Il non essere inoltre stata esaminata la posizione di Belgrado, e di Orsowa, ha portato seco una grave alterazione nel male indicato corso del fiume Danubio, e perchè tornasse il conto del rattoppamento fatto

dell'Ungheria da un Autore un poco antico colle frontiere della Vallachia del Signor Zannoni, è stato stirato il corso di esso fiume da Orsowa fino a Czernetz, più di 20. miglia Italiane; concludendosi da ciò la mostruosità di un raddoppiamento visibile di distanza, e di differenza di latitudine.

La mano inesperta dell'Autore avendo dovuto finalmente riunire la Transilvania colle frontiere della Vallachia settentrionale, perchè gli tornasse il conto, ha situato Cronstatt la metà più lontano di quello dovrebbe essere dalle dette frontiere, e segnatamente dal passo di Rotenthum o Arxavia, di Toemoes, e di Orbai &c., i quali non vi si trovano indicati, ed ha fatto entrare il fiume Aluta nella Vallachia venti miglia più all'Ovest, coll'allontanarlo da Arxavia e da Chinesty, e con averlo confuso con un fiumicello, il quale entra nell'Aluta circa 10. miglia al Sud di Ribnik, e che nasce nella Vallachia medesima.

Tralascio l'esame della Macedonia, e dell'Albania. Questo pezzo è affatto arbitrario, non solo riguardo alla proiezione, ma anco quanto alla situazione de' luoghi, dei quali ve n'è gran numero, che non esistono, gran numero ve n'è degli antichi parte storpiati, e parte posti senza criterio, e gran numero di nomi

mi moderni, parte adulterati, parte spostati, e parte immaginati. Io per altro compatisco il Sig. Zatta. Esso che ha inserito un simil pezzo nel suo Atlante, fu da me, anni sono, avvertito, che era necessario rimuoverlo o rifarlo, perchè era detestabile. Ma chi sa, che qualche fanatico impostore non l'abbia persuaso in contrario. Esso non è che un rispettabile tipografo, e calcografo; ma non è per altro, ch'egli sia geografo.

Tutto ciò, che dico della Macedonia, e dell'Albania, Ella lo adatti pure anche alla Servia. Questo pezzo non merita neppure d'essere consultato per trarne un minimo profitto.

Indipendentemente dal fin qui detto, altri sono gli errori della famosa carta rapporto alla situazione, e descrizione del locale. Ella noti, che non si sa dove vada a finire il fiume Kulp; Carlstatt che deve essere su questo fiume non vi è sicuramente; il fiume Bosna è stato ripetuto due volte; due volte è stato ripetuto Maglai, una volta con questo nome, l'altra col nome di Mogle (ivi malamente *Moglie*). Per questa ripetizione, Verbosania (ivi *Verbosina*) che deve essere al Sud Sud-Owest di Bosna-Serai, ivi trovasi molto lontano al Sud-Est. Più su trovasi il forte Dubiza sul Danubio, quando deve es-

sere sull'Unna, e Vacup più a basso sulla Verbas, quando deve essere sull'Unna. Similmente Wyszok (ivi *Wiseke*), che deve essere al Nord-Owest di Bosna-Serai, ivi trovasi molto lontano all'Est Sud-Est. Vedesi in oltre ripetuto Banialuka (ivi *Bagnaluck*), e trovasi Vranduk in vece di Vrandik, ec. ec. Il resto della Bosnia è concepito sullo stesso tenore: avvertendola, che al Sud questo regno è confuso con un gran brano della Servia, e che ivi un fiume, su cui è situata Preiserend (ivi malamente *Preisereno*), e che deve essere il Drino Bianco, deve avere il suo corso più all'Est, e giacchè ivi non si vede terminare in alcun luogo, deve imboccare sul Drino Nero, circa 30. miglia sopra Alessio.

Nella Schiavonia trovasi ripetuto Valpo una volta Castello ove è città, ed una volta città ove non è nè castello nè città; e trovasi Posega tirata più all'Owest circa gr. 0, 35. Inoltre evvi Sirmio (ivi *Tirmia*) città, quando è provincia; e quand'anche si fossero volute indicare le rovine dell'antica SIRMUM, non era quello il luogo, ma sulle sponde della Sava all'Owest di Metrovitz. Tralascio il resto, per non recarle noia.

Nella Servia ho osservato, che Belina deve essere all'Owest del fiume

fiume Drin ; che deve leggersi Sabacz o Sabatz, in vece di *Sbabatz* ; che all' Est di Belgrado Panzova è mal situato (ivi malamente *Pontzova*) ; che Vipalanka, e Ram devono essere all' Est del fiume Morava ; e che Kolumboez deve essere anche più all' Est di Ram . Trovasi ivi ancora *Jagodua* in vece di *Jagodina*, e varj altri nomi adulterati o capricciosi , ed il corso del fiume Morava con i suoi influenti tutto confuso ed arbitrario .

Della Macedonia, ed Albania non gliene parlo , poichè non basterebbe una gran lista per la sola enumerazione degli errori . Ella può richiamare a memoria ciò che le ho detto di sopra rapporto a questo paese .

Io non parlo del resto della carta ; il Sig. Rizzi Zannoni non è soggetto da stare sotto un sindacato . Non ostante , questo rispettabile geografo è stato non poco maltrattato sulla copia , che gli si è fatta della Vallachia, Bulgaria , e Rumelia inserita in

questa Rapsodia dello Zatta , o di chi per esso .

Ed eccole quel tanto , che io poteva dirle di più rilevante , acciò con questo possa accertare i suoi amici dell' inutilità di un foglio , che si è acquistata una precaria riputazione col lusso , e con qualche poco interessante minuzia .

La prego a dare un' occhiata alla carta generale della Turchia, che mando al Sig. Pazzini . Ella vi troverà qualche piccola alterazione su diversi punti , che non combineranno colle carte , che sono state fin ora pubblicate di tal paese . Non le faccia per altro specie, poichè esse sono il risultato di varie combinazioni , che ho fatte su di alcuni pezzi , che mi sono recentemente capitati alle mani , ed oso dire , che quantunque la carta sia del solito piccolo sesto , essa sarà più utile , e molto più opportuna della gran carta Veneta . Intanto mi dò l'onore di confermarvi &c.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Prendono alcuni scrittori, e fra questi nominatamente *Paw* e 'l Conte di *Buffon*, che gli animali d'America siano generalmente più piccoli, che quei del vecchio continente. Il solo *Manmouth* basta a provare il contrario, quando dimostrar si possa che abbia vissuto nell'America, e che a lui appartengano le enormi ossa fossili ivi trovate, e riputate generalmente ossa elefantine. Gli abitatori dell'America settentrionale non solo pensano che tal animale carnivoro abbia esistito, ma credono che esista tuttavia verso il Nord del loro continente. Essendo una volta venuta una deputazione di guerrieri abitanti sul *Delaware* per trattare col governatore della *Virginia* d'affari d'importanza per le presenti vertenze, dopo che fu discusso e fissato quello che era l'ogget-

to della loro missione, si legò conversazione, e 'l governatore fece loro varie inchieste relative al loro paese; e fra le altre cose lor domandò se avean mai inteso parlare di quegli animali de' quali si gran copia d'ossa trovavasi al *Salticks* presso il fiume *Ohio*. Il loro oratore si mise in attitudine d'uom che parlar deve su importante soggetto, ed espose qual era su di ciò la tradizione tramandata da' loro antenati. Disse pertanto „ „ che ne' vetusti tempi un nu- „ meroso armento di questi tre- „ mendi animali vennero a *Big-* „ *bone* (grandi ossa) *Lik*, e „ in breve sterminarono gli or- „ si, i cervi, i daini, i buffa- „ li e gli altri animali che era- „ no stati creati pel bene de- „ gli Indiani; che il grand'uo- „ mo di sopra guardando giù, „ e ciò vedendo ne prese tanta „ collera, che impugnò il suo „ fulmine, discese sulla terra,

H

„ 8' 23-

s' assise su una montagna vicina, e su uno scoglio in cui vedesi tutta via l'impronta del suo sedere e de' suoi piedi, scaglio su di loro i suoi dardi finchè furono tutti exterminati, eccetto il *big-bull* (grosso-toro), il quale presentando alle frecce la fronte impenetrabile faceale cadere a terra senza alcun suo danno. Ma alla fine una gli sfuggì e andò a ferirlo in un fianco, per lo che si diede a saltare, e ad aggirarsi sopra il fiume Ohio, sul Wabache, gli Illinoisi, e finalmente sui grandi laghi, ove vive tuttavia.

Si sa che presso l'Ohio, e in molte parti dell'America più settentrionale transi zanne, mandibole, e scheletri d'una grandezza enorme, e in grandissima copia, or alla superficie, or un pò sotterra.

Il Sig. Stanley fatto prigioniero dagli Indiani presso le foci del Tanissee, narra che dopo essere stato tradotto fra varie tribù da una all'altra, fu alla fine condotto sulle montagne occidentali del Missouri, fiume che corre a ponente; che ivi abbondano tali ossa; e che gli abitatori di que' paesi gli descrissero l'animale, a cui esse appartengono, come tuttavia esistente nelle parti settentrionali del loro paese; dalla qual descrizione egli argomentò, che

quell'animale fosse un elefante.

Simili ossa furon pur trovate ultimamente alla profondità d'alcuni piedi nelle saline aperte a Nord-Holston, ch'è un ramo del Tanissee a gr. $36\frac{1}{2}$ di lat. boreale; e dai ragguagli che ne sono stati pubblicati appare esser quelle ossa simili alle ossa scoperte in Siberia. Vero è che alcuni hanno scritto essersi trovate simili ossa anche nelle parti meridionali d'amendue gli emisferi, ma, oltrecchè son sì pochi pezzi che potrebbero esservi stati portati come curiosità naturali, le descrizioni che ne sono state date son sì incomplete e inesatte, che non abbiamo bastante argomento per classificarle insieme alle summentovate de' paesi settentrionali: onde non abbiamo sicuri vestigi dell'esistenza di sì grande animale a una latitudine minore di gr. $36\frac{1}{2}$.

E' qui da osservarsi che i naturalisti hanno attribuite le zanne e gli scheletri fossili agli elefanti, e i denti o mandibole fossili trovate negli stessi luoghi all'Ippopotamo. Certo è però che le zanne e gli scheletri son molto maggiori che simili parti degli elefanti a noi conosciuti, e i denti ben più grandi che quei dell'Ippopotamo. D'altronde in que' luoghi niuno scheletro si trova nè dell'un nè dell'altro di questi animali. Direm noi che

che gli Ippopotami , e gli elefanti andavano a depositare nell'istesso luogo uno le zanne , e l'altro i denti ? e che avveniva poi del resto delle loro ossa ? Se sono ossa di Ippopotami , come vi sono le zanne , che tali animali non hanno ? Se le zanne son d'elefante , come mai i denti e le mandibole ne son sì diverse ?

Non ci appoggeremo all'autorità di *Hunter* , il quale dimostrò la differenza che passa fra le ossa di cui si tratta , e le elefantine , poichè un altro chiaro anatomico , e naturalista il Sig. Daubenton è d'opinione contraria ; ma esaminiamone con imparzialità le ragioni . 1. Lo scheletro del manmouth (che così chiamasi il grand'animale sconosciuto) appartenne ad un animale , che aveva cinque o sei volte il volume cubico dell'elefante ; del che ne conviene il Sig. Conte di Buffon medesimo . 2. Le mandibole sono il quintuplo delle elefantine , ed hanno quattro o cinque ordini di punte smussate , laddove quelle dell'elefante , oltre l'esser più piccole son larghe , e piane alla superficie . 3. Non si sa che siasi trovata una vera mandibola di elefante in America . 4. La costituzione e 'l temperamento dell'elefante son tali , che non può mai aver vissuto nel clima in cui trovansi i resti del man-

mouth . Diffatti egli abita la zona torrida o vicino ad essa ; e se pur vive ne' temperati climi d'Europa v'abbisogna molta cura e attenzione per tenerlo caldo : vi vive per brieve tempo , e non vi s'è mai moltiplicato .

Per l'opposto le ossa del manmouth non si sono mai trovate a una latitudine boreale minore di 36 $\frac{1}{2}$; ma bensì assai vicine al polo artico . Se pertanto volessimo sostenere , che il manmouth e l'elefante fossero lo stesso animale , converrebbe dire : 1. che l'elefante può anche vivere sotto la zona glaciale ; ovvero 2. che il paese circonpolare era riscaldato da un fuoco interno , che ora s'è diminuito , del che non abbiám sinora che equivoci argomenti ; oppure 3. che l'obliquità dell'eccellitica , quando quegli elefanti viveano , era tale da includer fra i tropici tutti i paesi ne' quali le ossa del manmouth si trovano . Or anche calcolato l'annuo cangiamento dell'obliquità dell'eccellitica secondo quelli che lo fanno maggiore , cioè di un minuto a secolo , per trasportare il tropico boreale al circolo artico v'abbisognavano 250,000 anni ; tempo a cui non possiamo certamente portare la durata delle ossa sotterrate , e meno ancora delle ossa esposte all'aria , com'esse il sono sovente . E' dimostrato altronde , che la variazione

H 3

dell'

dell'obblìquità dell'eclittica dipende da un moto nutatorio per cui or s'avvicina all'equatore or se n'allontana, ma questa variazione non eccede mai i nove gradi; il che non basta a trasportar sotto i tropici le ossa di cui si si tratta.

Lasciando dunque da parte queste ipotesi inammissibili, o non certamente ben fondate, si trova più ragionevole il dire che abbia altre volte esistito un animale, che avesse simili all'elefante le zanne, ma che fosse altronde e per grandezza, e per indole affatto differente. Par che la natura gli avesse fissata per suo soggiorno quella porzion di terra che è al di là dei 36. gradi distante dall'equatore sì al nord, che al sud, mentre 30. gradi sì australi che boreali, partendo dall'equatore medesimo, sembrano destinati per l'elefante, poichè sol ivi vive a se medesimo e si propaga. Par quindi che vi fosse un vano di circa 6. gradi per ogni parte, in cui non potea vivere pel troppo freddo l'elefante, e pel soverchio caldo il manmouth; e che il centro d'abitazione, direm così, di questo fosse il polo, come lo è l'equatore quel dell'elefante.

Che che sia però del manmouth è sempre certo, che un animale di smisurata grandezza ha vis-

suto nell'America; e ciò basta per rispondere all'imputazione, che i mentovati scrittori hanno data al nuovo continente, dicendo che la natura è ivi meno attiva e meno energica, che nell'altra parte del globo.

A N A T O M I A

Il Signor Sabatier ha reso ultimamente conto in una sua memoria presentata alla R. accad. delle scienze di Parigi per l'an. 1783., delle particolarità che ha avuto il comodo di osservare nella struttura della midolla spinale e dei suoi involucri, con descrivere minutamente l'origine, la figura, la situazione, le parti, e quanto ha potuto osservare con numerose dissezioni, e che fa di mestieri vedere nel loro originale. Che però noi ci contenteremo di dire, che il Signor Sabatier crede di potere assicurare, che le fibre della midolla spinale, le quali il solo Haller ha detto avere una direzione trasversale, e che i Signori Petit, e Namur hanno creduto che s'incrocino, e presentino così una prova sensibile dell'incrociamento dei nervi alla loro origine, come si presumea già da lungo tempo a cagione della costanza,

con

con cui gli accidenti , che dipendono dalla lesione del cervello e delle sue parti , si manifestano dalla parte del corpo opposta a quella che è stata ferita , crede , si dicea , il Signor Sabatier di potere assicurare che queste fibre non solo non s'incrociano , ma ancora che esse altro non gli sembrano , che il risultato di una specie di strappo , che soffre la midolla spinale per la tensione dei vasi che la penetrano ; diremo finalmente che il Signor Sabatier non ha mai potuto vedere nella midolla spinale quel vuoto interno , quel ventricolo prolungato , che Senac , e Portal hanno detto di avervi osservato .

DIPLOMATICA

Lettera di un illustre Personaggio Ecclesiastico ad un nostro amico in data de' 3. agosto 1788.

Le rendo le dovute grazie per la notizia favoritami del nuovo opuscolo del Sig. Schwandner sull' uso della carta di lino , del quale non lascierò di procurarmi un esemplare (1) . Non risguardo però altro interesse in tale produzione , che quello di aver protratto sette anni più di quel , che contasse finora , l' uso della carta di lino . Ma in genere d' invenzione di carta più interessante scoperta , e la più gloriosa , sarebbe quella del quando , o del come dalla manipolazione della carta del papiro naturale Egizio si passò a trovarne una nella materia del cotone , o della seta . Consta , che gli Arabi già si servivano della bombacina nel secolo VII. , e che nel IX. e X. era essa passata anche ai Greci .

Plausibilmente pertanto congetturerò per mio avviso l' eruditissimo Canonico Perez Bayer , cioè che mancando gli Spagnuoli di cotone (in cui era la

(1) *Chartam lineam antiquissimam omnia hactenus producta specimina aetate sua sperantem ex cimeliis bibliothecae Augustae Vindobonensis omnium Europae eruditorum iudicio exponit Georgius Schwandnerus nobilis Austrinus S. C. R. M. Consiliarius , & bibliothecae Augustae Vindobonensis primus custos . Vindobonae apud Rudolphum Graffer , & socii 1788. in 4.*

la carta di cui servivansi i limitrofi Arabi) vi surrogassero il lino , come materia , che presso loro non mancava . La manifattura pare , ch'esser non debba diversa , o si fabbrichi la carta col cotone , o si faccia di lino .

Ma posto , che vogliasi indagare un'epoca più antica della introduzione o surrogazione del lino , lo Schwandiner ci rende poco servizio con produrre un documento , ch'ei crede dell'anno 1243. , dacchè si riputava di averne già uno del 1250 . Questo secondo viene allegato dal suddetto Perez fra le lettere raccolte dal Sig. Ger. Meermann *de chartae vulgaris , seu lineae origine . Hagat 1767. in 8. pag. 91.*

Non difficulto per altro in credere , che il documento di Federico II. , che ora produce si , possa appartenere all'anno 1243. Oltre al documento , che ho riscontrato nel Senckenberg. *Dat. Capuae an. 1243. mense aprilis ind. 1. ,* ne ho veduto un altro *Dat. Foggiae mense mart. anno 1242. ind. XV.* presso il

Martene *Ther. anecdot. tom. 1. col. 1022.* Anzi Riccardo da San Germano ci assicura , che l'Imperatore era in Puglia nel settembre 1242. , e che nell'aprile 1243. condusse esercito in Terra di lavoro , col quale infestò poi poco dopo Roma ; e nel settembre assediò Viterbo (*tom. VII. Rer. Ital.*) ; sicchè niun dubbio , che l'Imperatore potesse esser in Barletta nel 1243. (1)

Fuvvi però egualmente anche nel 1228. , in cui correva l'indizione I. , attestandoci Riccardo , che Federico celebrò nell'aprile un generale parlamento del regno in Barletta . Sicchè qualora dal contenuto della carta non risulti incompatibilità in contrario , potrebbe trarsi l'epoca dell'allegato documento anche in addietro , cioè all'anno 1228.

Ma una difficoltà mi arresta nell'apprestarmi subito ai ragioncini del Sig. Schwandiner (fino a tanto almeno che io non abbia sorto gli occhi il suo libro); ed è , se il documento , ch'egli ci dà , sia veramente documento

(1) La data del presente documento , in parte mutilata , e perciò supplita è la seguente : *Datum Baroli in Apulia . . . prime indictionis (anno 1243.)*

to originale , scritto cioè nell' anno medesimo della I. indizione , o non piuttosto una copia posteriore . Motivo a dubitarne me lo dà lo stesso Federico II., il quale nelle sue costituzioni Sicule *lib. 1. tit. 78.* pubblicate nel 1131. ordinò , che *instrumenta publica , & aliae similes cautiones non nisi in pergamenis in posterum conscribantur* , cioè per maggior durazione : avendo egli così abolita nei giudizj ogni produzione di tali istromenti *in chartis papyri* , cioè probabilmente nelle bombacine , che già usavano i Siculo-Saraceni . Come dunque venn' egli a commettere una causa sì interessante , qual era la divisione delle eredità dei suoi Ministeriali in Carinzia , mediante una carta , di cui per la fralezza avea egli proibito , e condannato ogni uso nelle Sicilie .

Finalmente ho esizandio un nuovo dubbio , se la carta , ch'ei produce , sia piuttosto bombacina , che linea . O sia la poca mia pratica nell' arte di cartaro , o sia che effettivamente esista talvolta , per ragione d' impasto o di manipolazione , grande affinità fra l' una , e l' altra , io più volte osservando carte o codici del secolo XIII. cadente , non ho saputo io stes-

so ben decidermi , se questi fossero o dell' una o dell' altra sorte . Vedo anzi , che ciò succede anche ad altri molti . Il Murray in una sua lettera a Meermann (pag. 153.) non dubita punto di asserire , che gli stessi grand' uomini , che somministrarono al Sig. Meermann nuove asserite scoperte , cioè epoche più antiche di carta linea , che prima non conoscevasi , siensi spesso ingannati nel credere linee quelle carte , ch'ei pretende essere state unicamente bombacine ; lo stesso potrebbe essere successo al Sig. Schwandiner .

Ma io l' ho tediata abbastanza su di tale articolo ; sicchè *manum de tabula* . La ringrazio frattanto di tutte le altre notizie letterarie favoritemi colle due sue ultime lettere ; E sono di tutto cuore &c.

A V V I S O

di Giovanni Desiderj Stampatore incontro la Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi .

Niun mezzo giova più a mantenere l' armonia delle conversazioni , l' allegrezza e la continuazione delle medesime , che l' uso delle novelle , e racconti verisimili , e piacevoli , promoss-
41

si dalle persone di spirito , e morigerate . Questo mezzo to- che i più savj adoperano all'op- portunità con approvazione co- mune . Accade però sovente , che per mancanza di materia , o per esser lontani dal tempo , in cui acquistaronsi consimili cognizioni anche quelli , che più valutano quest'innocente mezzo tanto proficuo alla società , non possono secondare queste loro intenzioni , con non piccolo dis- capito della concordia, ed ami- stà . A supplire queste man- canze ed incomodi ho pensa- to di produrre alla luce una perfetta scelta di novelle sì in prosa , che in versi de' più ac- creditati autori della lingua ita- liana antichi , e moderni , le

quali colla loro onestà , nitidez- za , brevità , e filosofia incon- trano più del pubblico il genio , e porgono insieme una lettura aggradevole , utile , sostanziosa , commoda per tutti i tempi , mas- sime di diporto e villeggiatu- ra ; e sopra ogni altra efficace per la cultura de' popoli , e dell' età più florida .

Il metodo , che da noi si ter- rà nel publicar quest' opera , sarà il seguente . In ogni gior- no feriale si dispenserà un fo- glio al tenue prezzo d' un bajoc- co ; che se alcuno bramasse l'as- sociazione ad anno , la spesa sa- rà di 14. paoli anticipati ; essen- dosene già cominciato lo spaccio sin dal primo del cadente mese di agosto .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

Art. I.

Essendo stato inserito in tutte quasi le opere periodiche il seguente *transunto delle considerazioni sullo stato attuale dell'astronomia* del Sig. de Lalande, non crediamo di far cosa inopportuna, ripetendolo anche noi in questa nostra Antologia.

„ Le grandi epoche dell'astronomia sono state quelle d'Iparco 160. anni avanti G. C., di Copernico nel 1545, delle osservazioni di Ticone-Brahé alla fine dello stesso secolo, che produssero bentosto la scoperta delle leggi di Keplero, mentre quella del *cannocchiale* apriva a Galileo un nuovo campo d'osservazioni „.

„ Lo stabilimento dell'accademia delle scienze di Parigi nel 1666 ci procurò la cognizione della grandezza della terra, del

raccorciamento del pendolo, del micrometro, dell'applicazione de' *cannocchiali* al quadrante, della distanza del sole e dei pianeti, delle rifrazioni &c. Infine la scoperta dell'attrazione universale pubblicata da Newton nel 1687 diede all'astronomia una nuova faccia, e la portò ad un grado di perfezione che giammai non si avrebbe osato sperare „.

„ Il secolo presente non è stato sterile pel progresso dell'astronomia. Nel 1705 Halley predisse per la prima volta il ritorno d'una Cometa, che vedemmo comparire nel 1759; nel 1728 Bradley fece la scoperta sorprendente dell'aberrazione delle stelle; nel 1736 i viaggi intrapresi per la misura della terra confermarono la sua compressione ai poli; infine i viaggi fatti pel passaggio di Venere nel 1761, e 1769 ci fecero conoscere colla più grande esat-

tezza le distanze, e le grandezze di tutti i pianeti „.

„ Tante cose curiose sembravano lasciare poca speranza agli astronomi de' nostri di per fare nuove scoperte: tuttavia noi vedemmo da quarant'anni in quà aprirsi un nuovo cielo per noi, e ne siamo debitori a diversi astronomi. Il Sig. Herschel Annoverese nato nel 1738, trasportato in Inghilterra come solfato, quindi maestro di musica in fondo d'una provincia, lavorava al tempo stesso dei vetri pe' cannocchiali, che per la sua pazienza ed esattezza gli acquistavano certo credito. Fece un telescopio, che ingrandiva 2000 volte gli oggetti, cioè quattro volte più che i migliori telescopi di Short. Nello scorrere avidamente il cielo con questo nuovo istromento, ha veduto l'universo ingrandirsi per lui e presentare uno spettacolo nuovo: 44, 000 stelle ch'esso ha distinto in uno spazio di alcuni gradi sembrano indicarne a proporzione 75 milioni in tutto il cielo, e per conseguenza danno luogo ancora di supporre tutto ciò che l'immaginazione degli uomini può comprendere nell'immensità dell'universo „.

„ Ai 13 d'aprile 1781 vide ne' piedi de' Gemini un piccol astro che non somigliava agli altri, e perciò attrasse la sua attenzione: all'indomani vide con sorpresa, che avea cangiata si-

tuazione. Ne avisò gli astronomi, che determinarono le circostanze del suo moto, ne diedero le tavole, e le osservazioni s'accordano perfettamente co' calcoli. Questo pianeta da alcuni chiamato Herschel, da altri Giorgio (nome del Re d'Inghilterra), vien dai più denominato Urano. E poichè prima d'Herschel osservato l'aveano Flamsteed ai 23 dicembre 1690 nel Toro, e Mayer ai 25 settembre 1756 ne' pesci, riputandolo una stella di sesta grandezza, s'è quindi argomentato, che la sua rivoluzione si fa in 83 anni, e che la sua distanza è 9 volte quella del sole dalla terra, ossia 650 milioni di leghe: appena si distingue ad occhio nudo „.

„ Fece quindi il Sig. Herschel un telescopio che ingrandiva 6000 volte, e vide cose non visibili co' nostri, che appena ingrandiscono da 3 in 400 volte. Da un secolo in quà eransi vedute 103 nebulose, le quali osservate da Herschel col suo telescopio di 20 piedi non sono che ammassi di piccole stelle. Egli ne ha poi vedute 1250 non visibili co' nostri cannocchiali, e fra queste alcune che presentano un disco d'una luce uniforme e pallida come i pianeti, e che perciò chiama *planetarie*. Se perfeziona il telescopio di 40 piedi, a cui lavora, s'aprirà un nuovo campo d'osservazioni nel cielo

stellato. Egli ha pur veduti due vulcani nella luna, confermando così le osservazioni di Ulloa, e di Beccaria „.

„ Anche le lenti acromatiche,

immaginate da Eulero, e da Dollond verso il 1758 si perfezionano; e molto ha scritto a questo oggetto il celebre Bosovich (1) „.

I 2

„ La

(1) *Quest'illustre Matematico cessò di vivere in Milano sul principio dell'anno scorso. Sen può vedere l'elogio nel giornale di Modena: noi ci contenteremo di qui riportare l'iscrizione fattagli dall'illustre suo amico e collega il Sig. Ab. Guido Ferrari.*

D. O. M.

Jos. Rugerius Bosovichius
 A Regiis Scientiarum Academiis
 Londini Parisiis Berolini Petropoleos
 Et Plerisque Reliquis
 Adscitus Ultro Socius
 Optices Facultati Praefectus in Galliis
 Ad Usus Maritimos
 Eaque De Re Munifice
 Pensione Donatus
 A Ludovico XVI. Rege
 Praestantissimi Vi Ingenii
 Et Operum Fama
 Adeptus Admirationem Europae
 Tamen Per Favorem Et Gratiam Ubique
 Magnatum Principum Regum
 Perque Peragationem Latissimam
 Italiae Galliae Belgii Britanniae
 Et Byzantinam Thraciam Sarmaticam Germanicam
 Usquam Nunquam Immemor
 Qui Esset Fuissetque
 Religionem Et Incontaminatam Virtutem
 Qua Imbuerat Animum In Soc. Jesu
 Eidem Superstes
 Integer Constans Dum Vixit
 Praetulit Praestitit
 Epidauri Natus In Adriatico Mari IV. Id. Majas MDCCXI
 Denatus Est Mediolani Id. Febr. NDCCCLXXXVII.
 Merentissimus Et Amicissimus Guido Ferrarius
 Inscriptione Donavit.

„ La perfezione degli stromenti per le divisioni fa similmente de' progressi . Il Sig. Ramsden in Inghilterra , il Sig. Meignie a Parigi fecero delle macchine per le divisioni , nelle quali non si commette un errore di $\frac{1}{100}$

di linea . Il quadrante di 8 piedi di raggio , nel quale il Sig. Meignie lavora presentemente , per l'osservatorio reale , sarà gittato in un sol pezzo „ .

„ Le tavole astronomiche che ci servono a calcolare e a predire le situazioni de' pianeti , sono il risultato di tutti i lavori degli astronomi . L'errore delle nostre tavole al più è di un mezzo minuto pel sole , di un minuto per la luna , per mercurio e per Venere , di due minuti per Marte , di quattro per Giove , e di dodici per Saturno . Possiamo farci un'idea del valore di queste quantità , rapportandole alla grandezza apparente del sole e della luna , che è di circa 30 minuti ad occhio nudo . L'ineguaglianza di Saturno procede in parte dall'ineguaglianza che vi cagiona l'attrazione di Giove : ma trent'anni fa io ho scorta nel suo moto una sensibile ineguaglianza , la di cui cagione m'è ancora ignota „ .

„ La teoria dell'attrazione impiegata dal cel. Eulero , e poscia da Clairaut , e d'Alembert ci procurò la cognizione delle pic-

cole ineguaglianze della luna e dei pianeti , che le osservazioni non ci avrebbero fatto comprendere , soprattutto dell'ineguaglianza nel moto della terra , del quale indispensabilmente si deve tener conto ne' nostri calcoli „ .

„ L'astronomia de' satelliti di Giove che il Sig. Wargentin e Maraldi aveano coltivata per 40 anni con tanto coraggio e non minor successo , esige ancora delle regolari osservazioni . Il primo non ha guari che morì ; il secondo si ritirò a Perinaldo , ove la sua età non ci permette più di far conto sopra le sue osservazioni . Le ineguaglianze del terzo satellite sono ancora mal conosciute , e gli errori delle nostre tavole vanno fino a 4 , o 5 minuti di tempo . Queste ineguaglianze provengono dalle attrazioni del primo , del secondo e del quarto satellite : ma la teoria dell'attrazione , e le osservazioni stesse non bastarono peranco a diciferare queste equazioni , e separarne il valore „ .

(sarà continuato .)

F I S I C A

L'esperienze che il Sig. Monge riferisce nella sua memoria sopra il risultato dell'inflammazione del gaz infiammabile e dell'aria deflagisticata nei vasi chiusi , inserita fra quelle della R. accademia delle scienze di Parigi per l'anno 1783. , furono da esso fatte a Mezieres nel mo-

re di giugno , e di luglio del 1783. e ripetute in quello di ottobre dello stesso anno: tempo in cui egli non sapeva , che il Sig. Cavendish l'avesse fatte , ma molto più in piccolo , in Inghilterra molti mesi avanti nè che i Signori Lavoisier e de la Place le facessero quasi nel tempo stesso in Parigi con un apparato , che non era però suscettibile di tutta quella precisione che egli ha impiegato . Descrive pertanto il Sig. Monge la maniera , e le cautele adoperate per ottenere l'aria deflogisticata , e l'inflammabile , di cui ha fatto uso , avendo prodotto la prima dal precipitato rosso , e la seconda dalla dissoluzione del filo di ferro ben pulito nell'acido vetriolico indebolito . All'altezza barometrica di poll. 27 e 5 lin. ed alla temperatura di 15 gr. del termometro di Reamur trovò i seguenti pesi di un piede cubico .

Aria deflogisticata oncie 1. 3. grossi 67 , 36 grani .

Aria atmosferica 1. 2.44 , 03.

Aria inflammabile o. 1.36 , 86. pesi verificati con tutte le cautele possibili , e quindi descritto il metodo e l'apparato per produrre l'inflammazione dell'aria inflammabile e della deflogisticata nei vasi chiusi , e senza pericolo di mescolanza di qualunque altra materia estranea

con tutte le circostanze , che accompagnarono questa operazione , e la quantità ed il peso dell'arie impiegate , come pure la quantità ed il peso dell'aria e del liquore che ne ottenne , passa ad esaminare l'una e l'altra , e conclude che quando si fa detonare dell'aria inflammabile e della deflogisticata , considerate l'una e l'altra come pure , non si ha altro risultato che dell'acqua pura , della materia del calore e della luce . Non è ora nostro pensiero certamente di riferire queste sue esperienze , perchè la questione è oramai troppo divulgata , e da tante ulteriori esperienze , e con tanta animosità ed in tanti luoghi ripetute , è stata poscia , non sappiam dire , se oscurata , od illustrata . Accenniam solamente quest'esperienze , per riferire le seguenti riflessioni , colle quali le termina il dotto Autore , e che ci sembrano meritare qualche attenzione .

„ Rimane , dice egli pag. 87. „ a sapere presentemente , se le „ due arie essendo dissoluzioni „ di sostanze differenti nel fluid „ del fuoco considerato come „ dissolvente comune , queste „ sostanze per mezzo dell' „ infiammazione abbandonino il „ dissolvente e si combinino per „ produrre dell'acqua , la quale in tal caso non sarebbe più

„ una

una sostanza semplice; o sì-
 vero se le due arie essendo
 le dissoluzioni dell'acqua in
 fluidi elastici differenti, que-
 sti fluidi abbandonino l'acqua,
 che essi tenevano disciolta per
 combinarsi e formare il flui-
 do del fuoco e della luce,
 che se ne fugge a traverso le
 pareti dei vasi, ed allora il
 fuoco sarebbe una materia
 composta. Le due conseguen-
 ze sono egualmente straordi-
 narie, e non si potrà deter-
 minarsi per una di esse se non
 dopo esperienze di un altro
 genere.

Ammettendo la prima, cioè
 riguardando l'acqua come
 composta delle basi dell'aria
 deflogisticata e dell'infiamma-
 bile, la vegetazione sarebbe
 un'operazione, con cui la
 natura decomporrebbe l'a-
 cqua, e le toglierebbe la
 base dell'aria infiammabile
 per combinarla con i vegeta-
 bili, che ne sono grandemen-
 te provvisti, nel mentre che
 la base dell'aria deflogistica-
 ta, coll'ajuto del calore, e
 della luce, che vengono dal
 sole, riprenderebbe lo stato
 aeriforme per portarsi al di
 fuori, come ha osservato il
 Sig. Ingenouz. Non sarebbe
 dunque l'acqua necessaria al-
 la vegetazione solamente co-
 me un veicolo, ma ne sarebbe

uno dei materiali, e si spie-
 gherebbe nel tempo stesso,
 perchè questa operazione non
 può aver luogo senza il con-
 corso dell'acqua, del calore,
 e della luce. Si renderebbe
 parimenti ragione di un nu-
 mero grande di altri fenome-
 ni; si spiegherebbe per esem-
 pio, perchè la fiamma dei ve-
 getabili bagna notabilmente i
 corpi freddi, che tocca, per-
 chè i tubi delle stufe, quan-
 do è freddo, condensano una
 quantità sì grande di acqua,
 una parte della quale esce dai
 tubi e macchia le muraglie:
 la violenza della detonazione
 della polvere da fuoco non si
 attribuirebbe più allo svilup-
 po dei fluidi elastici, che es-
 sa contiene, ma all'evapori-
 zazione dell'acqua prodotta
 dall'inflammazione ec. Ma
 quest'ipotesi è soggetta ad
 una difficoltà, che nello stato
 attuale delle nostre cognizio-
 ni è difficile di sciogliere.

Lo fatto è cosa confermata
 da una quantità grande di os-
 servazioni, che la mescolanza
 dell'aria infiammabile e de-
 flogisticata, non ha bisogno
 per infiammarsi se non di un
 semplice accrescimento di tem-
 peratura; e che questa tem-
 peratura dipende dalla natura
 dell'aria infiammabile, dalla
 dose dell'aria deflogisticata,
 e dal-

„ e dalle densità di questi due
 „ fluidi . Si spegne un lume ac-
 „ costando alla fiamma un cor-
 „ po molto freddo , nel modo
 „ che si riaccende avendolo spen-
 „ to , accostando al lucignolo
 „ un corpo molto caldo : anche
 „ il vento non spegne il lume ,
 „ se non perchè diminuisce di
 „ troppo la temperatura del va-
 „ pore infiammabile , che si sol-
 „ leva dal lucignolo . Gli ol-
 „ bollenti s'infiammano per la
 „ loro propria temperatura , e
 „ senza aver bisogno del con-
 „ tatto di un corpo nello sta-
 „ to d'ignizione . Presentemen-
 „ te , se le due arie altro non
 „ sono che le dissoluzioni di due
 „ sostanze differenti nel fluido
 „ del fuoco , e se nell'infiam-
 „ mazione queste due dissolu-
 „ zioni si precipitano scambie-
 „ volmente , in modo che le
 „ due basi abbandonando il fuo-
 „ co , che le discioglie , si com-
 „ binino per produrre dell' a-
 „ cqua , accade dunque , che
 „ accrescendosi la temperatura ,
 „ cioè che introducendosi del
 „ fuoco nella mescolanza delle
 „ due arie , o per dire anche
 „ meglio , che aumentandosi la
 „ dose del dissolvente si dimi-
 „ nuisce l'aderenza , che egli
 „ avea per le sue basi , il che
 „ è assolutamente contrario a
 „ quanto si osserva in tutte le
 „ operazioni analoghe della chi-
 „ mica „ .

„ Ci mancano dunque arco-
 „ ra molti lumi sopra un tale
 „ oggetto , ma siamo in diritto
 „ di riprometterceli e dal tem-
 „ po , e dal concorso dei lavori
 „ dei fisici „ .

AVVISO LIBRARIO

*De edendis Abulfedae annali-
 bus Moslemicis Arabice &
 Latine .*

*Incomparabile Abulfedae
 opus , quo historiam Muslemi-
 tarum pertractavit , dudum fa-
 ma celebratum , primum Ara-
 bice apud nostrates prodibit ,
 ex recensione & cum adnota-
 tionibus viri in hoc litterarum
 genere summi , Jo. Jac. Reiskii ,
 impensis ill. P. F. Schmii S. R.
 Mai. Clavig. meisque denique
 exiguis curis . Superfluum es-
 set , si vel de praestantia ope-
 rit , vel de meritis b. Reiskii
 aliqua adicere vellem : hoc
 unum animadvertere sufficiet ,
 Reiskium in hoc opus omnem
 industriam , omnem suam eru-
 ditionem , multorumque anno-
 rum otium collocasse .*

*Continebit haec nostra edi-
 tio contextum Arabicum Rei-
 skianum Abulfedae , novis ,
 nitidisque typis expressum , &
 in altera pagina e regione op-
 poi-*

posita versionem Latinam eandem, paucis mutatis, cujus primam partem ipse Reiskius Lipsiae ediderat a. 1754, recusam a. 1778. Contextui Arabico subiicientur adnotationes criticae, & philologicae, & in fine singulorum voluminum commentarius ejusdem auctoris in *Abulfedam* addetur. Totum opus denique claudet index historicus & geographicus.

Complebunt haec omnia, quantum conjectura aestimare valeo, tria volumina formae quartae, quorum singulum quatuor circiter chartarum fascis, vulgo alphabeta tenebit. Eruditi, qui nomina sua ante absolutum primum tomum dabunt, bina alphabeta pro uno

aureo Hollandico accipient, & qui decem exempla emturi sunt, undecimum gratis habebunt.

Opus, cujus maxima pars jam prelo parata est, certissime prodibit neque officio meo decto, ut quantum fieri potest, nitide prodeat, & eruditorum votis satisfaciat. Quamobrem omnes litterarum Arabicarum cultores, pro sua quemque dignitate, decenter rogo, ut haec cum aliis harum rerum amantibus communicando institutum nostrum adjuvare velint. Dabam Hafniae ipsis calendis Maii 1788.

Jac. Geo. Christ. Adler Prof.
publ. in academia Hafniensi.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

Art. II. ed ult.

„ Il catalogo generale delle stelle è una cosa delle più essenziali all'astronomia . Quello di Flamsteed fatto quasi 100. anni fa contiene circa 5000. stelle ; ma è troppo antico per potersene al giorno d'oggi servir con sicurezza . Quelli di *de la Caille*, e *Mayer* che sono moderni , contengono soltanto le stelle australi , e le stelle zodiacali . Restano da osservarsi le stelle boreali , ed il Sig. Dagelet l'ha intrapreso nella scuola militare con un coraggio , ed una assiduità incredibile . Avea di già osservato 4000. stelle , quando un gran viaggio , di cui parlerò ben tosto , lo distolse suo malgrado da questa importante impresa „ .

„ Le variazioni di posizione nelle stelle offrono ancora un campo vasto d'osservazioni , e

di scoperte a farsi . E' provato che Arturo , quella bella stella , che è per così dire all'estremità della coda della grand' orsa , cangia di 4. minuti per secolo : così essa cangia di luogo per lo meno di 80000. leghe per anno . Si sono di già rimarcati siffatti spostamenti in molte stelle , ma per conoscerli tutti, converrebbe aver osservato ciascuna di tutte le stelle più volte in grandi intervalli di tempo , dal che noi siamo ancora ben lontani „ .

„ I cangiamenti di luce , che succedono nelle stelle , sono un oggetto d'osservazioni molto più a portata degli amatori . Se vi fossero p. e. ne' chiostri delle persone sì curiose quanto lo era il P. Antelmo Certosino di Digione al principio del secolo , ben tosto si conoscerebbe un gran numero di queste stelle cangianti . Un Cavaliere d'York chiamato Sig. Goodrike che è sordo e muto , ne ha di già os-

K

ser-

servate diverse : p. e. la stella chiamata Algol o *testa di medusa* va scemando ogni tre giorni a segno che in luogo d'essere della seconda grandezza, appena è della quarta „.

„ Il Sig. Goodrike ha osservato simili cangiamenti nella stella di Cefsea. Quali sorprendenti rivoluzioni non richieggonsi nella natura, affinchè globi di fuoco, che verisimilmente hanno un milione di leghe di circonferenza, perdano in tal modo la loro luce per ricuperarla in alcune ore. Ciò è ugualmente inconcepibile, ossia che si supponga esservi un moto di rotazione ed un lato meno luminoso dell'altro, ossia che si ammetta un gran pianeta che giri attorno della stella, e ne nasconda una parte a' nostri occhi „.

„ Le ripetute osservazioni sulle macchie del sole m'hanno fatto riconoscere che queste si formano in certi punti determinati del globo solare : di maniera che dopo essere scomparse sovente per anni interi, si riproducono di nuovo nell'istesso luogo : le schiume di questa immensa fornace che ha un milione di leghe di circonferenza, sono qualche volta molto più grandi della terra; forse saranno esse arrestate all'incontro di alcune eminenze o montagne del nocciuolo solido del sole, ciò che le fa comparire so-

venti in certi luoghi della sua superficie. Osservazioni più numerose potranno confermare o distruggere la mia ipotesi „.

„ Ma questo moto di rotazione del sole, del quale mi sono occupato lungo tempo, mi fece nascere un'idea, o piuttosto mi fece riconoscere un fatto, che potrà divenire ben importante nella Cosmologia. Il sole non può avere un moto di rotazione senza avere anche un moto di traslazione, imperciocchè non havvi cagione fisica capace di produrre un moto senza dell'altro : così il sole accompagnato dalla terra, da tutti i pianeti, e da tutte le comete che giran intorno di lui, s'avanza nell'immensità degli spazi celesti, senza che noi possiamo ancora sapere, verso qual parte. Ma un giorno quando noi concepiremo ingrandirsi a' nostri occhi le distanze tra le stelle in una parte del cielo, e restringersi nella parte opposta : sapremo allora in qual parte noi ci avanziamo. Il Sig. Herschel nelle transazioni Anglicane pubblicò un ampio commentario della mia idea : egli crede d'aver riconosciuto che ci avanziamo verso la costellazione d'Ercole; ma mi lusingo d'essere fondato su bastanti ragioni per dubitarne. Il sole gira in un piano che non differisce che di sette gradi dall'ecclittica, e la costellazione d'

Erco-

Ercole ne è molto più lontana ...

„ Le comete sono la parte del sistema solare che meno conosciamo. Dal 1751. in qua il Sig. Messier s'occupò in osservazioni astronomiche; e la sua assiduità nello scorrere sovente il cielo col cannocchiale, gli fece scoprire diverse comete, le quali senza di lui ci sarebbero sfuggite. Il Sig. Mechain segue la stessa carriera, e ne scoprì di già quattro, compresavi quella del mese d'aprile dell'anno scorso; è questa la 71. fra le comete che si siano osservate, e calcolate in modo di poterle riconoscere allorchè ricompariranno ...

„ Le comete offriranno mai sempre un nuovo oggetto di ricerche agli astronomi. Newton dimostrò con certezza che esse girano attorno del sole; e quella del 1682. che abbiamo veduto comparire di nuovo nel 1759. portò l'ultimo grado d'evidenza a questa teoria. Ma questa stessa cometa ci diede una prova dell'eccessiva ineguaglianza alla quale sono esposti questi astri, imperocchè il suo ritorno fu ritardato di diciotto mesi per l'attrazione di Giove e di Saturno. Si vide in seguito la cometa del 1770., il cui moto era stato sì disordinato, che la sua orbita rassomigliava a quella d'un pianeta che fosse meno lontano da noi che Giove,

e che facesse il suo giro in cinque anni. Risulta da ciò che le apparizioni della stessa cometa potranno essere differentissime, e che le predizioni che si faranno sul loro ritorno saranno sempre molto equivoche ...

„ Una delle più grandi opere che si siano composte per l'astronomia, è il trattato delle comete che il Sig. Pingré pubblicò nell'anno scorso in 4. ove si trova tutto quello che si è fatto fin qui non meno per la teoria che per le osservazioni delle comete: vi si trovano tutti i passaggi degli Autori, il luogo in cui se ne parla, e tutte le orbite che è stato possibile di calcolare ...

„ Intanto che per le varie parti d'Europa si esamina il cielo dagli osservatorj astronomici, varj astronomi fanno delle peregrinazioni, e fra queste è memorabile il viaggio intrapreso in questi ultimi tempi a spese del Re di Francia. Si sono imbarcati due astronomi, due fisici, due naturalisti, e due pittori: si sono premuniti di tutti gli stromenti che essi potevano desiderare. Io stesso procurai al Sig. Dagelet un pendolo invariabile, che il Sig. de la Condamine aveva portato in America, il Sig. de la Caille in Affrica, il Sig. Mallet nella Lapponia, ed il Sig. Dagelet medesimo nelle terre Australi. Quan-

do questo pendolo avrà fatto il giro del mondo, noi avremo per tutte le parti del globo il peso reale che deve indicare, e lo schiacciamento della terra ai poli e la sua eterogeneità, come pure l'eguaglianza o ineguaglianza de'suoi due emisferi „.

„ Nuovi stabilimenti astronomici si formano in varj luoghi; e fra gli altri uno se n'è eretto a Malta. Non avevamo ancora un osservatorio in un clima così meridionale e sotto un cielo così bello, e ne sono di già risultate delle osservazioni d'una nuova cometa che non era stata conosciuta nelle nostre regioni settentrionali „.

„ Quantunque siavi in Europa un numero grande d'osservatori, non vi sono che otto luoghi in cui trovansi astronomi assidui che ci somministrano continue e non interrotte osservazioni: a Parigi il Sig. Cassini direttore dell'osservatorio; il Sig. le Monnier, il Sig. Mechain, ed il Sig. Dagelet. Il Sig. Maskeline a Greenwich vicino a Londra. Il Sig. Darquier a Tolosa. Il P. Fixlmiller, Benedettino a Grems-Munster in Austria. Il Sig. Slop a Pisa. I Signori de Cesaris, Reggio, e Oriani a Milano. Il Sig. Weiss Tyrna in Ungheria. Il Sig. Bagge a Copenaghen „.

BOTANICA

Appartiene alla botanica una memoria del Sig. Giovanni Marsili, che leggesi nel tomo I. de' saggi scientifici e letterari dell'accademia di Padova, e che ha per soggetto la descrizione di un albero esotico, dall'autore chiamato *Firmiana*, in onore del fu Sig. Conte di Firmian, il qual albero fiori, e portò a maturità i suoi frutti nel pubblico giardino dei semplici di Padova. Quest'albero, che è del diametro di una spanna, e colle sue diramazioni arriva all'altezza di venti piedi incirca, ha delle grosse e coniche radici esteriormente coperte da sottile e scagliosa buccia di colore incarnato con molte papille o tubercoli verdastri, unitamente ad alcuni durissimi processi provenienti dall'interna sostanza, che non è nè solida, nè fibrosa, ma morbida, mucilaginosa e della consistenza della rapa. La parte legnosa del tronco e dei rami, che è ricoperta all'esterno di una grossa e liscia corteccia di color verdastro, è composta di fibre longitudinali e trasversali, che s'intersecano e formano un composto di tessitura rara, e porosa contenente nel suo asse la sostanza midollare simile a quella del sambuco. Le foglie di quest'albero, che a qualche di-

distanza rassomiglia il fico comune , sono sode e parenchimatose , non dentate , lisce , di color verde nella faccia superiore , pelose e verdigialle , nell'altra , scompartite in cinque lobi da quattro profondi seni , ed attaccate al tronco per mezzo di un lunghissimo , e quasi bipedal picciuolo .

Passa poi l'Autore a descrivere con somma diligenza il fiore , la parte cioè più interessante della pianta . Da un fusto , o peduncolo comune della lunghezza da uno fino ai due piedi si staccano a guisa di grappolo altri peduncoli contenenti ciascuno alla sua estremità il fiore . Tanto il peduncolo primitivo , quanto i secondari hanno sulla loro superficie delle grandulette pellucide frammischiate di macchie ferruginee , come pure il dorso dei fiori , de' quali tanto i maschj , che le femmine sono fra loro mescolati , e talvolta separati . Gli uni e le altre sono della stessa figura e grandezza di un color giallo pallido , che poi si cangia in vermiglio . Questi fiori son composti di una sola corolla , la quale si divide in cinque segmenti piani internamente lanuginosi , indi ricurvandosi indietro si uniscono colle loro estremità superiori verso la base . E al fondo del fior maschio , che è vellutato , si alza una co-

lonnetta incurvata , nella di cui parte superiore avvi un globetto formato di apici , o antere bislunghe e solcate . Nel fior femmina , a differenza del maschio , si alza dal centro del calice uno stipite o ricettacolo , da cui esce il pistillo composto di germe , stilo e stigma . Il germe è tumido , peloso , avente cinque angoli con un nettario alla base . Lo stilo , che è conico , curvo , coronato alla sommità dell'orifizio , e diviso in cinque angoli , è formato dall'avvolgimento spirale delle membrane , che avvolgono il germe . Il nettario è similmente diviso in cinque parti , delle quali ciascuna è composta di cinque o più corpicciuoli bislungi , e angolosi di sostanza molle e diaphana . Venuti a maturità i frutti , che sono della figura di un cono ottuso , naturalmente si aprono , e dalla loro cavità affatto vuota presentano i loro semi irregolarmente disposti , ed immediatamente attaccati al filo stesso della subura verso la base . Sono questi della grossezza di una piccola ciliegia di sostanza bianca ricoperti da doppia buccia , delle quali l'interna è dura , l'esterna al contrario è sottile , e di un color variante tra il verde , e il rosso . Seccato poi che è il seme , diviene della grossezza del pepe , o delle coccole di ginepro . Termina la sua memoria
il

il Sig. Marsili con riportare le analogie, che passano fra la Firmiana, ed altre piante, e col classarla secondo il sistema sessuale, che dal fin qui detto apparisce non appartenere ad altra classe, che alle Monoecia.

F I S I O L O G I A

Nel medesimo tomo I. de' *saggi scientifici, e letterari dell'accad. di Padova*, vi ha anche un dotto ragionamento del Sig. Luigi Calza sul meccanismo della generazione. Fa maraviglia, dice egli, che l'utero gravido colle sue dense pareti non vieti al germe d'ingrandirsi, o piuttosto non lo distrugga in quello stato di tenera mucillaggine, ch'esso resti tanto ampliato, ed allungato da un sì tenero corpicciuolo; e finalmente, che possa per sì lungo tempo ritenere in se tanto peso, e non soffrirne un'offesa. Per facilmente spiegar tutto ciò l'Autore immagina nell'utero tre distinte regioni; la prima è il fondo, la seconda, ch'egli chiama *Istmo*, è la porzione di mezzo più angusta fra la prima e la terza, che è la cervice. La prima ha esternamente una figura ellittica, internamente una forma triangolare curvilinea, al cui vertice inferiormente posto confina l'istmo, che altro non è, che un vuoto cilindrico assai breve e stretto; la terza, cioè la cervice, è di figu-

ra ovale stretta nel suo principio, larga in mezzo, ed angusta alla bocca. Ciascheduna di queste regioni ha ancora diversa tessitura. La prima molle, vasculosa, e porosa esala nella propria cavità un vapore ed una lubrica linfa, onde farsi arrendevole ad ogni impulso, cui meno cede l'istmo più denso, ed irrorato da un più scarso e tenue vapore; la cervice è meno resistente dell'istmo, perchè piena di seni muciferi. La prima regione dunque presenta un comodo ed ampio luogo, ove il germe può svilupparsi, e si distende al crescer di lui; l'istmo sottoposto più angusto può per alcun tempo sostenerlo, indi a tempo ampliato riceverlo in se, ufficio, cui più facilmente ancora si presta la cervice. Conspira a quest'opera la disposizione delle fibre muscolari varia in ciascheduna di queste regioni, poichè secondo il nostro Autore appartengono alla prima le spirali sì nell'interna, che nell'esterna superficie, le trasverse all'anterior faccia della cervice, le annulari all'istmo. Da questa disposizione egli ripete la più o meno facile cedenza di queste parti secondo il bisogno del feto nella diversa età di lui. Concorre finalmente a questo meccanismo il richiamo degli umori invitati all'utero dallo stimolo indottovi nella fecondazione, e nel primo svilupparsi del germe, i quali umori

ri ammolcendo le pareti dell'utero, le rendono pieghevoli, e cedenti, premendole internamente senza una forza esterna, che s'opponga a questa pressione, le obbligano a dilatarsi a misura, che il feto s'inoltra nel suo incremento, nè recar possono queste acque al feto incomodo alcuno per la pressione, che s'esercita uguale per ogni parte.

AVVISO LIBRARIO

Ex novis operis titulus: Novi testamenti versiones Syriacae simplex, Philoxeniana, & Hierosolymitana, denuo examinatae, & ad fidem codicum manuscriptorum bibliothecarum Vaticanarum, Angelicarum, Assemanianarum, Medicearum, Regiarum, aliarumque novis observationibus, atque tabulis aere incisus illustratae a Jacobo Georgio Christiano Adler Profess. p. Hafniensi.

Haec in versiones Syriacas novi testamenti observationes, velut primitias itineris, quod ex munificentia angustissimi Daniae Regis inceperam, cum communicare vellem, alienum esset ab instituto meo illa repetere, quae ab aliis jam pridem prolata fuerunt; vel de antiquitate & historia singularum versionum longe multumque disserere. Hoc potius mihi propositum est nova aliqua, quae e bibliothecis eruere mihi licuit, publicare; versionibusque Syriacis, Hierosolymitanarum in primis, quae huc usque nostrates latuit, hoc modo lumen aliquod afferre.

Malui enim paucam, eaque veram & bona proferre, quam plura hinc inde colligere, quorum alia incerta, alia vana & inutilia viderentur.

Continebit igitur hoc opus, prolo jam paratum, libellos vel partes tres, quarum prima aget de versione simplici, altera de Philoxeniana, tertia Hierosolymitanam tractabit.

In prima parte describentur codices antiquissimi versionis simplicis, quos meis oculis perlustravi, nimirum codex Syriacus Vaticanus anni 548., alius anni 736., duo codices Florentini, codex Parisinus, Guelpherbitanus, Altdorfinus al. omnes antiquis Syrorum litteris exarati. Singuli diligenter examinabuntur, & passim adnotationibus vel palaeographicis, vel criticis angebuntur. Deinde septem codices Nestorianorum examinabuntur, quae non modo litterarum forma a prioribus differunt, sed etiam ob mutationes quasdam contextui immixtas memoria digni sunt, novamque versionis simplicis revisionem, quam Nestorianam vocare posses, efficere videntur. Agetur in fine hujus capituli de versione Carusensi, temere Nestorianis tributa, de canone Nestorianorum, & in primis de discrimine, quod inter hos codices, & alia versionis Syriacae exempla intercedit, cujus vestigia in nostris quoque N.T. Syriaci editionibus, praesertim in prima Vindobonensi apparet.

Secunda pars versionem Philoxenianam illustrabit. Historia versionis ex epigrapha codicum tradetur, atque codices sex a me examinati describentur, unus Florentinus anni 757., alter Parisinus a 1212., tertius Romanus in bibliotheca Angelica, duo Assemaniani in bibl. cl. Praeclis Assemani Romae nuper defuncti; sextus Barberinus: quibus alii codices a me non examinati, item codices spurii & suspecti addentur. His omnibus praemissis, adnotationes criticae, & philologicae, quae in margine horum codicum reperiuntur, & multo numerosiores sunt illis, quas cl. White in editione N. T. Philoxeniani laudavit, singula recensentur.

Tertia pars continebit versionem Hierosolymitanam, cujus primum, & unicum exemplum Romae inveni in bibl. Vaticana. Primum disseretur de singulari litterarum forma, quae in hoc codice apparet, deinde dialectus versionis examinabitur, quam Hierosolymitanam esse suspicor, addito indice alphabetico eorum vocabulorum, quae apud Syros usque non sunt recepta. Denique ut de versionis indole recte judicari possit,

commemorabuntur codices Graeci, quorum singularem cum Syriaca nostra versione concentum inveni. Quibus praemissis, sequentur omnes hujus codicis variae lectiones, collatae cum editionibus Graecis Wetsteniana, Griesbachiana, & quae Hafniae editur, Birchiana.

Opus, quantum fieri potest, nitide prodibit, typis novis, charta gallica. Addentur tabulae septem vel octo aere incisae, quae codicum specimina, mea manu diligenter descripta, exhibebunt.

En operis institutum. Quod reliquum est, omnes harum litterarum amantes decenter invito, ut nomina sua ante tres menses elapsos dare velint, iisque totum opus pro uno aureo Hollandico offero. Qui decem exempla emturi sunt, undecimum gratis accipient. Spero, non defuturos eos, qui hoc opus adjuvent, promoveantque, neque ego officio meo deero, ut eruditorum votis, & expectationibus satisfaciat. Datum Hafniae ipsis calendis julii 1788.

Jac. Geo. Christ. Adler Prof.
publ. extraordinarius in acad.
Hafniensi.

Num. XI.

1788.

Settembre

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE ARTI

Art. I.

Vitruvio, l'unico scrittore di architettura che degli antichi, i quali furono sì gran maestri in quell'arte, siasi rimasto, e per la varia lezione dei diversi codici, e per l'oscurità che vi cagiona la mancanza delle figure, e l'ignoranza in cui siamo riguardo ad una gran parte degli usi e destinazioni degli antichi sì privati che pubblici edifizj, si è sempre meritato le più sollecite cure degli eruditi, i quali si sono in ogni tempo e di là da' monti ed in Italia massimamente affaticati nel tradurlo ed illustrarlo. E siccome in questi ultimi tempi lo studio delle belle arti a miglior vita pare che sia risorto, e si è più che mai diffuso e propagato, così anche di pari passo le ricerche, e dilucidazioni Vitruviane si sono andate dappertutto moltiplican-

do. Ma possiamo ora ben dire che nescio *quid majus nascitur Iliade*. Il Sig. Avv. Fea, della di cui somma diligenza, universale erudizione, e non ordinaria intelligenza nelle belle arti, ci fa piena fede l'accuratissima edizione della storia dell'arte di Winckelman, ch'egli ha, non ha guari, regalato al pubblico, ora al medesimo promette una nuova edizione di Vitruvio, non meno completa, e con pari fatica e dottrina illustrata. Vediamo com'egli medesimo dia conto del suo progetto, e dei mezzi ch'egli ha adoperato per riuscirvi, nel Programma che ne ha poco fa pubblicato, e che contiene inoltre alcuni luminosi saggi delle importanti correzioni da lui fatte nella lezione del testo, e delle dotte e rilevanti illustrazioni colle quali lo anderà perpetuamente rischiarando.

„ Se è stata desiderata per lo passato (così il Sig. Ab. Fea)
L. diriz-

dirizzando il suo discorso a S.E. il Sig. Co. Perrone Segretario di Stato per gli affari esteri di S.M. il re di Sardegna) una edizione dell'opera di Vitruvio sull'architettura, che potesse appagare i letterati insieme, e gli artisti, l'importanza dell'argomento, e la ben fondata riputazione dell'autore, il quale solo ci è rimasto di tutti gli antichi Greci, e Latini, che hanno scritto di quella materia, ne ha fatto crescere molto più il desiderio nell'età nostra, in cui pare che il gusto per le belle arti siasi diffuso oltre modo, e reso quasi universale; e non seguendosi più la sola pratica de' nostri maggiori, si vuole in ogni cosa risalire ai principj, e alle più pure sorgenti del sapere sodo, e fondamentale degli antichi ..

„ Dopo la terza edizione latina fattane in Venezia l'anno 1497., vi si sono impiegati parecchi uomini grandi, forniti di erudizione, di notizie dell'arte architettonica, e di altri sussidj, che pareano necessari a tale impresa: ciò non ostante si è trovato, che vi rimane a far molto per darne una edizione latina perfetta, e più ancora, per darne una esatta versione italiana, o in altra lingua. Gli editori, che vi hanno faticato maggiormente chi per un modo, e chi per l'altro, hanno giova-

strada; ma pare, che nessuno vi si sia impegnato con tutte le sue forze. Il Filandro, che per le sue cognizioni poteva fare più di tutti, ha avuto principalmente per oggetto di rischiarare la materia con note eruditissime, e con lunghe digressioni; siccome il Barbaro ha voluto quasi affogare il testo dell'autore in un lunghissimo commentario all'uso de' Peripatetici di quel tempo, coll'inserirvi tante cose, d'astronomia, e d'altre scienze, che non erano al proposito ..

„ Si è sperato finora di anno in anno di veder comparire l'edizione già principata dal celebre Marchese Poleni prima del 1730., e continuata dopo la di lui morte dal Sig. Conte Stratico, pubblico professore di matematiche in Padova, con nuove di lui osservazioni, e dissertazioni; ma dopo le esercitazioni Vitruviane date dal Poleni per introduzione alla sua opera grandiosa, null'altro si è veduto ancora, che due manifesti del Sig. Stratico; nell'ultimo de' quali pubblicato nel 1784., si dà un saggio di quello, che dovrà essere l'edizione. Sull'incertezza pertanto, che sia per essere mai eseguita, ho voluto sottentrare io nel progetto di questi editori, benchè inferiore a loro di talenti, e in uno spazio di tempo assai più ristretto ..

„ L'occasione, che ho avuto

to, nel fare la nuova edizione della storia delle arti del disegno del Winkelmann, di studiare sopra molti luoghi di Vitruvio, avendomi fatto esaminare il testo di questo scrittore dato dal Galiani come il più corretto, ed essendomi sembrato, che avrei potuto migliorarlo in molte cose, a poco a poco mi sono inoltrato a segno di poter lusingarmi di darne al pubblico una nuova edizione, che superi le precedenti, e compensi in qualche parte, per non dire che superi eziandio quella del Poleni. Non mi hanno atterrito le difficoltà grandissime, che si sono finora incontrate, e che ostano anche al presente, per riuscire in un assunto certamente dei più difficili; perchè ho provato per esperienza, che in questa città madre, e maestra delle belle arti, si possono agevolmente vincere, o diminuire. L'essere in quello stesso centro, in cui si trovò l'autore, la presenza degli antichi monumenti, e dei luoghi da lui descritti, o nominati, le copiose librerie, i periti dell'arte, e tanti altri comodi, che qui si hanno, contribuiscono sopra tutto a facilitarne i mezzi, che deve mettere in opera una indefessa fatica, e il genio di meritare. E poichè per ultimo, e fortunato compimento la Maestà del nostro clementissimo Sovrano Vittorio

Amadeo si è degnata, ad intercessione di Vostra Eccellenza, di ricevere sotto la sua reale protezione i miei studi, e di promuoverli efficacemente, come Augusto fece per Vitruvio; non vedendo più cosa, che possa impedirne l'esecuzione, ho determinato di esporle più a lungo il mio giudizio, e un saggio di saggio di quello, che fo, e sono per fare a questo effetto; pregando l'Eccellenza Vostra di compiacersi di metterlo sotto gli occhi della Maestà Sua, la quale come intendente di architettura, e protettore delle belle arti, potrà osservare da se medesima la necessità di questa edizione, e di quanto io possa ripromettermi per corrispondere all'alto onore, che Ella si è degnata di compartirmi. Un suo benigno compatimento potrà essere per me lo stimolo più forte per incoraggiarmi a sormontare ogni ostacolo, e condur presto l'opera al suo fine „.

„ Due cose si devono fare per ridurre il libro di Vitruvio alla maggior perfezione, che sia possibile: correggervi gli errori della lezione adottata volgarmente, e illustrarne i luoghi più difficili, e non intesi. Gli errori sono di quattro sorti per la loro provenienza: errori, che si possono emendare col rincontro dei codici, e non di uno, ma di molti: errori, che sono general-

L 1

mente

mente in tutti i codici percolpa degli amanuensi: errori intrasi nel testo dagli editori, che non hanno voluto, o saputo leggere i codici, o che per non saper correggere una parola, ne hanno storpiate delle altre, o hanno corretto a capriccio; e finalmente errori introdottivi per negligenza, o per la scorrezione della stampa; e tali da passare per nuove lezioni, come sono passati in varie ristampe; poichè non si scuoprano con facilità senza leggere i contesti, i codici, e le edizioni precedenti „.

„ Tutti gli editori dicono di avere consultati codici, chi in Roma, e chi fuori; vale a dire, codici diversi. Io peraltro non posso comprendere in qual maniera gli abbiano letti, o fatti consultare. Convien dire, che non gli abbiano letti attentamente, e meditati, ma soltanto scorsi per qualche luogo, che loro pareva dubbio, o per apparenza; ovvero si dovrà dire, che non hanno avuto la sorte di conoscere quale fosse la vera lezione. Altrimenti io non vedo come possano essere loro sfuggite tante lezioni chiarissime, e giustissime, che si hanno costantemente in tutti i codici, e in ispecie in molti luoghi, sui quali si è fatta controversia. Come mai, per esempio, il Sig. Ab. Ortiz,

che ci ha data l'anno scorso la traduzione spagnuola, magnificamente stampata in Madrid, non ha veduto in nessuno dei quattro codici della biblioteca Vaticana, che dice di avere avuto in vista, al libro 1. capo 4., *quatuor millia passus*, o *passuum*; in vece di *quatuor millibus passibus*, come si legge comunemente dopo fra Giocondo, e che egli ha voluto confermare con un testo della Volgata, senza sospettarvi errore? Come non essere stato mai avvertito da alcuno degli editori, che nel libro 8. capo 3. si deve leggere *contra Etruriam*, come hanno i testi a penna, in vece di *contra Etrunam*, come hanno gli stampati finora con manifesto assurdo? Il Galiani, che dice di avere avute le varianti di due codici della stessa Vaticana, creduti i più antichi, forse è stato ingannato da chi li consultò, poichè non ha avuta neppure la terza parte di quelle, che visono; e di quelle, che ha avute, alcune sono la metà soltanto della lezione, altre sono alterate, altre applicate fuori di luogo, e perciò inutili, altre sono evidentemente erronee; e di quelle poche buone egli non ha saputo profittarne per mancanza di critica, e di pazienza nel rileggere i contesti, protestando egli stesso, che lo scopo suo prin-

cipa-

cipale è stato di darne la traduzione, non il testo latino „.

„ Gli errori dei codici sono moltissimi. Se gli antichi scrittori sono stati maltrattati dagli ignoranti, e trascurati copisti, Vitruvio è uno di quelli, che ne ha più sofferto, per l'argomento di cui tratta, e per la qualità dei termini non frequenti negli altri autori. Fra Giocundo, che è stato il primo a ripurarlo, ha fatto assai relativamente alle tre antecedenti edizioni barbarissime; ma in molte cose, che ha volute, e non sapute correggere, ha guastato il testo ad un segno molto peggiore di quello, che era per l'addietro: in vece di togliere un errore, ve ne ha posti tre, o quattro, storpiando gl'intieri periodi. Consimili arbitrij, benchè in numero minore, si trovano aggiunti nelle edizioni del Filandro, del Barbaro, del Laet, del Perrault, e del Galiani; come vi si osservano anche errori di trascuraggine, e di stampa, singolarmente in quella del Laet, ove ne sono in gran numero, e vergognosi „.

(sarà continuato .)

FENOMENO SINGOLARE

Hanno un bel vantare i poeti le dolcezze dell'amore: questa passione, giunta che sia al suo colmo ed al suo eccesso, è ca-

pace di produrre i più funesti sconcerti, e la più violenta ed inaspettata morte ne forma alcune volte il tragico scioglimento. Ai molti esempj già noti aggiungasi il seguente raccontatoci dal Sig. Brion nel *giornale enciclopedico* dell'aprile scorso.

„ La fanciulla D.... di sanguigno temperamento, e dell'età di circa 15. anni, benchè formata e complessa come una di 24., fu assalita li 10. maggio del 1783. da un terribissimo dolor di capo, accompagnato da notabili tremori convulsivi. Essendovi andato il giorno seguente le trovai il polso pieno e convulso, e le membra agitate da convulsivi movimenti; e i dolori di capo erano sì intensi, che la paziente, accostandovi ad ogni tratto la mano, domandava a tutti gridando: *Non mi si potrà dunque dare alcun sollievo?* Dessa da due giorni indietro avea le sue purghe. Le prescrissi adunque l'uso del siero, dei lavativi emollienti, dell'emulsioni; e nel caso che questi rimedj riuscissero inefficaci, le ordinai l'applicazione di tre mignatte a ciascuna delle due gambe. Il dolor di capo parve alquanto cedesse nello scorrer del sangue; ma ritornò poco stante, e tornando a visitarla alle 5. della sera, ed esaminandole gli occhi, trovai con mia non piccola sorpresa, che la pupilla del destro era

era estremamente dilatata , e per lo contrario quella del sinistro eccedentemente impiccolita . Riconobbi allora che un grave disordine nel cervello, proveniente, a mio credere, da qualche violenta passione , era la cagione di tutto il male . Per assicurare il mio prognostico , interrogai i parenti ; ma sia che volessero dissimularlo , o che veramente nol sapessero , inutili furono le mie interrogazioni . Arrischiai anche , benchè con somma prudenza , qualche domanda alla paziente ; ma o la presenza de' parenti , o la sua invincibile ostinazione le tenner costantemente chiusa la bocca . Formai allora il più sinistro prognostico di questa povera ragazza , e domandai ai parenti di far consulto con qualche altro . Infatti tornai di nuovo alle 8. della sera dalla medesima , in compagnia dei dottori d'Ivoiry e Richard ; ma che ? La malata era già giunta agli estremi ; il polso si faceva sempre più debole ; già quasi più non conosceva ; il respiro era grande e raro ; tutto infine ci annunciava una prossima morte . Ordinammo ciononostante una pozione cordiale di acqua triacale con acqua distillata di melissa , e spirito volatile di corno di cervo . Ma la morte che poco dopo sopraggiunse , c' impedì di assicurarci col fatto , quale poteva essere

l'efficacia di questi medicamenti „ .

„ Una morte così precipitosa naturalmente c' indusse a ricercarne , se fosse possibile , nell'apertura del cadavere la causa . Aprimmo il cranio, e tutto vi trovammo in buon ordine , eccettocchè dal cervello esalava un fortissimo , e straordinario puzzo . Nulla parimenti di straordinario nel petto , sennonchè il polmone destro trovossi molto infarcito di sangue , aderente in tutta la sua estensione alle parti vicine , e talmente impiccolito , che il cuore , non venendo da esso sostenuto , cadeva quasi interamente dal lato destro . Neppure nello stomaco apparve nulla d' insolito , sennonchè vicino al piloro vi si trovò molta materia nericia , e che ne uscivan fetidissime esalazioni . Esteriormente il petto , e le mani si mostravan ricoperte di macchie paonazze , che sensibilmente davano a divedere una notabile decomposizione nel sangue „ .

„ Terminata l'operazione , discorrendo noi coi domestici intorno alla causa della malattia , e della morte di questa povera ragazza , potemmo da loro scoprire , che il giorno innanzi a quella tragica scena , nell'uscir che faceva di pranzo la fanciulla ricevette la trista nuova che un certo giovine , per cui essa era fortemente appassionata , erasi con

con altra donna ammogliato . Nel ricever questa nuova esclamò dolente : *E' finita per me , non potrò più ad altri maritarmi .* Nè di più vi volle per produrre in lei quella rivoluzione , che sì rapidamente la condusse alla tomba . Ecco dunque come le violente passioni , e massimamente quella dell'amore possono cagionare i più gravi e mortali sconcerti nell'economia animale . S'impari anche da questo fatto , quanto importi di scegliere il tempo e il modo di partecipar certe nuove troppo consolanti o troppo funeste , annunciandole sempre a poco a poco ed a gradi , e non mai in tempo , o immediatamente dopo il pasto .

AVVISO LIBRARIO

Vincenzio Landi libraj famoso al pubblico , che tra poche settimane sarà pubblicata un'opera con il seguente titolo : *Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra*; tom. II. in 8. Firenze 1788. , di cui l'autore è il Signor Abate Giovanni Maria Lampredi pubblico professore di dritto pubblico universale nell'università di Pisa .

Tutta l'opera è divisa in due

parti : nella prima si discute , e si esamina la materia , la quale sinora non è stata con la dovuta estensione , e chiarezza trattata da alcuno scrittore . Vi si sostengono i veri diritti dei neutrali intorno alla libertà del loro commercio in tempo di guerra , secondo i principj immutabili del gius primitivo delle genti , che sin qui è stato malamente confuso col gius particolare , e convenzionale delle medesime .

La seconda parte contiene le variazioni di questo gius convenzionale delle nazioni , e per conseguenza tutti i trattati stipulati tra i popoli di Europa su questo articolo , cominciando dal secolo XIV. sino ai nostri tempi . Vi si troveranno però le più celebri , e più recenti ordinanze di marina , che riguardano la navigazione , e il commercio in tempo di guerra sino a quella dell'Imperatrice di tutte le Russie del dì 31. dicembre 1787. pubblicata all'occasione della guerra attuale tra essa , e la porta Ottomana . Vi saranno tutte le leggi di neutralità promulgate dalle potenze d'Italia all'occasione dell'ultima guerra della Gran Bretagna con le Colonie d'America , e vi si troveranno distesamente tutti i trattati di neutralità armata stipulati tra la

la detta Imperatrice , e la più gran parte delle potenze d'Europa . Cosicchè questa seconda parte sarà un picciolo corpo diplomatico , ove troverassi tutto ciò , che può interessare il diritto pubblico convenzionale d'Europa sopra questa materia , e le variazioni di esso secondo i tempi , e le circostanze dei popoli .

L'importanza del soggetto , il nome dell'autore , e le presenti circostanze d'Europa fanno sperare , che un'opera , che tanto interessa la pubblica e privata giurisprudenza sarà accolta favorevolmente dal pubblico .

Il carattere , la carta , e la forma della stampa sarà appunto , come quella , in cui è stata pubblicata più volte l'opera del medesimo autore , che ha per titolo : *Juris publici universalis theoremata &c. tom. III.* in 8. , e potrà per conseguenza unirsi come un'aggiunta , e continuazione dell'opera medesima .

Si potrà acquistare in Firenze appresso l'istesso Vincenzio Landi , e in Pisa appresso Sebastiano Nistri al prezzo di paoli otto legata in cartone .

Firenze 4 agosto 1788.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΤΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE ARTI

Art. II.

„Tante scorrezioni deformano ancora, e disonorano un'opera sì degna, e senza dubbio più utile del Catulli, e dei Propertii, per il pregiudizio, a creder mio, che sia necessario essere architetto per potervi mettere le mani. Per questa ragione probabilmente si sono spaventati tanti grand'uomini, che hanno faticato da valenti critici sugli autori greci, e latini in questo secolo, e nel passato; e se ne è lasciato il pensiero, e la cura a persone per lo più senza fondo di erudizione, e di critica, che credevano di essere capaci abbastanza, perchè potevano disegnare da loro stesse una figura. Quindi è avvenuto, che si fatti editori hanno cominciato dove si dovea finire, dandoci delle traduzioni prima, che si avesse un testo latino soffribile; e

quindi sono nate tante dispute, che colla giusta lezione alla mano sarebbero svanite; e non si sono illustrati bene quei luoghi, che colla vera lezione restavano chiarissimi per se medesimi. È troppo naturale, che prima si debba sapere, come abbia parlato Vitruvio; e poi si cerchi quello, che abbia inteso con quel discorso. Per il primo ci vuole un letterato critico; per il secondo, se vi restano difficoltà, che il critico non abbia saputo risolvere, sottenterà l'architetto, e le spiegherà colle regole dell'arte, e cogli antichi monumenti. Si gli architetti, che i critici sono stati ingannati dal titolo dell'opera, quasiché d'altro non vi si trattasse, che di colonne, di cornicioni, di triglifi, e simili materie d'architettura. Questa, rigorosamente parlando secondo l'uso presente, e secondo le cognizioni degli architetti moderni, che

M

non

non la professano in quella estensione , che vuole Vitruvio , si riduce a una terza parte . Tutto il resto è una miscellanea di moltissime cose , di storia , di geografia , di storia naturale , d'astronomia , di fisica ec. , delle quali può meglio giudicare un letterato , che un artista ; dipendendo questo giudizio non tanto dalla cosa in se , quanto da quello , che ne credevano , e dicevano gli antichi : e per la parte dell' architettura , se il critico non fissa le parole , e il loro vero significato secondo la lingua greca , e la latina , che ne intenderà l' architetto colla riga , e col compasso ? Quante stravaganze non sono state dette dai nostri architetti , per non aver compreso il valore delle parole *podium* , e *tertiarium* „ ?

„ Posto dunque come base fondamentale , che prima si abbia a fare il possibile per restituire il testo latino colla critica , e con quei lumi , che si possono avere dall' architettura , e dall' antiquaria stando in Roma ; dirò in succinto il metodo , che tengo io per riuscirvi , molto più esteso di quello , che propose il Tolomei per un' accademia „ .

„ Consulto in primo luogo , e collaziono scrupolosamente cogli occhi miei trenta codici , quali più , quali meno antichi . Lo stesso fo di tutte le edizioni del

testo latino , e delle traduzioni colle loro note , e commentarj ; cavandone il buono , e rilevandone gli errori . Leggo inoltre tutti gli antichi Greci , e Latini , e quanto mai posso avere di ciò , che è stato stampato dai moderni , in ispecie dai critici , dai viaggiatori , e dagli architetti , che in qualche maniera giovì o per intendere la lingua , e le cose scritte da Vitruvio , o per restituirne la lezione , o per gli antichi monumenti , de' quali esaminò coll' assistenza di più periti nell' arte , tutti quelli , che esistono in Roma , e nelle adiacenze „ .

„ Con queste , ed altre ricerche da dirsi a suo tempo , sono arrivato in meno di due anni a correggere più di cinquecento luoghi del testo , in molti de' quali mancavano parole , e mezzi periodi , o le parole erano travisate , o la punteggiatura era fuor di luogo . Molti passi , che riguardano l' architettura , le macchine da fabbriche , e da guerra , e altre parti , dati per disperati a potersi intendere , saranno così restituiti , e spiegati , che verranno intesi facilmente , e non vi sarà più dubbio . Vitruvio ritornerà scrittore latino , preciso , chiaro , elegante , e degno del secolo d' Augusto ; non più quello , che scrisse in greco per li Latini , in latino per li Greci , e in modo da non essere

sere capito, come diceva taluno presso Leon Battista Alberti. In somma, spero di poter quasi ripetere con più di fondamento ciò, che scrisse il Filandro nella sua dedicatoria a Francesco I. re di Francia: *Paucis mentibus tot mendis purgavi, ut animi omni asseveratione affirmare, praeter unum, atque alterum locum, quos neque ipse Apollo sanaverit, parum abesse, quo minus hic autor quam emendatissimus in manus hominum veniat* „.

„ Nell' originale dell' autore non vi erano se non che le figure di alcune cose non troppo ovvie, e non facili a spiegarsi con parole. Di tante altre cose allora comuni, e che poteano vedersi familiarmente, non erano necessarie. Ma al presente, che più non esistono quelle tali cose, o non sono più in uso, per intendere ciò, che ne dice Vitruvio, pare troppo utile di aggiugnervene le figure. Quasi tutti gli editori precedenti ne hanno veduta l'importanza, e perciò molte ve ne hanno inserite incise o in legno, o in rame; ma però fatte di loro idea, secondo che intendevano il testo dell' autore. Volendo anch' io non privare la mia edizione di un ornamento tanto opportuno, cercherò di renderlo più interessante col ricavarle le figure dagli antichi monumenti, e

specialmente quelle delle fabbriche nominate dall' autore, esistenti lontano da Roma, che si daranno come si possono avere dai più accreditati viaggiatori. Quelle delle macchine si ricaveranno altresì da monumenti antichi, o dagli scrittori greci tuttora esistenti; e quelle di altre cose, delle quali non si abbia l'esempio antico, saranno supplite colla possibile esattezza secondo la descrizione di Vitruvio. Si avranno in questa maniera due vantaggi: uno di poter capire facilmente l' autore; e l' altro di avere una serie di varj antichi monumenti „.

„ La molteplicità delle correzioni, e delle spiegazioni, ed erudizioni nuove per la maggior parte, obbligandomi a fare molte note, darò prima alla luce il solo testo latino colle note, e con una specie di parafrasi nei luoghi difficili, come ha fatto l' Arduino nel suo Plinio, ed altri rinomati illustratori dei Classici. Nel principio vi saranno prolegomeni per la vita dell' autore, e per dare ragguaglio dei codici da me consultati, e di altri, che sono a mia notizia in varie parti, in tutti fino al numero di sessanta, e più; e in seguito si ragionerà delle edizioni, e traduzioni fattene prima della mia. Dopo l' opera di Vitruvio v' inserirò il compendio, che ne fece Pietro Diacono, o

M 1

altro

altro scrittore prima del secolo ottavo, pubblicato di nuovo dal Poleni fra le sue Esercitazioni, che verrà maggiormente illustrato, e gioverà all'intelligenza di molti luoghi dell'originale. In appresso verranno le spiegazioni delle tavole in rame, gl'indici della latinità, delle parole, delle materie, e degli autori, che tutti saranno esatti, e sulla forma delle migliori edizioni dei Classici..

„ Affine poi che gli artisti, ed altri, i quali o non intendono il latino, o si contentano della versione, possano essere a parte dei miglioramenti, che si fanno nella lezione di uno scrittore tanto interessante per l'arte; pubblicata che sarà la stampa latina, ne farò un'altra latina, e italiana nello stesso sesto in foglio, senza note, che provino la lezione; ma solo con note italiane per illustrare i luoghi oscuri, o più importanti per l'arte, e per la gente meno dotta. Vi saranno bensì le stesse tavole in rame colle loro spiegazioni, i prolegomeni, gl'indici, ed altre cose necessarie a proporzione; di maniera, che possa trarsene profitto dagli artisti, ed anche dai letterati..

„ Le traduzioni, che ne abbiamo finora, oltre il difetto del testo, neppure sono esatte nel rimanente. Fra le più moderne, quella francese del Perrault ha

il suo gran merito in molte parti, ed è la più magnifica, e la più bella nell'apparenza: ma chi l'ha esaminata, ha dovuto convenire, che il Perrault si è presa la libertà di correggere Vitruvio a suo modo ovunque gli pareva, e piaceva; per lo più senza l'autorità di codici, senza troppo riflettere alla lingua, e senza la pazienza, che si richiede in un critico; e di tradurre liberamente a senso, come la capiva. Egli stesso dice nella prefazione, che ha voluto fare una traduzione più per gli architetti francesi, che per li letterati. Da questo poco si giudichi del resto, e anche delle figure, che per lo più sono più belle, che buone..

„ Il Galiani, anche seguendo la lezione adottata, non ha sempre colto nella mente, e nel senso dell'autore: in molti luoghi lo ha tradotto a senso, come si figurava che dovesse dire; e nei passi difficili ha saltato francamente. Le figure, che vi ha poste, benchè esatte nell'apparenza, in sostanza, come appoggiate a lezioni sbagliate, o a suoi equivoci, non possono che valutarsi pochissimo..

„ L'ultima traduzione, che è quella mentovata del Sig. Abate D. Giuseppe Ortiz, in qualche parte è migliore delle precedenti; ma per lo più sembra una traduzione di quella del Galiani.

Sch

Sebbene egli dica di avere avuti in vista sei codici , quattro della Biblioteca Vaticana , come dicemmo , e due di quella dell' Escuriale , non ne ha profittato se non che in poche , e piccole cose ; come anche ha fatto delle edizioni precedenti . Le sue figure hanno lo stesso difetto di quelle degli altri ; d'essere cioè quasi tutte ideali , e quasi tutte senza fondamento „ .

(sarà continuato .)

METEOROLOGIA

Eccò come ragiona intorno all'origine delle trombe il Sig. Oliver in una sua memoria , inserita nel tomo 2. delle *transazioni filosofiche della società americana stabilita in Philadelphia per gli avanzamenti delle scienze , e delle utili cognizioni* . „ Alcuni tratti dell' Oceano , dic' egli , sono soggetti a lunghi periodi di calma , durante la quale diviene in quei luoghi insopportabile il caldo . Ciò accadendo , l'aria , sovrastante dee soffrire un proporzionato cangiamento nella sua densità ; e quando sarassi riscaldata e diradata sino a un certo punto , l'aria più densa di tutte le regioni vicine , che troverà strada per accorrervi , non potrà mancare di fare una violenta irruzione in quel sito „ .

„ Allorchè dunque quell'aria stagnante , e soprattutto se oc-

cupa una grande estensione , si sarà resa specificamente più leggiera dell'aria ambiente , e sufficientemente rarefatta per esser da questa cacciata , l'aria ambiente si scaglierà in forma di torrenti orizzontali , direttamente o obbliquamente movendosi , verso il centro di quella regione , ove per lungo tempo ha regnato la calma . L'obbliquità di queste correnti dipenderà dalle velocità e direzioni del vento , o dalle correnti d'aria che avran potuto aver luogo prima nelle regioni circostanti . Se queste correnti arriveranno direttamente sino al centro della loro comune convergenza , tutta l'aria stagnante e rarefatta , che sovrastava prima al sito della calma , verrà cacciata ed innalzata su nell'atmosfera , in conseguenza dell'eccedente pressione che le suddette correnti eserciteranno a vicenda l'una sopra dell'altra . Se queste correnti s'incontreranno obbliquamente , e che convergano l'una verso l'altra con un movimento spirale verso il centro della comune tendenza , s'innalzerà in questo caso l'aria compressa frammezzo , al modo che fa l'acqua nella coelea Archimedeo , o per servirsi di un più familiar paragone , con un movimento somigliante a quello dello sturbottiglie , a cui diffatti il fenomeno vien rassomigliato dai naviganti . Senza di questa obbli-

quità

quità però, dovrà l'aria compresa innalzarsi verticalmente, ed essendo com'è, impregnata di opache sostanze, potrà anche divenir visibile, prendendo la forma di un imbuto o di un cono. Nel primo caso formerassi immancabilmente nel centro ciò che chiamasi un *turbine*, e nel secondo avrassi una *tromba*..

P R E M I

Essendosi degnata la Santità di nostro Signore di ordinare, che ogni sei mesi si distribuiscono nello stato di Fermo tre premj della regolare tessitura delle tele di lino, o canapa, il primo di scudi trenta, il secondo di scudi venti, ed il terzo di scudi dieci, la detta distribuzione dovrà farsi col seguente metodo, e condizione; cioè.

Prima. Tutte le tessitrici tanto della città di Fermo, quanto dei 48. luoghi e castelli di detto stato, compresi il porto di Fermo, avranno diritto di concorrere ai suddetti tre premj.

Seconda. Ogni tessitrice, che vorrà concorrere ai medesimi premj, dovrà presentare al concorso una pezza di tela, o di lino, o di canapa, della lunghezza non minore di trenta braccia, e dell'altezza non minore di un braccio e un sesto di pasetto, composto ciascun braccio

di tre palmi architettonici romani.

Terza. Per prevenire qualunque inganno, che tali tele, che si presenteranno al concorso, non siano tessute in altri luoghi, e fuori di stato, dovrà ciascuna pezza essere bollata col bollo del rispettivo Segretario comunitativo, secondo le leggi veglianti, emanate sul bollo delle manifatture nostrali, ma detto bollo dovrà essere ricoperto con un pezzo di carta, o di tela cucito, e sigillato in modo, che non possa riconoscersi il detto bollo, ad oggetto, che i giudici, che dovranno aggiudicare i premj, dall'ispezione del rispettivo bollo, non possano venire in cognizione dell'abitazione, e nome della tessitrice proprietaria della tela.

Quarta. Per l'istesso oggetto di nascondere ai giudici i nomi delle rispettive tessitrici, ogni tessitrice dovrà scrivere il suo nome, e il luogo della sua dimora entro ad una scheda sigillata, al di fuori della quale dovrà scriversi qualche motto o epigrafe, per distinguere una pezza dall'altra, con aggiungervi le seguenti parole, *tela per il concorso di Fermo del mese di*

Quinta. I suddetti premj si distribuiranno dentro al mese di giugno, e al mese di dicembre

bre di ogn'anno, al qual effetto tutte le tele delle concorrenti dovranno essere presentate alla deputazione del conservatorio di Fermo, e per essa al Signor Conte Antonio Porti di Fermo nella prima settimana di detti due mesi, altrimenti non saranno più ricevute al concorso.

Sesta. Il primo premio di scudi trenta sarà aggiudicato a quella pezza di tela, che sarà riconosciuta essere la migliore in finezza, uguaglianza, e perfezione di tessitura, considerando per primo requisito la finezza del filato. E il secondo e terzo premio saranno aggiudicati a quelle due pezze di tela, che dopo la prima saranno stimate le più perfette.

Settima. Tutte le dette pezze, che si presenteranno al concorso, non dovranno essere imbiancate, nè apparecchiate, nè lavate, ma grezze tali quali escono dal telaro, altrimenti non potranno riceversi al concorso, e riguardo alla finezza, si dichiara, che non sarà ammessa al concorso alcuna pezza, che pesi più di quattro once Romane per ogni braccio di lunghezza, composto di tre palmi architettonici Romani.

Ottava. Nell'atto, che la suddetta deputazione, e per essa il prelodato Sig. Conte Antonio Porti riceverà alcuna pezza di tela, come sopra ammissibile al

concorso, dovrà egli farne la sua ricevuta, nella quale dichiarerà, non solo la precisa misura della pezza in altezza, e lunghezza, ma ancora il prezzo, che ne pretenderà la persona, che ne sarà la proprietaria, secondo l'asserzione di chi ne avrà fatta la consegna, poichè dopo che saranno stati aggiudicati i rispettivi premi, sarà in libertà di ciascuna tessitrice concorrente o di ritirare in natura la sua pezza di tela, o di venderla allo spaccio camerale di Monte Citorio in Roma a quel prezzo, che sarà stimato giusto, e mercantile dai ministri di detto spaccio, e da altre persone perite, che destinerà a tal effetto Monsignor Tesorier generale; e in detta ricevuta non dovrà esprimersi nè il nome della tessitrice, nè quello del latore della tela, ma semplicemente il motto, che si troverà scritto al di fuori della scheda sigillata, e attaccata alla rispettiva pezza di tela.

Nona. Alla metà dei rispettivi due mesi di giugno e di dicembre, tutte le pezze di tela, ammesse al concorso, dovranno unirsi in una o più balle ben condizionate, ammagliate, bollate, o sigillate, le quali dovranno trasmettersi in Roma a spesa della Reverenda Camera, all'indirizzo di Monsignor Tesorier generale, che darà gli ordini

dini opportuni al congresso accademico delle manifatture, affinchè tutte le pezze siano esaminate da' periti, e giudici capaci, e che i tre primj siano aggiudicati al vero merito, senza alcuna parzialità o prevenzione. Nel trasmettersi le dette pezze in Roma, dovrà il prenommato Sig. Conte Porti darne avviso a Monsig. Tesorier Generale con lettera, alla quale dovrà accludere una nota delle pezze, che invierà, accennando di ciascuna pezza il motto esteriore della sua scheda, la sua lunghezza e altezza, e il prezzo, che ne sarà stato richiesto.

Decima. Dopo che saranno state prescelte dai giudici deputati le tre pezze, che avranno meritato i tre rispettivi premj, si apriranno in Roma le tre schede, attaccate alle dette pezze, per conoscere i nomi delle tre tessitrici premiate, alle quali per mezzo del suddetto Signor

Conte Porti si faranno pagare in contanti i tre premj nelle loro rispettive somme, e nell'istesso tempo si annunzierà, tanto alle tre tessitrici premiate, quanto a tutte le altre concorrenti, delle quali le schede non saranno state aperte, il prezzo, che dallo spaccio Camerale sarà stato fissato per ciascuna pezza, e si lascerà in libertà di tutte e ciascuna, il poter ritirare il detto prezzo, o pure la sua pezza di tela in natura, secondo il suo piacimento. Detto pagamento di prezzo, o restituzione di pezza sarà fatta dal medesimo Signor Conte Porti in Fermo, sull'esibizione, e retrocessione della prima ricevuta, che egli avrà fatta a chi glie ne fece la consegna; dichiarandosi, che la spesa del riporto da Roma a Fermo, delle pezze, che dovranno restituirsi in natura, sarà pagata dalla cassa della Reverenda Camera Apostolica.

Num. XIII.

1788.

Settembre

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

B E L L E A R T I

Art. III.

„ Ora darò alcune delle mie correzioni , e spiegazioni , prima secondo il metodo , che seguirò , colle note in fondo ; e quindi soggiugnerò dei luoghi

emendati in ogni libro , senza le note , per darne in maggior numero ; e perchè ancora senza le note si resterà persuaso della loro giustezza al solo vederle . A lato si pone il testo dato dal Galiani , affinchè possa farsene il confronto „ .

S P E C I M E N

Ex libro V. cap. IX. in princ.

F E A

Post scenam porticus sunt constituendae, uti cum imbres repentini ludos interpellerint , habeat populus quo se recipiat ex theatro ; choragiaeque laxamentum habeant ad comparandum *a* : uti sunt Porticus Pompejanae *b* : itemque Athenis *c* Porticus Eumeniae *d*, Patrisque Liberi fanum ; et exeuntibus *e* theatro *e* sinistra parte Odeum, quod

N

The-

Themistocles *f* columnis lapideis dispositis ,
navium *g* malis , et antennis ex *b* spoliis
Persicis pertexit ; idem autem *i* incensum
Mithridatico bello rex Ariobarzanes resti-
tuit *k* : Smyrnae Stratoniceum *l* .

„ *a* Ita legitur in omnibus
mss. , quae vidi , et in impres-
sis ante Jocundum , qui posuit
chorum parandum , nescio qua
auctoritate ; cum et sensus ipse
refragetur . *Ad comparandum* ,
est ad paranda omnia , quae ne-
cessaria erant scenis , ludisque .
Choragium enim est , ut ait Fe-
stus , *scenicum instrumentum* ,
*quo scena instruitur , et appa-
ratur ;* cuius praefectus dicitur *Cho-
ragus* . Facit et Plinius *lib. 36.
cap. 15.* , ubi de M. Scauri thea-
tro loquens , ait : *Sed et reliquus
apparatus tantus Attalica veste ,
tabulis pictis , ceteroque chora-
gio fuit , ut in Tusculanam vil-
lam reportatis , quae inperflue-
bant quotidiani usus deliciis , in-
censa villa ab iratis servis , con-
cremaretur ad H.S. milles ;* ex
quo patet , apparatus , et cho-
ragium non ad chorum tantum
pertinere ; sed ad omnem thea-
tri ornatum ; quod etiam senti-
re videtur Budaeus in Adnota-
tionibus prioribus in Pandectas ,
ad leg. *Si ut certum* , §. *Inter-
dum* . ff. *Commod. pag. 472.* , ubi
hunc Vitruvii locum adducit .

„ *b* Hujusce theatri Pompeja-
ni cum suis porticibus ichnogra-
phiam ex marmore Capitolino
dabimus in tabula . . .

„ *c* Nempe , Romae porticus
a Pompejo post scenam sui thea-
tri aedificatae duplicem commo-
ditatem praestabant : primum ,
populo illuc confugiendi , ludis
ob pluviam intermissis : tum et-
iam locum ampliorem choragio .
Athenis vero cum theatro por-
ticus post scenam non essent ,
populus poterat se recipere in
ea publica aedificia , quae Vitru-
vius enumerat , ipsum theatrum
circumstantia ; quemadmodum
Smyrnae confugere poterat ad
proximum templum Veneris Stra-
tonicidis . Haec Vitruvius nar-
rat exempli gratia , ut innuat ,
cum porticus post scenam ali-
qua de causa non sunt , thea-
trum ibi construendum , ubi jam
publica aedificia habentur , quo
populus se recipere possit ; non
ut praescribat , ea aedificia ita
esse circa theatrum constituen-
da ; quod visum interpretibus ,
et Perraultio in primis , qui de-
ceptus lectione Jocundi ad cho-
rum

rum parandum, putavit ea loca etiam ad choreas praeparandas inservisse: quod nemo non videt quam sit absurdum. Chorangium, cum esset omne instrumentum theatri, vel etiam repositorium ipsum, seu cella, in qua omnia, quae ad usum theatri opus erant, custodiebantur; majorem amplitudinem habere poterat in aliqua parte illarum porticum post scenam. At si hujusmodi porticus defuissent; anne aedibus sacris, odeo, porticibusve aliis ad id redemptores uti potuissent, aut debuissent? In pluribus theatrorum in Italia, et in Galliis adhuc exstantium ichnographiis, quae circumferuntur, porticus adeo laxae post scenam non apparent; sive ob angustiam loci id factum fuerit, sive sumptus compendio „.

„ d In impressis, et codicibus mss., quos vidi, est *Eumenici*: sed cum hucusque ab eruditis viris, praesertim a Meursio, frustra quaesitum sit de hac porticu Eumenici apud alios scriptores, ipse Meursius *Athen. Att. lib. 1. cap. 3.*, et *Attic. lection. lib. 6. cap. 18.* putat, mendosum esse illud *Eumenici*, et legendum *Mercurii*, cujus erat porticus Athenis frequenter ab antiquis scriptoribus commemorata. Rutgersius vero *Var. lect. lib. 5. cap. 1.* substituit illi *Phryci*. Hujus item frequens oc-

currit mentio apud veteres, quorum aliquos videre est apud laudatum Meursium *Ath. Att. lib. 2. cap. 9.*: sed non porticus erat, verum species quaedam theatri, seu ecclesiasterium. Porticus autem illa, de qua Meursius, praeterquam quod longius a theatro distabat, graece vocabatur *τὴν ἱερῆν*, quod latine esset *Mercuriorum*, seu potius *Hermarum*: Hermæ enim non tam Mercurii imagines erant ea forma, quam veteres terminalem dicebant, capite quadrato saxo oblongo imposito; sed heroum, aut illustrium virorum, quae in locis publicis, vel in villis, aut etiam alibi collocabantur; quarum innumerae hodieque supersunt. Hisce igitur emendationibus rejectis, probabilius mihi visum est legi posse *Eumeniae*, nempe ab Eumene rege, qui eas aedificavit. Eo adducor, primum, quod Caporalis ad hunc locum scribat, mss. codices a se visos variare, legatque in sua versione *di Eumenio*, quod esset latine *Eumenii*, facili vitio pro *Eumeniae*, vel *Eumenis*; et de Eumene aliquo hic agi ipse existimat. Perraultius quoque vertit *d Eumenes*, licet hujus emendationis nullam afferat rationem. Deinde, quod, teste Suida, Eumenes Graeciae urbes aedificiis exornaverit; et ejus colossus Athenis erectum memorat Plutarchus in *M. Antonio*.

tonio. Cl. Ennius Quirinus Vicescomes suspicatur, Attalum, qui ab Eumene patruele regnum acceperat, quum ita Atheniensibus ob insignia benefacta, et liberalitates probaretur, ut ex eo tribum Attalidem denominarent, inter ea, quae Athenis aedificia excitavit, forsitan et porticum Eumenidem construxisse, a suo e-vergete ita dictam. Attali porticum memorat Athenaeus *lib. 5. c. 13*; et de aliis ejus anathematibus videndos Pausanias *lib. 1. cap. 25.*

„ e Quod ab aliis inchoatum, a Lyncrigo, dum reipublicae praesesset, absolutum fuisse scribit Pausanias *lib. 1. cap. 29*. Dicearchus illud magnum, pulcherrimum, mirandumque appellat. Ejus reliquiae ex candido marmore, describuntur a Whelero *Voyage de Dalm. etc. tom. 2. par. 2. pag. 428. edit. Amst. 1686.*; & diametros 243. pedum Parisiensium ab aliis statuitur. Ipse Wheleros, Sponius *Voyage d'Italie, etc. t. 2. p. 123.*, Lakemacherus *Antiq. Graec. sacrae, par. 1. cap. 2. §. 13.*, Ortiz, alique, illud vocant *Theatrum Bacchi*, nullo veterum suffragio; sed forsitan ex male intellecto Pausaniae loco *lib. 1. cap. 20.*, ubi de theatro, et de templo Bacchi, a Vitruvio commemorato, loquitur: τὰς Διοργίου δι' ἑαυτοῦ τῶν βαρβάρων τὸ ἀγχαίναντες ἰσθίον Est etiam Liberi

Patris juxta theatrum antiquissimum templum. Lakemacherus ex ingenio addit, opus fuisse Philonis architecti.,.

„ f Vitruvius, memoriae lapsus, ut puto, scripsit *Themistocles*, cum habeatur in mss., et impressis ante Jocundum, qui substituit *Pericles*, forsitan ex Plutarcho, Suida, aliisque, qui Odeum ejus jussu constructum asserunt. Quae sequuntur verba Themistoclem potius spectare videntur, quam Periclem; nam Themistocle duce Persae navali praelio superati sunt apud Salamina anno ante Christum natum 480. Pericles autem urbem Athenarum aedificiis ornare coepit triginta circiter annos post. Nihilominus cum Pericles ex manubias Persarum Marathonica pugna profligatorum Minervae signum ex aere manu Phidiae elaboratum dedicaverit, ut constat ex Pausania *lib. 1. cap. 28*; potuit aeque ex spoliis eorundem Persarum insequentibus annis alia pugna devictorum Odeum velut pro trophaeo construere. Licet vero erraverit Vitruvius; id monuisse sufficiat, nec nomina in ejus textu permittenda sunt, ut Jocundus fecit, qui etiam ante *Pericles* addidit *Athenis*, quod redundat.,.

„ g Nescio, quare Jocundus, et inde caeteri, contra omnium manuscriptorum, et impressorum fidem legerit: *disposuit, nam-*

quumque; quod etiam absurdum est, .

„ *b* Alii ex codicibus mss. habent *e*, ut impressi; alii *et*, itemque editiones ante Jocundum, fortasse pro *ex*, ut alias saepe hac duae voculae permutantur, .

„ *i* Sustuli cum Barbaro particulam *etiam*, quam impressi

ante Jocundum, et plures codices non agnoscunt; eamque otiosam esse manifestum est. Ad auctam fuisse puto ex compendio praecedentis *autem*, .

„ *k* Hujus instaurationis existat monumentum marmorea inscriptio Athenis reperta anno 1743. , et illustrata a Belleyo *Acad. de Inscript. t. 23. Hist. p. 189.*

ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΗΝ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΑ ΕΚ ΒΑΣΙΛΕΩΣ
ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΟΥ ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΕΥΣΗΣ
ΑΘΗΝΑΙΔΟΣ ΦΙΛΟΣΤΟΡΓΙΟΥ ΟΙ ΚΑΤΑΣΤΑΘΕΝΤΕΣ
ΥΠΙ ΑΥΤΟΥ ΕΠΙ ΤΗΝ ΤΟΥ ΘΙΑΒΟΥ (*sc*) ΚΑΤΑΚΕΤΗΝ
ΓΑΙΟΣ ΚΑΙ ΜΑΡΚΟΣ ΣΤΑΛΛΙΟΙ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΥ ΚΑΙ
ΜΕΝΑΛΙΠΠΟΣ ΕΑΥΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ

cujus haec est sententia : Cajum , & Marcum Stallios Caji filios , et Menalippum hoc monumentum ponere regi Ariobarzani Philopatori, filio regis Ariobarzanis Philoromaei , et reginae Athenaidis Philostorgiae , benefactori suo , quod eos aedificationi (seu verius restitutioni) Odei praeposuerit. Tres sunt architecti ; primi duo fratres Romani e gente Stallia , tertius fortasse Graecus natione. Odeum incensum fuerat anno ab Urbe condita 668. , ante aeram Christianam 86. , a Sylla post captas Athenas , ut tradit Pausanias *lib. 1. cap. 20.* ; aut potius ab Aristione , qui verebatur , ne Sylla parata materia Acropolim oppugnaret , ut narrat Appianus *de Bello Mithrid.* . Annus instau-

rationis non indicatur in marmore ; sed cum sciamus Ariobarzanem illum regnavisse ab anno 690. ad annum circiter 703. ad Urbe condita ; inde facile conjicitur . Ortiz , qui laudatam inscriptionem ignoravit , statuit annum 692. nulla data ratione . Post annos fere ducentos iterum instauratum fuit , et magnificentissime exornatum ab Herode Attico , laudati Pausaniae aetate , ut ipse scribit *lib. 7. cap. 20.*

„ Praeter Xenophontem , Strabonem , Plutarchum , Pausaniam , Suidam , Scholiastem Aristophanis ad *Vespar* , aliosque , quos videre est apud Bulengerum *de Theatro* , *lib. 1. cap. 20.* , Odei mentionem faciunt recentiores , qui peregrinati sunt in Graeciam ,

ciam, ut *Whelerus Voyage de Dalm. etc. tom. 1. part. 2. p. 451.*, *le Roy les Ruin. des plus beaux mon. etc. part. 1. cap. 12.*, alii-que, qui etiam aliquod ejus schema apponunt. Sed cl. Chander in suo in Graeciam Itinerario anglice scripto, quod illis Odei vestigium audit, ad Poycis ecclesiasterium spectare putat haud spernendis rationibus. Erat autem Odeum minusculum theatrum, in quo fiebant musica certamina; dictum *ὀδὴ τῆς πόλεως*, ut ait Suidas, id est *a cantu*: eratque forma regii tabernaculi, teste Plutarcho in *Pericle*: et quidem ipsius regis Xersis, ut refert idem Pausanias *cit. lib. 1. cap. 30.*, ubi *ὀδὴς* procul dubio legendum est pro vulgato *ὀμφη*; et reprobandus Kuhnus ibi adnotans, Pausaniam, qui anceps adeo loquitur, ut neque Meursius *Ath. Att. lib. 6. cap. 6.* viderit de quo edificio intelligendus sit, de Armamentario verba facere, cuius mentio occurret in praefatione ad librum VII.,.

„ Recte quidem ex cod. Fra-
nequerano, in quo legitur *Sira-
toniceum*, Wesselingius *Probab.
cap. 37.* conjecerat legendum es-
se *Stratoniceum*, pro vulgato
Strategeum: sed conjectura opus

non erat, cum ita aperte habeatur in Veneta editione an. 1497., et ita se legisse in codicibus mss. testetur Caesarianus, et ex eo forsitan Caporalis ad hunc locum. In mss., quae vidi, modo habetur *Siratoniceum*, modo *Stratoniceum*, *Stratoiceum*, in editione Sulpitii *Syratoiceum*; nulli *Strategeum*. Porro *Stratoniceum* est templum Veneris Stratoniceidis, dicatum Stratonice filiae regis Demetrii Poliorce-
tae, nuptae primum Seleuco, deinde Antiocho, tanquam Veneri ob ejus pulchritudinem. Ut indicatum fuit eidem Wesselingio, ejus mentio occurrit bis in marmore Oxoniensi, num. 1., quo continetur foedus inter Smyrnaeos, & Magnesios, eo ipso nomine *Stratoniceum*; et ejusdem templi Veneris Stratoniceidis apud Tacitum *Annal. lib. 3. cap. 63.* Synesius in *Epist. ad Nicandrum*, in div. *Graecorum epist. pag. 213.*: ἡ *στράτων*, ἡ *παρθένος* seu Veneris, seu Stratonices. Dictum *Stratoniceum*, uti *Iseum*, *Serapeum*, *Minervium*, *Aesculapium*. Caesarianus, et Caporalis, qui in aliis codicibus *Stratageam* se legisse dicunt, idem significare asserunt, nempe *armamentarium* „

„ Post scenam porticus sunt constituendae , uti cum imbres repentini ludos interpellaverint , habeat populus , quo se recipiat ex theatro : choragiaeque laxamentum habeant ad chorum parandum : uti sunt porticus pompejanæ : itemque Athenis porticus eumenici , patrisque Liberi phanum : & exentibus e theatro sinistra parte odeum , quod Athenis Pericles columnis lapideis disposuit , naviumque malis , et antennis e spoliis Persicis pertexit : idem autem etiam incensum Mithridatico bello rex Ariobarzanes restituit . Smyrnae Strategium „ .

Il doit y avoir des Portiques derrière la Scene , afin que quand il surviendra inopinément des playes au milieu des jeux , le peuple s'y puisse retirer estant sorty du Theatre: il faut aussi que les lieux où se doivent retirer ceux qui dansent les Ballets , soient assez spacieux pour les y repeter , comme on voit aux Portiques de Pompée et à ceux d'Eumenes à Athenes , et au Temple de Bacchus . Il faut aussi qu'au costé gauche du Theatre en sortant il y ait un Odeum , pareil à celui que Pericles fit construire à Athenes avec des colonnes de pierre , et qu'il couvrit de mas , et d'antennes de Navires pris sur les Perses , et qui ayant esté bruslé pendant la guerre Mithridatique , fut ensuite rebasty par le Roy Ariobarzanes ; ou bien on pourra faire l'Odeum pareil au Strategium de Smyrne .
(sarà continuato .)

A V V I S O

Agli amatori della istoria , e della sacra erudizione Antonio Fulgoni .

Quel corso d'istoria ecclesiastica , che si cominciò a pubblicare nell'anno 1747. dall'Eminentissimo Cardinale Giuseppe

Agostino Orsi allora Segretario della Congregazione dell'Indice , e che restato interrotto nell'anno 1762. per la morte del medesimo fu otto anni dopo ripigliato dal Padre Maestro Filippo Angelico Becchetti , ha oramai abbracciato nel complesso di ben XXXVII. tomi quanto è accaduto nella Cristiana Repubblica

pubblica nello spazio di 1377. anni, ed è arrivato a quel termine, nel quale fu dal Fleury lasciata la sua istoria. La grande epoca dello scisma d'occidente, la celebrità dei concilj di Costanza, di Basilea, e di Trento, le molte rivoluzioni accadute nella chiesa, e nella repubblica, il merito delle dispute, e delle controversie le più interessanti insorte in questi ultimi secoli, delle quali alcune si agitano tuttavia tra i fedeli, una serie non interrotta di avvenimenti i più strepitosi, e la total mancanza nella quale ci ritroviamo di una istoria ecclesiastica di questi medesimi tempi, giacchè il continuatore del Fleury neppur merita di essere rammentato, hanno indotto il mentovato P. M. Beechetti a terminare la suddetta continuazione dell' Orsi nell' espresso anno, per quindi consacrare ai susseguenti quattro ultimi secoli della chiesa una istoria a parte. Il primo tomo di questo nuovo lavoro uscirà dai torchi

nel mese di dicembre di questo medesimo anno 1788. e fino al termine di questa istoria ne saranno regolarmente ciascun anno pubblicati due tomi, l'uno nel mese di giugno, e l'altro nel seguente dicembre, affinchè resti nel giro di pochi anni compito il lavoro, ed in tal maniera possa l'Italia vantare un intero corso di ecclesiastica istoria. Non volendo l'Autore dipartirsi dal metodo osservato fino dal principio dell' opera sarà ciascun tomo pubblicato nel medesimo tempo in 4. ed in 12. cioè in forma grande, ed in forma piccola. Il prezzo del primo sarà il solito di paoli 10. il tomo, ma riguardo al piccolo siccome la carta, ed il carattere sarà migliore, ed ogni tomo sarà di circa cinque fogli più voluminoso, così il prezzo sarà di 4. paoli. I tomi si avranno successivamente da quei libraj delle principali città d'Italia, che distribuiranno il presente manifesto.

Num. XIV.

1788.

Ottobre

ANTOLOGIA

ΠΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE ARTI

Ex libro I. cap. II. pag. 16.

Art. IV.

GALLIANUS

F E A

„ Et primum in aedibus sacris, ut e columnarum crassitudinibus, aut e triglypho, aut etiam embate balistae foramine, quod Graeci *επιρρηγες* vocitant, navibus interscalmio, quod *διερχαίσι* dicitur, item caeterorum operum e membris invenitur symmetriarum ratiocinatio „

„ Et primum in aedibus sacris aut e columnarum crassitudinibus, aut e triglypho, aut etiam embate; in balista e foramine, quod Graeci *επιρρηγες* vocitant; in navibus ex interscalmio, quod *διερχαίσι* dicitur: item caeterorum operum e membris invenitur symmetriarum ratiocinatio „

Ex libro II. cap. I. pag. 46.

„ Postea re quiescente propius accedentes, cum animadvertissent commoditatem esse magnam corporibus, ad ignis teporem ligna adicientes, et eum conservantes, alios adducebant: et nutu monstrantes, ostendebant quas haberent ex eo utilitates „

„ Postea re quiescente propius accedentes, cum animadvertissent commoditatem esse magnam corporibus, ad ignis teporem ligna adicientes, et ibi conversantes, alios adducebant; et nutu monstrantes, ostendebant quas haberent ex eo utilitates „

Q

Ex

„ Fiunt autem laterum genera tria : unum quod graece *λίθος* appellatur, id est quo nostri utuntur, longum pede, latum semipede . . . Est autem in Hispania ulteriore Calentum, et in Gallis Massilia, et in Asia Pitane, ubi lateres cum sunt ducti, et arfacti, projecti natant in aqua „

„ Fiunt autem laterum genera tria : unum, quod graece *λίθος* appellatur, id est quo nostri utuntur, longum sesquipede, latum pede . . . Est autem in Hispania ulteriore civitas Maxilva, et Cale, et in Asia Pitane, ubi lateres cum sunt ducti, et arfacti, projecti natant in aqua „

„ Omnibus locis, et regionibus non eadem genera terrae, nec lapides nascuntur, sed nonnulla sunt terrosa, alia sabulosa, itemque glareosa, aliis locis arenosa, nec minus aliis diversa et omnino dissimili disparique genere, ut in regionum varietatibus qualitates insunt in terra . . . Est autem ibi materiae potestas mollior, quam tophus, solidior quam terra, quo penitus ab imo vehementia vaporis adusto nonnullis locis procreatur id genus arenae, quod dicitur carbunculus „

„ Omnibus locis, et regionibus non eadem genera terrae, nec lapides nascuntur; sed nonnulla sunt terrena, alia sabulosa, itemque glareosa, aliis locis arenosa. Non minus materia est omnino dissimili, disparique genere, ut in regionum varietatibus qualitates insunt in terra . . . Est autem materiae potestas mollior, quam tophus; solidior, quam terra: qua penitus ab imo vehementia vaporis adusta, nonnullis locis procreatur id genus arenae, quod dicitur carbunculus „

„ Sunt enim aliae molles, uti sunt circa Urbem Rubrae, Palenses, Fidenates, Albanae; et aliae temperatae, uti Tyburtinae, Amiterninae, Soractinae, et quae sunt his generibus „

„ Sunt enim aliae molles, uti sunt circa Urbem Rubrae, AlIenses, Fidenates, Albanae; et aliae temperatae, uti Tyburtinae, Antemninae, Soractinae, et quae sunt his regionibus „

Ex cod. cap. VIII. pag. 70.

„ Itaque nonnullis civitatibus et publica opera, et privatas domos, etiam regias e latere structas licet videre. Et primum Athenis murum, qui spectat ad Hymettum montem, et Pentelensem: item parietes. In aede Jovis, et Herculis lateritias cellas, cum circa lapidea in aede epistylia sint, et columnae „.

„ Itaque nonnullis civitatibus et publica opera, et privatas domos, etiam regias e latere structas licet videre. Et primum Athenis murum, qui spectat ad Hymettum montem, et Pentelensem: item Patris in aede Jovis, et Herculis lateritias cellas; cum circa lapidea in aede epistylia sint, et columnae „.

Ibid. pag. 76.

„ In ea autem majestate Urbis, et civium infinita frequentia innumerabiles habitationes opus fuit explicare: ergo cum recipere non posset area plana tantam multitudinem ad habitandum in Urbe, ad auxilium altitudinis aedificiorum, res ipsa coegit devenire: itaque pilis lapideis, structuris testaceis, parietibus caementitiis altitudines extructae, contignationibus crebris coaxatae, et coenaculorum summas utilitates perficiunt, et despectationes: ergo menianis, et contignationibus variis alto spatio multiplicatis, populus Romanus egregias habet sine impeditione habitationes „.

„ In ea autem majestate Urbis, et civium infinita frequentia innumerabiles habitationes opus est explicare. Ergo cum recipere non possit area plana tantam multitudinem ad habitandum in Urbe, ad auxilium altitudinis aedificiorum res ipsa coegit devenire. Itaque pilis lapideis, structuris testaceis, parietibus caementitiis altitudines extructae, et contignationibus crebris coaxatae, coenaculorum ad summas utilitates perficiunt disparationes. Ergo moenibus, et contignationibus variis alto spatio multiplicatis, Populus Romanus egregias habet sine impeditione habitationes „.

Ex cod. cap. IX. pag. 80. seq.

„ Hoc autem ita esse licet animadvertere etiam de arbustis. Ea enim cum suo quaeque tem-

„ Hoc autem ita esse licet animadvertere etiam de arbustis. Ea enim cum suo quoque tem-

pore ad imum perforata castrantur, profundunt e medullis, quem habent in se superantem, et vitiosum per foramina liquorem, et ita siccescendo recipiunt in se diuturnitatem: qui autem non habent ex arboribus exitus, humores, intra concrecentes, putrescunt, et efficiunt inanes eas, et vitiosas. Ergo si stantes, et vivae siccescendo non senescunt, sine dubio cum eadem ad materiam deiciuntur: cum ea ratione curatae fuerint, habere poterunt magnas in aedificiis ad vetustatem utilitates.... Ulmus vero, et Fraxinus maximos habent humores, minimumque aeris, et ignis, terreni temperata mistione comparatae, sunt in operibus cum fabricantur lentae, et sub pondere propter humoris abundantiam non habent rigorem, sed celeriter pandant, simul autem vetustate sunt aridae factae, aut in agro perfectae, qui inest eis liquor stantibus, emoritur, fiuntque duriores, et in commissuris, et in coagmentationibus ab lenitudine firmas recipiunt catenationes „.

Ex libro III. cap. II. pag. 100.

„ De adiectione, quae adjicitur in mediis columnis, quae apud Graecos *ἰσχυρὰ* appellatur, in extremo libro erit formata ratio ejus, quemadmodum mollis, et conveniens efficiatur „.

pore ad imum perforata castrantur, profundunt e medullis, quem habent in se superantem, et vitiosum per foramina liquorem; et ita siccescendo recipiunt in se diuturnitatem: quae autem non habent ex arboribus exitus humoris, intra se concrecentes, putrescunt, et efficiuntur inanes, et vitiosae. Ergo si stantes, et vivae siccescendo consenescent, sine dubio cum eae ad materiam deiciuntur, cum ea ratione curatae fuerint, habere poterunt magnas in aedificiis ad vetustatem utilitates.... Ulmus vero, et Fraxinus maximos habent humores, minimumque aeris, et ignis; sed terreni temperata mistione comparatae, sunt in operibus, cum fabricantur, lentae, et ab pondere humoris non habent rigorem, et celeriter pandant: simul autem vetustate sunt aridae factae; aut in agro, profecto, qui inest eis, liquore, stantes emoriantur, fiunt duriores, et in commissuris, et in coagmentationibus ab lenitudine firmas recipiunt catenationes „.

„ De adiectione, quae adjicitur in mediis columnis, quae apud Graecos *ἰσχυρὰ* appellatur, in extremo libro erit forma, et ratio ejus, quemadmodum mollis, et conveniens efficiatur, subscripta „.

(*sarà continuato* .)

GIAR.

GIARDINAGGIO

Ecco il transunto di una lettera del Sig. Conte Fraylino di Buttigliera al Sig. Ab. Amoretti, sulla maniera di riscaldare economicamente le serre degli Ananassi „ . Mi fo un piacere di adire alle sue inchieste significandole il metodo, che le circostanze del mio giardino m'hanno fatto immaginare per avere degli ananassi, ove aver non posso tanno o vallonla, cioè quella raschiatura de'cuoj, i quali sono stati per qualche tempo coperti di segatura di legno di quercia, o d'altra sostanza analoga dotata di proprietà astringenti. La distanza di Buttigliera e dalla capitale, e da ogni manifattura di cuoj m'ha fatto seriamente pensare alle sostanze, e ai mezzi, che potessi sostituire alla vallonla. Non ignorava il metodo di Bastard, il quale fa vegetare e maturare gli ananassi nell'acqua; ma oltrecchè ho ragion di dubitare che siano que' frutti in tal modo formati per avere la perfezione di quelli che si nutriscono e vegetano nella terra, veggio inevitabile una grande umidità nella serra la quale non può che nuocere. Il metodo di Francesco Brochieri giardiniere di S. E. il Sig. Conte di Pirron esige molta abilità ed attenzione perchè i ritagli de'legni misti a foglie di quercia producano il calore necessario alla vegetazione

109

degli ananassi. Io ho fatto tenere per qualche anno questo metodo al mio giardiniere, ed ho veduto che conveniva supplire colla cura assidua alla poca energia di quel letto; e questo appunto m'ha fatto pensare al mezzo che son per descriverle „ .

„ Alla vallonla sostituisco quella semplice raschiatura di legno, che risulta dalla segatura, e che ovunque si trova in abbondanza. Se posso avere raschiatura di legno forte la preferisco a quella di legno dolce. E perchè il legno possa fermentare v'unisco del concime freschissimo di cavallo; onde fo in certo modo quella combinazione di materia animale, e di materia vegetale, che trovasi nel tanno, ossia nella vallonla. Le proporzioni ch'io tengo nell'unire le due sostanze sono di due terzi di raschiatura di legno, e un terzo di letame. Mischio il tutto, lo colloco nella fossa destinata a ricevere i vasi degli ananassi, e lo pesto acciò avendo in se meno aria fermenti lentamente, e produca un calore moderato e durevole „ .

„ Nian' altra attenzione esige questo letto caldo, se non di smoverlo dopo tre mesi, aggiungendovi della nuova mistura, a misura che la vecchia s'è diminuita. Non si rinnova mai per intero, ma vedendo che diminuisce il calore, sen leva circa due

due terzi del vecchio, e principalmente la parte divenuta terra per la scomposizione del letame; e altrettanto di nuovo vi sia ripone. Il vecchio che vi si lascia facilita ed ajuta la fermentazione del nuovo,,.

„ Non solo veggio continuamente il buon effetto di questo miscuglio ne' grossi e saporiti frutti che colgo; ma ne ho voluto più volte misurare il calore col termometro, e ne ho avuto i seguenti risultati, valendomi d'un termometro reaumuriano, colla palla a nudo all'uso de' bagni. Ne' primi quattro o cinque giorni, se la stagione è temperata, il termometro s'alza a $+ 5$, o 6 gradi; quindi si porta gradatamente in altrettanto tempo dai $+ 15$ ai 30 : dopo quindici o venti giorni s'alza a $+ 35$, e fino 40 . Quindi discende fra i 30 e i 25 , nel qual grado a un di presso conservarsi per tre mesi; dopo i quali si ridesta la fermentazione o coll'aggiugnervi della nuova mistura, o ben anche col solo rimescolare il letto di cima in fondo, e spargervi un po' d'acqua se vedesi che sia troppo asciutto „.

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori delle belle arti Vincenzo Pazzini Carli, e figli mercanti di libri, e stampatori in Siena.

Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architetti scritte da M. Giorgio Vasari formano un'opera, se non necessaria, certamente utilissima agli studiosi della storia del disegno, dal XIII. sin verso il fine del XVI. secolo. Appena essa apparve alla luce, trasse a se l'ammirazione, e l'amore di tutti gli intendenti, non solamente per la novità, ma ancora per il purissimo suo stile, per i sublimi suoi concetti, e principalmente per avere arricchita la toscana favella di tanti bei vocaboli dell'arte, che le mancavano, e con l'occhio suo penetrantissimo rilevato i più rari pregi della pittura, scultura, e architettura, da esso lui con maestra mano descritte. Non è contuttociò che Vasari medesimo, anche dopo dieci anni di viaggi per l'Italia, e di osservazioni per le sue principali città, rimanesse contento dell'opera sua, pubblicata per la prima volta in Firenze l'anno 1550. poichè nella ristampa, che egli ne fece con i torchi de' Giunti nella medesima città, l'anno 1560., incomincia la dedica al Duca Cosimo Medici, dolendosi che dapprima le sue vite erano appena degne della pubblica luce, e abbozzate appena. E quantunque soggiunga, aver egli dato alle medesime la perfezione possibile, non ne furono però contenti i Bolognesi, i Ve-

i Veneziani, i Napolitani, i Pisani, e i Sanesi, ai quali parve che M. Giorgio fosse un pò troppo parziale ai Fiorentini, sì che nacque tra gl'italiani una gara nel rivendicare ognuno i propri diritti, da cui se non fosse nato altro utile, non è certamente piccolo quello di avere essi dagli archivj, dalle biblioteche, e dalle iscrizioni quà, e là disperse, corretti molti, e gravi sbagli, ai quali la novità di una grand' opera, e la non finissima critica, aveva reso soggetto lo scrittore d'Arezzo. Però, siccome non tutti quelli, i quali impresero a riprodurre Vasari, avevano i capitali necessarj per conoscere i suoi errori, che essi promettevano di correggere, non so ben decidere, se dall'affastellamento di note, e di aggiunta di note, che in certe edizioni, benchè magnifiche in apparenza, si trovano, l'artefice scrittore sia più illustrato, che non offuscato.

Per la qual cosa prevalendomi io de' lumi di questo secolo indagatore, e dell'opera del Padre della Valle, che viaggiando replicate volte per l'Italia, pose più d'una volta il piede sull'orme istesse del Vasari con animo determinato di notare, come fece, se le opere degli artefici corrispondevano alla testimonianza dello scrittore; e che dagli archivj, e dalle pubbliche iscrizioni attinse i lumi

necessarj per conoscere il pregio delle opere, e le differenti scuole, nelle quali i loro artefici si formarono, ne propongo per associazione una nuova edizione, in cui nulla resti a desiderare delle cose interessanti, che nelle antecedenti ritrovansi, assegnando ad ogni scuola il suo luogo.

E siccome il detto Religioso è d'avviso, che non vi sia cosa più incerta dei ritratti da Vasari attribuiti agli artefici del XIII. secolo, e parecchi se ne desiderano nel XIV., come quello di Taddeo Bartoli, di Duccio, di Berna, e di altri forestieri, quantunque egli all'opera sua aggiungesse la potestà del suo Duca per averne tutta la serie; siccome pure è incertissimo se siano veri gli epistaffi, i quali dal medesimo conio usciti probabilmente furono in fine di ognuna quasi delle vite affissi, ne tralascerò la riproduzione, non tanto per facilitare la spesa, quanto per non pubblicare, se non ciò che abbia sufficiente fondamento di verità; e che abbia decisa connessione con la storia verace dell'arte.

Il testo, di cui mi servirò, sarà inalterabilmente quello, che pubblicarono i Giunti in Firenze l'anno 1568. Spero di chiudere tutta l'opera, arricchita di sobrie, ma giudiziose note, in quattro libri in 4. grande. La precederà una dissertazione sopra lo stato d'Italia dopo

dopo il X. secolo, in cui si cercherà la causa fisica, e morale del risorgimento delle belle arti. Si osserverà nelle note tutto il rispetto per Vasari, conciliabile però con la verità; e ogni città d'Italia vedrà gli artefici suoi, de' quali parla l'Aretino scrittore, posti nel loro giusto lume senza parzialità veruna. E con ciò l'avremo quale non spiacerebbe a Vasari medesimo.

L'associazione sarà aperta dalla pubblicazione del presente manifesto fino a tutto il mese di dicembre di questo presente anno. L'edizione sarà eseguita in ottima carta, carattere nuovo, e senza alcun risparmio, avvertendo che si userà un diverso carattere per le note da quello del testo.

Il prezzo di ciascun tomo legato alla rustica in cartoncino sarà di paoli sette Fiorentini in Siena da pagarsi nell'atto della consegna di ciascun tomo; restando a carico dei Sig. associati il porto. Dopo il mese di dicembre nel quale resterà chiusa l'associazione, non si rilascerà a meno di paoli nove il tomo in Siena.

Si prenderanno l'associazioni in Siena nella nostra libreria, in Fi-

renze dal Sig. Luigi Carlieri, e Sig. Gio. Antonio Bartoletti nel Banco Romiti, e Sigg. Gioacchino e Anton Giuseppe Pagani, in Pisa dalla Sig. Caterina Polloni, a Livorno dal Sig. Francesco Natali, a Venezia dal Sig. Marco Sebastiano Giampiccioli, e Sigg. Remondini, in Napoli dal Sig. D. Michele Stasi, in Roma dal Sig. Pietro Paolo Montagnani, e dal Sig. Agapito Franzesi a Pasquino, in Perugia dal Sig. Carlo Baduel, in Bologna dal Sig. Luigi Maria Bartolini, Sig. Jacopo Marsigli, e Sig. Gio. Pietro Lazzari, in Milano dal Sig. Giacomo Agnelli, in Parma dal Sig. Filippo Carmignani, in Piacenza dal Sig. Nicolò Orcesi, in Torino dal Sig. Giacomo Antonio Raby, e dal Sig. Michel Angelo Morano, in Genova dal Sig. Gio. Lodovico Baillieu, e dal Sig. Pietro Paolo Pizzorno, al Finale presso il Sig. Giuseppe Calzia Vaccareccia, in Lucca dal Sig. Francesco Buonsignori, e Sig. Giuseppe Benedini, in Nizza dal Sig. Cognet, in Vercelli alla stamperia patria, e nelle altre città da tutti quelli, che dispenseranno il presente manifesto.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE ARTI

CAPUT III.

De foundationibus, et columnis, atque earum ornatu.

Art. V. ed ult.

„ Substructionis foundationes eorum operum fodiantur, si queant inveniri, ab solido, et in solidum, quantum ex amplitudine operis pro ratione videbitur, extruantur, quae structura per totum solum quam solidissima fiat, „.

„ Foundationes eorum operum fodiantur, si queat inveniri, ad solidum, et in solidum, quantum ex amplitudine operis pro ratione videbitur; extruaturque structura totum solum quam solidissima „.

Ex libro IV. cap. VII. pag. 160.

„ Haec autem genera propter usum sacrificiorum convertuntur: non enim omnibus Diis iisdem rationibus aedes sunt faciendae, quod alius alia varietate sacrarum religionum habet effectus „.

„ Haec autem genera propter usum sacrificiorum convertuntur: non enim omnibus Diis iisdem rationibus aedes sunt faciendae; quod alius alios, varietate sacrarum, religionum habet effectus „.

P

Ex

Ex libro V. cap. I. pag. 166.

„ Pluteum , quod fuerit inter superiores columnas , item quarta parte minus quam superiores columnae fuerint , oportere fieri videtur „ .

„ Pluteum , quod fuerit inter superiores , et inferiores columnas , item quarta parte minus , quam superiores columnae fuerint , oportere fieri videtur „ .

Ex libro VI. cap. I. pag. 122.

„ Igitur quae nationes sunt inter axis meridiani cardinem et septentrionalis medio positae , uti in diagrammate musico medianae vocis habent sonitum in sermone : quaeque progredientibus ad septentrionem sunt nationes , quod altiores habent distantias ad mundum , spiritus vocis habentes humore repletos ad hypatas et proslambanomenon a natura rerum sonitu graviore coguntur : uti eadem ratione medio progredientibus ad meridiem gentes , paranetarum acutissimam sonitu vocis perficiunt tenuitatem „ .

„ Igitur quae nationes sunt inter axis meridiani cardinem , ac septentrionalis medio positae , uti in diagrammate musico , medianae vocis habent sonitum in sermone : quaeque progredientes ad septentrionem sunt nationes , quod altiores habent distantias ad mundum , spiritus vocis habentes humore repulso ad hypatas , et proslambanomenon , a natura rerum sonitu graviore coguntur uti . Eadem ratione e medio progredientes ad meridiem gentes , paranetarum , netarumque acutissimam sonitu vocis perficiunt tenuitatem „ .

Ex libro VII. cap. XIII. pag. 294.

„ Incipiam nunc de Ostro dicere . . . itaque quod legitur Ponto , et Gallia , quod hae regiones sunt proximae ad septentrionem , est atrum „ .

„ Incipiam nunc de Ostro dicere . . . Itaque quod legitur Ponto , et Galatia , quod hae regiones sunt proximae ad septentrionem , est atrum „ .

Ex libro VIII. praef. pag. 301.

„ Ex eo etiam qui sacerdotia gerunt moribus Aegyptiorum , ostendunt omnes res e liquoris potestate consistere : itaque cum hydriam tegunt , quae ad templum aedemque casta religione refertur , tunc in terra procumbentes manibus ad coelum sublatis , inventionibus gratias agunt divinae benignitatis , „

„ Ex eo etiam qui sacerdotia gerunt moribus Aegyptiorum , ostendunt omnes res e liquoris potestate consistere . Itaque cum hydria aquam ad templum , aedemque Deorum casta religione referunt , tunc in terra procumbentes , manibus ad caelum sublatis de inventione ejus gratias agunt divinae benignitati „ .

Ex eod. cap. III. pag. 320.

„ Non minus in Macedonia , quo loci sepultus est Euripides , dextra ac sinistra monumenti advenientes duo rivi concurrunt in unum , accumbentes viatores pransitare solent propter aquae bonitatem , ad rivum autem , qui est in altera parte monumenti , nemo accedit , quod mortiferam aquam dicitur habere „ .

„ Non minus in Macedonia , quo loci sepultus est Euripides , dextra , ac sinistra monumenti advenientes duo rivi concurrunt in unum : e quibus ad unum accumbentes viatores pransitare solent propter aquae bonitatem ; ad rivum autem , qui est in altera parte monumenti , nemo accedit , quod mortiferam aquam dicitur habere „ .

Ex libro IX. cap. VII. pag. 370.

„ De naturalibus autem rebus Thales milesius , Anaxagoras clazomenius , Pythagoras samius , Xenophanes colophonius , Democritus abderites , rationes quibus e rebus natura rerum gubernaretur , quemadmodum quosque effectus habent , excogitatas reliquerunt „ .

„ Quorum inventa secuti , siderum et occasus et ortus , tem-

„ De naturalibus autem rebus Thales Milesius , Anaxagoras Clazomenius , Pythagoras Samius , Xenophanes Colophonius , Democritus Abderites , rationes , quibus natura rerum gubernaretur , quemadmodum quosque effectus habeant , excogitatas reliquerunt „ .

„ Quorum inventa secuti , abderium ortus , et occasus , tem-

P 1

pesta-

pestatumque significatus Eudoxus, Eudæmon, Callistus, Me-
lo, Philippus, Hipparchus, Ara-
tos, caeterique ex astrologia
parapegmatorum disciplinis in-
venerunt, et eas posteris ex-
plicitas reliquerunt „.

pestatumque significatus Eudo-
xus, Euctemon, Callippus, Me-
to, Philippus, Hipparchus,
Aratus, caeterique ex astrolo-
gia per parapegmatorum disci-
plinas invenerunt, et eas poste-
ris explicatas reliquerunt „.

Ex lib. X. cap. XV. pag. 411.

„Omni igitur proportionem eo-
rum ratiocinata ex proposita sa-
gittae longitudine, quam id or-
ganum mittere debet: ejusque
nonae partis sit foraminum in
capitulis magnitudo, per quae
tenduntur nervi torti, qui bra-
chia continere catapultarum de-
bent „.

„Omnes proportionem eorum
organorum ratiocinantur ex pro-
posita sagittae longitudine, quam
id organum mittere debet; ejus-
que nonae partis sit foraminum
in capitulis magnitudo, per quae
tenduntur nervi torti, qui bra-
chia continere catapultarum de-
bent „.

MATERIA MEDICINALE

Nel *giornale enciclopedico* del-
lo scorso giugno leggiamo le
seguenti osservazioni del Signor
Baumes, medico di Montpellier,
intorno ai salutevoli effetti del
magistero di bismut adoperato
contro i dolori di stomaco più
cronici ed inveterati „. Allor-
chè, dic'egli, il *giornale di me-
dicina* inglese annunciò questo
rimedio, aveva io in cura il Si-
gnor le Roux il figlio, nego-
ziante di questa città, da più
di un anno indietto afflitto da
questa tediosa malattia, senza
verun'apparenza di miglioramen-
to, non ostante la numerosa
serie di rimedj che avea presi,

Gli prescrissi pertanto il magi-
stero di bismut, ed i dolori di
stomaco, che quasi continua-
mente soffriva, e che si accre-
scevano in più crudel maniera
dopo il pasto, scemarono su-
bito notabilmente, e a poco a
poco disparvero affatto, cosic-
chè a capo di 15. giorni il ma-
lato, che disperava oramai di
poter più gustare, venne a rin-
graziarmi, e sono a quest'ora
15. mesi che sta ottimamente „.

„La Signora A figlia di
un Avvocato, in età di 20. an-
ni, dopo di aver presa una for-
te dose d'ipecacuana, cominciò
a lagnarsi di una pena di sto-
maco, la quale resistette osti-
nata a tutti i rimedj che le si
pre-

prescrissero nel corso dell'anno 1785., e che alcune volte cresceva talmente, che la paziente pareva assalita dalla più atroce cardialgia. Questo spasmo diveniva più intollerabile dopo mangiato, e spesso era accompagnato da singhiozzi, da nausea, da vomiti, ed anche da tremori in tutto il corpo. Finalmente queste crudeli tirature parve che da se medesime svanissero nel susseguente inverno, o che ciò dovesse attribuirsi al freddo della stagione, o all'azione combinata di tanti medicamenti. Ricomparvero però di nuovo nel seguente estate, e siccome ogni giorno andavan sempre più inferendo, io fui insieme con altri su di ciò consultato. Proposi adunque il magistero di bismut, e l'effetto ne fu sì mirabile che non solo si fermò il corso della malattia, ma la paziente trovossi intieramente ristabilita a capo di 5. settimane. Nel decorso estate vi fu qualche minaccia di nuovo insulto; ma l'uso del magistero per 15. giorni, tagliò subito il corso al rinascente morbo „.

„ Il Sig. Faure, uomo di circa 35. anni, venne a consultarmi nella primavera del 1787., sopra un dolor cronico di stomaco ch'egli soffriva, e un doloroso peso alla testa. Siccome il paziente, nelle sue quotidia-

ne occupazioni era solito di appoggiare la regione epigastica contro gli orli di una tavola, gli consigliai perciò di scansare, più che potesse, quest'abituale pressione, e di far uso di lavativi rinfrescanti, e se questi rimedj non fosser bastati, di ricorrere ai purganti, e di applicare sulla regione epigastica un piumacciuolo composto di stomachiche, calmanti, ed antispasmodiche droghe. Con questa cura tutti i sintomi si placarono, eccetto un ardore dolente di stomaco, che col magistero di bismut fu felicemente dissipato „.

„ Mi resta soltanto ad aggiungere che i miei malati han cominciato dal prendere un grano di magistero 4. e 5. volte al giorno, accrescendone poi ogni due giorni la dose di un grano, cosicchè arrivavano al punto di prenderne 6. grani per volta, senza però oltrepassar mai questa dose. La maniera di cui mi servo per dare il bismut, si è di ridurlo in pastilli, impastandolo con zucchero e colla mucillagine di gomma adraganta, in modo che ogni pastillo contiene un grano di magistero „.

GIAR-

Crediamo di far piacere agli amatori di piante esotiche inserendo qui il metodo , che abbiamo accennato nel precedente foglio , di cui si serve Francesco Brocchieri , giardiniere di S. E. il Signor Conte di Perron per riscaldare economicamente le serre degli ananassi,.

Dopo ben molte esperienze , dic'egli , mi è riuscito di ritrovare un'altra materia , che senza paragone conviene di più , voglio dire pezzi di legno frastagliati (detti da noi buscaglie) che si possono trovare in tutte le botteghe dei legnaiuoli . Si mescolano insieme i pezzi grossi coi piccoli , purchè non sieno troppo grossi del tutto , nè troppo piccoli ; ogni sorta di legno è buono ; il forte però conserva il calore per più lungo tempo ,.

Vi si può ancora mescolare insieme scorza d'alberi , massime di quella di rovere , sminuzzandola bene . Provveduto che si sarà il giardiniere della necessaria quantità di questi pezzi , ne empierà la sua buca fino all'altezza per lo meno dei primi vetri della facciata ; indi farà gettare su quelli una volta al giorno per lo spazio di due , o tre giorni almeno venti secchie d'

acqua . E dopo il primo adacquamento avrà attenzione di chiuder bene le invetriate , e di lasciarvi battere il sole , quanto si potrà . Se per sorte le notti fossero fresche , converrà , che cuopra i vetri al di sopra colle coperte , di cui si servirà per l'inverno , come dirò in appresso . Adoperando queste precauzioni le buscaglie non tarderanno molto più a riscaldarsi , che sei giorni nella state , 15. nell'autunno ,.

Un letto così fatto conserverà il suo calore , senza che faccia bisogno di più toccarlo , nella state due mesi , e tre nell'inverno . Non è poi cosa di sostanza , che il conservi un pò più , o un pò meno : l'essenziale si è , che ogni qualvolta s'avvedrà il giardiniere , che il letto si sarà raffreddato , egli abbia cura di ritirare le piante , e porle , se la stagione è buona , in qualunque camera ci vorrà , se nell'inverno , in una buona camera ben riparata dal gelo . Ciò fatto , bisogna che immediatamente volga sotto sopra il letto , e togliendo via la terra , che le buscaglie nel marcire avranno formato , ne rimetta a suo luogo altre (di cui presuppongo , che ne abbia tutt'ora buona provvisione) , che le frammischi bene colle

„ colle vecchie , ed indi rifac-
 „ cia il letto colle medesime
 „ regole , che qui sopra accen-
 „ nato abbiamo , colla differen-
 „ za però , che siccome per la
 „ maggior parte le buscaglie
 „ sono di già state adacquate ,
 „ nel caso presente basterà d'in-
 „ naffiarle solamente una volta
 „ con num. 15. o 20. secchie
 „ d'acqua . A misura che si ri-
 „ formeranno i letti , le busca-
 „ glie primiere andranno sempre
 „ diminuendo , e la quantità
 „ delle nuove crescendo . Sarà
 „ perciò necessario , che in ap-
 „ presso il giardiniero regoli l'
 „ adacquamento in proporzio-
 „ ne . » » »

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori della storia appartenente alla presente guerra .

Ossia che le utili produzioni
 dello spirito umano sieno sog-
 gette nel giro dei secoli ad una
 fatal rivoluzione , ossia che la
 terra divisa in molti domini non
 ispiri allo scrittore quell'uni-
 versale patriottismo , che non
 distingue dal comune l'interesse
 particolare delle nazioni , è cer-
 to , che nei nostri tempi gli
 storici sono molto diversi da
 quelli che fiorirono e nella cul-
 ta Grecia , e nell'antica metro-
 poli del Mondo . Che importa

una nuda , e sterile esposizione
 di fatti o descritti dal capric-
 cio , o alterati dal pregiudizio ,
 o smentiti dall'esito , quando
 non si comprenda insieme il ge-
 nio , e l'indole particolare della
 nazione , i prodotti o utili o cu-
 riosi del terreno , che abita , il
 suo commercio , le sue arti , la
 sua politica , in somma tutto
 ciò , che direttamente concerne
 la felicità pubblica , e privata di
 uno stato ? Ora , perchè si ot-
 tengano questi importantissimi
 vantaggi bisogna , che l'istorio-
 grafo abbia della cultura , e del-
 le cognizioni non volgari , bi-
 sogna , che spogliato affatto dei
 particolari e generali pregiudi-
 zj , che seducono , e dello spi-
 rito di partito che acceca , si
 porti egli stesso sulla faccia del
 luogo , osservi con diligenza ,
 esamini con rigore , e anche giu-
 dichi con un criterio , che ren-
 da una luminosa testimonianza
 di ciò , che annunzia . Tutti que-
 sti pregi si riuniscono senza ec-
 cezione nell'illustre autore delle
*osservazioni storiche , naturali ,
 e politiche della Moldavia , e
 Valacchia* delle quali abbiamo
 avuto una nitida edizione dai
 torchi del Sig. Gaetano Raimon-
 di di Napoli . Questo modesto
 scrittore ama di giovare al pub-
 blico , senza manifestarsi , ma
 possiamo assicurare che la chia-
 rezza dei suoi natali corrispon-
 de

de bene alla grandezza dei talenti, che possiede senza affettazione.

Chiunque si risolverà di provvedersi di quest'aureo libro troverà un ubertoso pascolo e per la curiosità, e per l'istruzione. Il fisico apprenderà la natura del clima, dell'aria, dell'acqua di queste due fertilissime provincie, e potrà confrontare questi elementi col genio della nazione alterato però dal dispotismo, e da una pessima educazione. Il naturalista potrà arricchire la sua memoria di descrizioni di pesci, uccelli, e minerali particolari a quel suolo. Finalmente il politico noterà la specie di sbilancio, che vi soffre la pubblica economia esaminando in dettaglio i rapporti del suo commercio attivo, e passivo, la dispotica influenza del Divano nel sistema del suo governo, il fasto assurdo dei suoi principi, la forma, e polizia delle città, la religione, la tolleranza: in somma tutto quello, che è necessario all'utile, e filosofica cognizione di questa porzione del globo.

Poichè però quivi appunto è dove più ferve la guerra presente abbiamo pensato di aggiungere opportunamente un'esatta tavola, per cui s'intenda la topografica descrizione dell'autore, e si abbia una distinta idea dei luoghi nei quali vanno successivamente disponendosi le militari operazioni.

Il sesto è in ottavo grande; il prezzo è di paoli cinque la copia legato in *brochure*, restando a carico dei compratori le spese di trasporto.

Il detto libro trovasi vendibile in Siena nel negozio di Vincenzo Pazzini Carli e figli, in Firenze dal Sig. Gio. Antonio Bartoletti nel banco del Sig. Romiti, in Pisa dalla Sig. Caterina Polloni, in Livorno dal Sig. Francesco Natali, in Bologna dal Sig. Carlo Trenti, Sig. Jacopo Marsigli, e Sig. Luigi Maria Bartolini, in Milano dal Signor Jacopo Agnelli, in Piacenza dal Sig. Niccolò Orcesi, in Genova dal Sig. Gio. Lodovico Bailieu, e nelle altre città dai dispensatori del presente avviso.

A N T O L O G I A

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

STORIA NATURALE

Lettera intorno agli Elementi di mineralogia analitica, e sistematica del Can. Gio. Serafino Volta al Sig. Dott. Luigi Brugnatelli (a).

„ Eccovi il transunto, che mi chiedeste, del nuovo libro elementare da me pubblicato l'anno scorso per uso della studiosa gioventù dell'Italia (b). Vi darò sopra tutto un'idea della teoria che precede la descrizione metodica dei minerali, e che ho esposta più chiaramente nelle nuove aggiunte inserite, nell'edizione di Cremona, parendomi, che il mio sistema sulla generazione dei corpi cristallizzati possa più d'ogn'altro solleticare la dotta curiosità dei naturalisti, e dei fisici „.

„ Partendo io dal dato chimico, che qualunque cristallizzazione è il risultato dell'attrazione elettiva di due diversi principj che hanno fra loro affinità di composizione, comincio dal dividere tutti questi principj secondo il metodo dell' Ill. Morveau in dissolventi, e basi, chiamando *composti minerali* il prodotto delle loro diverse elettive attrazioni. Osservo che il dissolvente principio, che non deve confondersi col dissolvente chimico, o è *incombustibile*, oppure *combustibile*; e stabilisco, che il primo entra generalmente nella categoria degli *acidi*, il secondo in quella del *flogisto*, o principio infiammabile. La base poi per le mie osservazioni è senza alcuna eccezione o *insipida*, o *saporosa*: quella del primo genere presenta un prin-

cipio

(a) *Biblioteca fisica d'Europa* Tom. II. pag. 87.

(b) *Efemeridi letter.* del 1787. num. XL. pag. 316.

cipio terreo ; quella del secondo un *principio salino* „ .

„ Ogniqualvolta una base è attratta da un dissolvente a lei affine , si ha *soluzione* , e da questa ne nasce dappoi un prodotto di figura semplice , regolare , e costante , la quale si chiama *cristallizzazione* . L'atto della generazione dei corpi organizzati è anch'esso più o meno visibilmente preceduto dalla naturale tendenza fra loro di due sessi distinti ed affini , dal commercio de' quali si ha la *fecondazione* , e da questa il principio dello sviluppo di una figura composta regolare e costante , la quale si chiama *organizzazione* . Ciò posto io discendo ad appropriare le leggi dello sviluppo degli esseri organizzati ai corpi cristallizzati , accennando che secondo queste leggi tutta la materia creata nel circolare che fa continuamente per i tre regni della natura ha per oggetto di svolgere , e di perpetuare due sole forme , cioè l'*organizzazione* , e la *cristallizzazione* „ .

„ Ma prima per fissare anche nei minerali l'idea della materia sessuale , che parlando degli animali , e delle piante suolsi confondere molte volte con quella degli organi destinati a comunicarla , io definisco il dissolvente un principio mascolino , attivo , mineralizzante , il quale portandosi sopra le basi affini le

rende atte a sviluppare un corpo di regolare figura , come appunto fa lo sperma portato sulle uova degli animali , e il pulviscolo trasferito sulle sementi dei vegetabili . La base è per mio sentimento un principio femminile passivo mineralizzabile , il quale irrorato che sia da un dissolvente affine viene da esso fluidificato , e passa con questo mezzo alla combinazione minerale , e successivamente alla cristallizzazione , come passano all'organizzazione le uova irrorate dallo sperma del maschio , e le sementi fecondate dalla polvere degli stami . A rendere poi ragione delle figure dei corpi cristallizzati sempre costanti secondo la loro specie , io ricorro all'ipotesi della preesistenza del germi adottata dai fisici relativamente agli animali , e alle piante : sembrandomi insussistente per molti fatti la comune opinione della formazione dei cristalli per apponimento esteriore di molecole figurate , come non meno insussistente si è dimostrata la teoria delle molecole organiche e dell'epigenesi per rapporto alla formazione dei corpi organizzati „ .

„ I germi degli esseri di qualunque regno della natura vengono da me concepiti sotto l'aspetto di semplici figure geometriche del corpo da generarsi , le quali si trovano per ipotesi spar-

sparse in ogni luogo ed atte a fissarsi in quello del loro conveniente sviluppo. Ma i germi dei corpi cristallizzati sono semplicissimi, cioè a dire formati di soli angoli, e lati: laddove quelli dei corpi organizzati, che sovente anche prima della generazione si rendono nella sede del vuoto e della semente all'occhio sensibili, abbracciano la complicazione di molte altre figure, rinchiuse in un solo germe ».

« Supposto adunque il commercio elettivo dei due indicati sessuali principj, e la preesistenza dei germi minerali, ossia delle figure triangolari, cubiche, romboidali, esagone ec., che si osservano nei corpi cristallizzati, io ripeto la generazione di questi corpi da uno sviluppo graduale dei loro germi operato dalla materia delle basi fecondate dai dissolventi, la quale li nutre e li fa crescere invisibilmente, sotto le apparenze di una sostanza fluida, e trasparente, finchè pervenuti a tutto quell'accrescimento di cui sono capaci compariscono all'occhio nella loro forma cristallizzata, essendo nel mio sistema il punto della cristallizzazione visibile quello parimenti del loro ultimo induramento, e tale induramento l'ultimo termine oltre del quale cessano affatto di crescere anche gli animali, e le piante. Dal che risulta che se-

condo i miei principj la generazione dei corpi cristallizzati è determinata dall'atto che precede qualsivoglia cristallizzazione, cioè dalla soluzione, e questa soluzione dall'accoppiamento per affinità di composizione del principio femminile mineralizzabile che è la base, col mascolino mineralizzante che è il dissolvente; dippiù che il detto atto è seguito costantemente dallo sviluppo della cristallizzazione per mezzo di un'invisibile graduale nutrizione ed accrescimento del germe: ciò che mi riservo a far meglio conoscere con una serie di esperimenti in un altro libro... »

« Siccome poi le leggi della fecondazione, nutrizione, ed accrescimento vanno nella generazione dei corpi organizzati soggette a parecchi sconcerti, e da questi ne vengono la mostruosità, gli aborti, e le anomalie; così anche, e con molto maggiore frequenza osservo che avviene nella generazione dei corpi cristallizzati, e che da ciò derivano i molti minerali informi o che si scostano dall'originaria loro figura. Una base produce cristallizzazioni diverse secondo la diversa specie dei dissolventi ai quali si unisce. Molte basi irrorate da un dissolvente comune, e viceversa molti dissolventi concorsi a mineralizzare la stessa base inducono mutazione ed irregolarità nella figura

Q 2

de'

de' corpi, che dappoi si producono. L'innesto per ultimo di germi di differente specie, che per lo più suole accadere nella troppo accelerata concentrazione o tumultuario scuotimento di un liquido, ove si trovano diverse qualità di sviluppi, contribuisce all'abolizione totale delle figure, e conduce le materie disciolte a generare tutte quelle informi e voluminose masse, che formano il tessuto delle montagne, delle colline e dell'intiere delle pianure. In questo solo caso, che per altro accade sovente, si verifica esattamente, che i minerali crescono per apponimento di parti, come qualche volta crescono in egual modo gli animali e le piante, allorchè due o più germi contigui che si sviluppano, passano a confondersi ed innestarsi fra loro, commutando l'organizzazione in una massa irregolare, e priva di determinata figura „.

„ Non tralascio di accennare da ultimo, che siccome la stupenda fecondità delle piante, e degli animali riconosce diversi altri fonti di moltiplicazione oltre ai generali che derivano dal commercio dei sessi; così anche i minerali moltiplicano spesso volte se stessi per altri mezzi diversi da quelli dell'attrazione delle basi ai dissolventi, e di questi alle basi, come vediamo nella natural divisione di parti

del sal comune, della selenite ec. nella decomposizione spontanea delle piriti, delle specie metalliche, e simili „.

„ Raccogliendo orasommaria-mente tutto il sin qui esposto, ne viene, che i minerali, giusta il da me stabilito, sono basi unite intimamente ad un dissolvente e sviluppate sotto una determinata figura, che rappresenta la cristallizzazione, oppure informi, e d'irregolare sviluppo. I dissolventi delle basi, non ostante che siano di molte specie, o hanno il carattere dell'Incombustibilità, che è proprio del dissolvente *acido*, o quello dell'infiammabilità che appartiene al dissolvente *flogisto*. Quindi ecco due sole classi di minerali: gli *acidati* ed i *flogistati*; gli uni incombustibili, gli altri infiammabili, come apparisce nella prima partizione generale del mio sistema. Il principio mineralizzabile, sia terreo, oppure salino, unito a un principio mineralizzante acido costituisce un *minerale acidato*. Lo stesso principio combinato invece con il flogisto forma un *minerale flogistato*: nè altre combinazioni intermedie vi hanno per mio sentimento in tutta la serie delle produzioni del regno fossile „.

„ Le suddette due classi vengono da me suddivise entrambe in due ordini, dai quali emergono

gono le quattro classi dei moderni sistemi analitici, cioè i sali, le terre, i bitumi, e i metalli. Il sapore e la perfetta solubilità nell'acqua formano il distintivo dei minerali acidati dell'ordine I., che si chiamano sali; l'insipidezza, e l'imperfetta solubilità nell'acqua sono il carattere di quelli dell'ordine II., che hanno il nome di terre. La leggerezza, la facile combustione, e l'elettricità positiva contrassegnano i minerali flogistati dell'ordine I. denominati bitumi; la pesantezza all'opposto, la difficile combustione, e l'elettricità negativa sono le note di quelli dell'ordine II. che portano il titolo di metalli „.

„ Ciascuno dei quattro ordini esposti abbraccia nel mio sistema la suddivisione di parecchie famiglie desunta generalmente dai diversi particolari caratteri delle basi; e le famiglie stesse sono di nuovo divise in generi a norma delle qualità specifiche dei dissolventi uniti alle basi, delle misture predominanti negli individui, della degradazione delle basi medesime ec. I generi finalmente hanno sotto di se le loro specie e varietà indicate coi nomi triviali, coi sinonimi dei mineralogi, e con una breve descrizione dei loro caratteri esterni, ed interni, dei loro

ghi principali dove si trovano, e degli usi a cui servono nella medicina, nell'economia, e nelle arti. Chiudo finalmente la parte sistematica ed il mio libro con un'appendice di poche pagine intorno ai minerali acidati e flogistati sotto forma organica che si chiamano impiettrimenti; e ne indico in succinto la loro origine, le varie classi, i diversi gradi della lor metamorfosi, e il metodo d'imitarne alcuni coll'arte „.

„ Tale è il sistema dei minerali che ho proposto ne' miei *Elementi* sulle tracce della nuova dottrina intorno alla loro generazione: dottrina che troverete in parte adombrata dal principe dei moderni naturalisti Linneo, ove, parlando per rapporto allo stesso argomento dell'acqua del grande Oceano, soggiunge: *Observatur in sinu suo intimo praegnans gemino Foetu: Masculo solubili, acri, claro, crystallino Salino: Foemineo fixato, viscido, opaco attractorio Terreno (a).* Ne attendo il vostro giudizio, e mi riprotesto con tutta la stima ec. „

MATERIA MEDICINALE

Il medesimo Sig. Dott. Baumes di Montpellier, che ci somministrò nel foglio precedente al-

(a) *Syst. Nat. Tom. III. pag. 3. Edit. XIII.*

alcune portentose cure d'inveterati dolori di stomaco, eseguite col magistero di bismut, riferisce altresì nel medesimo giornale *enciclopedico* del decorso mese di giugno le seguenti due osservazioni intorno all'efficacia della radice della *polygala* nell'astma umorale, nella fisia pituitosa, nei catarrhi inveterati, nella vomica, nella pulmonia delle glandole bronchiali &c. „ La Signora Londez, donna di circa 50. anni, abitante del villaggio chiamato *les Auxbords* situato circa due leghe lontano da Nîmes, nel principiar dell'autunno del 1786. soggiacque ad una violenta febbre catarrale, la quale, a dispetto dei metodici soccorsi che le furon prestati, degenerò in una lenta febbre, cagionata senza meno da una suppurazione polmonare. I sintomi della pulmonia eran decisi; poichè la malata tossiva con violenza, e soprattutto all'avvicinarsi del sonno e della mattina, sputava una materia in cui pareva vi fosse della marcia, lagnavasi di un dolore fisso in uno de' lati e tra gli omeri, nè poteva fare un' ispirazione completa, nè coricarsi sul lato manco, senza esser tosto assalita da un' importuna, ed anche dolente, tosse. Mai non l' abbandonava la febbre; molto sudava nel petto dopo di aver dormito, trovavasi inoltre indebolita da un

corso di ventre, il quale per altro non aveva ancora un carattere colliquativo; avea poco appetito; dopo il pasto le si colorivan le guancie, e le ardeva la palma delle mani; e finalmente ogni giorno facea visibile progressi la di lei emaciazione „

„ Essendo stato chiamato, dopo due mesi di tal malattia, non potei formare che un dubbioso prognostico, quantunque non disperassi affatto sull'apparenza fondata che vi era, che le sole glandole bronchiali del polmone potessero essere attaccate. Mi bisognava però un risolvente energico, che fosse capace di distruggere l'infarcimento mucoso del polmone e delle sue glandole bronchiali, che potesse astergere quelle ulcere superficiali che vi si eran probabilmente formate, e che fosse in grado di ravvivare l'azione tonica dell'organo importante della respirazione. Ora questo efficace rimedio io lo trovai nel decotto della *polygala*, dato nella dose di 6. grossi, e stemperato in due brodi fatti con ranocchie, carote gialle, ed altre piante dolcificanti. Questo solo rimedio, continuato per lo spazio di 27. giorni, pose termine alla grave malattia senza veruna recidiva „

„ Beletta Barthe, ragazza di 18. anni, dopo di essersi, per così dire, rifinita col continua-

men-

mente cantare ne' concerti, cominciò a lagnarsi di arrochimento, di tosse, e di dolore ed oppressione nel petto. Passati alcuni mesi cominciarono copiosi sputi di fetida marcia; e benchè quest' espettorazione andasse poi scemando, i sintomi di febbre ettica, e il dimagrimento, in vece di calmarsi, andavan crescendo di giorno in giorno. Finalmente la malata fu costretta a rimanersi in letto, e di starvi quasi seduta, e colla testa per lo più chinata sul petto; quantunque ciò non ostante estrema sempre fosse, almeno di quando a quando, la difficoltà del respiro, e soprattutto quando dover prendere qualche cosa. Sgorgavano intanto frequenti sudori da tutte le parti del suo corpo, e la povera Beletta trovavasi ridotta a molto mal partito, allorchè rese dalla bocca la parte la più corrotta di un'enorme vomica, con una profusione veramente sorprendente. Dopo questa evacuazione però non trovossi gran fatto migliorato il suo stato; la lenta febbre continuò costantemente a tormentare la paziente, la quale, secondo tutti i segni, pareva a gran passi si approssimasse alla sua ultim' ora. In queste circostanze fui io chiamata, e sentendo che non si era da alcuno pensato alla *polygala*, mi risolvetti subito a dargliela, ora bollita in dose di mezz'oncia

dentro di una pinta d'acqua dolcificata col miele, ed ora in polvere ed in elettuario dolcificato parimenti col miele. Fatto sta che questo rimedio superò le nostre speranze, dappoichè dapprima rinvigorì l' espettorazione, e diede una certa nuova forza al giuoco del petto, quindi a poco a poco s'ingrossarono gli sputi, e si calmarono i principali sintomi, e finalmente giunta la malata al punto di domandar da mangiare, ebbe forza di espettorare un umor bianco, fitto, opaco ed inodoro. Sparve la febbre, ritornarono le forze, e a capo di sette-settimane fu decisa la convalescenza. Fu allora sostituito alla *polygala* il latte di somara, con cui ristabilissi completamente la malata, non senza gran maraviglia di quanti l'avean veduta prima..

„ Queste due osservazioni dimostrano certamente l'eminente virtù deterensiva della radice di *polygala*, e tanto meglio la dimostrano, quanto che questo rimedio operò da se solo la guarigione, senza intervento di altri medicamenti. Appareisce pertanto nei due riferiti casi la portentosa efficacia di questa radice nel favorire le principali escrezioni, e nel rendere agli organi indeboliti ed infarciti della respirazione, quella forza di cui abbisognano per dissipare le congestioni, ed astergere le parti im-

imbevute di marcia ed ulcerate. Molti celebri medici , per es. Haller, Gleditsch, Collin, Murray, Sarcone &c. aveano adoperata la *polygala* con non equivoco successo; e se avean trovato pernicioso questo potente rimedio nel caso di troppa tensione ne' solidi , o di qualche infarcimento scirroso, o di lenta infiammazione , l'avean dichiarato per lo contrario operosissimo ed utilissimo negli imbarazzi mucosi e pituitosi degli organi, nelle congestioni o infiltrazioni sierose, e finalmente nelle ulcere interne accompagnate piuttosto da rilasciamento di fibra che da increspamento, non importando poi nulla quali fossero i sintomi che costituivano questi diversi morbi. Conchiudasi pertanto dalle mie ed altrui osservazioni che importantissimi servigi può rendere, e rende, diffatti la *polygala* nel asma umorale, nella ftisia pituitosa, ne' catarri inveterati, nella vomica, nella polmonia delle glandole bronchiali, che va distinta da quella delle glandole linfatiche, perchè quella può per lo più curarsi, mentre l'altra ordinariamente resiste a tutti i rimedj &c. „.

AVVISO LIBRARIO

Agl' amatori delle matematiche:

Dalla stamperia de' RR. PP. Benedettini di S. Salvatore in Pavia è uscita l'eccellente opera di meccanica dell' illustre geometra parigino Sig. Ab. Bossut, tradotta in italiano dalla terza edizione francese del 1782, e presentemente da un solo volume in ottavo, qual era prima, ridotta a due. Le aggiunte interessanti, fatte all'opera in questa traduzione italiana, consistono in alcune note, quanto brevi, altrettanto utili ad ogni sorta di leggitori; in due insigni memorie sull'equilibrio delle volte, dell' Autor francese, tratte dagli atti dell'acc. di Parigi; ed in due memorie inedite sulle forze centrali del celebre P. Gregorio Fontana professore di matematica sublime nella R. I. università di Pavia. Il traduttore e annotatore, che non si è voluto nominare, è un rispettabile allievo del mentovato professore.

Quest'opera si vende al discretissimo prezzo di otto lire di Milano, mentre l'edizione Francese, meno copiosa d'un terzo, e in un solo volume, si paga dieci lire.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA DOMESTICA

*Articolo di lettera del P. Gio. Batista da S. Martino Cappuccino all' Ab. D. Carlo Amoret-
ti sulla maniera di liberarsi
dalla molestia delle Zanzare.*

„ Fin dallo scorso maggio ,
eh' io ebbi il piacere di farvi
una visita in Milano , vi com-
piaceste d'interrogarmi a quali
fisiche ricerche io mi tenga per
lo più occupato . Ho l' onore
di assicurarvi , che con prefe-
renza trascelgo sempre quegli
oggetti , da' quali spero qualche
vantaggio dover ridondare ai
miei simili . Io mi reputerei il
più felice tra gli uomini , qua-
lor mi riuscisse di rendere gli
uomini meno infelici . Da pochi
giorni in qua ho apparsa l'arte
del cacciatore , ma non d'altro ,
che di sole zanzare . Vedendo

tratto tratto quelli , che abita-
no luoghi bassi , umidi , palu-
dosi , od in vicinanza alle risa-
je fieramente contraffatti dalle
punture di tai molestissimi in-
setti , io mi sentiva vivissimo
desiderio di trovar modo di li-
berarneli . Una felice combina-
zione fece , che uno stormo di
questi minimi viventi si arri-
schiasse in quest' anno di pren-
dere quartiere entro alla mia
stessa abitazione : le prove , che
intrapresi per discacciarveli , mi
riuscirono perfettamente : ed ec-
covi in succinto il metodo , che
ho tenuto „ .

„ A cagione di alcuni experi-
menti di tutt'altro genere , e per
tutt'altro fine eseguiti , ho do-
vuto conservare a lungo varj
recipienti di acqua putrida . Ec-
co un mezzo de' più efficaci per
vedersi sorgere all' intorno una
serie di successive generazioni
di questi fecondissimi animaluc-

R

ci

ci (a) : il disturbo però , che giorno e notte essi mi recavano era ricompensato dal piacere di mettere in esecuzione il mio disegno . L'immortale Reaumur avea suggerito a chi bramato avesse esercitarsi in questo genere di esperimenti , di osservare con tutta l'attenzione a quali vegetabili ricusassero di appoggiarsi le zanzare; ed indi con l'infusione , o con le foglie stesse di tali piante aspergerne la stanza , per vedere , se da essa prendessero congedo . Questo mezzo tuttochè giudiziosamente concepito , pure in pratica dovea riuscire molto tedioso , imbarazzante , e prolisso . Per me fu di un grande risparmio di sapere , che varie maniere d'insetti hanno la proprietà di essere *asifobi* , cioè hanno avversione alle cose acide . Sicchè mi restava solo ad indagare , se le zanzare appartenessero o no a questa classe . Per chiarirmene del tutto , cominciai dall'intingere

leggermente ad una ad una parecchie di queste bestiolucce con un dito immerso prima nell'aceto; e vidi , che pochi momenti appresso se ne morivano . Il che non accadeva , quando le bagnava con acqua semplice , o con altro liquore , che non fosse acido (b) „

„ Seguendo questo principio , mi sono costruita un' colipila di vetro consistente in una di quelle rotonde , e sottili boccettine , che si soffiano alla fornace , di due in tre pollici di diametro . La riempii a due terzi di ottimo aceto ; la otturai fortemente con sughero , facendo passare per entro al sughero stesso un tubo di vetro della lunghezza di quattro pollici , e del diametro di due linee . L'estremità superiore di questo medesimo tubo la ho ripiegata quasi orizzontalmente alla lampada , assottigliandola in guisa che il foro ne fosse angustissimo , vale a dire , di un quarto di linea per un dipresso . Ho
a da-

(a) *La zanzara è di una fecondità affatto sorprendente*. Ogni femmina di questa specie in un solo parto depone a fior di acqua dugentinquanta uova per lo meno . Da queste uova in capo a tre , o quattro giorni nascono altrettanti vermetti : le acque putride , e stagnanti ne formano il ricetto : entro al periodo di quindici , o venti giorni questi vermi son trasformati in zanzare : non ricercasi tutto al più che un mese da una generazione all'altra ; e nel corso di una stagione succedono da sei , o sette generazioni .

(b) *Gli oli cagionano essi pure la morte a molti degli insetti , ma per un altro principio ; cioè perchè otturano loro gli organi della respirazione .*

adagiata in seguito l'eolipila sopra pochi carboni accesi, entro alla mia stanza, la quale dava allora ricovero ad un centinaio per lo meno di zanzare. Quando l'aceto giunse al grado dell'ebollizione, dal piccolo foro del tubo cominciò a sortire un getto gagliardo di vapore, che in pochi minuti si sparse per tutta la camera; e nel medesimo tempo le zanzare diedero principio alla loro fuga, uscendo a sciami dalle finestre: quelle poi che furono sì incaute di passare accanto alla viva corrente del vapore, caddero tutte a terra tramortite ».

„ Voi potete ben immaginarvi, con qual piacere varj giorni di seguito abbia io replicata, e vada tuttavia replicando questa prova, e sempre col medesimo felice riuscimento. Allorchè l'aceto entro l'eolipila è notabilmente diminuito, ho l'avvertenza di levare il turacciolo, di votare il residuo, e di rimettervi nuovo aceto. L'esperienza mi riesce più sicura, quando procuro di rendere la stanza oscura in guisa, che il lume al di fuori sia molto maggiore, che non è al di dentro: il che ottengo col lasciare una sola finestra mezzo aperta; oppure se faccio l'operazione di notte, col porre il lume fuori della porta, alla distanza di alquanti piedi. A questa foggia il vapore resta più

concentrato entro alla stanza, e le zanzare prendendo la loro direzione verso il lume, escono più prontamente ».

„ Io non asserisco, che l'uso dell'eolipila sia indispensabilmente necessario all'oggetto, cui lo destino: vi saran forse altri metodi (che io per verità non ho sperimentati), onde conseguire il medesimo intento, o collo spargere dell'aceto sul pavimento, o col farlo bollire entro ad altri recipienti di qualunque vasta apertura: ma io preferirò sempre l'eolipila, come mezzo il più facile, il più economico, il più spedito di qualunque altro; potendo anche taluno, quando occorre, viaggiare con la sua eolipila in tasca, per servirsene in caso di bisogno ».

„ Oltre al beneficio primario, ch'è quello di liberarsi dall'importunità delle zanzare, un altro vantaggio ne risulta dal far uso a questo fine del vapor dell'aceto, ed è, che il detto vapore, lungi dall'esser nocivo, è anzi piuttosto a noi salutare, quando si spande per le nostre abitazioni. A voi è ben noto, che secondo le belle, e decisive sperienze del cel. Sig. Achard tra i suffumigi, che sogliono comunemente praticarsi, quello dell'aceto, come il più innocente, merita esser preferito agli altri; e più di qualunque altro dovrebbe essere posto in uso ne-

R 2

gli

gli ospitali (a), ed in altri luoghi soggetti all'infezione, „

„ Dopo avere appresa la maniera di difendermi dal disturbo delle zanzare, non era mica fuor di proposito, ch'io dessi di passaggio un'occhiata microscopica anche a quegli organi, pe' quali si rendono esse a noi cotanto moleste. Il loro fastidioso ronzio, si sa, che proviene dallo stroppciamento delle ale contro il loro corpo, e contro a' bacini d'aria, che tengono a' fianchi. Le punture smuose sono accagionate alla loro tromba. Sottoposi questa tromba al microscopio di mia costruzione: la osservai con lenti, che ingrandiscono dalle 800 fino alle 4000 volte il diametro dell'oggetto: essa mi parve una delle meraviglie più rare della natura. Quel, che a prima vista apparisce, non è, che una guaina, dall'estremità della quale esce un fastello di taglienti, ed acuminate frecce, che rapporto al numero e alla

forma variano in ciascuno degli insetti. Colà oltr' a ciò l'occasione di potere osservare la zanzara nell'atto stesso, che appoggiata a qualche corpo, stava attirando il cibo; ed ho potuto abbastanza assicurarmi, che quando essa trova il fluido, che brama, esposto al di sopra delle foglie, delle frutta, della pelle degli animali, o altrove, vi approssima l'estremità della sua tromba, e lo sugge. Ma se il fluido è più addentro, ed essa trova della resistenza; allora sfodera i suoi dardi, trafora la pelle, il sangue si alza alla superficie per mezzo a queste lamine, come per altrettanti tubi capillari, e l'animaletto lo succhia. Nel momento stesso, che la zanzara vibra i suoi strali, lascia scorrere entro alla ferita un liquore, che vi cagiona una prurigine fastidiosissima, cui si rimedia col lavar subito, e con molta acqua, il luogo stesso della trafittura. Forse un tal liquore è destinato a rendere

(a) Al caso di qualche rea influenza si costuma in quest'ospital di Vicenza di fare svaporare dell'aceto entro a pignatte di terra inverniciate, e distribuite a qualche distanza sui carboni accesi. Io ho renduto questo metodo più economico, col sostituire ai vasi di terra altrettante calipide di vetro, costruite nella maniera qui sopra descritta, ma più in grande. Con questo cambiamento si ottiene lo stesso stessissimo effetto, e si vengono a risparmiare due delle tre parti tanto di carbone, quanto di aceto. Di modo che se per l'addietro doveansi spendere 600 lire nella compera dell'aceto, e del carbone, d'ora innanzi basteranno sole 100 lire.

dere il nostro sangue più scorrevole, onde essere dall' insetto meglio assorbito,,.

DIPLOMATICA

Lettera del Signor Olao Gherardo Tychsen di Butzov al Signor Don Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza sul particolare del Codice diplomatico Siculo-Saraceno, di cui si annunciò già un saggio in questa nostra Antologia (tom. XII. num. XLVI.

Doctissimo Domino Gabrieli Lancillotto Castello Principi Turris Mutii s.p.d. Olaus Gerhardus Tychsen Ser. Duci Megalopolitano a consiliis aulae, LL. OO. in academia Butzoviensi Professor et Bibliothecarius.

Redditas nuper mihi litteras tuas suavissimas XI. Kal. iunii scriptas summa cum voluptate vix perlegeram, quum tabellarius epistolam typis nitidissimis, ni fallor, Bodonianis (a) expressam mihi traderet gallice exarata sub titulo: *Lettre a Monsieur de Guignes de l'academie royale des inscriptions, et belles lettres sur la supposée authenticité du Codex diplomaticus Siculus sub imperio Saracenorum &c.*, in cuius epistolae, Melitae XXX. martii 1788. datae calce, auctoris

333
nomen L. DE VEILLANT legitur, quod utrum verum, an fictum sit, in museo meo divinare nequeo. Quisquis tamen auctor sit, nihil aliud curae, cordique ipsi fuit, quam quod ei. vestro Vellae impostoris notam inurat, desumptis ex ipsa lingua barbara, qua Codex Martinianus scriptus est, itemque ex Emirorum numis, quos omnes una cum Codice a ei. Vella effictos pronunciat, argumentis, qualia v. c. sunt:

„ J'ai recherché a voir l'auto-
„ graphe du memoire Arabe,
„ comme par curiosité, d'admi-
„ rer un trésor, mais il ne me
„ fut pas possible de voir le
„ texte. Le bruit universel étoit,
„ qu'il n'y avoit Sicilien, qui
„ malgré tout empressement,
„ ait pû le voir. De l'invisi-
„ bilité de ce Code en a-t-on
„ fait un dogme public.

„ Son style, ou sa langue n'
„ est qu'un Arabe corrompu,
„ vitieux, très mal correct, et
„ le même, qui se parle en Mal-
„ te. Il n'est pas révocable en
„ doute, que cette pretendue
„ langue Maltoise ne' est que l'
„ ouvrage du traducteur, qui
„ est Maltois lui même.

„ Je recherchais, de quel Mu-
„ seum étoient les monnoies ti-
„ rées. J' en reçus pour toute
„ reponse, qu'elles étoient ve-
„ nues

(a) È stampa di Napoli, e non di Parma.

„ nues de Maroc avec l'entremi-
 „ se de Mr. l'Abbé Villa . Je
 „ fis sur cela consulter le plus
 „ intelligent de la numismati-
 „ que de Sicile , c'est à dire le
 „ Prince Lancellotto , qui assu-
 „ ra , que monnoies de la sorte
 „ ne s'étoient jamais découver-
 „ tes en Sicile , où cependant
 „ on en trouve des Arabes . Il
 „ ajouta , que des semblables à
 „ celles-ci on n'en a jamais vû ,
 „ n'en ayant pas aucune ni les
 „ cabinets des savants , ni les
 „ collections , qu'on vient de
 „ publier ; et que par consequen-
 „ ce nous les devons toutes à
 „ Mr. Vella , e a Maroc „ .

„ Je ne saurois vous appren-
 „ dre , que cet Abbé a même
 „ publié avoir traduits en Ara-
 „ be beaucoup de livres Grecs
 „ et Latins . Ces traductions
 „ ici a Malte sont détestées „ .

„ Admirons nous , Monsieur ,
 „ avec quelle sagesse proportion-
 „ ne la providence les choses
 „ d'ici-bas . La Sicile , qui a
 „ donné son Comte de Caglio-
 „ stro a la France , en reçoit
 „ en récompense un autre de
 „ Malte „ .

„ Ut absentem amicum , cujus
 „ virtutes hic niger libello suo fa-
 „ moso detractare cupit , pro vi-
 „ rili defenderem , Novellis Ger-
 „ manicis , Hamburgensibus sine
 „ mora inserendam curavi sequen-
 „ tis tenoris apologiam .

„ Nuper admodum censoribus

„ publicis mihi reddita fuit epī-
 „ stola impressa cujusdam L.D.E
 „ VELLANT ad el. Deguignes
 „ dd. Melitae d. XXX. martii
 „ 1778. , qui totus in eo est ,
 „ ut Josephum Vellam linguae
 „ Arab. in universitate Panor-
 „ mitana professorem longe ce-
 „ leberrimum, annaliumque Mau-
 „ ro - Siculorum sub auspiciis
 „ summi sacrorum antistitis Do-
 „ mini Ayroldi felicissimum in-
 „ terpretem , seu fraudatorem ,
 „ et fide mala facientem , qui
 „ non modo hosce annales Mau-
 „ ricos , sed et numos Emiro-
 „ Muleiorumque Siciliae hisce
 „ annalibus inserendos confixe-
 „ rit , ad palum deliget , per-
 „ frieta fronte contendens , Co-
 „ dicis Martiniani , et nummo-
 „ rum in edito specimine re-
 „ praesentatorum scripturam mi-
 „ nime Cuficam , sed Nesquian-
 „ nam , tandemque pessime exa-
 „ ratam esse . Contra vero equi-
 „ dem pro certo affirmare pos-
 „ sum , Veillantii relationem „
 „ nullo stabili niti fundamento .
 „ Etenim „ .

„ 1. Codex , cui recentem et
 „ spuriam conditionem fingit sy-
 „ cophanta , in monasterio San-
 „ cti Martini per plura saecula
 „ custoditus asservatur , et ca-
 „ nae antiquitatis signa prae se
 „ fert „ .

„ 2. Tantum abest , ut Codicis ,
 „ et numi sub Ibraimo Aalbi
 „ cusi character sit Nesquianus
 „ male

male pictus dicendus, ut potius Cusico-Marmathianus iure quidem suo dici mereatur, ut ex utriusque characteris tam in Codice, quam in nummo conspici specimine, quod in tabula aenea interpretationi meae inscriptionis Cusicae in cathedra Sancti Petri affixi, sub num. I. et II. supeditavi, sole meridiano clarius elucet,,.

3. Sub auspiciis Archiepiscopi Ayroldii Codicis Martiniani versio et editio paratur, ut itaque insanæ mentis esset indicium credere, quod sagacissimus Praesul decipi passus sit, et clarissimum Vellam fraudis viam et inire voluerit, et potuerit,,.

4. Omnem quoque fidem superat, cl. Vellam tantas in procudendos XXIIIX. a se affictos numos, qui maxime inter se diversi sunt, et in museo Exc. Archiepiscopi Ayroldii reconduntur, impensas egisse, aut istorum numorum percussuram, nemine advertente, ejusque notitiam habente, procurasse,,.

5. Ipsa omnium 28. numorum, quorum ectypa vidi, ipsiusque Codicis contenta, ita omnino comparata sunt, ut impostoris inventum dici nequeant,,.

6. Testimonium et assensus Exc. et Ill. Principis Tur-

ris Muti de Codicis, et numorum authenticia omnis fictionis tollit dubitationem,,.

7. Veillantii insidiae, quas Codici, et numis sub prelo adhuc sudantibus ipsius epistola, remotis arbitris, comparat, non modo de cl. Vellae innocentia satis superque testantur, sed et Codicis, numorumque fide dignissimam conditionem in aprico ponunt,,.

8. E Codicis et numorum stylo populari nihil contra eorum probabilitatem concludi potest. Idioma namque plebeum ab erudito cujusque linguae mirum in modum recedit, nec axiomatis jure gaudet, quod Emiri, aut exercitus Duxes in lingua eruditorum semper exercitati fuerint. Quae cum ita sint, non possum non Veillantii asserta, quibus se ipse jugulavit, tamquam maledica, falsa, et contumeliosa proscribere, et promulgare. Butzovii die XVII. Junii 1788.,.

Quae mea confessio, si rem locusque id postulat, Siciliae et Italiae diariis inferi, novisque vestris argumentis corroborari poterit. Feci statim quod potui et debui, quo calumniatoris consilia secreto structa antevenirem, et apud nostrates irrita redderem, quod dubium mihi vix sit, quin venenatam suam epistolam extra

extra Siciliam, et Italiam disseminaverit. Sic homo hominis lupus est, et invidia gloriae comes. Nisi tibi grave est, quaeso, ut paucis de hoc phaenomeno, et quid tibi videatur, qualisque sit epistolae auctor, me certiore facias, ut data occasione os hominum credulorum, et malefactorum obturare queam.

Litteras meas Kalendis maii ad te ablegatas spero te accepisse. Exc. Ayroldi, nec non et Vella meis verbis plurimum saluta. Vale, optime Princeps, meque favore tuo complecti ne desine. Dat. Butzovii XIII. Kal. augusti MDCCLXXVIII.

AVVISO LIBRARIO

Dai torchi di Antonio Zatta e figli stampatori, e calcografi veneti è sortito ne' passati giorni il 2. volume della storia della presente guerra. Questo corredato de' ritratti di Cesare, e del GranSignore presenta ancora una carta geografica della piccola Tartaria e Crimea, come anche il prospetto delle due piazze di Oczakow e Kilburn. L'associazione n'è sempre aperta a paoli tre Romani per tomo.

Si è pur pubblicato dai suddetti il primo volume delle opere teatrali del Sig. Avvocato Carlo Goldoni, ed il primo tomo parimenti delle memorie per servire alla vita del detto celebre autore con in fronte il suo ritratto. Il merito di queste opere è noto abbastanza al pubblico. Quanto a quello della edizione che si annunzia, la finezza de' rami di cui è corredata, la nitidezza de' caratteri, e la bontà della carta fanno sperare che sarà accolta collo stesso favore di tutte l'altre eseguite dai predetti stampatori. Il prezzo d'associazione per le commedie si è di paoli 4 $\frac{1}{2}$ il tomo, e per le memorie di paoli 4. Chiunque bramasse associarsi potrà sempre farlo o al loro negozio in Venezia, ovvero presso i migliori libraj d'Italia. Hanno altresì dato alla luce il 39 volume della famosa collezione de' concilj del Labbé; opera che ha riscosso un applauso universale in Europa, e la cui edizione si accosta al suo termine. Tutti quelli a cui mancasse qualche tomo de' precedentemente stampati potranno dirigersi al loro negozio, ben sicuri d'essere con prontezza serviti.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Memoria del Sig. Marchese di Brezè intorno alla conservazione de' grani, in risposta, al programma, presentato alla R. Accad. delle scienze di Torino. Art. I.

„ Il programma presentato alla real accademia riguardo ai grani versa su questi due punti, „

„ 1. Se possa esser utile il disseccare nella stufa i grani che si vogliono conservare „.

„ 2. Nel caso che evidente ne sia il vantaggio, qual sia il modo di ciò fare il più semplice, il più spedito, e nel tempo istesso il men dispendioso „.

„ Si potrebbe rispondere in due parole alla prima quistione, e tenere l'affermativa, se fosse permesso di non appoggiare che ai fatti il proprio sentimento, o di limitarsi a citare degli esempi „.

„ Ma un illuminato ministro, allorchè si tratta di operazioni quanto delicate, altrettanto importanti, quale si è quella della conservazione di una derrata, che fa sempre l'oggetto principale di uno stato, non può appagarsi di semplici fatti quà e là raccolti; ma fa d'uopo aver in pronto delle prove evidenti appoggiate a sperienze decisive. I fatti tutti al più non possono addursi che in conferma di ciò, che gli esatti esperimenti avranno dimostrato essere non solo possibile, ma anche utile. E a vero dire, quanti esempi citati con sicurezza, quanti fatti attestati da migliaia di persone, esaminati poi da vicino non si sono eglino trovati all'eccesso esagerati, e talora anche pienamente falsi? Cominciamo adunque a vedere, se per mezzo di esperimenti chiari, esatti, ed alla portata di chicchessia, possiamo stabilire l'utilità di disseccare

S

nel-

nella stufa i grani : quindi citeremo degli esempi e de' fatti , che più non potranno esser sospetti , allorchè una buona fisica ci avrà provato esser essi d' accordo colle leggi della natura „.

P A R T E I.

„ Non intendiamo qui parlare che de' grani già raccolti , battuti , e già disposti ad esser rinchiusi ne' granai , o magazzini per conservarli „.

„ E' egli utile , mi si chiede , il disseccare nella stufa i grani , quando vuolsi conservarli ? Gli sperimenti che siam per addurre risponderanno per me , e mi lusingo che non lascieranno verun dubbio sul partito a cui ci dobbiamo appigliare „.

„ Cominciamo ad esaminare quali siano le cagioni naturali o accidentali che possono deteriorare , o anche guastare interamente i grani . Sappiamo che queste sono gli insetti , la germinazione , e la corruzione „.

„ Quali sono i mezzi che si debbono impiegare per riparare a questi inconvenienti ? Saranno quelli al certo , che nel medesimo tempo tenderanno a distruggere gli insetti , ed a impedire la germinazione , e la corruzione . Si vedrà in seguito che rimediando ai due ultimi inconvenienti , si riparerà ancora al primo „.

„ Ad impedire adunque la germinazione , e la corruzione

debbono tendere tutte le nostre cure „.

„ Non v' ha fisico sì poco istruito , che ignori non potervi essere nè germinazione , nè corruzione senza il concorso di tre agenti naturali conosciuti sotto il nome di aria , di fuoco ossia calore , e d'umidità ossia di acqua „.

„ Ora egli è incontrastabile che se possiamo ottenere la sottrazione di uno di questi tre agenti , ogni germinazione , e corruzione sarà interamente impedita . Vediamo adesso , di quale di questi tre agenti , sia più in balla dell' uomo il rendersi padrone „.

„ E' l'acqua senza dubbio , come elemento per così dire più corporeo che gli altri due ; e la prova si è , che ci è ben più facile di discacciar l'acqua , e di tenerla lontana da un corpo qualunque , che il calore e l'aria . Ognun vede che io intendo qui parlare dell'acqua aderente ai corpi , e non di quella che fa parte costitutiva di certe sostanze , poichè nel caso presente converrebbe affatto distruggere i grani per discacciarne totalmente quell'acqua che vi ha luogo come parte costitutiva „.

„ L'agente il più proprio , e nel tempo istesso il più pronto per discacciare l'umido , ovvero l'acqua aderente ad un corpo qualunque , è senza dubbio il fuoco ,

co, perchè egli ha la facoltà di far sollevar l'acqua in vapori così sottili, che diventando specificamente più leggieri dell'aria atmosferica sono costretti ad ascender sin a tanto che trovando una region più fredda, di nuovo si ricondensano „.

„ Ma il fuoco è un agente sì potente, che quando non si sa il modo di rendersene padrone, per regolarlo a piacimento, può distruggere colla sua voracità in breve tempo ogni essere organizzato. Così, siccome noi lo scerremo qui per discacciare l'umidità dai nostri grani, affine di metterli in istato di conservarsi, ci fa d'uopo conoscere sino a qual grado possiamo portarlo senza rischio di danneggiarli. Mr. Valmont de Bomare nel suo *diccionario di storia naturale* (art. *Bled*) propone sull'esempio di Mr. Duhamel di seccare alla stufa le biade che vogliansi conservare, e stabilisce il grado di calore che vi si deve applicare dai 50. ai 60. gradi R. Ma nel tempo istesso ci avverte che questo grado di calore, bastando per far perdere tutta l'umidità al grano ed uccider le tignuole, non è bastante però a distruggere i punteruoli. In tal caso non si rimediarebbe che in parte agli inconvenienti che si oppongono alla perfetta conservazione delle biade „.

„ I seguenti sperimenti che

ciascheduno può ripetere ci potranno servir di norma su questo punto „.

„ Sper. I. Ho comperato del grano sul mercato, con l'attenzione però di scegliere il più bello ed il più netto che ho potuto trovare, e soprattutto affatto purgato da altre granella. Ho attentamente esaminato questo grano con una lente di $\frac{3}{4}$ di pollice di foco, e non vi ho scoperto nè principio di germinazione, nè insetti, nè tarlo, nè uova, nè crisalidi di alcuna specie. Il suo peso era di 36. libbre, 3. grossi, 24. grani, peso di marco, la mina „.

„ Sper. II. Ho presa una libbra, peso di marco, di questo grano, e affine di assicurarmi che non vi rimanea polve la quale avrebbe potuto cagionare qualche inesattezza nelle mie esperienze, l'ho fatto passare in uno staccio finissimo, da cui non cade che un poco di polve del peso di 4. grani, e questi 4. grani sono stati rimpiazzati da altrettanto frumento „.

„ Ho messa questa libbra di grano in un bacio d'argento che collocai sopra un bagno di arena, e lo riscaldai col mezzo di varie picciole lucerne a olio fornite di lucignoli di varie grossezze, e portai il calore sino a 70. Per cinque ore stette il grano a tal calore. Io lo rimestolava di tempo in tempo, e con-

S 2

tina-

tinuamente lo guardava colla lente per vedere se il caldo lo alterava : e posso accertare che non ha punto sofferto , poichè non ha mai cambiato colore , e non s'è trovato un sol grano screpolato , nè in parte alcuna abbrustiato „ .

„ Si vedrà in seguito che si può esporlo ad un più forte calore senza il menomo rischio , nè di guastarlo , nè di deteriorarlo . Avendo ritirato dal fuoco il mio grano , l'ho lasciato raffreddare per un quarto d'ora , agitandolo di tempo in tempo , poscia l'ho pesato essendo ancora un pò caldo . Avea perduto in punto un'oncia e un grano , cioè un poco più di un sedicesimo del suo peso , di modo che questa libbra di grano non pesava più che 15. once meno un grano . Questa diminuzione di peso dovesi dunque al caldo il quale aveane cacciata via l'acqua aderente . Convien altresì osservare ancora , che , quantunque il peso del grano siasi diminuito di $\frac{1}{16}$, il suo volume non mi è sembrato essersi scemato se non di $\frac{1}{16}$ incirca „ .

„ Sper. III. Curioso di sapere se questo grano esposto all'aria avrebbe ripreso tutto l'umido che avea perduto , lo posi su di un larghissimo piatto d'argento , e lo collocai sopra una finestra ove il lasciai dalle 10. ore della sera sino alle 9. della

mattina dell'indomani . Questo fu dai 9. al 10. di novembre . V'era della nebbia , che durò tutta la notte , e non cominciò a dissiparsi che a 2. ore dopo mezzo giorno . Il barometro era a poll. 27. $\frac{1}{2}$. Il termometro di Reaumur a $+ 5. \frac{1}{4}$. Il mio igrometro indicava un tempo umidissimo . Avendo perciò pesato il mio grano subito dopo di averlo ritirato , non si era aumentato che di cento sei grani , ciò che non arriva alla quinta parte dell'umidità che avea perduta . Esponendo questo primo grano all'umido dell'aria , vi avea messa pure un'altra libbra dell'istesso grano , ma che non era stato disseccato , sopra un piatto dell'istessa larghezza , e che presentava un'eguale superficie all'aria , per mettere quanto mi era possibile i due grani in pari circostanze ; ma quest'ultimo grano non accrebbe il suo peso che di 82. grani . Ha egli forse , attratta una minor dose d'umidità , perchè era già saturo d'acqua ? ovvero mentre era esposto all'aria è egli sopraggiunto del vento che lo ha maggiormente asciugato ? Non saprei deciderlo . Può darsi ancora , che malgrado la mia attenzione a porre i due grani in pari circostanze , il primo presentasse una più estesa superficie all'aria che l'altro . Certo è che il primo grano , cioè quello ch'

ch'era stato asciugato col fuoco, esposto di nuovo all'aria per socr, invece di contrarre nuova umidità, e perciò crescer di peso, diminui di due grani e mezzo. Egli è vero però, che il cielo si era rasserenato, e che l'aria era più asciutta „
(*sarà continuato.*)

C H I M I C A

Avendo il Sig. D. Luigi Targioni pubblicato nel *magazzino georgico* di Napoli una sua dotta ed interessante memoria sopra i mezzi di procurare a quel regno una maggiore, migliore e meno incommoda raccolta di salnitro, ed avendo poscia richiesto sopra di questa sua memoria, il sentimento del nostro eruditissimo Signor Cavalier Cristiano * **, questi non volendo defraudare il Sig. Targioni del richiesto sentimento, e non potendo egli stesso darglielo per i molteplici gravosi affari che ne l'impedivano, pregò il Signor Dott. Giacinto Bussani di volere in quest'occasione subentrare in sua vece. Rispose il Signor Dott. Bussani colla seguente lettera, la quale sembra a noi ben degna, per le nuove e luminose viste che contiene sopra un oggetto di tanto rilievo, di essere qui presentata ai nostri lettori.

141

„ Con grandissimo piacere ho letta, Sig. Cavaliere gentilissimo, la memoria del Sig. D. Luigi Targioni, da V. S. Illustrissima trasmessami perchè gliene dica il mio parere. L'avrei servita con maggior puntualità; ma una sciaurata febbre mi ha tenuto più di 15. giorni affatto ozioso „.

„ Le sono obbligato dell'onore di questo suo grazioso comando, e le sono anche tenuto di avermi data occasione di conoscere il merito di questo scrittore; giacchè dell'utile *magazzino georgico*, ove si legge sì bella memoria intorno alla possibile fabbricazione di nitro migliore di quella, che attualmente si tiene nella Puglia, siccome di tant'altre opere interessanti, attesa la mia ristrettezza, e la qualità del paese che si abita, debbo restarmene col solo desiderio, e mi tocca pur troppo ignorare molte cose, delle quali sarebbe facilissimo l'informarsene „.

„ Il Sig. D. Luigi è doppiamente benemerito di coteste contrade della Puglia. Egli restituisce a' contadini i vantaggi loro dati dalla natura, e toglie dall'altrui rapacità, e nello stesso tempo dà il modo di raccogliere più copioso, e senza l'altrui danno quel nitro, che scarso, a stento, e con danno de' par-

particolari, dello stato, e dello stesso Regio erario al presente si ottiene „.

„ Essendo il nitro il più delle volte, se pur non sempre, un prodotto della putrida fermentazione, e dell'aria respirabile sopra la terra, o l'alcali, ne viene in conseguenza, che i mezzi proposti dal nostro Autore si abbiano a riputare ottimi, siccome quelli, che sono i più atti a favorire nella terra della Puglia la necessaria putrida fermentazione, e per conseguenza una più copiosa formazione di nitro. Le immondezze della vicina città di Molfetta, le quali al presente si gettano con incommodo de' passeggeri, e degli abitanti potrebbero, come assai bene osserva l'illustre Autore, con isgombrarne la città, esser di gran vantaggio per questa fabbricazione. Mi piace moltissimo il pensiero dell'alga marina affine di avere meno nitro a base di terra; ma per altro non so quanto il calore di queste contrade possa, oltre a quello della putrefazione, contribuire alla formazione dell'alcali fisso nelle piante „.

„ Per quanto spetta alla moltiplicazione dell'acido nitroso mi sembrano ottimi i mezzi proposti da questo dotto Sig. D. Luigi. Ma qualora all'acido vitriolico fosse in certi casi pos-

sibile di passare allo stato di acido nitroso, perchè non si potrebbero mettere a prova certe terre gessose? La base calcarea di siffatte sostanze saline, traendo origine dal regno animale, non dovrebbe essere di grande ostacolo alla necessaria putrefazione „.

„ Non meno economica, che utile per la bontà del nitro veggio il lissivio a freddo saviamente proposto dall'ingegnoso Autore: oltre il risparmio del fuoco, l'operazione chimicamente guidata darà nitro più puro. Si sa che questo sale è assai pronto a lisciviarsi „.

„ Ma infermo come ancora io sono, non è già mio pensiero di analizzare quest'erudita, ed utile memoria. Convien ricorrere alla memoria stessa per ammirare come oltre agli storici, fisici, e chimici dettagli esattissimo si diffonda l'Autore sopra tutte le meccaniche operazioni, sopra le spese, ed i risparmi possibili, e sopra i prodotti così certi come probabili, di ogni cosa facendose minuto bilancio; e si conoscerà ad evidenza, che il piano proposto dal perspicace Sig. D. Luigi Targioni sarà per apportare un gran vantaggio a cotesti stati dell'Augusto Sovrano delle Sicilie; e ciò tanto più quando a tenore dell'avveduto consiglio del do-
to

to Autore si lascino libere la fabbricazione , e la vendita di questo sale „ .

„ Questo è in poche parole l'ingenuo sentimento di un povero convalescente , il quale per altro si rimette in tutto e per tutto al purgato giudizio di V. S. Illustrissima, la cui molta e particolare scienza nelle cose fisico-economiche con ragione la rendono oggetto d'ammirazione a tutti coloro , che hanno l'abilità , e la sorte di conoscerla . Le fo divotissima riverenza , e pieno della più alta stima sarò sempre prontissimo a qualunque altro suo comando „ .

Roma li 24. Settembre 1788.

MATERIA MEDICINALE

Egli è gran tempo che l'erba saponaria gode meritamente della fama di essere sommamente efficace nel domare il vizio empitiginoso; ond'è che molti illuminati pratici hanno a buon diritto rinnovato da qualche tempo in quà l'uso di questa pianta, sia in forma di decotto , sia in forma di estratto da prendersi in pillole, prescrivendola con molto profitto de' pazienti nella cura dei tumori freddi , delle scrofole , della lue venerea e delle metastasi di latte . Finalmente alcune persone dell'arte , per renderne più frequente l'uso , e comune il beneficio , han pensa-

to di prescriverla in forma di siropo , facendone prendere mattina e sera un cucchiajo da bocca , stemperato nella quarta parte di un bicchier d'acqua . Vi si deve aggiungere per bevanda il liquore anodino nitroso preparato della *Farmacopea di Wittenberg* , stemperato nella dose di un cucchiajo da bocca in una pinta d'acqua comune , o ciò che varrà anche meglio in una pinta di acqua distillata di fiori di sambuco , in cui siensi fatte distillare circa 2. once di zucchero a freddo . Di questa graziosa bevanda se ne prendono due bicchieri la mattina colla distanza di tre quarti d'ora fra l'uno e l'altro ; e potrà reiterarsi la stessa cosa tre o quattr'ore dopo il pranzo . Secondo la forza e costituzione di ciascun individuo , si farà prendere un minorativo di sei o otto pillole di Belloste , ogni otto giorni . Un siffatto metodo di cura produce ogni giorno , ov'esso è in uso i più salutevoli effetti nelle malattie sovraindicate .

AVVISO LIBRARIO

I fratelli Coletti stampatori in Venezia hanno pubblicata nello scorso mese di luglio un'opera da noi già riferita nelle nostre Efemeridi , e veramente degna della comune attenzione de' dotti . Consiste questa nella *Iliade Gre-*

Greca di Omero, che per mezzo del ch. Sig. Gio. Batista Gasparo d'Anse de Villosion comparisce adorna di molte particolarità, che la fanno riguardare, come una interessante novità. Essa è stata tratta per opera dell'editore da due codici membranacei della biblioteca di San Marco di Venezia, uno del X. secolo, e per conseguenza scritto 100. anni prima di Eustazio, l'altro del secolo XI., ambedue contenenti la sola Iliade, e concordanti in molte cose fra loro. Le particolarità del primo sono di avere il testo colle varianti delle antiche perdute edizioni, ed in margine i segni denotanti i versi spuri, oscuri, corrotti, ed altre cose tali, come pure vari scoli tanto marginali, quanto interlineari, e questi inediti, e pieni di cose nuove, e significanti. Di questo codice adunque ha principalmente profittato l'editore Francese per darci da esso il testo dell'Iliade sì diverso dai sinora stampati, e quindi i scoli suddetti. Si è pur giovato del secondo per darci altri scoli, utili, e pregevoli anch'essi, sebbene in qualche parte sieno inferiori agli antecedenti. In oltre molte altre cose, che mancano ne' due accennati codi-

ci, si troveranno nella presente edizione, e queste sono provenienti da un codice Lipsiense della biblioteca Paulina; siccome appartengono ad un codice Vaticano le osservazioni di Porfirio sulla Iliade: le quali cose l'editore si è procurato per mezzo delle sue corrispondenze letterarie. Al testo Greco dell'Iliade, che si dà senza spiriti, ed accenti, precedono ampi prolegomeni, ove si dà una giusta idea di tutta l'opera, si spazia su molte parti di Greca erudizione, si illustrano vari luoghi di Greci autori e si trattano vari punti di paleografia, e di grammatica; e qua scanso di equivoci si sono posti su tutte le Greche voci gli accenti, ed i spiriti. Fra i prolegomeni, ed il testo si trova un frammento di Efestione, e un altro di incerto autore intorno ai segni critici, ambedue cavati da un terzo codice ms. della stessa biblioteca Veneta di San Marco, nella quale l'editore ha spesi molt'anni di studio, e di esame. Quest'opera stampata in foglio colla maggiore premura per la correzione, e nettezza dell'edizione, e pregevole per tanti capi si vende in Venezia nel negozio de' fratelli Coleti lire Venete 44.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Memoria del Sig. Marchese di Brezè intorno alla conservazione de' grani, in risposta al programma, presentato alla R. Accad. delle scienze di Torino. Art. II.

„ Sper. IV. Siccome mi ricordava di aver letto, nelle osservazioni sui grani germogliati fatte in Francia per ordine del governo dalla commissione che presiede alla panizzazione, che i grani disseccati alla stufa danno maggior farina di quelli, che non lo sono stati, era importante pel nostro oggetto di provare la verità del fatto cogli esperimenti. Presi adunque una mezza libbra di grano, che avea disseccato, ed un'altra mezza libbra dell'istesso grano non disseccato, e li feci macinare da un picciol molino fatto espres-

samente, presso a poco simile ai nostri molini da caffè, ma che macinava alquanto più grosso: i due prodotti di questi grani dopo essere stati separatamente raccolti, sino all'ultimo stomo, furono stacciati a parte collo stesso staccio, per 5 minuti. Dopo aver raccolto questi due prodotti con la maggior diligenza, li posi sulle tazze d'una bilancia, e trovai che il grano disseccato avea reso 4 grani ed un quarto meno di farina, che l'altro, il che mi sorprese per un momento, ma avendo tosto riflettuto che ciò non poteva provenire che dalla quantità dell'umido che doveva contenere la farina del grano non seccato, per verificare il fatto, esposi le due farine per lo spazio di 12 ore a un calore di 10 gradi. Allora quella del grano non seccato perdette gr. 68 $\frac{1}{2}$ del suo peso, e l'altra un grano solo. Se avessi di più

T

più

più accresciuto il calore, la farina del primo grano avrebbe perduto ancor di più „.

„ Sper. V. Siccome il mio grano non era stato punto danneggiato nel secondo sperimento, a cui lo avea sottoposto per uno spazio di tempo assai lungo al calore di 70., era cosa per me interessante il sapere, se era suscettibile di resistere a un calor più forte senz'esserne in verun modo alterato. Mi posi adunque a riscaldare nuovamente la mezza libbra di grano che mi rimaneva, e ch'era dianzi stato esposto al fuoco. Accrebbe il calore sino a far salire il termometro a 82. Più oltre non portai il calore, essendo ben certo che non v'ha nè insetti, nè uova d'insetti che possano esser esposti a questo grado senza perire. Ritirai questo grano dal bagno d'arena, attentamente l'esaminai con la lente, ma nè io, nè alcuno di quelli che meco assistevano a questo sperimento, non potemmo scoprirvi il menomo segno di deterioramento „.

„ Un granello posto sotto i denti si spezzava scricciolando, e presentava la più bella farina che bramar si potesse „.

„ Mi cadde allora in pensiero di pesar di nuovo questo grano, per vedere se essendo stato esposto a 12. gradi di calore più che dianzi avea perduto ancora dell'umido. A tal oggetto sostituii altrettanti granelli quanti ne

avea levati via pel suddetto sperimento, e lo pesai. Si ricorderà il lettore che questo frumento era stato esposto all'aria, e che una libbra avea acquistato la prima volta il peso di 106. gr., e la seconda avea perduto gr. 2. $\frac{1}{2}$. Questa mezza libbra adunque doveva contenere almeno gr. 52. $\frac{3}{4}$ di umidità. Eppure questo calore accresciuto di gr. 12. non gli fece perdere che gr. 49. $\frac{1}{4}$ del suo peso „.

„ Convien osservare ancora che questo grano era restato tre giorni in un piatto di porcellana, ed in una stanza, la cui temperatura era di + 9. a 10. gradi di *Reaumur*. Pare adunque che avrebbe dovuto piuttosto acquistare dell'umidità che perderne. Io son pertanto d'opinione, che il grano, quando sia stato esposto una volta al fuoco come conviene, sia che il calore lo costipi, e restringa i suoi pori, sia che se n'induri la scorza, divien men atto ad assorbire l'umidità dell'aria. Vedi sperimento 3. „

„ Ora se vogliamo riflettere con attenzione sugli sperimenti sin qui esposti, più non rimarrà verun dubbio, a quel ch'io credo, sull'utilità di disseccare col fuoco il grano che vuolsi conservare. „

„ 1. Perchè è evidentemente provato che il concorso dell'acqua,

qua, dell'aria, e del calore fanno fermentare, ed imputridire tutti i corpi organizzati „.

„ 2. Che il grano contiene ordinariamente a presso a poco un sedicesimo del suo peso d'acqua che gli è aderente, e cui fa d'uopo assolutamente espellere, se si vuole conservar in buon stato „.

„ 3. Che quando il grano abbia sentito un discreto calore, perde non solo tutta l'acqua che gli era aderente, ma o sia che, costipandosi, gli si chiudano i pori, o sia che la sua scorza s'induri, egli è certo che non ha più l'istessa attitudine ad attrarre l'umido, come il 3. e l' 5. sperimento lo provano „.

„ 4. Che il calore che si fa sentire al grano quando si dissecca, deve non solamente esser portato a un grado capace di fargli perder l'acqua che gli è aderente, ma in certe circostanze deve esser forte abbastanza per far perire gl' insetti, e le loro uova; soprattutto i punteruoli che sono sì difficili a distruggersi, e che secondo Bomare

resistono ad un calore di 60.; e che si può, senza timore di nuocere al frumento, portar il calore, se credesi necessario, sino al grado dell'acqua bollente (1), come l'abbiamo provato nel 5. sperimento „.

„ 5. Che ben lungi dall'esservi della perdita a disseccar i grani alla stufa, v'è del vantaggio, poichè non solo assicurano gli accademici ch'ebbero in Francia la commissione sulla panizzazione, che i grani disseccati alla stufa danno più farina, ma lo sper. IV. pur lo dimostra ancora, e la cosa è molto naturale, poichè la crusca essendo ben secca ritiene minor quantità di farina, che quando è umida. Un altro vantaggio reale, scoperto da' mentovati accademici, si è, che questa farina somministra maggior quantità di pane, perchè assorbe più acqua la quale s'identifica colla pasta, di modo che il calore del forno non può levargliela: vantaggio che non ha la farina de' grani umidi o germogliati „.

„ Resta adunque evidentemente
T 2 te

(1) Io non vorrei che qualcheuno pensasse ch'io creda sempre necessario un sì forte grado di calore per disseccare i grani che vogliono conservare. Questo sperimento non è fatto che per provare che il grano può sopportarlo senza guastarsi, nè deteriorarsi, ed affine di sapere come contenersi in caso che i punteruoli se ne fossero impadroniti. Altronde io son persuaso che un calore di 50. gradi incirca è sufficiente per discacciar l'acqua aderente ai grani, e metterli in istato di essere a lungo conservati.

te dimostrato, che non v'è mezzo migliore per assicurarsi di conservare a lungo i grani, che quello di dissecarli alla stufa, dando loro quel grado di calore che le circostanze esigono. Quando non si tratta che di levargli l'umido, un calore di 50. a 60. gradi è più che sufficiente. Ma se vi si scoprono degli infetti, o dell'uova, e soprattutto se vi regnano i punteruoli, allora fa d'uopo accrescere il calore per assicurarci della loro distruzione.

„ Non solamente è utile il far passare alla stufa i grani che si vogliono conservare, ma ancora lo stesso dee farsi colle farine (1) come pure con ogn'altra sorta di biade qualor si pretenda conservarle a lungo. Sembra che non dovrebbe più essere un problema per noi il sapere se si debban passar o no alla stufa i grani che vogliamo conservare, poichè vediamo che i frutti anche i più acquosi, non si ponno conservare che dissecandoli. Tali sono le uve, i fichi, le prugne, i pomi, ed altri frutti che giornalmente si por-

tano alle nostre tavole. La carne istessa si facile a corrompersi, puossi conservare per anni col dissecarla perfettamente. Si sa che i Turchi hanno l'uso da lungo tempo di dare alle loro truppe della carne ridotta in polvere. Fanno dissecare al forno quantità di buoi, che poi esattamente pestano, e distribuiscono questa polvere in piccole porzioni ai loro soldati, quando manca loro la carne fresca.

„ Siccome il primo oggetto del programma dato all'accademia si restringe a sapere: se è utile o no il dissecare alla stufa i grani che si vogliono conservare, io credo di aver su questo punto soddisfatto all'assunto presomi. Passerò adunque sotto silenzio cento altri mezzi che sono stati proposti a tal soggetto, benchè ve ne possa essere qualcheduno di utile secondo le circostanze ed il tempo più o men lungo che uno si prefigge di conservare i grani. Ma certamente non ve n'ha alcuno di più sicuro ed in conseguenza, preferibile a quello di dissecarli alla stufa. (*tard continuato.*)

STO.

(1) Il celebre Dubamel che ha fatto uno studio particolare su tal soggetto, ha mandato a S. Domingo dentro a barili de' grani, e delle farine dissecate alla stufa, poste al confronto con delle altre che non lo erano, ed ha verificato, che le prime si sono molto meglio conservate, che le altre, perchè dopo di aver fatto una lunga dimora a S. Domingo, una parte è ritornata in Europa in ottimo stato. V. Rozier Journ. de Phys. T. I.

La più grande fra tutte le specie delle differenti tartarughe, che vengon descritte nel 1. volume dell'*Istoria naturale de' quadrupedi ovipari e de' serpenti* del Sig. Conte de la Cépède, è la testuggine detta *franca*. Trovasi questa abbondantemente nei mari dell'equatore, dove presenta a un tempo un delizioso cibo ai naviganti, ed uno de' più efficaci rimedj contro diversi morbi. Dessa ha alcune volte 6 o 7 piedi di lunghezza contando dalla punta del muso sino all'estremità della coda, 3 o 4 piedi di larghezza, e circa altrettanto di grossezza nel sito più rilevato del suo corpo. Il suo peso con queste dimensioni si avvicina alle 1000. libbre. Se ne trovano per quei mari in sì gran numero, che si starebbe quasi per riguardarle come un armento ivi raccolto a bella posta per servire di alimento, e sollievo ai naviganti. Desse vanno a cercare alcune volte due o trecento leghe lontano i siti più riposti ed ascosi, per deporvi le loro uova, di cui sanno essere ghiottissimi gli animali carnivori, e i pescatori. Le piccole tartarughe, appena sbucciate dalle loro uova, corrono ancor esse gran rischio di divenir lor preda, allorchè per la prima volta seguendo il loro istinto si conducono

al mare. Prese che sono, si rinchiudono in recinti più o meno grandi, circondati da palizzate, e dove l'alta marea non possa giugnervi; e in questa specie di vivai si lascian crescere, per averne al bisogno, senza correre il rischio di un'incerta pesca.

Per prender le più grandi i pescatori per lo più aspettano in silenzio il momento della notte, in cui esse escon dal mare, per andare a sgravarsi delle loro uova. Sorprendendole le schiaccian subito a colpi di pesanti clave, oppure le voltan rapidamente sossopra, cosicchè non abbian tempo di mettersi in difesa, e di acciecare i pescatori con quei nuvoli di sabbia, ch'esse san così bene far volare per aria, dimenando le loro natatorie pinne. Qualche volta vi è bisogno che molti insieme si uniscano, e si servan con tutta la loro forza di grossi pali a modo di leve, per rovesciarle sulla loro schiena. La loro carcassa è troppo schiacciata, perchè esse possano rimettersi in piedi; e mentre inutilmente si dibattono per riuscirvi, corrono i pescatori a fare il medesimo giuoco colle altre.

Un piccol numero di marinari in meno di tre ore può a questa guisa capovoltarne 30 o 40, le quali portano in seno un portentoso numero di uova. Se ne prendono anche coll'ajuto di gros-

grossi, e robusti uncini in mezzo alle acque. Qualche volta, altresì un ardito nuotatore si getta in mare sott' acqua ad una certa distanza dal sito, in cui nel più gran calor del giorno ha veduto le tartarughe addormentate galleggiare verso la superficie dell'acqua. Avvicinatosi pian piano si alza ad un tratto, ed afferra la carcassa della tartaruga verso la coda: la desta così, e la mette in agitazione e in convulsione, e questo violento moto è bastante per sostener sull'acqua e la tartaruga e il nuotatore, tanto che altri accorrono ad aiutarlo nella sua pesca.

Le tartarughe franche non giungono al loro completo sviluppo ed incremento sennonchè nel termine di circa 20 anni. Il Sig. Conte de la Cepede crede che la loro vita naturale possa estendersi sino ai 100. Ora potendo ciascuna di esse in ogni estate, dar l'esistenza a quasi 300 suoi simili, s'intende facilmente come non ostante il gran numero che se ne distrugge, possano esse nondimeno tanto moltiplicarsi. Non è però, dice il nostro Autore, che sulle spiagge quasi deserte, ch'esse possono in libertà giungere a tutto quell'incremento, per cui la natura le ha fatte nascere, ed in pace godere di quella lunga vita, a cui son destinate. Non sono adunque

„ i soli animali feroci, che in
„ vicinanza dell'uomo, non pos-
„ son nè crescere nè moltipli-
„ carsi. Questo re della natu-
„ ra, che spesso ne diviene il
„ tiranno, non solo caccia ne'
„ deserti le specie nocive, ma
„ spesso ancora, rivolgendosi in
„ proprio danno la sua insaziabile
„ avidità, rilega nelle più
„ remote spiagge le specie più
„ utili, e più dolci. In vece di
„ aumentare i suoi piaceri e i
„ suoi godimenti, li scema per
„ lo contrario, col distruggere
„ in tanti individui, ch'egli trop-
„ po presto condanna alla mor-
„ te, una numerosa posterità,
„ che ne sarebbe venuta alla lu-
„ ce.

Il Sig. Conte de la Cepede è persuaso, che si potrebbe naturalizzare nei nostri climi un animale sì utile, che se n'è fuggito sì lungi da noi. L'acquisto di una specie così feconda, e di una ricchezza reale, che si conserverebbe e si moltiplicherebbe da se medesima, non ecciterebbe almeno, soggiung'egli, i lamenti e i clamori della filosofia, la quale amaramente e giustamente piange sopra tante altre funeste ed ideali ricchezze, che a prezzo di sangue umano sono strappate dal seno delle terre equinoziali.

AVVISO LIBRARIO

A niuno sarà ignoto il merito singolare del celebre Padre Gio. Vincenzo Patuzzi dell'ordine de' predicatori della congregazione del B. Giacomo Salomonio in Venezia, professore di sagra teologia, pio, e dotto scrittore, e sì acclamato, che fu necessario di produrre al pubblico le di lui opere con più ristampe, per soddisfare al comune desiderio. Da un dotto teologo del medesimo ordine venne nell'anno 1783 formato il compendio de' sei tomi in foglio della sua *Etica cristiana*, o sia teologia morale diviso in due volumi in quarto, e stampati in Bassano, il di cui esito abbastanza dimostra non meno il suo pregio, e utilità, che l'aggradimento de' più studiosi ecclesiastici. Ora ad accrescer quello, e vieppiù promuovere questa, i direttori della tipografia e calcografia Cattani, e Nerozzi di Bologna sono venuti nella deliberazione di fornirne al pubblico una ristampa, riducendolo però dal quarto all'ottavo sesto, affinchè sia più agevole a portarsi, e divenga più comodo per l'uso. Riuscirà di 4. sufficienti volumi, perchè verrà corredato, ove si conosca, essere di mestieri, di rischiarimenti a levare le oscurità, che in alcuni luoghi si rincontrano, e sarà munito di opportune note, e riflessioni, e altresì di al-

cune aggiunte utili, acciocchè l'opera riesca più adattata alla pratica; premettendo una dissertazione a provare l'utilità della storia ecclesiastica per la teologia. In tutto ciò s'avrà di mira la sana dottrina estratta da buoni, e sicuri fonti, e non già la biasimevole critica, o la mordacità dello spirito di partito. Del che ne ha di già somministrate le prove in vari libri stampati il dotto teologo, che pregato dagli editori, s'impiegherà in questa fatica, e che per esercizio dell'uffizio suo, e per l'impiego d'insegnare, è creduto idoneo a tal' uopo. Saranno ancora indicati gli Autori, e le opere più eccellenti, che trattano copiosamente ogni argomento. Onde l'opera sarà utilissima non solo a tutti gli studenti della teologia morale, a' pastori d'anime, e a' confessori, ma ancora a' professori della teologia tanto dogmatica, che morale. Si assicura in oltre, che non solo sarà corretto ogni errore d'edizione, che trovasi nel compendio già stampato, ma sarà anche usata tutta la diligenza maggiore in questa ristampa, a renderla ben corretta. Sarà pure in carta migliore, che nell'altra edizione, ed in carattere nuovo lavorato dal celebre Signor Bodoni Tipografo di S. M. Cattolica, e direttore della Reale Stamperia di Parma.

Ogni quattro mesi circa si stamperà un volume, e per ciascheduno de' volumi si pagheranno dagli associati paoli Romani 4. nell'atto di ricevere il tomo; con che i medesimi facciano avere sicuro il contante senza spesa. Sperano gli editori che il pubblico gradirà la sollecitudine, che si prendano, di apprestargli in poco tempo un'opera di pregio, di comodo, di utilità, ed anche di bellezza ben maggiore, che prima, e a prezzo tanto discreto.

Quelli, che avranno la bontà di associarsi, sono pregati a dirigersi al suddetto negozio a Bologna, mandando sottoscritto il presente manifesto colle convenienze di titoli a loro spettanti; mentre verranno stampati i nomi loro.

AVVISO GEOGRAFICO

Il pubblico gradimento con cui viene accolto il nuovo Atlante Geografico pubblicato dai Signori Vincenzo Pazzini Carli e figli, l'incoraggiscono sempre più

a ben servire con tutto l'impegno i Signori Associati; il che essi medesimi facilmente rileveranno nelle carte, che han già pubblicato contenenti la *Turchia Europea*, l'*Ungheria e Transilvania*, il *Camenolitari* (che comprende la provincia di *Arnaut*, cioè l'antica Macedonia ed Albania, e la Grecia propria), e quella di *Livadia*, cioè l'antica Tessaglia, e l'America meridionale, e settentrionale. Ora si pubblicheranno da loro in breve le carte che contengono la *Crimca*, la *Svezia*, e la *Moscovia*. Siamo sicuri che il pubblico proseguirà a favorirli col suo voto di approvazione. L'Associazione del nuovo Atlante si limiterà al solito prezzo di un carlino Toscano per ciascuna carta miniata o siano paoli tre Toscani per ciascuna muta di carte quattro, e volendole nere a mezzo pavolo per ciascuna a tutto il futuro mese di dicembre del presente anno; passato il qual tempo non si rilasseranno a meno di paoli uno e mezzo la carta miniata, e paolo uno nera.

ANTOLOGIA

ΥΠΟΧΡΕΙΩΤΕΙΟΝ

ECONOMIA

Memoria del Sig. Marchese di Brezè intorno alla conservazione de' grani, in risposta al programma, presentato alla R. Accad. delle scienze di Torino. Art. III. ed ult.

P A R T E II.

„ Si domanda nella seconda parte del programma = Qual è la maniera la più semplice, la più spedita, e nel tempo istesso la men dispendiosa di disseccare i grani alla stufa „?

„ Siccome non ho sperimentato alcuno da produrre a questo soggetto, mi veggio ridotto a riferire ciò che ho veduto o letto negli Autori che hanno scritto su tal materia; se non che aggiugnerovvi alcune mie riflessioni. Ma prevengo di nuovo che

solo parlo sulle altrui asserzioni, e che quando riferisco quel che ho veduto, non sono nemmeno abbastanza certo di aver veduto bene. Quanto alle mie riflessioni, ciascheduno ne giudicherà, allorchè le avrà lette „.

„ Se vogliamo rapportarci a Mr. di Bomare; la spesa per disseccar alla stufa i grani sarà delle più medioeri. Ecco le sue parole. „ Un fittajuolo, dic'egli, „ che non avesse che mille pie- „ di cubici di frumento a con- „ servare, può costruire con „ poca spesa una picciola stufa „ di cinque a sei piedi in qua- „ drato con graticci, e riscal- „ darla col mezzo di un gran „ fornello di latta in cui vi por- „ rà del carbone. Non si spen- „ derebber che da 20 a 30 soldi „ in legne per disseccar alla „ stufa due cento piedi cubici „ di frumento (a) „. Colla stes-

V

51

(a) Bom. Dict. d'Hist. Nat. art. 812.

sa proporzione , per disseccare alla stufa mille piedi cubici di frumento , non farebbe d'uopo , secondo questo Autore , che una spesa al più di lire 7. 10. „

„ Ora mille piedi cubici di frumento , calcolati esattamente , fanno 1454 delle nostre mine , perchè un piede cubico di frumento contiene in punto una mina, tre coppelle , diciannove cucchiajate (a) , e siccome la spesa per disseccare alla stufa tutto questo grano non ascende tutto al più che a lire 7 10 , ciò non monta che a danari $6\frac{1}{2}$ al sacco , trascurando alcune frazioni di danaro. Dunque 200,000 de' nostri sacchi di grano non costeranno per disseccarli alla stufa che lire 3208. 6. 8. Questa è al certo una ben picciola spesa atteso l'avvantaggio che ne risulta di conservare i grani per lo spazio di tempo che si desidera „

„ A Ginevra ove si è costruito un bellissimo edificio per servire di magazzino ai grani , e ove la quantità ordinaria che la repubblica conserva per i casi urgenti è di 80,000 sacca , due sole stufe bastano per disseccarli . Non so precisamente a che ascenda la spesa , ma sono stato assicurato che è assai tenue „

„ Ho pur veduto in Francia ,

in Germania , ed in Italia dei particolari mettere insieme al tempo stesso il loro frumento e le altre biade come segale , ceci , lenticchie ec. nel forno dopo di averne cavato il pane . Questo metodo è buonissimo , ma non può servire tutto al più che per la provvisione de' grani necessarij al mantenimento di qualche famiglia . Ciò mi ha fatto passar l'idea che si potrebbe mettere a profitto una quantità immensa di calore che si dissipa inutilmente , voglio dire quella di tutti i forni di una vasta città , e sopra tutto di quelli in cui si cuoce il pane di munizione per la truppa , che sono vastissimi . Basterebbe a tal oggetto aver de' tavolati al di sopra di questi forni , e approfittarsi di quel calore che si dissipa inutilmente , per disseccarvi le biade . Non vi sarebbero allora presso a poco altre spese da farsi che quelle delle persone necessarie a rimestolare di quarto in quarto d'ora il grano con delle pale , o rastrelli per facilitarne la svaporazione . Giova qui avvertire che non conviene ammucchiare i grani nè porli ne' sacchi sin a tanto che non siano raffreddati „

„ Mi pare altresì che si potrebbero fabbricare con poca spesa ad uso di grossi magazzini , quat-

(a) 24. Cucchiajate formano la coppella.

quattro forni ben solidi che potessero sostenere un soffitto, per esempio, di 30, o 30 piedi quadrati, i quali potrebbero chiudersi e coprire con tavole ben connesse, e allora si disseccerebbero facilmente i grani alla stufa senza molta spesa. Spetta poi all'architetto che io suppongo esser buon fisico, e che perciò, conoscendo le leggi del calore, saprà dare al suo edificio la più convenevol forma, acciocchè il calore circoli, e se ne perda il meno possibile. Perchè, quantunque sia ammesso in fisica che il calore, come tutti gli altri fluidi, tenda sempre a mettersi in equilibrio, è certo però che tende sempre a sollevarsi. Si sa che vi sono degli esperimenti in prova di tal verità (a) ».

R I F L E S S I O N I

„ Mi sia permesso di aggiungere qui alcune riflessioni che

forse non saranno affatto inutili al soggetto de' grani ».

„ Non sarebbe egli a proposito di non affidare che a persone alquanto istruite l'impiego di direttore de' grani? Io non vedo, come possiamo lusingarci, che persone, d'altronde oneste, ma che ignoran sino il nome di fisica, possan essere in istato di aver de' grani quella cura che conviene. Come possono essi sapere che l'aria si ritrova spesse fiate in due ben differenti stati; cioè ora troppo carica di umidità, cosicchè non può a meno di non deporre una quantità su tutti i corpi ad essa esposti; ed ora in uno stato di sì gran siccità, che toglie con una certa avidità quell'umidità istessa a tutti i corpi su' quali scorre, benchè lievemente vi passi? Qual nozione posson essi mai avere di tre specie di fermentazione? Sì: andate a parlar loro della fermentazione spiritosa, della fermentazion acida,

V 2 del-

(a) Sono persuaso d'altronde che nei nostri paesi meridionali dell'Europa si potrebbero molto bene risparmiare le stufe ed i forni per disseccare i grani. Converrebbe soltanto aver l'attenzione di non comperare che de' grani ben sani; e di farli ben mondare, e nettare col mezzo del crivello, indi esporli in un cortile ben lastricato di mattoni neri ai raggi ardenti del sole ne' mesi di luglio, e d'agosto. Il calore che proverebbero in questa stagione, e che fa salire d'ordinario il termometro di Reaumur a 40., o 50. gradi, sarebbe più che sufficiente per toglier al grano tutto l'umido aderente, e si metterebbero con ciò in istato di essere a lungo conservati.

della fermentazion putrida, come pure del breve spazio di tempo che la natura sempre costante nelle sue leggi, impiega a scorrere questi tre periodi, allorchè non vien forzata, per così dire, a sospenderli: sarà per loro un parlar greco. Convien però accordare che queste nozioni sono indispensabili ad ogni persona incaricata di vegliare alla conservazion dei grani; e sostengo che sarà un accidente fortunato di circostanze favorevoli, se i grani si conserveranno fra le mani di persone che non abbiano tali cognizioni.

„ Partendo da questi principi, due stromenti di fisica divengono indispensabili per dirigere ogni persona che venga preposta alla conservazion de' grani. Uno di questi stromenti è l'igrometro, e l'altro il termometro. Il primo gli farà conoscere se l'aria è umida, o secca, il secondo gl'indicherà il grado di calore che domina nel suo magazzino. Così allorchè il suo igrometro gl'indicherà un'aria molto secca; dirà, ora è tempo di aprir le finestre del mio magazzino, e di far muovere il mio grano, perchè se vi si trova dell'umidità aderente, l'aria secca se ne caricherà, e la leverà al mio grano (per l'anzidetta ragione); e quando il suo stromento gl'indicherà che l'aria

è carica di umidità, allora, per la ragion contraria, farà chiudere sino il più picciol buco, che potrebbe introdurre l'aria umida nel suo magazzino.

„ Nell'istessa guisa osservando attentamente il suo termometro, sarà in istato di conoscere in qual rapporto il calor interiore del suo magazzino è col calore esterno; e siccome importa assai per la conservazion de' grani di mantenere quanto si può i magazzini sempre all'istessa temperatura, se si accorge che il suo magazzino sia troppo caldo, ciò che sovente accade principalmente ne' grandi calori dell'estate, allora si regolerà come tutti quelli che volendo godere di un poco di fresco nell'estate, fan chiudere le finestre de' loro appartamenti nell'ore più calde del giorno. Così il direttore dei grani farà lo stesso a riguardo del suo magazzino, e non aprirà le finestre che nell'ore più fresche del giorno, e sopra tutto allorchè l'aria sarà perfettamente asciutta.

„ Tutte queste attenzioni sono necessarie per la conservazion de' grani, e divengono indispensabili sopra tutto quando non si son disseccati col fuoco i grani che si vogliono conservare.

„ Il direttore deve pure esaminare attentamente di tempo in

in tempo i suoi grani per assicurarsi se si conservano in buon essere, per esempio, se non prendono un principio di germinazione, se gl' insetti non gli intaccano, se il tarlo non vi fa progressi, e nel caso che si accorga di qualche accidente, ne debbe tosto avvertire i suoi superiori, affinchè si possano prendere i necessarij espedienti per arrestare il male nel suo principio „.

„ Egli deve pur sapere che oltre gl' insetti che intaccano i grani, gli uccelli, i sorci, i topi ne distruggono in quantità, perchè ne sono ghiottissimi, e fa d' uopo pure, che li tenga lontani dal suo magazzino; ma che badi bene di non introdurvi de' gatti; perchè due o tre di questi animali sono capaci d' infettare coi loro escrementi tutti i grani di un grandissimo magazzino per l'abitudine che hanno di coprirla „ di modo che malgrado il molino ed il forno, il pane fatto di questi grani così infetti, conserva sempre un gusto ed un odore disgustosissimo „.

STORIA NATURALE

L'accademia delle scienze, belle lettere ed arti di Lione avea proposto per il premio di storia naturale da assegnarsi nel 1786. la seguente questione: *Quali so-*

no le diverse specie di licheni, di cui si può far uso nella medicina, e nelle arti? Fra le tre dissertazioni, ch'ebbero i favorevoli suffragi di quell'accademia, vi fu quella del Sig. Willemet, dimostratore di chimica e botanica al collegio reale e alla facoltà medica di Nancy, e ch'ebbe già premiata dalla medesima accademia un'altra sua dissertazione sopra i medicamenti indigeni, tratti dal regno vegetale. Nell'articolo preliminare di questa sua *Lichenografia economica*, che così egli intitola la sua memoria, si leggono molte interessanti generali notizie sulla natura de' licheni, fra le quali scieglieremo le seguenti „ Nel „ maggior calor della state, al- „ lorchè il cielo è sereno, „ che tutti i fiori sbucciano a „ gara, i licheni si mostran ari- „ di, friabili e senza vita. Ma „ al ritornar dell'autunno, ed „ anche in mezzo ai ghiacci e „ alle nevi, allorchè periscono „ tutti gli altri vegetabili, e „ che tutta sembra morta la na- „ tura, appunto allora crescono „ rigogliosi i licheni, si mo- „ stran pieni di vigore, e van- „ no in fiore ed in frutto „ Gli usi medicinali ed econo- „ mici de' licheni possono esten- „ dersi all' infinito. La pittura, „ l'arte tintoria, l'agricoltura se „ ne approfittan già molto . . . „ I licheni inoltre servono agli „ al-

„ alberi, difendendoli contro il
 „ freddo, e supplendo alle veci
 „ della loro corteccia, quando
 „ questa per qualche accidente
 „ sia stata tolta via. Preserva-
 „ no da un altro canto le loro
 „ radici dalla corruzione, attraen-
 „ done l'umor morbifico; e gio-
 „ vano inoltre alla fertilizzazio-
 „ ne, facendo le veci di concie-
 „ me nel promuovere la vege-
 „ tazione. I licheni sommini-
 „ strano altresì ampia materia
 „ alla fabbrica de' nidi de' pic-
 „ coli uccelli; gli animali sel-
 „ vaggi vi trovano il loro pa-
 „ scolo, e la medicina ne rica-
 „ va alcuni preziosi medicamen-
 „ ti „.

„ Dei 43 licheni utili, de' quali
 „ si tratta in questa memoria del
 „ Sig. Willemet, ci contenteremo,
 „ per dare un' idea del suo lavoro,
 „ di farne conoscere un solo; cioè
 „ il lichene pietroso, *lichen saxa-*
 „ *tilis* di Linneo. „ Questa produ-
 „ zione parassita, dic'egli, nasce
 „ su i scogli, le vecchie fratte,
 „ i tronchi di alberi, i sassi,
 „ ed alcune volte perfino su i
 „ crani umani nei cimiteri. Si
 „ trova in ogni tempo: le sue
 „ espansioni filamentose sono ari-
 „ de, friabili, e di un color bi-
 „ gio olivastro... Gli antichi
 „ gli attribuivano un'infinità di
 „ virtù e di proprietà, che pe-
 „ raltro van riguardate come „
 „ ideate dalla superstizione, e
 „ fra le altre quella di essere un

„ infallibile specifico contro l'
 „ epilepsia, la peste, e l'emor-
 „ rogie. Ippocrate stesso lo pre-
 „ scriveva come un potente ri-
 „ medio uterino. Ciò non ostan-
 „ te desso ora non è più in uso,
 „ ... I contadini dell' Oeland
 „ e del Gotland se ne servono
 „ per tingere il filo in bruno ed
 „ in rosso. Per far questo dis-
 „ pongono in una vasca alter-
 „ nativamente un suolo di filo,
 „ ed uno di quest' alga, e fanno
 „ poi bollire il tutto a lento
 „ fuoco in una sufficiente quan-
 „ tità d'acqua, e di ranno. Gl'
 „ Inglesi ancora ne cavano un
 „ rosso di buona tinta. Sommi-
 „ nistra pure un color panna-
 „ zo.... Desso serve in modo
 „ speciale ai piccoli uccelli per
 „ unirlo colle piume e fabbei-
 „ carvi i loro nidi „.

METEOROLOGIA

„ In una lettera del Sig. Madi-
 „ son al Sig. Rittenhouse inserita
 „ nel tomo II. delle *transazioni*
 „ *filosofiche della società americana*
 „ *stabilita in Filadelfia*, si leggono
 „ fra le altre le seguenti riflessio-
 „ ni sopra alcuni risultati genera-
 „ li di un lungo corso di meteo-
 „ rologiche osservazioni „. Le os-
 „ servazioni barometriche, dice
 „ l'Autore, non solamente c' in-
 „ dicano i diversi stati dell' at-
 „ mosfera, ma potranno forse
 „ un giorno darci anche gran-
 „ „ lumi

„ lumi sopra le vere cagioni di
 „ molte meteore, e fra le altre
 „ dell'aurora boreale. Fatto sta
 „ che dopo l'apparizione di que-
 „ sto fenomeno, il barometro
 „ sempre discende notabilmente;
 „ le frequenti osservazioni di
 „ questa meteora, che ho po-
 „ tuto fare recentemente in que-
 „ sta provincia mi han dato oc-
 „ casione di assicurarmi più vol-
 „ te di questo cambiamento.
 „ Ora questa leggerezza dell'at-
 „ mosfera in tempo dell'appa-
 „ rizione di questo fenomeno,
 „ come ci viene dal barometro
 „ dimostrata, aggiunge gran for-
 „ za all'opinione di Franklin,
 „ che ne ripete la cagione dall'
 „ elettricismo. Una circostanza
 „ da notarsi si è che il tempo
 „ immediatamente dopo si cam-
 „ bia, e diventa umido: sicco-
 „ me quest' effetto non è assolu-
 „ tamente costante, non vi si è
 „ prestata perciò grande atten-
 „ zione. Ma il barometro stes-
 „ so, coll'indicare che l'aria è
 „ più leggiera, e in consecuen-
 „ za più rarefatta nel momento
 „ dell'apparizione di questa
 „ meteora che in qualunque al-
 „ tro tempo, prova per lo me-
 „ no che dessa ha allora gran
 „ disposizione a un tal cangia-
 „ mento. Va anche osservato
 „ che la più grande discesa del
 „ barometro non precede già,
 „ ma tien dietro costantemente

„ a questa meteora; ciò che
 „ dimostra che la rarefazione
 „ comincia dalle parti superiori
 „ dell'atmosfera... La maggior
 „ variazione per altro non è sta-
 „ ta in questi casi che di un
 „ pollice e un decimo circa in
 „ tutto il corso dell'anno. Si
 „ sa che in altri tempi queste
 „ variazioni vanno alcune volte
 „ sino al 3. o 4. poll., senza
 „ però produrre quei venti im-
 „ petuosi, quelle tempeste, e
 „ quelle dirotte piogge, che le
 „ aurore boreali sogliono por-
 „ tar seco. Accadrèbbe forse
 „ ciò, perchè le variazioni in
 „ questi casi, benchè minori,
 „ sono però più subitanee e più
 „ pronte „ ?

ECONOMIA

Il conoscere gli effetti, che
 producono le diverse materie
 combustibili, e determinarne la
 quantità con considerare il loro
 valore anche aumentato dai da-
 zzi, è una ricerca che interessa
 la fisica, l'economia domesti-
 ca, e la pubblica amministra-
 zione. Una tal ricerca forma il
 soggetto di una memoria del Si-
 gnor Lavoisier, inserita fra quel-
 le della R. accademia delle scien-
 ze di Parigi per l'anno 1781,
 ed in cui il dotto Autore, do-
 po

po aver ridotto ad una misura , e ad un peso comune i combustibili , di cui si fa uso in Parigi , per conoscere la quantità di ciascuno capace di produrre un effetto eguale , ha determinato quella , che può conservare nello stato di ebullizione una massa data di acqua bollente , con supplire all' evaporazione con nuova acqua della stessa temperatura , continuamente aggiuntavi . Da questa esperienza risulta , che tra tutte le maniere di scaldare usate a Parigi la più economica è quella , in cui s' impiegano le legna , e specialmente quelle di una specie dura , come di quercie ; e la più dispendiosa è quella del carbo-

ne di legna ; che questo paga il maggior dazio di tutti gli altri combustibili ; poi il carbone di terra ; ed il meno di tutti pagano le legna . Queste esperienze furono intraprese nel 1779. per soddisfare al desiderio delle finanze , e nel 1783. per commissione dei ministri di esse furono ripetute in una maniera autentica , ed in grande , vale a dire in una caldaja contenente 5000. libbre di acqua ; ed ebbe il Signor Lavoisier la consolazione di vedere , che il divario dalle prime è stato molto piccolo ; talchè l' une all' altre servono di una reciproca conferma .

Num. XXI.

1788. Novembre

A N T O L O G I A

Ψ Τ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

V E T E R I N A R I A

Lettera su di varie malattie cutanee dei bestiami da curarsi con la terra zolfurea della Manziana, scritta dal Sig. Dott. Felice Maria Donarelli  Signor Dottor Pietro Orlandi.

Art. I.

Fin da quando diessi da me risposta alla compitissima vostra replica del 9. agosto del 1786, io mi costituì seco voi debitore di questa lettera, che oggi finalmente vi scrivo. So, che l'attendevate con impazienza. Ma che vi fareste? Quanto più si brama una cosa, tanto più si attraversano degl'intoppi a ritardarne il contento di conseguirla. L'aver io dovuto stendere una memoria sulla cura della popolazione di Bassano (1);

e'l mio ben laborioso poliatico esercizio in questa città, non mi han permesso soddisfarvi prima di cotai debito letterario. Or poi, che sonomi disbrigato di tutto, e che l'autunno non mi affolla tanto d'infermi, ne vengo puntualmente a pagarvi. Se la moneta, con cui vi pago, non è aurea, importa poco; poichè son sicuro, che voi vi chiamerete soddisfattissimo, purchè siate unicamente pagato; e pagato con un nuovo in commercio non falsificato metallo. Non saprete adunque non iscusarmi del ritardo; e non potrete non accettar che di buon grado la pratica storia del sedimento zolfureo, ossia della poltiglia, o malta untuosa zolfurea della Manziana, e dell'uso, che dagli agricoltori, e dai pastori può farsene col più facile, più

X

sicu-

(1) *Dedicata a Monsignor Saliceti Archiatro di N. S. PP. Pio VI., e stampata pel Mordacchini in Ronciglione nel 1787.*

sicuro, ed economico vantaggio, sopra di ogni altro antipsorico nella cura di varj morbi cutanei del grosso, e del minuto bestiame.

Nel pozzo dal volgo nomato della *caldaja*, da me già descritto nella mia precedente lettera (1), non può dubitarsi, che agevolmente scendasi dai Pugliesi, e dagli Abbruzzesi citeriori (e da chiechessia, che abbia il coraggio di scendervi in ogni altro tempo dell'anno) a raccoglierne il sedimento zolfureo non in altri mesi, che di luglio, di agosto, o di settembre. Osservan però costoro per legge invariabile di non iscendervi mai prima, che il sole in sul mattino non siasi bene avanzato in su l'orizzonte ad illustrarne la terra; nè mai prima, che assicurati non sieno di un giorno asciutto, e sereno, non dominato da venti umidi, e caldi; poichè altrimenti correrebbono rischio di cadervi entro vittime soffocate da qualche improvvisa melfico-epatica emanazione (2).

Preso così da loro il tempo il più opportuno, e sicuro, dinudansi le membra; e con dei sacchetti di canavaccio alla mano vannovi dentro a raccogliere quella liquida grassa melma zolfurea deposta dalle acque bollenti a freddo nel fondo di cotai pozzo. Indi colla possibile sollecitudine sporgono tai sacchetti ripieni di detta melma ad altri loro compagni fuori di esso; e questi ne corrono prestamente a vuotarli in su di certi vicini scogli. Compita l'opera del raccoglimento di essa, tutt'insieme si occupano a formarne delle pallottole di una figura, e di una grandezza arbitraria, le quali per più giorni lasciano così prosciugare al sole. Stanno intanto attentissimi a non farvele cogliere dalla pioggia, da cui fresche quali sono, potrebbero risciogliersi, e ridursi in liquido fango. Prosciugate in fine, che sieno cotai pallottole, ne raccolgono sino a 40., e 50. some (3) all'anno; ne fan trasporto ai loro paesi; e ne vendono a peso per l'uso indicato.

Mi

(1) Lettera Polifisiologica, che in luglio del 1786. pure diretta al Sig. Dottor Pietro Orlandi fu inserita nel tom. XII. dell' *Antologia di Roma* al fogli V. VI. e VII.

(2) Di tal mortifera emanazione di aria epatica si è parlato nella citata lettera al foglio num. VI. Art. II. pag. 41.

(3) Pagano costoro 3. paoli per soma al ministro della Manziara, che ad essi permette l'estrazione di tal rimedio.

Mi vien detto da persone degne di fede (1), che dalla *zolfaticcia* di Castel campanile, raccolgono i pastori una malta zolfurea, che da essi chiamasi *terra della zolfatara*, similissima alla nostra manzianese; e che vi curano mirabilmente la rogna delle pecore &c. Un mio ingenuo, e dotto amico (2) per lettera mi certifica, che dal *bagnaccio di Viterbo* raccogliasi parimenti una terra valevole a curarne i morbi della pelle de' bestiami; che di essa pure si formano delle pallottole, le quali vendonsi a tale oggetto; e che veramente opera con sicurezza. Mi avverte peraltro, che qualche uomo, che ne ha fatto uso per guarirsi della rogna, si è guarito di questa; ma si ha ben cagionate di altre pericolose malattie; forse o perchè non bene adoperata, o perchè agisce con troppa energia sulle macchine umane. Perciò egli è di parere, che la sola veterinaria possa approfittarsi di tal rimedio a prò de' bruti, e non la medicina a prò degli uomini. Ma io rispondo: qual è quel rimedio il più eroico, il più potente, che dai

medici non si adopera senza tema di recare alcun danno, anzi quasi sempre con sicura certezza di giovar con esso bene amministrato alla misera umanità? Basterebbe dunque, che con una pratica illuminata si adoperassero simili terre zolfuree anche sul corpo umano infetto di siffatte malattie della cute; e si vedrebbero anch'esse giovevoli, di tenue spesa, e non così pericolose, come talvolta lo sono gli antipsorici presi dal mercurio, dal piombo &c. Onde vi prometto, che io non trascurerò di farne alle occorrenze le giuste prove con la maggior cautela. Tornando ora al proposito vi fo sapere, che siccome cotai terre sono quasi tutte di genio consimili, tengo per certo, che quelle di Viano, di Nepi, di Viterbo, e quelle di qualunque a tra zolfurea pozzanghera, sieno egualmente medicamentose, e più o men fornite degli stessi principj, onde la nostra è fornita; la qual di passaggio vengo ora ad esaminare, ed a fissarne il metodo più proficuo di adoperarla nelle sole malattie della pelle dei bestiami.

X 2

Al-

(1) *Quali sono, che in tal materia meritano ogni credenza, i pecorai, e i custodi di altri armenti del Sig. Giuseppe Betti affittuario di Santa Severa, di Santa Marinella, e della Manziana, sendi tutti del Ven. Arcispedale di Santo Spirito in Saffa di Roma.*

(2) *Cioè il Signor Dottor Giustini professor di medicina nella città di Viterbo.*

Allorchè dunque coteste pallottole della nostra terra sono ben riseccate spargono sempre il loro puzzo di zolfo; hanno un color piombino-cenerognolo; e sono al tatto leggermente untuose. La polvere di esse, sparsa in su degli accesi carboni, si accende; la sua fiamma è cerulea; l'inspirazione de' suoi zolfurei vapori eccita la tosse; e'l vivo fuoco nè soffre un facile ammorzamento. Separatane per via di fuoco tutta la materia infiammabile, la terra di esse riducesi in una polvere nera, ossia in un capo-morto di niun odore. Messo questo al cimento con diversi mestruj chimici non dà indizio alcuno nè di acido, nè di alcali; e la polvere della terra non bruciata di esse pallottole, cimentata coi medesimi mestruj, non mostra, che un' appena sensibile effervescenza prodotta dall' unione con l'olio di vetriolo. Laonde dagli sperimenti, che ho potuto io farne, altro non può inferirsi, che cotal terra della Manziana sia un natural composto di terra fissa metallica, di una buona porzione di una finissima argilla, e di un olio zolfureo, ossia di un principio infiammabile. Conosciuto così il rimedio; cerchiamone ora il metodo di adoperarlo.

(sarà continuato.)

F I S I C A

Noi abbiám parlato a suo tempo in questi fogli del preteso antimetifico che il Signor Janin oculista di Lione, aveva creduto di ritrovare negli acidi, e nominatamente nell'aceto, eh' egli propose al pubblico come il più valevole, il più sicuro, e l'unico mezzo per distruggere l'esalazioni perniciose e mortali de' pozzi neri, l'odore infetto delle fogne, quello degli spedali, delle prigioni, de' vascelli da guerra &c. L'esame che per ordine della R. accad. delle scienze di Parigi dovette intraprendere unitamente ad altri il Signor Lavoisier di questo pretesto antimetifico, lo condusse naturalmente alla ricerca de' fluidi aeriformi, che si sviluppano da alcune materie animali in fermentazione. I principali risultati di queste sue ricerche, che leggonsi negli atti della medesima accademia all'anno 1782. furono che le materie fresche produssero una quantità di fluidi aeriformi molto maggiore di quelle, che avevano subito una lunga fermentazione nei pozzi neri; che in ambedue i casi però questo fluido era una mescolanza di aria infiammabile, e di aria fissa, ma che nelle prime le proporzioni dell'aria infiammabile era di due ventiquattresimi, e di nove nelle

seconde; proporzione che diviene continuamente maggiore, come deduce dalle proprie esperienze, le quali gli hanno anche fatto conoscere, che gli acidi sviluppano una quantità considerabile di aria fissa, se si mescolano con materie antiche, e gli alcali caustici, o la calce arrestano all'opposto la produzione dei fluidi aeriformi. Tutto questo succede quando le materie sottoposte alla prova non sono immerse nell'aria; il Sig. Lavoisier ha voluto vedere quali fossero i risultati, introducendo nei recipienti e dell'aria atmosferica, e dell'aria deflogisticata; e si è assicurato che sono a un bel circa gli stessi, se non che una piccola quantità di aria vitale vien distrutta, combinandosi verisimilmente con una porzione dell'aria infiammabile, che si sviluppa, e l'aria diviene meno salubre attesa l'aria mefitica che si mescola con essa. Dall'esperienze pertanto del Signor Lavoisier ne segue, che la mescolanza degli acidi con queste materie aumenta il mefitismo; e che al contrario gli alcali caustici e la calce producono un effetto vantaggioso, non solo perchè si oppongono allo sviluppo dei fluidi aeriformi, ma ancora perchè assorbono una quantità di aria fissa, che è la più perniciosa. Infatti essendo essa più pesante dell'

aria comune rimane nel basso, e vi ritiene l'aria infiammabile che si è con essa mescolata, laddove l'aria infiammabile sola, traverserebbe prontamente l'atmosfera.

B O T A N I C A

Le piante dette *criptogamiche* da Linneo, e principalmente i licheni, fruttificano in un modo, che sinora dai botanici è stato pochissimo conosciuto. Molti Autori aveano spacciato che queste piante fossero sprovviste di organi sessuali; e fra gli altri così han pensato Tournefort, Adanson, e Necker, l'ultimo de' quali si spiega a questo proposito in termini che potranno parere alquanto strani a quei, che cercano di buona fede la verità, e son pronti ad abbracciarla da qualunque parte essa venga. Sono determinato, dice'egli, a riguardare come una favola, ed un sogno tutto ciò che sinora si è detto, e quanto potrà mai dirsi in avvenire sulle parti sessuali de' licheni, e sulla pretesa loro fecondazione. Linneo peraltro e Dillenio, più filosofi certamente in questo di lui, si persuasero fondati nell'osservazione e nell'analogia, che non mancassero ai licheni nè fiori nè semi, e credettero persino di avere scoperte queste parti. S'ingannarono peraltro, e si deve

deve al Micheli la gloria di avere prima di ogni altro riconosciuto gli stami e i pistilli dei licheni, benchè per alcuni anni non siasi tenuto gran conto delle sue osservazioni. In fatti appena si volle prestar fede alle sue scoperte, sino a che un eccellente osservatore di Lipsia, il Dottor Hedwig, pubblicò la sua *istoria dei licheni* nel 1781. In quest'opera adunque si metton sott'occhio gli organi della fruttificazione dei licheni in un sì gran numero di specie, e sì nitidamente si dimostrano e sviluppano l'organizzazione e le funzioni di quelle quasi invisibili parti, che non è più possibile di rievocare in dubbio un fatto, d'altronde sì ben fondato sull'analogia. Prova pertanto il Sig. Hedwig che la *capsula* di Dillenio, da Linneo chiamata *utero*, e che tutti due questi autori credettero contenesse la polvere fecondante, sono altrettanto semi. Egli dimostra altresì che le parti, le quali da Linneo e da altri botanici erano state prese per parti muliebri, sono per lo contrario i fiori maschi; su di che avea già avuto qualche sospetto il celebre professore Schreber, siccome apparisce dalla sua dissertazione *de Tharso*.

L'opinione del Dottor Hedwig è stata poi adottata da tutti i buoni botanici, ed egli ha susseguentemente estese le sue

osservazioni a tutte le altre piante della criptogamia. L'imperiale accademia di Pietroburgo ha recentemente coronata una di lui dissertazione, in cui egli descrive e fa conoscere la fruttificazione delle felci, delle alghe e dei funghi. Egli richiama l'*equisetum* alla tetrandia monoginia; ed ha trovato gli organi maschi dell'agarico (*agaricus*) sulla parte interna del volva che ricopre le laminette del fungo, allorchè comincia a sbucciare, e che forma in seguito una specie di anello intorno allo stelo. I pistilli degli agarici sono situati in quelle laminette. Gli scudi (*scutellae*) dei licheni sono le capsule che rinchiudono i semi; ed egli pensa che i tubercoli dei licheni tubercolati (*lichenes tuberculati*) sieno stati da principio altrettanti di questi scudi. Una siffatta opinione non può parere sennonchè molto verisimile a tutti quei, che hanno con un pò di attenzione studiate queste piante. Crede inoltre che le ciglia del *lichen ciliatus*, egualmente che le parti analoghe in molte altre specie di licheni, sieno le radici loro. In somma il suo assioma favorito si è *omnis planta ex semine*, siccome quello d'Harvey era *omne animal ex ovo*.

Vorrebbe infine il Sig. Hedwig persuaderci, che nei vasi delle piante, siccome in quelli degli

degli animali, vi sia, mentre vivono, una perpetua circolazione di fluidi e di umori, e che i due regni vegetabile ed animale possono sufficientemente, e solamente distinguersi l'uno dall'altro, per la proprietà che hanno gli organi maschi di tutti i vegetabili, di perire dopo operata la fecondazione, laddove negli animali i medesimi organi possono effettuare più volte la stessa operazione. Molte obiezioni si potrebbero fare contro di un tal sentimento; ed è forse più probabile che la natura non abbia posto alcun vero limite fra i due regni, e che il passaggio dall'uno all'altro si eseguisca per insensibili gradi.

C H I M I C A

I chimici convengono sulla natura del tartaro; ma il Signor Machi ha preteso di provare, che questo sale non contiene alcali in conto alcuno, e che quello, che se ne ritira per mezzo della calcinazione, o per mezzo degli acidi minerali è una nuova produzione, opinione, che è stata adottata dal Signor Corvinus. Il Signor Berthollet in una sua memoria che leggesi tra quelle presentate alle R. accademia delle scienze di Parigi

nell'anno 1781, prende a far vedere che l'osservazione del Signor Machi non è esatta, e dimostra colle proprie esperienze, che il Signor Machi non ha ottenuto dell'alcali, perchè l'acido di tartaro su cui ha operato, non è stato decomposto se non in parte, richiedendosi alla temperatura naturale un tempo molto maggiore di quello da lui impiegato per avere una completa decomposizione; che quantunque il Signor Corvinus abbia interamente decomposto il tartaro, egli non ne ha ritirato al più che la metà dell'alcali; che la quantità dell'alcali che risulta dalla decomposizione spontanea, è rigorosamente la stessa di quella che si ottiene per mezzo della distillazione, e che finalmente nella decomposizione spontanea lo stesso olio, che si ottiene per mezzo della distillazione sotto una forma empireumatica, in parte è ritenuto dall'alcali, che con esso si combina. Descrive il nostro Autore le sue esperienze, e quanto ha osservato di rimarchevole nella spontanea decomposizione delle soluzioni del tartaro, del sale d'osella, e del sal neutro acetoso a base d'alcali fisso vegetabile nell'acqua stillata, in cui non ha mai veduto svilupparsi alcun fluido elastico. Che cosa dunque diviene la quantità

tà grande di gaz, che si ritira dal tartaro per mezzo della distillazione? Forse nel tempo stesso si svilupperà dell'aria vitale e dell'aria infiammabile; e queste due arie, a misura che son prodotte, formeranno dell'acqua. Il Sig. Berthollet fonda questa riflessione sull'esperienza dei Signori Cavendish, Monge, e Lavoisier, che hanno formato dell'acqua colla combustione dell'aria vitale, e dell'aria infiammabile.

AVVISO LIBRARIO

Agli studiosi delle matematiche.

Dalla stamperia del R. I. Mo-

nastero di San Salvatore di Pavia è uscito un libro in 8., che ha per titolo: *principj fondamentali di calcolo differenziale e integrale, appoggiati alla dottrina de' limiti*, con alcune appendici del P. D. Gregorio Fontana professore di matematica sublime in quella real università. L'editore, che è il P. Lotteri Monaco Girolamino, allievo del prefato P. Fontana, e pubblico ripetitore di matematica nella stessa real università, si lusinga di proporre i fondamenti del calcolo sublime in un modo semplice insieme e rigoroso. Il carattere e la carta sono di ottima qualità, ed il prezzo d'ogni copia è di lire quattro di Milano.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

VETERINARIA

Lettera su di varie malattie cutanee dei bestiami da curarsi con la terra zolfurea della Manziana, scritta dal Sig. Dott. Felice-Maria Donarelli al Signor Dottor Pietro Orlandi.
Art. II.

Disaminati da me i più vecchi agricoltori, e i più pratici pastori della Manziana, ho appresi da loro, e posti in pratica diversi metodi di preparare, e di far uso della nota terra. Niu- no però ne ho trovato sì buono, qual si è questo, che qui subito vi espongo; e che vado migliorando con farvi sopra qualche breve critica animavversione. Volendosi dunque preparar con profitto la nostra terra ridotta in pallottole, si dee 1. triturarne grossamente quella quantità, che abbisogna: 2. deesi metterla in una pentola, od in una

scodella, in cui si faccia inzuppare con della liscivia, e facciasi incorporare con una discreta dose di morchia di olio: 3. finalmente dee rimescolarsi, ed unirsi il tutto ben bene con una mestola di legno, mentre si tiene in sulle ceneri calde insino a tanto, che svaporata la parte aquea del ranno, riducasi alla consistenza di un liquido unguento. Ciò eseguito nella esposta miglior maniera, ch'essi non usano, voglion cotesti empirici potersi unger con esso la pelle dell'infetto bestiame, senz'aversi riguardo alcuno alle diverse specie, ed ai gradi delle cutanee malattie; e senza badare alla stagione, alla età, al temperamento, alla interna, o ad altra esterna cura, ed a quelle acconce cautele, che vi si richieggono. Ond'è, che per quanto essi vantino miracoli operati con questo loro empirismo; io per me con tutti i pratici razionali non
Y posso

posso non temerne che ree conseguenze, di sovente osservate anche dai medesimi; mai però non riferite alla di loro malintesa maniera di medicare. Affin pertanto di evitare, per quanto puossi, ogni scoglio, come in altre, così in simili cure, a me non piace, com'essi fanno, il trattar bruscamente ogni specie di roga col nostro antipsorico: piacemi bensì, che uso facciate con metodo ragionevole, e speciale; e che si abbian tutti quei medicinali riguardi dovuti alla misera condizione delle bestie, che vanno infette di simili malattie.

Ed incominciando dai cani: chi non sa quanto questi sien buoni a difenderne il gregge, ed a guardarne gli armenti, le capanne, le case dai lupi, dai ladri? Chi non vede quanto sien utili alla caccia dei volatili, e di altri animali buoni a mangiarsi, e di altri non di rado infesti ai grani, alle biade, ec. quali sono i cinghiali, i tassi ec.? Mi è sembrato perciò un dovere, che del mal dei medesimi prima di altri, si facesse da me parola; seguendo in ciò l'avvertimento di Virgilio (1), che cantò.

Né l'ultimo per te de' tuoi pensieri

Sia de' cani la cura

Spessissimo si osservano i cani arroganti, o a dir meglio co' termini del volgo, pieni di rampo; e spelati per questo, sudici, e consunti andarne strabalzoni per le piazze, e per le strade, o giacersene sulle aride ceneri de' focolaj, facendo schifo a chi li mira, e resi inutili al servizio del padrone. Eppure pochissimi sono quegli uomini, che sappiano, o che sapendo soccorrerli, si dien pena di porgere ad essi ajuto. Sapreste voi dirmene la ragione? Perchè l'uomo perde presto la memoria dei ricevuti benefici; e l'umana ingratitudine si estende fino al di là della repubblica delle bestie. Io per me non voglio soffrir da voi un somigliante rimprovero; e molto men per questo so recarmi a scorno di parlarvi di Veterinaria, e di spargere dei pratici lumi (2) su di tal arte, ad istruzione di chi empiricamente,

(1) Tradotto dal P. Ambrogì al Lib. III. delle georgiche pag. 289. Tom. I. ediz. di Roma del 1770.

(2) Ben vedendo il supremo tribunale della Sac. Consulta quanto utile, e necessario fosse allo stato l'aver a se un uomo di vaglia,

te, e Dio sa, con quanto comun danno la esercita.

Da tal breve, ma necessaria digressione eccomi subito alla rognà, ossia raspo o scabbia dei cani. Distinguesi questa ordinariamente da quella delle altre bestie per le sue pustole miglieri, ed aggregate con fenditure mostranti la viva cute, con croste piccole, secche. Il subitamente medicarla col nostro unguento si è il più sicuro rimedio, ove questa sia ad essi venuta per solo contatto. Ma se dessa trascurasi diviene di sua natura moltissima pe'l prurito, cronica, ed ostinata. Quel che avviene, che se il male si è inveterato, e provegnente da veleno scabbioso imbrattante i liquidi, fa d'uopo attendere la primavera, o la state. Allora se si riconosce nel cane pienezza de' vasi sanguiferi, fa mestieri di prima salassarlo dalla vena

più comoda, ed apparente; e poi nel dì seguente bisogna purgarlo con 4. o 5. once d'olio di olivo, ovvero con 3. o 4. once d'olio di Catapuzza (1). In su primi della cura potranno farsi servire di cibo, e di ordinaria bevanda le cruscate di orzo, o di formentone, cui sia asperso per ogni volta uno scrupolo, o due di fiori di zolfo polverizzato, ed anche qualche pagnotta di cruschello. Chi poi avesse pronto il siero sopravvanzato dalla ricotta, facendo bollire entro di ogni boccale di esso un'oncia di senapa, potrà con minore impaccio, e con più di economia dargliene a bere quanto vuole. Dopo il 4. o il 7. giorno al più (non intralasciando l'indicato regolamento interno) si attaccherà l'esterna cura ungendo la pelle dell'infermo col nostro unguento (2) di 12. in 12., o di 24. in 24. ore grada-

Y 1

ta-

glia, che alle occorrenze delle dei voti consultivi, ed istruttivi sulle malattie de' bestiami, e in un di tutto ciò, che riguarda la pubblica sanità, nel 1786. creò a tale oggetto una nuova carica; e riconoscendo la non ordinaria abilità del Sig. Dottor Pasquale Adinolfi Archiatro della chiar. mem. di Clemente XIV., la decò di questo soggetto, che per il primo con annuo congruo assegnamento, e con onor la ricoprì.

(1) *Ossia di Ricino volgare, o di Palma Christi estratto dai soli nocciuoli; poichè il guscio di essi semi si è un drastico pericoloso, come ne avverte il Sig. Dottor Giorgio Bonelli al Cap. II. pag. 37. della sua memoria intorno all'uso economico, e medicinale di esso.*

(2) *Della maniera di prepararlo si è trattato al paragrafo se-*

tamente scemando la quantità, e la frequenza delle unzioni con lo scemar del male fino alla total caduta delle croste. Il cane intanto dovrà sempre lasciarsi al sole in libertà; ma non tale che lo porti a mangiare delle carni morticine, od a comunicare agli altri cani il suo male attaccaticcio. Nel 3. o nel 4. giorno dopo di aver già desistito dall'anzidetta unzione, dee di nuovo purgarsi il cane con l'olio suddetto di Catapuzza; e per 10. o 15. giorni dee tenersi alla regola del vitto data di sopra; accrescendone però sempre la quantità a seconda della fame del convalescente.

Ove i porci (*sit venia verbo*) sieno anch'essi attaccati dalla *regna* inveterata, o dalla *lebbra*, o dalla *stiriasi* (1) debbonsi questi porre tantosto all'uso delle cruscate di orzo, o di frumento senza sale, fatte con decozione di fummosterno, o d' idrolapato, o di borrana in acqua pura, o di scabbiosa bollita nel siero; cui sarebbe meglio talfiata aggiungere un manipolo di mercuriale. Dopo 4. o 6. giorni di simil cura si ungeranno col nostro specifico tante volte, finchè sien ben guariti. La lebbra de' majali conoscesi dal muoversi

lenti, e gravi, dalla lingua, e dalla gola piena di pustollette, e dalla barba sanguigna delle setole. Questi come i rognosi, e i pidocchiosi, vanno immantinentemente segregati dagli altri sani: debbonsi ritenere in luogo asciutto, rinnovando ad essi in ogni dì il letto di paglia netta; e traendo subito ad essi il sangue dalla coda. Sarà frattanto ottima cosa bagnarli spesso con acqua lisciviosa, in cui sia risolta una piccola dose della nostra terra. Sarà cosa egualmente ben fatta se di primavera, o di estate si conducessero tutti cotesti immondi lebbrosi a lotarsi in qualche zolfurea pozzanghera; e si nutrissero intanto con crusca, e feccia di vino stemprata nella pura acqua calda, o nel siero.
(*sarà continuato.*)

M E D I C I N A

Nel giornale di medicina e nell' *enciclopedia* dello scorso settembre si leggono le seguenti osservazioni del Sig. Naudeau sopra l'efficacia del fuoco e della scottatura nella cura di molte malattie croniche ostinate, e ribelli a tutti gli altri soccorsi dell'arte.

1. In un'anchilosi. Un gio-
vine

sto di quella lettera. Resta ora a dirsi, che l'unzione da farsi potrà comodamente eseguirsi con un pennello di molli crini.

(1) Vale a dire mal pidocchioso, ovvero morbo pedicolare;

vine di 16. anni, per nome Poncet, della parrocchia d' Yrignis nel Lionese, era tormentato da gran tempo da un' anchilosi nel ginocchio destro, con immobilità nell' articolazione: la gamba portata all' indietro trovavasi talmente attratta, che poco mancava che il calcagno non toccasse le natiche. Senza verun giovaumento eransi applicati alla parte affetta gli emollienti, e i discussienti più operosi, nè più efficaci eransi provati gl'interni medicamenti. Mio padre in questo stato di cose propose il *moxa*, al quale il giovine solamente dopo le più reiterate istanze acconsentì di sottoporsi. Il primo *moxa* operò un sì subitaneo cangiamento, che il giovine nel forte del suo dolore esclamò: *Oh Dio mi pare che la gamba mi si stenda*. Avendo in questa prima dolorosa sessione recuperato il moto del ginocchio, acquistò maggior coraggio per sopportare tre altre applicazioni del *moxa*. L'indomani adunque della prima operazione gli si applicò un secondo *moxa*, che terminò di rimetter la gamba nel suo stato naturale. Egli la stendeva e la piegava quasi senza alcun dolore; ma siccome restavano tuttavia alcuni infarcimenti nel ginocchio con un pò di rigidità, si reiterarono perciò due altri *moxa* sulle parti laterali, lasciandoveli agire profondamente, e

mantenendovi, dopo la caduta dell' escare, un'abbondante suppurazione. Il giovine è talmente guarito, ed ha sì perfettamente recuperato l' uso della sua gamba perduta, che sta ora lavorando in una bottega di droghiere, portando ed alzando ogni momento gravissimi pesi „.

„ II. *In una sciatica*. Il Sig. Pitrat, abitante di Saint-Genis-Laval, nella diocesi di Lione, uomo di robusto temperamento, soffriva da due anni in poi una dolorosa sciatica nell'anca destra, da lui guadagnata per un traspiro impedito, e poscia trascurato. Tutti i rimedj che si misero in uso non servirono al più che di palliativi; i dolori di quando a quando si calmavano, ma quando voleva cangiare il tempo, il povero malato n'era in crudel modo tormentato. Pazientò egli per due anni, ma i dolori divennero finalmente sì acuti, e fecer sì rapidi progressi, ch'egli si risolvette di fare tutto ciò che gli si sarebbe consigliato. Gli fu dunque applicato il *moxa* sulla parte affetta, e ne fu tenuta aperta la suppurazione per lungo tratto di tempo. Il malato ebbe il contento di trovarsi sì perfettamente guarito, che mai più dopo quell'epoca ha risentito il menomo incomodo dal suo reumatismo „.

„ III. *In un reumatismo*. Il vignajuolo Paulin, in età di 35. anni,

anni, e di temperamento asciutto e molto malinconico, da molti mesi addietro soffriva un dolore pungente nel lato destro. Gli era venuto questo male nella primavera, in conseguenza di un improvviso raffreddamento, che prese dopo di aver sudato nel lavorar la sua vigna. Aveva egli una tosse, che di quando a quando diveniva importunissima; perdeva ogni giorno le sue forze; ed era ogni giorno più sensibile al suo decadimento. Gli fu applicato, ma inutilmente, sulla parte affetta un vescicante. Finalmente acconsentì il malato all'applicazione del *moxa* sulla parte dolente; e da quel momento medesimo calmossi il suo dolore, ripigliò coraggio, e secondato da molti altri mezzi, è giunto infine a ristabilirsi perfettamente.

„ IV. *In un' epilepsia*. Una donna di circa 47. anni, della parrocchia di Chaponost nella diocesi di Lione, soggetta a frequenti insulti epilettici, in uno di questi cadde accidentalmente sul fuoco. Trovandosi sola in casa, restò col capo nella braglia sino al punto di ricuperare i suoi sensi. Fu chiamato immantinente mio padre per prender cura di questa donna. Al suo arrivo egli vide un'orribile scottatura, dappoichè tutta la parte laterale destra del coperchio aponeurotico del parietale era intieramen-

te consunto, e scoperto mostravasi l'osso. La scottatura stiede gran tempo a guarire; ma dessa divenne proficua a quella disgraziata, dappoichè l'abbondante e lunga suppurazione liberolla per sempre dall'epilepsia, a cui andava soggetta da 15. anni a quella parte.

„ V. *Nei deliquj e svenimenti*. Una serva del Sig. de la Roche, governatore di Villafranca, e residente nel villaggio di Chaponost della diocesi di Lione, era soggetta a soffrir due ed anche tre volte la settimana, dei violenti svenimenti, che la faceano qualche volta cadere stramazzone per terra senza cognizione e senza sentimento. Ritornata poi in se provava un torpore ed un istupidimento nella spina dorsale, che propagavasi sino alle estremità inferiori. Mio padre che fu su di ciò consultato, ordinò alla prima i bagni tiepidi due volte al giorno, ed alcune bevande antispasmodiche; ma stanco alla fine di non veder da ciò alcun giovamento, si mise ad interrogar più minutamente la paziente, la quale richiamossi allora alla memoria, e raccontò di esser due anni e mezzo addietro caduta nel Rodano, nello stendere alcuni pannolini; aggiungendo che in quella caduta si era fatta una forte contusione all'occipite, ed una piccola graffiatura che fece un pò di sangue, ma

ma ch'essa avea trascurato di farsi curare la piaga, e di farsi salassare. Visitò allora mio padre la parte che avea ricevuto il colpo, e vi scoprì un sensibile rialzamento, che portollo a giudicare che quindi traeva la sua origine la malattia, e che questa in conseguenza potrebbe forse guarirsi con un'incisione cruciale fatta su quella protuberanza. L'operazione adunque fu fatta; ma mio padre temendo che l'incisione potesse non essere sufficiente, applicò nel mezzo di essa un *moxa* per meglio dissipare il tumore che si era formato, e con questo la malata ristabilissi perfettamente.

MINERALOGIA

Il Sig. Morand nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1781., ci dà un'istoria delle montagne o miniere di carbone fossile accesi spontaneamente, che si trovano sparse sulla superficie del globo, ed in modo speciale di tre che si trovano in Rovergue, che ha avuto il comodo di esaminare minutamente. Egli si è assicurato, che queste tre miniere ardenti, come era naturale il credere, hanno delle particolarità assolutamente comuni, e

simili a tutte le altre miniere, che sono in istato di combustione. In fatti tutte in una superficie più o meno estesa presentano lo stesso colpo d'occhio allo spettatore: la superficie è arida e sterile, più o meno scolorita, o sfigurata; vi sono sparse delle specie di lavagna, i granelli delle quali non sono più collegati, e di figura irregolare; vi si trovano argille, diverse pietre bruciate di color rosso, o rossiccio, ed anche biancastro, ridotte a differenti gradi di escoriazione, di calcinazione, d'incenerimento, ed alcune tendenti ad una specie di vetrifazione; ed il nostro Autore che ha nella sua collezione molte di queste pietre e di diverse miniere, ci assicura che si rassomigliano tutte perfettamente. Il calore vi è più o meno vivo, ed in alcuni luoghi tanto ardente da non poterlo sostenere con una mano situata sopra una qualche fessura, ed anche da non potervisi trattenere fermi in piedi. Un vapore o fumo sulfureo più o meno forte colpisce gli occhi e l'odorato: in una parola il calore vi è concentrato in alcuni luoghi di queste montagne sino ad un grado da produrre per decomposizione diverse sublimazioni saline o bituminose, che si osservano sopra la superficie esteriore, o

sopra le pietre che vi sono sparse, nelle quali quei punti, che toccano la terra, sono ricoperti di una polvere di un color giallo sulfurco. Si sollevano dalle fessure delle fiamme, che si rendono qualche volta visibili anche di giorno; ma in molti luoghi non sono visibili se non nel tempo di notte.

Questi ed altri sono i fenomeni comuni a tutte le montagne di tal natura, ed il nostro Autore non lascia di descrivere con tutta l'esattezza e la precisione quanto ha osservato; ed aggiunge di più in fine alla sua memoria una nota delle diverse sostanze terree, pietrose, saline, bituminose &c. appartenenti alla parte superiore di alcune di queste miniere, di cui ha parlato, e che i nostri lettori potranno vedere nell'originale. Ma in qual maniera si sono accese queste miniere? Non si possono estinguere questi incendi? Alcu-

ne volte sono stati cagionati dall'imprudenza dei minatori; altre dall'accensione spontanea di alcuni pezzi di carbone, staccati dalla miniera, ed esposti all'aria ed all'umido; o una qualunque altra causa puramente naturale altre volte gli ha prodotti. Si è procurato di estinguere il fuoco di una di queste miniere con incanalarvi l'acqua di un piccolo ruscello; ma questa operazione è stata inutile, ed ha prodotto una piccola eruzione. In questa un numero grande di pietre assai grosse mescolate con ceneri sono state scagliate lontano con molto strepito; fenomeno inexplicabile prima che le nuove esperienze sulla decomposizione dell'acqua ci avessero fatto conoscere, che in certe circostanze essa può divenir propria ad eccitare l'attività del fuoco, di cui, generalmente parlando, ne arresta il corso.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

VETERINARIA

Lettera su di varie malattie cutanee dei bestiami da curarsi con la terra solfurea della Manziana, scritta dal Sig. Dott. Felice-Maria Donarelli al Signor Dottor Pietro Orlandi. Art. III.

Da niuno certamente s'ignora, che i buoi, i cavalli, e gli asini van pur essi soggetti o alla rogna, o all'erpete, o alla lebbra, o alla stitiasi &c. Sono di tai morbi le principali cagioni, il sudiciume della pelle, un sangue vappido, e di troppo riscaldato dalle fatiche, e l'impedito traspiro, come meglio udrete in appresso. La rogna di queste bestie si è un aggregato di picciole esulcerazioni, che corrodono

il cuojo rendendolo pieno di croste, che incitano col loro pizzicore a grattarsi; ed è contagiosa, come tutte le altre. Le specie di essa sono due: l'una secca senza umore, e senza marcia: l'altra umida, e grossa, che profundasi nella pelle, chiamata scabbia. Dalla lebbra resta impiagato tutto il corpo, e corrompesi non solo il cuojo, ma i visceri, e gli ossi stessi ne rimangono penetrati. Dell'erpete, della stitiasi &c. non fo motto per averne voi benissimo scritto nella vostra memoria (1). Questi mali sono distinti di grado, e di nome; ma non riconoscono presso a poco cause diverse, che li produce; ond'è, che la cura di essi è a un dipresso la stessa. Prima dunque di ogni altra cosa fa d'uopo trar

2

san-

(1) *Sulle malattie de' bestiami cap. XXV. pag. 132. stampata in Roma presso Lazzarini nel 1786., e dedicata alla Santità di N.S. Pio P.P. VI.*

sangue dalla jugulare di essi brutti (1); considerando però la forza, e l'età de' medesimi. Bisogna nettare bene la di loro pelle con un ruvido scopetto di crini, separarli dai sani, e trattarli con una dieta diluente, e rinfrescante. Abbisogna poi ungerli per più giorni col nostro unguento. Ripurgati in fine con una libbra circa d'olio di ulive dibattuto con 3. o 4. libbre di decozione di malve con poca mercuriale, ed un pugno di sal marino bianco sottilmente polverizzato, sarà ben fatto lavare ad essi la pelle con qualche acqua minerale zolfurea. Col nostro celebrato unguento fuggansi dal cuojo di tai bestie i tafani, le mosche, le zanzare, e i vermini dalle piaghe, ed altri insetti, che possano molestarle. Può con esso curarsi ancora la tignuola, ossia quella specie di escoriazione, che suol farsi in sul collo de' buoi per riscaldamento proveniente dal giogo, o d'altra stimolante cagione, inungendo-

ne per più volte la parte mal affetta.

Le capre finalmente, e le pecore anch'esse restano di sovente attaccate da una rogna ad esse loro particolare, dalle zecche, e dalla tigna. La rogna delle capre è assai minuta; e quella delle pecore, qual esser vuole il chiar. Cav. Linneo, ha della affinità colla lebbra per la grassezza, e per la durezza dei tubercoli, che han di spesso i loro insetti (2); dai quali, dice egli, fomentarsi le altre specie di rogna. Io per altro, se mai non veggo, con l'illustrissimo Sauvages, e con altri, sarei di parere, che tai morbi sicuramente provveengano da una speciale degenerazione di umori prodotta da immondezza, da impedito traspiro, dai pascoli, dalle acque, di cui si abbeverano, e dall'eccedente dose di sal marino solito darsi a tai bestie dai pastori; oppure che nascano dal contatto di altro arrognato, o lebbroso bestiame (3). Nel primo

(1) Il Bue per altro vuole andar salassato dagli orecchi.

(2) Crede il cit. Sig. Linneo con Deider, Vercellano, ed altri, che la scabbia, la lebbra, ed altre specie d'impetigini sieno prodotte dagli Acari, e d'altri insetti.

(3) Sentasi a tal proposito anche Virgilio, che nella cit. Georg. tradot. dal P. Ambrogio, canta così alla pag. 293.

Or bada a me, che d'ogni loro morbo
Accennerotti e le cagioni, e i segni.
Di rozza scabbia allor empiesi'l gregge,
Quando profondamente insino al vivo

mo caso restano esclusi affatto gl'insetti dal poter essere considerati causa di simili malattie. Nel secondo caso di contatto dee per conseguenza crederesi, che si attacchino per mezzo del proprio loro velenoso miasma; ma che questo incontri il suo fomite, la sua disposizione in chi lo riceve o per mezzo della marcia, o di quell'icoroso umore, che gemono. Ripugna dunque, ed è superfluo il supporre col Signor Linneo esser gl'insetti la cagione di tai cutanee infermità: abbenchè quando sono inveterate, per la cura non fattane subito a tempo, si osservino in esse dei verminetti. Imperciocchè questi nella calda stagione (1) pullulano più che mai dal loro seme non solamente nelle diverse specie di rogna (già nata senza di essi); ma nelle ferite ancora, nelle piaghe &c., come ognun sa, ad un sufficiente gra-

do di calore, e di umido, e al beneficio di un pronto alimento, che vi rinvencono.

Se pertanto la scabbia delle pecore, e delle capre si è recente, dee questa, come quella delle altre bestie, curarsi immanamente, separandone prima le infette dalle sane; menandole a pascolar le tenere erbette per le apriche colline, e per non umidi prati; o piegando ciò la stagione, si porgeranno ad esse a mangiare le foglie dell'olmo, dell'orno, del frassino ec., abbeverandole più volte tal giorno con l'acqua pura; privandole del sale, e dei pascoli saporiti; e poi ungendole col nostro unguento, tra pochi giorni guariscono. Tuttavia per metterne più al sicuro tai convalescenti non sarà mal fatto di lavar la di loro pelle (2) con tuffarli in un'acqua zolfurea per più di una volta in giorni caldi, e sereni. Ove per

Z 2

altro

*Lo penetrò la fredda pioggia, e'l crudo
Rigor de' freddi nel gelato inverno;
O pur dopo tostate se s'attacca
Loro il sudor senza lavarle, o quando
D'acute spine au lacerato il corpo.*

(1) Tuttocchè al sovralledato Sig. Linneo siasi data la sorte di avere, com'ei dice, osservati nella rogna degl'insetti apodi la, presso i Lapponi nel colmo del verno; pure questa di lui singolare osservazione nulla deroga alla verità costante delle altre comuni osservazioni in contrario.

(2) Proseguendo Virgilio a cantare della cura della rogna di tai bestie, vuole, che si bagnino nell'acqua dolce. Georg. cit. trad. del P. Ambrogio p. 293.

altro la rogna sia invecchiata di molto, e mostrisi refrattaria, e non arrendevole alla cura indicata; niun interno rimedio potrà essere più proficuo (non ammessa la nostra unzione, e la dianzi esposta regola di vitto), che fare alle capre mangiare dell' elleboro, o dare ad esse da bere un pajo di once al giorno di sugo recante di cicuta diluto con acqua a stomaco digiuno.

*Anzi quando internate entro
dell' ossa*

*Furioso il dolore unge le a-
gnelle,*

*E'l febbrile calor l' arde, e
consuma*

*Lor è di giovamento il dissipa-
re*

*La fucosa accensione; e basso
al piede*

*Fra l' unghia bipartita aprir la
vena,*

*Che forte batte, e in copia
trarne il sangue (1).*

Altrimenti il nostro cutaneo rimedio poco, o nulla sarà giovevole.

Non di rado, e specialmente correndo stagioni asciutte assai, si genera quantità di animalletti simili ai semi della catapuzza, conosciuti dal volgo dei pastori sotto il nome di zecche. Forandesse la pelle delle pecore, e delle capre (2); e con lo starvi a lungo attaccate si profundano nelle carni con la metà, e più del loro corpicciuolo, succhiandone il sangue con doloroso incomodo, e con notabile detrimento del mentovato bestiame. Desse in ispecie si attaccan fra le unghie de' piedi, sotto alle spalle, fra le cosce; ed in tali parti men munite di lane, e più delicate recano maggior detrimento. Si rimedia a tali incomodi svelleandone colle dita dalla pelle le zecche; gittandole in sul fuoco; e poi unguendo di subito il foro, onde si svelsero, col nostro unguento: non

*Perciò nell' acqua dolce ogni pastore
Spesso lava la greggia, e dentro il fiume
S' immerge del monton l' umida lana,
E' vò dell' acqua secondando il corio.*

(1) Virgilio nelle Georgic. sopra cit. trad. del P. Ambrogio alla pag. 295.

(2) Non esclusa manco la canina, la cavallina, la somarina, e la bovina razza, che viene pure, ma non tanto spesso, attaccata dalle zecche; e che dee esserne trattata con cura eguale a quella delle pecore, e delle capre, di cui era soltanto si parla,

non trascureranno però i pastori di allontanarle da que' pascoli, che sono da loro riconosciuti feraci (1) di quest' insetti.

La *sigua* (2) ella è pur d'essa un mal contagioso, e sovente mortale. Questa distinguesi dalle picciole bolle, di cui van ricoperte talora le ridette bestie lanigere, e cornipede; e si reputano più dannose quelle bolle, sotto delle quali ritrovasi annidato un picciol verme. Cotai malore viene a foggia di tanti furuncoli sparsi per tutto il corpo, da noi nomati *chiedi*, e dai Francesi *clavelle*. Per ben curarsi, ripeto, che tantosto separar si debbono le sane dalle inferme; poichè *morbida facta pecus totum corrumpit ovile*. Debbon tagliarsi in giro le bolle con un rasojo, o colla punta di una forbice senza reciderne il verme, il qual cade da se inungendo le parti offese col nostro unguento; cui in tal caso potrà con vantaggio mischiarsi un pò di aceto generoso.

Col nostro ridetto unguento finalmente preservansi anche a meraviglia le pecore dalle mosche, dai vermini &c., che soglion correre, e generarsi alle

intaccature fatte per disavventura in sul cuojo di esse con le cesoje sotto la tosatura delle lane. Potrebbon perciò i pastori abbandonare una volta la loro malintesa costumanza di aspergere tai ferituccole colla polvere di elleboro, e di sublimato corrosivo &c.

(*sarà continuato.*)

MATERIA MEDICINALE

Il celebre Signor du Fresnoy in una sua operetta recentemente da lui pubblicata colla data di Lipsia, annuncia ai medici un nuovo potentissimo rimedio cavato dal regno vegetabile contro due malattie che han fatto sinora, per così dire, l'obbrobrio dell'arte salutare, cioè le empitigginì e le affezioni empitigginose, e la paralisia. Questo specifico egli l'ha trovato in una pianta, riguardata sinora con orrore, vale a dire nel *toxicondendron*, cioè *albero velenoso*. Il Signor du Fresnoy confessa di esser obbligato all'ostinazione di un giovin fiorista della scoperta delle salutari proprietà del
rhus.

(1) Quali sono i scopeti, i ginestreti, i rotacceti &c.

(2) *Onia Malis*, le *Claveau di Sauvages Nosol. Method. Tom. II. Class. X. Cachexiat pag. 291.* del qual male, si è veduto talvolta, non andar esenti neppur gli altri bestiami,

rhus radicans, e racconta ingenuamente il felice accidente che menollo a ritrovare un sì prezioso medicamento. L'intera fronde di questo *taxicodendron*, è composta di tre piccole frondi. Venne voglia al Signor du Fresnoy di tentar primieramente sopra di se stesso l'infusione di una di queste piccole frondi fresche. Ma questa piccola dose non producendo verun sensibile effetto, a poco a poco egli accrebbe sino a 12. il numero delle piccole foglie, ed allora fu che egli provò un copioso traspiro, ed uno scarico di urine straordinariamente abbondante.

Sette osservazioni egli riferisce per dimostrare le virtù di quest'infusione, e dell'acqua distillata delle foglie del *rhus radicans* contro le affezioni empetigginose. Ci contenteremo di citarne una sola. Una contadina, dice l'Autore, venne a consultarmi nel luglio del 1780 per molte empetigginie farinose che le ricoprivano il viso da più di un anno. Le feci prendere l'infusione di questa pianta, ed in meno di 6. settimane si dissipò intieramente il male. La malata, dopo la sua guarigione, di nulla più si è lagnata; che anzi per lo contrario mi ha detto, che laddove prima era alquanto inclinata alla malinconia, ora

poi si trova più allegra, e più di prima disposta al lavoro; cosa che mi han poi confermata anche gli altri malati, che han fatto uso di questo rimedio dopo di lei.

Bisogna poi leggere nell'opera stessa del Signor du Fresnoy il dettaglio di sette cure di paralizia, da lui operate collo stesso medicamento. In vece di queste piuttosto descriveremo il modo e le precauzioni, con cui nel mese di giugno, allorchè le foglie sono nel loro maggior vigore, vanno esse tagliate, e quindi poste in distillazione. Gli uomini, de' quali mi servo a quest' corpo, dice l'Autore portano de' lunghi guanti sino alla metà del cubito, ove li legano con un cordone, affinchè non veagan già nel lavorare. Con questa semplice precauzione, questa pianta creduta così pericolosa a maneggiarsi, non gli ha mai incomodati, eccettone un solo, al quale il vapore esalato dalla pianta fa immantinenti gonfiar le palpebre, appena si accinge egli a volerla tagliare, mentre gli altri possono raccoglierla impunemente anche senza guanti.

Feci distillare quattro libbre di foglie di *rhus radicans* in 32. libbre di acqua, e ne ottenni un'acqua distillata, im-

pre-

25 pregnata di un poco di odo-
 26 re, benchè nessuno affatto ne
 27 abbia la pianta. Quest'acqua
 28 distillata pungeva ed infiam-
 29 mava la bocca, allorchè se
 30 ne metteva un poco sopra la
 31 lingua. Il decotto rimasto
 32 nel lambicco era di un color
 33 bigio, e ricoperto di una sot-
 34 tile pellicola untuosa, e di
 35 un bigio cupo. Questo me-
 36 desimo decotto passato per
 37 un setaccio di crini, e messo
 38 poi a svaporare, mi ha dato
 39 un estratto liscio, e di un
 40 bel nero. Le foglie poi cava-
 41 te dal lambicco colle mani,
 42 le hanno arrossite e fatte en-
 43 fiare, lasciandovi un prurito,
 44 che durò per parecchi gior-
 45 ni. Quarantadue libbre di fo-
 46 glie han dato venti once di
 47 estratto di tal consistenza, da
 48 poter essere ridotto in pillo-
 49 le commodamente.

AVVISO LIBRARIO

• Abbiám ricevuto da Parigi il
 manifesto di una magnifica edi-
 zione, che il celebre librajo Di-
 dot il maggiore si accinge di fa-
 re delle tragedie del Sig. Conte
 Vittorio Alfieri. Questa edizio-
 ne conterrà per ora tomi cinque
 in 8., distribuiti come siegue,
 cioè

Primo Tomo.

Lettera del Caltabigi all' autore.
Risposta dell' autore.
Parere dell' autore sull' arte co-
mica in Italia.
Filippo, tragedia.
Polinice, tragedia.
Antigone, tragedia.

Secondo Tomo.

Virginia, tragedia.
Agamennone, tragedia.
Oreste, tragedia.
Rosmunda, tragedia.

Terzo Tomo.

Ottavia, tragedia.
Timoleone, tragedia.
Merope, tragedia.
Lettera del Cesarotti sulle tre sud-
dette tragedie.
Note dell' autore, che servono
di risposta.
Maria Stuarda, tragedia. Prima
inedita.

Quarto Tomo.

Inedite.

La Congiura de' pazzi, tragedia.
Don Garzia, tragedia.
Saul, tragedia.
Agide, tragedia.

Quin-

Quinto Tomo :

Coedite.

*Bruto primo , tragedia .**Sofonisba , tragedia .**Mirra , tragedia .**Bruto secondo , tragedia .*

Questa edizione sarà molto corretta: pregio , che non sogliono avere le contraffazioni . E in prova delle loro solite scorrezioni (così nel manifesto) basti questo solo esempio della edizione di Venezia del Graziosi 1786.

Nell'Ottavia , pagina 22 , versi 112 e 113 , dice Tigellino a Nerone :

*E questa io spero ogni altra cosa
a un tempo ,*

*Ove mostrar pur voglio Ottavia
al volgo*

Rea quanto ell'è .

Mentre l'autore stampò nell'edizione sua prima di Siena :

*E queta io spero ogni altra cosa
a un tempo .*

*Ove mostrar pur vogli Ottavia,
al volgo*

Rea quanto ell'è .

Ecco in due versi due solenni spropositi dell' editore , che non fanno senso , e che pur li vende (a dire il vero per pochi soldi) come se fossero dell'autore .

Per ovviare dunque , o anti-venire alle contraffazioni , nessuna copia di questa edizione , sarà vendibile , se non a quelli che avranno sottoscritto il manifesto : e saranno tutte distribuite fra il primo e il trenta dicembre del prossimo anno 1789. : dopo il qual mese , chi non lo avrà fatto cercare non lo troverà più . Quelli che desiderano averla , si abitanti in Parigi , che fuori , si compiaceranno di far pervenire prima del suddetto tempo la loro firma sul manifesto , alla di cui presentazione si debbono distribuire , ai soli sottoscrittenti , gli esemplari richiesti .

*Le iscrizioni si potranno fare
in Roma presso il Sig. Gregorio
Settari librajo al Corso all' insegna di Omero .*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

VETERINARIA

Lettera su di varie malattie cutanee dei bestiami da curarsi con la terra zolfurea della Manziana, scritta dal Sig. Dott. Felice-Maria Donarelli al Signor Dottor Pietro Orlandi.
Art. IV. ed ult.

Trattati così di volo i morbi cutanei delle finor mentovate bestie, non sembrerà fuori di proposito, che ora più chiaramente ripetansi alcuni non mai abbastanza inculcati pratici avvertimenti, dandone anche de' nuovi egualmente utili, e necessari.

1. Siccome la maggior parte delle surriferite cutanee affezioni del grosso, e del minuto bestiame o per ispontanea degene-

razione di umori, o per contatto suol d'ordinario venire nella state, sieno perciò avvertiti i custodi di esso ad ungerlo subito, che si avveggano esserne infetto di fresco; ma dopo dissipato il male ripurghino l'infermo con purgante adattato, riguardandolo anche nel vitto (1), e nel resto, come si disse di sopra.

2. Lasciando altrimenti, che il mal non curato s'inoltri nell'autunno, e nel verno, dovrà differirsene la cura alla primavera, od alla state prossima, come indicai in parlando della rogna de' cani. E la ragion si è, perchè l'autunno, e l'inverno niente favorevoli alla traspirazione, ne renderebbero la cura assai malagevole, e non di rado fatale per

A 2

me-

(1) Si osserva, che qualora non si nodrisca convenevolmente il bestiame, ei divien soggetto ai mali della pelle, che non mancano mai di sparire, quando se gli danno de' buoni alimenti. *Buchan med. domest. Tom. 1. pag. 81. dell'ediz. di Padova.*

metastasi più che altrove al vital viscere del polmone, o ad altro viscere più debole, che dal veleno scabbioso ripercosso possa incontrarsi nell'infecto bestiame.

3. Gli esperti, ma sempre empirici, pastori, oltre a quanto dissi nel paragrafo sesto, ne assicurano ancora, che la scabbia e la rogna delle pecore, e delle capre ec. possa egualmente ben curarsi in qualsivoglia stagione, purchè si ungano in di sereni, e poi si espongano ai caldi raggi del sole.

4. Io però sono di avviso, che la rogna recentemente acquistata o per contatto, o di fresco nata per altre cause si sarà benissimo così curata, com'essi dicono, in ogni stagione molto facilmente, e senza il seguito di niun sinistro accidente; massime s'era umida, e la bestia non vecchia, e cachettica. Ma non potrò mai indurmi a credere, ch'essendo altrimenti, e che la rogna inveterata, e nascente da universale imbrattamento dei liquidi (comechè sempre più per questo ostinata)

con l'anzidetta loro ametodica cura mancante anche nell'oggetto di usarla nel tempo il più proprio, non sia mai degenerata in lebbra, e non abbia prodotti mai i più orribili sconcerti; quali sarebbero la febbre, le convulsioni, la tosse, la tisischezza, la bolsagine, la oppressione, l'epilessia, l'idropisia, le brine sanguigne ec. (1).

5. Se mai pertanto dessesi il caso, che simili cutanee eruzioni fossero state senza tutti i sovraesposti metodi curativi incautamente ripercosse con qualsivogliasi topico antipsorico; e che avessero di già occupato, o che minacciassero d'invadere col loro veleno qualche viscere del mal curato bestiame, consiglio a farglielo riassumere senza indugio o per contatto di altra bestia infetta dello stesso male, o per inoculazione. In tal guisa, ed anche serbandosi in luogo caldo l'infermo, per mezzo di adattati diaforetici, richiamato il peccante morbifero veleno dal centro alla periferia della pelle, e trattato poi a norma del nostro metodo di ungerlo col nostro

(1) *Virus scabiosum topicis aggredi, ut inadet Helmontius, non satis edulcorato sanguine, periculosum est. Inde enim superveniunt morbi convulsivi, febres variae, dyspnoea, cachexia, ascites, anasarca, deliria, haematuria nigricans; quae cuncta debellantur reassumpta scabie, ex consilio Zacuti Lusitani, & Etmulleri, quod fit gestando indusium scabiosum non lotum. Sauvages Nosol. metod. Tom. II. Class. X. Cachexiae pag. 303.*

stro unguento (purchè il mal sopravvenutogli non sia inveterato d' assai , e l' animale caduto non sia in un notevole spossamento) , potrà sicuramente sperarsene la perfetta guarigione .

6. Avverto inoltre, che se i predetti morbi ricuoprono tutte le membra della bestia , non debbono ungersi quelle tutte ad un tempo . Si deve bensì cominciare dalle gambe nel primo giorno : nel secondo dalle gambe passar deesi alle cosce , ed alle spalle : nel terzo si può ungere anche la metà del tronco : nel quarto in fine potrà farsi una unzione universale da ripetersi ne' giorni sussecativi altre due , o tre volte giusta l' esigenza , e finchè l' infermo saranno perfettamente guarito .

7. La guarigione si riconoscerà dal disseccamento delle pustole , dal cader delle croste , dalle ulcere dissipatesi , e dai gradi delle forze recuperate , e dello spirito , che dal brutto dimostrasi coi moti della sua macchina , e con tutte le sue funzioni restituite al punto della pristina sanità .

8. Sarebbe finalmente cosa di molto convenevole il profumare con lo zolfo le stalle , od altri luoghi asciutti , e netti , in cui van serbate le inferme bestie . Ma un tal profumo andrebbe fatto a porte aperte , affinchè vi fosse libera la ventilazione ; e

l' esalazioni zolfuree non recassero alcun nocimento al polmone . Più sicuro peraltro , più facile , e forse anche più buono sarebbe l' accendervi di mattina , e di sera una discreta quantità di polvere da schioppo .

Adoperandosi pertanto il noto nostro antipsorico con le accennate debite cautele , gli effetti ne metteranno vieppiù al chiaro dell' efficacia . Ora comprende ognuno , che a tenue spesa si curan con esso simili malattie ; e che grande si è la facilità , e la prontezza , con cui può aversi in ogni occorrenza alla mano , e con cui può prepararsi , e maneggiarsi sicuramente da chicchessia . Ma se ciò nulla ostante fostevi , o amico , qualche uom schizzinoso , cui non piacesse far uso di tal rimedio per esserne dato *gratis* dalla natura , e non venduto dagli speciali , se ne scelga pure un altro a suo talento tra gli antipsorici , che qui appresso mi darò la pena di enumerare distintamente : ed accertatevi nel vero , che da me in verun conto non avrassi a male , quando egli ritragga d' alcun altro di questi il suo maggior bene , ed un maggiore , od almeno eguale risparmio .

Non volendosi adunque contro dei suddetti morbi , o non potendosi per mancanza di simil terra preparare il nostro unguento , possono essergli succedanei .

A a 2

1. L'un-

1. L'unguento di butiro con olio di trementina, con estratto d'idrolapato, con l'acqua di saturno Goulardiana.

2. L'unguento del Sig. Dottor Pringle composto di fiori di zolfo, di sale ammoniaco, di elleboro bianco, e di unguento pomato; cui può aggiungersi il vetriolo bianco, o la soluzione di sapone nero nello spirito di vino canforato.

3. L'unguento fatto con fiori di zolfo oncia una, con mercurio precipitato rosso quattro scropoli, e con unguento rosato once due.

4. La polvere del Gambelli preparata con lo zolfo, col sal marino, e con cinabro parti eguali.

5. L'unguento antiscabbioso secondo la forma dell'antidotario Bolognese, che si manipola con due once di unguento rosato, e con olio laurino, con fiori di zolfo, e con salmarino sottilmente polverizzato, mezz'oncia per sorte.

6. L'unguento mercuriale cedrino per la rogna, qual si vuole dal Sig. Baumé nella sua Farmacia.

7. Ovvero l'unguento composto con egual porzione di ranno, di olio, e di polvere piria.

8. E quello manipolato a norma della ricetta del Senator Garzoni; cioè olio di uliva libbra una, olio di sambuco once quattro, verderame in polvere oncia

una, euforbio, stafsagria ana oncia mezza, zolfo vivo once due. Mentre bolle il tutto si mescola insieme esattamente; si leva poi dal fuoco; e gli si aggiunge salnitro in polvere oncia una.

9. Secondo altri può sostituirsi il veratro, ossia la polvere della radice di elleboro bianco, che vogliono pur buono contro della scabbia, e dei pidocchi.

10. Od infine secondo altri l'etiope minerale unito alla sugna porcina; ovvero l'unguento fatto con grasso porcino, con olio di lino ana libbra una, con argento vivo, e con piombo bruciato ana once sei.

Di questi, e di altri mille consimili rimedj faccia pur elezione, ed uso chi vuole a suo piacimento. Io per me preferisco il mio a qualunque altro vantato antipsorico; e se da me gli si dia con ragione cotal preminenza, ne lascio giudicare a voi, che avete fino ad ora avuta la sofferenza di ascoltarmi.

Eccovi dunque, o amico, quel ragguaglio, che da voi si bramava intorno alla storia, ed all'uso pratico, economico, facile e vantaggioso del sedimento zolfureo della Manziana. Se desso non è qual da voi si desiderava, che fosse, sarà almen quale dalla scarsa abilità mia si è potuto diligentemente fare, che sia. La novità dell'argomento da voi ri-

ricavato dalla mia precedente lettera (1), e le palpabili verità, con cui sonomi studiato di scioglierlo per ogni sua parte, mi fan lusingare aver io con piacere vostro almeno, se non di altri, soddisfatto al mio debito. Ma se ciò mai fosse, chi non comprende, che a voi solo debbon saperne grado gli agricoltori, ed i pastori? E chi non dovrà riconoscere in voi un sempre più generoso animatore della fra di noi troppo fino ad ora negletta, ed avvilita Veterinaria; ed un sempre più sollecito promotore anche de' più trascurati pubblici, e privati vantaggi dell'arte agraria. Serbatevi lieto. Serbatevi sano. Addio.

Ronciglione a di 26. ottobre 1788.

MATERIA MEDICINALE

Il medesimo Sig. du Fresnoy nella medesima operetta in cui annuncia il *rhus radicans* come uno specifico contro l'empetigini e la paralizia, e ne riporta quei mirabili casi di guarigioni, de' quali abbian fatto parola nel precedente foglio, si rende altresì molto benemerito del bel sesso con regalar gli un altro non meno efficace specifico contro la malattia, da cui esso più soffre, cioè delle tirature e con-

vulsioni. Questo specifico egli l'ha trovato nel narcisso de' prati. Non vi ha città di Fiandra, dic'egli, ove si facciano più processioni, che a Valenciennes. Gli abitanti di tutti i ceti hanno l'uso di ricoprire le strade, per dove passano, di verdura e di fiori somministrati dalla corrente stagione: i fiori che per quest'uso si adoperano nel mese di aprile sono quei del narcisso de' prati, che vengono a vendere in città per quest'oggetto i giovani contadini. Accadde nel 1786, che due delle tre processioni che si dovean fare in quel mese, non avendo potuto uscire per ragione del cattivo tempo, una ragazza da lungo tempo soggetta a tirature e a vapori, e spesso anche assalita da leggieri convulsioni, fece riporre nella sua camera i narcissi destinati ad essere gittati in istrada in occasione di una di quelle processioni. L'indomani, quando io la vidi, mi disse che si era fatto un gran cambiamento nella sua salute, che non avea più sofferto convulsioni, e che avea molto meglio riposato. Essa piamente attribuiva il suo miglioramento alle incessanti orazioni, che da gran tempo non lasciava mai

(1) Cioè dalla lettera polifisiologica cit. di sopra alla nota (2).

„ mai di porgere alla Vergine ;
 „ ma io prima di ripeterla da
 „ questa sovranaturale cagione,
 „ credei mio dovere di prima
 „ escluderne tutte le cause na-
 „ turali, che avesser potuto aver-
 „ vi qualche parte . Sospettai
 „ primieramente che il salutevo-
 „ le cambiamento potesse essere
 „ stato prodotto da quei fiori
 „ di cui era ripiena la camera ;
 „ e per assicurarmene la con-
 „ sigliai a rinnovarli : lo fece ,
 „ e la notte susseguente fu tran-
 „ quilla e senza convulsioni , ciò
 „ che da gran tempo a quella
 „ parte non l'era più accaduto .
 „ L'indomani feci scopare e git-
 „ tare in istrada tutti i fiori , e
 „ tenere aperte le finestre in tut-
 „ ta la giornata : ed ecco ricom-
 „ parire di bel nuovo le con-
 „ vulsioni nella notte , e ne due
 „ seguenti giorni . Tornai a far
 „ guernire la sua camera dei
 „ medesimi fiori , ed essa non
 „ ebbe più convulsioni in tutto
 „ quel giorno „ .

„ Non dubitando più allora
 „ che essa non fosse obbligata
 „ del sollievo che provava ne'
 „ suoi incomodi allo spirito
 „ rettor che esalava da quei
 „ fiori , mi accinsi a provare l'
 „ efficacia che avrebbe l'estratto
 „ de' medesimi fiori nel sedare
 „ quei moti convulsivi : l'esito
 „ superò di assai la mia espet-

„ tativa . Dopo di quel tempo
 „ ho curati e guariti col mede-
 „ simo estratto 42 fanciulli at-
 „ taccati da una violenta tosse
 „ convulsiva , che fu epidemica
 „ in Valenciennes verso la fine
 „ dell'anno 1786. Facevo a quest'
 „ effetto disciogliere 4. grani del
 „ detto estratto in 4 once di
 „ acqua zuccherata , e di tre in
 „ tre ore ne facevo loro pren-
 „ dere un cucchiajo da bocca ,
 „ sinchè terminasse la tosse , la
 „ quale sin dal primo uso di que-
 „ sto semplicissimo rimedio an-
 „ dava visibilmente calmandosi
 „ di giorno in giorno „ .

„ Manca solo che colle medesi-
 „ me parole dell' Autore insegna-
 „ mo la preparazione di quest'estrat-
 „ to , ch' è come siegue „ . Si fac-
 „ cian mettere in una caldaja ,
 „ mezzo ripiena d'acqua di fur-
 „ me i fiori di narcisso de' prati
 „ unitamente ai loro peduncoli ;
 „ si faccian bollire , e quindi il
 „ decotto filtrato per un setac-
 „ cio si faccia ispessire sino a
 „ che giunga a consistenza di
 „ estratto ; e sarà fatto „ .

M E D I C I N A

Il medesimo Sig. Naudea ,
 medico a Montpellier , che ci
 somministrò in uno de' prossimi pas-

passati fogli alcuni casi d'inveterate malattie croniche guarite col fuoco, ci racconta ancora le seguenti guarigioni di due ostinate quartane, una delle quali fu cacciata con un artificiale cauterio, e l'altra sparì in conseguenza di una metastasi di umori all'ano in parte procurata coll'arte, ed in parte dovuta a un fortunato accidente.

„ Una ragazza, dic'egli di 14
 „ anni, della parrocchia di Oul-
 „ lins, si portava una febbre
 „ quartana da tredici mesi in
 „ poi. Dopo l'uso di molti ri-
 „ medj, le si applicò un caute-
 „ rio alla parte interna della co-
 „ scia; l'insulto seguente non
 „ durò che la metà degli altri,
 „ e scemarono in durata anche
 „ i due che vennero in appres-
 „ so, e che furon gli ultimi coi
 „ quali sparì la febbre. Si ten-
 „ ne aperto il cauterio per lo spa-
 „ zio di sei mesi; la ragazza ha
 „ continuato poi sempre a star
 „ bene „.

„ Un'altra ragazza di 10 an-
 „ ni, di temperamento bilioso e
 „ pletorico, e che avea molto
 „ disordinate le sue purghe, si
 „ portava da undici mesi in poi
 „ una quartana, i di cui insulti
 „ erano violenti, e lunghi. Do-
 „ po di aver tentato invano mol-
 „ ti rimedj, si mise intieramen-
 „ te nelle mani della natura; e

„ difatti così facendo, gl'insulti
 „ divenner meno gravi. Le sue
 „ amiche la consigliavano, e
 „ spesso l'impegnavano a stare
 „ allegra; ed un giorno tra gli
 „ altri la costrinsero a ballare
 „ sino a notte avanzata. Essa si
 „ stancò a segno che bisognò
 „ portarla a casa, e subito
 „ metterla in letto. L'indoma-
 „ ni, ch'era il giorno del suo
 „ accesso febbrile, provò in ve-
 „ ce vivissimi dolori di ventre,
 „ e principalmente verso l'ano.
 „ Le si diede una tisana dolci-
 „ ficante, una bevanda oleosa
 „ col laudano, e le si fecero al-
 „ cuni lavativi emollienti. Que-
 „ sti ajuti calmarono alquanto
 „ il male; ma poco stante in
 „ quel medesimo giorno, in ve-
 „ ce dell'insulto febbrile che non
 „ venne, le si manifestò un
 „ peso verso l'ano, accompagnato da un gran calore, e da
 „ una continua pulsazione. Esa-
 „ minata la parte vi si scoprì un
 „ considerabile tumore, che avea
 „ qualche mollezza nel mezzo,
 „ e che s'internava alquanto
 „ avanti nell'intestino retto.
 „ Questa critica metastasi fu il
 „ termine della quartana, e die-
 „ de origine ad una fistola, che
 „ fu curata felicemente „.

AV.

AVVISO LIBRARIO

*Agli amatori dell' italiana poesia
Domenico Pompeati, librajo,
e stampatore Veneto.*

L' esito felice che ha incontrato la prima edizione da me prodotta delle poesie di *Giuseppe d' Ippolito Pozzi Bolognese* meritamente proposte per modello a tutti quei che incamminar si vogliono alle poetiche composizioni, non meno che al dolce verseggiare, che alla fecondità de' pensieri, pregi doviziosamente posseduti dall' enunciato Poeta; mi astringe di passare con celerità alla riproduzione delle medesime, onde non defraudare gli studiosi, e gli ammiratori delle ottime cose, del possesso di un vero capo d' opera in questo genere, sublime nel serio, ed ammirabile nel faceto.

Propongo dunque questa seconda edizione, in tre tomi nella forma di ottavo, uniforme al-

la precedente, ma del tutto nuova in quanto all' ordine, ed alla disposizione de' componimenti, di aneddoti interessanti illustrata, accresciuta di qualche composizione di nuovo rinvenuta, e finalmente corredata di notizie storiche circa la vita, gli studj, e le opere dell' Autore, raccolte da monumenti editi, e inediti de' veraci ammiratori delle doti molteplici, e de' pregi posseduti da questo felice Scrittore.

La stampa sarà eseguita con tutta la possibile diligenza; un numero di esemplari destinati per i soggetti che favoriranno di concorrere all' associazione, sarà impresso in carta distinta, ed avrà inoltre qualche ornamento di decorazione tipografica, ed una particolar legatura.

Il prezzo per li Signori Associati sarà di L. 2 — Venete per cadaun tomo, e si riceveranno le Associazioni al mio Negozio a S. Salvatore, e da' dispensatori del presente manifesto.

ANTOLOGIA

ΕΥΧΕΙΑΤΕΙΟΝ

BIOGRAFIA

Lettera del Sig. Dott. Pietro Orlandi al chiarissimo Sig. Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi consigliere di S. A. S. il Sig. Duca di Modena, presidente della ducal biblioteca, e galleria delle medaglie, e professore onorario nell'università della stessa città, sopra alcune memorie appartenenti alla vita del celebre medico, ed anatomico Romano Monsignor Gio. Maria Castellani archiatro della san. mem. di Gregorio XV. Art. I.

Nel tempo, che andava cercando gli opportuni materiali per compilare le memorie intorno alla vita del valoroso anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva Astegiano, mi sono spesse volte imbattuto in certe notizie risguardanti Monsig. Gio. Maria Castellani, le quali a

mio credere non vi è chi possa più gradirle di V.S. Illustrissima.

Egli nacque da Francesco nel luogo chiamato *le Calcare* diocesi di Alba nel genovesato, secondo che ritrovo in un manoscritto, che si conserva nella privata libreria del Sig. Dottor Giuseppe Flajani chirurgo di N. S. PIO PP. SESTO, e primario nell'archiospedale di S. Spirito in Sassia, intitolato *Cartari de Romano athenaeo* pag. 460. Francesco Castellani condusse in Roma tre suoi figliuoli, il primo de' quali chiamavasi Vincenzo: questi, dopo aver fatto con molto profitto il consueto corso nelle scienze legali, giunse ad occupare la carica di referendario dell'una e dell'altra segnatura, e quindi fu elevato all'onorevol carica di segretario della sacra consulta, e condecorato ancora con un canonicato della Basilica Vaticana. Il secondo nominato Bernardino si diede allo studio del-

Bb

la

la medicina insieme con il nostro Gio. Maria, il quale era, quando giunse in questa metropoli, nell'anno decimo della sua età. Non mi è stato possibile dopo molte ricerche rinvenire l'anno del suo nascimento, e nemmeno, malgrado le più esatte diligenze usate negl'atti dell'ufficio de' medici d'imbattermi nell'anno, in cui fu laureato in filosofia, ed in medicina. Tanto Bernardino, quanto Gio. Maria per il loro non ordinario valore nelle mediche facoltà furono archiatri di Gregorio XV. (1), e l'ultimo di essi fu ascritto alla cittadinanza Romana.

La fama, che per mezzo de' suoi studi si acquistò, salì a tal segno, che meritamente fu eletto medico primario nell'archiospedale di S. Spirito in Sassia, dove oltre l'ordinaria pratica, moltissimo si esercitò nelle sezioni de' cadaveri per compire la sua grande anatomia, e quindi pubblicarla, come asserisce Leone Allazio (2), insieme con le tavole anatomiche, le quali co-

munemente sotto il nome di Pietro da Cortona si distinguono, e sono state per moltissimo tempo credute di Gio. Guglielmo Riva, come in appresso sarò per dire.

Un uomo, che tante prove aveva dato del suo sapere nelle mediche facoltà, e specialmente nella continua sezione de' cadaveri, era ben di dovere, che succedesse alla lettura d'anatomia, e chirurgia nell'archiginnasio della Sapienza Romana ad Angelo Antonio Elpidiano, il quale l'aveva lodevolmente esercitata per lo spazio di 35. anni (3). Circa il tempo, ed anno, in cui il Castellani incominciasse la sua lettura, variano il Cartari (4), e Monsig. Carafa (5). Il primo vuole, che la cominciasse nel 1622., e che per molti anni la sostenesse con plauso universale. Il secondo poi, che la incominciasse nel 1620., e che la tenesse per il corso di anni 37. con lo stipendio di cento scudi di oro. Sembra per altro insussistente que-

sta

(1) *Marini degli archiatri pontifici, nelli quali sono i supplementi delle correzioni all'opera del Mandosio vol. I. catalogo de' medici pontifici.*

(2) *Apes urbanae, seu de viris illustribus, qui anno MDCXXX. per totum MDCXXXII. Romae adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt. Romae exudebat Ludovicus Grignanius MDCXXXIII. pag. 162.*

(3) *P. Carafa De Gymnasio Romano &c. lib. II. cap. III. pag. 360.*

(4) *De Romano Athenaeo pag. 461.*

(5) *Loc. Cit. pag. 364.*

sta seconda opinione, perchè il Castellani cessò di vivere nel 1655. ; oltre di che pare che il Carafa non abbia calcolata bene la serie degli anni, poichè supposto eziandio, come egli pretende che il nostro Castellani fosse assunto alla lettura del 1620. , e non del 1622. e che di più la tenesse ancora fino alla morte , tuttora dal 1620. al 1655. il lasso del tempo non è che di soli anni 35. e non mai di 37. Che poi la tenesse fino alla morte egli è incerto , e non mi è riuscito investigarne la verità , come avrei desiderato . Ben volontieri per tanto mi unisco al sentimento del Cartari , il quale dice che l'occupasse per moltissimo tempo.

Ella è però cosa sicura che fu Gio. Maria un eccellente anatomico , come si deduce dalle seguenti testimonianze . Francesco Coluzzi (1) lo chiama : *Romanus noster anatomia illustris D. Ioannes Maria Castellanus* : ed altrove

(2) lo dice : *anatomicus perfectissimus*. M. Aurelio Severini (3) lo appella : *anatomia cultissimus* : del quale sentimento è Prospero Mandosio (4) mentre scrisse : *Vir, ut rei medica , ita etiam rei anatomica cultissimus* : il che comprova ancora Leone Allazio (5).

Mori Monsig. Gio. Maria Castellani in Roma oltre il settantesimo anno nel primo di agosto 1655. Fu sepolto coll'abito di S. Domenico nella tomba istessa de' RR. PP. di S. Maria sopra Minerva , come egli medesimo aveva disposto .

Pubblicò nel 1616. colle stampe di Venezia un opuscolo in 8. intitolato : *Antonii Baldes questionem de gangrana , & spbarali diversa curatione collegit , recognovit , & edidit* (6). Allazio (7) pure riferisce che ne diede un altro alla luce colle stampe di Roma sotto il titolo di *Phylacterium , seu de sanguinis missione* : in due fogli , e poscia lo fece ristampare

Bb 2 in

(1) *De quareliis nephriticis , & renum calculo lib. II.*

(2) *Loc. cit. lib. IV.*

(3) *De noviss. observat. abscessibus p. 142.*

(4) *Bibliotheca Romana Tom. I. Cent. IV. 33. Roma 1682.*

(5) *Loc. cit.*

(6) *Eloy Dictionario storico della medicina Tom. II. let. C. Portal Histoire de l'anatomie & de la Chirurgie &c. Tom. II. a Paris 1770. pag. 493.*

(7) *Loco citato .*

in 4. Fu quindi tradotto dal dottore Domenico Piccinetti medico pistojese, e stampato in Viterbo nel 1619. da Pietro, ed Angelo discepoli con la giunta d'un trattato, nel quale parimente insegna il vero metodo d'applicare le ventose o coppe. Due copie di questo esistono nella biblioteca Casanatense. L'accennato Piccinetti nel preambolo dice d'averlo tradotto per soddisfare alle premurose istanze de' barbieri, giacchè l'autore non era in istato di farne la traduzione, e che il *Phylactirion* era stato stampato nell'anno antecedente, cioè nel 1618. Dunque l'accennata opera latina fu stampata in Roma nel detto anno. Allazio però non cita l'epoca della sua pubblicazione. Fu di nuovo stampata in Argentina nel 1618., come io stesso ne ho veduta una copia esistente nella pubblica libreria della ch.me. del Cardinale Giuseppe Renato Imperiali, ed eccone intiero il suo frontespizio. *Phylactirion phobotomia, & arteriotomia Joannis Maria Castellani Philosop. & Me-*

dic. romani in accademia S. Spiritus in Saxia professoris: Roma primum cum figura admodum necessaria, & utili venas & arterias totius corporis tam ab antiquis, quam nostri sœculi chirurgis secari solitas ad vivum representante, excusum nunc denuo, et in usum quatuorq; conceditum. Typis Pauli Ledertz MDCXXVIII. Nell'indice della libreria de' Padri dell'Oratorio in S. Maria in Vallicella è registrato quest'opuscolo, ma ivi più non esiste. Ne fu fatta in Argentina istessa un'altra edizione in Tedesco nel 1631. in 4., come riferisce M. Martino Lipenio (1); vuole però Allero (2), che l'opera latina del *flatterio* sia stata impressa in Argentina nel 1618. Ma qui Allero ha preso abbaglio, perchè oltre l'averla io veduta stampata nel 1618. in data dell'accennata città, ne fanno testimonianza ancora Gio. Vander Linden (3), Prospero Mandosio (4), Eloy (5), e Portal (6). Lasciò inedita l'opera grande della sua anatomia con le molte tavole anatomiche incise in rame, come di-

mo.

(1) *Bibliot. Real. Medica Francofurti ad manum* 1679. p. 462.

(2) *Bibliot. Anatom. Tom. II. lib. V. schola italica* §. CCCVII.

(3) *De Scriptor. Medic. Amstelodami* 1662. p. 339.

(4) *Loco citato.*

(5) *Ibidem.*

(6) *Loco citato.*

mostrerò fra poco. Ho ritrovato, che questa anatomia manoscritta esisteva nella biblioteca Lancisiana presso l'arcispedale di S. Spirito, come costa dall'indice: *an- nexa praefationibus academicis Michelis Pacini in folio MS.* Conservo però presso di me manoscritto un trattato d'anatomia scritto in italiano, dove esposte sono le parti tutte componenti il corpo umano.

(*ard continuato*).

ARTI UTILI.

Si sono proposti tre diversi agenti per macerare la canapa, cioè l'aria, la gelata, e l'acqua. Molti mezzi sonosi adoperati per macerarla all'aria; tutti però hanno il loro inconveniente. Il primo consiste nel disporre i fascetti di canapa addosso di un muro, a misura che si portano dal campo, sciogliendoli e distendendoli più che si può, affinchè ciascun fusto sia colpito dai raggi solari, e goda gl'influssi dell'atmosfera. Ma siccome essendo un poco abbondante la raccolta, manca ben presto il sito, così si prende allora il partito di addossare i fusti ai cespugli e alle siepi. Ma in questo modo non si cava tanto profitto dai raggi solari, come col primo me-

todo, poichè le correnti d'aria che si fan strada per quei cespugli e quelle siepi, coll'accrescere lo svaporamento, promuovono piuttosto il prosciugamento delle canape, che la loro macerazione. Il terzo metodo di far servir l'aria a quest'uopo consiste nel coricare per terra i fusti, e meglio che altrove sopra di un prato, che sia stato falciato di fresco. Le più abbondanti, e vigorose rugiade che quivi si hanno, mirabilmente, contribuiscono a meglio penetrare e disciogliere il glutine delle canape; ma vi è l'inconveniente, che sopravvenendo una pioggia un pò violenta, la canapa resta insudiciata e macchiata dagli schizzi di terra, e soprattutto se questa sia di natura ferrigna, come accade ben spesso. Il grande ed essenzial difetto di tutte queste preparazioni si è, che il glutine della canapa non soffre per mezzo di esse una buona, e forse neppure una qualunque fermentazione. Le piogge, le rugiade, gl'inaffiamenti, la frescura de' prati o della terra in tempo di notte, il calore dell'aria e del sole possono soltanto disciogliere, prosciugare, strascinar via ed attenuare il glutine della pianta, ora più ed orameno, ora bene ed ora male, secondo il concorso più o meno favorevole delle circostanze.

Si

Si è proposto da altri di macerar le canape colle gelate; ma basta descriverne il processo per dimostrarne gl'inconvenienti. Egli è vero che con questo metodo si ottiene una filaccia bianca, sottile, e che se ne formano bellissime tele in apparenza; ma il bianco tanto della filaccia che della tela è cangiante ed incerto, il filo non ha verun nerbo, e la tela ne vien debole e cotonata. Il processo di questo metodo consiste nel sottoporre all'azione della gelata la canapa ben bagnata, e tenuta ben asciutta dopo la raccolta senza esser macerata. Ora ognun vede che questa operazione non può mai equivalere ad una vera macerazione, e non può mai produrre una vera dissoluzione fisica, ma al più una dissoluzione meccanica, la quale si deve unicamente ripetere dalla proprietà che ha il ghiaccio di occupare maggior volume che l'acqua, e di distendere e rompere i vasi in cui è contenuto. Certamente le fibre della canapa con questo mezzo si separano l'una dall'altra, ma allo stesso tempo soffrono una distensione che pregiudica alla loro forza. Venendo poi a sgelarsi la pianta, o a prosciugarsi all'aria, la filaccia sene distacca molto malamente ed a stento. La ragione n'è che la resina, che non ha provato nè dissoluzione nè fer-

mentazione, non ha potuto esser disciolta dalla parte gommosa: non vi ha che questa che si disciolga, ma prosciugandosi ripiglia la sua primiera consistenza. La filaccia che con questo metodo si ricava, pare quasi verniciata; e quindi nasce la sua lucentezza, e quella durezza, la quale dovendosi poi dissipare colla vernice, viene a torto decorata col nome di forza. L'imbiancheggio delle tele lavorate con questo filo esige ranni più vigorosi e più reiterati, e se le tele si lascio per qualche tempo di più sul prato ad oggetto di meglio imbiancharle, insiem colla vernice se ne va la loro bella apparenza.

Non vi è dunque miglior metodo per macerare le canape, che quello dell'acqua. Ma qui si domanda se l'acqua corrente, o la stagnante meriti d'esser preferita? Nessun avea sinora dato la vera soluzione di quest'importante problema; si era andato a tentoni, si era quasi toccato il punto, ma l'incertezza sussisteva sempre. In fatti il Sig. Dubamel par che dia la preferenza alla macerazione nell'acqua stagnante, perchè, secondo lui, la filaccia più morbida e pastosa ne diviene, e capace in conseguenza di più perfetta filatura. Il Signor Marcandier preferisce per lo contrario la più bella, e limpida acqua de' fiumi, allegandone per

per ragione, che la canapa non solo n'esce più bianca, e meglio condizionata, ma pretendendo in oltre che cali meno al pettine, e dia minor quantità di polvere, la quale è anche sommamente perniciosa ai lavoranti. Finalmente la questione si è decisa per mezzo di alcune recenti esperienze istituite in grande dalla società agraria della provincia di Bretagna, dalle quali concordemente risultò, che le canape macerate nell'acque correnti riescono incomparabilmente più bianche, e migliori per ogni verso di quelle si fan macerare in acque morte.

AVVISO LIBRARIO

Dell' ingegnere Calindri ai giovani iniziati nel disegno desiderosi di essere utili a se stessi ed alla patria.

Dopo trentasette anni di mia lontananza dalla madre patria, ne' quali, per quanto è stato a me possibile, ho procurato di fare del bene agli uomini, richiamato da' miei rispettabili ed amatissimi concittadini con onorevole impiego a terminare la carriera della mia rimanente vita tra loro, mi sono sentito na-

scere internamente sentimenti vivi di gratitudine; ond'è che sino da quel momento son'ito tra me divisando, come mostrarmi col fatto ad essi riconoscente: spaventato però dalla tenuità de' miei talenti, e dal peso della mia avanzata età, dubitavo rimanesse nel mio cuore confinato il giusto mio desiderio. Quando il possedere io oltre quattrocento disegni de' migliori ornati di porte, e di finestre, di scale, di camini, e delle migliori chiese, cuppole, palazzi, altari, depositi, e cappelle de' più celebri architetti, mi suscitò il pensiero di riuscire nell'intento, offerendo ai giovani iniziati nel disegno di qualunque ordine di persone oneste essi sieno, e particolarmente a quelli che attendono alle belle arti, od a mestieri utili alla società, il comodo di poterne a loro talento copiare nel mio studiolo per tre ore la mattina, cioè dalle 16. alle 19. dal primo di novembre a tutto gennaio, dalle 15. alle 18. dal febbrajo a tutto aprile, e dalle 10. alle 12. in tutti i mesi suddetti.

E siccome nulla più che buoni disegnatori ponno essi riuscire in copiandoli tal quali essi sono, così, quando le pubbliche incombenze non me 'l vietaranno, mi presterò ad insegnar loro a trasportarli in diversa
gran-

grandezza dall' originale , ed a farne sul pavimento col carbone nella giusta grandezza determinata da eseguirsi le modinature per il piantato e per la elevazione de' medesimi disegni rapporto agl' ornati di *porte, finestre ec.*; e di farne, volendo, de' modelli in rilievo, degli *altari, cappelle, chiese, e palazzi*, che mi trovo ad avere.

Darò altresì loro in primavera un trattatino ogni anno delle parti più utili dell' architettura tanto terrestre, che idraulica, principiando da' materiali, e dalle operazioni più frequentemente necessarie, come per esempio dalle regole da osservarsi, e maniere da tenersi nel fabbricare di nuovo sul vecchio; e quindi ne darò dell' architettura sublime di fabbriche grandiose, *volte, cupole palazzi ec.*

Io non mi azzardo di offerire agl' illustri professori della patria lo stesso comodo di copiare i disegni che ho, ma qualora a talun di loro piacesse di prevalersi del mio studiolo a tale effetto, mi stimerò onorato della loro venuta, e glie ne avrò grado.

Se una molesta ingratitudine non me ne distogliesse un giorno dal farlo, sin che vivrò, terrò lo stesso metodo ogni anno, e mi presterò, per quanto può sperarsi da me, a fare degl' utili cittadini alla patria, ringraziando così con pubblica dimostrazione la stessa dell' onore, che si è compiaciuta di farmi, per non demeritare il quale, come ho fatto sin qui, farò in appresso, cioè in ogni incontro procurerò di ben servirla, e di risparmiare alla medesima le fastose spese non necessarie.

Num. XXVI.

1788. Dicembre

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν .

B I O G R A F I A

Lettera del Sig. Dott. Pietro Orlandi al chiarissimo Sig. Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi consigliere di S. A. S. il Sig. Duca di Modena, presidente della ducal biblioteca, e galleria delle medaglie, e professore onorario nell'università della stessa città, sopra alcune memorie appartenenti alla vita del celebre medico, ed anatomico Romano Monsignor Gio. Maria Castellani arcibiatro della san. mem. di Gregorio XV. Art. II. ed ult.

Per quante ricerche, e diligenze abbia usate in queste nostre pubbliche biblioteche, cioè nella Vaticana, Angelica, Alessandrina, nell'Archiginnasio Romano, Picena, Corsini per veder pure se m'imbattevo in qualche al-

tro di lui parto, nulla di più ho ritrovato delle opere anzidette.

Comunemente si crede, che della celebre biblioteca detta, volgarmente Casanatense ne sia stato fondatore il Cardinale Girolamo Casanate. Ma da ciò che sarò per dire si rileverà quanto sia erronea quest'opinione comune; e all'opposto quanto sia vero che ebbe la sua origine dal nostro Monsig. Castellani.

Ritrovo nel citato manoscritto del Sig. Flajani (1), che Gio. Maria Castellani fondò la surriferita libreria nel convento de' RR. PP. di S. Maria sopra Minerva con annua rendita di scudi mille, con obbligo di mantenervi un P. Maestro con mensuale stipendio di scudi otto al mese, e due conversi con quattro scudi al mese per cadauno, e che il di più servisse nella com-

Cc

pra

(1) Cartari de Romano Athenaeo pag. 461.

pra de' libri nuovi, e nel risarcire i vecchi. Prova ancora di più il suo testamento rogato per gl'atti del consolato de' Fiorentini sotto il dì 16. luglio 1635. e aperto il dì primo agosto dello stesso anno, donde costa, che lasciò agli accennati RR. PP. oltre il rimanente dell'intera sua eredità un credito, che già avea Monsig. Gio. Andrea Castellani suo zio contro la chiesa e collegio Piceno di scudi trentamila, con patto però che questi dovessero servire per la fondazione della suddetta biblioteca, la quale particola di testamento è stata ancora riportata

dal Sig. Dottore Antonio Marinucci medico primario soprannumero dell'archiospedale della SS. Consolazione in una sua erudita lettera a me diretta sopra alcune notizie risguardanti il nostro anatomico, e chirurgo Gio. Guglielmo Riva inserita nella Romana Antologia (1). Comprova finalmente di più il mio assunto l'iscrizione lapidaria, che esiste ancora sotto quella del Cardinale Girolamo Casanate, posta nel fine della scala, che conduce all'accennata libreria in forma di cartella con suoi cartocci, e rabeschi di marmo del seguente tenore.

AEMVLA LIBERALITATIS, ET BENEFICENTIAE
CONTENTIONE
JOANNES M. CASTELLANA
LEGATIS DVODECIM AVREORVM MILLIBVS
AMPLISSIMI AEDIFICII-FVNDAMENTA
POSVIT
RELIGIOSA PRAEDICATORVM FAMILIA
DIVAE MARIAE SVPER MINERVAM
SVIS AC PIORVM IMPENDIIS
IN HANC FORMAM EXTRVXIT
HIERONYMVS CARDINALIS CASANATE
LECTISSIMA LIBRORVM SVPELLECTILI
MENTEM AEDIBVS ADDIDIT.

Il Cardinale Girolamo Casanate di poi l'accrebbe di molto, la dotò con nuovi fondi, e la

ridusse nella presente forma, e maestosa grandezza.

E' stata moltissimo agitata, e di-

(1) *Tom. XV. num. IV. pag. 28.*

dibattuta per gran tempo tra i più valorosi anatomici la gran questione, a chi appartenessero le tavole anatomiche, che vanno sotto il nome dell'eccellente pittore Pietro Berettini detto volgarmente Pietro da Cortona. Queste famose tavole sono state attribuite da alcuni anatomici (1) a Gio. Guglielmo Riva, e da altri a Veslingio (2). Non essere poi queste nè del Riva, nè del Veslingio l'hanno molti ad evidenza dimostrato, e tra gl'ultimi i Signori Dottori Francesco Petraglia (3) ed Antonio Marinucci (4), ed io lo metterò in punto d'evidenza nella vita, che spero pubblicare, premessa alle tavole anatomiche del citato Gio. Guglielmo Riva presso di me esistenti, impresse in pergamena, il titolo delle quali, come in altra mia in data del primo marzo del cadente anno 1788-ebbi l'onore di significarle, è il seguente. *Novissima, & inaudita usque ad saeculum praesens extispicia viva physico-anatomica de latice in animante a Io: Gulielmo Riva Astensi Doctore in Medicina Romano, Anatomico &c. Christianissimi Galliarum*

Regis Chirurgo ordinario, jamdiu private ostensa, nunc in theatro publico indigitata; observationibus modo nuperrimis, ac arte exaratis illustrata figuris praelo commissa, quibus hepar sanguinis officinam non esse, cataractum, pus, lac, & semen ex sanguine non fieri, sed ex chylo, quo & corpus nutrir colligitur, quadripartita in circulationem, chyli, sanguinis, & lymphae motum, iatrophysicis cum prologo, totiusque operis epitome sanctissimo Domino Nostro Alexandro VII. Pont. Opt. Max.

Se l'anzidette tavole di Pietro Berettini da Cortona non sono del Riva, nè del Veslingio, di chi mai saranno? Io sostengo unito al sentimento di Allazio, Moehsen, Allero, Petraglia, Marinucci, e di quello eziandio del caro mio amico il Sig. Dottore Felice-Maria Donarelli, già noto nella repubblica letteraria per varie sue mediche, fisiche ed economiche produzioni, io sostengo, dissi, che sono del nostro Castellani con prove, che mi sembrano convincenti a segno di non poterne dubitare. Il citato manoscritto

Cc 2 del

(1) Haller *Bibliotheca Anatomica* Tom. I. lib. VI. §. DXXXVI. Gio. Fantoni *dissertationes Anatomicae*.

(2) Petraglia *tabulae anatomicae ex archetypis egregii pictoris Petri Berettini Cortonensis &c. lectoribus humanissimis* p. XIII.

(3) *Loco citato*.

(4) *Ibidem*.

del Signor Flaiani ci dice (1) che Giovanni Maria Castellani *anatomem magnam perfecit in folio cum multis aeneis figuris*: il che appunto corrisponde a quanto ha detto Leone Allazio (2): *perfecit anatomem magnam in folio cum multis aeneis figuris*, e che in breve era per pubblicarla; ed a quello detto da Aller (3), il quale scrisse: *magnum opus anatomicum in folio paratum reliquisse*: e poco prima il citato Allero aveva detto (4): *Petri Berettini Cortonensis celebris pictoris tabulae anatomicae, quarum Joannes Maria Castellanus autor esse videtur*. Moehsen (5) vuole, che le tavole disegnate dal Berettini sieno del Castellani, al cui sentimento si unisce il nostro Sig. Dottore Francesco Petraglia (6), perchè in queste, come ci addita il citato Moehsen, si rappresentano tutte le vene, le quali si sogliono incidere. E benchè Allero avesse creduto, che le riferite tavole fossero del Riva, pure ben si unisce al sentimento del Moehsen spiegandosi nel seguente modo:

Ut de Riva olim excogitaverim volumen fecit in bibliotheca Göttingensi servatum. Ei prefixa est Riva's icon, sequuntur fig. 32. inter quas plures chirurgicae, et ioculares aliquae. Haec cum scripsissem lego nunc Clar. Moehsen sententiam, qui probabile credit tabulas esse Joan. Mariae Castellani (7): ed altrove dice (8): Eiusdem certe Castellani phylacterium phlebotomiae et arteriotomiae recensum Argentorati 1618. 8. figurat etiam continet venarum, & arteriarum totius corporis, inter eas duae icones utique innotuissent, quae in Berettini tabulis, nisi quod valvulae in ista desiderantur. Dunque le figure riportate nel Filacterio del Castellani corrispondono a quelle della tavola XXIV. del Berettini, con questa diversità però, che nelle vene della citata tavola sono le valvole, che mancano nel Filacterio.

Parmi dunque cosa evidente, da quanto ho fin qui dimostrato, che le tavole di Pietro da Cortona sieno del nostro Monsignor Castellani; altrimenti quale sarà

(1) *Cartari de Romano atbenaco pag. 461.*

(2) *Loco citato.*

(3) *Ibidem lib. V. §. CCCXII.*

(4) *Ibidem.*

(5) *Bildnisse pag. 103.*

(6) *Loc. citato pag. XIII.*

(7) *Ibid. lib. VI. §. DXXXVI.*

(8) *Loc. cit. lib. V. §. CCCXII.*

rà stata mai questa grade opera d'anatomia , e quali saranno le tavole se non queste ? La perdita della sua anatomia latina manoscritta , che esisteva nella biblioteca Lancisiana ci priva del contento di maggiormente comprovarlo .

Queste tavole anatomiche comparvero per la prima volta alla luce in Roma , per quanto ho ricercato, nel 1741. in foglio grande comentate da Gaetano Petrioli , che confessa di non sapere a chi appartengano , e quale ne sia l'autore . Sono state di nuovo in quest' anno prodotte , e comentate dall' eruditissimo nostro Sig. Dottore Francesco Petraglia, e dedicate dal libraro Montadini a Monsig. Natale Saliceti medico , e camerier segreto di N. S. PIO PAPA SESTO , e vero mecenate de' dotti .

Questo è quanto ho l'onore , benchè con stile incolto , di presentare a V. S. Illustrissima rapporto alla vita , e agli studj del nostro Monsig. Gio. Maria Castellani , giacchè nulla di più preciso , e di più sicuro mi è riuscito di raccogliere , e sperando , che non le possano dispiacere queste nozioni , con il solito mio invariabile rispetto ho il vantaggio di ripetermi .

Roma 6. Dicembre 1788.

FENOMENO SINGOLARE

Nel volume LXXVII, delle *transazioni anglicane* per l'anno 1787 , il Sig. Patrizio Brydone, membro della società R., ci dà contezza di un fiero temporale accaduto nella Scozia , ed accompagnato da circostanze che per la loro singolarità meritano di essere registrate . Fra queste racconta il Signor Brydone , ch' egli potea tuttavia numerare 15. e 30. secondi tra il lampo ed il tuono , allorchè repentinamente sentì scoppiare un fragoroso colpo , che non era stato annunciato da verun lampo . Questo colpo che non fu seguito da quella romba , che accompagna ordinariamente il tuono , somigliava in qualche modo alla scarica di molti fucili , che si fossero sparati così vicino l' uno all' altro , che si potesse appena distinguere un intervallo tra i loro colpi . A poca distanza dalla casa del Sig. Brydone passavano in quel momento due carri , i quali dopo di aver attraversato a guado il Twud , avean guadagnata un'altura di 60. o 70. piedi sopra il livello di quel fiume . Stavano i carrettieri seduti sulla parte anteriore de' loro carri , e scorrevano insieme sul temporale , che si sentiva fischiare da lungi , allorchè quello che andava innanzi cadde morto ad un tratto , e caddero parimenti mor-

ti

ti i suoi cavalli, mentre il suo compagno, atterrito bensì e sbalordito dal gran fragore, non risentì neppur l'ombra di scossa, e non vide alcun lampo.

Il Sig. Conte di Stanhope, membro della medesima società R. prende in seguito a spiegare il fenomeno in questa guisa. Supponghiamo, dic' egli, una gran nube, o piuttosto un ammasso di nubi, che si stenda orizzontalmente a molte miglia di distanza, e sotto di un' estremità della medesima un'altra piccola nube, e sotto di questa un uomo piantato su di una piccola eminenza. Supponendo ora che la gran nube sia per es. positivamente elettrica, e che dall'altra estremità si accosti sufficientemente alla terra per far la sua esplosione, gli osservatori situati all'opposta estremità, non sentiranno che in distanza il colpo del fulmine, e del tuono. Ma scaricandosi la gran nube, dovrà anche la piccola nube sottoposta scaricare in essa il suo fuoco, e l'uomo che le sta sotto, e che si suppone essere dentro la sua atmosfera, dovrà ancor esso rimanerne impoverito. Questa esplosione però, attesa l'interposizione della piccola nube, e la vicinanza de' corpi differenti si farà senza lampo. Finita l'esplosione, e dissipatasi l'atmosfera elettrica della piccola nube, ritornerà dal comun magazzino della terra nell'uomo

quel fuoco elettrico ch'egli ha perduto, e vi tornerà con tal forza e velocità da potergli toglier la vita. Il Sig. de Stanthope conferma questa sua teoria, e spiegazione coll'adattarla a tutti i fenomeni, e a tutte le circostanze che accompagnarono il prefato temporale.

AVVISO LIBRARIO

Per la stampa della continuazione degli Annali d'Italia del proposto Lodovico Antonio Muratori.

L'opere istoriche, che di loro natura importano proseguimento esiggon di tanto in tanto la mano ausiliaria di un continuatore, che vada descrivendo le cose accadute da quel tempo, in cui le lasciò l'ultimo, che le prese a trattare. Le storie del Baronio, dell'Orsi, del Fleury, del Rollin, e di tant'altri ci presentano appunto la conferma di quanto affermiamo, giacchè ciascuna di queste ha meritato di avere i suoi continuatori. Gli Annali pertanto della nostra Italia, che imprese a trattare il celebre Muratori, non debbono essere trasandati, e richieggon essi pure d'avere uno scrittore, che li prosegua, e l'hanno infatti ritrovato. Ecco dunque pronta ad uscirè alla luce un'opera, che ne fa la continuazione, e che è appunto quella, che ora noi annunciamo al pubblico letterario.

Quanto essa debba riuscire interessante, ciascuno il vede, dovendo essa comprendere la storia de' giorni nostri, cioè i fatti accaduti, per dir così, sotto i nostri propri occhi. Ma da questo appunto può anche ciascuno argomentare di quanta discrezione, delicatezza, ed accorgimento sia di mestieri in sì fatto lavoro. La strada, che si è presa a calcare, potrà non essere lontana dall'incontrare la pubblica approvazione, se avverrà, che si renda giustizia alla verità col narrare i fatti ingenuamente, e senz'ombra di parzialità, o di prevenzione, e se nel tempo stesso avverrà, che non si violi in qualunque modo il rispetto dovuto a qualsivoglia persona; nel ché consiste tutto l'arduo di quest'impresa, che l'Autore ha ben veduto, e che perciò ha cercato di superare colla combinazione studiata, e costante di questi due indispensabili doveri.

Riguardo ai luoghi, alle persone, agli avvenimenti, che formano l'oggetto di questa storia, si seguiranno le tracce segnate dallo stesso Muratori, e non si eccederanno i limiti dal medesimo fissati, essendo già il di lui metodo avviato, e non potendosi ora forse immaginare, o adottare un più acconcio, ed un più proprio, anch'in vista di serbare una certa armonia, e corris-

pondenza di questo secondo lavoro col primo.

L'opera adunque sarà divisa in sei volumi in circa della mole degli Annali dello stesso Muratori con l'indice in fine d'ogni volume; e si eseguirà l'impressione della medesima nel sesto di carta reale in 8. grande, valendoci del medesimo carattere del manifesto. Inoltre sarà essa corretta, e riveduta dallo stesso Autore, il che deve ripromettere il pubblico d'una maggiore esattezza, ed uniformità in tutte le sue parti. Sarà quindi quest'opera tale in tutto, e per tutto da potersi unire alle edizioni Romane de' suddetti Annali, fatte negli anni 1753., e 1786.

In fine poi di detta opera si darà un indice generale, incominciando dal principio dell'era volgare fino ai giorni nostri con l'indicazione delle materie de' rispettivi tomi sì per una edizione, come per l'altra; e ciò per fare il comodo maggiore de' Signori Associati, che invitiamo a favorire questa utile impresa.

Chi desiderasse adunque questa continuazione, potrà rivolgersi al negozio di Mario Nicoli cartolaro, e libraro sulla piazza di Monte Citorio con dare ivi il suo nome, cognome, ed abitazione, e collo sborsare anticipatamente bajocchi 35. per prezzo del primo volume, che sarà

sarà legato in rustico. Lo stesso si continuerà a fare ogni volta, che sortiranno detti volumi; avvertendo frattanto, che il primo uscirà indubitatamente nello spirante mese di dicembre, e che gli altri si produrranno successivamente colla più possibile sollecitudine, e puntualità. Il numero delle copie sarà regolato dal numero presso a poco de' Signori Associati, e perciò l'associazione non resterà aperta, che fino a tutto il suddetto mese di dicembre.

A quelli poi, che intrescesse sborsare anticipatamente detto danaro, si darà il comodo di iscriversi per poterne tirare le copie anche col pagamento posteriore alla stampa, e contempo-

aneo alla ricevuta di ciascun volume; ma poi essi in vece di baccocchi 35. ne sborseranno 50. per ciascun volume, che sarà per essi legato similmente in rustico.

Li Signori Associati forastieri potranno mandare il loro nome, cognome, e patria in Roma al suddetto negozio, siccome potranno mandare i danari similmente per la posta, francandoli a conto dell'editore, e facendo sapere insieme a chi si debba consegnare il volume, incominciata che ne sia la distribuzione. A chiunque poi esibirà dieci associati si rilascerà una copia gratis, restando però sempre obbligata a prendere tutti i volumi la persona iscritta.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BOTANICA

Chiamasi irritabilità la proprietà data dalla natura a certi corpi di muoversi da se stessi, principalmente quando vengono toccati: nè i soli animali hanno questa forza contrattile, cagione di tanti e sì varj fenomeni, ma l'hanno pur molte piante, come osservarono dopo Duhamel, che ha sì ben descritti i moti della *sensitiva*, l'illustre Bonnet che vide le foglie d'una pianta sempre voltare la superficie all'aria aperta, e l'celebre Linneo, che di questo movimento quasi spontaneo delle foglie parlò a lungo nella dissertazione *del sonno delle piante* (nel che fu pur seguito da Hill) e nell'*Orologio di Flora*, in cui indica a qual ora i varj fiori si spiegano o si chiudono. Abbiamo altresì la descrizione della *dionea muscipula*, e dell'*edizaro girante* piante, le quali hanno tanta

irritabilità, che volentieri quasi direbbono i loro moti; troppo difficile essendo lo spiegarli colle sole leggi meccaniche.

Ma se con attenzione erano stati osservati i movimenti delle foglie, e delle corolle de' fiori, non s'è usata attenzione uguale in esaminare le parti sessuali de' fiori stessi per rapporto all'irritabilità, al tempo almeno della fecondazione; e l'gran Linneo appena aveane vedute alcune tracce in poche piante, ed il fenomeno aveva esposto nella dissertazione degli *Sponsali delle piante*. Certo è però che nelle parti sessuali più che altrove danno le piante segni evidenti d'irritabilità, come rileverassi da' fenomeni, che siamo per accennare.

Moto degli stami.

In varie specie di gigli, prima che s'aprano i fiori, le antere sono aderenti pel lungo al

Dd filo

filo degli stami ; parallele allo stilo , da cui son lontane da cinque in sei linee . Tosto che il polline comincia ad uscire dalle sue logge , le antere divengon mobili sulla cima de' filamenti che le sostengono , s' avvicinano sensibilmente allo stigma una dopo l' altra , e se n' allontanano tosto che hanno gettato in quest' organo la loro polvere fecondante . Questi movimenti veggonsi ad evidenza sul giglio comune (*lilium superbum* L.) .

In altri gigli , come nell' *amarillide formosissima* , e nei *pancratz maritimo* , e *illirico* le antere , all' aprirsi del fiore , prendono una posizione orizzontale , e s' aggirano sulla cima del filamento per presentare allo stigma quella parte da cui sta per uscire la polvere fecondante .

Un fenomeno consimile vedesi nella *fritillaria persica* , ove i sei stami dianzi distanti dal pistillo all' aprirsi del fiore s' accostano successivamente allo stilo , ed applicano allo stigma le loro antere , vi spruzzan la polvere , e sen tornano collo stesso ordine al primo luogo . Tutto ciò succede talora nello spazio di 24. ore . Lo stesso scorgesi , ma men chiaramente , nel *buto-mo umbellato* in varie specie d' agli , negli sparagi &c.

Nella *corona imperiale* (*fritillaria imperialis* L.) sono gli stami naturalmente aderenti al

pistillo ma più bassi , onde vano sarebbe ogni lor moto non potendo allungarsi i filamenti ; ma la natura v' ha supplito facendo che il fiore stia piegato in giù , onde la polvere uscendo dalle antere cade sullo stigma , e lo feconda . Ciò fatto il fiore si rad-dizza , volgendo in alto la corolla . Lo stesso fenomeno ha luogo nelle *ancolie* , e nelle *campanule* .

Le *rute* hanno generalmente otto o dieci stami , altri alterni co' petali , e altri loro opposti . Prima della fecondazione tutti gli stami fanno angolo retto col pistillo , e se ne stanno a due a due nella concavità de' petali . Sentendo l' istante favorevole per fecondare il germe , si dirizzano , descrivono un quarto di cerchio , vanno ad avvicinare successivamente le antere allo stigma , e poi sen ritornano , e rinchiodonsi talora nel petalo , come dianzi . Nel *zigofillum fabago* L. gli stami si prolungano fuor della corolla per presentare le antere allo stigma . Nella *frassinella* (*dictamnus albus* L.) i filamenti che dianzi stanno piegati verso terra , al tempo della fecondazione si sollevano , curvansi in arco verso lo stilo , mettonsi sopra lo stigma , e compiono il voto della natura . Ne' *tropeoli* , in varj *geranei* , e nelle *ancolie* avviene lo stesso .

Nelle *rasifrage* i dieci stami

mi che sogliono avere, all'aprirsi della corolla, veggonsi distanti dallo stilo; e ad esso s'avvicinano a due a due, e se n'allontanano nel medesimo ordine, quando le antere hanno gettata la loro polvere. Così vediamo muoversi verso il pistillo al tempo della fecondazione gli stami delle *stellarie*, della *paverina* (*alsine media* L.), e de' *poligoni*; se non che in queste piante gli stami muovonsi ad uno ad uno. Quei della *parnassia palustre* s'allungano ad un tratto, e i filamenti s'incurvano in modo, che ogni antera viene a posarsi sullo stimma, e quindi se n'allontanano, e si piegano verso terra: Lo stesso fanno quelli della *iberardia arvensis* L., e restano sullo stimma alcuni giorni, allontanandosi poi col descrivere un mezzo cerchio: così alcune specie di *veroniche*. Nelle *valeriane* i filamenti degli stami, son vicini allo stilo finchè hanno gettata la polvere, e poi s'abbassano.

Così nelle viole del corno (*delpinium*) negli *aconitums*, e nella *garidella*, e nelle *stachis*. i cui stami dopo la fecondazione s'allontanano a segno, che escono dalle pareti laterali del fiore. Lo stesso osservasi nel *leonuro*.

La *kalmia* ha dieci stami tenuti in una situazione orizzontale, e nascosti in parte entro certe fossette poste circolarmente verso la metà della corolla. Quan-

do il polline sta per uscire, i filamenti si piegano verso il pistillo, e fanno forza per liberare dalla corolla le antere.

Le piante fin qui annoverate mostrano le antere che ad una, a due, o a tre per volta s'avvicinano allo stilo; ma nel tabacco (*nicotiana tabacum* L.) si muovono tutte al medesimo tempo verso lo stimma formandovi intorno una corona nell'atto di versarvi la polvere fecondante, dopo di che se ne allontanano.

Gli *arari* hanno in ogni fiore 12. stami, e uno stilo cilindrico coricato da sei stimmi. All'aprirsi della corolla veggonsi i filamenti degli stami piegati in due, di maniera che le antere son posate sul ricettacolo del fiore; ma giunto il tempo della fecondazione i filamenti si dirizzano ordinariamente a due a due; le antere divengono verticali, e vanno a toccare lo stimma che lor corrisponde.

Nelle *scrofularie*, i filamenti de' quattro stami che hanno veggonsi rotolati sopra se stessi entro la corolla, avanti la fecondazione; ma si svolgono poi, si drizzano un dopo l'altro, e avvicinano le loro antere allo stimma.

V' ha pur certi fiori in cui, pungendoli con una spilla, s'eccitano de' movimenti analoghi a quelli che osservansi nel tempo

D d a

della

della fecondazione : tali sono il *cisto*, l'*apontia*, il *crispino* (*berberis* L.) .

Tutto ciò dimostra , che le piante hanno un'irritabilità come l'hanno gli animali , la quale le fa agire in quelle circostanze in cui denno secondare il voto della natura , che è la riproduzione delle specie . Vero è che alcune piante hanno un'azione puramente meccanica , come vedesi p. e. ne' fiori de' gelsi , delle ortiche ec. ove i filamenti sono tenuti dalla corolla compressi come arco teso , e all' aprirsi del fiore si dirizzano , e per quest' azione gettano la loro polvere . Ma ciò non può dirsi di que' fiori nei quali gli stami stanno isolati e liberi , e non possono per conseguenza muoversi se non pel principio d'irritabilità .

Dobbiamo altresì confessare che in molte piante nulla s' è finora veduto d' analogo al sin qui detto ; ma ciò non può spargere alcun dubbio sulla verità de' fatti , che abbiamo osservati ed esposti .

Se muovonsi ne' fiori gli organi sessuali maschili , non sono privi d' ogni movimento , al tempo della fecondazione , anche gli organi sessuali femminili ; e pare che quel ricercarsi vicendevole de' maschi e delle femmine , che scorgesi negli animali , abbia pur luogo nelle piante . Si può fissare come osservazion costan-

te , che se gli stami sono ugualmente lunghi che il pistillo , allora quelli portansi verso questo ; ma se gli stami stanno sotto lo stilo , e più bassi dello stimma , allora il pistillo s' inclina per avvicinarsi agli stami . Porteremo di ciò alcuni esempi .

Gli stili nel fior di passione (*passiflora* L.) all' aprirsi del fiore sono diritti , posti al centro della corolla , e vicini fra loro . In capo a qualche ora si distaccano , e s' abbassano verso gli stami in maniera che ogni stimma va a toccare l' antera , che gli corrisponde , e fatta la fecondazione nuovamente s' allontana . Un movimento analogo , e ancor più deciso osservasi nella *nigella* , i cui stili prima della fecondazione sono diritti e uniti come in un fascetto in mezzo alla corolla . Quando le antere cominciano a spruzzare il loro polline , gli stili si curvano e presentano gli stimmi alle antere , che son più basse : quindi si rialzano e ripigliano la prima situazione . Lo stesso scorgesi nel giglio comune in cui il pistillo portasi successivamente verso gli stami , mentre questi a lui s' avvicinano . Nelle *scrofularie* lo stilo s' abbassa sul labbro inferiore della corolla , e torna al primo luogo quando ha ricevute le polveri seminali .

I tre stimmi del tulipano de' giardini (*tulipa gesneriana* L.)

son

son molto dilatati avanti la fecondazione, e sensibilmente restringonsi dopo la fecondazione. Linneo aveva osservato lo stesso fenomeno sulla graziosa. *Questa pianta, dic'egli, mossa dall'estro venereo apre lo stamma in cima al pistillo quasi cupida di ricevere in grembo la polve maschile, e dopo che se n'è saziata lo restringe, e lo chiude.* Hort. clif. 9.

I diversi movimenti delle parti sessuali delle piante sin qui accennati, pare che non possano considerarsi se non come una, loro azione vitale, e lor non si può negare il nome d'irritabilità. Questa forza motrice è stata riconosciuta nelle foglie di molte piante, e perchè esiteremo noi a riconoscerla nelle parti della riproduzione, ove osserviamo i movimenti più precisi, e più costanti? I movimenti delle foglie dipendono da una cagion comune, che è la conservazione della vita vegetale individua, e i movimenti delle parti sessuali dipendono da quella irritabilità che porta gli animali a perpetuare la specie.

Ci si chiederà forse perchè questa irritabilità è costante e durevole nelle foglie, e non è che momentanea ne' fiori. La risposta n'è facile. Le foglie acquistano presto il grado di perfezione, che loro conviene, e per lungo tempo il mantengono: lad-

dove le parti sessuali non sono perfette, se non quando s'apre il fiore, e fatta la fecondazione periscono, restandovi solo il germe, che divien frutto. Non vedonsi esse pure negli animali le parti della generazione essere le ultime a svilupparsi, e le prime a perdere la loro azione?

Potrebbe taluno pensare a spiegare meccanicamente la contrazione delle parti sessuali, supponendole dotate di vasi d'inequal diametro, onde gli umori spinti con forza, avendo azione più su un lato, che sull'altro, le obbligassero a rizzarsi, e piegarsi &c., ma oltrechè i vasi osservati colla lente sembran tutti d'ugual diametro, convien sempre supporre un'irritazione, perchè gli umori al tempo della fecondazione sianvi spinti in maggior copia.

S'è qui riferito ciò che s'è osservato. S'è dato un argomento di più per la fecondazione de' germi nelle piante, e pel rapporto fra gli animali, e i vegetali. I Botanici, e gli amatori potranno continuare le osservazioni su questo importante, e dilettevole oggetto.

PRE.

La Società Reale di medicina in Parigi avea proposto nell'anno scorso il quesito seguente . Determinare 1. *Se esistano malattie veramente ereditarie , e quali sono.* 2. *Se può l'arte medica prevenirle o guarirle.* Nell'ultima sua adunanza quest'Accademia ha dato una porzione del premio proposto al Sig. Michele Raffaello di Gelei Medico in Vienna : ma non essendo stata pienamente soddisfatta , ha riproposto il medesimo quesito per l'anno 1790. Premio 800 franchi. S'accetteranno le dissertazioni per tutto aprile del medesimo anno . Per maggior istruzione ha pubblicato il seguente avviso . „ Il maggior numero de' concorrenti hanno men provato che supposto l'esistenza delle malattie ereditarie : non ne hanno determinato abbastanza la natura . Vorrebbesi sapere se alcun *vizio morbifico* si propaga realmente ed individualmente da' parenti ai figliuoli ; o se le malattie che si chiamano ereditarie , non sono piuttosto una conseguenza della forma degli organi, i quali nei parenti e nei figli , a cagione della loro struttura, debbano essere soggetti alle medesime affezioni . „ Non è maraviglia che non sia stata soddisfatta l'accademia dai concorrenti . Il *vizio morbifico* propagato nella prole posto qui in contrapposto

d'una simile struttura organica , cagione delle medesime malattie nei parenti , e nella prole , sembra che estenda il quesito all'indagine , se le malattie credute comunemente ereditarie abbiano la sua sorgente nel difetto dei fluidi , o in quello de' solidi ; poichè il *vizio morbifico* , se non significa il vizio d'un liquido , o un corpo estraneo , è la stessa cosa che una struttura organica difettosa . Dunque per sciogliere adeguatamente questo quesito conviene determinare esattamente la prima sorgente delle malattie che si credono ereditarie . Fra queste si annoverano principalmente la podagra , la ftisi , l'epilessia ec. Converrà adunque assicurarsi se alcuna costante qualità del sangue, della linfa , del sugo nerveo ec. tramandata dai parenti alla prole già contenga il germe , per così dire , di queste malattie , molti anni prima ch'essa si manifesti , e fino dal nascimento dei figli ; o se eglino per una certa determinata forma d'un viscere , o per una certa misura , pieghevolezza , rigidità , elasticità , irritabilità delle arterie , vene , vasi linfatici , nervi , o fors'anche per una certa struttura delle ossa o delle cartilagini simile a quella dei loro parenti , siano soggetti , com'essi , alla malattia che da una tale conformazione suol provenire . Non si sa ancora la causa prossima ed immediata della podagra e dell'epi-

epilepsia : sarà difficile indovinarne sì presto una causa rimota.

Avea pur chiesto la stessa accademia nell'anno scorso notizie *esatte intorno alla maniera di far macerare il canape e il lino ; quali inconvenienti ne risultino relativi alla salute degli uomini e degli animali ; se l'acqua adoperata alla macerazione del canape e del lino ne diventa più malefica che pella macerazione d'altre sostanze vegetali*. Ha ottenuto il primo premio il Sig. Salva Campillo di Barcellona . Altri premj sono stati distribuiti ad altri concorrenti . Ciò non ostante sperando l'accademia di ricevere su questo punto ulteriori importanti notizie , ha riproposto il medesimo quesito per l'anno 1790. Le dissertazioni si accetteranno per tutto novembre 1789. Non è determinato alcun premio , ma si promettono medaglie d'oro di vario valore ai concorrenti che si saranno distinti .

Per lo stesso anno 1790. la stessa accademia ha proposto due altri quesiti . ' Il primo si è *determinare quali sono gli inconvenienti , e quali possono essere i vantaggi dell'uso dei purganti , e dell'esporre l'infermo all'aria fresca nei varj periodi del vajuolo inoculato , e fino a qual segno i risultati di queste ricerche sono applicabili alla cura del vajuolo naturale* „ . Gli inoculatori (di-

ce la società nel suo avviso) impiegano metodi assai diversi , sia preparatorj , sia curatorj del vajuolo inoculato . Alcuni non fanno nulla . Altri purgano frequentemente prima o dopo l'eruzione . Quasi tutti espongono gli inoculati all'aria fresca . Il vajuolo naturale essendo sostanzialmente la medesima malattia , pare che dovrebbe essere trattato nella stessa maniera : eppure i metodi di curarlo sono generalmente assai diversi . Brama appunto la società di fissare l'attenzione dei concorrenti a questa diversità di metodi impiegati nella cura del vajuolo inoculato , e del naturale . Essa gli invita a stabilir solide basi di una teoria , e d'una pratica uniforme „ . *Prémio 600. franchi* . S'accetteranno le dissertazioni per tutto novembre 1789.

L'altro quesito si è . *Determinare con ordinate osservazioni i buoni ed i cattivi effetti delle varie specie di crusca impiegata come alimento o come medicamento degli animali* „ . La crusca di formento (dice la società nel suo avviso) è di grand'uso nell'arte veterinaria . In alcuni paesi essa forma l'unico alimento dei cavalli , dei muli , delle vacche , dei porci . Parve ad alcuno che la crusca cagionava talvolta tormini ed anche diarrea ai cavalli . La crusca piace generalmente a tutti gli animali fru-

gi-

giovori: molti ne sono ghiotissimi. Quelli che non hanno altro alimento sono assai deboli ed inetti alle grandi fatiche; la loro grascia è gialla e fiocida. Si è trovata più volte la crusca ammucchiata nelle pieghe dell'intestino colon, e nei fogli del terzo ventricolo dei ruminanti. Alcuni medici osservando che la decozione di crusca corrompesi prontamente, l'hanno soppressa in tutte le malattie putride. Sembra certo che gli animali rendono la crusca quale l'hanno inghiottita. Non si deve obbliare che trovasi sempre aderente alla crusca un poco di farina, e che si adoperano varie specie di crusca. Quella del birrai e degli amidai s'impiega nei sobborghi di Parigi al nutrimento delle vacche e dei porci. Gli au-

tori indicheranno il nome triviale della crusca che avranno adoperato. Troveranno indicazioni opportune sopra questa sostanza nelle opere economiche del Sig. Parmentier, in quelle sulle epizootie del Sig. Vicq-d'Azyr, e del Sig. Paulet, e nel giornale di medicina tom. LIX pag. 149. „ Premio 300 franchi. S'accetteranno le dissertazioni per tutto novembre 1789.

I concorrenti a qualunque premio di questa Società scriveranno nella sopracarta il seguente indirizzo. *A Monsieur Vicq-d'Azyr Secrétaire. perpétuel de la Société Royale de médecine, rue des Petits Augustins n. 2 a Paris*, e faranno pervenire franchi di porto i loro scritti.

A N T O L O G I A

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

STORIA NATURALE

Lettera intorno agli elementi di Mineralogia analitica, e sistematica del Can. Gio. Serafino Volta al Signor Dott. Luigi Brugnatelli (1).

Eccovi il transunto, che mi chiedeste, del nuovo libro elementare da me pubblicato l'anno scorso per uso della studiosa gioventù dell'Italia (2). Vi darò sopra tutto un'idea della teoria, che precede la descrizione metodica dei minerali, e che ho esposta più chiaramente nelle nuove aggiunte inserite nell'edizione di Cremona, parendomi, che il mio sistema sulla generazione dei corpi cristallizzati possa più d'ogn'altro solleticare la dotta curiosità dei naturalisti e dei fisici.

Partendo io dal dato chimico,

che qualunque cristallizzazione è il risultato dell'attrazione elettiva di due diversi principj che hanno fra loro affinità di composizione, comincio dal dividere tutti questi principj secondo il metodo dell' Ill. Morveau in *dissolventi*, e *basi*, chiamando *composti minerali* il prodotto delle loro diverse elettive attrazioni. Osservo che il dissolvente principio, che non deve confondersi col dissolvente chimico, o è *incombustibile*, oppure *combustibile*; e stabilisco, che il primo entra generalmente nella categoria degli *acidi*, il secondo in quella del *flogisto*, o principio infiammabile. La base poi per le mie osservazioni è senza alcuna eccezione o *insipida*, o *saporosa*: quella del primo genere presenta un *principio terreo*; quella del secondo un *principio salino*:

E c

Ogni-

(1) *Biblioteca fisica d'Europa* Tom. II. pag. 87.

(2) *Efemeridi letter.* del 1787. n. XL. pag. 316.

Ogniquale volta una base è tratta da un dissolvente a lei affine si ha *soluzione*, e da questa ne nasce dappoi un prodotto di figura semplice, regolare, e costante, la quale si chiama *cristallizzazione*. L'atto della generazione dei corpi organizzati è anch'esso più o meno visibilmente preceduto dalla naturale tendenza fra loro di due sessi distinti ed affini, dal commercio de' quali si ha la *fecondazione*, e da questa il principio dello sviluppo di una figura composta regolare e costante, la quale si chiama *organizzazione*. Ciò posto io discendo ad appropriare le leggi dello sviluppo degli esseri organizzati ai corpi cristallizzati, accennando che secondo queste leggi tutta la materia creata nel circolare che fa continuamente per i tre regni della natura ha per oggetto di svolgere e di perpetuare due sole forme, cioè l'*organizzazione*, e la *cristallizzazione*.

Ma prima per fissare anche nei minerali l'idea della materia sessuale, che parlando degli animali, e delle piante suolsi confondere molte volte con quella degli organi destinati a comunicarla, io definisco il dissolvente un principio mascolino, attivo, mineralizzante, il quale portandosi sopra le basi affini le rende atte a sviluppare un corpo di regolare figura, come appunto fa

lo sperma portato sulle uova degli animali, e il pulviscolo trasferito sulle sementi dei vegetabili. La base è per mio sentimento un principio femminile, passivo, mineralizzabile, il quale irrorato che sia da un dissolvente affine viene da esso fluidificato, e passa con questo mezzo alla combinazione minerale, e successivamente alla cristallizzazione, come passano all'organizzazione le uova irrorate dallo sperma del maschio, e le sementi fecondate dalla polvere degli stami. A rendere poi ragione delle figure dei corpi cristallizzati sempre costanti secondo la loro specie io ricorro all'ipotesi della preesistenza dei germi adottata dai fisici relativamente agli animali, e alle piante: sembrandomi insussistente per molti fatti la comune opinione della formazione dei cristalli per apponimento esteriore di molecole figurate, come non meno insussistente si è dimostrata la teoria delle molecole organiche e dell'epigenesi per rapporto alla formazione dei corpi organizzati.

I germi degli esseri di qualunque regno della natura vengono da me concepiti sotto l'aspetto di semplici figure geometriche del corpo da generarsi, le quali si trovano per ipotesi sparse in ogni luogo ed atte a fissarsi in quello del loro conveniente sviluppo. Ma i germi dei corpi

fri-

eristallizzati sono semplicissimi cioè a dire formati di soli angoli, e lati: laddove quelli dei corpi organizzati che sovente anche prima della generazione si rendono nella sede del uovo e della semente all'occhio sensibili, abbracciano la complicazione di molte altre figure rinchiusse in un solo germe.

Supposto adunque il commercio elettivo dei due indicati sessuali principj, e la preesistenza de' germi minerali, ossia delle figure triangolari, cubiche, romboidali, esagone ec., che si osservano nei corpi cristallizzati, io ripeto la generazione di questi corpi da uno sviluppo graduale dei loro germi operato dalla materia delle basi fecondata dai dissolventi, la quale li nutre e li fa crescere invisibilmente, sotto le apparenze di una sostanza fluida, e trasparente, finchè pervenuti a tutto quell'accrescimento di cui sono capaci compariscono all'occhio nella loro forma cristallizzata, essendo nel mio sistema il punto della cristallizzazione visibile quello parimente del loro ultimo induramento, e tale induramento l'ultimo termine, oltre del quale cessano affatto di crescere anche gli animali e le piante. Dal che risulta che secondo i miei principj la generazione dei corpi cristallizzati è determinata dall'atto che precede qualsivoglia cri-

stallizzazione, cioè dalla soluzione, e questa soluzione dall'accoppiamento per affinità di composizione del principio femminile mineralizzabile che è la base col mascolino mineralizzante che è il dissolvente; di più che il detto atto è seguito costantemente dallo sviluppo della cristallizzazione per mezzo di un'invisibile graduale nutrizione ed accrescimento del germe: ciò che mi riservo a far meglio conoscere con una serie di esperimenti in un altro libro.

Siccome poi le leggi della fecondazione, nutrizione, ed accrescimento vanno nella generazione dei corpi organizzati soggette a parecchi sconcerti, e da questi ne vengono le mostruosità, gli aborti, e le anomalie, cosianche, e con molto maggior frequenza osservo che avviene nella generazione dei corpi cristallizzati, e che da ciò derivano i molti minerali informi o che si scostano dall'originaria loro figura. Una base produce cristallizzazioni diverse secondo la diversa specie dei dissolventi ai quali si unisce. Molte basi irrorate da un dissolvente comune, e viceversa molti dissolventi concorsi a mineralizzare la stessa base inducono mutazione ed irregolarità nella figura dei corpi, che dappoi si producono. L'innesto per ultimo di germi di differente specie, che per lo

E c 2

più

più suole accadere nella troppo accelerata concentrazione, o tumultuario scuotimento di un liquido, ove si trovano diverse qualità di sviluppi, contribuisce all'abolizione totale delle figure, e conduce le materie dissolte a generare tutte quelle informi e voluminose masse, che formano il tessuto delle montagne, delle colline, e dell'interno delle pianure. In questo solo caso, che per altro accade sovente, si verifica esattamente che i minerali crescono per appoiamento di parti, come qualche volta crescono in egual modo gli animali e le piante, allorchè due o più germi contigui che si sviluppano, passano a confondersi ed innestarsi fra loro, commutando l'organizzazione in una massa irregolare, e priva di determinata figura.

Non tralascio di accennare da ultimo, che siccome la stupenda fecondità delle piante e degli animali riconosce diversi altri fonti di moltiplicazione oltre ai generali che derivano dal commercio dei sessi; così anche i minerali moltiplicano spesse volte se stessi per altri mezzi diversi da quelli dell'attrazione delle basi ai dissolventi, e di questi alle basi, come vediamo nella naturale divisione di parti del sal comune, della selenite ec., nella decomposizione spontanea delle

piriti, delle specie metalliche, e simili.

Raccogliendo ora sommariamente tutto il sin qui esposto, ne viene, che i minerali, giusta il da me stabilito, sono basi unite intimamente ad un dissolvente e sviluppate sotto una determinata figura, che rappresenta la cristallizzazione, oppure informi, e d'irregolare sviluppo. I dissolventi delle basi, non ostante che siano di molte specie, o hanno il carattere dell'incombustibilità, che è proprio del dissolvente *acido*, o quello dell'infiammabilità che appartiene al dissolvente *flogisto*. Quindi ecco due sole classi di minerali: gli *acidati* ed i *flogistati*; gli uni incombustibili, gli altri infiammabili, come apparisce nella prima partizione generale del mio sistema. Il principio mineralizzabile, sia terreo, oppur salino, unito a un principio mineralizzante *acido* costituisce un *minerale acidato*. Lo stesso principio combinato invece con il *flogisto* forma un *minerale flogistato*: nè altre combinazioni intermedie vi hanno per mio sentimento in tutta la serie delle produzioni del regno fossile.

Le suddette due classi vengono da me suddivise entrambe in due ordini, dai quali emergono le quattro classi dei moderni sistemi analitici, che i *rali*, le *terre*, i *bi-*

i *bitumi*, e i *metalli*. Il sapore e la perfetta solubilità nell'acqua formano il distintivo dei minerali acidati dell'ordine I., che si chiamano *sali*; l'insipidezza, e l'imperfetta solubilità nell'acqua sono il carattere di quelli dell'ordine II. che hanno il nome di *terre*. La leggerezza, la facile combustione, e l'elettricità positiva contrassegnano i minerali flogistati dell'ordine I. denominati *bitumi*; la pesantezza all'opposto, la difficile combustione, e l'elettricità negativa sono le note di quelli dell'ordine II. che portano il titolo di *metalli*.

Ciascuno dei quattro ordini esposti abbraccia nel mio sistema la suddivisione di parecchie famiglie desunta generalmente dai diversi particolari caratteri delle basi; e le famiglie stesse sono di nuovo divise in generi a norma delle qualità specifiche dei dissolventi uniti alle basi, delle misture predominanti negli individui, della degradazione delle basi medesime &c. I generi finalmente hanno sotto di se le loro specie e varietà indicate coi nomi triviali, coi sinonimi dei mineralogi, e con una breve descrizione dei loro caratteri esterni, ed interni, dei luoghi principali dove si trovano, e degli usi a cui servono nella medic-

na, nell'economia, e nelle arti. Chiudo finalmente la parte sistematica ed il mio libro con un'appendice di poche pagine intorno ai minerali acidati e flogistati sotto forma organica che si chiamano *impetimenti*; e ne indico in succinto la loro origine, le varie classi, i diversi gradi della lor metamorfosi, e il metodo d'imitarne alcuni coll'arte.

Tale è il sistema dei minerali che ho proposto ne' miei Elementi sulle tracce della nuova dottrina intorno alla loro generazione: dottrina che troverete in parte adombrata dal principe dei moderni naturalisti il Linneo, ove, parlando per rapporto allo stesso argomento dell'acqua del grande oceano, soggiunge: *Observatur in sinu suo intimo praegnant-gemino foetu: masculo solubili acri, claro, crystallino salino: foemineo fixato, viscido, opaco, attractorio terreno* (1). Ne attendo il vostro giudizio, e mi riprotesto con tutta la stima &c.

V I A G G I

Molti viaggiatori asserirono d'aver veduto un verdeggiante alloro sulla tomba di Virgilio: altri viaggiatori l'hanno negato. Ciò ha dato luogo ad una contro-

(1) *Syst. Nat.* Tom. III. pag. 5. Edit. XIII.

troveria ostinata fra i due partiti. Molte lettere su questo proposito trovansi inserite nel giornale di Parigi, e già sazio il redattore non voleva più pubblicarne alcuna. Due ne ricevette in fine, che parvero atte a conciliare tutte le contraddizioni, e le ha stampate al n. 263. Eccone la traduzione compendiativa.

« Feci nel 1772 e 1773 il viaggio d'Italia: giunto a Napoli corro a visitare la grotta di Posilippo, e cercovi l'alloro ch'io credeami assai maestoso. Il mio Cicerone m'indica un piccolo arbusto ch'avea sfuggito il mio sguardo. Questo è dunque, dissi, quel famoso alloro che dopo tanti secoli somministra tanti rami ai viaggiatori? Gettai pochi carlini a terra per allontanare il Cicerone, svelsi da terra quel ramo che riconobbi esservi stato fitto di fresco. Così dunque, dissi rivolto al Cicerone, tu inganni i viaggiatori Francesi? Tutti, rispose, purchè vengano i quattrini. Non è più difficile piantare un tronco d'alloro sulla tomba di Virgilio che fabbricare camei antichi nelle manifatture di Roma, che pingere sopra tele affumicate i pretesi originali della scuola Lombarda e Romana. Ho visto vendersi le copie di Paolo Veronese, di Parmegianino, di Guido Reni, credute dai compratori tanto più originali quanto eran più ca-

re. Ciò che mi fa maraviglia si è, che dopo tanto tempo i viaggiatori non piglino sospetto di questa specie d'industria, che chiamasi nel paese astuzia Italiana. » Sottoscritto Nau-Deville.

Il Conte di Theele autore dell'altra lettera scrive che l'anno scorso trovandosi a Napoli andò a visitare la pretesa tomba di Virgilio, e che ne ha facilmente svelto l'alloro ch'eravi stato confiscato di fresco. » Ciò fu, soggiunge, pochi giorni prima del viaggio del Barone di Cloatz. Ecco perchè egli non vide l'alloro, ecco perchè altri l'han visto, ecco perchè altri in avvenire il vedranno, ed altri nol vedranno. »

PREMJ ACCADEMICI

La R. accademia di scienze, e belle lettere di Mantova propone pel concorso ai premj dell'anno vengente 1789. i seguenti argomenti.

Per la filosofia.

Qual sarebbe il modo più semplice, e tanto per ovviare i danni campestri.

Per le matematiche.

« In qual modo, in qual parte, e a qual fine della natura formansi i filoni ne' fiumi sì nelle acque basse, che nelle mezzane, e nelle somme: se nelle piene sussista ciascun di essi, e quali effetti ne vengon prodotti riguardo al
fiume »

fondo, alle sponde, e alla superficie, onde avere una norma a tener regolato il letto del fiume, e a dirigere le operazioni, che occorressero in esso.

Per le fisiche.

Verificare con più accertati mezzi chimici, se l'acqua sia un corpo composto di diverse aria, come in oggi pensano alcuni moderni fisico-chimici; oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato.

Per le belle lettere.

Se i moderni superino in qualche ramo di belle lettere gli antichi; in quali, se si prenda l'affermativa, e se ciò debbasì a circostanze esteriori, o alla natura stessa del diversi generi di composizioni.

L'argomento segnato coll'asterisco, perchè proposto per la seconda volta, riporterà il premio duplicato di due medaglie di 50. fiorini l'una, e gli altri il solito premio di una medaglia.

Si avverte, che le dissertazioni de' concorrenti ai premj debbono essere scritte in idioma italiano, o latino, e trasmesse al segretario perpetuo della R. accademia Sig. Matteo Borsa avanti il fine di dicembre 1789., franche di porto, e colla solita cautela di due diversi motti, o due emblemi, uno in principio della dissertazione, e l'altro in

foglio sigillato a parte per maggior libertà de' concorrenti, e per la necessaria cauzione dell'accademia.

AVVISO LIBRARIO

di una nuova edizione di Erodoto Alicarnasseo padre della greca istoria.

L'alta stima in cui per tanti secoli si sono tenuti i classici scrittori della greca istoria, ella è una convincente riprova di loro sublime eccellenza. Felici coloro, che instruiti in quel dottissimo idioma posson gustarne, e sentirne le originali bellezze! Ma siccome o non forma esso da per tutto una parte d'educazione, o non se ne prosiegue lo studio con indefesso ardore, quindi è che ben pochi son quelli, che veramente godano di cotanta felicità. Ed eccoci nella necessità di aver ricorso alle versioni, che a comun beneficio ne sono state fatte nella nostra volgare favella. Essendosi però queste rese a tal segno rare, che alcune è quasi impossibile il ritrovarle, una società di persone di lettere assume l'impegno di farle di nuovo comparire alla meritata luce. Si pubblicheranno adunque le migliori traduzioni, già impresse dal Giolito con la direzione di Tommaso Porcari.

cacchi, che nel primo propose una completa collezione degli storici greci, col titolo di *collana greca*, e col seguente ordine; cioè. *Erodoto*, *Tucidide*, *Senofonte*, *Polibio*, *Diodoro Siculo*, *Dionigi*, *Giuseppe ebreo*, *Plutarco*, *Appiano*, *Arriano da Nicomedia*, e *Dione Cassio*. A questi si aggiungeranno *Strabone*, *Pausania*, e *Tolomeo*, e tutti saranno corredati di erudite note. Si farà ogni possibil diligenza, affinchè la traduzione corrisponda al testo greco, prendendo per scorta i migliori Espositori dei sopralodati Autori; e quindi verranno a correggersi anche le antiche versioni italiane. Si avverte però il pubblico, che non si stamperà *Plutarco*, atteso

che ve n'è una edizione applaudita del 1773. di *Girolamo Pompei* gentiluomo Veronese, il di cui sesto servirà di norma alla prescrite impressione, il quale sarà in quarto di carattere filosofia, e le note di *garamone*, in carta fina. Coloro pertanto, che vorranno approfittarsi di così erudita raccolta, favoriranno dirigersi alla stamperia di Gio. Desiderj posta intorno a Sant'Antonio de' Portoghesi, dove nell'atto che daranno il loro nome, pagheranno un grosso d'anticipazione, il quale sarà il prezzo di tre fogli, che ogni settimana si dispenseranno, siccome si è già cominciato a fare fin dal Sabato 22. del prossimo passato Novembre 1788.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

O T T I C A

E' celebre tra i fisici la questione , perchè riguardando noi un qualche oggetto con tutti due gli occhi , e dipingendosi certamente allora l'immagine del medesimo sulla retina dell'uno e dell'altro , ciò non ostante non vediamo doppio l'oggetto , purchè le due immagini si dipingano su quelle parti delle due retine , che sono fra loro analoghe e corrispondenti . Generalmente si crede che tutte due le impressioni contribuiscano alla sensazione ; e molti celebri filosofi vi sono , i quali pensano che noi da principio veggiamo tutti gli oggetti doppi , e che solo impariamo col tempo a vederli semplici , dopochè il falso giudizio della vista venga rettificato , e corretto dal tatto . Il Sig. Smith riferisce a questo proposito il caso di una persona , la quale avendo sofferto uno slogamento negli oc-

chi per un colpo ricevuto nel capo , vide per lungo tempo tutti gli oggetti duplicati , sinchè a poco a poco cominciò a veder semplici quei che più frequentemente gli stavan presenti , e finalmente dopo molto tempo e gradatamente ritornò a vederli semplici tutti , come prima , benchè sempre tuttavia sussistesse la causa , che glieli avea per qualche tempo duplicati .

Ciò non ostante il Sig. Dutour si accinse , alcuni anni sono , a provare che nella sensazione degli oggetti visibili riguardati con entrambi gli occhi , l'anima non si accorgeva , e non badava che ad una sola delle due contemporanee impressioni . Fra molte altre egli si fonda principalmente nella seguente esperienza „ „ Sopra un foglio di cartone incollai , dic'egli , da una parte „ un cerchio di taffetà turchino „ di un diametro di un pollice , „ e dall'altra opposta , e addos-

F f

„ 50

so al primo un consimile cerchio della medesima grandezza, di taffetà giallo. Situai questo cartone verticalmente tra i miei due occhi e addosso il mio naso, cosicchè coll'occhio destro non potea vedere che la macchia turchina, e col sinistro vedea solamente la gialla. Fatto stà che la sensazione totale risultante da queste due contemporanee impressioni sopra i miei due occhi, fu quella di una sola macchia, la quale comparivami ora gialla ed ora turchina, secondo ogni apparenza, perchè i raggi di luce riflessi dall'uno o dall'altro di que' due cerchi ferivano ora gli uni ora gli altri con maggior energia l'uno o l'altro de' miei occhi. Ed in fatti, mi accadeva alcune volte di veder la macchia mezzo gialla e mezzo turchina, e ciò probabilmente accadeva, quando i raggi dell'uno, e dell'altro cerchio ferivano i miei occhi con egual forza. Intanto egli è certo, seguita a dire il Sig. Dutour, che se la mia sensazione fosse stata il risultato delle due simultanee impressioni, la macchia avrebbe dovuto comparirmi verde, ch'è appunto il colore che nascee dalla miscela del turchino, del giallo. Egli è dunque certo che la mia anima in un medesimo istante non

risentiva sennonchè l'impressione della metà dei raggi mandati dai due cerchi ai miei occhi; dappoichè se avesse potuto contemporaneamente risentire l'impressione di due punti corrispondenti dei medesimi, avrebbe dovuto vedere quei due punti come un sol punto, tinto allo stesso tempo in turchino ed in giallo, vale a dire in verde.

Il Sig. Ab. Rochon nelle sue *memorie sulla meccanica*, e la *fisica* pubblicate a Parigi nel 1783 prende ad esaminare brevemente quest'esperienza, e questa singolare opinione del Sig. Dutour, siccome avea già fatto più diffusamente, e non men dottamente il nostro Sig. Ab. Testa in un suo elegantissimo libro stampato in Roma alcuni anni addietro, e da noi a suo tempo annunciato. Osserva pertanto primieramente il Sig. Ab. Rochon che la surriferita esperienza del Sig. Dutour, non è altrimenti nuova, com'egli pretende spacciarla, trovandosene una analoga nelle *transazioni filosofiche* num. 358. colla sola differenza che in vece di due cerchi uno giallo e l'altro turchino, si fece uso di due cerchi uno verde e l'altro rosso, e che di più per meglio osservare il fenomeno, essendosi in seguito sostituiti ai due cerchi verde, e rosso la fiammella di un solfanello e quella di un ferro rovente, si vide

allora chiaramente e costantemente una macchia divisa in due parti, ciascuna delle quali era tinta di uno dei due colori anzidetti.

Osserva in seguito il Sig. Ab. Rochon, che il principio a cui appoggia la sua asserzione il Signor Dutour, non lascia di essere sommamente oscuro ed incerto; dappoichè quantunque sia certo che la miscela dei raggi gialli, e turchini dà il verde, non sembra però potersene da ciò evidentemente dedurre che l'anima colpita simultaneamente da raggi gialli per il canale dell'occhio destro, e da raggi turchini per la via dell'occhio sinistro, debba in conseguenza di queste due contemporanee sensazioni provare quella del verde. Del resto, seguita egli a dire, non potendo l'anima, sennonchè con somma difficoltà identificare, cioè riferire al medesimo luogo due oggetti eterogenei, quali sono il giallo ed il turchino, si trova per così dire, forzata a non badare che a un solo di quei due colori; e la prova n'è che ripetendo con estrema attenzione l'esperimento, si comincia a travedere un cerchio giallo attraverso di un cerchio turchino, ed e vicenda un cerchio turchino attraverso di un giallo, sebbene alquanto confusamente.

Opponendo in seguito esperimento ad esperimento, ai due cer-

chi giallo, e turchino del Sig. Dutour sostituisce molto ingegnosamente il Sig. Ab. Rochon due cerchi di cartone bianco: sopra uno di questi due cerchi scrive per essi due numeri 1, e 8, e sopra l'altro i due numeri 7 e 9, disponendo talmente queste cifre, che posti i cerchi uno addosso dell'altro, se essi fossero trasparenti, ne risulterebbe il numero 1789. Ora situando questi due cerchi come nell'esperienza del Sig. Dutour, cosicchè le loro immagini cadessero sopra parti analoghe e corrispondenti delle due retine, ne ricevette la sensazione di un solo cerchio, sopra di cui leggevasi chiaramente scritto il num. 1789. Chiunque potrà ripetere facilmente quest'esperienza, purchè non abbia il vizio di guardare con un occhio solo, o che non abbia gli occhi di una forza troppo ineguale. Ora da questo esperimento chiaramente risulta, che si può benissimo vedere con entrambi gli occhi; dappoichè nel riferito esperimento se entrambi gli occhi simultaneamente non risentissero l'impressione delle due immagini, che cadono sulle parti corrispondenti delle loro retine, non si potrebbe mai vedere sennonchè il numero 18, o il numero 79.

Se gli occhi sieno di un'egual forza, e che con entrambi si riguardi un oggetto, parrebbe a

Ef 2

prima

prima giunta che dovrebbe vedersi due volte meglio che con un solo; ciò non ostante la sensazione in tutte due le supposizioni è quasi della medesima forza, ed il Sig. Jurin nel suo *saggio sulla visione distinta* dice di essersi assicurato coll'esperienza, che supposti gli occhi di un'egual forza, si vedeva veramente meglio con entrambi con che un solo, ma non già due volte meglio, ma appena $\frac{1}{4}$. Crede il Sig. di Buffon che possa darsi una spiegazione di questo fenomeno, riguardando la sensazione come una specie di movimento comunicato ai nervi. Egli è noto che i due nervi ottici, appena usciti del cervello si diriggon verso la parte anteriore della testa, ove si riuniscono, per quindi allontanarsi l'uno dall'altro con un angolo ottuso di circa 100. gradi, prima di arrivare agli occhi. Quindi, secondo il Sig. di Buffon, nasce nel moto composto una perdita di movimento proporzionale al coseno del detto angolo, e quindi il detto moto composto, ossia la sensazione risultante dalle due simultanee impressioni non dee superare in forza che di circa $\frac{1}{4}$ ciascuna di esse presa separatamente.

Comunque sia egli è certo, (così conchiude dai citati esperimenti, e raziocin) il Signor Ab. Rochon) che si possono percepire, e sentire nel medesimo

tempo le due immagini che si dipingono sulle due retine, in parti analoghe e corrispondenti. Ma è egli poi vero che noi dapprincipio veggiamo tutti gli oggetti duplicati, sino a tanto che questo nostro falso giudizio non viene corretto, e rettificato dal tatto? Consultiamo anche su di ciò l'unica maestra in siffatte materie, l'esperienza. Si prenda, seguita a dire il Sig. Ab. Rochon, un prisma, il quale produca per es. una rifrazione di 2. gradi, e postolo dinanzi all'occhio destro, si riguardi dopo di ciò la lucente fiammella di una candela con entrambi gli occhi. Affamando leggermente il prisma, più facilmente si distinguerà l'immagine formata dai raggi refratti per il prisma nell'occhio destro, da quella che i raggi diretti dipingono nel fondo dell'occhio manca. Parrebbe che queste due immagini dovessero comparire separate da un intervallo di 2. gradi, quanta è l'inflessione dei raggi che vengono all'occhio destro attraverso del prisma. Ma il fatto stà, che se l'asse del prisma sarà verticale, le due immagini si vedranno l'una addosso dell'altra. Solamente se l'asse del prisma sarà orizzontale, l'oggetto comparirà duplicato, e si vedranno allora le due immagini l'una sopra dell'altra separate da un intervallo di circa 2. gradi.

La

La vera causa di quest' illusione si dee cercare, secondo il Sig. Ab. Rochon, nella struttura medesima degli occhi. L'impressione fatta dai raggi diretti sull' occhio sinistro forza, secondo pare, l'occhio destro a dirigersi in modo, che i raggi refratti dal prisma debban cadere sulla parte corrispondente della sua retina, e quindi risulta che si percepiscano e veggano le due immagini in un unico, e medesimo luogo. Ciò non accade quando l'asse del prisma è orizzontale, ed allora l'oggetto comparisce duplicato, e le due immagini si veggono lontane l'una dall'altra di circa 3. gradi, quanto esige appunto l'inflessione dei raggi rifratti, probabilmente perchè l'occhio non ha il medesimo potere di piegarsi e di muoversi dall'alto al basso, come l'ha per muoversi, e piegarsi orizzontalmente. Un'osservazione si è questa che merita certamente di esser valutata.

La causa adunque della riferita illusione si è lo sforzo che fanno entrambi gli occhi per riferire le due immagini ad un medesimo luogo. Un occhio solo può farci conoscere la direzione di un oggetto, ma tutti due sono necessari per determinarne il suo vero luogo. Quindi è per es. che aprendo un sol occhio difficilmente, e quasi per caso soltanto riuscirà di far passare un

filo di ferro attaccato perpendicolarmente a un lungo bastone, attraverso di un anello sospeso da un sottilissimo filo in mezzo di una gran camera, e che si presenti all'occhio di profilo; ciò che peraltro eseguirassi molto agevolmente adoperandovi entrambi gli occhi. L'esperienza è troppo nota per doversi fermare più a lungo a descriverla; ma era necessario di accennarla, perchè cadeva opportuna nel presente caso.

A G R I C O L T U R A

Ecco l'estratto di alcuni sperimenti istituiti dal Sig. G. Beale Bradley della società di agricoltura di Filadelfia, intorno al prodotto del grano piantato, in vece di esser seminato.

„ Poichè in molta parte della Gran-Brettagna, e dell'America settentrionale che ne ha adottate le pratiche, si pianta il grano in vece di seminarlo, conviene dire che ciò sia vantaggioso. Diffatti basta considerare che si risparmia la massima parte della semente; che i grani sono tosto riparati dal becco de' passeri, e d'altri uccelli; che, posti a uguali e giuste distanze, hanno una convenevole estension di terreno ove diramar le radici che non vi resta punto di terreno perduto: basta, dissi, tutto ciò considerare per accertarsi,

si, che tal metodo dev'essere vantaggioso. Si dice che troppo tempo, e troppa spesa esige la piantagione. Forse a questo riguardo non conviene al proprietario d'ampi fondi, o al fitajuolo di essi, che deve pagar l'opera in danaro; ma converrà certamente al coltivatore di poche pertiche di terreno, che può scegliere i giorni e le ore meno occupate, e può addestrare a tal lavoro le donne e i fanciulli, „.

„ I metodi di piantare il grano son conosciuti. Dopo che il terreno è finalmente lavorato, ed erpicato, con un rastrello semplice (e sarà meglio ancora se sarà doppio) che abbia le punte nella stessa direzione del manico, lungo quanto è larga la porta, o ajuola, il contadino andando in dietro fa una o due file di buchi, entro i quali un fanciullo che lo segue, mette i grani, e li ricopre. Vi fu chi tenne un altro metodo. Stese sull'ajuola una rete, e fece collocare i grani nei quadrati della medesima, che erano grandi abbastanza perchè un fanciullo vi mettesse la mano per

sollevarne un pugno di terra, porvi i grani, ricoprirli colla terra stessa, e sovrapporvi un pizzico di fino letame, „.

„ Restano ancor però da determinare due dati; cioè quanti granelli metter si debbano nello stesso luogo, e a quale distanza, „.

„ Dagli sperimenti che ha fatti il Sig. Bradley nel Maryland e da quei del Sig. Singleton da lui riferiti, risulta. I. Che conviene mettere molti granelli nel medesimo luogo, perchè facciano un ceppo più folto; e conviene metterveli uniti piuttosto che separati, come altri usano, facendo il buco espressamente largo per mettervi i granelli in giro. II. Che il numero de' grani da collocarsi in ogni buco dev'essere in circa 9; e la distanza da un buco all'altro di 6 pollici (alquanto meno di 3 once). Ecco nell'annessa tavola il risultato degli sperimenti fatti per riconoscere se conveniva meglio seminare alla distanza di 9 pollici granelli 6, ovvero alla distanza di 6 pollici granelli 9 „.

Distanza di 9 poll.	Granelli piantati 6	Granelli nati (per adeguato) 5. $\frac{1}{4}$	Spiche raccolte 148
In un acre pertanto s'avrebbero spiche 2,000,000			
Distanza di 6 poll.	Granelli piantati 9	Granelli nati (per adeguato) 8	Spiche raccolte 121
			Per.

Pertanto in un *acre* s'avrebbero spiche 2,687,000

„ Il prodotto sarebbe stato assai maggiore, se gl'insetti non avessero fatto danno ad alcuni grani, che per ciò non son nati.

AVVISO LETTERARIO

Appena terminata la stampa dell'Enciclopedia, famosa per tante vicende, fu veduto dai letterati, e dagli altri intendenti, che questa grand'opera conteneva in se innumerabili difetti; e benchè nelle molte ristampe, che ne furono fatte in Italia, e altrove, si sia procurato di rimediare in qualche parte, il grosso vi è sempre restato, e principalmente il difetto più sostanziale, che era l'ordine, e il disordine delle materie disperse in tanti volumi. Si pensò quindi a fare il progetto, di creare una nuova enciclopedia e per le materie trattate assai meglio, e più diffusamente, e per la disposizione di esse; mettendole in tante classi, e quasi corpi da se, chiamando perciò l'opera *enciclopedia metodica*. Così è stata principiata a stamparsi in Parigi nel 1781., e si va continuando con soddisfazione del pubblico. Per renderla più comune all'Italia ne è stata poco dopo intrapresa una ristampa in Padova con qualche aggiunta, e correzione, della quale già sono usciti alla luce molti volumi. Ora se ne propone una nuova edizione dalla società tipografica di Niz-

za, già conosciuta vantaggiosamente per le molte belle edizioni di altre opere, che ha riprodotta. Questa edizione avrà il vantaggio di essere in carattere più grande per l'occhio di quello della prima, e di essere in carta migliore della seconda, e più corretta per l'ortografia. Sarà poi infinitamente più corretta di tutte per la sostanza delle cose; rivedendosi attentamente da molti letterati in varj paesi, ed emendandosi tanti articoli pieni di errori grandi, e di piccole inavvertenze dei primi rispettivi autori. Il prezzo sarà anche più discreto delle altre: ogni tomo della materia agli associati costerà in Nizza lire 7. e soldi 10. di Piemonte sciolto, e circa 10. soldi di più legato in cartoncino, che fanno a un di presso 16. paoli romani il volume. Le figure verranno inserite nei rispettivi tomi, a differenza delle altre edizioni, che le danno in tomi separati; ma di queste per ora non si può assegnare il prezzo, che peraltro sarà inferiore a quello di Parigi. A chi non sarà associato dentro il futuro maggio verrà a costare un quinto di più, se vorrà provvedersene. Chi desidera associarsi per una materia sola, o per più fino al nu-

numero di sei inclusivamente , dovrà pagare un volume anticipato; e chi per più materie, o anche per tutta l'opera, due volumi. La stampa si è cominciata dalla *geografia moderna*, e dal *commercio*; in seguito verrà la *chimica*, la *metallurgia* &c. l'*istoria naturale*, la *teologia*, la *grammatica*, le *belle arti* &c., stampandosene almeno sette volumi all'anno, come più diffusamente si espone nel manifesto pubblicato in francese dagli editori. In Roma prendono le associazioni i Signori Bouchard e Gravier librai al corso, in Torino il libraro Gio. Michele Briolo, in Nizza la stessa società tipografica.

A V V I S O

Di un nuovo giornale letterario d'Italia.

Nel mese di febbrajo dell'anno 1788. fu dato principio a quest'opera periodica. Essa potrebbe dirsi lo spirito di tutti i giornali, poichè vi è stato riportato quanto di più interessante in quelli si trova, oltre molti articoli originali, che non si trovano altrove, e che i Signori Associati hanno letti con piacere: come

per ex: *Il colpo d'occhio sopra lo stato presente della letteratura italiana: il dialogo sopra il carnevale, la rinunzia alla letteratura: il dialogo di teriaca, e dell'Ab. Cesario* &c. Per il futuro anno 1789. proseguiremo con lo stesso sistema, e con maggiore impegno; poichè saranno messi a contribuzione tutti i seguenti giornali. *Exprit des Journeaux: Journal de Bouillon: Mercure de France: Magazzino Georgico di Napoli Efemeridi, Antologia, Annali Ecclesiastici, e Giornale delle belle arti di Roma: Novelle letterarie, ed ecclesiastiche di Firenze: Giornali di Pisa, di Modena, di Vicenza, e di Milano: Biblioteca fisica di Padova: Giornale di medicina di Venezia: Annales Politiques civiles litteraires* &c. *Par M. Linguet*; e in ultimo vi sarà un breve prospetto degli affari attuali delle potenze per servire alla storia del secolo.

Si pubblica costantemente un foglio per settimana: chi volesse economizzare sulla spesa della posta riceverà i trimestri di fogli 13. con frontespizio: e indice legati alla rustica. L'annua associazione è di lire Venete, o paoli Romani 22. Allo stesso prezzo si trovano i quattro tometti dell'anno 1788.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA'.

Nel seguente articolo di lettera del P. D. Francesco Maria Bernabita al Sig. Antonio Selva architetto Veneziano, si descrive una nuova maniera di caricare la pistola elettrica, che noi crediamo degna di esser inserita in questi fogli.

„ Soddisfattissimo della cortese condiscendenza vostra al nostro letterario commercio per i molti lumi, che spero, che voi successivamente mi darete, sottometto al vostro esame una mia elettrica sperienza, che per quello, che me ne pare, ha qualche aria di novità. Se voi giudicherete, che se ne abbia a far parte al pubblico, io vi consentirò di buon grado: se no, sia pur ella sepolta nella obliuione. Ma veniamo alla sperienza „.

„ Mi posi a formare una boccia di leida con quel metodo, che valesse a conservarmi la ca-

rica per molti giorni. Per armarla internamente feci scorrere per tutta la interior superficie, che dovea essere armata, della vernice di sandracca, sopra la quale, dopo qualche intervallo, feci passare della finissima limatura di ottone; che acconciamente restando attaccata, formava una sufficiente continuità metallica, ottima all'intento. V'insinuai in seguito un cannello di cristallo verniciato con cera lacca, chiuso nella parte inferiore con della stagnola in modo che toccasse l'interiore armatura. Alla bocca della boccia con mastice isolante fermai il cannello; e riuscì una chiusura ermetica. Impaziente di provarla la caricai, e mi accinsi a trarne la scintilla: ma invece di scintilla ne ebbi una terribile detonazione con ispezzamento pericoloso della boccia. L'accidente mi sorprese non poco: e quantunque sospettassi della causa, pure senza aspettare

G g

alle.

allestii altra simil boccia, e con le medesime medesimissime condizioni l'armai, e la chiusi: dalla quale caricata ne trassi con cautela maggiore la scintilla, che la primiera detonazione produsse, ed infrangimento. Fui lieto del replicato sperimento, ed il mio primiero sospetto divenne evidenza; decidendo francamente, che l'inflammazione si dovesse alla scintilla elettrica traggittante per una atmosfera pregna di vapori infiammabili, sollevatisi dallo spirito di vino, con cui è combinata la sandraca. Quindi postomi a ragionarvi sopra mi persuasi di poter caricare in maniera non dissimile la mia pistola elettrica. In fatti essendomi procurato dello spirito di vino rettificatissimo, con un pennello di penna bagnai due volte l'interno della pistola, la quale chiusi al solito con buon turacciolo. Vi feci poscia passare dentro la scarica di una picciola boccia di leida, la quale felicemente produsse una fortissima detonazione; che con esito eguale ebbi altre volte successivamente anche dalla sola scintilla del mio conduttore, quando l'aria era asciutta. Ma ciò che diedemi singolare soddisfazione si è, che con aver bagnato con due sole pennellate l'interno della pistola, ottenni l'inflammazione fino a dodici volte.

„ A fronte però di tutto que-

sto io non ne era pienamente contento, e perchè avrei voluto l'inflammazione per maggior numero di volte, e sopra tutto perchè non era costante, e sicura. Infatti non di rado io rimaneva mortificato; mentre non mi valeva arte od industria per giungere a capo della sperienza. Pur finalmente dopo qualche considerazione mi venne fatto di facilitare ogni cosa. Invece dunque di bagnare l'interno della pistola con pennello, imbevetti un fiocchetto di bambaggia con dello spirito medesimo, e così ve lo introdussi. Questa innovazione mi avvantaggiò assai nel numero delle detonazioni, che era uno de' due oggetti dei miei desideri. Rispetto al secondo una considerazione che da prima mi era sfuggita fin di rendermi pago. Riflettei dunque, che l'incertezza della detonazione potea derivare dalla soverchia quantità di vapori infiammabili, con l'esclusione dell'aria atmosferica. A prevenire questo disordine applicando la bocca della pistola al mio naso respiro di quegli interni non disagiati vapori, i quali riampiazzati da altrettanta aria atmosferica conducono infallantemente al bramato effetto.

„ Nè qui lascierò di notare com'io ho ottenuto l'inflammazione sì d'estate, che d'inverno, anche allora, che il termometro reaumuriano segnava un fred-

freddo al di sotto dello zero tre o quattro gradi. Non mi fu dunque necessario di ridurre lo spirito di vino allo stato di fluido aeriforme; qual venne fatto di ridurre al ch. Lavoisier col comunicargli un calore di gradi 80 in un termometro a mercurio diviso a gradi 85 dal ghiaccio fino all'acqua bollente (*Hist. de l'acad. roy. ann. 1780. 4 Par. pag. 338.*)

„ Questa è la mia esperienza, di cui dissi da principio, che avea qualche aria di novità: guardandomi dall'enunciarvela come nuova affatto, ricordandomi di aver letto presso il Sig. Priestley (*Exper. & obiter. sur différen. bran. de la phys. T. 1.*) una lettera del Dott. Ingen-housz, nella quale lo ragguaglia di aver ottenuto dell'aria infiammabile con dell'etere ec. Ma oltrecchè ho io usato dello spirito di vino, più facile assai ad aversi dell'etere, ch'è anche più prezioso, non vedo, ch'egli abbia avuto, che una sola infiammazione dalla introduzione dell'etere medesimo, cui sempre nuovamente dovea introdurre per ottenere una nuova detonazione.

„ La facilità di poter avere sempre pronta questa (così la chiamerò) aria infiammabile mi libera dal pensiero di consumare acido vitriolico, limatura di ferro ec. a produrre la esperienza della pistola elettrica. Io mi vado lusingando, che da questa

medesima facilità se ne abbia a ritrarre qualche reale vantaggio, che porti la speranza al di là di un semplice divertimento, com'è stata finora riguardata. Io a buon conto ho immaginato un carretto, sul quale colloco il mio cannoncino elettrico (giovami così chiamarlo), e mi vien fatto di dirigere così con sicurezza il colpo dove mi piaccia. Se non vi sarò dispiaciuto nelle cose, che vi ho esposte, sarò pienamente contento. Sono ai vostri comandi &c.

F I S I C A

Non era venuto finora peranche il pensiero ai fisici di esaminare se i raggi di diverso colore che entrano nella composizione della luce, e che differiscono in refrangibilità, abbiano anche un diverso grado di calore, cosicchè radunati e raccolti in un medesimo grado d'intensità su di un termometro, lo facciano diversamente innalzare. Il primo che ha tentato questo nuovo genere di esperienze è stato il Sig. Ab. Rochon, nella sua *raccolta di memorie sulla meccanica e la fisica*, che già ci somministrò un interessante articolo nel precedente foglio, e sarà per somministrarne ancora qualche altro ne' fogli susseguenti.

Questa ricerca (così il Sig. Ab.

Gg 1

Ab.

Ab. Rochon) esigerebbe senza dubbio che i colori che si adoperano , fossero ben distinti e separati l'uno dall'altro ; ma questa esatta decomposizione di un colore non potrà ottenersi senza scemare prodigiosamente l'intensità della luce , e una luce così decomposta e indebolita non darla più verun sensibile segno di calore su i nostri termometri ordinarj . Bisogna adunque assolutamente appigliarsi ad uno dei due partiti , cioè o di raccogliere sulla palla del termometro una quantità di questi raggi sufficiente a produrvi un sensibile effetto , ovvero di far uso di termometri dotati di un'estrema sensibilità , per guadagnare con essa quanto si perde necessariamente nell'intensità di una luce sommanente decomposta .

Per raccogliere in un piccolo spazio una gran quantità di raggi di un medesimo colore e sensibilmente omogenei , si potrà far uso di parecchi prismi che avessero diversi angoli refringenti , e che fossero in modo disposti da poter far coincidere sulla palla del termometro l'una dopo l'altra ciascuna specie di raggi ; ovvero si potrà chiamare in aiuto lo specchio ustorio del Sig. di Buffon , conosciuto sotto il nome di specchio di Archimede , la di cui linea ardente in uno spazio bastantemente grande mantienesi presso a poco della

medesima forza . Quest'istrumento consiste in un'unione di specchi piani , i quali colle loro rispettive e variate posizioni possono far cadere su di un prisma collocato nel loro comun foco quella maggior quantità di luce che si può desiderare . Ora questi raggi riuniti che forman questo foco , o piuttosto questa linea ardente , tanto più si avvicineranno al parallelismo , ch'è una condizione necessaria per rendere concludenti siffatte esperienze , quanto sarà maggiore la distanza del prisma dagli specchi .

Ma ognun vede , seguita a dire il Sig. Ab. Rochon , che un tale apparecchio esigerebbe un grandissimo sito ; onde io che non ne aveva uno a sufficienza vasto per quest'oggetto , credei , che servendomi di sensibilissimi termometri avrei potuto egualmente ottenere il mio fine . I termometri a aria sono quelli che io ho adoperati a quest'uso . Ognun sa che la loro grande sensibilità procede da una bolla d'aria introdotta a quest'oggetto nella palla del termometro , la quale dilatandosi ad ogni aura di calore , fa salire nel tubo capillare del termometro lo spirito di vino , di cui si riempie in parte . Ma siccome quest'ascesaione sarebbe poca cosa , se il tubo capillare fosse al di sopra ermeticamente sigillato , si rende perciò necessario di lasciarlo aper-

però, dal che però ne nasce che desso debba risentirsi di tutte le variazioni di peso e di elasticità, che succedono nell'aria esterna, e che vi sia bisogno in conseguenza di accoppiare a questo termometro un barometro, per poter separare l'effetto della dilatazione prodotta dal calore, da quello che unicamente nasce dall'elasticità accresciuta o diminuita dell'aria esteriore. Questo difetto, unito a quello dello svaporamento del licore ha fatto andare in disuso questa specie di termometri, non ostante la loro sensibilità, ch'è veramente prodigiosa. Benchè peraltro il Sig. Ab. Rochon non avesse a temere tali inconvenienti nelle sue esperienze, le quali di necessità doveano farsi in un brevissimo spazio di tempo, pure per mettersene affatto al coperto, fece superiormente saldare al tubo del suo termometro un grosso pallone ripieno d'aria, tuffando poi questo pallone dentro di un fluido, la di cui temperatura si manteneva costantemente in quel grado che si voleva, mediante un termometro comune che dentro il medesimo pallone si rinchiudeva. Con quest'artificio si lasciava a questo termometro a bolla d'aria tutta la sua prodigiosa sensibilità, togliendogli allo stesso tempo ogni comunicazione coll'aria esteriore.

Ognun vede che trattandosi

di sì delicate esperienze si richiede un cielo perfettamente sereno, ed una costante temperatura nell'aria, senza la menoma agitazione. Quindi è che l'esperienza, delle quali si può veramente far qualche conto, si riducono a pochissime, e confessa ingenuamente il Sig. Ab. Rochon, che delle moltissime che ha fatte, non ve n'ha forse alcuna, di cui sia pienamente soddisfatto. Egli si è servito per farlo di un gran prisma di *flintglass*, il di cui angolo refringente era di 45. gradi, facendo passare attraverso del medesimo sempre un'eguale e costante quantità di raggi, che raccoglieva con una lente la quale andava inclinando secondo la varia altezza del sole. Se egli avesse avuto un *eliostato*, più precisi e concludenti sarebbero stati i risultati dei suoi esperimenti. Tutte le sue esperienze furono istituite tra le 11. della mattina e le 2. dopo mezzogiorno; e perchè il suo termometro era troppo sensibile, per potervisi accostare, senza cagionarvi qualche variazione, egli avea perciò l'avvertenza di osservarne le divisioni per mezzo di una acuta lente, rimanendo sempre alla distanza di 15 piedi, e facendo alzare ed abbassar l'indice per mezzo di alcune puleggie artificiosamente congegnate.

Noi non istaremo qui a trascrivere tutto il lungo catalogo dei

dei suoi esperimenti, e ci contenteremo in vece d'indicare soltanto i principali risultati. Non ostanti adunque le grandi differenze che si notarono in questi esperimenti, risultò dai medesimi I. che la proporzione del calore del rosso più chiaro a quello del più vivace paonazzo era presso a poco quella di 8 : 1 . In fatti riscaldando per lo spazio di due minuti la palla del termometro con queste due specie di raggi, l'indice dovea portarsi per i raggi paonazzi tra le divisioni 4 e $7\frac{1}{2}$, mentre per i raggi rossi bisognava innalzarlo tra le 39 e le 44 divisioni II. che il calore del giallo d'arancio di poco differisce da quello prodotto dal rosso; cosicchè debba presumersi che i raggi più caldi trovinsi tra il rosso chiaro ed il giallo, e che da quel punto il calore de' raggi vada notabilmente scemando, e più verso il paonazzo che verso il rosso cupo.

Avea dapprima pensato il Sig. Ab. Rochon di servirsi per queste sue sperienze di licori o di vetri colorati; ma ha poi rinunciato a questa sua idea, riflettendo che troppo grande è la quantità de' raggi eterogenei che i licori e i vetri colorati trasmettono, e che troppo difficile, per non dire impossibile, riesce di calcolare i raggi riflessuti o assorbiti dentro di essi. A dispet-

to però di tante cautele, che egli in queste sue esperienze ha usate, non ardisce ancora intieramente fidarvisi, e si propone, ed invita a farne delle altre.

PREMJ ACCADEMICI

L'accademia reale delle scienze di Parigi avea proposto nel 1786. un quesito importantissimo, cioè per qual maniera si potesse fabbricare un ottimo vetro all'uso dei canocchiali acromatici, detto dagli Inglesi *Flint-glass*. Volevasi indicato un tale procedimento, per cui se ne potesse fabbricare costantemente quanto se ne voleva. Brama-vasi la proporzione determinata degli ingredienti, per cui si ottenesse un vetro pesante e scervo nel medesimo tempo dei difetti che si riconoscono nel *Flint-glass* Inglese. Nessuno dei concorrenti ha soddisfatto all'accademia, ond'essa ripropone il medesimo quesito per l'anno 1791. S'accetteranno le dissertazioni sino al primo di febbrajo di quell'anno. Il premio sarà di dodicimila franchi.

L'accademia reale delle iscrizioni e belle lettere di Parigi ha riproposto per l'anno 1790. il quesito già proposto altra volta, e non sciolto al suo grado, cioè

Quali furono i diversi popoli bar-

bari chiamati dagli Imperatori Romani ai confini dell' Impero ? In qual tempo , modo , e per qual causa sonosi fatte queste emigrazioni ? Quale è stata l' influenza di questi popoli sulle leggi , costumi , lingua delle contrade in cui si stabilirono ? S' accetteranno le dissertazioni sino al primo di dicembre 1789. Premio doppio , cioè una medaglia d' oro del valore di 800. franchi .

La stessa accademia a richiesta dell' Abate Raynal che le ha dato un fondo fruttante annue lire di Francia 1200 , ha proposto un nuovo quesito per il novembre del 1790 , e si è ? *Quali furono le sollecitudini e le precauzioni dei Greci e dei Romani per la pulizia e la salubrità delle città ? Quali lumi a nostro vantaggio potremmo trarre da questa parte della loro amministrazione ? S' accetteranno le dissertazioni prima di luglio 1790. Premio 1200. franchi .*

L' accademia delle scienze , belle lettere ed arti di Lione ha riproposto per l' anno 1789 i quesiti seguenti .

1. *Trovare il modo di rendere il cuojo impermeabile all' acqua senza alterarne la forza e la pieghevolezza , e senza accrescerne il prezzo .* Dichiarasi l' accademia che preferirà le esperienze decisive alle teorie anche

luminose , e desidera che le dissertazioni siano accompagnate da pezzi di cuojo conciatì nella novella maniera proposta . Termine del concorso 1. aprile 1789. Premio 300. franchi .

2. *Fissare sulle materie vegetali o animali o sopra i loro tessuti in gradazioni egualmente vivaci e variate il colore dei licheni , e specialmente di quelli , onde cavasi il colore orisella : cioè tingere le materie vegetali o animali , o i loro tessuti in modo che i colori che ne risulteranno , e specialmente dal lichen roccella possano riputarsi di buona tinta .* Si desiderano pezzi di materie così colorate , sopra cui si possa giudicare dal confronto qual colore o qual grado di un colore meglio resista all' azione dell' aria , e delle lavature . Termine 1. aprile 1789. Premio doppio , cioè due medaglie di 300. franchi ciascuna .

3. Si è proposto per la quarta volta il seguente quesito dell' Abate Raynal . *La scoperta dell' America è stata utile o nociva al genere umano ? Se utile quali sono i mezzi di conservarne l' utilità ? Se nociva quali i rimedj ?* Termine del concorso 1. aprile 1789. Premio 1200. franchi .

La stessa accademia ha proposto

posto per l'anno 1790. il nuovo quesito seguente. Raccogliere le cose già note intorno alla famiglia naturale delle piante comprese da Ray, e da Linneo sotto nome di Stellatae. Determinarne rigorosamente i generi che si trovano in Europa, esaminando se i generi stabiliti dai moderni botanici sono naturali o artificiali. Descrivere con precisione tutte le specie Europee coi termini teorici adottati dai moderni secondo il metodo di Linneo. Descrivere con maggiore esattezza le specie non note o non ben determinate. Distingue-

re esattamente le varietà essenziali, particolarmente nel genere del Gallium. Aggiungere alle descrizioni i sinonimi dei migliori autori, l'indicazione delle figure che ne hanno pubblicato, e, se sia possibile, accompagnare lo scritto con piante disseccate di quelle specie o varietà che hanno dato luogo a nuove osservazioni. Termine del concorso 1. aprile 1790. Primo premio (scarso assai per tanto lavoro) una medaglia d'oro di 300. franchi. Secondo premio due medaglie d'argento battute al medesimo conio.

Num. XXXI.

1789. Gennaro

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΤΙΑΤΡΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE

Nel dar contezza in due de' nostri passati fogli di due nuovi vevolissimj rimedj ritrovati felicemente dal Sig. du Fresnoy nel *rhns radicans* e nel *narcisso de' prati*, ci eravamo serviti del breve estratto, che avevam trovato nel giornale enciclopedico del libro che su di ciò avea pubblicato il dotto, e fortunato scopritore. Quindi è che quella prima notizia da noi datane non poteva essere che molto informe ed imperfetta, e rimaneva sempre in noi il desiderio di poter vedere il libro stesso, per potere in vantaggio dell'afflitta umanità, annunciare più circostanziatamente una scoperta di sì grande importanza. Ha soddisfatto a questo nostro desiderio un nostro degnissimo e dottissimo amico, col ricavar dal libro stesso il

seguinte estratto in uso di questi fogli.

„ Sono a tutti noti i perniciosi effetti, che nascono dal maneggiare colle nudate mani, che taluno disavvedutamente fa, la pianta detta dal Linneo *rhns radicans*, *foliis ternatis* &c., e dal Tournefort *Toxicodendrum triphylon glabrum*. Ma siccome non vi ha pianta, avvegnachè nociva, la quale non abbia seco la virtù di apportare un qualche sollevamento, qualora o il caso, o la esatta analitica osservazione ce la discopri, e ci mostri a farne l'adatto uso, così avviene del *rhns radicans*; imperciocchè il ch. Sig. Du Fresnoy, Dottore in medicina nell'università di Montpellier, consigliere del Re &c. &c. medico dell'ospedale militare di Valenciennes, ed ivi professore di Botanica, dopo di avere nel botanico giardino fatta la sua lezione su questa pianta,

H^h ta.

ta, e discorso sui danni che apporta, a chi presuntuoso la maneggia, e la preme colle denudate mani, uno scolare, la cui cute era impermeabile agli effluvi della medesima, per prendersi ginoco di un giovane fiorista, Olandese ivi assistente, disegli che il *rhus-radicans*, non avea in Fiandra quelle pessime qualità, che ha in Olanda, di qui avea parlato il maestro, e per dargliene una prova, ne pigliò molte foglie, le stritolò colle dita, e le compresse, stropicciandole colle mani impunemente. Credulo il giovane Olandese, ne fece altrettanto; ma non andò guari, che pagò il fio della sua soverchia credulità, mentre di lì a non molto sentissi un forte prurito alle mani e alle giunture, che il molestava moltissimo, indi gli si gonfiarono, e ne spuntarono disperse per tutta la vita molte pustole, che le davano molestia, e dolore. Nello spazio però di dieci giorni svanì, e si dissipò ogni cosa. Stupì il medico Sig. Du-Fresnoy, di vederlo quindi libero da una volatica, detta altrimenti empitigine, che portava sulle giunture delle mani da più di sei anni, e giudicando, che questo fosse un prodotto del *rhus-radicans*, ne fece uso per questa malattia, a più e più, quando condarne a bere l'infusione delle sue foglie quando distillate, fa-

ceandone prendere tre volte al dì un cucchiajo in una chiechiera d'acqua inzuccherata; e sempre ne vide sortire un mirabile effetto, avendone costì guarite le più sparse, e le più inveterate volatiche, di quanti ammalati gli si presentarono,,.

„ Nè solo questa pianta è utile, anzi diremo un vero specifico per questo male; ma ancora il dottissimo professore di Valenciennes la adoperò con la perfetta guarigione in tutti i casi, nella paralisi delle parti inferiori, qualora viene in seguito de' movimenti convulsivi, non volendo ancora assicurare, (dice il prudente medico), che questo rimedio produca gli stessi salutari effetti sulla paralisi delle parti superiori procedente da attacchi apoplettici; non bassi però a disperare di ritrovare i mezzi, per renderla anche curativa di questa specie di paralisi,,.

„ Anche al narciso silvestre, detto dal Linneo *Pseudo-narcissus*, spata uniflora, nectario campanulato, e dal Tournefort *Narcissus Silvestris pallidus*, calice luteo, diresse il Sig. Du-Fresnoy le sue utili osservazioni, e ne scoprì le ammirabili virtù contro le convulsioni, anche le più forti, e le più recidive; ed ecco come ne venne in cognizione,,. Nel 1786, dice il valente „ medico, non essendosi potute „ eseguire due delle tre processi-
„ sioni „

„ sioni , che nel mese di aprile
 „ fanno in questa città , ove
 „ all' occasione si spargono per
 „ le strade moltissimi fiori di
 „ narciso silvestre , che giovani
 „ contadini portano dalla vicina
 „ campagna, una giovane, la qua-
 „ le da lungo tempo veniva mo-
 „ lestata dalle convulsioni , o
 „ vapori , che dicansi , fece por-
 „ tare in camera sua i narcisi
 „ destinati già a spargersi per la
 „ strada , dove passar dovea la
 „ processione . Allo' ndomani
 „ disseminò , che avea passata tran-
 „ quilmente la notte , e senza
 „ sentire la minima molestia dal-
 „ le sue convulsioni : rifletten-
 „ do sulla cagione di questa
 „ mutazione di stato della mia
 „ inferma , sospettai che un tal
 „ fenomeno si dovesse attribui-
 „ re alla virtù di questi odorosi
 „ fiori ; perciò ordinai , che glie-
 „ ne portassero in camera de' re-
 „ centemente raccolti. L'esito ne
 „ fu felice , e la giovane dormì
 „ per la seconda fiata tranquil-
 „ lissimamente , e senza mole-
 „ stia . Volendomi peraltro as-
 „ sicurare se questo salutare
 „ effetto procedeva direttamen-
 „ te dai fiori , li feci nell' istes-
 „ so di portar via tutti , lavar-
 „ ne la camera , e lasciare per
 „ tutta la giornata aperte le fi-
 „ nestre , onde si rinnovellasse
 „ l'aria . Ma nella seguente not-
 „ te , e giorno l'ammalata fu

„ tormentatissima , secondo il
 „ solito . Feci di nuovo portare
 „ i fiori , e le convulsioni ces-
 „ sarono . Dopo ciò io me ne
 „ scrissi , come per sicuro rime-
 „ dio , e sempre felicissimamen-
 „ te su quanti mi si presentarono
 „ no malati di questo genere .

„ Così dice il Sig. Du-Fres-
 „ noy nel suo opuscolo corredato
 „ di molte osservazioni , ed auten-
 „ tici fatti , stampato in francese
 „ a Lipsia nello scaduto anno 1788.
 „ sulle proprietà della pianta detta
 „ *rhus-radicans* , e del *narciso sil-*
 „ *vestre* ; e sarebbe pure da desi-
 „ derarsi , e lodarsi molto , come
 „ ottima , ed utilissima impresa in
 „ questi nostri tempi , ne quali pa-
 „ re , che non sappiasi fare altro ,
 „ che tradurre autori , e darci
 „ traduzioni di traduzioni , massi-
 „ me di poeti , che poco , o
 „ nulla giovano , sarebbe , diceasi ,
 „ da commendarsi molto , che un
 „ qualche buon amico dell'umani-
 „ tà traducesse questo libro , pic-
 „ colo di mole sì , ma grande , an-
 „ zi grandissimo per le cose , nel-
 „ la nostra italiana favella , affi-
 „ chè tutti approfittassero de' suoi
 „ che ci somministra . Noi intanto
 „ per cooperarvi dal canto nostro
 „ quanto il possiamo daremo l'
 „ analisi del *rhus-radicans* , e il
 „ metodo di farne l'estratto , sic-
 „ come del *narciso* adoperato dall'
 „ ottimo , e benemerito professore „

Hh 2

Ana-

Analisi del rhus-radicans.

„ Io ho fatto distillare (dice il Sig. Du-Fresnoy alla pag. 46.) quattro libbre di foglie di questa pianta, con trentadue di acqua, e ne ottenni un'acqua distillata, che dava un tenue odore, sebbene la pianta, anche di fresco raccolta ne vada priva. L'acqua distillata pungeva, e ne infiammava la bocca, qualora se ne mettevano alcune gocce in sulla lingua. La decozione superstita nel lambicco, era di un colore bruno sopraccarica da una pellicola untuosa, e di bruno intenso. Questa decozione passata per un setaccio di crin, e messa a svaporare diede un estratto liscio, e di un bel nero. Le foglie cavate dal lambicco colle mani denodate, le hanno arrossate, e gonfiate unitamente al braccio, con cagionare alla parte offesa un prurito molesto, che durò per più giorni. Quaranta libbre di queste foglie dettero vent'once di estratto d'una consistenza atta a formar delle pillole. Messa poi in una bottiglia di largo collo un'oncia di quest'estratto, e versatevi sopra quattro once di spirito di vino rettificato, lasciando il tutto in digestione per 48. ore, lo spirito si colorò leggermente d'una tintura come di the. Avendo finalmente fatta ridurre tutta la de-

cozione al quarto del suo volume, la lasciai indi raffreddare, per ritrarne il sale, che potea deorre; ma non ne ritrovai punto „.

Composizione dell'estratto del rhus-radicans pag. 44.

„ Verso la metà di giugno, raccolte le foglie di questa pianta, colle mani ben coperte da lunghi guanti, acciò ne riparino anche il braccio, mettansi in un vase, con versarvi sopra una sufficiente quantità di acqua, e si lascino in digestione per ore 48.; indi si faccia il tutto bollire per ore 4. in una caldaja di proporzionata capacità. Messe poscia entro un canestro di giunchi, onde tutta l'acqua liberamente scoli, si comprimano fortemente le foglie, per cavarne il restante sugo, il quale devesi passare per il setaccio, e poi mescolarsi col primo, che dal canestro scollò. Ciò fatto, si lascia svaporare sino alla consistenza di estratto di un bel nero proprio a formare delle pillole, le quali si involgono nella polvere cavata dalle foglie medesime, che dopo di aver bollito due volte, sonosi fatte seccare o al forno, o al sole, indi pestate, e setacciate con un fine setaccio. Queste pillole si danno gradatamente, incominciando dai due grani,

ni, quattro volte al giorno, poi si procede ai sei, indi ai dieci, e si va sino ai sedici,,.

Composizione dell' estratto del narciso silvestre pag. 47.

„ Messi i fiori del narciso silvestre, col loro peduncoli in una caldaja a metà piena di acqua di fiume, questa si fa bollire, e si passa la decozione per setaccio, indi si lascia condensare fino alla consistenza di estratto per formarne pillole di un grano di peso l'una, facendone prendere all'ammalato quattro per giorno, cioè una al mattino a digiuno, la seconda un' ora prima del mezzo di, la terza cinque ore dopo, e la quarta nove „.

STORIA NATURALE

Nella fine del decorso dicembre una delle ordinanze della computisteria camerale portatosi a caccia a Fiumicino, ebbe la fortuna di uccidere un uccello rarissimo di due, che nella circostanza della gran neve, e borasche aeree credonsi trasportati dall'Africa. Tornato in Roma, procurò informarsi dal direttore del Museo Kirkeriano e Zeladiano Sig. Pietro Schilling della qualità dell' uccello; e saputo essere del genere delle Gralle, e propriamente della specie de' Cha-

radrii, ne fece un dono al Sig. Pietro Simonetti computista della R. C. A. il quale attesa la rarità del volatile credette doverlo umiliare al nostro Regnante Sommo Pontefice PIO VI., che colla sua innata clemenza degnossi accettarlo. Volle peraltro il S. Padre, che questo peregrino uccello concorresse a rendere più che mai pregevole la raccolta dei naturali prodotti che ritrovansi nel Museo dell'Eminentissimo Zelada, inviandoglielo in dono. Il degnissimo Porporato ne ordinò immediatamente al sunnominato suo naturalista Pietro Schilling la preparazione; e questo vi è riuscito sì felicemente, e gli ha dato una mossa così al naturale, che umiliato nuovamente dal medesimo Schilling al S. Padre per vederlo, degnossi di restarne soddisfatto, e per più giorni lo ritenne nel suo vaticano palazzo prima di rimandarlo all'Eminentissimo Zelada. Ritrovassi attualmente l'uccello in casa del suddetto Pietro Schilling, dove molti personaggi di riguardo e letterati sono concorsi, e concorrono per ammirarlo.

Descrizione dell' uccello fatta dal naturalista Schilling.

La testa nella parte superiore è quasi piana.

Gl'occhi con pupilla nera, iride

de' rosso-giallastra, ed ai fianchi de' medesimi scorgesi una piega lineare.

Il becco lungo tondo, ed obtuso, e nel di sotto vi sono delle penne setolifere, che fanno la figura di baffi, e le narici lineari.

Il convesso del collo è di oncie 10., che termina in oncie 13.

La circonferenza del corpo presa dal petto è di palmi 4.

La distanza per linea dritta delle ali da una punta all'altra è di palmi 8.

Le principali penne delle ali erettrici sono lunghe palmi 2. meno due oncie, a forma di stile, e non ostante la loro grossezza il cannolo è molto flessibile.

Le penne della coda sono lunghe un palmo, e la struttura delle medesime è a forma di remi.

Dalla fine del collo alla estremità della coda corrono palmi 2.

I piedi corridori a tre dita; la lunghezza de' medesimi compresa la polpa è di un palmo e tre oncie, e sono nudi due oncie e mezza da sopra il ginocchio, e sono scagliosi.

Le unghie piane, e tenere.

La lingua a forma di sietta.

Il cuore pesa oncie sei.

Il ventricolo a forma di mandola verde. Fu trovato ripieno di salvia, linaria, ombelichi di venere, e di corni di ammoni, ed elici terrestri.

Il fiele grossissimo a proporzione, benchè il fegato non corrispondesse alla grossezza del fiele.

COLORI

La testa piombina come il collo, il quale nella parte superiore è di color di cannella chiara con zigag neri.

Le penne principali della coda, l'estremità bianca con una gran striscia nera, che termina in color di foligine. Le altre che adornano la medesima sono parimenti color di cannella tutte ondolate, e larghe, ed ora striate di nero. Il di mezzo di detta coda dalla parte interna ha delle piume sottilissime, e candidissime, che sembran fiocchi di bombace.

Alla parte superiore, al laterali delle ali cascano leggiadramente delle piume color di allegria foligine tutte striate di nero.

La superficie delle medesime ali di color di cenere, ed al di sotto candide.

Le penne grandi, o siano erettrici delle stesse ali sono al di sopra di un nero chiaro, e lucido, e il di sotto, ed il di mezzo è bianco, e all'intorno nero sudicio.

I piedi color di piombo, come anche le unghie.

La dimora di tale uccello, è nelle rupi, ed umide valli. Fa le uova in terra ne' siti palustri, ed

ed abita frequentemente nel canale del Nilo.

Al di sotto del piede ove è situato, si legge la seguente iscrizione.

*Charadrius ex genere avium
grallarum a graeca voce χαράδρα,
quae sonat alveum, fossam;
torrentium valliumque loca fre-
quentius incolit. Hanc raram*

*avem PIFS VI. P. M. arrium
promotor Eminentissimo Cardi-
nali Zelada rerum naturalium
Maccenati in suo musaeo servan-
dam dono misit.*

Il Signor Canonico Basile ha voluto descrivere tutte le circostanze di questo raro avvenimento col seguente elegante epigramma.

*Vulnere lethali, cecidit Charadrius ictus,
Haecc Simonetto tradita praeda fuit.
Pontifici hic volucrum sistit, quam protinus ille,
Zeladae mittit, munus ut eximium.
Fortunata avis, hoc duplici dignata patrono,
Zeladae vixit, non peritura, domo.
Hinc putredo aberit: quam arcet Scillinghius, uno
Quo dnce, in extinctis, vita vel ipsa redit.*

AVVISO LIBRARIO

E' uscita alla luce in Napoli dai torchj di Vincenzo Mazzola-Vocola nel decorso anno 1788 una dottissima opera legale del Signor D. Vincenzo Malerba, Avvocato Catanese, il quale, rispondendo all' Autore anonimo del libro intitolato, *della questione giudiziaria*, sostiene, e sviluppa mirabilmente con aria non affettata di novità gli articoli i più interessanti della legislazione tanto civile, quanto

criminale. Secondo l'occasione, che se gli va presentando nel corso dell' opera, confuta colla maggior solidità sopra alcuni importantissimi punti di dritto il Grozio, il Pufendorfio, il Volzio, il Coelero, il Marchese Beccaria, il Cavalier Filangieri, ed altri, salvo sempre il rispetto dovuto a uomini così illustri, e tanto benemeriti nella repubblica delle lettere. La maniera di scrivere, che distingue l' Autore fra tanti altri, è filosofica, eloquente, e raffinata. I filosofi, i pubblicisti, e par-

particolarmente il foro potrà ritrarre grandissimo profitto da questo libro, o si considerino i nuovi lumi, che l'Autore ha recato a pro della giurisprudenza, o si attenda allo stile, con cui ha scritte le materie, che tratta. Non è da trascurarsi la prefazione, che premette da leggersi, perchè essa oltre ad essere elegantissima, è molto istruttiva. E' rimarcabile il giudizio formato sullo stesso libro da due insigni letterati, cioè, dal Signor D. Francesco Carli, e

dal Signor D. Francesco Rossi, il primo regio cattedratico in Palermo nel Collegio Massimo, il secondo regio cattedratico in Napoli nell'università dei studj. Viene stampata quest'opera in ottavo, in carta, e caratteri del manifesto. Si vende nella stamperia dello stesso stampatore, Vincenzo Mazzola-Vocola presso Fontana Medina accanto della Pietà de'torchini. Il prezzo del libro legato alla rustica è di carlini 5.

Num. XXXII.

1789. Febrajo

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

O T T I C A

La difficoltà che vi ha di potersi procurare in una stanza, quantunque oscurissima uno spettro a sufficienza sensibile ed esteso per potervi distinguere i diversi colori, che risultano dalla decomposizione della luce tramandata dalle fisse anche più scintillanti e luminose, fece immaginare al Sig. Ab. Rochon di adoperare a quest'uso un telescopio armato di prismi, di diversi angoli, e di densità differenti. Il suo telescopio ingrandiva 40. volte i diametri degli oggetti, ed i prismi che vi adattava, erano di vetro, di *flintglass*, di *crown-glass*, e colla loro rispettiva e variata posizione potean procurare una grandissima varietà di angoli refringenti da zero sino ai 60. gradi; cosicchè egli era padrone con questo mezzo di allungare o scorciare lo spettro a

tenore delle ricerche che si proponeva di fare.

Disposto così l'istrumento, egli lo rivolse dapprima verso *Sirio*; e vide costantemente l'immagine di questa stella dilatata soltanto nella direzione dell'angolo retringente, comparendole sotto la forma di un'ovale più o meno allungata, secondo la diversa grandezza degli angoli refringenti dei prismi. Allorchè quest'angolo era di circa 14. gradi, l'asse maggiore dello spettro occupava tutto il campo del telescopio, mentre l'asse minore era di una grandezza che a stento potea valutarsi. I colori più notabili di questo spettro erano un vividissimo rosso di cilegia, un verde e un paonazzo: il rosso, per quanto potè giudicarne coll'occhio, occupava la sesta parte della lunghezza dello spettro, il verde quasi la quarta parte, e tutto il rimanente era di

I i

un

un bellissimo paonazzo. Quella porzion di rosso che confinava col verde, prendeva una leggiera tinta di giallo, e si notava pure una consimile degradazione nei confini del verde. Lo spettro non aveva altra scintillazione che verso l'estremità occupata dal paonazzo, e questa scintillazione potea rassomigliarsi a quella dell'estremità di una fiammella, la quale dal soffio di un tubo ferruminatorio venga agitata.

A misura che si dilatava lo spettro coll'acrescere l'angolo refringente dei prismi, s'indebolivano a poco a poco i colori, e finalmente sparivano l'un dopo l'altro. Così per es. quando il detto angolo era tra i 30. e i 35. gradi, pareva assolutamente spento il paonazzo, e i colori dello spettro si cambiavano in un pallido rosso partecipante del giallo, ed in un chiarissimo turchino; e sotto un angolo di 40, o 50. gradi, spariva ancora questo turchino, e non rimaneva che un tratto di luce senza veruna sensibile tinta di rosso. Questo tratto di luce, che somigliava in qualche modo tanto nel colore che nella forma ad una festuca di paglia, occupava uno spazio maggiore del campo del telescopio, e non avea veruna sensibile larghezza.

Esaminò poscia il Sig. Abate Rochon allo stesso modo la stel-

la *Rigel*, e gli stessi fenomeni vi osservò puntualmente. Imperocchè essendo l'angolo refringente dei prismi di 14. gradi, i colori comparivano allo stesso modo meno vividi, cioè il rosso più pallido, il verde un pò inclinate al turchino, e molto più debole il paonazzo. Lo spettro peraltro non occupava tutto il campo del telescopio, come quello formato da *Sirio*, e per quanto potè giudicarne coll'occhio il diligente osservatore, ne differiva quasi di un quarto. I colori inoltre sparivano con questa stella sotto un angolo refringente minore che colla prima.

In una stella della 1. grandezza, per es. l'α di *Orione*, i colori erano anche più deboli, e lo spettro più piccolo: in una stella della 3. grandezza, per es. l'α d'*Oriente*, la tinta rossa non cominciava ad esser sensibile che sotto un angolo refringente di tre o quattro gradi: e finalmente nelle stelle di 5. e 6. grandezza, non potea più discernere il Sig. Ab. Rochon che una semplice tinta di color fondo paglia, adoperandovi ancora i più piccoli angoli refringenti. E' cosa degna di esser notata che in queste sue osservazioni trovò costantemente il Sig. Ab. Rochon, che le stelle di 6. grandezza non giungevano ad occupare la quarta parte del campo del suo telescopio, allorchè l'angolo refringente

gente del prisma non che era di 14 gradi ; e che generalmente parlando la grandezza dello spettro gli è sempre comparsa in qualche modo proporzionata allo splendore , e lucentezza della stella .

Da tutte queste sue esperienze intanto si crede autorizzato il Sig. Ab. Rochon a conchiuderne , I. che la luce delle stelle è composta di un'infinità di raggi diversamente refrangibili, e che è in conseguenza impossibile di ottenere de' raggi perfettamente omogenei nel senso della dilatazion della luce . II. Che i colori prodotti dalla decomposizione de' raggi di luce, non sono talmente immutabili, da non poter essere non solo indeboliti e spenti, ma anche cambiati assolutamente .

Queste conclusioni sono , come ognun vede , alquanto contrarie alle asserzioni dell'immortale Newton , e molto più a quelle di alcuni Newtoniani . A vero dire non si è spiegato Newton coll'ultima precisione , e nettezza riguardo alla prima delle due accennate conclusioni , ed avendo detto semplicemente che la luce solare era composta di raggi differentemente refrangibili , e molto più avendo ridotto i colori prismatici a sette denominazioni principali , ha dato con ciò occasione ad alcuni fisici di credere realmente che lo spettro

non fosse composto che di sette specie di raggi diversamente refrangibili, credendo che intanto non si osservasse veruna interruzione nello spettro , inquanto l'impediva l'accavallamento de' cerchj , che ai diversi colori corrispondono , l'uno sopra dell'altro . Ma siccome la grandezza di questi cerchj dipende dalla grandezza apparente dell'astro , e che le stelle fisse non hanno alcun diametro apparente sensibile, nel decomporre perciò la luce di queste stelle , deggiono quei cerchj ridursi a semplici punti , onde se vi potesse essere qualche interruzione nello spettro , dovrebbe certamente mostrarsi in questo caso . Avendo dunque costantemente osservato il Sig. Ab. Rochon che lo spettro prodotto dalle fisse compariva a guisa di una linea continuata e senza veruna interruzione , ne siegue da ciò certamente che infiniti debbano essere , e l'uno all'altro immediatamente contigui i suddetti punti , vale a dire , che la luce sia composta di un'infinità di raggi tutti diversamente refrangibili , e che dessa sia veramente dotata di una , com'egli la chiama , *estensibilità e dilatabilità* infinita .

E' dunque erronea o almeno superflua la distinzione che fa Newton di raggi *eterogenei* , e di raggi *omogenei* , intendendo per questi ultimi quelli che non

I i 1

pos-

possono ulteriormente decompor-
si. Credette egli di potersene pro-
curare di quest'ultima specie col
diminuire oltre modo il pertu-
gio, per cui introduceasi nella
camera oscura il raggio solare;
poichè così diminuendosi il dia-
metro di quei cerchi formanti lo
spettro, de' quali abbiain parla-
to qui sopra, e rimanendo intan-
to i loro centri ne' medesimi luo-
ghi di prima, intendeva egli che
si diminuissse anche notabilmen-
te la loro miscela, e il loro re-
ciproco accavallamento. Ma se
fosse per questa via possibile di
ottenere una luce omogenea,
dovrebbe darla certamente lo
spettro di una stella, di cui è
affatto insensibile il diametro ap-
parente. Giacchè adunque, se-
condo le osservazioni del Sig.
Ab. Rochon, può questo spettro
sempre più e più dilatarsi ed
estendersi, senza dar mai cenno
per questo di veruno interrom-
pimento, questa luce, che New-
ton chiama omogenea, diviene
in conseguenza un ente di ragio-
ne, che non potrà mai realizzarsi.

Ma questa medesima indefi-
nita *estensibilità e dilatabilità*
della luce, non esclude ella pur
anche quella pretesa immutabi-
lità ed inalterabilità di quei che
Newton chiama colori primiti-
vi? Certamente che ammessa
che siasi una volta, e ben pro-
vata la suddetta illimitata *dila-
tabilità ed estensibilità* della lu-

ce, non si possono più conce-
pire nè raggi semplici, nè colo-
ri inalterabili, nè si sà più qual
senso dare all'assioma stabilito
da Newton: *Nec variat lux fra-
cta colorem*. Infatti riguardando
il Sig. Ab. Rochon una stella con
un telescopio armato di un pris-
ma, vedea, siccome abbiain già
detto, uno spettro, o una linea
colorata, i cui diversi colori non
lasciavano scorgere veruna in-
terruzione, ma andavano sfa-
mandosi e degradandosi imper-
cettibilmente. Nè questa linea
colorata poteva estendersi, sen-
za alterarne i colori, cosicchè
l'arancio diventasse più giallo,
ed il giallo più pallido o più bian-
co. Queste alterazioni sono una
necessaria conseguenza dell'indefi-
nita *estensibilità* della luce, e
si possono inoltre a segno che
la luce non faccia più sull'orga-
no veruna sensibile impressione.
Così nella surriferita esperienza
lo spettro di *Sirio*, mentre avea
una certa estensione, presenta-
va tre molto distinti colori, il
rosso, il giallo e il paonazzo;
ma a misura che si allungava lo
spettro, quei colori andavano a
poco a poco sfumandosi, e final-
mente si spegnevan del tutto.
Non già che il rosso o il paonaz-
zo divenisser bianchi, ma s'in-
debolivan talmente che non era-
no più sensibili all'occhio, e
non rimaneva sennonchè la par-
te gialla dello spettro, la quale
avea-

avendo maggior forza, seguitava a produrre una semplice impressione di luce senza verun colore.

ECONOMIA VEGETABILE

Il Sig. Ab. Tessier in una sua memoria inserita tra quelle della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1783., espone le esperienze e le osservazioni ch'egli ha fatte intorno agli effetti della luce sopra alcune piante. Avea egli immaginato ed eseguito anche in parte le medesime, prima che Ray, Bonnet, du Hamel e Meesse pubblicassero le loro; e quel che è certo si è che tra queste del nostro Autore se ne trovano delle nuove. Due fenomeni principalmente si osservano nelle piante: quelle che sono separate dalla luce tendono verso di essa, e questa chiamasi *nutazione*: quelle poi che crescono all'oscuro, soffrono un *appassimento*: l'esame di questi forma il soggetto della presente memoria divisa in due articoli. Dalle molte ed esatte esperienze fatte dal Sig. Tessier sopra la *nutazione*, si può concludere, che l'inclinazione delle piante verso la luce è in ragion composta della loro gioventù, della distanza loro dalla luce,

della maniera con cui i loro germi sono stati posti, del colore dei corpi avanti ai quali esse crescono, e della maggiore o minore facilità che i loro steli trovano a spuntare dalla terra, o dall'altre materie in cui sono stati posti i semi. In somma in qualunque luogo sieno o nascano le piante esse si dirigono verso la luce; nè importa che questa sia diretta, avendo il nostro Autore trovato che s'inclinano anche verso la riflessa dagli specchi, sebbene non tanto fortemente: anzi ha egli osservato ancora che le piante s'inclinano pure verso la fiamma di una candela, nè dubita punto che questa inclinazione sarebbe stata assai più grande, se avesse fatto uso di una fiamma più forte, sembrandogli che la fiamma di una candela altro non sia, che la luce del giorno in uno stato differente (1).

Le piante che crescono nei sotterranei, o che trovansi coperte, sono gialle o bianche invece di esser verdi: questo fenomeno non può attribuirsi ad altro, che alla privazione della luce; tanto provano l'esperienze dei più moderni fisici; ma le differenti modificazioni della luce hanno elle-
no sopra il colore delle piante
la

(1) Ci avverte il Sig. Tessier che queste esperienze sono state fatte col grano, all'eccezione di una che è stata fatta colla cicoria; si propone però di ripeterle sopra altri generi di piante.

la stessa influenza del lume diretto? Queste ricerche formano lo scopo del secondo articolo di questa memoria, e dalle numerose e variate esperienze in esso riferite si rileva, che la luce riflessa, quella di una fiaccola, accesa, diretta, o anche riflessa, anche il lume della luna, influiscono sul colore dei vegetabili, il quale soffre anche delle variazioni secondo che la luce passa per mezzi diversamente colorati. Ma se il color verde delle piante è in ragione della maggiore o minor luce che esse ricevono, perchè mai quelle che vegetano al nord o nei boschi al coperto, sono più verdi di quelle che si trovano esposte, al gran sole? Le prime, dice il nostro Autore, sono ordinariamente più fresche, laddove le seconde disseccate dal calore del sole non possono conservare il loro color verde, il quale per mantenersi, oltre alla luce, ha bisogno di una certa umidità.

PREMI ACCADEMICI

La società reale d'agricoltura di Parigi ha proposti li seguenti quesiti, ed argomenti.

Perfezionare i differenti mezzi impiegati per fare artificialmente sbucciare, ed allevare polli, ed indicare il metodo migliore, il quale debba seguirsi in uno stabilimento di questo genere fatto

in grande. Il premio sarà di lire 600., e le memorie si riceveranno sino al primo di aprile 1790.

Comporre un' opera adattata all' intelligenza de' contadini, e propria ad instruirli nella morale, e nell' economia rurale, e domestica.

Quali siano i migliori mezzi onde preservare le case de' contadini dai sinistri accidenti, ai quali esse sono ben soventi esposte, renderne la dimora più sicura, più comoda, più sana, e meno dispendiosa la costruzione. Il premio sarà di lire 300., e le memorie non si riceveranno prima delli quindici di aprile del 1789. *Quale sia la maniera la più economica, e la più utile di fare il carbone di legna.* Il premio sarà di lire 300.

Quali siano i migliori mezzi per diminuire la consumazione delle legna da far fuoco, senza diminuire nell' interno delle case la massa del calore, che l'uso, e l'abitudine hanno reso indispensabile. Il premio sarà di lire 300.

Quali siano le cause della devastazione delle selve, e quali i mezzi di rimediarvi. Il premio sarà di lire 600., e le memorie per questi ultimi tre quesiti si riceveranno sino al primo di marzo del 1790.

AVVISO LIBRARIO

di *Venanzio Monaldini agli amatori della letteratura universale*.

Quanto utile sia ed ancora necessaria alla repubblica delle lettere una raccolta d'opuscoli, ossia dissertazioni in ogni genere di letteratura, non v'ha bisogno a nostri giorni di essere da me con nuovi argomenti dimostrato. L'esperienza, che è quella maestra, cui principalmente deve ascoltare un librajo amante delle lettere, ne fa un'amplessima testimonianza. La raccolta calogeriana, per tacere di tutte le altre, è giunta sino al tomo novantesimo, comprendendovi e la prima fatta dal ch. P. Ab. Calogera Monaco Benedettino Camaldolese, e la seconda cominciata dal medesimo autore, e seguita di poi dal ch. P. Ab. D. Fortunato Mandelli, parimente M. B. Camaldolese. Sino a questi giorni ha continuato una tale raccolta, sebbene per certo particolare sistema, sia stata stampata assai scorrettamente. Ora che quella a mia notizia, è arrivata al suo termine, io appena avvisato da varj letterati di questa dominante, ho subito pensato di servire la repubblica letteraria d'una simile collezione, cui darò il titolo di *collectio Romana dissertationum variae littera-*

turae. Questa sarà stampata con quella scelta d'opuscoli, e con quella pulitezza, che generalmente parlando è propria dello stile Romano. Si stamperà in ottavo grande, in carta buona, detta mezzana grande fina. Ogni tomo sarà di fogli num. 15. circa, che sciolto si pagherà soli paoli tre moneta Romana. Ma poichè non si può stabilire, che ciascun tomo sia precisamente d'un tal numero di fogli, attesa la diversità degli opuscoli; perciò se talvolta mancherà qualche porzione al compimento del suddetto numero, sarà questo o ricompensato dal maggior numero d'erami, che alle volte si dovranno incidere, ovvero sarà supplito in altri tomi; come necessariamente deve per la medesima diversità di opuscoli accadere. I letterati Romani, che da varj anni in quà, hanno date alla luce opere classiche, sono certo, che colle loro produzioni concorreranno per loro gentilezza ad onorare la mia raccolta. Sono pregati ancora gli esteri letterati a mandare le loro dissertazioni o Latine, o Italiane, o Francesi di varia letteratura a me dirette, franche d'ogni spesa. Restano però avvertiti, che non s'inseriranno in questa mia raccolta, se non se opuscoli, ossia dissertazioni, che primieramente sieno per la loro materia, e per la loro maniera interessanti la letteratura,

ratura , e che communemente non oltrepassino la mole di tre in circa o quattro fogli di stampa . Il direttore della raccolta sarà giudice imparziale del merito degli opuscoli , che mi saranno presentati per la medesima , ed egli avrà sempre tutto l'impegno di mantenere l'onore Romano nella scelta degli opuscoli da inserirvi . Il merito di questo grand'uomo in varj generi di letteratura , e la sua dottrina profonda , non permetterà che nulla s'inserisca nella raccolta , che non sia degno dei veri letterati . A proporzione

delle dissertazioni , che saranno presentate , e che meriteranno d'avere luogo nella raccolta , si stamperanno sollecitamente i tomi della medesima . Tutti gli amatori della universale letteratura concorrano a favorire la mia impresa : che perciò che appartiene a noi , possiamo promettere d'arricchire la nostra raccolta , e d'animarla ancora talvolta con pezze inedite , tratte dagli archivj , e dalle biblioteche , massime *Vaticana* , *Barberina* , *Cibigiana* , *Corsina* , *Albana* , *Zeladiana* , *Garampiana* , *Angelica* , e *Casanatense* .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΕΙΟΝ

O T T I C A

Art. I.

Alcune felici idee non per altro sen giacciono abbandonate, se non perchè ebber la disgrazia di affacciarsi la prima volta, allorchè non erano peranche mature, e non si aveano ancora tutte le necessarie cognizioni per degnamente coltivarle. Tra i molti esempi che potremmo arrecarne accenneremo soltanto l'idea de' canocchiali *bisoculi*, che fin dall'altro secolo fu proposta ed eseguita, ma con tale infelice successo, che si perdette il coraggio di più sopra meditarvi. L'ha riscossa ora dal suo oblio e ha dimostrato che non si meritava quell'indifferenza, con cui venne sinora accolta, il Signor le Gentil in una sua memoria letta nella R. accad. delle scienze di Parigi l'anno 1787., che noi qui diamo tradotta in uso de' nostri leggitori.

„ L'invenzione de' canocchiali, la quale non fu da principio che un saggio molto informe, non tardò guari a perfezionarsi. La curiosità innata a tutti gli uomini soprattutto agli astronomi avidi delle scoperte celesti, fece nascer ben tosto dei celebri artisti in questo genere; e la diottrica oculare fece in poco tempo rapidi progressi. Io non intendo parlare degli accrescimenti che ha ricevuto quest'arte in questi ultimi tempi per mezzo dell'invenzione de' canocchiali acromatici; ma bensì degli sforzi che si son fatti nell'ultimo secolo, e nel principio del corrente affine di perfezionare la visione; ciò che vi si può aggiungere ancora; e ciò che può risultarne di utile per le osservazioni astronomiche „.

„ Molte persone si sono rendute celebri nell'arte di lavorare le più grandi lenti, principalmente i famosi matematici Huy-

K k

ghens,

ghens, Hartsoeker, Borelli, de la Hyre, e molti altri; ma nessuno si è accostato alla perfezione come Campani: ei gli ha sorpassati di molto, e si avrà sempre il più vivo e giusto rammarico, che questo famoso artefice non ci abbia lasciato il suo segreto, se pur ne avea qualcuno; e se questo segreto non consisteva soltanto nella scelta della materia, e nella grande destrezza dell'artista, come noi lo sospettiamo; perchè malgrado tutto il vantaggio che ci hanno procurato i canocchiali aeromatici dopo la loro invenzione, io ardisco asserire, che tutti quelli che noi abbiamo non contornano l'oggetto così nettamente come lo fa un eccellente oggettivo semplice; e se essi hanno in oggi la preferenza, ne son debitori certamente in gran parte alla poca loro lunghezza che li rende infinitamente comodi per le osservazioni astronomiche.

„ Affine di perfezionar la visione, si immaginò nell'ultimo secolo di far uso di due oggettivi per guardare con ambi gli occhi. Si chiamò questo doppio canocchiale *binoculo*. Egli è ben certo che guardando un oggetto coi due occhi, esistono realmente due immagini di questo oggetto dipinte separatamente in ciascun occhio; le quali si riuniscono nel cervello, applicandosi l'una sopra dell'altra

per produrre una sensazione unica „.

„ Supponendo eguali in intensità le due immagini che contribuiscono a produrre questa sensazione, si dee vedere assai meglio col due occhi, che con un solo „.

„ Pare in effetto che la natura non ci abbia dato due occhi che per meglio vedere „ dice Mr. Bailly, per avere una sensazione più forte col mezzo di due impressioni; non è già che si veggia l'oggetto sotto un più grande angolo con due canocchiali, ma che risulta molto maggior chiarezza, e noi giudichiamo sempre a noi più vicini gli oggetti più chiari. (*Hist. de l'Astr. mod. T. II. pag. 139.*) „.

„ Il P. de Bheytta è il primo ch'io sappia a cui sia caduta in pensiero una simile idea. Egli è realmente l'inventore di questo doppio canocchiale; ed egli il primo ne ha fatto la prova. Egli ci assicura che ha veduto gli oggetti molto più grandi e più illuminati, che gli ha giudicati molto più vicini a lui, perchè gli avea veduti molto più chiari guardandoli con ambi gli occhi „.

„ Il P. Cherubino Cappuccino d'Orleans nella sua *diettrica oculare*, ha scritto molto sopra i binocoli e in loro favore; ma mi sembra ch'egli abbia più parlato dei loro effetti sulle tracce del

del P. Rhyta , che secondo le proprie osservazioni , e che siasi più occupato nell'arte di costruirli , e di far muovere facilmente gli oculari , che nelle sperienze . Il modo da esso lui usato parmi molto ingegnoso „ .

„ Malgrado però tutto quello che hanno potuto dire questi due religiosi in favore dei binoculi , i canocchiali semplici hanno prevaluto , ossia a cagione della difficoltà di fare i binoculi , ossia a cagione dell'incomodo di servirsene ; perchè convien confessare che non è molto facile d'applicare a un lungo binoculo ambi gli occhi , e di seguire nel tempo istesso il movimento di un astro . Questo inconveniente è la cagione per cui Hartsoeker non sembra approvare i binoculi „ .

„ Io non parlo , dice egli , de' canocchiali binoculi , poichè egli è certo , che l'incomodo ch'essi cagionano sorpassa d'assai il vantaggio che se ne potrebbe sperare al di sopra degli altri , e che in sostanza sarebbe ancora pochissimo „ .

„ Ma questo giudizio d'Hartsoeker mi pare quanto precipitoso altrettanto ingiusto , molto più che non sembra che Hartsoeker parli secondo le sue osservazioni ; egli non dice averne fatto l'esperimento . Noi vedremo che un buon binoculo può essere di vantaggio ; altronde „

uno vi si avvezza molto facilmente , e col mezzo di sostegni comodi che ciascuno può immaginare e procurarsi , è cosa assai facile di seguire un astro , ancora per lungo tempo ; ardisco pure asserire , che ho osservato , che il binoculo non stanca punto gli occhi ; pare anzi che sia fatto per dar loro riposo ; laddove un canocchiale solo gli stanca considerabilmente , essendo l'uno e l'altro in una specie di violenza ; il sinistro perchè siamo forzati di tenerlo sempre chiuso : il dritto , perchè siamo costretti di tenerlo aperto , e in una forte tensione ; ciò che debbono provare tutti gli osservatori „ .

„ Aggiungerò in fine che gli astronomi non debbono considerare nè i lor disagi , nè i lor comodi ; e che questa è la cosa a cui debbano meno pensare a confronto dell'oggetto che si propongono di mira „ .

„ Avendo riflettuto sopra questa idea , ho creduto scorgere che le esperienze fatte nell'ultimo secolo sopra i binoculi non erano state portate sino a quel punto ove potevano giugnere ; che per conseguenza questa idea era stata abbandonata un pò troppo leggermente ; io risolvetti adunque di ripeterle son già quattro o cinque anni ; ho creduto altronde che fosse una filosofica esperienza da tentarsi il sapere ,

K k 1

se

se si vedeva meglio con una lente doppia e con due occhi che con un solo, come sembra risultare dalla forma del nervo ottico, e dalla costruzione dei due occhi „.

„ Io prego quest' illustre adunanza di permettermi di renderle un ragguaglio succinto di queste esperienze in favore di quelli che vorranno ripeterle, e giudicare il fatto da se stessi „.

„ L'eliometro di Mr. Bouguer com'egli lo immaginò, e lo compose di due oggettivi interi di dodici piedi di fuoco ciascuno, mi parve molto opportuno a perfezionare il mio disegno „.

„ Aveva fra le mani questo eliometro dopo la morte di questo illustre confratello. L'apertura di questi oggettivi era di tredici linee, questa proporzione non poteva eccedere quella, che si deve trovare fra i due assi del mio binocolo; perchè fu d'uopo che i due canocchiali che compongono un binocolo siano paralleli fra loro, e che la loro distanza rispettiva sia eguale a quella che si trova fra i due occhi dell'osservatore „.

„ Io feci adunque costruire due tubi quadrati di dodici piedi di lunghezza, ciascuno d'un legno molto leggero, e gli accoppiai col mezzo di tre anelli pure di legno, uno a ciascuna delle due estremità, ed il terzo verso il mezzo „.

„ Io poteva rimuovere ed appressare questi due tubi l'uno all'altro col mezzo di una vite di ferro che conteneva ciascun anello, ed applicando delle carte da giuoco fra mezzo al sito degli anelli. Del rimanente io mi prefissi di perfezionare tutto questo istromento se il primo esperimento riusciva a mio piacere; io applicai in seguito i miei oggettivi a questi tubi, e mi servii di oculari di tre pollici di fuoco. Io non ingrandiva con questi oculari, che quarantotto volte incirca, il quale è un assai debole ingrandimento; ma Mr. Bouguer non avea impiegato che lo stesso ingrandimento pel suo eliometro. Affin di trovare senza un troppo lungo tentare la distanza che dovrà esservi fra i centri de' miei oggettivi e de' miei oculari, cioè la distanza fra i due assi ottici del mio binocolo, molte volte io feci prendere l'esatta lunghezza d'uno de' miei occhi tenendoli ben aperti da una persona molto abile con un compasso, le di cui punte erano finissime; e sapendo che la distanza dal centro di un occhio al centro dell'altro è eguale a due volte la lunghezza d'uno dei due, io disposi i miei due tubi di modo che tosto mi trovai al necessario punto, allorchè guardai la prima volta col mio binocolo. Questa distanza si trovò un pò minore di ventotto

tutto linee, ma ella deve variare secondo le persone „.

„ Io rimasi sorpreso nel più strano modo vedendo per la prima volta l'effetto di questo canocchiale, ancora su gli oggetti terrestri. Il primo ch'io guardai fu la cupola di *Pal-de-Grace* ch'è a mia portata dalla specola reale, ove ho fatto i primi sperimenti di questo binocolo; io guardai da prima quest'oggetto con ciaschedun canocchiale separatamente per metterli al loro punto; indi coi due occhi, ed allora fu ch'io rimasi singolarmente colpito dalla forte impressione ch'io ricevetti guardando la palla e la croce che vanno a terminar questa cupola. Il campo del canocchiale, l'apparente grossezza dell'oggetto, la sua nettezza in confronto di ciò ch'io vedeva non guardando che con un sol canocchiale non mi lasciarono alcun luogo a dubitare che non si veda molto meglio con due occhi che con un solo. Dappoi osservai il sole, e le sue macchie, scegliendo a quest'effetto un chiaro giorno. Era nel mese d'agosto. Il sole mi fece la più viva impressione „.

(*sarà continuato.*)

TIPOGRAFIA

Sono noti a chiunque conosca alquanto la storia tipografica, e la storia musica, i tentativi fat-

ti nella stessa nostra Italia, e particolarmente in Bologna, non che oltremonte, cioè in Harlem, in Lipsia, in Parigi, in Londra, e in Lione, ad oggetto di fissare i caratteri musicali mobili, e solitari. Vanno specialmente per le mani di tutti i pubblici saggi de' caratteri fusi da Guglielmo Caslon, impressi già in Londra per i torchi di Gio. Towers l'anno 1766., ove dopo vari caratteri Latini, Greci, Ebraici, Gotici, Copti, Etiopici, Etruschi, Siriaci, Arabici, Armeni, Samaritani, Sassoni, e Tedeschi veggonsi pure due pagine de' suddetti caratteri musicali; come anche le susseguenti mostre de' caratteri, e vignette della fonderia di Delacolonge, stampate a Lione l'anno 1773., ove in fondo possono parimente vedersi quattro altre pagine di somiglianti caratteri. Uno de' più vicini ai nostri giorni, ed uno insieme de' più rinomati incisori di caratteri, anzi il principe de' tipografi, il celebre Signor Gio. Batista Bodoni, non dovea lasciare intentata questa impresa, che anzi volle egli pure entrare (onde esaurire tutte le imprese affini all'illustre sua professione) in questo difficile impegno; e perciò esso sino dall'anno 1777. a compiacimento del tipografo Sanese, Sig. Giuseppe Pazzini Carli, che ci diede già un messale impresso per i suoi tor-

torchi, incise le note sul canto Gregoriano, delle quali egli spedì subito una mostra al nostro Sig. Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi suo amico, presso il quale potrà ciascuno osservarla sì per convincersi di ciò, come per appagare la propria curiosità. Fu perciò noto quest'ultimo tentativo Bodoniano al ch. Padre Don Giovenale Sacchi Barnabita, professore di eloquenza nell'imperial collegio di Milano, e conoscitore illuminato della scienza musica, come il comprovava il suo dialogo intitolato *Don Placido*, che fu stampato in Pisa l'anno 1786. presso Luigi Raffaelli, ed ove cercasi, se lo studio della musica al religioso convenga, o disconvenga. Testimonio adunque di quanto asseriamo sia la lettera, che il dotto Religioso scrisse al rinomatissimo Artista sotto il dì 30. giugno 1781., la quale essendo venuta alle nostre mani ci piace qui ora riferire interamente. Eccola:

„ *Precelarrissime Signore* „

„ Il desiderio, che aspettando mi faceva parere i giorni più lunghi, che non erano, „
 „ è stato abbondevolmente compensato dalla consolazione, che „
 „ ho sentito, vedendo le perfettissime forme de' suoi caratteri musicali. Come mai V. S. „
 „ Riveritissima può parlare di se tanto modestamente, aven-

„ do condotta la sua arte a „
 „ alto grado di eleganza? Io tengo appresso di me una stampa delle più belle di Lipsia, „
 „ e non è in alcun modo comparabile alla sua, la quale appena si può credere da chi „
 „ fissa l'occhio ben bene, che non sia una incisione delle più „
 „ fine, e diligenti. I professori, a quali l'ho mostrata, „
 „ hanno tutti fatte le maraviglie, e oltre ciò hanno lodato „
 „ assaissimo la misura, e la distribuzione, che non confonde, e troppo affatica la „
 „ vista, come d'ordinario fanno le altre stampe. Ora l'inven- „
 „ zione di questi suoi bellissimi caratteri musicali, io stimo, „
 „ che debba essere un'epoca memorabile, felicissima „
 „ per la musica d'Italia. La facilità di poter rendere comuni „
 „ le composizioni eccellenti incomincerà a scuotere gl'ingegni de' professori, e l'esempio „
 „ più buono produrrà la tanto desiderata rivoluzione musicale „
 „ &c. „

È perchè ora tutto questo? Perchè dovendo la storia dell'origine, e del progresso dell'arti passare alla posterità con tutte le marche più certe di verità, ed essendo i nostri fogli, come gli annali delle scienze, e delle arti, era ben giusto, che tutto questo restasse quivi palesemente, e per sempre depositato

tato contro qualunque mal consigliato pretendente di gloria in questo particolare. In vista pertanto di quanto qui si è esposto, siamo certi, che il Signor Rotili Romano, gettatore di caratteri, non riconoscerà più per conveniente a se quello, che sul proposito de' caratteri musicali ha fatto annunciare di se medesimo in una delle passate gazette Romana, e Toscana.

AVVISO LIBRARIO

Di Gio. Giacomo Tournesien librajo e stampatore di Basilea per una raccolta de' principali storici italiani.

Non ripeteremo gli encomj fatti costantemente agli storici italiani da' politici più profondi egualmente che dalle persone, del gusto più fino e sicuro. Occupano eglino il primo posto fra tutti i moderni storici: eglino soli, dicea Hume, han saputo, dopo gli antichi, scrivere la storia; e Lord Bolingbroke giugne ad anteporne alcuni a' migliori greci e latini.

E' gran tempo, che gli esteri si lagnano della difficoltà di procurarsi l'acquisto delle più insigni opere italiane di questo genere; è gran tempo, che si desidera una raccolta di esse, la quale sia meno incomoda per la forma, meno dispendiosa, e ri-

dotta ad un corpo più maneggevole, e più regolare.

Ora noi abbiamo nell'animo di tentare un'impresa, nella esecuzione della quale vengano a cessare le lagnanze, e ad essere soddisfatti i desiderj: intendiamo per tanto di presentare al pubblico la gran raccolta de' principali storici italiani sotto un nuovo e più elegante, e più uniforme aspetto.

La divideremo in tre parti: formeranno la prima le seguenti opere.

Storia fiorentina di *Macchiavella* con alcuni opuscoli storici tomi 2. in 8.

Storia d'Italia di *Gnicciardini* tomi 4. in 8.

Storia delle guerre civili di Francia del *Dacila* tomi 4. in 8.

Storia delle guerre civili di Fiandra del *Bentivoglio* con alcuni opuscoli storici tomi 3. in 8.

Potremo facilmente far seguire a questa prima parte la continuazione della storia del *Gnicciardini* scritta dall' *Adriani*; la storia del *Varchi*; quella di Napoli composta da *Angelo di Costanzo*, ed altre, le quali benchè non godano di così alta fama, son però degne di andar nelle mani di tutti gli amatori delle cose storiche.

La seconda parte comprenderà la collana degli storici della repubblica di Venezia, fra quali ognun sa che il *Bembo* e il *Pa-*

trata

rata non temono il paragone di ogni altro scrittore di prima sfera.

Nella terza parte saranno contenute le migliori opere storiche che recentemente sono comparse in Italia, come le rivoluzioni d' Italia del Sig. Denina; la storia della casa de' medici del Signor Galluzzi; la storia di Milano del Sig. Conte Verri; la storia di Bologna del Sig. Conte Savioli.

In fronte a ciascuna opera sarà apposta la vita dell'autore: e daremo anche separatamente questa specie di biografia a comodo di coloro, i quali non volessero la raccolta degli storici.

I due volumi del *Macchiavello* compariranno alla fine di luglio del prossimo anno 1789; indi si darà senza interruzione ogni mese un volume; sicchè in un anno, cioè al giugno del 1790 resterà compita la prima parte della nostra raccolta.

Ogni volume sarà di circa 400. pagine in grande 8. in carta e caratteri simili a quelli del presente manifesto. Il prezzo di ogni volume sarà di 3. lire di Francia. Dagli associati non altro si esige che il prezzo di ciascun volume nell'atto di riceverlo; e l'obbligo di continuare a prendere o i volumi di tutta la raccolta, o anche solo quelli della prima parte di essa.

Se questa nostra idea sarà favorevolmente accolta e dagli italiani e dagli esteri, piglieremo forse coraggio di pubblicare nello stesso sesto e caratteri gli altri prosatori più famosi e i poeti della stessa nazione; e verremo così a somministrare quasi una scelta, elegante ed uniforme biblioteca della italiana letteratura; e ad un prezzo da non spaventare anche i meno facoltosi.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

OTTICA

Art. II. ed ult.

„ Fin là io non aveva fatto uso che d' un debole ingrandimento, di quello che avea impiegato Mr. Bouguer pel suo eliometro; ma giudicando che la grande quantità di luce ch'io riceveva potesse permettermi d' impiegare degli oculari di quattro pollici in vece di tre, ne feci far quattro di quattro pollici di foco ciascuno, ed avendogli accomodati al sito degli altri, accrebbero il mio ingrandimento, e da quarantotto lo portarono a settantadue. Il mio binoculo mi parve fare ancora più d' effetto sopra il sole; ma è molto singolare, che fu solo guardando la luna nel suo plenilunio, ch'io m'accorsi del difetto che avea questo binoculo; io trovai le estremità della luna un pò mal terminate; e facendo separar le due immagini, io m'

accorsi che ve n'era una più netta e chiara dell'altra; dal che seguiva, che facendole concorrere assieme ne risultava una sola immagine, un poco confusa, e mal terminata; ciò ch'io verificai ancor meglio con degli oculari di venti linee di foco incirca..

„ Io vidi adunque evidentemente che uno de' miei due oggettivi con un forte ingrandimento non era di nessun valore, e che questa era senz' altro la ragione per cui Mr. Bouguer non s'era servito che d'un oculare di tre pollici di foco; egli ingrandiva molto meno; ma avea il vantaggio di ben terminare i diametri degli astri, soprattutto quelli del sole, l'unica cosa che Mr. Bouguer abbia avuta di mira costruendo il suo eliometro..

„ Con questa prova adunque io compresi quanto era difficile il riuscire a far due oggettivi di un lungo foco perfettamente simili e buoni egualmente, per-

L i

chè

chè i miei erano stati lavorati con la maggior esattezza del defunto Georges, che a' suoi tempi aveva molta riputazione nel lavoro delle lenti; e vidi che questa difficoltà era fuor di dubbio una delle principali ragioni che avevano fatto abbandonare questa sorta di canocchiali „.

„ Credetti perciò inutile di prendermi la pena di fare alcuna prova del mio binocolo sopra il pianeta di Giove, poichè era evidente che l'avrei veduto mal terminato „.

„ Io comunicai allora la mia idea, che avea peranche tenuto segreta, al P. Gaudibert Domenicano, col quale avea stretta amicizia, e che coltivava la diottrica con molta felicità „.

„ Mi promise di travagliare, e mi fece di più concepire delle speranze „.

„ Io non esporrò minutamente le difficoltà ch'egli incontrò dalla parte della scelta della materia, nè dirò tampoco quante lenti egli rifiutò; dirò solo ch'egli giunse a darmi due superbi ed eccellenti oggettivi di sua mano lavorati, ciascuno di ventidue linee d'apertura, nel tempo che quelli di Mr. Bouguer con tredici linee solamente di apertura non erano che mediocri; in fine io non penso esagerare pubblicando ch'io non credo, che dopo Campani alcuno abbia fatto delle lenti di que-

sta specie con tanta apertura, così perfette, perchè le tavole degl'ingrandimenti de' canocchiali non portano che a venti o ventuna linee le aperture de' migliori oggettivi di dodici piedi di foco, e i miei ne portavano facilmente ventidue; masiccome io non gliene poteva dare che diecinueve circa, fui costretto di troncarne circa tre linee „.

„ Il P. Gaudibert incassò di poi questi oggettivi alle estremità di tubi di ottone, e il tutto è sì bene eseguito, come potrebbe esserlo in Inghilterra „.

„ Il mio nuovo binocolo soffre facilmente degli oculari di diciassette a diciotto linee di foco; egli ingrandisce novantotto e novantanove volte colla più grande nettezza e chiarezza; io vedo Giove perfettamente terminato, e i suoi Satelliti assai brillanti „.

„ Non parlerò qui delle osservazioni che ho fatto in gran numero sulle macchie; quelle che ho egualmente fatte sopra qualcuna delle stelle chiamate imperfettamente stelle doppie, e sopra alcune nebulose, perchè mi propongo di verificarle ancora „.

„ Io mi contenterò di aggiungere a ciò, che ho di già detto dell'effetto del mio binocolo, un'esperienza che ho fatta, e che mi è sembrata curiosa; e che ho preso piacere a ripetere molte volte sopra del sole. Questa si è, che

è, che separando le due immagini, ciò ch'io faceva allontanando un poco i tubi l'uno dall'altro dalla parte degli oculari, io vedeva in effetto queste due immagini, l'una delle quali usciva dall'altra: elleno mi sembravano eguali in intensità, e nello stato a presso a poco in cui le vedeva allorchè le mirava separatamente con un sol canocchiale; ma quando col mezzo della mia vite senza staccare gli occhi dal binocolo, io giunsi a riunire le due immagini in una sola, in questo momento di riunione io provai una sensazione improvvisa e singolare di accrescimento di luce, di chiarezza, di nettezza, e ancora d'ingrandimento apparente che producevano ne' miei occhi l'effetto d'una specie di lampo improvviso „.

„ Ciò finì di convincermi, che la mia visione era molto più perfetta servendomi de' miei due occhi, che non lo fosse guardando con un solo „.

„ Noi ci eravamo proposti di ricostruire un'altra volta questo binocolo facendolo acromatico: io mi lusingava di un effetto ancora più considerevole, da cui potessi trarre un più grande vantaggio per le osservazioni; perchè il P. Gaudibert riusciva, egualmente bene ne' canocchiali acromatici: ma per nostra sventura la morte già da diciotto mesi incirca l'ha tolto alle arti, nel

tempo ch'egli si occupava già nella scelta dei flint per la costruzione del nuovo binocolo; ed io riguardo questa morte come una vera perdita che la diottrica ha fatto „.

„ All'età di quarantatré anni in cui è morto s'egli non sorpassava, egli uguagliava per lo meno i nostri migliori ottici „.

„ Soddisfatto appieno della mia seconda prova, io feci guernire il mio binocolo in ottone alle due estremità, e feci pur fare egualmente in ottone i portatori oculari. Io lor diedi otto pollici e più di lunghezza per non aver a temere alcun movimento nell'incassatura; invece degli anelli di legno, ne ho fatto fare di ottone con viti, e piccole molle, di modo che io posso a mio piacere allontanare, e avvicinare le estremità de' tubi le une all'altre per la più piccola possibile quantità „.

„ Avendo adunque i miei oggettivi quasi diciotto linee e mezza di apertura per ciascuno, io ho con ciò una doppia apertura che equivale ad una sola, di ventisei linee incirca; ma l'apertura dei canocchiali acromatici ordinarij, de' quali ci serviamo in oggi, è molto più grande, poich'ella monta fin a trentotto o trentanove linee. Con tutto ciò questi canocchiali non ingrandiscono che novantasei e cento volte come fa il mio bi-

L I 3

nocu-

noculo ; ma per quanto ne ho potuto giudicare sin a questo punto , il mio binocolo nel suo stato attuale opera così bene sopra di Giove come lo fanno la maggior parte di questi canocchiali , ed io potrei ancora accrescere la sua forza d'ingrandimento „.

M E C C A N I C A

Nel giornale di fisica del passato maggio leggonsi le seguenti riflessioni del Sig. Bailes de Belloy intorno alla maniera di diminuire il peso delle catene , e delle corde destinate a tirar in alto gravi pesi .

„ L'uomo accresce sovente , senza considerarvi , la resistenza che si propone di vincere , e consuma perciò una forza inutile per ottenere il suo intento . L'esempio seguente n'è una prova „.

„ Quando si vuole dalle profonde cave delle miniere sollevare a fior di terra una cassa di minerale , s'adopraano catene di ferro o grosse gomene , le quali , essendo per tutta la lunghezza d'una grossezza , e d'un peso uniforme , accrescono considerevolmente il peso che dee sollevarsi , e sovente lo raddoppiano . Or questo accrescimento di peso può diminuirsi in parte , se non togliersi affatto „.

„ Abbiamo già fatto un gran passo verso quest'oggetto , di-

minuendo l'attrito ; e imitando il fuso degli oriuoli abbiamo renduta uniforme e costante quella resistenza che il raccorciamento continuo della catena , o della corda facea variare . Possiamo pure diminuire il peso delle catene e delle corde medesime , senza che perciò siane men sicuro il servizio „.

„ Supponghiamo , che s'adopri una catena per alzare una botte che pesi 1500. libbre . Il primo anello deve avere la forza da sostenere tal peso , e l'ultimo anello deve avere la forza da sostenere la botte , più il peso di tutta la catena . Gli anelli di mezzo devon avere la forza da sostenere la botte più tutti gli anelli inferiori . Per conseguenza quanto più l'anello sarà vicino alla botte , tanto minor forza si esigerà da esso . Dunque invece di formar la catena con anelli uniformi , gioverà formarla con anelli , che vadano diminuendo di forza , e perciò di grossezza e di peso , a misura che s'avvicinano al corpo che dee sollevarsi „.

„ Se dovessimo alzare una botte pesante 1500. libbre con una catena di 750. anelli uniformi , che fra tutti pesassero ugualmente 1500. libbre , dovrebbe l'anello vicino alla botte avere la forza di sostenere 3000. libbre , come l'anello più lontano . Ora (posto che la forza d'un anel-

lo

lo sia uguale alla grossezza, e questa uguale al peso.) l'anello vicino alla botte avrebbe una forza e perciò un peso inutile. Lo stesso dicasi di tutti gli altri anelli, ne quali è necessaria una forza uguale al peso della botte, e degli anelli inferiori, e quindi minore che negli anelli superiori „.

„ Calcolando la forza, e perciò il peso degli anelli bastante al bisogno ne risulta, che i 750. anelli, essendo diminuiti a misura del minor peso che hanno a sostenere, in vece di pesare 1500. libbre non peseranno che 975. 15.; e perchè la catena di anelli gradatamente maggiori giungesse ad uguagliare il peso della botte, cioè a pesare 1500. libbre, dovrebbe avere non 750., ma 1038.03 anelli. Risulta quindi che ritenuta la medesima lunghezza della catena si diminuirebbe più di un terzo del suo peso; e ritenuto il medesimo peso si allungherebbe di più d'un quarto, senza che perciò perdesse la necessaria forza „.

„ E' inutil di qui osservare, che gli anelli devon essere allungati anzichè rotondi, per avere maggior lunghezza con peso minore „.

„ Quello che s'è detto della catena può anche dirsi della corda, e principalmente delle grosse gomene, che adopransi nelle

a coda di ratto; nè ciò è difficile. Basta che nell'intrecciare i fili vi se n'aggiungano de' più corti a misura che si va verso il capo più grosso della corda. Formansi così delle corde d'una grossezza gradatamente maggiore; e queste torte insieme coll'usato metodo vengono a formare delle gomene di ugual forma „.

„ Qual rapporto vi debba essere fra un capo e l'altro d'una tal corda, o gomene, io non saprei definirlo, e converrebbe fare degli sperimenti „.

C H I M I C A

Si sa che la gomma arabica e altre simili, come pur lo zucchero, il mele ec. non danno per mezzo della distillazione se non della flemma, un licor acido, ed una piccolissima quantità d'olio. Eppure l'infiammabilità di queste sostanze, e lo spirito ardente, che da esse si ricava per mezzo della fermentazione, danno luogo ad inferire che molto olio debban esse contenere. Il celebre Sig. Rouelle dicea ne'suoi corsi di chimica, che nella distillazione di queste sostanze il loro acido agiva sopra il loro olio, e lo cangiava in carbone. Inferendo a questa teoria, che pareagli assai verisimile, ha creduto il Sig. Woulfe che distillando queste materie con dell'alcali fuso, o della calce

ce, ottenuta si sarebbe una maggior quantità d'olio; e così riuscigli diffatti.

La gomma arabica distillata da se sola dà effettivamente della flemma, un licor acido, e una piccolissima quantità d'olio, il quale è sì fitto, che non passa al feltro. Il licor acido fa diventare rossa la tintura di tornasole, e produce effervescenza coll'alcali fisso.

La medesima gomma distillata con un quarto del suo peso d'alcali fisso di tartaro dà una quantità assai considerevole d'olio tenue, che passa al feltro. Il licore che sale coll'olio non è punto acido, poichè non fa effervescenza coll'alcali fisso, e non altera punto la tintura di tornasole. Pertanto convien dire, che l'acido della gomma resta diffatti unito coll'alcali fisso. Liscivando il sapomorto, se n'ottiene l'alcali; e potrebbesi questo senza dubbio saturare coll'acido della gomma, adoperandola a diverse riprese per la medesima operazione. Il mele trattato nel medesimo modo dà dell'olio copiosamente.

Convien però osservare che le materie gommosse sono molto facili a gonfiarsi e a salire nell'atto della distillazione; e lo sono ancor di più quando vengono distillate coll'alcali fisso.

Il grano, e altre simili biade, quantunque siano della classe

delle sostanze mucilagginee danno copiosamente dell'olio per mezzo della distillazione; ma ciò deve attribuirsi alle materie terrose, che contengono in gran copia, e che impediscono l'azione del loro acido sul loro olio.

AVVISO LIBRARIO

D'una raccolta italiana degli Autori che hanno trattato del moto delle acque correnti; dei ripari alle corrosioni de' fiumi, de' torrenti ec. delle macchine idrauliche mosse dalle acque, come mulini, valchiere, mangani ec. delle fabbriche esistenti in acqua, o in riva ad essa, come chiuse, ponti, porti ec. delle irrigazioni de' prati, risare, campagne ec. de' ginocchi d'acqua, delle fontane, degli acquedotti ec.

Può dubitare della necessità, e della utilità di simile raccolta chi non rivolge la mente a considerare gli usi, il comodo, e le utilità immense, che ricava l'uomo dall'aqueo elemento, sia esso in quiete, o stia in moto. Tutto ciò che di buono, di utile, e di bello è stato sino ad ora pubblicato nelle varie raccolte di autori che hanno trattato del moto delle acque, uscite da' torchi di Firenze, di Parma ec. ha luogo in questa raccolta; ma con un metodo assai più compendio-

so, e totalmente diverso dal praticato nelle anzidette: giacchè ommesso il superfluo, e tolto dal testo di ciascuno Autore, tutto ciò che in questi ultimi tempi è stato scoperto non coerente, o contrario alle leggi della natura, vi si è soltanto accennato per via di note compendiose a soddisfazione della curiosità de' leggitori. Quanto negli atti delle più celebri accademie è stato pubblicato, o in dissertazioni, o in tometti a parte da alcuni Autori, come altresì le produzioni migliori sino ad ora rimaste inedite manoscritte, e note, è stato pure inserito in quest'opera. E perchè da sommi uomini, osservata in questi ultimi anni più d'appresso la natura, sono state scoperte varie delle sino ad ora adottate ipotesi, o teorie stabilite, come altresì molti usi pratici difettosi, o contrarij alle sue inesorabili leggi; perciò principia questa nuova raccolta dalla traduzione delle più celebri opere ultimamente pubblicate da insigni idrometri, e matematici oltramontani, a' quali debbesi il merito delle nuove fatte scoperte. Essendo poi uno de' primarij oggetti di questa raccolta quello di renderla interessante ed intelligibile alla maggior parte degli uomini, anche di mediocre talento; perciò tutto quello che da' varj Autori è stato dimostra-

to col mezzo del calcolo algebrico, si è ristretto, e schiarito per via di note, ove non è stato possibile di farlo in altro modo senza deformarne il testo: ovvero ne è stato soltanto riportato il risultato, quando, in ciò facendo, non si è deformato lo stesso testo.

Le opere d'Idraulica, d'Idrometria, d'Idrostatica, d'Idrodinamica de' Signori d'Alembert, Bernulli, Strum, Leopold, Silberschlag, du Buat, Fabre, Gautier, Vialet, Bossut, Bourdet, Belidor, Prony, Bernard, e di altri famosi Idrometri Francesi, Inglesi, Tedeschi ec. hanno luogo in questa raccolta, oltre alli più accreditati Autori, ed osservatori italiani.

Per quanto è stato possibile, si è divisa in classi questa raccolta; ma perchè non sempre si è potuto ciò fare, e nel decorso della stampa altre opere potranno capitare, che impegneranno a deviare da questo metodico sistema, si supplirà a questo deviamiento con un indice in fine a modo di dizionario, contenente le materie, le opere, e le dottrine tutte divise, e additate sotto le rispettive classi, e loro nomi con la individuazione del tomo, e della pagina ove dovrà ricorrersi al bisogno.

Il prezzo di ciascun tomo in quarto dalle 300. alle 450. pagine circa, secondo la quantità di

di rami che contiene, carattere, carta, e sesto, simili a' tomi dell' ultima raccolta d' Autori, che trattano *del moto delle acque correnti* uscita dai torchi di Gaetano Cambiagi di Firenze, pe' Signori Associati sarà di paoli quindici romani per tomo, e di paoli venti per i non associati, e per quelle sole cinquanta copie di più, che si tireranno, oltre il numero delle necessarie a supplire a' sottoscritti Signori Associati.

Sarà ricevuta l'Associazione sino a tutto giugno 1789. in cui uscirà il primo tomo. Il prezzo dovrà essere sborsato franco da ogni spesa nell'atto dell' avviso della pubblicazione di ciascun tomo, che riceveranno i Sigg. Associati dai librari, dai quali per maggior comodo si prenderà l'Associazione nelle rispettive piazze, al di cui avviso, e trasmissione del denaro franco di porto, posta, e cambio al negozio

Baduel in Perugia, in risposta del primo che si darà loro di essere il tomo già uscito dai torchi, saranno trasmesse le copie necessarie a supplire al numero de' Signori Associati al loro rispettivi negozj già sottoscritti.

Ne sortiranno due tomi ogni anno, o tre, o quattro, secondo il numero maggiore, o minore de' Signori Associati; i quali dovranno nell'atto di sottoscrivere obbligarsi con obbligo Camerale, o altro consimile obbligatorio, secondo lo stile de' rispettivi paesi, o luoghi, di prendere viventi, o di far prendere in caso di morte, a' rispettivi eredi tutta l'opera sino all' ultimo tomo, e dizionario qui di sopra enunciato.

Perugia 22. ottobre 1788.

Le Associazioni si prenderanno in Roma dai librari Bouchard e Gravier, Venanzio Monaldini, Benedetto Francesi, e Carlo Loni.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Articolo di lettera del Sig. Luciano Talaris al Sig. Giacobino Soti.

Il peregrino uccello, che disertando dai rimoti patrii lidi venne in sul finire dello scaduto dicembre 1788. ad incontrare la morte sulla nostra romana spiaggia, siccome dicesi nel foglio XXXI. di questa Antologia, ha dato molto di che discorrere nelle nostre conversazioni, così rapporto alla figura, ed indole sua, come al lungo tragitto, che dovette fare per giungere fin qui, in guisa che molti di coloro, i quali di tutto lo scibile, & *de quibusdam aliis*, parlano, che *loquacem delassare valent Fabium*, nel volere spiegare, come esso potesse fare un così lungo viaggio, ricorsero subito ai venti sciroccali, che a sentimento loro ne lo spinsero,

come una corrente di acqua spinge una barca, e da questi venti ne dedussero pure la cagione della copiosa straordinaria neve qui caduta, riflettendo acutamente da pari loro, poca essere stata quella, che cadde al nostro norte.

Non so però persuadermi, come lo scilocco potesse trasportare fin qui il mentovato uccello, abitatore, come dicesi delle spiagge del Nilo: imperciocchè dal dì 9, sino al dì 31. del suddetto mese soffiò quasi sempre la tramontana, nè è da suppor-si, che lo scilocco spirasse fino ad una data distanza da noi, e di là poi ne cedesse il dominio al norte.

Ma si conceda per alcun poco, che lo scilocco fosse l'assolutamente dominatore; direte voi forse, che quell' uccello, ed altri a lui simili, abitatori delle nostre australi remote parti, potessero volare fin qui con un

M m

tal

tal vento? Mai no certamente, poichè soffiando questo contro la direzione, ed inclinazione delle loro penne, le rialza, le sparge, e perciò non potranno servirsene mai per un lungo volo. Sappiamo noi infatti, che gli uccelli, i quali diconsi di passaggio, e quelli principalmente, che forniti di ampie ali, molt'alto volano, come bisognosi di una proporzionata colonna di aria per sostenergli, vanno sempre contro la direzione del vento, perchè conservandosi in questa guisa più unite le loro penne, possono, e percuotere meglio l'aria, se delle ali, e minore provare la resistenza del mezzo, per cui volano, se delle penne del restante del corpo si parla, essendo più unite, ed inclinate. Or come potressi mai ragionevolmente supporre, che quest'uccello, le di cui ali da una estremità all'altra occupavano uno spazio di otto palmi potesse seguire il suo volo dal Nilo sino al Tevere, spirando lo scirocco?

Gli uccelli, voi mi direte, a noi famigliari, e comuni volano secondo tutte le direzioni dei venti, come ogni di veggiamo. Ma dovete pure riflettere, che il volo de' medesimi è molto corto, che poco si innalzano da terra, e che non si allontanano gran fatto dai loro nidi, e perciò volano, e di quà e di là, sebbene si osservi una ben chia-

ra differenza così nella rapidità del volo, come nella continuazione della direzione. Perciò quelli, che regolarmente fanno de' lunghi viaggi per mutare stanza, e clima, deggiono diriggere il loro volo all'opposto del vento, del resto non potranno mai lungamente volare, come è necessario, per giungere al bramato termine.

Supposto adunque, che il detto uccello, col suo compagno (sento, che fossero due, e che uno restasse vittima del cacciatore, con grande schiamazzo dell'altro, il quale dopo vari giri, e rigiri parti) siasi allontanati dal natio loro nido, come spesso fate accade, incontrandosene non di rado dai naviganti de' consimili ad una grandissima distanza dai continenti, può facilmente accadere, che smarrita avendo, per così dire la strada, ed incontrando un vento di faccia, come favorevole al loro volo, ne seguano la intrapresa direzione, e quindi arrivino peregrini, quando in un paese, quando in un altro: e questa, e non altrimenti, penso, che possa essere stata la cagione, per cui i detti uccelli vennero dal Nilo sino a noi.

Dal fin qui detto, voi vedete quanto la sbagliasse, chi per ispiegare questo lungo viaggio si appigliò allo scirocco. Confermava poi questa sua opinione,

ne, con dirci, che la parte meridionale d'Italia, e della Francia fu quella, su cui precipitò una maggiore quantità di neve, meno essendovene caduta nella settentrionale, e perciò ne soffrimmo quell'intenso, straordinario freddo. Dunque conchiudeva, il vento sciroccale fu quello, che portò la neve. Ma questa, se mi è lecita l'espressione, è un'eresia fisica. E dove infatti, s'intese mai, che nel nostro clima il vento di scirocco, che è un vento caldo, e dissolvente ci porti la neve? Viene questo bensì carico di vapori, che sparge soprabbondantemente per la nostra atmosfera, e gli spinge sul dorso, e sulle sommità delle nostre montagne, ove condensatisi, e dal freddo congelati cadono sovente in figura di neve. Ma questo freddo, non è cagionato certamente dallo scilocco. Una tramontana ella è necessaria, e perciò noi veggiamo tosto le nuvole dai monti spinte, e trasportare sopra le nostre pianure, e scaricare la neve, della quale formate vengono; e tanto accadde in sul finire dello scorso dicembre, mentre, come diceva, dal dì 9, fino al 31 del medesimo soffio quasi sempre la suddetta, più o meno forte; e quando incominciò a farsi sentire lo scilocco, allora dileguossi tutta la neve. Ed ecco la ragione per

cui noi provammo in sul finire dell'anno un freddo de' più intensi; anzi debbo dire, che secondo le relazioni che tengo, fu universale per tutta Europa, e di gran lunga maggiore nelle parti settentrionali, che nelle meridionali, e per quanto so di Parigi, superò quello del 1709, poichè allora fu colà 2-15 gradi di Reaumur, in quest'anno poi nel dì 31, scaduto dicembre fu 2-17, e $2\frac{1}{2}$. In Ginevra nello stesso dì fu 2-20, ed il Sig. Sennebier dice, che il dì 29 il lago di Ginevra gelò a tal segno, che un uomo a cavallo ebbe il coraggio di attraversarlo sul ghiaccio; in Torino fu 2-21 $\frac{1}{2}$; in Venezia 2-15, e sappiamo, che non solo ivi gelarono tutti i canali interni, ma altresì tutta la laguna, cosicchè per dodici continui giorni da Mestre, da Fusine, e da ogni altra parte di terra ferma si vedevano a migliaia co' traini andare le persone portando, e strascinando botte, vitelli, castrati, ed ogn'altra specie di vettovaglia necessaria alla vita. In Vienna fu 2-21 in Berlino 2-20. Qui poi fu 2-4 $\frac{1}{2}$, simile a un dipresso al freddo del dì 17, e 18 febbrajo del 1782., sicchè nelle parti meridionali fu minore d'assai, che nelle settentrionali; e sebbene molti de' Romani dicessero di non ricordarsene l'uguale, io penso, che ciò accadesse perchè es-

M m 2

sendo

sendo l'atmosfera estremamente umida, e molte particelle di acqua ondegianti disperse per essa, gelandosi pel notturno, e mattutino freddo venivano a ferire con rigore, quasi come tante sottilissime acute spille la faccia; ma alzandosi poi maggiormente il sole sull'orizzonte, e sciogliendo colla sua forza, quelle piccole saettine restava l'aria sul mezzodi più temperata, e meno rigida. Non mi venne fatto di rinvenire qui una esatta nozione del grado di freddo del 1709, nè di quello del 1740, nè quali anni sento che gelasse il Tevere, il che non accadde in quest'anno, nè altro d'allora, per altrui detto, io so, se non che immediatamente dopo *nova febrim terris incubuit coorti*, e che il S. P. Clemente XI. comandò di scrivere su questa influenza al famigerato archiatro Lancisi, il quale pubblicò una dissertazione, che non ebbi la sorte di leggere, sebbene la ricercassi da più. Per altro son di parere che non mi potesse somministrare grandi lumi pel mio oggetto, atteso che in quel tempo non so, se si facessero qui esatte osservazioni sullo stato del barometro, del termometro &c., con grave discapito certamente della buona fisica, e della meteorologia.

STORIA NATURALE

Si è molto discorso in questi ultimi mesi, da una parte e dall'altra, della nitriera di Molfetta nel regno di Napoli, scoperta dal celebre Sig. Ab. Fortis, onde non potrà esser discaro di leggere su di questo proposito la seguente lettera del Signor Marchese Antonio Carlo Dondi Orologio, degno amico del scopritore, al P. Gio. Battista di S. Martino, fisico Capuccino.

„ Tutti i molti discorsi, e rari, e strani, che fatti si sono sul proposito delle nitriere del Pulo di Molfetta nel regno di Napoli, non mi hanno recato la più piccola meraviglia. Tutte le nostre scoperte sogliono andare soggette a grandissime opposizioni. Di qualunque genere elleno sieno, se voi ben vorrete considerarle, vedrete agevolmente, che tutte d'ordinario feriscono o l'interesse d'alcuni, o l'amor proprio d'altri, o cento piccole passioncelle private, prontissime a svilupparsi ad ogni minimo eccitamento. Tutto ciò per lo più cuopresi sotto il velame di sana critica, di filosofico raziocinio, di zelo di verità. Or si niega all'Autore il pregio di novità, ora ponesi in dubbio la sua buona fede, o le teorie si predicano incompatibili con la pratica, prima di averne

ne veduto l'esito, o talora si arriva persino a proscrivere i fatti, che mal convengono con gli acuti raziocinj fondati sulla base di rispettabili autorità. Ma la dottrina de' fatti non è essa un'autorità maggiore d'ogni eccezione? Pretendiam forse, che i raziocinj nostri segnino i limiti alle operazioni della natura? Quanto siamo deboli! Tutte le autorità che furono, sono, e saranno, non faran mai, che un fatto, che è, non sia; bensì un fatto solo verificato sarà bastevole a cancellare una metafisica biblioteca di raziocinj in contrario. Le nitriere di Molfetta, scoperte fino dal 1783. dal mio amico, e collega Sig. Ab. Fortis, hanno dovuto soggiacere esse pure alle consuete vicende. Fu da prima accusata quella scoperta di mero sogno, attaccandola di fronte con una decisiva sentenza, che falso era darsi il *nitro minerale*. Conosceva bene l'Ab. Fortis la falsità di una tale sentenza, e tutti quelli la conoscevano, che alcun poco aveano per mano le opere de' mineralogj. Nella sua *memoria storica-fisica del nitro minerale* egli abbastanza insegna a tutti quelli, che con tanta facilità aveano sottoscritto a quella opinione, che sonovi, ed in molti luoghi della terra, le miniere di nitro, e che queste conosconsi da molti anni. E quand' anche queste mi-

niere non si fossero conosciute fino a quel tempo, che l'amico scopersse quelle del Pulo di Molfetta, era perciò adunque da sentenziarsi falsa quella scoperta? E' forse una legge inviolabile in natura, che tutto ciò, che non si è conosciuto, o scoperto fino al dì d'oggi, abbia da rimanere nelle tenebre ancora per l'avvenire? Credo ben, che la fisica, la chimica, la anatomia dimostrino tutto giorno a chiare note il contrario. Se non riuscì di supporre il Fortis un mineralogo assai bambino, che credesse esistere in natura ciò, che era alle naturali leggi contrario, si volle per lo meno farlo credere un visionario, e forse malizioso, che per troppa frega di novità leggesse, come suol dirsi, ove non è scritto, e che le nitriere di Molfetta fossero puramente accidentali; che quelle terre cioè fossero nitrose, non già per miniera, ma per lungo soggiorno fatto in quei luoghi dagli animali. A queste accuse, qualora non vogliasi ammettere per risposta l'asserzione di un uomo di stabilita riputazione nella scienza mineralogica, devono rispondere i fatti. Nel decorso inverno il Sig. Ab. Fortis mi spedì da Napoli, per arricchire il mio picciolo gabinetto, oltre dei bei pezzi di cristallizzazione nitrosa, alcune schegge di quella pietra,

tra, che da lui viene riconosciuta per matrice del suo nitro. E' questa una pietra calcarea di un color bianco-sudicio, di tessitura fina, e compatta, e che forse potrebbe essere suscettibile di politura, ma per la piccolezza, e scarsezza de' pezzi io non ho fatto un tale esperimento. Per garantire questa pietra e dalla umidità, e dal contatto dell'aria esterna l'ho riposta in un vase di vetro chiuso a più strati di carta, e custodito questo in un armadio difeso da vetrate. Lo visitai i primi giorni di aprile, e le schegge di pietra erano tutte sparse di una bella fioritura di nitro. E questa fioritura era visibilissima da ogni parte, e persino là dove io aveva in alcuni luoghi rotta qualche scheggia delle maggiori per facilitarle l'ingresso nel vase di vetro. Volli aspettare la fine di quel mese, e con piacere ritrovai tutte quelle pietruzze ricoperte di un bellissimo nitro. Con un pennacchietto di penna da scrivere spazzai bene ciascheduna di quelle poche schegge per tutti i versi, e ne raccolsi quattro grani di nitro. Riposta ogni cosa a suo luogo, come lo era dapprima, aspettai la fine dello scaduto maggio per farvi una nuova visita. Vi potete immaginare, mio rispettabile amico, quale stata si è la mia esultanza nel vedere

sempre più confermata la verità da una nuova bellissima fioritura nitrosa. Ho avuto la compiacenza di assoggettare agli sguardi dell'Accademia nostra delle scienze e il poco nitro raccolto l'ultimo di aprile in un vasetto di cristallo, e le schegge nel vase in cui dapprima furon riposte, già sparse tutte di nuovi fiori di nitro. Dopo ciò potrassi dubitare ancora, se le nitriere di Molfetta sieno minerali, o artificiali? Se non è questa miniera pretta, e reale, e quale lo sarà mai? Un tal fatto io non poteva certo tenerlo in silenzio senza mancare, non dirò già all'amico, e al collega, ma ad un omaggio dovuto alla verità. E tanto più volentieri ho fatto questo, che quelle strane, e forse maliziose opinioni in contrario, che insorte erano in quella estrema parte d'Italia, aveano ritrovato presso molti una troppo pronta, ed offiziosa ospitalità ancora nelle nostre contrade... Credetemi con tutto il sentimento di stima, e d'amicizia ec.

INVENZIONI UTILI

I dilettanti di caccia ci sapranno grado se noi comunicheremo loro una scoperta del Sig. Dott. Francesco Bagni, medico di Fojano in Toscana, per rendere la polvere da schioppo un terzo superiore di forza, in proporzione

ne però sempre della sua bontà : Per ogni libbra di polvere si mescolano quattro oncie di calce viva recente, e bene polverizzata, e si agita il tutto entro un recipiente, finchè la superficie abbia acquistato un carattere uniforme, e in tal guisa si conserva in vaso ben chiuso. Lasciemo ai chimici, il decidere per qual principio la calce aumenti questa forza. L'esperimento è certo, il fatto è comprovato, e molti cacciatori hanno eseguiti detti tiri sorprendenti. E' da avvertirsi che nello scodellino, detto *fogone*, la polvere dee esser pura, cioè non mescolata con la calce.

AVVISO LIBRARIO

La sollecitudine, con cui l'Ab. Angelo Comolli autore della *bibliografia architettonica* ha dato di essa in meno di cinque mesi il secondo volume, da noi non ha guari annunciato nelle nostre Efemeridi, e l'accoglimento favorevole, con cui i conoscitori ne hanno ricevuto il primo, potrebbero sembrar motivi sufficienti per togliere da alcuni il timore, che questa bibliografica collezione, annunziata da principio forse più voluminosa di quello si sarebbe creduto, non possa avere il suo compimento. Ciò non dimeno ancor se ne dubita e per la difficoltà di terminare

un'opera così vasta, e per la spesa non indifferente dell'edizione. Il solo riflette, che la pubblicazione del primo volume di un'opera divisa per materie suppone già raccolte tutte le materie medesime, altrimenti imperfetta, e disordinata ne sarebbe la divisione, basta per togliere il primo dubbio; e relativamente al secondo gli eruditi dovrebbero considerare, che più da loro medesimi che dall'autore può dipendere il proseguimento dell'opera, di cui infatti egli non avrebbe forse dato sì presto il secondo volume, se un numero sufficiente di associati non gliene avessero ispirato il coraggio. Ora sente, che molti di questi associati si lagnano d'aver inteso, che il secondo volume possi costare di più del primo essendo esso più voluminoso di sei in sette fogli. L'autore per altro non è così indiscreto: egli promette di dare ai Signori Associati non solo questo secondo, ma tutti gli altri consecutivi volumi allo stesso prezzo di paoli 8, ancor quelli, che riusciranno più della metà più grossi del primo; e se qualche cosa di accrescimento di prezzo si è detto, ciò dee intendersi per quelli, che in fine dell'edizione vorranno provvedersi di tutta l'opera, che l'autore non si compromette di dare allora meno di uno scudo per volu

volume. E perciò chiunque bramasse di godere il vantaggio, che l'autore ha proposto, e propone agli eruditi, solleciti di scrivere il proprio nome presso il Signor Nicola de Romanis librajo sulla piazza di S. Pantaleo, e del Sig. Gregorio Settari librajo al corso presso

S. Marcello, ed altri dispensatori di questo manifesto, i quali per modo di sicurezza altro non richiederanno, che il prezzo dei volumi, che di mano in mano andranno prendendo, e con ciò impegneranno maggiormente l'autore a continuare con calore, e con sollecitudine il suo lavoro.

A V V I S O

Dalla calcografia di Antonio Zatta e figli libraj, e stampatori di Venezia si è pubblicata una esatta pianta, e fortezza di Ozakow recentemente espugnata dal valore delle armi Russe. Questa trovasi vendibile presso i migliori libraj d'Italia al tenue prezzo di soldi 10. ossia bajocchi 5. Romani. I medesimi stampatori fanno attualmente incidere un'altra compiuta, e bella pianta della fortezza di Bender in prospettiva, quale si lusingano di poterla dare in luce nel prossimo mese di marzo, e che riuscirà di universale gradimento. Dai torchi tipografici di essi Zatta sono inoltre usciti i tomi XXXVIII. del parnaso italiano, XVI. degli animali quadrupedi, e primo degli uccelli del Sig. di Buffon, il III. delle comedie e memorie Goldoni, ed il III. delle tragedie del Ringhieri. L'associazione di tutte le dette opere è sempre aperta al loro negozio in Venezia al tragheto di S. Barnaba, e presso i principali libraj d'Italia. Attualmente poi tengono sotto il torchio il tomo 4. della storia dell'attual guerra, che sarà pubblicato alla metà circa del prossimo mese di marzo.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Art. I.

Eccoci a presentare a' nostri leggittori una felicissima produzione del già tante volte da noi meritamente lodato Sig. Abate Vassalli. Tratta questa, come vedranno, di alcune delicatissime sperienze elettriche sopra l'acqua, e sopra il ghiaccio, per sciogliere una quistione, che da gran tempo teneva divisi i fisici. Ci sapranno questi buon grado della nostra sollecitudine nel ristamparla qui per maggior comodo, ed istruzione, e ne ringrazieranno il dotto ed instancabile Autore diligentissimo per le fatiche che imprende, e

per i lumi che studiasi di somministrare su le materie le più astruse, e difficili.

„ Appena conobbero i fisici la distinzione de' corpi in deferenti, e coibenti relativamente all'elettricità, che osservando la dissipazione (1) di questo fluido per mezzo de' vapori acquosi, e che se una quantità d'acqua faccia un corpo solo colla catena caricata, si tirano da questo fluido le scintille come dal conduttore metallico, giudicarono tosto essere l'acqua ugualmente deferente dei metalli stessi. Nella qual opinione furono maggiormente confermati dalle sperienze del tragitto della scossa attraverso i fiumi, e i laghi. Quindi i

N n

pri-

(1) Questa dissipazione fu anche osservata prima che si distinguessero i diversi corpi in deferenti, e coibenti. Gilbert do-
mandato padre dell'elettricità nel suo trattato de magnetibus, avver-
tì di già, che i vapori acquosi annichilano quasi i fenomeni elet-
trici. Priestley Hist. de l'électricité tom. 1. pag. 6.

primi scrittori di questo fluido credettero cosa certissima la massima deferenza dell'acqua, come tra gli altri mostra chiaramente Eulero nella dissertazione sopra la causa e la teoria dell'elettricità, coronata dall'accademia di Pietroburgo (1). E quantunque alcuni diligenti sperimentatori, il primo de' quali a questo proposito credo che sia stato il Beccaria (2), abbiano tentato con molti fatti di rimuovere tale errore, tuttavia la sentenza contraria era così universalmente abbracciata, e ritrovavasi sostenuta da uomini di sì gran credito, che ancora a' nostri giorni vi sono scrittori che l'ammettono, altri poi che se non tolgono affatto ogni deferenza all'acqua, la scemano talmente che piccola differenza vi rimane tra essa, ed i corpi più colubenti. In tale contrarietà di

pareri la sola via, che ci rimane per non isbagliare, seguendo l'autorità, si è d'interrogare la natura con gli esperimenti, e costringerla in tal modo a manifestarci quale in se la cosa è veramente. Ed in vero questo fu il metodo seguito dal Beccaria sino dal 1753. che pubblicò le sperienze, le quali formano la base dell'articolo II. dell'incomparabile capo della scintilla nell'opera del 1772. Ma sviato per altre occupazioni da questo soggetto, lasciò ad altri il farne un più accurato esame, pel quale tra le altre cose ricercasi di provare il ghiaccio, avvertendo però, come dice il degnissimo istorico di questo grand'uomo (3) di non lasciarsi ingannare dal velo umido, che per lo più attornia il ghiaccio (4). Il Sig. Bergmann nel 1773. (5) presentò diversi esperimenti atti a ris-

(1) N. 18. ed altrove. Vedi pure dello stesso lettres à une Princesse d'Allemagne. Lettr. CXLI., in cui mette l'acqua prima de' metalli, e di qualunque altro corpo riguardo alla deferenza.

(2) *Elett. Artif.*, e *Nat.* 1753. pag. 111. e seg.

(3) Eandi memorie istoriche intorno gli studi del P. G. B. Beccaria §. XLIV.

(4) Non è improbabile, che da questo velo umido siano stati ingannati coloro, che dissero il ghiaccio un ottimo conduttore, come pure il Sig. Tallabert nella sua esperienza nella boccia di Leida, in cui l'acqua era gelata. Priestley ivi pag. 139.

(5) *Nova acta regiae societatis scientiarum Upsaliensis* vol. 1. Upsaliae 1773.

Experimenta electrica transitum commotionis per aquam illustrantia Autore Torberno Bergmann. pag. 111.

a rischiarare moltissimo questa materia facendo passare la scarica della boccia ora per diverse quantità d'acqua contenuta in tubi di vetro, ora per cilindri di neve, ora per pezzi di ghiaccio, i quali sperimenti sarebbero stati di maggior utilità se l'autore 1. non si fosse servito del metodo già usato dal Beccaria (1) di misurare la forza della scarica, cioè di far passare la scarica attraverso il nostro corpo, e determinarne la forza della sensazione principalmente nelle articolazioni; poichè tutti osservò grandissime differenze nella sensazione prodotta da uguali scariche nel corpo de' diversi soggetti, al che aggiungendo la difficoltà di esprimere talmente una sensazione, che gli altri intendano precisamente la stessa cosa, resta vieppiù manifesto quanto sia difettoso questo metodo. 2. Le esperienze sopra il ghiaccio, e la neve non sembrano abbastanza variate, nè circostanziate per poterne dedurre sicure conseguenze. Da' suoi sperimenti per l'autore, conchiuse: *Non nisi quantitates magnae explosionem transmittunt* (2), la qual proposizione, sog-

giunge, *duabus propositionibus nulli repugnat, quarum altera haec est: commotio aquam perfecte transit, altera vero: glacies circulum explosionis intrans concussioni transitum omnino denegat. Prior axiomatis instar per duodecim circiter annos invaluit; posterior autem a doctore Benjamin, Franklin primum, quantum scio, est detecta, tamque glacies proprietatem jure miratur inventor, cum aquam dicti circuli optimum articulum crederet* (3).

Vedendo la disparità delle opinioni, e che l'esperienza recate per l'una e l'altra sentenza non vanno affatto esenti da ogni taccia di qualche inaccuratezza, nella relazione delle circostanze, che possono influire sull'esito dello sperimento, cercai se mi era possibile d'accertarmi della verità d'alcuna delle due opposte sentenze, esaminando la natura nella seguente maniera.

Sperienze sopra l'acqua.

Siccome riesce molto più facile lo sperimentare sopra la deferenza dell'acqua, di quel che sia l'esaminar la deferenza del ghiaccio, perchè quella si può sempre avere in tanta copia co-

N n 2 me

(1) *Elett. Art. e Nat.* §. 384.

(2) *Lib. cit.* pag. 113.

(3) *News experiments and observations on electricity.* Lett. 111. §. 28.

me si desidera, perciò su d'essa ho fatto un maggior numero d'esperienze, delle quali però riferirò soltanto quelle, che possono credersi sostanzialmente diverse per la mutazione degli aggiunti.

1. Ho preso un vaso di rame di tre pollici di diametro, e mezzo pollice d'altezza. Questo pieno d'acqua comune l'ho posto sopra il quadro di Franklin, indi a cariche uguali misurate coll'elettrometro (1) estraeva le scintille ora dall'acqua, ora dal quadro. Quelle del quadro erano bianche e vivacissime, le altre tirate dall'acqua comparivano rossiccie e deboli. Per determinare la forza mi procurai tanti pezzi uguali di cartoncino fino, ed osservai che le scintille del quadro passarono sei pezzi posti uno sopra l'altro; all'incontro quelle dell'acqua forarono un solo pezzo, ed il buco era di gran lunga minore di quello che vedesi negli altri sei pezzi.

2. Giudicando che lo strato d'acqua fosse troppo sottile, e temendo che l'elettricità si elevasse sino alla superficie dell'acqua pel metallo, ho tolto il

fondo ad un bicchiere alto tre pollici circa, e largo due, di cristallo, e vi adattai un fondo d'ottone; di poi empito detto bicchiere d'acqua lo situai parimenti sul quadro. Le scintille tirate da questo, e dall'acqua non comparivano diverse da quelle dell'antecedente sperimento; ed avendo fatto uso dei pezzi di cartoncino per misurarne la forza, ritrovai che le scintille del quadro (s'intende sempre a cariche uguali) bucarono cinque pezzi, e quelle dell'acqua appena ne passavano uno lasciando un forellino quasi insensibile. Che se ne metteva due, uno sopra l'altro, la scarica passava con fischio senza scintilla.

3. Servendomi dello stesso apparato ho voluto provare a tirare le scintille dall'acqua al bujo, ed osservai primo che le scintille non comparivano che alla superficie dell'acqua di dove spiccavano. Secondo che nell'avvicinare il globo dell'arco conduttore all'acqua, questo giunto ad una certa distanza cominciava a rilucere, e che lo accostava ancora per un certo tratto prima che spiccasse la scintilla.

(1) Molti usano di dare ugual numero di giri della ruota per avere cariche uguali, ma questa regola, che qualche volta è giusta, per lo più ritrovasi fallace, cangiandosi per lo stesso fregamento la forza del cristallo, e varie volte anche l'ambiente.

la. Terzo che tenendo per qualche tempo il globo dell'arco conduttore alla distanza necessaria dall'acqua per osservare la luce, il quadro si scaricava silenziosamente, e scomparsa la luce, non si avea più alcuna scintilla.

Volendo misurare la distanza del globo dell'arco conduttore dall'acqua, in cui si vede la luce, e si scarica il quadro, replicai più volte questa esperienza, mettendo anche un appoggio alla mano per essere più sicuro di non muoverla, e facendo presentare il chiaro tosto che osservava la luce, ritrovai che la distanza del suddetto globo dall'acqua era di quattro in cinque linee.

(sarà continuato.)

MATERIA MEDICINALE

Il metodo del Sig. Baumè per togliere all'oppio il principio odoroso virulento, e farne precipitare la resina è da tutti i chimici conosciuto. Si facciano bollire entro sedici *pinze* o baccali di acqua quattro libbre di oppio tagliato a fette, si passi quindi la decozione in un panno lino, si faccia di bel nuovo bollire la feccia insino a che sia consumata, si ponga in appresso la decozione in digestione per sei mesi sovra un bagno di sabbia in una *cucurbita* di stagno: que-

sto tempo trascorso si lasci raffreddare il liquore, si passi dopo per un panno lino per separarne la materia precipitata, durante la digestione; si sottoponga finalmente il liquore allo svaporamento sino a consistenza d'*estratto*, e si avrà l'oppio preparato giusta il metodo del Sig. Baumè. Il Sig. Baquet conoscendo appieno quanto utilmente venga dai medici questo rimedio adoperato, ha preso a ricercare i mezzi onde rendere più breve la riferita preparazione del Sig. Baumè. Il risultato delle di lui ricerche fu, che facendosi sciogliere l'oppio nell'acqua fredda, in vece di farlo bollire, siccome prescrive il Sig. Baumè, si ottiene un estratto *calmante narcotico* simile in tutto a quello dello stesso Sig. Baumè. Il Sig. Nicolas consigliere medico del re di Francia e professore di chimica nell'università di Nancy, dice di aver egli stesso seguito questo nuovo metodo di preparazione dal Sig. Baquet proposto; e di essersi per tal modo pienamente accertato che l'oppio così preparato non la cede punto a quello del Sig. Baumè. Ci avverte il Sig. Nicolas, che l'acqua, la quale per ciò si adopera, debb'essere di fontana, e fredda quanto è più possibile, e che conviene, durante lo svaporamento, filtrare di tempo in tempo.

tempo il liquore, onde liberarlo da una piccola porzione di resina, sovra la quale l'acqua esercita la sua azione mercè la sostanza *estratto-saponacea* dell'oppio. Il Sig. Lory ha anche sperimentato, che l'oppio sottoposto alla fermentazione coll'aiuto della sostanza *viscosa* dà per mezzo della distillazione un'acqua *calmante*, e non *virulenta*.

Queste nuove esperienze sulla maniera di preparare l'oppio sono di presente tanto più interessanti, che dal Sig. Guérin si è ultimamente comunicato all'accademia di Parigi un mezzo non prima praticato di valersi di questo rimedio in sollievo della dolente umanità. Le operazioni chirurgiche non ponno andar disgiunte da dolore; talvolta però questo è così acerbo, che eccede le forze dell'ammalato: converrebbe allora avere un qualche mezzo onde privarlo de' sensi, ed il Sig. Guérin crede di aver rinvenuto questo mezzo nell'oppio.

„ S' introduca nell' uretra ,
 „ dic'egli , una tenta leggermen-
 „ te rivestita di estratto d'op-
 „ pio preparato alla maniera di
 „ Baumé , ed in cinque o sei
 „ minuti l'ammalato cadrà in
 „ sincope durante la quale po-
 „ trà aver luogo quella doloro-
 „ sa operazione che riesce ne-
 „ cessaria a ridomargli la salu-
 „ te ».

Sebbene il Sig. Guérin ci assicuri di aver egli con replicate esperienze riconosciuto efficace il mezzo proposto, tuttavia sembra a noi di poterne dubitare, insino a che non vi concorra a dimostrarlo tale un maggior numero di fatti, tanto più che sappiamo ch'esso fu inutilmente praticato all'ospedale di carità di Parigi. Siccome poi l'essere o non efficace questo mezzo dipende, a creder nostro, dal maggiore o minor grado di sensibilità dell'ammalato; così ci pare che per tale motivo non potrà mai il medesimo praticarsi colla certezza di ottenere il desiderato effetto.

PREMI ACCADEMICI

A richiesta del fu Conte Bettoni uomo sommamente benemerito dell'umanità, la società patriottica di Milano avea proposto un premio di 100. zecchini, da lui depositati per 25. novelle dirette all'istruzione de' giovani di quattordici in sedici anni. *Queste, tratte dal vero o dal verisimile, interessanti pel soggetto e per la condotta, scritte con purgato stile ma senza affettazione, doveano esser tali da eccitar vivamente i giovani all'amore, e alla pratica delle virtù sociali, e all'abborrimento de' vizj che lor s'oppongono, e da avvezzarli per tempo all'uso di*

una

una prudente riflessione nel governo di se medesimi , e nelle loro relazioni cogli altri . Era in arbitrio di chiunque il presentarne quel numero che più gli piacesse ; giacchè fra tutte le novelle de' concorrenti si sarebbero scelte le venticinque , che meglio corrispondessero alle succennate condizioni , e sarebbero state premiate a proporzione , cioè in ragione di quattro zecchini per ciascheduna . Cinque sono stati i concorrenti , che fra tutti hanno presentate diciannove novelle ; ma la società ha avuto il dispiacere di non trovarne veruna veramente degna dell'offerta premio . Vero è però che nelle quattro novelle distinte col motto : *ab exemplo terrarum regitur orbis* , e in una che ha per motto *fai ubi l'umanità* , *cette vertu ec.* ha riconosciuto varie qualità degne di lode , e molta disposizione degli Autori a fare assai meglio , sia ritoccando le già fatte , sia facendone delle altre . Quindi la società ha creduto di doverli particolarmente incoraggiare a presentarsi altre volte , lusingandosi che essi non saranno lungamente in aspettazione del premio finora sospeso .

Ai dilettanti delle belle arti .

E' opinione di molti , che non sarebbe mai giunto ad aver qualche indizio sicuro di quanto spingessero l'arte pittorica gli antichi maestri , se verso la metà di questo secolo la munificenza di un re illuminato , e generoso non avesse fatto dissotterrare nelle vicinanze di Napoli tante e così belle pitture , che unite ad altre pregevoli antiche curiosità , furono di poi da uomini eruditissimi raccolte , e pubblicate nell'opera notissima dell'Ercolano . Che se malgrado la di loro copia , ed eleganza non si riconoscessero da taluno bastanti ad autenticare le maraviglie descritte da Pausania , Plinio &c. , non potranno mai per altro quei dissepoliti intonachi non giudicarsi preziosi , ed inestimabili per ogni verso .

Presentano essi agli eruditi infiniti argomenti storico-mitici , onde arricchirne la scienza antiquaria . Offrono ai professori delle belle arti novità d'invenzioni , di aggruppamenti , di attitudini , forme , e caratteri di diversa specie : suggeriscono ai dilettanti di mode , bizzarre accon-

acconciature di testa , abbigliamenti capricciosi , maniere diverse di vestiario , di pieghe , e di ornamenti : somministrano in fine materia utile , e dilettevole a chiunque ama d'informarsi delle antiche usanze , riti , e costumi .

E' avvenuto per altro , che mentre ogni persona di gusto bramerebbe il possesso di questa bella raccolta , la magnificenza dell'edizione , la copia de' volumi , la molteplicità delle tavole , come ne hanno difficoltà il trasporto , così ne hanno reso troppo caro , e dispendioso l'acquisto . A questo inconveniente spera di rimediare l'incisore Tommaso Pirolì con tradurre in sesto più piccolo tutta intera l'opera suddetta , incidendone i rami all'acqua forte , in giusta grandezza , ed aggradevole forma .

E perchè il pubblico sul fatto

medesimo possa accertarsi dell'esposto , insieme al presente manifesto si distribuiscono le prime sei tavole con le sue spiegazioni . Di qui ancora la carta , il carattere , e tutta insieme l'idea dell'opera sarà palese . Sortiranno con questo metodo altre sei tavole in ogni mese , sino a che compirassi il primo volume ; e così in appresso si pubblicheranno gli altri seguenti . Le vignette per esservene delle poco interessanti saranno unitamente rappresentate in qualcuna delle ultime tavole .

Il prezzo delle medesime sarà per i Signori Associati di soli quattro ogni mese ; e l'associazione resterà sempre aperta in casa dell'Autore a strada Felice , come altresì nei negozj dei Signori Bouchard , e Gravier al corso , e di Francesco Romero in piazza di Spagna .

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Art. II.

4. Vedendo che in questo modo d' esperimentare una parte della carica si poteva disperdere inducendo i vapori dell' acqua in sentiero , e per essi portandosi all' arco conduttore , pensai di servirmi di tubi di vetro pieni d' acqua , ed otturarli da ambe le parti con turaccioli in parte metallici per avere una perfetta comunicazione coll' acqua , ed in tal modo tirare la scintilla dal metallo in contatto coll' acqua senza il menomo disperdimento della carica . A questo uopo ho preso un tubo di vetro lungo più di quattro piedi , e di un pollice e nove linee di diametro , ed avendogli adattati due turaccioli di sovero che chiudessero perfettamente , per questi feci passare due fili metallici , che ripiegandosi da una parte formavano un uncino fuori del tu-

racciolo , e sporgendo dall' altra penetravano nell' acqua più d' un pollice . Indi caricato il quadro facendo comunicare l' uncino d' un turacciolo coll' armatura inferiore , e tenendo un estremo dell' arco conduttore fisso all' uncino dell' opposto turacciolo , coll' altro estremo toccava l' armatura superiore del quadro , obbligando in questa guisa la scarica a passare pel cilindro d' acqua contenuto nel tubo . A cariche uguali , misurate sempre coll' elettrometro , piccolissime , e rossiccie erano le scintille , che doveano passare per l' acqua ; all' incontro fortissime quelle che tirava dal quadro secondo il metodo ordinario . Ed avendo sostituito il tavolino fulminante del Beccaria al quadro del Franklin per avere cariche più potenti , ritrovai che le scintille dell' acqua (con questo nome intendendo le scintille che doveano passare per l' acqua) bucavano un

O o

solo

solo pezzo di cartoncino, mentre le altre ne passavano otto, lasciandovi un foro patentissimo. In queste, e nelle altre simili sperienze il tubo di vetro era sempre sostenuto da un tavolino isolato.

5. Volendo provare sopra un cilindro d'acqua minore ho preso un tubo di vetro lungo quattro piedi, e di quattro in cinque linee di diametro, ed aggiustati i turaccioli come nella sperienza antecedente, ed empiutolo d'acqua provai a farne passare le scariche per esso, facendo uso dello stesso tavolino fulminante. Non ritrovai alcuna sensibile differenza nella forza delle scintille: parendomi però, che in questo caso le scintille dell'acqua fossero alquanto maggiori, e vedendo che non passavano più d'un pezzo di cartoncino, mentre le altre ne passavano otto, cercai di determinarne la forza con pezzi di carta semplice da scrivere, e ritrovai, che le scintille dell'acqua ne passavano due, e le altre venti. Ed avendo replicato l'esperienza col tubo d'un pollice, e nove linee di diametro, osservai che le scintille dell'acqua bucarono tre pezzi di carta, e le altre parimenti venti. In una simile sperienza mi sono anche servito di un tubo di due linee di diametro, e lungo tre piedi con lo stesso successo della sperienza

antecedente. Come pure ho provato di empierne i tubi di vino, ma non osservai alcuna diversità nella deferenza di questi due fluidi.

Servendomi dei tubi di maggior diametro, ho a bell'arte lasciato entrare bollicelle d'aria per vedere se nel passaggio della scarica soffrivano qualche mutazione, ma non mi riuscì mai d'osservarvi la menoma variazione.

6. Essendo cosa notissima, che la scarica si traduce fortissima attraverso i fiumi e laghi, ho voluto provare se mi riusciva di farla scorrere intera su la superficie di poca quantità d'acqua riseretta in un tubo. A questo oggetto ho empiuto soltanto per metà il tubo della sperienza 4. e disposta ogni cosa come nella stessa sperienza, provai a tirare le scintille, in cui non osservai alcuna differenza. Tolto un terzo dell'acqua, e ripiegati i fili metallici perchè s'immergessero nell'acqua, che non occupava più che un terzo del tubo, provai nuovamente a tirare le scintille nella maniera di sopra stabilita, e mi parve che fossero alquanto maggiori delle altre, ma non ho potuto riconoscere alcuna differenza nella forza di bucare i pezzi di cartoncino.

Questa sperienza potrebbe al primo aspetto sembrare contraddittoria a tanti fatti della traduzione delle scariche attraverso i fiumi;

fiumi; ma considerando alquanto la cosa, se non m'inganno, se ne può assegnare la ragione, la quale potrebbe essere che le scariche non passano pel corpo dell'acqua del fiume, ma portandosi alla superficie elevano una dose d'acqua in vapori (come osservai succedere nella esperienza 3.) i quali avendo maggiore capacità a proporzione che sono meno condensati, per essi liberamente scorrerà la scarica, la quale non poteva interamente tragittare pel tubo pieno a metà, perchè le pareti del tubo impedivano che i vapori si rarefacessero abbastanza per acquistare la capacità di trasferirla. Non saprei se alla differenza che vi potesse essere nell'acqua, o all'ineguaglianza delle cariche, come mi pare più probabile, si debba riferire il diverso successo delle mie esperienze, e di quelle del Sig. Bergmann, il quale nello sperimento 2. (1) dice, che per un tubo barometrico lungo tre o quattro piedi, pieno d'acqua, e chiuso da ambe le parti con turaccioli di sovero, per cui passino fili metallici, che penetrino alquanto nell'acqua, la scarica d'una boccia o non vi passa, o vi passa molto debole; quando io ho ottenuto una scarica scintillante per un tubo similmente apparec-

chiato lungo tre piedi, e di due linee di diametro (sper. 5.). Inoltre mi pare da considerarsi la maniera d'esprimersi, o non vi passa, o vi passa molto debole; poichè misurando il Sig. Bergmann la forza della scarica dalla sensazione della scossa nelle diverse articolazioni, e nel petto &c. avrà detto, che non passava, quando l'uomo posto nel circolo della scarica non si lagnava d'alcun dolore nelle articolazioni, nel che è facile il prendere abbaglio, perchè passando la scarica a grande stento, impiega un certo tempo a passare, e le mutazioni, che produce nel corpo dell'uomo sono troppo deboli per essere misurate dalla sensazione; onde avrebbe dovuto osservare se in minima distanza corpicciuoli leggerissimi si moveano per qualche tempo dall'uncino della boccia all'arco conduttore; ovvero ripetere lo sperimento al bujo per meglio distinguerne la luce all'estremo dell'arco conduttore portato in vicinanza dell'uncino della boccia. Il dire poi che certe volte vi passa molto debole, sembra manifestare, che non si serviva sempre di cariche uguali. Dalla maniera di determinare la forza della scarica credo pure, che sia stato ingannato nel-

O o 2

lo

(1) *Opera citata pag. 141.*

lo sperimento 3. (1), in cui dice, che se in vece del tubo barometrico si adoperi un vaso che contenga molt'acqua, la carica passa perfettamente, la qual cosa non mi riuscì mai di osservare, di qualunque struttura ed ampiezza fossero i vasi.

(*tard continuato.*)

F A R M A C I A

Furono recentemente pubblicati varj metodi di preparare la terra foliata di tartaro: noi crediamo perciò far cosa grata a' nostri farmaceutici col darne qui l'estratto d'alcuni.

Secondo il Sig. Amburger il miglior metodo di ottenere questo sale si è di svaporar la dissoluzione del sal neutro, che risulta dalla combinazione dell'alcali fisso coll'acido acetoso a siccità. Si calcina allora fortemente la massa, la qual poscia si dissolve un'altra volta nell'acqua; la soluzione è allora saturata d'alcali per eccesso; vi si aggiunge perciò una quantità sufficiente d'acido acetoso sinchè l'alcali sia perfettamente neutralizzato, si filtra il liquore, e si svapora lentissimamente. Quando comincierassi ad osservare una tenue pellicola in sulla superficie del fluido, si dee allora agitar di continuo sinchè siasi

tutta condensata. In questa maniera si ottiene una terra foliata perfettamente neutra, e tanto argentina, e bianca, che rassomigliasi a' ritagli comuni di fogli d'argento. *Crell. Chemisch. anal.*

Il Sig. Lowitz al contrario pensa che il calcinare la massa è una operazione, la quale oltre che è inutile, riesce per soprappiù incommoda a cagione dell'acido acetoso che svolgesi: al che si può aggiungere che la calcinazione della massa rende la terra foliata più cara di prezzo, mentre una buona porzione di acido acetoso si dissipa inutilmente. Per ovviare a questo inconveniente egli trova meglio a proposito di preparare questo sale con un acido acetoso preparato per quest'effetto nella maniera seguente. Si prende una gran quantità di polvere di carbone, e si asperge d'aceto distillato in maniera, che la polvere di carbone quantunque inumidita si possa agevolmente insinuare nella storta sotto forma polverulenta. Si procede allora alla distillazione, e coll'acido acetoso, che si ottiene si satura il sal alcali, e si forma la terra foliata secondo il comune metodo. In questa maniera (la quale pochi vorranno eseguire) si ottiene una terra foliata bian-

chia

(1) *Ivi pag. 114.*

chissima; ma poi se nello svaporar la soluzione di terra foliata si aggiugne una nuova dose di polvere di carboni, e si riduca a siccità, si dissolva un'altra volta, e si svapori di nuovo, la terra foliata, che ne risulterà sarà di tale bianchezza, che abbaglia.

Un terzo metodo più d'ogn' altro economico ove lo permettono le circostanze, lo propone il Sig. Chevreuse. Esso consiste a scegliere un alcali fisso purissimo, e ben aerato. Prende allora diversi piattelli di terra, e di ciascuno ne cuopre la superficie con quest'alcali aerato. Allora in vece di saturarlo di acido acetoso egli contentasi di esporre i piattelli col sale alcalino nella stufa di un fabbricatore d'aceto, ove quest'acido abbonda sotto forma aerea, o gassosa, e nulla costa. L'effervescenza si fa veder all'istante, e quando ella cessa di manifestarsi egli agita la materia con un tubo di vetro; quando l'effervescenza non più si manifesta, e l'alcali è tutto sciolto, la svaporazione si può anche fare avvicinando soltanto i recipienti al fuoco, che i fabbricatori d'aceto mantengono costantemente per sostenere la fermentazione acetosa nelle loro botti. Nella svaporazione è però necessario di rompere di tanto in tanto la pellicola salina, che si forma sulla su-

perficie del liquore. Quando la massa è perfettamente secca ritirasi come è di costume. Nella stessa maniera si può ottenere la terra foliata cristallizzabile coll'alcali minerale, e il Signor Chevreuse ci assicura, che la terra foliata, la quale costa d'ordinario circa tre lire l'oncia, preparandola in questa maniera non costerà più di sedici soldi.

MATERIA MEDICA

E' celebre da quasi un secolo un rimedio, che ci si manda da Inghilterra col nome di polvere del dottor James, alla celebrità del qual rimedio hanno aggiunto di assai g'effetti benefici, che produsse nella malattia attuale del re d'Inghilterra, siccome almeno ci assicurano i fogli pubblici. Conciossiachè la descrizione di questo rimedio che ha ultimamente pubblicata in Inghilterra il Signor Monro sia quella stessa, che sta registrata nella cancelleria, e sottoscritta dal Dottore James medesimo, noi crediamo far cosa grata di renderla nota all'Italia, colle formali parole del Signor Monro. *Prendete dell'antimonio, calcinatelo ad un calor sostenuto, e prolungato in un vaso di terra piatto, non verniciato, aggiugnendo di tempo in tempo una quantità sufficiente d'olio, e di sali animali bene deflegmati. (Quel*
ap

appresso aggiungeremo il metodo d'impregnar l'antimonio di quest'olio, e sali animali. *Fate in seguito bollire del nitro liquefatto durante un tempo considerabile, e separate la polvere del nitro dissolvendolo nell'acqua.* Al principio quando il Dottore amministrava la sua polvere, aggiungeva un grano della preparazione mercuriale seguente a 30. gr. della sua polvere antimoniale; ma sul fine de' suoi giorni ha soventi dichiarato, che dopo lungo tempo non aggiungeva più questo rimedio mercuriale. Egli dà a questa preparazione il nome di pillola, ed ecco parimenti la maniera di prepararla tal quale sta scritta ne' registri della Cancelleria. *Purificate l'argento vivo distillandolo nove volte con un amalgama fatto col regolo d'antimonio marziale, ed una proporzionata quantità di sal ammoniaco; dissolvete questo mercurio purgato nello spirito di nitro; evaporatelo sino a siccità; calcinate la polvere sin che diventi di color d'oro; abbruciatela allora al di sopra dello spirito di vino, e conservatela per l'uso.* Alla fine della descrizione di questo rimedio il D. James soggiugne, che la dose n'è incerta; ma generalmente trenta grani della preparazione antimoniale, ed un grano del rimedio mercuriale sono dosi moderate.

Segnata, ed affermata con giuramento Robert James.

Per impregnar l'antimonio di olio, e sali animali si calcina con pezzi di corno di cervo. Questo rimedio fu introdotto in medicina già da lungo tempo. Ne' libri di Poterio pubblicati da Ossmann l'anno 1698. sta scritto, che l'antimonio calcinato col corno di cervo in un fornello di riverbero perde la sua forza, e diviene un rimedio diaforetico, ed alessifarmaco. Questa polvere quando è ben preparata è bianca. E' una preparazione di antimonio dolce, si dà da tre grani sino a sei, come alterante; qualche volta cagiona nausea, ed anche vomiti; a maggior dose divien emetica, ed opera talora per secesso.

FISIOLOGIA

E' opinione comune di tutti che le pollastre castrate non ammettono più il gallo, e non partoriscono se non uova sterili, ed infeconde. In conseguenza di tal opinione il celebre Sig. Cigna illustre professore di anatomia nella regia università di Torino ha pensato; che, ove questa sterilità venisse confermata da fatti costanti, potrebbe recare se non una piena certezza, almeno una somma probabilità all'ipotesi Fabriciana nota a tutti i fisio-

fisiologi. Per esaminare dunque con precise sperienze la popolare opinione, l'illustre anatomico ha fatto castrare alla sua presenza da persone perite nella pratica di tale operazione molte pollastre, sei delle quali ha fatto allevare in luogo segregato; e a suo tempo provviste di un adulto, e vigoroso gallo, che presto si addimesticò colle medesime, ed or con l'una, or con l'altra bene spesso si accoppiava, ripassandole tutte nella giornata. Non tardò molto, che queste pollastre cominciarono a far le uova, le quali furono raccolte, e quindi messe a covare sotto due altre galline a ciò disposte, in numero di diciotto per ciascuna. Sin da' primi giorni della covatura avendone aperte due, fu facile al nostro fisiologo di ravvisarvi l'animato pulcino, e di accorgersi della falsità della volgare opinione, la qual si rese tanto più manifesta quando nello schiudersi delle uova al solito termine ne uscirono altrettanti compiti, e ben formati pulcini. Il prudentissimo Sig. Cigna si contenta concludere da questi fatti, che il modo di operare presso di noi nella castrazione delle pollastre serve mirabilmente a dimostrare la falsità dell'opinione di Fabricio, tuttochè assai comoda, ed ingegnosa fosse per ispiegare la

fecondazione dell'uovo. Quindi pensa, che meno strana, e singolare riuscirebbe la nota osservazione del Sig. Lionet, il quale ci assicura, che l'impressione dello sperma del maschio in alcuni insetti non solo si conserva perenne nella stessa femmina, ma si propaga eziandio per molte generazioni.

Noi però aggiungeremo, che l'opinione del Sig. Lionet, alla quale inclina il Signor Cigna, ci sembra ancor tanto più probabile, che ella meglio si adatta alla spiegazione di varj altri fatti. Tali sono la fecondità delle uova di alcune farfalle, senza che le femmine, che le hanno deposte siansi mai accoppiate con maschi, siccome prima di tutti l'ha osservato su varie specie il Sig. Bernoulli, quindi il Sig. Giorna in una *phalena quercus*, e ultimamente in una *Pavonia*, di cui aveva solo allevata la larva.

PREM] ACCADEMICI

L'accademia medico-chirurgica Giuseppina propone una medaglia d'oro del valore di 40. fiorini per chi meglio risolverà la quistione seguente.

Quali sieno le cagioni, per cui soventi volte succede, che una leggiera ferita fatta da uno stro-

strumento acuto, od ottuso diviene pericolosa, o mortale?

Oltre la costituzione, e complession del ferito, l'età, il sesso, l'idiosincrasia ec., nel rispondere alla quistione l'accademia vuole, che s'abbia riguardo alla costituzione epidemica delle stagioni, ai rimedj adoperati tanto interiormente, che exteriormente, a' bendaggi, al tempo, che l'ammalato è stato in letto, a' mali attuali, a quelli anteriormente sofferti, alle occupazioni ordinarie dell'infermo, e simili. Essa desidererebbe oltre ciò, che tutte queste circostanze fossero assicurate da osservazioni proprie; o se da osservazioni altrui, ch'esse fossero esatte il più che è possibile, e sicure.

Questo premio dovuto alla beneficenza del Signor Brendel chirurgo dello stato maggiore delle armate di S. M. l'Imperatore è annuale.

L'intenzione del fondatore essendo, che il premio non risguardi, che i chirurghi di campagna non saranno ammessi al concorso se non i chirurghi dello stato maggiore, di qualche reggimento, i primi chirurghi, o di simile altro rango. Le memorie scritte in carattere chiaro, e leggibile, in latino, tedesco, italiano, o francese saranno inviate franche di porto al Signor Brambilla direttore dell'accademia prima del Pentecoste 1789. Gli autori noteran suo nome, e il luogo di sua dimora in biglietto sigillato, il quale non sarà aperto, se non in caso, che venga accordato il premio: altrimenti saran consegnati alle fiamme. Questo però non risguarderà, che gli scritti di quegli autori, i quali non amino d'essere conosciuti, poichè sarà lecito a Chicchessia di metter suo nome in fronte della dissertazione.

A V V I S O.

Si trova vendibile presso Gregorio Settari librajo al Corso all'insegna di Omero l'opera del celebre professore Ferrarese al Sig. A. Gius. Testa, intitolata: De vitalibus periodis Egrotantium & sanorum, seu elementa dynamicæ animalis, pubblicata a Londra in 2. vol. in 8. nell'anno 1787. e già annunciata colle dovute lodi nelle nostre Efemeridi di quell'anno.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Art. II.

Sperimenti sopra il ghiaccio.

1. Ho preso due vasi uguali di rame larghi pollici $1 \frac{1}{2}$ ed alti mezzo pollice; riempiutili d'acqua gli ho posti alla sera fuori della finestra; alla mattina il termometro secondo la graduazione di Reaumur segnava $3 \frac{1}{4}$ circa sotto il zero, e l'acqua era tutto ghiaccio secco, in modo che passandovi sopra il dito non lo bagnava.

Posti questi vasi uno per volta sopra il quadro di Franklin tirai scintille ora dal ghiaccio, ora dal quadro per farne il paragone, avvertendo sempre d'aspettare a cavar la scintilla, che l'elettrometro mi segnasse lo stesso grado d'elettricità.

Le scintille estratte dall'armatura del quadro erano bianche, e poderose, all'incontro quelle cavate dal ghiaccio, erano rosiccie, e deboli.

Per misurarne la forza presi un cartoncino fino ben asciutto, e ne tagliai una quantità di pezzi uguali, indi aggiustati in modo, che uno si adattasse bene coll'altro, provai quanti ne poteva bucare la scintilla tirata dal quadro, e quanti quella tirata dal ghiaccio, e ritrovai, che la scintilla tirata dal quadro ne bucava sette posti l'uno sopra l'altro, all'incontro ponendoli sopra il ghiaccio la scintilla non ne bucava più di uno.

Replicai più giorni questo sperimento, ed ogni qual volta, avea ghiaccio asciutto, l'esito fu consimile, colla differenza però che alcune fiate la scintilla del quadro non bucò più di sei cartoncini, e la scintilla del ghiaccio ne bucò parimenti uno; ed un giorno che la scintilla, estratta dal ghiaccio, non buca-va, almeno con foro sensibile, il cartoncino, avendo sostituito fogli di carta comune da

P p

scri-

scrivere ben uniti insieme, ritrovai che la scintilla del ghiaccio ne bucò due, e l'altra dodici.

Essendomi succeduto d'ottenere ghiaccio poco sodo, e coperto d'un velo umido, le scintille che estraeva da questo erano alquanto maggiori; ed essendovi nel mezzo d'uno de' vasi una screpolatura nel ghiaccio, osservai che le scintille venivano più forti dalla screpolatura; anzi toccando il ghiaccio in poca distanza dall'apertura, le scintille venivano oblique, cioè uscivano dalla screpolatura, indi si portavano lambenti il ghiaccio al globo dell'arco conduttore.

Cercai di conoscere la differenza nell'estensione dell'atmosfera elettrica dell'armatura del quadro e del ghiaccio con un elettrometro di Saussure, al quale in vece della punta metallica di due piedi, ho sostituito un filo metallico ricurvo in arco, per mezzo del quale esploro facilmente l'elettricità di vari corpi, ma credo per la poca elevazione ed ampiezza del ghiaccio le due atmosfere si confondevano.

2. Per mezzo di un cono di latta di tre pollici d'altezza, e due di base mi procurai un cono di ghiaccio, che dovetti fondere alquanto tutto all'intorno per cavarlo intero dalla latta. Posto questo cono così bagnato sul

quadro magico, dall'apice ricavai diverse scintille molto forti; ma volendolo asciutto l'ho posto fuori della finestra sopra un desco metallico, ove il termometro segnava 5. sotto il zero, ed alla mattina essendo il termometro sotto i 6. lo ritirai nella camera ben asciutto; il termometro di paragone che tengo nella camera, in cui sperimento, era sotto i 4. sotto il zero. Posto il suddetto cono senza toccarlo sopra il quadro, provai a cavare delle scintille, che erano molto più deboli di quelle che ricavava il giorno antecedente, di modo che coloro, che assistevano a questo sperimento, non le giudicarono maggiori di $\frac{1}{4}$ di quelle, che avea dal quadro ugualmente carico. Ma volendole misurare col numero de' fogli di carta, che erano capaci di bucare le une, e le altre, ritrovai che quelle estratte dal cono bucarono un pezzo di carta, che attornia il globo dell'arco conduttore, e le altre ne passavano ora cinque, ora sei.

3. Portatomi in sito ove si ritrovava ampia quantità di ghiaccio da riporsi in una ghiacciaja, ne ho scelto un pezzo maggiore di un piede cubo, che era unitissimo, e diafano come cristallo. Da questo pezzo per via di ferri roventi ne ricavai un prisma quadrangolare, che ben li-

lisciato e polito con acqua calda era alto sei pollici, ed aveva la base di tre pollici circa di diametro. Elevato questo prisma sopra un desco metallico lo situai fuori della finestra; alla mattina il termometro nel sito del prisma appena segnava 3. sotto il zero, e nella camera era quasi 2. sotto il zero. Posto il primo sopra il quadro magico tirai scintille ad uguali cariche, e da questo e da quello. Le scintille del quadro erano vivacissime, e quelle tirate dalla sommità del prisma debolissime. Desiderando di determinarne la forza feci uso di vari pezzi uguali di cartoncino fino ben asciutto. Le scintille del quadro passavano cinque pezzi di cartoncino lasciandovi un foro patentissimo, e quelle estratte dal prisma non potevano bucarne uno solo, che anzi tirandole attraverso ad un pezzo venivano con iseroscio. Avendo sostituito pezzi di carta semplice al cartoncino, le scintille del prisma lasciavano un forellino piccolissimo passando per un solo pezzo, e quelle del quadro ne bucarono otto.

4. Riposto alla sera il prisma fuori della finestra sopra il suo desco metallico, alla mattina il termometro non era che al ghiaccio, e nella camera circa 1. più basso, ed il prisma era coperto d'un velo umido. Provai ad

estrarne scintille nel modo solito, e le ritrovai alquanto più forti del giorno antecedente. Avendo col suddetto elettrometro (sper. 1.) esaminato le estensioni delle atmosfere elettriche, ritrovai che quella del quadro era assai forte alla distanza di nove pollici, e quella del prisma alla distanza di tre pollici e mezzo.

Alla sera posto di nuovo il prisma sopra il quadro ne tirai le scintille al bujo, e nello stesso istante che spiccava la scintilla dalla sommità del prisma, osservai una luce debole, che attorniava tutto il prisma sino alla metà dell'altezza in circa, e si elevava alquanto di più lungo gli angoli.

5. Vedendo che a proporzione che il ghiaccio è più asciutto più piccole sono le scintille, ho voluto provare a cavarne dal cristallo umido; a tal uopo ho preso un bicchiere di cristallo alto tre pollici circa, e per coprirlo d'un velo umido l'ho immerso tutto nell'acqua, indi lasciata colare l'acqua sovrabbondante lo situai sul quadro col fondo all'insù; e provando ad estrarre scintille, essendo le cariche uguali, erano più vive le scintille, che tirava dal fondo del bicchiere, di quelle che otteneva dalla sommità del prisma suddetto.

6. Da un pezzo di ghiaccio simile al descritto nello sperimen-

P p 2

men-

mento 3. mi procurai un prisma alto tre pollici circa colla base di due pollici di diametro. Indi postolo sopra un desco metallico fuori della finestra; alla mattina quando lo ritirai per sperimentare, il termometro all'esposizione del prisma era circa ai 6. sotto il zero, e nella camera quasi ai 4. Portato il desco col prisma sopra il quadro provai a tirare scintille da ambedue, avvertendo sempre, che le cariche fossero uguali. Fortissime erano le scintille cavate dal quadro, e molto deboli quelle estratte dalla sommità del prisma; e facendo uso de' soliti pezzi di cartoncino per determinarne la forza, ritrovai che le scintille tirate dalla sommità del prisma passavano un pezzo solo, e vi lasciavano un piccolissimo forellino; all'incontro quelle del quadro ne passavano sei, e facevano un buco assai ampio.

Da questi, e da altri sperimenti consimili fatti sopra la deferenza del ghiaccio, sono portato a credere 1. che se si potesse ottenere ghiaccio sodo affatto asciutto, si troverebbe coibente, e per tale si potrebbe usare 1. che non corrisponde ai fatti la regola stabilita dal Sig. Bergmann: *Non nisi quantitates*

magnae explosionem transmittunt; poichè dal paragone degli sperimenti 3. e 6. ne risulta piuttosto il contrario, avendo trasmesso maggior parte della carica il prisma più piccolo, di quel che abbia trasmesso il prisma maggiore del doppio; ed in vero se la deferenza del ghiaccio fosse nella sola ragione della grossezza, pare che il pezzo di ghiaccio usato dal Sig. Bergmann nello sperimento sesto (1) essendo lungo 15. largo 13. ed alto 8. pollici, avrebbe dovuto trasmettere tutta la scarica della boccia; l'Autore però avverte, che l'avrebbe trasmessa intieramente se fosse stato maggiore, nel che non andiamo d'accordo, come siamo nell'affermare che l'acqua è più deferente del ghiaccio (2); la quale maggiore coibenza del ghiaccio parmi anche manifesta dalla comparazione dello sperimento 4. con la esperienza 3. poichè tirando la scintilla dal ghiaccio si vedeva una luce sino alla metà dell'altezza di esso, il che dimostra una resistenza; all'opposto cavandola dall'acqua, non osservai mai alcuna luce se non alla superficie, dove spiccava la scintilla; nè in alcun'altra maniera mi riuscì di poter osservare la luce elettrica nel tragitto

(1) Opera citata pag. 116.

(2) Ivi pag. 117.

gitto di questo fluido per l'acqua, al qual oggetto feci la seguente sperienza.

In un vaso di cristallo, che contiene più di quattro libbre d'acqua, ne ho messo tanta quantità, che la superficie rimanesse distante un pollice dall'orlo del vaso, indi posto questo sotto al conduttore, ad un uccino del medesimo ho appeso una verga metallica tutta coperta d'un strato ben unito di cera lacca dello spessore d'una linea e mezzo tolti gli estremi, de' quali uno doveva ricevere l'elettricità del conduttore, e l'altro restava immerso nell'acqua alla distanza d'un pollice e mezzo dal fondo, e di circa quattro pollici dalla superficie; di poi presa un'altra verga metallica, la intonacai parimenti di cera lacca, lasciando i soli estremi nudi: quindi eccitata una forte elettricità nel conduttore, portai l'estremo della seconda verga metallica, vicino all'estremo immerso nell'acqua della verga appesa al conduttore, anzi toccai più volte quell'estremo senza mai vedere alcuna luce sebbene affatto oscura fosse la camera. Tenendo la seconda verga per la cera lacca, mentre un estremo era immerso nell'acqua, ricavava dall'altro estremo scintille non diverse da quelle, che tirava dal conduttore, e per vedere se nell'atto che estraeva una scintilla

alle volte si fosse mostrata qualche luce nel passaggio del fuoco elettrico dall'estremo della verga appesa al conduttore, all'estremo dell'altra verga attraverso all'acqua, per mezzo di cera molle applicata all'orlo del vaso, portai l'estremo della seconda verga alla distanza ora di quattro, ora di tre, ora di una sola linea dall'estremo dell'altra verga, e certe fiate più vicino ancora, indi facea tirare le scintille dall'altro estremo, osservando io attentissimamente, e secondo la mia usanza facendo anche osservare altri incapaci di prevenzione, se mostravasi qualche luce nell'atto che tiravansi le scintille; nè ci fu mai possibile lo scoprire alcuna luce.

Usando olio in vece dell'acqua nello stesso sperimento, la luce dell'elettricità tragittante tra gli estremi delle due verghe è manifestissima. E siccome in questo liquido, come in ogni mezzo coibente, due pendoletti comunicanti col conduttore elettrizzato divergono, ho pure voluto provare se la coibenza dell'acqua era capace di procurare in essi qualche divergenza. A tal fine all'estremo inferiore della verga che pendeva dal conduttore vi adattai due anelli di sottilissimo filo d'argento, ed a questi sospesi due pendoletti metallici perchè non galleggiassero, sostenuti da pezzetti dello

dello stesso filo d'argento. Indi prima d'attuffarli nell'acqua osservai che nell'aria divergevano benissimo. Allora sospesa di nuovo la verga al conduttore feci sì che i pendoletti venissero a rimanere immersi nell'acqua ad uguale distanza dal fondo, e dalla superficie; ed eccitata l'elettricità non mi fu mai possibile di conoscere in essi la menoma divergenza. Onde appare che la coibenza dell'acqua non è sufficiente ad opporre tanta resistenza al passaggio d'una modica quantità di fuoco elettrico da farlo risplendere nel suo tragitto, nè di procurare la divergenza de' pendoletti in essa immersi.

Nel fare queste sperienze si presentano varj fenomeni dello scorrimento del fuoco elettrico sopra i corpi coibenti, e delle modificazioni che sovra essi prende: ma la descrizione e l'esame di queste osservazioni sono troppo lontani dal presente soggetto perchè possan quivi aver luogo, onde mi riservo a trattarne altrove.

Sebbene però nella suddetta, ed in molte altre sperienze non abbia osservato alcuna luce del fuoco elettrico tragittante attraverso all'acqua, tuttavia non dubito che facendo uso di cari-

che fortissime si possa benissimo osservare; ed in vero il Priestley che la osservò diverse volte, avverte che è inutile intraprendere tali sperienze, se non si ha un'elettricità fortissima (1); la qual circostanza dimostra che l'acqua ha un grado di deferenza per cui trasmette una quantità di fuoco elettrico invisibile, ma che non è bastantemente deferente per trasmetterne qualunque grande quantità, comunque se ne accresca la copia. Ed avendo provato che l'acqua è più deferente del ghiaccio, come già scrissero Franklin, e Bergmann (2) contro il sentimento di Priestley (3), il quale dice, che presso a poco il ghiaccio è tanto deferente quanto l'acqua; parmi che si potrebbe stabilire che la massima deferenza dell'acqua si ha quando questa è nello stato di vapori, i quali condensandosi perdono gran parte della loro capacità, come accade a tutti i corpi deferenti, scemandosi il loro volume, e passando finalmente allo stato di ghiaccio si cangia in coibente, nè ritiene più della prima natura che in ragione è che attorniata da particelle, le quali conservano lo stato primiero. Della quale mutazione abbiamo l'esempio del vetro,

(1) *Hist. de l'electricite* tom. 3. pag. 394.

(2) *Opere citate ed altrove*.

(3) *Ivi* pag. 231.

tro , e di tanti altri corpi , i quali riscaldati ad un certo segno sono deferenti, e freddi sono coibenti ; ma per giudicare con fondamento si ricercano ancora molte esperienze sull'acqua, sul ghiaccio, e sul passaggio dell'acqua da uno stato all'altro, delle quali ne avrei già tentato una gran parte, se le mie circostanze me l'avessero permesso. La qual cosa mentre non posso per ora eseguire , la vedrei molto volentieri esattamente adempita a vantaggio della scienza.

M E D I C I N A

In occasione di un incendio funesto avendo il fuoco tutte infiammate le vesti di una dama, essa ne fu barbaramente trattata, e il suo corpo non era che un'intiera piaga. Nella desolazione si medicò con quello, che presentossi il primo alle mani, e si fu casualmente del miele, il quale operò così buon effetto, che in nove giorni con questo solo rimedio la dama ne fu guarita. Il Signor Niel medico di S. Fiorentino, il quale essendo stato chiamato a vedere la dama, fu testimonio oculare degli effetti sorprendenti del miele, si credette in dovere di pubblicarlo a pro dell'umanità.

I L

Non si può sentir senza orrore la storia degli effetti funesti,

che ha tante volte prodotto l'uso interno del sublimato corrosivo. Eppure l'archiatro Ofsmanno in una lettera diretta al Sig. Jacobi, e pubblicata recentemente, pretende, che così terribili effetti in gran parte procedano dal gusto austero di questo sale, e dal cattivo metodo d'amministrarlo. In conseguenza di ciò ha immaginata una composizione di sublimato corrosivo, e di pane, la quale si può prendere impunemente, e tanto impunemente, dic'egli, che l'amministrò soventi volte in tale dose, che un infermo prendea ciascun giorno quattro grani di sublimato; cosicchè crede esser la sua composizione e in certezza d'effetto, e in sicurezza preferibile ad ogni altra preparazion mercuriale. Il clima di Vestfalia, e il temperamento de' Tedeschi è probabilmente diverso da quello degli italiani. Noi perciò non andremo più oltre intorno a questa scoperta di Hoffman per timore d'insinuare a taluno il volere di farne prova, e d'esser cagione, che alcuno resti vittima della speranza.

P I R O T E C N I A

L'anno passato passando a Parigi il Signor Diller demonstrator di fisica all'Aja, ha fatte alcune sperienze curiose coll'aria infiammabile, colla quale faceva fuochi

chi artificiali di varj colori, bianchi, cerulei, verdi ec. Quello, che in queste sperienze era di più piacevole, si è, che la combustion dell'aria infiammabile, facevasi senza detonazione.

L'accademia delle scienze, che deputò varj membri ad assistere a queste sperienze le onorò di sua approvazione. I Signori Dammotier pensano ora d'aver scoperto tutto il secreto del Sig. Diller, e credono, che unicamente consista a riempire d'aria atmosferica una vescica munita di una chiavetta di rame; al di là di questa chiavetta v'ha un piccolo globo d'un pollice e mezzo di diametro, il quale è parimenti di rame, ed è ripie-

no di una spugna impregnata di etere. A questo globo è unito un tubo di rame, munito anch'esso d'altra chiavetta, alla estremità della quale son praticati varj buchi, od un solo come più aggrada; comprimendo la vescica l'aria atmosferica, di cui ella è ripiena, dee passar attraverso la spugna impregnata di etere, di cui sciogliendone una quantità, formasi un'aria infiammabile particolare, e sottile. Se a quest'aria si avvicina un lume acceso, ella s'accende; e quand' esce per i differenti buchi praticativi in direzioni differenti, forma diversi getti di fiamma più o meno piacevoli, e di cui l'odore è grato.

ANTOLOGIA

ΕΥΧΕΙΑΤΕΡΙΟΝ

ELOGIO

Dell' Abate Luigi Riccomanni disteso dal Sig. Dottor Teleforo Benigni Governatore di San. Giusto in forma di lettera al Sig. Ab. Cristofano Amaduzzi. Art. I.

E' tale l'autorità, che voi avete sopra il mio spirito, ed è così dolce la memoria, che io serbo del comune amico Luigi Riccomanni *εὐμαρίαν*, che io non posso ricusare di compiacervi col rimettervi le poche notizie, che intorno alla sua vita, ed a'suoi scritti mi trovo di avere raccolte.

In Sanginesio nobilissima, ed antichissima terra della Marca d' Ancona, celebre una volta per la mercatanzia, e per tanti grandi uomini, che in ogni tempo ha prodotto, fiorì lungamente la famiglia Riccomanni. Estintasi sul principio del corrente secolo, passò l'eredità al Dottor Paolo

lo Morichelli, il quale per mantener la memoria di questa nobile famiglia, ed in contrassegno di gratitudine, lasciato il proprio cognome, volle assumere quello *de' Riccomanni*.

Giò premesso, vi dirò, che nacque il nostro Luigi il dì 10. di settembre del 1741. nella terra di Scandriglia in Sabina, dove il Dottor Paolo Riccomanni suo padre era Governatore per la Sacra Consulta. Sua madre chiamavasi Maria Alessandra del qu. Lodovico Gerasoli Angeletti di Montopoli, Terra della Badia di Farfa, famiglia civilissima che si è estinta nel corrente anno. Il credito, che il di lui padre si era acquistato coll' esercizio di varj governi di quella provincia, gli meritò l'onore di esser levato al sacro fonte da Monsig. Emerico Bolognini allora Governatore generale della Sabina, e dalla Marchesa Angela Ossoli dama Romana.

Qq

Dopo

Dopo il periodo di pochi anni passato al padre al governo dell' illustre terra di Montalboddo, e quindi della città di Recanati, dove colla sua famiglia condusse anche il giovanetto Luigi. Avendo egli a quell'ora già compiuto i primi studj, attese a quello della filosofia sotto la direzione del P. Fiorio Luigi Buch della estinta compagnia di Gesù, e vi fece così luminosi progressi, che in breve tempo fu due volte principe di quella studiosa gioventù, e meritò, che *semel, atque iterum publicis praemiis donaretur*, siccome il suo precettore depose con giurato documento dato *nonis maii 1758.*, che appresso di me si conserva.

Da Recanati passò il padre ad esercitar la carica di commissario della città di Ripatransone, dove il nostro Luigi proseguì il corso filosofico, ed intraprese l'altro della teologia sotto la disciplina del P. Ignazio Vai dell'ordine de' Predicatori con tanto impegno, e profitto, che non vi fu alcuno, che a lui potesse anteporsi.

Non sentendosi egli inclinato alla via ecclesiastica, alla quale avevalo destinato il padre, fu mandato ad istudiare la giurisprudenza nella città di Camerino, in cui per qualche anno applicò seriamente alle leggi, che venivano spiegate dal Canonico Tommaso Battibocca, e da Giu-

seppe Amici patrizj, e professori chiarissimi di quella università, l'uno zio, l'altro padre dell'odierno zelantissimo Arcivescovo Monsig. Luigi Amici. Accadde il dì 29. di gennajo del 1764. la morte del dì lui genitore, degno per le ottime sue qualità, e per l'attaccamento, che aveva alla gloria della sua patria, di vivere lunghissimi anni. Si trovò pertanto il giovane Luigi senza guida, e senza i necessarij assegnamenti per continuare i suoi studj, e fu costretto di ritornare in Sanginesio sua patria. Quivi si diede con tutto l'impegno a continuare l'istoria Genesina già intrapresa dal padre, e in buona parte stampata, esattamente trascrivendo da quell'archivio secreto i più pregevoli antichi documenti, de' quali è abbondantissimo. L'improvvisa morte di Benedetta Barbimìa buona madre richiamò intanto me ancora dall'università di Bologna, onde avendo io scorto l'elevato ingegno del Riccomanni, e l'ottima volontà, che in lui traspariva di saper tutto, lo persuasi, e lo aiutai a trasferirsi in Roma, madre felice delle lettere, e de' letterati. Aderì il caro amico alle sincere ed amoroze mie insinuazioni; vi si portò sul cadere di novembre del 1766., e coll'ajuto dell' Ab. Giuseppe de' Rossi, e del Sacerdote Don Filippo Malpic-
di

di Segretario dell'Eminentissimo Neri Corsini, suoi concittadini, si pose a far lo studio pratico delle leggi appresso il detto Ab. de' Rossi, ed il Curiale Angiolo Sinibaldi, amendue defunti. Frequentò ancora assiduamente lo studio di Monsig. Filippo Campanelli, e dell'Avvocato Francesco Mazzei, mio grand'amico di sempre chiara memoria, il nome solo de' quali basta pel più grand'encomio. Allorchè si vide bastevolmente fondato nell'eterno caos delle controversie forensi, incominciò da se stesso a difender le cause, aprì studio in casa propria, e diede così chiari segni di onestà, di destrezza, di penetrazione, e di disinteresse, che in picciol tempo si procacciò un numero grandissimo di cause, e di clienti. Il buon esito delle difese, ch'egli assumeva, e gli elogi, che a piena bocca facevano di lui i più celebri Avvocati della Romana curia, gli conciliarono la stima della prelatura, e fu da più d'uno richiesto per uditore, ed ajutante di studio. Egli peraltro ricusò sempre ogni invito, e solo negli ultimi anni della sua vita accettò di servire in grado di uditore Monsig. Bernardino Ridolfi Giudice della R. F., a cui lo legava una tenerissima amicizia. Mosso dalla fama, che suonava chiarissima del nome suo, il Duca Don Antonmaria

Salviati lo destinò nel 1776. in Procuratore della sua casa. Non è facile a ridire lo zelo, con cui egli si prestò al servizio di quel Signore, da cui più volte fu condotto a Firenze, e spedito alla visita de' suoi feudi situati nell'agro Romano, e nella Toscana. Meritarono i più grandi elogi le provvidenze prese dal nostro Luigi in vantaggio di que' popoli col togliere gli abusi introdotti nell'amministrazione della giustizia, col pubblicar nuove leggi, riformar le tasse, eguagliare le gravezze de' pesi, e migliorare la coltura de' fondi, tanto che venendo a morte il Duca, volle gratificare il Riccomanni coll'annuo assegnamento di scudi 120. senz'alcun obbligo di ulteriore servizio, che dalla notissima generosità, e munificenza dell'Eminentissimo Card. Gregorio di lui fratello gli fu accresciuto d'altrettanto, riconfermandolo nel divisato impiego. Si acquistò poi il Riccomanni in progresso di tempo la piena di lui confidenza a tal segno, che nina affare di qualunque dipartimento si fosse, risolvevasi dal Porporato, senza il previo di lui parere, come mi assicura Fortunato mio fratello, che per qualche anno ha fatto pratica nello studio di lui, ed abitato sotto lo stesso tetto. Alla custodia del Riccomanni affidò ancora l'Eminentissimo Duca il

pregevole copiosissimo archivio di sua casa , che fu con grave fatica in singolar maniera riordinato dal defunto amico , il quale dopo averne compiuto un ragionato cronologico inventario , intraprese con più arduo lavoro a descrivere istoricamente l'origine , e la genealogia della casa fino al presente con illustrare tutti gli acquisti , le tenute , ed i feudi della medesima . L'opera è in un gran tomo in foglio imperiale , ed è scritta non solamente con somma nitidezza , ma eziandio con singolar giudizio , ed erudizione , giusta la relazione del predetto mio fratello , che , vivente l'autore , l'ha esaminata nelle camere stesse dell'archivio Salviati , ove conservasi . Finalmente in questi ultimi tempi dovette egli , per compiacere il Sig. Cardinale , assumere il nome , ed onore di suo bibliotecario , che ha goduto fino alla morte non senza notabile accrescimento di quella libreria .

Le occupazioni del foro non lo distoglievano dagli ameni , e piacevoli studj , a' quali egli si mostrò inclinato fino da' suoi primi anni ad esempio del suo gran concittadino Scipione Gentili , ch' ebbe la gloria di accoppiare i triboli delle leggi co' fiori delle belle lettere , come si vedrà nelle memorie istorico-critiche , che io per istimolo dello stesso Riccomanni ho' compi-

late . Siccome però era fornito d' una mente vasta , e penetrante , e d' una pazienza in tutte le cose , che non si può con termini adeguati e giusti descrivere , così passava da un' opera all' altra con somma facilità , e prontezza , e con maravigliosa riuscita , scrivendo , e dettando opere di argomenti fra loro disparatissimi .

La sua passione predominante era per l' agricoltura , arte primigenia , da cui derivano le ricchezze d' ogni stato . Oltre il *giornale d' agricoltura , manifatture , e commercio* , o sia *diario economico* , ch' egli pubblicò in Roma , accalorò sommamente Don Callisto di fel. mem. , e Fortunato miei fratelli , l' Abate Patrizio Castellani , ed Agostino Giezzi miei amici , e concittadini ad essere i fondatori della georgica società da loro eretta in Montecchio , comune patria , che fu la prima ad istituirsi nello Stato Pontificio . Egli fu uno de' primi ad arruolarvisi , e insieme co' sopradetti ne compilò le leggi ; egli di tratto in tratto vi fece leggere dottissime memorie ; egli la provvide a sue spese di molti libri , le procurò per socj corrispondenti i più illustri genj del secolo , ed ebbe finalmente grandissima parte nel *giornale di agricoltura , arti , e commercio* pubblicato in Macerata a nome della società stessa Mon-

Montecchiese nel 1780. Nè qui terminò il suo attaccamento per la patria mia; e tutti sanno quanta parte egli ebbe di concerto col più volte nominato fratel mio nelle felici rivoluzioni accadute in essa in fatto di ben pubblico coll'erezione delle due case di correzione, e di lavoro, le quali ora per la somma generosità del clementissimo Nostro Sovrano sono giunte a tal segno, che danno la sussistenza a tante braccia disoccupate della medesima, ed han potuto superar l'invidia delle limitrofe popolazioni. Per coronar poi il suo attaccamento alla patria mia aveva il buon Riccomanni quasi condotto al suo termine il ripristinamento di quel grado, che per tanti titoli è a lei dovuto, e ne avrebbe forse veduto il fine, se le fatali combinazioni, che d'ordinario son figlie dell'invidia, e della malignità, e l'immatura di lui morte non l'avessero impedito.

Ma le sue benefiche mire non ebbero per confine la sola mia patria. Le agrarie società di Fuligno, di Corneto, e di Corinaldo, che lo acclamarono per loro socio, le case di lavoro di Fuligno, e di Spello, che lo elessero per loro agente, sanno quanto egli si adoperasse per la loro fondazione, e per superare gl'infiniti ostacoli, che vi si frapponero. Roma stessa, ed il Congresso accademico, che il vigi-

lantissimo Monsig. Fabrizio Ruffo Tesoriere aveva nelle sue camere istituito, al quale il nostro Riccomanni serviva in qualità di segretario, non ignorano, quanto fosse grande la di lui perizia nell'agronomia, e quali utili provvedimenti da lui furono suggeriti per promuoverla, perfezionarla, ed incoraggiarla.

Niente meno era versato nella cognizione delle altre utili arti alimentatrici, per la propagazione delle quali nel dominio pontificio ebbe sempre un ardore indicibile. Perciò mai non accadeva, che si stabilisse alcuna nuova manifattura, ch'egli o non ne avesse promosso il trattato, o non vi fosse stato seriamente consultato. Per questo capo poteva egli considerarsi come uno de' principali ministri camerali incaricati dell'amministrazione delle finanze, e della pubblica economia, e regolamento dello stato, e per lo spazio di dieci, e più anni ha incessantemente, faticato per la camera sopra oggetti di ben pubblico, così in tempo dell'odierno Monsig. Tesoriere Ruffo, che dell'Eminentissimo Pallotta suo antecessore, appresso i quali era in egual grado di stima. Intrinseco amico anche del Cav. Giovanni Cristiano de Miller lo aiutava continuamente, e indefessamente nel disbrigo de' molteplici affari del suo dipartimento. Ho veduto io stes-

so co' miei occhi nell'ultima volta, che fui in Roma, che appena passava giorno, che dalla corte di Monsig. Tesoriere non gli venisse qualche posizione per essere esaminata. Per questa sua abilità meritò pertanto, che dal prelodato Monsig. Ruffo con biglietto de' 22. settembre 1786. fosse non solo destinato ispettore della pontificia fabbrica delle calancà di Roma, durante la lunga, e pericolosa malattia del detto Cavalier de Miller, ma in seguito costituito altresì assoluto soprintendente della nuova manifattura de' *folas*, e de' veli piantata nella capitale da Monsieur Ravv. Degni veramente di lui sono gli atti del Congresso accademico, che ora sono passati in mano del Signor Avvocato Gori-Rossi. Ma molto più di questi debbe fissare l'altrui attenzione il faticoso volume consacrato a conservare le memorie di tutte le manifatture dello Stato Pontificio corredate di esattissimi calcoli sul vantaggio, e disvantaggio delle medesime, e di giudiziose riflessioni sul modo di migliorarle.

(sarà continuato .)

F I S I C A

Lettera del Sig. Ab. D. Girolamo Spangaro al chiarissimo Padre Giovambatista da S. Martino filosofo, predicatore, let-

tore Cappuccino, e socio delle più illustri accademie, in cui si dà ragguaglio del terremoto accaduto in Tolmezzo la notte de' 20. ottobre 1788.

„ Eccovi, mio pregiatissimo amico, la storia lugubre, e funesta del terremoto accaduto in Tolmezzo, alle ore quattro, e mezzo in circa della notte del dì 20. ottobre prossimo scaduto. Esso fu di succussione, nè durò, secondo il mio pensare, che 3, o 4 secondi: ma sì gagliarda, e violenta ne fu la scossa, che in Tolmezzo rimasero atterrate 76 case, e le altre, che restarono in piedi, furono siffattamente scompagnate, e malconce, che poco vi volle, ch'esse pure non rimanessero del tutto atterrate. Questa nobile, e grandiosa fabbrica de' Signori Linussi, la cui costruzione avrà costato oltre a 130,000 ducati, è rimasta in tal maniera pregiudicata, che viene computata al presente poco più di quello che vagliono i materiali, ond'è costruita. Allo scoppio di questo sotterraneo fulmine io mi trovava a cena co' medesimi Signori Linussi, nella cui famiglia io abito, e con altri nobili forestieri, ed in un momento restò rovesciato quanto v'era e di lumi, e di vetri sopra la mensa: sicchè appena si poté frettolosamente, ed a precipizio scendere le

le scale fra il denso polverio cagionato dalla caduta delle imposte delle porte, e delle finestre, e de' sassi, e calcinacci, onde potere in tal guisa salvare fortunatamente la vita in mezzo ad un vasto cortile della stessa fabbrica, dove a ciel sereno si passò il restante della notte, fra i pianti, i gemiti, e gli urli di tutta la gente, che abita in questo edificio. Contuttociò, buona mercè a questa fabbrica, ch'è alquanto fuori dell'abitato, non restò alcun morto sotto alle rovine; ma soltanto leggermente ferite tre giovani fanciulle, che furono prontamente liberate. Non così fu entro Tolmezzo. Colà restarono morte 26 persone in sul fatto, e quattro morirono dappoi, per le gravi ferite ricevute...

„ Riguardo poi alle circostanze, che accompagnarono questo terribile flagello, non so dirvi altro, se non che il giorno, che ha preceduto la funesta notte, inclinava al nebbioso. Soffiò fino alle 13 vento da scilocco gagliardo, e freddo; poi si fece calma grande, e sereno. Alle due della notte comparvero da Ostro a tramontana delle striscie di nubi nericianti, e tetre, le quali prima delle 3 di nuovo si dileguarono. Il barometro marcava 27 pollici, e 9 linee, e molti giorni avanti ancora era stato

su quel torno. L'igrometro non ho potuto osservarlo, e neppure il termometro, perchè era situato in luogo, cui, dopo la luttuosa catastrofe, non potea accostarmi, senza pericolo della vita. Nel momento appresso l'accaduto terremoto si sentì per queste montagne d'intorno un rimbombo sì fiero, ed orribile, come se fossero stati sparati centinaia di cannoni in un sol colpo: siccome pochi minuti prima che accadesse la disgrazia, da quei che si trovavano in campagna fu sentito un vento furioso, e veemente, e si videro altresì delle fiamme uscir dalla terra. Per quattro, o cinque notti susseguenti abbiamo osservate ogni notte aurore boreali; ed un tal fenomeno mi ha confermato nell'opinione di que' filosofi, i quali sostengono, che siffatte aurore sieno cagionate dalla luce, e dal fuoco, ch'esce dalla terra in occasione de' tremuoti... „

„ Preghiamo il cielo, ornatissimo mio Padre Giovambatista, che si compiaccia tener da noi lontani questi terribili effetti dell'ira sua. E credetemi sempre pieno di quella inalterabile stima, ed ossequio, con cui ho l'onore di rafferarmi &c. „

ECO.

Per uso di macchine da stritolare diverse sostanze, ed anche in certe specie di fabbriche si richieggono enormi e pesanti masse, che non è sempre facile di procurarsi. Il Sig. Giacomo Anderson nel 1. vol. delle *transazioni filosofiche* della società di Edimburgo, insegna un facile modo di formare queste masse coll' arte, e con poca spesa. Il ferro fuso, dic' egli, e per la sua forza, e per la sua attitudine a prendere colla fusione qualunque forma si voglia, sarebbe ottimo per quest' oggetto, se non vi fosse l' inconveniente dell' eccessivo suo peso, e del grave dispendio che porta seco. Per togliere adunque di mezzo quest' inconvenienti propone il Signor Anderson di riempire le forme, nelle quali si vuol colare il fer-

ro, o di pietre, od anche meglio di mattoni, perchè ad essi si potrà dare quella determinata forma che si vuole. Lasciando quindi uno spazio per l' asse, nel caso che debba esservi, ed un interstizio tra gli ultimi mattoni, e la parete interiore della forma, vi si colerà dentro il ferro, che ne riempirà tutti i vuoti, e raffreddandosi poscia, e consolidandosi, formerà di quelle pietre o di quei mattoni, come un sol masso, rivestito esteriormente di un uniforme metallica crosta. Con questo facilissimo metodo si potranno formare dei massi di quel peso, di quella forza, e di quella figura, che saran necessarie per uso di mole, di ornati di architettura, di ponti, ne' quali grandissime pietre si richieggono per impostarvi le arcate &c.

ANTOLOGIA

ΥΠΗΧΕΙΑΤΕΒΙΟΝ

ELOGIO

*Dell' Abate Luigi Riccomanni di-
steso dal Sig. Dottor Telesforo
Benigni Governatore di San-
Giusto in forma di lettera al
Sig. Ab. Cristofano Amaduzzi.
Art. II. ed ult.*

Si sparse per tutta Italia il me-
rito distinto del Riccomanni ,
onde l' agraria accademia di To-
rino , e quella de' georgofili di
Firenze spontaneamente lo eles-
sero a loro socio . Vedete di gra-
zia , mio caro Amaduzzi , quant'
onorifiche per lui sono l'espres-
sioni del chiarissimo Avvocato
Bissati Segretario perpetuo della
prima : „ Con sommo piacere „
„ (scriveva egli in data di To-
„ rino de' 7. giugno 1786.) „
„ da questa reale agraria socie-
„ tà fu colta la propizia occa-
„ sione di poter con pubblico
„ attestato dimostrare a V. S.
„ Illustrissima l'alta stima , che

„ le professa , massime che nel
„ tempo stesso acquista il dirit-
„ to di essere a parte delle co-
„ gnizioni scientifiche , che in
„ grado eminente risplendono
„ nella di lei persona . Io son
„ glorioso d'essere in questa „
„ circostanza l'interprete della
„ società . Non è in lei langui-
„ do , ed inerte il disio di gio-
„ vare all'umanità , avendolo di-
„ mostrato coll' istituzione dell'
„ accademie , che devono il lo-
„ ro stabilimento a V. S. Illu-
„ strissima , e colle opere dot-
„ tissime mandate in luce , on-
„ de siamo persuasi , che non
„ ci vorrà defraudare nella no-
„ stra aspettazione „ .

Il raro talento del nostro Ric-
comanni non si limitò in questi
studj , e voi , caro amico , sape-
te meglio di me qual parte egli
avesse nell' opera pubblicata da
Don Calisto mio fratello ed in-
titolata *rerum naturalium montis*
Marii &c. , come lasciate scrit-

Rr

to

to nell'amoroso elogio, che vi piacque di tessergli in occasione dell'immatura sua morte, e che venne inserito nell'Antologia Romana al num. XVI. del tomo IX. pag. 131., e segg.

Coltivò eziandio la poetica grandiloquenza, e oltre varie composizioni stampate in fogli volanti, abbiamo un saggio della sua maniera di poetare in un elegantissima ode epitalamica, che stampò in codesta dominante per le nozze d'una mia sorella, e che per un tratto di amicizia volle dedicare a me stesso.

Se i suoi eredi avessero tenuto quel conto, che si doveva, delle di lui scritture, si sarebbero trovate le dissertazioni da lui rimesse all'accademia degli Abbandonati di Bologna, a quelli de' Disuguali-Placidi di Recanati, all'altre di Rimini, e alla società corografica di Bologna, alle quali era egli iscritto, e che io mi ricordo di avere avuto fra mani, allorchè nel 1785. godetti in Roma per più mesi della dolcissima sua compagnia. Una gran parte però di tali scritture, e specialmente più centinaja di lettere erudite al medesimo dirette da tanti scienziati uomini suoi amici sono state fortunatamente sottratte al fuoco per opera di Don Sisto altro mio fratello, e strettissimo amico del Riccomanni, che le ha passate

al più volte mentovato mio fratello Fortunato, il quale ne pubblicherà le più interessanti incalce delle memorie riguardanti la vita, e gli scritti del defunto, ch'egli, come istoriografo della società patria ha determinato di stampare in breve tempo.

Sapeva ancora molto innanzi nell'arte antiquaria, e lapidaria, come testifica una raccolta di antiche iscrizioni spettanti alla nostra provincia copiate da se stesso da' marmi originali nei suoi viaggi, che con grave danno fu scioccamente venduta insieme colla sua libreria. Molte di esse furono da voi pubblicate negli *aneddoti letterarij* di Roma, ed altre in diversi fogli periodici d'Italia, e specialmente nelle *novelle letterarie* di Firenze, ov'è anche inserita un' erudita, ed elegante sua lettera anonima rapporto ai sepolcri delle famiglie d' Augusto.

Aveva anche intrapreso a distendere, ed illustrare gli atti del martirio di S. Catervo protettore di Tolentino, ed averli condotti a buon termine, ma poi generosamente cedette tutte le sue fatiche all'Ab. Don Carlo Santini, che mostrò genio di completarle.

Moltissimi materiali aveva finalmente accozzati per illustrare non solo la storia del nostro Piceno, che con egual generosità cedette all'Ab. Giuseppe Colucci

ci suo amico , e compare , ma la storia eziandio della Sabina , a cui soleva dire , che voleva di proposito applicarsi , se poteva un giorno liberarsi dalle moleste cure del foro , e ritirarsi in patria a godere d' una dolce solitudine .

Mentre però andava il valoroso amico di tratto in tratto mettendo in luce le sue letterarie produzioni , delle quali in appresso darò il catalogo , e mentre i suoi amici erano intesi a procurargli uno stabile assegnamento , con cui senza nojosi pensieri potesse mantenere la sua famiglia , venne nel più bel fiore degli anni a rapirlo la morte . Portavasi egli in Bracciano per comandamento dell' Eminentissimo Salviati sopralodato , che in maniera distinta lo amava , e proteggeva , quando colpito in carrozza da violentissima apoplezia rese l' anima bella al suo fattore il dì 7. di aprile del 1788.

Infinito fu il dispiacere de' buoni per la perdita d' un uomo così benemerito , ed io a' miei giorni non ho risentito maggior dolore di questo . L' illuminatissimo governo , cui , siccome si è detto , aveva il Riccomanni prestati in vita rilevantissimi servigi , volle dimostrarne in morte la più sincera gratitudine coll' assegnare alla di lui vedova un mensile assegnamento , e coll' ordinare , che si educassero a spese del

Pontificio Erario i due piccioli figli Paolo , e Mattia . Quando un governo è attivo , e pronto nel riparare a tempo i danni , che risentono i figli per l' immatura morte de' loro genitori , il popolo non può essere che felicissimo .

Del rimanente fu il Riccomanni dotato d' indole nobile , e generosa , d' un cuor magnanimo , e d' una sincerità d' animo con tutti incomparabile . Osservatore esattissimo de' doveri della religione , tenace delle leggi dell' amicizia , gli si leggeva in fronte una somma candidezza d' animo , ed un' eguale ilarità di cuore . Dimostrossi sempre amante del giusto , generoso , e liberale con tutti , avendo per massima , che gli uomini son nati non solo per la loro particolar patria , ma per la società tutta , e che sebbene distinti di clima , e di governo , sono stretti fra loro con vincoli indissolubili di fraternità , parole , ch' egli aveva spessissimo in bocca .

Moltissimi sono gli amici , e letterati , co' quali mantenne commercio di lettere , e basterà di ricordare i chiarissimi uomini Prevosto Toaldo , i due Arduini , Giuseppe Baretti , Giacomantonio Tartini , Domenico Maria Manni , Giovanni Lami , Saverio Maonetti , Can. Angelo Maria Bandini , Gio. Antonio Battarra , Vincenzo Emmanuelle Sergio , Gio. Ma-

ria della Torre, P. Pier Maria Cermelli Somasco, Domenico Sestini, Abate Don Aurelio Bertola, Giovanni Mariti, Pasquale Amati, Annibale degli Abati Olivieri, Giovanni Salvini, Gaetano Torraca, Massimo Moreschini, Serafino Calindri, Luigi Giezi, Anton Maria Curiazio, Gio. Francesco Lancellotti, Conte Saverio Broglio d' Ajano, Romolo Grimaldi presidente della società Montecchiese, Patrizio Castellani Segretario della medesima, Gio. Battista Tondini, Giuseppe Colucci, e tanti altri, che non è possibile racchiudere per entro l'angusto spazio di una lettera.

Le sole lettere erudite, e scientifiche a me indirizzate sorpassano il numero di mille, e dugento, tant' era l'amore e l'amizizia, di cui mi onorava quell'anima bella, ed altrettanto, o forse più ne ha scritte entro il corso di dodici anni all'altro mio fratello Fortunato, come egli mi asserisce.

Se piacerà a Dio, ch'io possa condurre a termine l'opera da tanti anni intrapresa degli scrittori Genesini, non mancherò sicuramente di estrarre dalle medesime tutto ciò, che può concernere la gloria del caro amico, e di tessergli un più distinto, e più compinto elogio.

Eccovi intanto il catalogo di quelle opere, che sono giunte a mia notizia.

Opere stampate.

1. Ode per le felicissime nozze del nobil uomo Filippo Migliorelli colla nobil donzella Clementina Chiumenti Benigni con note diverse. Roma 1773. appresso Gio. Bartolomicchi in 8.

2. Comentario di Vespasiano Fiorentino sopra la vita di Francesco Filelfo tratto da un codice ms. ed illustrato con note. Roma 1775. nella stamperia di Gio. Bartolomicchi in 8.

3. Giornale di agricoltura, manifattura, e commercio dedicato alla Santità di N. S. PP. Pio Sesto fel. regn. T. I. Roma dalle stampe del Casaletti 1776. in 4.

4. Giornale di agricoltura &c. o sia Diario economico. T. II. 1777. Roma per i torchi di Arcangiolo Casaletti in 4.

5. *Appendix ad decisiones S. Rotae Romanae coram R. P. D. Ansaldo de Ansaldis ejusdem S. R. auditore, et postea decano. Prodit sub auspiciis Eminentissimi, et Reverendissimi D. Cardinalis Gregorii Salviani, opera, et studio Aloysii Riccomanni, qui argumenta, summaria, et indices addidit. Romae 1779. typis Zempelianis in fol. di pagg. 292.*

6. Giornale delle arti, e commercio tomi IV. coll' epigrafe: *Hoc opus, hoc studium parvi properamus, et ampli; si patriae volumus, si nobis vivere cari.* Hor. libr. 1. epist. 3. Macerata

1780.

1780. 1781. per le stampe del Chiappini, e del Cortesi in 8.

7. *Rerum naturalium montis Marii prope urbem descriptio, societati georgicae Trejensi exhibita a Petro Schillingio Museo Zelandiano, et Kircheriano praefecto, Aloysio Riccomanni, et Johanne Callisto Benigni. Romae 1782. typis Zempelianis in fol.*

8. *Senatus consultum municipii Terracinenensis pro adlectione Aloysii Braschii Honesti Pii VI. Sororis filii, in ordinem patriciorum elaboratum ab Aloysio Riccomanno, additis nonnullis adnotationibus, anno 1782. in fol.*

9. Lettera del Sig. A. L. R. socio corrispondente della reale accademia de'georgofili di Firenze, e delle società georgiche di Montecchio, Corneto, Puligno &c. al Signor Romolo Grimaldi presidente della suddetta società georgica di Montecchio nella Marca sopra il vivaio di piante scelte stabilito a Villanuova presso Chambery capitale della Savoia col catalogo ragionato di dette piante. Roma 1785. presso il Casaletti in 12.

Opere inedite.

9. Dell'agricoltura Romana, e del commercio de' prodotti dell'agro Romano dalla fondazione di Roma fino al 1780. divisa in cinque epoche, dissertazione dell' Abate Luigi Riccomanni. Fu distesa dall'Autore per comandamento d'un dottissimo Prelato,

a cui egli la presentò, nè mai ho saputo, s'abbia veduto la pubblica luce.

10. Dell'aritmetica politica di M. Young tradotta dall'Inglese in Francese da M. Freville. Haja presso P. F. Gosse 1775. Estratto arricchito di molte note applicabili allo Stato Pontificio dall' Ab. Luigi Riccomanni presentato all'Eminentissimo Sig. Card. Pallotta Pro-Tesoriere generale di N. S. in fol. di pagg. 44.

11. Sulla penuria della moneta in Roma, e sulla maniera di rimediarvi memoria dell'A. L. R.

12. Sulla gabella del ferro, e maniera di regolarla memoria di L. R.

13. Sulla cultura degli olivi, e manifattura dell'olio memoria presentata alla soc. georgica di Montecchio da L. R. socio corrispondente della medesima.

14. Sulla coltivazione, ed uso delle patate per averne un ottimo pane memoria dell'A. L. R. letta in una sessione della stessa società.

15. Osservazioni sull'epidemia bovina, che ha infestato la Marca, ed altre provincie dello Stato Pontificio. Tutte queste memorie esistono appresso il fratello mio Fortunato, che gelosamente le conserva, e mi assicura, che sono scritte con sommo giudizio, ed erudizione.

16. Descrizione dell'antico castello del Tribuco in Sabina con
note

note diverse, ed appendice di antichi documenti. Fu dall'Autore intitolata a me stesso fin dal 1773., e merita di essere stampata.

17. Sull'aria maremmana di Corneto, e su i rimedj per migliorarla. Memoria letta dall'A. L. R. nella prima sessione tenuta per la solenne apertura dell'accademia, e società georgica, Tarquiniese li 17. ottobre 1784. E' una molto estesa, ed erudita dissertazione, che serbasi presso il chiarissimo Abate Gilj di Corneto istitutore della detta società. Viene rammentata nel tomo XI. de' fogli Antologici al num. XXIII. pag. 189., e nella relazione di detta apertura stampata in Roma in quell'anno pel Salvioni, e dedicata alla Santità di Nostro Signore.

Queste sono le opere complete del Riccomanni, che l'amorosa premura de' miei fratelli per la memoria dell'illustre amico ha salvato quasi miracolosamente dall'imminente naufragio. Appena io seppi, che erasi contrattata la vendita della di lui scelta libreria con quello stesso, che l'aveva valutata, feci istanza al curatore dell'eredità per esser preferito almeno nella compra di tutte le posizioni dello studio, il che mi fu concesso non senza grandissima difficoltà. Io non ho avuto ancor tempo di dare a questa voluminosa frag-

gine di carte quell'ordine, che è necessario, ma finora mi son capitate alle mani molte belle dissertazioni, parte abbozzate, parte incominciate, e parte quasi condotte al suo termine sull'estirpazione delle locuste, *de viis et jure viarum, de aquis, de fluminibus, de pontibus, de aggeribus, de pedagiis, de molendinis, de pistoribus, de ratiociniis administratorum, de magistratibus quoad jus praecedentiae*, ed altre di simile argomento.

Oh morte, quante belle cose tu ci hai rapito col troncare innanzi tempo lo stame del Riccomanni! Oh sfortunata Sanginesio qual figlio hai tu perduto! Oh dolce amicizia qual profonda piaga si è aperta nel tuo seno! *Quo rapior?* Piacciavi, mio caro Amaduzzi, di dare un contrassegno della vostra tenera amicizia all'illustre defunto con una di quelle vostre lapidarie iscrizioni, che sembrano del secolo di Augusto. Io vi prometto di farla incidere per eternarne la memoria nella sala del palazzo defensorale della di lui patria, che per origine materna, e per gli onori, che vi ho ricevuti, ho tenuta sempre anche per mia. Conoscerò allora, se voi avete gradito queste notizie, e mi farò un dovere di dimostrarvi in ogni occasione, che io sono, e sarò sempre.

Sangiusto 17. febr. 1789.
PA.

Fra le memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784., ve n'ha una del Sig. Portal, in cui si riportano le osservazioni sopra le morti subitanee cagionate dalla rottura del ventricolo sinistro del cuore. Ha egli fatto molte osservazioni, le quali tendono ad illustrare e confermare, quanto Morgagni, Senac, Haller, Lieutaud, ed altri celebri anatomici hanno stabilito sulla rottura dei ventricoli del cuore, e la morte istantanea che da essa ne è cagionata dimostrando, che le semplici dilatazioni sono più comuni nell'orecchiette che nei ventricoli, come pure è più frequente il vedere le orecchiette dilatate, che le arterie, e quelle più spesso delle vene. Osservando però il Sig. Portal, che gli anatomici non hanno stabilito precisamente la loro opinione sopra la rottura del ventricolo sinistro, che è anche più comune di quella del destro, e sopra le cause che la producono, presenta all'accademia le sue osservazioni e riflessioni su tal soggetto, le quali provano, che le rotture del ventricolo sinistro sono più frequenti di quello che comunemente non si crede; che esse possono accadere senza che alcuna alterazione abbia precedentemente indebolito la di lui tessitura; che esse spesso sono

l'effetto della contrazione e non della dilatazione del cuore prodotta dall'influsso del sangue, e che ordinariamente, quando il ventricolo sinistro è dilatato, lo è ancora il destro, laddove al contrario sovente questo è dilatato senza che il sinistro lo sia, il quale anzi è allora spesso volte ristretto.

AVVISO LIBRARIO

Agli studiosi della sacra dottrina ed ecclesiastica erudizione.

Antonio Zatta, e figli libraj e stampatori Veneti avendo recentemente acquistata la celebre *bibliotheca graeco-latina veterum patrum, antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, cura & studio *Andreae Gallandii Presb. Cong. Orat. Gr.* che il fu tipografo Albrizzi stampò fino al tomo XI., e che dopo la di lui morte fu proseguita sino al tomo XIV., con cui restò compiuta, la riproducono ora al pubblico letterario con lusinga che incontrar possa il pieno suo accoglimento.

I molti pregi di questa grand' opera scorgonsi in dettaglio dalla prefazione generale della medesima, i quali uniti a' pregi tipografici rendono la veneta edizione di gran lunga superiore alle precedenti fattesi oltramonti, sebbene sia ridotta ad un minor

nor numero di tomi . Evvi pure un indice generale dei 300. scrittori che compongono la detta *bibliotheca* , fra'quali li 180. segnati con *asterisco* (*) mancano affatto nelle due edizioni di Parigi e di Lione . In queste mancano eziandio i dottissimi *prolegomeni* , che arricchiscono cadaun tomo dell' edizione veneta , e che trattano eruditamente degli scritti e dell'età degli Autori ; come pure i vari pezzi *Siriaci ed Armeni* , che nella medesima furono aggiunti per dimostrarne vieppiù la genuina interpretazione . Finalmente sono stati restituiti alla suddetta edizione gli originali *testi greci* , nel mentre che nella Lionese non vi sono che le traduzioni latine .

Ora dunque che la detta opera è ridotta alla sua perfezione e compimento , e ch'è divenuta di proprietà dei predetti Zatta di Venezia , propongono essi al pubblico un mezzo vantaggioso e comodo di farne acquisto . Rilasciano li XIV. tomi sciolti per sole lire 36. cadauno in netti contanti , cioè tutto il corpo per lire 504. , ed accordano di poter

pagare questa somma in due rate ; vale a dire lire 200. nell'atto della consegna , o subito dopo seguita la spedizione , e le altre lire 304. col respiro di un anno .

Quattrocento sole sottoscrizioni verranno da essi ricevute , perchè pochi sono gli esemplari che loro restano da esitare .

Si lusingano pertanto , che la celebrità dell' opera e le facilità da essi proposte per agevolmente acquistarla , non tarderanno a produrre il completo numero degli associati da essi fissato .

Avvertono infine il pubblico che in questi giorni hanno terminata la stampa in carta grande , e con rami allusivi alle materie delle opere di Benedetto XIV. , cioè i due tomi *de sinodo dioces.* , e gli altri *de sacrosancta missae sacrificio , de festis D. N. J. C. & B. M. V. , e institutiones ecclesiasticas* .

P. S. Potranno i detti stampatori somministrare anche de' tomi separati a coloro che avendo acquistata l'opera si trovassero mancargliene .

Num. XLI.

1789. Aprilo

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANTICHITA'

Relazione del ritiro del fiume Tevere dalle ripe sotto il monte de' Cenci del P. Tommaso Gabrini de CC. RR. MM.

Il Tevere è uno di quei fiumi, che scorre fino quasi al mare sempre incassato nelle sue naturali ripe, le quali erano già una volta fortificate da argini, per così dire, inespugnabili; ed ora sono in gran parte fiancheggiate o dalle moderne fabbriche, o dagli avanzi delle antiche mura glie, colle quali Aureliano Imperatore le avea munite; e siccome in varie parti rimangono queste totalmente distrutte, si supplisce colle palizzate. Per tal motivo non produce questo fiume quei ferali spettacoli di togliere ora da una ripa, ed ora accrescerne un'altra; sicchè vedendosi dagli abitanti di Roma poco dopo la metà del passato

novembre improvvisamente abbandonata da una parte la ripa del Tevere, corsero in buon numero a passeggiare sulla medesima, e con maraviglia osservarono gli avanzi di alcuni edilizj antichi, che in tale occasione rimasero oggetto della pubblica curiosità.

Come accadesse l'interrimento di quel canale sotto le ripe del monte de' Cenci alle falde del Ghetto facilmente si conobbe dal riflettersi, che nei giorni precedenti essendo caduta nella città, e ne' contorni grandissima quantità di acque, il fiume si era oltremmodo gonfiato, e scorrea limaccioso con acque torbidissime: all'improvviso voltatosi un gagliardo vento boreale si abbassarono in un subito le acque del mare, e in esso così in un subito ricevute furono le sovrabbondanti acque del fiume, che abbassandosi precipitosamente, trassero in giù dalla menziona

Ss

ta

ta scoscesa ripa quantità prodigiosa di arena; con che riempito rimase quel canale, che già da molti anni avea cominciato ad interrirsi, ed in tal guisa unita si vidde al continente una isoletta, che era quasi in mezzo al fiume.

Le osservazioni più difficili si fecero appunto sulla detta isoletta, la qual si conobbe, che ne' passati tempi era stata fatta dall' arte; perchè chiaramente si vidde tutto il fabbricato, che formava da prima un gran masso composto di selci, e di forte cemento, e poi attorniato da grossi macigni, e nella parte superiore, che riguarda il ponte Fabbricio ora chiamato *quattro capi*, vi era una fabbrica di materia laterizia con i vestigi di una abitazione.

Diversi in ciò furono i pareri. Pensarono alcuni, che fosse la prua del vascello non molto lontano parimente fatto dall' arte in quanto all' esteriore, e che sotto nome dell' isola Tiberina, (e da' moderni detta di S. Bartolommeo) viene riconosciuta. Questa certamente essendo un' opinione sostenuta da molti antiquarj, pare che debba essere molto probabile; ma avendola io bene osservata non vi ho potuto conoscere alcuna simmetria colla detta isola di S. Bartolommeo; anzi trovo una grandissima difficoltà nell' ammettere una

tale opinione, mentre viene in conseguenza, che quel braccio del fiume, il quale presentemente scorre tra l' una, e l' altra isola, doveva una volta avere il suo corso in altra parte, cioè per quella che al presente è abbandonata; cosa, che merita tutta la riflessione, qualora si voglia intraprendere qualche lavoro per riaprire l' interrto canale.

In quanto a me, dopo aver ben bene considerato tutto quel sito, direi, che ne' tempi più remoti, allorchè le acque del Tevere tenevano spesso allagate le parti basse di Roma, onde continue erano le acque stagnanti, specialmente sotto ai monti Palatino, e Aventino, si facesse quel fortissimo argine da Tarquinio Prisco, (conservato da Augusto allorchè ripurgò l' alveo del fiume, e fortificato da Aureliano, allorchè riattò tutte le ripe con buoni muri) per reprimere l' impeto del Tevere, e vi continuasse l' arginazione sino al punto dove sbocca la Cloaca massima, poco distante dalla quale si vede altro fortissimo argine certamente da Tarquinio Prisco fabbricato, da dove ancora l' istesso principe fino sotto il Monte Aventino proseguì l' arginazione; ed in tal guisa alzatesi le ripe, rimase quella parte di Roma libera dalle paludi, che talvolta giungevano
per

per fino di sotto al Campidoglio.

Da ciò ne viene in conseguenza, che nei tempi più infelici di Roma, quando non vi era chi più invigilasse al mantenimento delle ripe del Tevere, fra le altre cose si formasse quel terzo canale per comodo specialmente dei molini, che al presente è disseccato. Che tutta quella spiaggia dal ponte Gianiculense, in oggi Sisto sino di sotto al monte Aventino, ove si vedono le rovine del ponte Sublicio, fosse un tratto tutto bene arginato e ricoperto da giardini, da orti, e deliziosi boschetti, oltre l'autorità degli scrittori, ce lo dice ancora la denominazione, che portava di *pilebrum littus*, di spiaggia amena.

Non sarebbe cosa difficile il rintracciare quali delizie, e quali abitazioni ricoprissero tutto quel lido; ma io mi restringo ad esaminare soltanto quella piccola parte, che in oggi ha dato motivo alle nostre ricerche. E primieramente quel sito si chiama *rione della Regola*; questa denominazione di Regola, pare a me esprima essere ivi stato un qualche teatro, che essendo poi distrutto dasse la denominazione a quel sito: giacchè la platea dei teatri chiamandosi da Romani antichi *arena*, siente più facile, che cominciandosi a poco a poco a denominare quel sito

in *arena*, in *areola*, e di poi in *arenula*, siasi finalmente fissato il termine di *Regola*; difatti la chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, che rimane in quel litorale, ha sortito tutte queste denominazioni.

Quale fosse questo teatro ivi situato, tra le varie opinioni degli antiquari, e della oscura indicazione degli antichi scrittori facilmente raccolgo, che fosse quello di *Balbo*, il quale a persuasione di Augusto lo fabbricò, e ne fece di poi la dedica dandovi nobilissimi spettacoli. I rottami, e gli avanzi de' marmi, e delle colonne, che ancor oggi si vedono in detta parte, mostrano la grandezza di quella fabbrica, la quale non doveva occupare alcuna eminenza, ma stare dovea vicino al lido, conforme ce lo dimostra il fatto, cioè che volendosi dare gli spettacoli per la dedica di esso teatro, all'improvviso uscì fuori il Tevere, onde non si potè entrare in esso teatro se non che colle barche.

La ripa, e il sito, che in oggi vediamo totalmente asciutto, conteneva nei secoli bassi diverse abitazioni. La più celebre di essa fu certamente quella di Cola Rienzi, che fu un genio ammirabile del suo tempo, ed un letterato dei più insigni, oltre di essere stato due volte nello spazio di sette anni

padrone di Roma. La prima volta ottenne il dominio per una sollevazione di popolo, ed assunse il nome di tribuno. La seconda volta fu mandato a governare con legittima autorità del Sommo Pontefice con il titolo di Senatore, scrivendogli il Papa Innocenzo Sesto con il seguente titolo: *Innocentius dilecto filio nobili viro Nicolao Laurentii militi Senatori urbis*. Ed il Petrarca grand'ammiratore dell'eloquenza, e della letteratura del Rienzi gli compose quella bella canzone che incomincia.

*Spirto gentil, che quelle
membra reggi.*

In comprowa, che ivi fosse l'abitazione del famoso Cola de' Rienzi basta leggere la di lui vita scritta alquanti anni dopo la sua morte da un qualche regnicolo in tempo probabilmente, che fu Senatore di Roma Carlo Principe di Durazzo, e forse in tempo d'Innocenzo Settimo, allorchè trovavasi in Roma Ladislao Re di Napoli, venuto in persona a prestare ubbidienza al Sommo Pontefice e trattenevasi col suo accompagnamento ad ajutare il detto Papa per rassettare gl'intrigati affari della città. Ecco come ivi si legge: *Cola de' Rienzi fò nato ne lo Rione de la Regola, sia habitatio fo canto de fiume fra li molinora nella via che vao a la Regola detto de Santo Tomaso sotto lo tem-*

plo de li Judei. Fò de sua ioventutine nutricato de latte de eloquentia, bono gramatico, migliore rettorico, auterista buono.

Non si poteva in questi giorni descrivere più minutamente il sito, che rimiriamo ultimamente sotto il monte de' Cenci abbandonato dal Tevere. Si osservino a minuto tutte le particolarità, e primieramente, *lo Rione de la Regola*, secondariamente, *sia habitatio fo canto de fiume*. In terzo luogo, *tra li Molinora*, nel che si osservi, che non sono molti anni, da che i molini sono stati trasportati da quel sito in un altro braccio del fiume, a morivo, che il fiume istesso minacciava quello, che ora è successo, cioè un totale abbandono da quella parte. Per altro convien dire, che quel braccio del fiume nato dopo le ruine degli argini antichi, era destinato per i molini; giacchè quel picciolo monte, che ora chiamiamo dei Cenci, avanti il Pontificato di Giulio secondo si chiamava *il Monte de molini*, e la chiesa di S. Tomaso in cima di esso fabbricata si diceva in *monte molae*. In quarto luogo, *nella via che vao a la Regola*: di fatti con un breve tragitto si giunge alla già divisa chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio della Regola. In quinto luogo, *dere to Santo Tomaso*, e appunto quella spiaggia rimane

ne di sotto a detta chiesa . In
 sesto finalmente *sotto lo tempio*
de li Indei , lo che ancora rima-
 ne mirabilmente verificato , giac-
 chè appena entratosi nella porta
 del Ghetto situata sul principio
 di questa recente bonificazione
 del fiume si trova la sinagoga
 de' Giudei .

Potrebbe qualcuno ripetermi ,
 che della abitazione del Renzi
 secondo la volgare opinione ri-
 ferita dai più dotti antiquarj si
 trova qualche vestigio anche al
 presente tra i due antichissimi
 tempj , uno del Sole , e l'altro
 della Fortuna virile accanto il
 fiume non molto lungi dal sito ,
 ove sbocca la Cloaca massima .
 Al che rispondo essere verissi-
 mo , che gli avanzi di quella an-
 tica fabbrica di capricciosa strut-
 tura è stata sempre riputata di
 pertinenza del Renzi , come
 chiaramente rilevasi da due versi
 latini , che una volta erano scol-
 piti sopra l'ingresso di detta
 fabbrica ; riflettasi per altro , che
 questa non fu la casa paterna, della
 quale si parla nella di lui vita;
 ma fu una casa da lui acquista-
 ta dagli Orsini, allorchè coll'ora-
 colo pontificio fatto Senatore di
 Roma , dichiarò suo Capitano ge-
 nerale Cola degli Orsini , come
 da un'altra lunga iscrizione in
 versi , che non molto lungi dall'
 ingresso della casa medesima leg-
 gevasi, probabilmente si conget-

tura. Ed in questa casa avrà abi-
 tato la di lui famiglia , la quale
 sappiamo, che mantenevasi con
 molto decoro , avendo il Renzi
 maritata una sua sorella con un
 potente Cavaliere Romano , e
 sapendosi che la di lui moglie
 veniva corteggiata dalle dame di
 primo rango .

Concludiamo . Il ritiro del
 nostro fiume Tevere dalla spiag-
 gia sotto il monte de' Cenci ci
 ha dato motivo di rintracciare la
 qualità di quelle anticaglie in es-
 sa spiaggia rinchiuse; e di par-
 lare di un uomo , che al dire del
 Petrarca fu ammirato da tutta l'
 Italia, cantando di esso : *Un Ca-*
valier , che tutta Italia onora .

E al tempo istesso ci ha aper-
 to un vasto campo di speculazio-
 ni su quell'interrito canale , cioè ,
 se fosse sempre stato naturale al
 fiume , ovvero aperto dall' arte
 per comodo de' molini , o forma-
 to casualmente dopo le ruine
 degl'argini &c. le quali riflessioni
 possono servire di regola per
 qualunque opera si volesse in
 quel sito intraprendere .

L' arte di conservare i vegetabili in erbario , quando si vogliono avere in buon stato , è difficile . I fiori soprattutto perdono in poco tempo i loro colori , e ne prendono degli altri . Il Sig. Ab. Haüy ha tentato di rimediare , almeno in parte , a questo inconveniente . Non potendo lusingarsi di fissare i colori naturali delle piante , ha cercato il mezzo di loro sostituirne degli artificiali , che non s' alterassero , di maniera che il fiore conservando il suo tessuto e tutti i suoi caratteri essenziali , potesse ancora fare una specie d' illusione col colorito . „ Per riuscirvi (dic' egli) dipingo un pezzo di carta fina con dei colori a gomma , i quali hanno , per quanto è possibile , il medesimo tono di quelli della natura , però un poco più smunti per la ragione che ora esporrò . Ciò fatto , getto i petali dei fiori nello spirito di vino , ove essi perdono ben tosto tutti i loro colori , e si trovano ridotti a membrane biancastre e trasparenti . Dopo averli ben asciugati comprimendoli fra due tele , gli applico sopra la carta colorata coll' ajuto d' una vernice grassa , colla quale ho avuto prima la precauzione d' inver-

niciare la carta , per servire di mordente . Passo in seguito in più riprese un' altra carta sopra il fiore , comprimendo fortemente colla mano , finchè i petali siano esattamente applicati , e il colore artificiale si faccia vedere attraverso . In questa operazione , il colore di cui si tratta si carica un poco , per cui ne viene che colorando immediatamente la carta conviene tenere , come dissi , la tinta un poco più smorta del naturale . Lascio in seguito il fiore sotto il torchio per alcuni istanti , dipoi tagliato avendo la carta tutt' all' intorno , l' applico con una soluzione di gomma arabica al luogo che il fiore deve occupare sulla pianta , che prima è stata incollata sulla carta di grandezza conveniente , coll' ajuto della medesima soluzione . „ Quand' anche vi si volesser applicare dei fiori , i cui colori fossero permanenti , egli è utile d' incominciare ad incollare separatamente questi fiori sopra una carta e tagliare il contorno come nel caso precedente , innanzi di rimetterli sulla pianta .

AVVISO LIBRARIO

Il Sig. Giammichele Briolo librajo e stampatore a Torino e i libraj Signori Guibert ed Orgeas, coll'idea di rendere un vero servizio alla religione, ed alla società, si propongono di dare all'Italia una fedele, e ben intesa versione dal Francese dell'eccellente opera, che ha per titolo: *Evangile médité, et distribué pour tous les jours de l'année, suivant la concorde des quatre évangélistes*. Appena essa comparve alla luce in Parigi per opera di un dottissimo Sacerdote pochi anni sono, che si dovette subito pensare ad una seconda edizione, e quindi alla terza. La semplicità, l'unzione, la dottrina, con cui è scritta, non han meno eccitata la pietà de' cattolici, che l'ammirazione de' protestanti.

Chiunque porrassi a leggere e meditare quest'opera, confesserà di certo, che non si può desiderare libro migliore pel pubblico, e particolare vantaggio de' fedeli. Quest'opera può paragonarsi ad un comentario degli evangelisti, ma comentario chiaro, preciso, e pieno di eccellenti istruzioni distese nella maniera la più interessante. In essa si contiene il Vangelo di Gesù Cristo scritto dai quattro Evangelisti senza la menoma alterazione, e senza spirito di con-

327

tesa vengono successivamente esposta la dottrina di Gesù Cristo, e narrati i fatti, illustrati con chiarezza, e quindi seguiti dalle più sode moralità Cristiane. Può in essa qualunque teologo studiare il senso del Vangelo, può il pastore delle anime estrarre le sue spiegazioni pel popolo, un ministro del tribunale di penitenza imparare le più belle istruzioni di morale Cristiana, può la medesima essere utile ad ogni Cristiano costituito tanto nella gerarchia ecclesiastica, che nell'ordine, e nella società civile: insomma ella è un'opera, che ha niente di comune con tanti altri libri di meditazioni sulla concordanza, sul Vangelo, e per tutti i giorni dell'anno. Lo scopo dell'Autore è stato di proporre a meditare ai fedeli non solamente tutto il testo sacro dei quattro Evangelisti, e così di loro presentare un soggetto di meditazioni non meno istruttivo, che interessante, ma altresì di procurar loro nel tempo stesso i vantaggi, che si trovano sparsi in tutti i libri composti per ispiegare il Vangelo.

Il traduttore, secondo che si annuncia nel manifesto, ha conservato lo stesso stile dell'Autore, stile proprio delle meditazioni: ha però creduto opportuno di seguire letteralmente la celebre versione dei Santi Vangeli

geli fatta dal non mai abbastanza lodato Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze, come l'unica in lingua Italiana, che, siasi conciliata non solo credito universale, ma ancora autorità, in tutte le estrazioni del testo della volgata, che l'Autore diede in Francese, e ciò non per far torto al degnissimo Autore dell'opera, ma per rendere questa traduzione più gradita.

Sperano adunque i nominati libraj, e stampatori Torinesi che questa loro intrapresa sarà benignamente ricevuta in Italia, come fu l'originale in Francia, e per renderne più facile l'acquisto ad ogni ceto di persone, la propongono per associazione a lire 1. 2. 6. per ogni volume legato in *brochure*, prezzo circa la metà minore dell'ultima edizione Francese, colla condizione, che dando il nome si debba pagare un volume anticipato, da compensarsi coll'ultimo tomo, che si distribuirà senz'altro pagamento.

Ciascun volume sarà di circa 360. pagine, il primo de' quali

verrà pubblicato in maggio prossimo, e quindi ogni due mesi un volume. Ognuno di essi conterrà 30. meditazioni, con che il pio lettore avrà una sufficiente occupazione spirituale per ogni giorno dell'anno.

La stampa, che già si è intrapresa, verrà continuata senza interruzione, e con ogni esattezza, nella stessa carta, e carattere del manifesto.

L'associazione sarà aperta per soli 400. Associati, e avuto questo numero, il prezzo ne sarà di ss. 5. di più per volume. Le associazioni si riceveranno al negozio Guibert, e Orgeas libraj sotto i portici di piazza Castello, e da Giammichele Briolo stampatore, e libraj delle RR. accademia delle scienze, e società agraria in Dora grossa accanto la Chiesa della Trinità, e nelle altre città da tutti quei libraj, che distribuiranno questo avviso.

Le associazioni in Roma si prenderanno da Gregorio Settari libraj al Corso all'insegna di Omero.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Ecco il ristretto di un ragionamento sopra la gemma ossidiana, del Sig. Adamo Fabroni, in cui nuova luce si sparge sopra alcuni passi di Plinio sinora male intesi, perchè interpretati sinora da antiquarj e da filologi, i quali sono per lo più sprovvisti delle cognizioni di storia naturale, che si richieggono per ben intendere quello scrittore.

„La storia della scultura e dell'intaglio, unitamente alla contemplazione delle reliquie, che tutt'or ci rimangono delle produzioni degli antichi in questo genere, ci riempiono di giusta ammirazione per la perfezione del lavoro, e per la varietà delle materie, le quali servirono di soggetto all'artefice,,.

„Legni, avorio, metalli, vetro, marmi, durissime pietre e le stesse gemme divennero, quasi direi, animate sotto l'industrie

mano degli Egiziani, degli Etruschi, dei Greci, e del Romani.

„Non è facile, e non sarebbe oziosa impresa lo investigare, quali composizioni metalliche si usassero per le statue, monete, e medaglie dai secoli dell'Egitto, sino a quelli di Roma, ed a quali delle nostre pietre corrispondano gli antichi nomi,,.

„Cosa era, per esempio, il topazio di Filemone, col quale fu fatta la statua d'Arsinoe; cosa era lo smeraldo di Appione Plistonico, del quale si fece il colosso di Serapi in Egitto,,?

„Non vi è gemma, non vi è pietra rammentata da Teofrasto, e da Plinio, che non offra luogo a curiosa ricerca: e la stessa ossidiana, sulla quale tanto esercitossi l'acuto ingegno del celebre e dotto antiquario Conte di Caylus, rimane, se non m'inganno, da determinarsi ancora.

„La varietà delle opinioni tenute a tal proposito dagli eruditi,

T t

e da

e dai naturalisti è una riprova sufficiente di quanto dico. Cesalpino, Hill, Aldovrando asserirono esser l'ossidiana un marmo; Boezio di Boodt un'agata; Isidoro di Siviglia un vetro; e lo scopo di Caylus si restringe a dimostrar col suo scritto, che unicamente un vetro vulcanico fosse la pietra ossidiana degli antichi (1) „.

„ Non altro che una lettura un poco troppo frettolosamente fatta dell'opera di Plinio può aver dato luogo a tante incertezze, le quali intieramente spariscono, subito che posatamente si accordi la debita riflessione alla ricerca „.

Colla maggior chiarezza, agli occhi miei, si legge in quest'ultimo latino scrittore, che conoscevasi una pietra ossidiana, un vetro ossidiano, ed una ossidiana gemma; le quali tre sostanze diversissime l'una dall'altra, somigliavansi soltanto nel loro nero colore „.

„ Eravi primieramente un marmo nero, che ossidiano (*lapis obsidianus*, o *marmor obsidianum*) fu detto, perchè ritrovato primieramente in Etiopia da un certo Ossidio (2); e questo marmo nero era analogo agli altri molti, che oggidì si conoscono, e forse più specialmente a quelli, i quali essendo fortemente fregati esalano odor bituminoso (3). Questa circostanza sola serve a distinguerlo assolutamente da qualunque genere di vetro, non essendovene alcuno al quale, stante il sofferto fuoco, conoscesi tal proprietà. Il vero *lapis obsidianus* di Ossidio non era adunque un vetro, come pretende Caylus, e chiaramente lo stesso Plinio il dimostra allor che dice, che tra i generi di vetro se ne novera uno di nerissimo colore, detto ossidiano, per la somiglianza che aveva col soprannominato marmo già in Etiopia ritrovato da Ossidio (4). Dunque il vero mar-

(1) Il celebre Jussieu, unitamente a Majault e Roux concorsero alla formazione dell'elaborato ragionamento che in tal soggetto lesse il Conte di Caylus il 10. giugno dell'anno 1760. all'Accademia delle iscrizioni, e belle lettere.

(2) Vedasi Plinio lib. 37. cap. 26. e Savary lettres sur l'Egypte, il quale parla del marmo nero, che trovasi in quelle contrade.

(3) Arriano lo dice; e ne trova Hill altra testimonianza in un incerto greco scrittore.

(4) In genere vitri & obsidiana (vitra) numerantur, ed simili.

marmo ossidiano, era diverso affatto dall' ossidiano vetro, rammentato da questo stesso Autore, il quale avverte che cotai vetro avea qualche grado di trasparenza, che sembrava grasso alla vista, e che se ne faceano specchi, pietre da anelli, e statue (1). In questo ha ragione Caylus, che di tal materia evidentemente erano fatti e i quattro elefanti da Augusto dedicati al tempio della Concordia, e la statua di Menelao ritrovata in Egitto; ma di vero vetro fattizio, come il celebre ed unico vaso dei Barberini, erano queste statue, e non di vetro vulcanico, poichè di esse fa uso Plinio per provare che molto antica fosse l'invenzione dell'arte di fare il vetro, al che non gioverebbe punto, se fossero state fatte di vetro naturale vulcanico (2). Facevano in fatti un vetro artificiale opaco e nero,

a cagione di ciò detto ossidiano, come poc'anzi osservai; ed avverte specialmente Plinio, che di questo, a guisa della moderna vitria, si spalmavano i vasi di terra cotta. Non è a mia notizia che statue di simile ossidiana fattizia si trovino ancora, e di vetro ossidiano vulcanico niente parmi che esista, eccetto forse un qualche sigillo. Ma non così è per altro del vero *lapis obsidianus*, sorta di marmo nero, del quale si trovano cose antiche in diversi musei, e del quale è forse fatto il bel fanciullo dormiente della real galleria di Firenze, chiamato Dio del Sonno.

„Oltre per altro al marmo ossidiano, e al vetro ossidiano, artefatto o naturale, vi è la gemma ossidiana, della quale niuno chiaramente ragiona, e che confusa fu dagli scrittori con il marmo ossidiano, come stato

T t 2

lo

similitudinem lapidis quem in Aethiopia invenit Obsidius, nigerrimi coloris, aliquando & translucidi, crassiore visu, atque in speculis parietum pro imagine umbras reddente. Pl. 37. c. 36.

(1) *Gemmae multi ex eo faciunt: vidimusque & solidas imagines divi Augusti, capiti materia hujus crassitudine; dicavitque ipse pro miraculo templo Concordiae obsidianos elefantos. Remissa & Tiberius Caesar Hieropolitarum ceremoniis repertam ibi inhereditate ejus qui praesuerat Aegypto obsidianam imaginem Menelai. Plin.*

(2) - Vedi il testo di Plinio nella nota precedente dopo il quale lo stesso Autore siegue così: *Ex quo apparet antiquior materiae origo, nunc vitri similitudine interpolata.*

lo era il vetro: eppur Plinio la nomina senza equivoco, dicendo trovarsi gioje ancora del medesimo nome e colore (cioè ossidiane nere) e non solamente in Etiopia, e in India, ma anche nell'Abbruzzo, come tengono alcuni, e nelle riviere del mare di Spagna (1). Questa gemma era meno dell'altre dura, e somigliante trovavasi nel suo colore alla pietra, o marmo ossidiano. Chi non vede in questa antica gemma ossidiana il moderno scorillo opaco, e nero? Il suo colore, il grado di sua durezza ne sono la più convincente riprova, dicendo di questa ultima circostanza lo stesso Plinio: (lib. 17. cap. XIII.) *I pezzi della ossidiana non sgraffiano le vere gioje, e queste al contrario quelle solcano e incidono* (1). I luoghi ove trovavasi la gemma ossidiana o lo scorillo nei tempi antichi ne mostrano anco ai nostri giorni; e di più se ne trova in altri molti per l'avanti ignoti: Breislac dice aver trovato scorilli nella via di Frascati, e specialmente uno di prisma esagono, termi-

nato da due opposte piramidi triedre, formate dalla riunione di tre faccette pentagone. La Gorgona nostra, l'Isola del Giglio pure ne producono di non indifferente grandezza,,.

„ Qual fosse la maggior mole delle gemme ossidiane antiche non ci vien ricordato; ma oggidì se ne trovano di più pollici di lunghezza nelle mentovate isole Toscane. Sage ne descrive un gruppo portato dalla Groenlandia, ed ora esposto nella scuola reale delle miniere in Parigi, il quale è formato di sette prismi regolari di nove facce, altri due pollici, aventi un pollice e mezzo di diametro, e sormontati da piramidi triedre; e il de Jubert ne ha una nel suo gabinetto privato, la quale ha sette pollici e mezzo di lunghezza, e non meno di undici pollici di circonferenza,,.

„ La natura, che è per tutto la stessa, ha dato agli scorilli, o gemme ossidiane di Toscana, egual forma e colore di quelle di Groenlandia, Brettagna, Spagna, Madagascar, Ceylan ec. e queste, come quelle,

(1) *De obsidiano lapide diximus superiore libro. Inveniuntur & gemmae eodem nomine ac colore, non solum in Aethiopia Indiaque, sed etiam in Samnio, ut aliqui putant, & in litoribus Hispaniensis Oceani. Plin. l. 37.*

(1) *Obsidianae veras gemmas non scarificant. Plin. l. 37. cap. XIII.*

le, perfettamente si accordano coi caratteri dell'antica gemma ossidiana, e rassomigliano a meraviglia, per la loro bellissima nerezza, il marmo nero, o pietra ossidiana, non men che l'agata Islandica; o vetro vulcanico nero (1), detto vetro ossidiano dagli antichi. Le ossidiane sono gemme le meno dure, cioè in realtà non riesce con le ossidiane, o scorilli di sgraffiar le altre gemme, come con queste quelli agevolmente si sfregano. Sembrami evidente adunque che la gemma ossidiana di Plinio sia assolutamente il moderno scorillo nero, che chiamar dovrebbero, col suo antico nome, ossidiana, togliendo dai moderni libri quella barbara voce *schioeri*, *sciori*, *schorlo*, *scorlio*, e *scoria*, come scrissero molti tra i nostri, o al più chiamarlo scorillo ossidiano, a differenza degli altri suoi congeneri, .

„Gli scorilli ossidiani di Groen-

landia sono quasi tutti dotati della singolar proprietà di diventare elettrici quando si riscaldano, come lo sono alcuni, sebbene più raramente, di quelli di Madagascar, e di Toscana. Questa proprietà, che una volta, servi a distinguere un preteso special genere di pietra col nome di *turmalina*, or non può riguardarsi che come un semplice aggiunto esprimente varietà, e così dir si dovrebbe scorillo ossidiano turmalino quello che è dotato di elettrica proprietà, o più chiaramente nominarlo scorillo ossidiano elettrico, .

„Anco quest'ultima proprietà prodigiosa non fu ignota agli antichi, che, siccome sembra, la riconobbero nella gemma da lor chiamata *teamede*, forse nel *lincurio* (2), e senza dubbio alcano in varie specie di carbonchi, ed ancora nel *carchedonio*. Dei carbonchi riferisce Plinio averne trovati dei porporini, altri color di grana, i quali riscal-

(1) Anco di questo vetro ossidiano naturale trovasi in Toscana, come in molti altri luoghi di ambedue i continenti. Il nostro è di un bel nero appena trasparente in color castagno, quel di Lipari trasparece nell'azzurrognolo; quel dell'Ecla è nero opaco; quel del Perù gialleggia. Tutti sono duri a segno di batter fuoco, e di solcare il vetro.

(2) Che cosa esser mai può questa pietra *lincurio* se non è una specie, o varietà di scorillo? Ella era volgare nel Genovesato, o nelle montagne abitate dai Liguri. Abbiamo testimonianza di ciò in Strabone pag. 202. edizione Parigi.

riscaldati dal sole attraevano le paglie, e ritagli di carta (1); non si vede egli chiaramente in questi le turmaline color granaio del Ceylan ec.? Tra le specie dei carbonchi ne rammenta una il medesimo scrittore, detta carchedonio, che d'appresso Archelao rapporta essere di color più nero, e che mostra la facoltà istessa di farsi elettrica al caldo; e d'appresso Satiro aggiunge esser le più volte offuscata, e di splendore abbruciato: è chiaro chiarissimo che queste e quelle sono le turmaline Ceylanesi, giacchè il nostro Corsali nei suoi viaggi dice trovarsi simili pietre appunto nell'isola di Ceylan.

„Combina il carattere assegnato da Plinio alle turmaline, e scorilli, cioè di esser poco buone per far sigilli, perchè morbide troppo per l'intaglio, e perchè ritengono parte della cera (2); e quindi è che non ci rimangono intagli di queste gemme, cioè per esserne stato presto abbandonato l'uso, come al

dir dello stesso Plinio fu abbandonato quello di far statue ed altre sculture dell'ossidiana vulcanica per esser troppo simile al vetro. Altro carattere assegnato pur da Plinio riscontrasi precisamente nelle turmaline, e scorilli, ossia negli scorilli elettrici, e non elettrici, ed è che non sentono il fuoco, per lo che furono da alcuni chiamati apiroti (3): il Duca di Noja nella sua lettera al Conte di Buffon osserva, che di tutte le pietre da lui poste a cimento, per provarne l'elettricità, non vi è che il diamante il quale possa, come la turmalina, essere esposto impunemente, e repentinamente a un fuoco vivo; le altre scoppiano e romponsi più, o meno presto, e specialmente le più trasparenti: e questo è ciò che, secondo me, spiega l'espressione di Plinio, il quale di esse dice che non sentono il fuoco (4).

„Parmi aver dritto di concludere adesso, contro l'opinione dei passati scrittori, 1. che la gem-

(1) *Et alias (gemm. ardent.) invenio differentias : unam quae purpura radlet, alteram quae cocco, a sole exalefactas, aut digitorum attritu, paleas & chartarum fila ad se rapere.*

(2) *Omnia autem haec genera sculpturae contumaciter resistunt; partemque cerae in signo tenent,*

(3) *Id. Lib. 37. cap. 7.*

(4) *Cum non sentiat ignes, ob id a quibusdam apiroti vocati Id. ib.*

gemma ossidiana non è il vetro ossidiano , e che questo non è il marmo o pietra ossidiana degli antichi , come pretende Caylus ; II. che conobbero gli antichi un marmo ossidiano ; un vetro ossidiano naturale , ed uno fattizio o artificiale ; e finalmente una gemma ossidiana ben diversa dall'altre ; III. che lo scorillo nero è la vera gemma ossidiana degli antichi ; IV. che a questi furono note le proprietà elettriche di alcuni scorilli perciò distinti con diverso nome , anco in que' tempi , sebbene la storia naturale non fosse allor contemplata con bastante vigore dai filosofi ; V. che converrebbe restituire adesso in parte almeno , l'antico vocabolo , chiamando sotto il nome generico di scorilli e gli scorilli tutti , e le turmaline ; dicendo scorilli ossidiani quelli che sono neri opachi ed elettrici ; scorillo carbonchio elettrico la turmalina rossa del Ceylan ; scorillo carchedonio elettrico o non elettrico , quegli scorilli , o turmaline affumicate , color di pece ; e così ricondur tali cose ad un più vero e più esatto vocabolo ,

PREMI ACCADEMICI

Il fluido elettrico è desso un elemento , un fluido di una specie particolare , oppure altra co-

sa non è che la materia del fuoco o della luce , o finalmente l'elettricità ed il fuoco non sono che modificazioni diverse di un principio stesso ? E nell'ipotesi di due materie elettriche , non sarebbe forse una di esse il flogisto , e l'altra l'acido universale , siccome appunto sembrano indicarlo alcuni esperimenti ? Questioni son queste , per la soluzione delle quali vi rimangono ancora a fare molte ricerche , e che richieggono una specie di analisi chimica assai delicata : eppure lo snodamento di queste questioni non solamente gran luce arrecherebbe a tutta la filosofia naturale , ma condurrebbe altresì a varie utilissime applicazioni .

La riduzione delle calci metalliche operata egualmente dall'elettricità che dall'addizione del flogisto , è la principale esperienza , che si arreca per provare che la materia elettrica se non è lo stesso flogisto , n'è almeno sommamente impregnata . L'esperienza certamente sarebbe decisiva , se dimostrar si potesse che il flogisto , a cui si attribuisce in quest'esperienza elettrica la riduzione delle calci metalliche , non ha potuto sprigionarsi , in virtù dell'impeto stesso dell'elettrica scossa , nè dal corpo in cui stava riposta la calce , nè dalla superficie dei con-

conduttori, che pur si sa che tanto più sono deferenti, quanto più abbondano di flogisto, nè finalmente da qualunque altra materia eterogenea, che si possa esser trovata nell'aria attraversata dall'elettrica commozione.

Le scoperte de' moderni intorno alle diverse arie fattizie pare che somministrino un mezzo per l'avanti sconosciuto di risolvere queste importanti questioni per via di nuovi esperimenti. E' noto per es. che l'aria detta vitale o deflogisticata ha una grandissima parte nella calcinazione de' metalli, e nella riduzione delle calci metalliche; e che si combina coi metalli durante la loro calcinazione, e nella riduzione delle loro calci, fatta senza verun'aggiunta di flogisto, ne viene sprigionata. Si sa inoltre che l'elettricità presenta un mezzo di flogisticare le diverse specie di aria, cioè di ridurle a quel medesimo stato, in cui si riducono combinandole col flogisto.

In vista pertanto di queste riflessioni, e degl'interessanti risultati che sembra possono aspettarsi dall'esperienze chimiche

fatte a quest'oggetto, il Sig. Conte di Moussin-Pouschkin ha depositato nelle mani dell'imperiale accademia delle scienze di Pietroburgo, una somma di 50 zecchini di Olanda, per esser data in premio a chi, secondo il giudizio de' deputati da destinarsi dall'accademia, darà una più soddisfacente risoluzione del seguente problema: *Determinare con una serie di esperienze qual parte abbiano nella mineralizzazione le arie fattizie, o l'elettricità, od anche quelle combinate con questa; e mettere in chiaro con queste medesime esperienze, se il principio elettrico contenga, o no un vero flogisto.*

Le memorie scritte in latino, o in tedesco, o in russo, o in francese dovranno essere indirizzate all'imperiale accademia delle scienze di Pietroburgo, avanti il primo di giugno dell'anno seguente 1790., dopo il qual termine, qualunque scusa potessero allegare gli autori in lor favore, esse non saranno più ricevute. L'imperiale accademia pronuncierà poi il suo giudizio nel principio di dicembre del medesimo anno.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΚΗ

FISICA

Art. I.

Alle molte osservazioni già fatte sull'irritabilità de' vegetabili, e sull'analogia di quest'irritabilità con quella degli animali, meritano di esser aggiunte, siccome quelle che nuova luce spargono su di questo dilettevole argomento, le seguenti esperienze recentemente istituite in Inghilterra dal Signor G. E. Smith, dottore di medicina.

„ Avendo osservato sovente che gli stami del *berberi* comune, ossia crespigno, erano dotati di un grado considerevole d'irritabilità, ho ripetuto ai 25 maggio 1786. nel giardino di Chelsea le medesime sperienze sopra uno di questi arbusti in fiore. Era a un di presso un'ora dopo mezzo giorno. Il tempo era sereno e caldo, e spirava un piccol vento.

„ Gli stami di questi fiori erano aperti, tesi dietro ciascun petalo, e ricoperti sotto il loro gambo concavo. La scossa dei rami pareva che non producesse verun effetto sopra diversi; ma avendo toccato leggermente con un piccol pezzo di legno la parte inferiore di uno degli stami, tosto i petali s'agitavano con una forza considerevole cacciando l'antera contro lo stimma. Ho ripetuto l'esperimento moltissime volte, toccando in ciascun fiore uno stame dopo l'altro, finchè tutti e sei fossero stati spinti, e riuniti sul centro al di sopra dello stimma „.

„ Presi tre rami carichi di questi fiori, e li posi in un'ampolla d'acqua: alla sera ritentai le stesse sperienze sopra alcuni di questi fiori custoditi nella mia camera, e sempre collo stesso successo „.

„ Per iscoprire in qual parte di questi filamenti risiede siffatta

V v

irri-

irritabilità, tagliai con forbici uno dei petali, senza toccare lo stame che gli era vicino: quindi colla punta di una piuma, estremamente sottile toccai l'esterno del filamento che era vicino al petalo e lo stropicciai dall'alto al basso; ma esso dimorò perfettamente immobile. Allora toccai col medesimo strumento il dorso dell'antera, la sua sommità, i suoi lembi, e la sua parte inferiore, sempre senza verun effetto. Ma la medesima piuma portata dall'antera alla base dello stame non aveva peranche toccato il filamento, che tosto l'antera si portò verso lo stimma con una grande forza. Sovente ripetei l'esperimento con un ago smussato, con una setola di porco, con una piuma, e con diverse altre cose che non potevano danneggiare questa parte, e sempre coll'istesso esito.

„ Ho applicato le forbici ad alcune di queste antere, di modo che si piegassero i loro fili a toccare lo stimma; ma ciò non ha prodotto la contrazione dei filamenti. Questa inflessione si mantenne finchè lo strumento vi dimorò applicato; e al ritirarlo, lo stame ritornò al petalo per la sua naturale elasticità; ma avendo applicate le forbici alla parte irritabile, l'antera volò tosto verso lo stimma, e gli rimase attaccata. Ho voluto anche fare la prova di dare una

scossa subitanea e un poco forte a questa parte dello stame; e qualche volta n'ebbi il medesimo effetto, come toccando la parte irritabile.

„ Da tutti questi fatti egli è evidente, che il moto di cui parliamo, è dovuto ad un massimo grado d'irritabilità nella parte del filamento che trovasi attaccata al germe, la quale essendo toccata si contrae. Questa parte divenendo più corta dell'altra, si piega sul germe. Non ho potuto scoprire altre particolarità nella struttura di questa parte o di qualunque altra del filamento.

„ Questa irritabilità è sensibile negli stami in ogni periodo, e non già soltanto nel tempo in cui la polvere fecondante o il polline è vicino ad essere lanciato fuori. Nei medesimi fiori, la cui apertura non ammette se non una setola di porco, e in cui le antere non sono ancora sviluppate, i filamenti sembrano a un di presso tanto irritabili quanto nei fiori perfettamente aperti. In molti fiori vecchi, o siano i petali aderenti agli stami, o vicini a cadere, o già caduti, e che gli stami persistano, conservano questi sempre la medesima irritabilità.

„ Allontanai con destrezza il germe di alcuni fiori senza toccare il filamento, ed applicai una setola ad uno di essi, che si è contratto immediatamente, e lo stim-

stigma avendo lasciato il suo luogo si ripiegò quasi intieramente verso il lato opposto del fiore „.

„ Osservando che gli stami in alcuni fiori che erano stati irritati , ritornavano alle loro primitive situazioni nella parte concava dei petali , trovai che la stessa cosa succedeva in generale a tutti or più presto or più tardi . Toccai allora alcuni filamenti che avevano ripreso perfettamente le loro prime posizioni , e trovai che essi si contraevano con tanta facilità quanto prima . Ciò è stato ripetuto tre o quattro volte sopra il medesimo filamento . Ho tentato di stimolare nel mezzo del loro corso alcuni che ritornavano alla prima posizione ; ma non sempre con successo . Non ve n'ebbe tra essi che un piccol numero alterato da questo contatto „.

„ Lo scopo che la natura si propone nell'economia particolare della pianta , non sembrami difficile a scoprire . Quando gli stami sono nella loro primitiva posizione , le loro antere trovansi certamente difese dalla pioggia per la concavità dei petali . Così esse restano probabilmente finchè qualche insetto venendo ad estrarre il mele dalla base dei fiori si chiude da se stesso fra i loro filamenti , e li tocca quasi inevitabilmente nelle loro parti più irritabili . Allora

il germe è fecondato ; e siccome è principalmente nella stagione calda che gli insetti volano di più , la polvere in questo tempo è anche più propria alla fecondazione . Converrebbe porre un ramo fiorito di crespigno , in una tale situazione che nè verun insetto , nè altra cagione irritante vi potesse avere accesso , ed osservare se in questo caso le antere si accosterebbono allo stigma , e se le sementi sarebbero allora fecondate „.

„ Io ho insistito più particolarmente sopra il crespigno , perchè quantunque diversi Autori facciano menzione dell'irritabilità de' suoi stami , non ve n'ha alcuno che abbia ricercato in qual parte degli stami risieda questa proprietà , nè a che serva . Almeno non hanno essi portate avanti le loro ricerche con una certa esattezza , e in generale sembra che si siano copiati l'un l'altro . Gmelin , che ha scritto espressamente una dissertazione sopra l'irritabilità dei vegetabili , nulla offre di nuovo sopra questo soggetto . La parte principale della sua opera è un catalogo delle piante che ritrovò non essere irritabili „.

(sarà continuato .)

Lettera di eruditissimo Personaggio agli estensori di questi fogli sopra di un amenissimo libro uscito in Roveredo col titolo: Liber memorialis de Calceostro cum esset Roboreti. Signori.

Non so se vi sia venuta fra mano un'operetta di trenta pagine stampata alla macchia con questo titolo: *Liber memorialis de Calceostro quum esset Roboreti*. E' un ghiribizzo pieno d'ingegno che diverte ed istruisce. Chiunque si faccia a leggerlo, dee ridere da capo a fine, e tutt'insieme formarsi un'idea chiara ed esatta di quell'uomo famoso e stravagante che ha data tanta materia di ragionamenti e di giudizj diversi a tutta l'Europa. Questa idea nasce spontaneamente dalle azioni, e dalle massime di costui, che si riferiscono e si espongono nella maniera più semplice, e succinta *sine odio & amore*; ed ognuno si persuade essere stato il Cagliostro un solennissimo impostore senza che il sug storico lo dica mai. Voi m'insegnate, o Signori, che tale dovrebbe essere il carattere di qualunque narrazione. Dimmi le cose com'esse accaddero, e dedurrò da me stesso le conse-

guenze che tu hai in capo: se me le mostri quasi col dito, e e voi comandare al mio raziocinio, me ne offendo e ti ho per sospetto. Ma se la sostanza del libriccino è buona e degna di molta lode, la maniera però ond'è scritto può forse a prima giunta sembrare ardita, e soggiacere a qualche biasimo. L'autore si è prefisso d'imitare lo stile de'Sagri Evangelisti, e vi è riuscito, per vero dire, a maraviglia. Ora il narrare i prestigj di un ciurmadore in quel tuono che è stato consacrato alle divine gesta del Salvatore, non è egli un abuso, una profanazione? Ha preveduta il nostro anonimo una tale censura, onde si è dato pensiero di soddisfare a una tale obbiezione, premendogli di garantire in ogni modo il suo credito di buon cattolico. Si legga quant'egli dice nella prefazione, e poi nel fine del capitolo XV. In fatti sussisterebbe per mio avviso la profanazione e l'abuso, qualora si fossero contraffatti i concetti, e testi formali della S. Scrittura contro il divieto del concilio di Trento, ovvero l'istoria del Cagliostro apparisse tessuta, e contornata con tale artificio, che rimanesse equivoca l'opinione dello scrittore sopra di lui comparato al Messia. L'una e l'altra cosa è falsissima. Ed intorno alla prima,

ma,

ma, l'occhio medesimo del leggitore ne sia giudice: altro non ha di comune la nostra operetta co' libri sagri, fuorsolamente i vocaboli di lor natura indifferenti, e la sintassi e il gusto del fraseggiare, che non è poi così proprio privativamente del linguaggio divino, che adoperato non l'abbiano tutti gli orientali antichi ed anche molti scrittori a noi più vicini. Quanto all'altra cosa, non potrebb'essere più manifesto il rettilissimo fine del nostro Autore, di quello che apparisca da tutta la sua istoria, e specialmente da' luoghi sopra citati e dal capitolo XII. e XIV., in cui si narrano siffatti aneddoti, che ci presentano veramente il lupo smascherato nella maniera più obbrobriosa. Che se la conformità dello stile fa nascere una specie di paragone tra Gesù Cristo, ed un empio che affettò d'imitarlo con finti miracoli, non si discopre in ciò stesso un savissimo divisamento di abbattere più che mai l'impostura col riverbero umiliante della vera onnipotenza? Voi siete, o Signori, quasi per pubblica deputazione gli estimatori ed i giudici di tutte le opere che si producono alla luce, e lo siete a buon diritto, perchè imparziali egualmente che illuminati sono mai sempre i vostri giudizj. Gradirò di sentire quello che porterete sul libricci-

no di cui vi ho parlato, qualora vi piaccia di leggerlo; ma soprattutto desidero che mi tenghiate nel numero de' vostri amici &c.

NOTIZIE LETTERARIE

Estratto di una lettera di Malta de' 13. marzo 1789.

E' avvenuto ultimamente un accidente funesto per i progressi dell'astronomia, e che dee interessare tutti quelli che si occupano di questa scienza. Il fulmine caduto questa notte, sulla specola che domina il palazzo del Gran Maestro, ha appiccato il fuoco alla torre, ed alle scale di legno di detta specola, ha danneggiato tutti i belli strumenti, che ivi ritrovavansi, e che erano opera de' più rinomati artefici di Francia, e d'Inghilterra, rendendoli inservibili. E quel ch'è peggio, è restato preda delle fiamme il risultato dell'osservazioni, che il celebre astronomo Sig. Cav. d'Angos avea fatte per lo spazio di sei anni continui, ed altresì un gran numero di altre osservazioni ch'erano il frutto di 16. anni di una assidua applicazione. Tutte queste osservazioni erano sul punto di essere stampate nella stamperia reale di Francia; ed il Sig. Cav. d'Angos non aspettava, per presentare quel suo

suo lavoro alla accademia delle scienze di Parigi, che d'aver ricevuto le nuove tavole di Saturno, Giove, e de' loro satelliti, le quali recentemente sono state perfezionate dall' illustre Sig. de la Place; per quindi paragonare le sue numerosissime osservazioni su di questi pianeti, colla teoria di questo celebre Matematico. Ma il fuoco ha divorato il frutto di tante, e sì dotte fatiche, e l'accidente si sarebbe evitato, si vi fosse stato un conduttore.

PREMI ACCADEMICI

Radunati gl' illustrissimi, ed eccelsi Signori Senatori Presidenti dell' Instituto delle Scienze di Bologna la sera del 15. febbrajo prossimo passato, riscontrarono il giudizio dato dagli accademici Clementini, eletti giudici sopra le operazioni di scultura, e di architettura venute a concorso per ottenere il premio *Carlandese*, promesso con il programma dell' anno scorso (non essendo comparsa alcuna operazione di intaglio in rame) e trovarono ottima, e per ciò degna di premio per la scultura quella, che era contrassegnata con la seguente epigrafe: *lauræ donantur apollinari*,

E per l' architettura superiormente migliore a qualunque altra quella marcata con l'altra

epigrafe: *nil sine te mei prosam honores*.

Quindi aperta le schedule esistenti negli Atti del Segretario dell' eccelsa Assunteria, si vide, che avevano ottenuto favorevole il sentimento dei Giudici nella Scultura il Sig. Giacomo de Maria Bolognese, la cui operazione meritò gli applausi universali, e per l' architettura il Sig. Bartolomeo Cella pure Bolognese. In conseguenza di che ai medesimi fu deliberato, e consegnato il premio consistente in una medaglia d' oro del valore di 40. zecchini Romani per il primo, e di 10. per l' altro con la solita effigie del Serenissimo Signor Duca Instituto.

— Essendo poi rimasto in sospeso, per mancanza di concorrenti, il premio d' intaglio in rame proposto per l' anno 1789. viene dato nuovo concorso al medesimo pel venturo anno 1790. sopra lo stesso soggetto, che deve essere l' incisione di un quadro di Autore classico, e rinomato, consistente in due figure per lo meno, o non mai inciso, o se inciso, meno, che mediocrement.

La grandezza del rame non dovrà mai essere minore del quarto di foglio reale. Il rame resterà liberamente a vantaggio del concorrente premiato, il quale sarà tenuto soltanto darne

ne a suo conto Copie sei almeno all' eccelsa Assunteria per l' istituto .

In oltre a seconda delle generose destinazioni di S. A. S. il Signor Duca di Curlandia sono invitati tutti i pittori si nazionali, che esteri a concorrere al premio per l'anno venturo 1790. sopra il seguente soggetto, o sia programma .

„ Virginio pieno d'ira, e dolore nell'atto d'aver trafitta nel
„ Foro la figlia, per sottrarla alle violenze di Appio Claudio
„ Decemviro, a lui rivolto esclama „ : *te Appi, tumque caput sanguine hoc consecro .* Vedasi Tito Livio nel lib. 111.

Chiunque vorrà concorrere a' proposti premj su'rispettivi soggetti, dovrà entro il mese di dicembre del presette anno 1789. esibire per se, o per procuratore al Segretario dell' eccelsa Assunteria il proprio nome sigillato in modo, che al di fuori non possa leggersi assolutamente : e questo foglio sarà poi esternamente contrassegnato con qualche epigrafe, motto, o verso a piacimento .

Le operazioni dovranno essere terminate, trasmesse, e consegnate, come appresso, nel mese di gennaio del venturo anno 1790., e dovranno essere marcate con la istessa epigrafe, motto, o verso corrispondente al nome dell'operatore .

Nel mese di febbraio, dato prima il giudizio da' professori, che saranno destinati dall' accademia Clementina con le dovute avvertenze, e necessari riguardi a norma delle leggi stabilite con *Senatus Consulto*, sarà dall' eccelsa Assunteria riscontrato il nome di chi l' avrà ottenuto favorevole coll' epigrafe già esistente negli atti, ed alla persona notata destinerà essa il premio della medaglia d'oro del valore di zecchini 40. Romani per il premio di pittura, e di zecchini 20. per quello d' intaglio in rame .

Se le persone premiate saranno in Bologna, la medaglia verrà alle medesime consegnata, se lontane, la riceveranno pel mezzo di legittimo Mandatario da loro deputato .

Se niuna operazione ottenga favorevole il sentimento de' professori giudici, il premio rimarrà in sospeso, e sopra lo stesso soggetto sarà dato nuovo concorso per l'anno susseguente, senza pregiudizio però del premio ordinario corrispondente alla facoltà, alla quale spetta .

Qualunque operazione dovrà essere consegnata entro il mese di gennaio 1790., come fu detto, al custode dell' Istituto, bene involta, o incassata, e sugellata in modo, che non possa vedersi da alcuno ; ed i Signori Forestieri concorrenti po-

potranno spedire la loro (volendo) o per la posta , o per qualunque altro mezzo con l'indirizzo al di fuori : *All'illustrissima, ed eccelsa Assunteria dell'Istituto di Bologna .*

Per regola dei concorrenti al premio di pittura , rimangono essi avvertiti , che le operazioni dovranno essere dipinte in tela , e colorite , e che i quadri non devono eccedere la misura di palmi 4. Romani di altezza , e sei di larghezza , e che le tele vengano spedite avvolte , e rotolate sopra un bastoncino , ben chiuse , e guardate in una cassetta , o tubo , ricoperte da tela cerata , e non mai distese sul telaio .

Le operazioni premiate si conserveranno nelle stanze dell'Istituto col nome dell'operato-

re a perpetua memoria ; quelle , che non avranno ottenuto premio , saranno restituite ai presenti , e se fossero lontani , o forestieri i concorrenti , saranno consegnate a legittimo Procuratore da loro deputato in Bologna .

Qualunque nazionale , od estero , che volesse concorrere a' suddetti rispettivi premj (come ne vengono tutti col presente avviso incoraggiati , ed invitati) e chi desiderasse dichiarazioni , o lumi su' metodì , e le regole prescritte , potrà per se , o per altri dirigersi al Segretario dell' Assunteria dell' Istituto , dal quale riceverà le opportune direzioni , a norma delle stabilite leggi pel consegnamento di detto premio *Curlandese* .

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

F I S I C A

Art. II. ed ult.

„ Il crespigno non è la sola pianta che presenti questo fenomeno. Gli stami del *castus indica*, specie di fico d'india, sono pure irritabilissimi. E' corredato di stami lunghi e tesi, che si trovano in gran numero attorno i lembi del fiore. Se si passa una piuma attraverso di essi, incominciano nello spazio di due o tre secondi ad inclinare dolcemente verso un lato, e in poco tempo sono stesi al fondo del fiore. I movimenti nella *dionea muscipula*, nella *sensitiva pudica*, sono troppo conosciuti perchè sia necessario di farne menzione. Si è osservato un somigliante fenomeno nella *drosera*, in cui l'analogia botanica sembrava indicarlo. Veggasi la Flora britannica del Dr. Withering. Tutti questi movimenti a mio avviso deggiono certamente es-

sere attribuiti alla irritabilità. Dobbiamo accuratamente evitare di confonderli con altri movimenti, i quali sebbene siano molto sorprendenti a prima vista, devon però essere spiegati puramente con principj meccanici. Gli stami della *parietaria* a cagion d'esempio sono tenuti con forza in una posizione ricurva per l'effetto del calice, di maniera che subito che questo è spiegato pienamente, o che quelli per qualch' altro mezzo sono sciolti, essendo molto elastici, si sollevano, e lanciano la loro polvere con forza. Ho osservato ultimamente una circostanza somigliante nei fiori della *medicago falcata*. In questa pianta gli organi della generazione sono tenuti in una posizione forzata anche dalla carena tesa del fiore, non ostante la forte tendenza del germe a riprendere la sua forma di falce. Infine, quando questo germe diviene più for-

X x

te,

te, e la carena s'apre d'avvantaggio, si rende libera con uno sforzo subitaneo, che fa scuotere abbondantemente la polvere sullo stemma. Si può a suo talento mettere in libertà il germe premendo il fiore in modo che si apra con dolcezza la carena, e si otterrà il medesimo effetto „.

„ Non solo dalle sperienze precedenti è dimostrato che diversi vegetabili posseggono l'irritabilità come gli animali, ma v'ha pure delle piante che sembrano dotate come essi di una specie di moto spontaneo. Linneo aveva osservato, che la *ruta* spinge uno de' suoi stami ogni giorno verso i pistilli, ed io esaminando la *ruta chalepensis* che pochissimo differisce dalla comune, ho trovati diversi stami nella posizione ch'egli descrive, avendo le loro antere al di sopra dello stemma in tempo che le altre non portatesi ancora allo stemma sono stese sopra i petali del pari che quelle che avendo di già pagato il tributo conjugale sono poi ritornate alla loro primitiva posizione. Cercando di stimolare, con una piuma quegli stami, ho trovato che essi erano tutti privi di sensibilità. Sono essi corpi conici forti, che non possono di molto allontanarsi da quella posizione che hanno preso una volta. Il medesimo fe-

nomeno è stato osservato in alcuni altri fiori; ma non havvi esempio più chiaro di quello della *ruta* „.

„ Desidererei trovare un esempio di questo moto spontaneo combinato coll'irritabilità nella medesima pianta; ma confesso che non ne conosco. Io sarei inclinato a credere per analogia che la *dianca muscipula* e forse la *drosera* possano avere il medesimo movimento ne' loro stami come la *ruta*, la *parnasia*, la *sassifraga*, in tempo che le loro foglie posseggono l'irritabilità. Ma se la cosa è tale, essendo sì lontane una dall'altra le sedi di queste due proprietà, sembrerebbe ch'esse avessero anche poco rapporto come se fossero sopra due piante diverse. Vi è pertanto questa differenza tra gli animali ed i vegetabili, che qualunque alcuni di questi ultimi posseggano l'irritabilità, ed altri il moto spontaneo, pure siffatte proprietà sono state trovate fin qui combinate nella medesima parte soltanto presso gli animali. Le *sertularie* non fanno un'eccezione a questa legge. La più gran parte della loro sostanza rassomiglia a quella delle piante nel loro accrescimento indefinito, e nel loro difetto d'irritabilità e di moto spontaneo. Ma i loro fiori animati, ossia i polipi in cui risiede la loro esenza, sono dotati

tati di queste due proprietà in sommo grado „.

„ So che l'opinione di alcuni filosofi si è che un certo grado d'irritabilità, deve essere distribuito in ogni parte dei vegetabili, in quanto che non si può concepire la circolazione de' loro fluidi senza questo mezzo . In un discorso che ho avuto su questo soggetto coll'illustre Bonnet di Ginevra , mi dichiarò egli essere molto propenso per questa opinione , e che non disperava che iniettando un acido o qualch' altro liquore stimolante nei vasi di alcune piante , si vedrebbe con un microscopio il corso del sugo , e nel medesimo tempo le contrazioni che lo fanno progredire . Con quell' amabile entusiasmo che esige l' attenzione , mi animò a proseguire queste ricerche . Checchè sia per riuscire ho creduto di dovere far conoscere un' idea così interessante , e sarei ben contento , ch' ella fosse realizzata da alcuno , che col tempo e la necessaria abilità per somiglianti ricerche , avesse il sangue freddo , e l'esattezza che esiggon questi sperimenti non meno che la fedeltà , e l'imparzialità nel pubblicarli „.

„ Non posso abbandonare questo oggetto senza parlare d' un'altra proprietà curiosissima , la quale sembra che posseggano i vegetabili in comune cogli ani-

mali , quantunque certamente in un grado molto inferiore . Voglio dire di quella proprietà , per valermi dei termini del Signor Hunter (che ha esteso grandemente questi principi nell'economia animale) , per la quale la loro costituzione è solamente capace di un certo grado di azione che s'accorda colla loro salute ; quando questo grado è eccessivo , la conseguenza n' è la malattia o la morte . Solo per mezzo di questo principio , io posso spiegare perchè diverse piante resistono ad un forte grado di freddo di molte invernate innanzi di fiorire , ma subito che ebbe luogo questo critico avvenimento , periscono all'avvicinarsi del freddo sicchè per nessun' arte si può farle sopravvivere all'inverno . Ma Linneo cita anche un esempio più curioso senza alcuna spiegazione nella sua dissertazione sopra i sessi delle piante , della lunga durata de' pistilli nella femmina della canapa , allorchè essa non è esposta alla polvere del maschio , mentre quelle che hanno ricevuto la polvere languiscono prontamente . In questo caso non posso dispensarmi di credere che in que' pistilli ne' quali ha agito la polvere , e che per conseguenza hanno terminato la funzione per la quale sono destinati , il principio di vita sia molto più presto dissipato che

X x 2

in

in quelli che non hanno provato un sonigliante stimolo. Per la stessa ragione pure i fiori doppi ne quali gli organi della generazione sono obliterati, l'opera della generazione non può avere luogo; e restano essi perciò più lungo tempo nel loro stato di perfezione che quelli della medesima specie, come s'osservava nel papavero, nell'anemone &c. In ciascun papavero la corolla cade in poche ore; ma in quelli che sono a fiore doppio, essa dimoravi per parecchi giorni. Questa osservazione unita a molte altre ci può condurre a scoprire l'uso reale della corolla delle piante, e dell'influsso ch'essa ha nella fecondazione; oggetti sui quali finora non si sono formate che delle conghietture...

C H I M I C A

Ecco un nuovo processo del Signor Berthollet, per rendere fulminante la calce di argento, unitamente ad alcuni esperimenti, che posson servire a formarsi un'adequata idea delle proprietà di questa preparazione.

Prendete, dic' egli, argento di coppella, e scioglietelo nell'acido nitroso. Precipitate l'argento da questa soluzione coll'acqua di calce, decantate ed esponete il precipitato per tre giorni all'aria. Il Sig. Berthol-

let crede che la presenza della luce possa influire sull'esito dell'esperimento.

Diluite il precipitato disseccato nell'alcali volatile, esso prenderà la forma di una polvere nera; decantate, e lasciate seccare questa polvere all'aria; questa è quella che forma l'argento fulminante.

La polvere da cannone, lo stesso oro fulminante non può essere paragonato a questo nuovo prodotto; poichè è necessario il contatto del fuoco per far detonare la prima, e conviene far prendere all'oro fulminante un grado di calore sensibile affinchè fulmini; laddove questo prodotto, ottenuto una volta, non si può toccar più: non si deve nemmeno pretendere di chiuderlo in una caraffa, ma conviene lasciarlo nella cassetina, ove dall'evaporazione ha acquistato questa terribile proprietà.

Il peso di un grano d'argento fulminante era in una piccola cassetina di vetro, la ridusse in polvere, e ne lanciò le schegge con tanta forza da trapassare diversi doppi di carta.

Avendo il vento rovesciato una carta, su cui eranvi alcuni atomi di questa polvere, la porzione messa in contatto colla mano fulminò, e di più fulminò quella porzione che cadde dall'altezza della mano sulla terra. Infine una goccia d'acqua
cadde

cadde dall'alto sopra l'argento fulminante, e lo fece fulminare.

E' inutile l'osservare che non si deve tentare la fulminazione se non sopra piccole quantità, p. e. sul peso di un grano; imperocchè un maggior volume darebbe luogo ad una fulminazione pericolosa.

E' evidente la necessità di non fare questa preparazione se non colla faccia coperta di una maschera e cogli occhi guerniti di vetro; e per evitare la rottura delle cassetine di vetro, ella è cosa prudente di far dissecare l'argento fulminante in piccole cassetine di metallo.

Ecco un esperimento recentissimo, che compirà l'idea, che si deve formare della proprietà fulminante di questa preparazione.

Prendete l'alcali volatile che si è impiegato per la conversione del precipitato d'argento in questo precipitato nero che fa l'argento fulminante; mettete questo alcali in un picciolo matraccio di vetro sottile, e fategli prendere il grado di ebollizione necessario per compire la combinazione; ritirate il matraccio dal fuoco: si formerà sulla parete interna un'incrostatura vestita di piccoli cristalli, che ricoprirà il liquore.

Se, sotto questo liquore raffreddato, si tocca uno di que'

cristalli, si fa un'esplosione, che rompe il matraccio; il fluido si slancia alle pareti del laboratorio, ed il matraccio con quest'esperienza è messo in schegge.

Avendo così descritto il processo per ottenere l'argento fulminante, conosciuti i suoi effetti, e indicate le necessarie precauzioni per tentare l'esperienza, non rimane che a dire una parola della teoria di questo fenomeno stabilita dal Sig. Berthollet. E' quella stessa dell'oro fulminante. *V. M. dell'Acad. Roy. des Scienc. anné 1785.*

In questa operazione, l'ossigene (generatore dell'acido) che è sì poco unito all'argento, si combina coll'idrogene (generatore dell'acqua) dell'ammoniaco (alcali volatile): dalla combinazione dell'ossigene e dell'idrogene si forma dell'acqua nello stato di vapore.

Quest'acqua, vaporizzata istantaneamente, avendo tutta l'elasticità, tutta la forza espansiva di cui essa è dotata in questo stato di vaporizzazione, è la principale cagione del fenomeno, nel quale l'azoto che si sviluppa dall'ammoniaco con tutta la sua espansibilità ha pure un grande influsso.

Dopo la fulminazione, l'argento si trova ridotto, revivificato, cioè a dire riprende il suo

suo stato metallico ; ritorna , quello che era nel sortire dalla coppella , bianco e brillante .

ECONOMIA

Abbiamo promesso nel riferire che abbiain fatto nelle nostre Efemeridi un libro intitolato , *i voti dell'agricoltore* , del Sig. Sonnini de Manoncourt , di estrarne la notizia intorno alla coltivazione di una specie di vecchia o lente del Canada , che pochissima cura esige per parte dell'agricoltore , che cresce rigogliosa in qualunque più disperato terreno , e che gode il prezioso vantaggio di poter resistere alle più crudeli invernate . Ora il Signor Sonnini di Manoncourt ci risparmia la pena di far quest'estratto , dandocelo egli medesimo nel giornale *encyclopedico* dell'aprile scorso .

Questa pianta , dic'egli adunque , è una pianta annuale ; e benchè si conosca comunemente sotto il nome di lente , si vuol però piuttosto riguardare come una specie di *eccia* , con cui ha infatti maggior somiglianza . Si semina nel mese di marzo , in quel tempo appunto , in cui si seminano quei legumi , ai quali per questa ragione si dà il nome di *marzatelli* . Sarebbe certamente meglio , che il terreno , che deve produrla , avesse avuto due e tre lavori prima o

durante l'inverno , e che fosse stato concimato . Più vigorosa ne riuscirebbe la pianta , e le raccolte più abbondanti . Ma l'economia ne' lavori è un grande oggetto per l'agricoltore , a cui dee sempre aver l'occhio , quando può farlo , senza scemare di molto il raccolto che ne spera . Ora questo appunto è uno de' più bei pregi della lente del Canada ; un campo mietuto nell'anno precedente , non concimato , e lavorato una sola volta nell'atto della sementa , sarà sufficiente alla sua coltivazione .

Eppur questa pianta ch'esige sì poca attenzione somministra copioso foraggio , che più volte si può tagliare durante la state , e che porge un salutare , sostanzioso e gradito nutrimento ai cavalli , ai bovi , alle vacche , ai castrati , che alimentati con esso danno ottimo e squisito latte , ed ingrassano rapidissimamente . I suoi numerosi e lunghi gusci , ripieni di copiosi grani , che si maturano all'entrar dell'inverno , somministrano ai campagnoli un ottimo cibo . Possono altresì servire questi legumi per ingrassare i polli , che avidissimamente ne mangiano ; e la pianta medesima inaridita piace moltissimo ai cavalli , e ad ogni sorta di bestiame , che si voglia nutrire con essa .

Che se niuna o quasi niuna cura domanda questa pianta per par-

parte dell'agricoltore nella sua coltivazione, neppur esigge veruna scelta nel terreno ove si semina, ed il più cattivo è bastantemente buono per essa. Aveva io, dice il Sig. Sonnini de Manoncourt, un angolo di un mio podere, la di cui terra era stata in gran parte portata via da un torrente, e la di cui superficie era tutta ricoperta di pietruzze carreggiatevi dalle acque. Inutilmente avea tentato di seminarvi le meno delicate piante; nessuna vi allignò: vi semina i la lente del Canada, e vi crebbe eccellentemente. Sono cinque anni, che senza mai usarvi verun concime, seguito a seminarvene, nè mi sono mai accorto che il prodotto diminuisca. Mi è riuscita anche egualmente bene sulla punta argillosa di una collina, ove si eran precedentemente piantate alcune viti, che per la difficoltà della coltivazione, e la pessima loro riuscita, etano state poi abbandonate.

Dopo questa breve istruzione sull'indole, e coltivazione di quest'utilissima pianta, ci avvisa il Sig. Sonnini de Manoncourt che ognuno ad onestissimo prezzo potrà procurarsene i semi, come anche quei del *carvolo-rapa* di Lapponia, in Parigi a l'*Hôtel de Calais rue coquilliere*, ovvero dal Signor Villerranin, mercante fiorista abitante al quai della *Megisserie*.

Della stamperia del R. I. Monastero di San Salvatore al pubblico erudito.

L'aggradimento, con cui furono accolti i volumi stampati l'anno scorso della *biblioteca fisica d'Europa* non solo dai Signori Italiani, pei quali singolarmente è destinata quest'opera periodica, ma ancora delle colte nazioni Oltramontane, che di essa ne fanno incessanti ricerche, anima il Sig. Brugnattelli autore della medesima a proseguire con impegno in una così utile, e lodevole impresa.

Dal canto nostro possiamo assicurare il pubblico, che non ometteremo spesa ed attenzione, affinchè oltre all'intrinseco pregio d'un'opera così importante abbia ancor quello di un'edizione in qualche modo elegante.

Per rendere poi vieppiù facile e comodo il modo di procurarsi quest'opera, rendiamo noto, che da qui innanzi si riceveranno dal nostro negozio le associazioni dal M. R. P. D. Angelo Lovati, al quale si potranno dirigere anche i Signori corrispondenti librai già associati.

Il prezzo di associazione sarà secondo il solito di lire 12. di Milano all'anno, pagando la metà al ricevere del primo volume d'ogni semestre.

Pavia 16. gennajo 1789.

Sebbene qui in Roma lo studio delle belle arti, e delle belle lettere abbia arricchito di molte opere la repubblica letteraria; sono però ugualmente coltivate le scienze più alte, che riguardano la dottrina della fede cattolica, ed i sacri canoni. Sono una prova di tale applicazione i tanti libri, che in poco tempo sonosi pubblicati in difesa de' dogmi cattolici, ed i padri, che illustrati, ed accresciuti di scritti loro inediti sono stati posti alla luce. Fra questi si annovererà fra poco il S. Bruno Astense insigne Abate di monte Casino, e Vescovo di Segai nella compagna Romana, le di cui opere stampate in Venezia nell'anno 1651. e divenute

rarissime, che sono i commentarj sopra molti libri sì del nuovo, che del vecchio testamento ricompariranno supplite in più luoghi, illustrate con annotazioni, ed accresciute d'inediti scritti del S. Vescovo. N'è proposta al pubblico un'associazione per la stampa in foglio grande, divisa in due tomi, che non avranno meno di 200. fogli ciascheduno. La spesa è fissata 25. paoli il tomo per quelli, che daranno il loro nome dentro il mese d'agosto, o prima, al negozio de' Signori Bouchard, e Gravier al Corso presso S. Marcello, o alla stamperia Zempel all'Orso presso S. Lucia della Tinta. Alla consegna del primo tomo sborseranno il prezzo del medesimo.

ANTOLOGIA.

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΙΟΝ

MINERALOGIA

Al Sig. Conte Marco Fantuzzi, il quale alla più vasta ed onnigena erudizione unisce il più zelante ed attivo patriotismo, ed alle incoraggianti insinuazioni di S. E. Monsig. Ruffo Tesoriere generale della R. C. A., a cui nulla sfugge di quanto può interessare il pubblico bene, si dee la scoperta, e la circostanziata notizia di una ricca miniera di carbon fossile nel colle di Sogliano in Romagna, che noi ci facciamo un pregio e un dovere di inserire in questi fogli, come a noi è stata trasmessa, nella seguente lettera, che ne dà la compiuta descrizione.

Signori

„Per potervi descrivere la miniera di carbon fossile scoperta nel colle di Sogliano in Romagna, e che per le cure del Sig. Co. Fantuzzi presa in considerazione da S. E. Monsig. Fabri-

zio Ruffo Tesoriere generale della R. C. A. incomincia ad essere praticata, mi sono personalmente portato sul luogo in compagnia di soggetti intendenti coll'unico oggetto di esaminarla in tutti i rapporti. In questa lettera ne avrete in brevi termini il risultato, „

Il colle suddetto è una derivazione dell' Apennino, che distaccandosi dalla Cordigliera, che divide la nostra penisola per mezzo di colline gradatamente declinanti si perde nella pianura Riminese. Tutte le sue qualità esterne dimostrano la natura di montagna secondaria, in qualunque sistema vogliasi prendere questa denominazione. Le due falde del colle sono bagnate da due piccoli fiumi, che vanno amendue superbi all' Adriatico colla pretensione di essere il Rubicone, che divideva dalle Gallie l'antica Italia. Il Luso scorre al S. O. del monte, mentre il Fiumicino lo bagna al N. O. Dal-

Y y

la

la parte di S. S. O. rimane unito con un altro colle superiore, e più vicino alla Cordigliera, ov'è posto il castello di Strigara; e dalla parte di N. N. E. con uno inferiore su cui siede l'altro castello dei Borghi. La situazione geografica d'una miniera non è affare indifferente nella sua descrizione; ed appressa ne vedremo l'uso.

Sulla retta del colle è posta la terra di Sogliano dalla quale con dolce pendenza inclina il colle lateralmente: ed appunto nel pendio d' O. è stata scoperta la miniera. I lavori finora fatti à miniera volante non sono stati diretti ad altro fine, che ad assicurarsi della quantità, e della natura del carbone, e ad osservare se confrontandolo colle altre miniere, che esistono nel nostro globo, e che da molti secoli addietro si praticano, possa reggerne al paragone. Il tentativo non è stato inutile; e le due qualità, ed abbondanza del minerale, e sua bellezza si sono ritrovate non inferiori a quelle di Liegi, di Newcastle, di Scozia, e delle altre, che descrivono i migliori mineralogisti d'oltremonte.

È rapporto alla prima si può dire senza esagerazione, che tutto il colle sia composto di filoni, e strati di carbone parallelamente giacenti colla interruzione solita in tali miniere di stra-

ti di sabbia, creta, e schisto, e col comune involuppo di semplice tufo. Dai saggi formali finora eseguiti, i quali per altro non giungono ad una eccedente profondità, si sono rilevati in un sol luogo quattro filoni paralleli fra loro, uno de' quali giunge alla grossezza di nove palmi. Fatti altri tentativi in luoghi dello stesso colle distanti da' primi, a poca profondità sono state rinvenute le teste di strati di carbone, che indicano nuova orditura, e disposizione dei filoni medesimi, o nuovi strati, ed abbondantissimi in tutto quel colle. Ovunque la novità, ed il desiderio hanno spinto i direttori dei lavori a rintracciare anche a caso il minerale, la loro speranza non è stata delusa.

Nè doveva esserlo giusta le leggi, che osserva la natura in tali miniere; leggi che la fisica non avrebbe mai sospettate senza il soccorso della continua esperienza. Nei paesi, ove una industriosa povertà ha renduti gli uomini più solleciti, che nelle parti meridionali di Europa, costringendoli ad abbracciare avidamente questo beneficio della provvidenza, dottissimi mineralogisti tentarono sempre di spiare l'andamento della natura, o col sorprenderla nelle sue operazioni, o col combinare i dati certi per assicurarsi delle sue in-

intenzioni. Dall'osservazione analitica del carbone, e dai pezzi semi-formati ritrovati lateralmente nei filoni hanno rilevato, che questo minerale (forse come tutti gli altri) cresce di continuo ; dacchè insinuandosi il bitume, ed il petrolio che sono i liquidi impiegati dalla natura in questa composizione entro alla materia cretacea, ed argillosa, questa col trapassare degli anni indurandosi forma il combustibile minerale, che descriviamo. Ed appunto nell'osservare una delle escavazioni, che allora si facevano mi cadde accidentalmente sotto occhio uno di questi pezzi incastrato nel tufo laterale, morbido, semi-formato, indicante le piccole vene nericie già guadagnate dal bitume, e sin d'allora diviso in lamelle, o filoncelli orizzontali, quale doveva riuscire nel suo totale compimento ; essendo ancora da una parte unito ad un pezzo di carbone perfettamente indurito. Colla combinazione poi de' fatti già osservati hanno rilevato, che in una grande copia di strati congniti, ed avverati questi sogliono per lo più corrispondere accuratamente nelle vicine colline, inguisachè neppure la interposizione di una valle profonda, o d'un fiume ne impedisce la continuazione. Questa particolare osservazione diffusamente spiegata dal Sig. Morand nella sua

prolissa, istruttiva, e disordinata opera su di tale argomento è stata in parte verificata nella nostra miniera, avendone ritrovati dei saggi in una vicina collina divisa da una vallata : in parte si spera di verificarla colla ricognizione degli indizj, che se ne hanno dell'esistenza del carbone ne' colli del Forneto, e di Roncofreddo divisi dal nostro, per mezzo della profonda valle, ove scorre il Fiumicino.

La posizione degli strati non ismentisce il solito metodo naturale delle altre miniere di carboni, che ne descrivono i naturalisti ; come neppure le altre qualità di terre, che devono accompagnarle. E per rapporto alla giacitura dei filoni, essi ritrovansi mutuamente paralleli in piccola parte orizzontalmente disposti, in maggior parte quasi perpendicolari : o piuttosto gli stessi filoni per qualche convulsione accaduta in questo colle a luogo a luogo deviati dalla loro orizzontale posizione senza alterare punto il parallelismo : come appunto accade in molte miniere di Francia, ed Inghilterra, descritte dal Morand, e da esso presentate in disegno ai leggitori per istruzione. Le terre calcarie, le ardesie, gli schisti, le miche, le piriti, non meno che le conchiglie, e corpi marini abbondano nel nostro colle egualmente, che in quelli, ove

Y y 1

le

le miniere di carbone sono le più copiose.

Eccovi quanto basta per formare una sufficiente idea dell'abbondanza, di cui la natura è stata prodiga verso questa miniera di carbone. Resta a parlare della bellezza, qualità necessaria in questo minerale, essendo quanto più bello, tanto più adattato all'uso, a cui la natura lo ha destinato. Un colore nero assai cupo, un lucido splendente, e certe porosità, che tratto tratto interrompono le lamelle, che lo compongono, sono i contrasti, che descrivono i pratici per riconoscere la bellezza del carbone. Ora nel nostro vi sono tutte e tre in un grado sorprendente. Oltre all'oculare esperienza ne abbiamo altre riprove. Fra le molte operazioni fin' ora eseguite con questo carbone, non si è tralasciata quella della torrefazione eseguendola col metodo praticato a Sultzbach per ottenere ed osservare la qualità del bitume. E' assai naturale, che il carbone dopo avere sperimentata l'azione del fuoco a segno di slegare, e separare una gran parte del bitume, e petrolio non rimanga di un nero lucido, e splendente. E pure nel nostro caso così non accade: ed ho osservato con sorpresa, che il carbone estratto della miniera non è punto meno lucido del torrefatto.

Le sperienze fin' ora eseguite col nostro carbone in tutti que' molti usi, che sogliono essere comuni ne' paesi, ove questo combustibile s'adopera universalmente, conferman vie maggiormente le sue qualità uniformi al migliore della Gran-Bretagna, e di Liegi. I fabbri colle parole, e coi fatti non cessano di lodarne l'uso, trovandolo adattatissimo a tutti i lavori di ferro, come appunto dev'essere per conformarsi ai migliori d'oltremonte. Nella fusione del rame s'è ritrovato perfettissimo: e per primo saggio si gettò una medaglia dell'ultimo fra i letterati Riminesi defonti *Giano Placca*. Per l'uso dei forni da pane, e caldaje di qualunque sorte specialmente da tintore, n'è stato sperimentalmente calcolato il risparmio, e l'eccellenza proveniente dall'eguaglianza del calore, che non puossi agevolmente ottenere con altri fuochi. Eessentimente si lavora per farne la prova ad uso di Vetraria, nella quale non deve riuscire meno soddisfacente: cose tutte nuove per l'Italia, ma da lungo tempo sperimentate, scritte, e pubblicate in molte opere, e specialmente in quelle de'Signori Morand, Venel, Iars, Gensane &c.

Verificata l'esistenza, l'abbondanza, la bellezza, e l'utilità per le arti di questo carbone

esa-

esaminai il vantaggio , o svantaggio relativo alla situazione della miniera ; onde calcolarne economicamente i risultati. Conciosiachè se l'utilità dovesse restringersi ai paesi circonvicini non sprovveduti di legna da fuoco ; se la totale mancanza di fiumi o canali navigabili rendesse il trasporto difficile ; se la distanza della miniera da città , e dal mare , o il luogo scosceso , e dirupato impossibilitassero , o difficultassero l'esportazione ; e finalmente se il certo risparmio , che nasce dall' uso del *carbon - fossile* venisse assorbito dalle spese d' un dispendioso carreggio ; potremmo allora forse accusare la natura come una dispettosa matrigna , che ne mostra un regalo , collocandocelo in luogo , ove n' è impossibile l'accesso . Ma all' opposto tutto è agevolissimo a praticarsi ; e piccole spese di riattamenti , e selciature bastano ad avviare il trasporto del minerale fino al mare , non che alla vicina popolata pianura . Il colle di Sogliano non dista dalla strada Romana , che sette miglia ove più n' è discosto . Da i due fianchi è bagnato da due fiumi , i di cui letti sono di continuo strade carreggiabili ; ove perfino nell' inverno le vetture a bovi viaggiano senza incomodo , salvo il tempo delle escrescenze , che sono rare , brevi , e niente

pericolose . Amendue i fiumi sboccano nella strada Romana ; il Luso presso alla popolosa terra di S. Arcangelo , ed il Fiumicino presso alla vicina colta terra di Savignano ; amendue in poca distanza da Rimini città marittima , e di commercio , e da Cesena città mercantile , ed ove le arti potrebbero prendere un maggiore incremento . Il colle medesimo è di agevolissima pratica , e per accertarsene basta l'accennare , che il mercato di Sogliano è uno dei più frequentati in Romagna , essendovi parecchie strade che dalla pianura , e dai monti colà conducono . Non siamo adunque in caso di mover dubbio sulla facilità dei trasporti , che in qualunque maniera venga calcolata riesce di pochissimo dispendio .

Io non mi tratterrò a descrivervi minutamente i calcoli fin' ora fatti sì della rendita della miniera , e del vantaggioso prezzo , che ne risulta ; sì del confronto , colla maggiore esattezza formato , fra l' uso di questo carbone , e quello delle usuali materie combustibili ; sì finalmente delle spese , che devono impiegarsi nella pratica a miniera volante , ed a miniera sotterranea collo scavo de' pozzi , e delle gallerie secondo il costume dei Liegesi . Il tutto colla più accurata diligenza è stato rilevato , e dettagliatamente ridotto a cal-

a calcolo dal Sig. Co. Fantuzzi , che ne fu dal governo incaricato , e che ebbe la gentilezza di mostrarmi . Basterà dire in ristretto , che , senza aver ragione della felicissima circostanza della altezza della miniera , onde con gallerie di sbocco a giorno potersi estrarre gran parte del minerale , e non temersi delle aque sorgenti , che , dissi , a conti fatti dopo molti saggi , ed esperimenti accade ciò , che altrove leggiamo di continuo osservato : che il dispendio nell' uso della legna ragguagliato a quello del carbon fossile è di cento a trenta ; e s'ha luogo di dubitare non sia questa proporzione accresciuta oltre il dovere .

In vista di così evidente vantaggio per le arti non è meraviglia se i più colti paesi di Europa con leggi , con incoraggiamenti , e con ogni sorte di premure fomentano la pratica di queste miniere , e se l'Imperatore ha con suo editto del mese di febbrajo proposto un grosso premio al primo scopritore di una miniera di carbone nella Lombardia . L'attuale illuminato governo , che cerca tutte le vie di promuovere l'industria nello stato Pontificio , non ha tardato a porger la mano adjutrice , senza la quale indarno si pretenderebbe di riuscire in simili nuove intraprese ; e con piacere viddi

le disposizioni per ingrandire la pratica di quella miniera , e l'uso in parte introdotto del carbon fossile per più arti , ed usi domestici .

Altro non rimane che distruggere i pregiudizj popolari . Ma questi nei nostri giorni con un momento di riflesso si dileguano , e rapporto agli artisti , ed a quelli , che conoscono negli usi domestici la vera economia , i pregiudizj non vagliono contro la protezione del Principe , contro l'uso d'intiere nazioni , contro la natura medesima delle cose , e ciò che è più d'ogni altro riflesso , contro l'evidente vantaggio &c.

C H I M I C A

Nel I. volume delle *transazioni filosofiche* della R. Società di Edimburgo si legge uno spedittissimo metodo di depurare il sal marino , comunicato alla società dal Sig. Conte di Dundoald . Questo sale trovasi comunemente meschiato con una quantità di altre sostanze , che lo rendono meno atto all'ufficio di preservare i viveri dalla putrefazione ; e la prima e più nociva di queste sostanze si è un sale catartico , nauseante , amaro , a base di terra . Il miglior metodo ,

todo , che sinora siasi conosciuto per depurare questo sal comune , si è di scioglierlo nell' acqua , e di precipitarne poi la base terrea per mezzo dell'alcali fossile ; ma per l' uso comune un tale processo riesce troppo difficile , e dispendioso . Il nuovo metodo del Sig. Conte di Dundonald si fonda sopra il seguente fatto , cioè che l' acqua calda quantunque saturata di sal marino , è nondimeno tuttavia capace di sciogliere una gran quantità di sale amaro a base di terra . Egli prende adunque un vaso conico , forato nella sua punta , la quale è rivolta all'ingiù , e riempitolo di sal marino , ed esposto a un moderato calore , v' infonde la soluzione di una quantità di sal marino eguale circa alla ventesima parte di quella che si contiene nel cono , fatta in quella quantità di acqua bollente , ch' è necessaria alla saturazione . L' acqua bollente già saturata di sal marino , non se potrà sciogliere di più ; ma scioglierà ancora una gran quantità di sale a base terrea , e questa soluzione scorrerà via per il pertugio aperto nell' estremità inferiore . Terminato lo scola , si ripeterà il medesimo processo con una nuova porzione di questo sale già depurato in parte , e si proseguirà allo stesso modo , fino a che si cre-

derà che il sale abbia acquistato il grado bramato di depurazione . Crede il Sig. Dundonald che tre di queste lozioni sieno sufficienti a rendere il sale del suo paese più puro di qualunque altro sale forestiero ; essendosi egli assicurato colle sue esperienze che ogni lozione lo fa divenire quattro volte e mezzo più puro di prima , cosicchè dopo la seconda lozione , disprezzando i rotti , sarà 10. volte più puro di quel che forse in principio , 91. dopo la terza , 410. dopo la quarta , 1845. dopo la quinta &c. La superiorità di questo sale si manifesta al palato , e meglio ancora nella somma sua efficacia di conservare per molto più lungo tempo degli altri il burro , le carni , ed i pesci . Aggiunto adunque il riflesso della semplicità e facilità del nuovo metodo , e della tenuità della sua spesa , non potrà perciò raccomandarsene bastantemente l' uso , e massime a quelle nazioni , che dal commercio delle carni e de' pesci salati ritraggono gran lucro .

PREMJ ACCADEMICI

Non essendo sembrato all' accademia delle scienze , e belle lettere di Padova , che le dissertazioni inviate per il concor-

so al premio stabilito per il problema sul commercio, benchè molte di esse si trovassero degne di lode, soddisfacessero però pienamente all'importanza dell'argomento, ed avendo comunicato il suo parere al nobile Autore del Programma, volle egli che si prorogasse il concorso, ed inoltre aumentò del doppio la somma fissata per premio, che ora sarà di scellini veneti 120.

Per assecondar le mire del detto Signore, l'accademia ripropone il programma ne' seguenti termini.

1. *Si ricerca se una piena assoluta e illimitata libertà d'importazione, esportazione, e circolazione di generi, e prodotti di natura ed arte possa riuscire generalmente vantaggiosa ad ogni stato: e se paragonando la tota-*

lità degli effetti, gl'inconvenienti che potessero risultarne siano più o meno considerabili dei vantaggi opposti.

2. *In caso che questa indefinita libertà non si trovasse indistintamente utile a tutti i governi, si domanda quali sieno i principi generali da seguirsi nelle modificazioni e restrizioni che dovessero apporvisi, secondo i caratteri, e le condizioni fisiche e politiche de' varj stati.*

Le memorie saranno spedite all'accademia innanzi lo spirar dell'anno 1790., e saranno giudicate dentro il 1791.

Dovranno essere scritte in italiano, o in francese, e pervenire franche di porto all'accademia, dirette ad uno de' segretari, Sig. Conte Abate Franzoja, o Sig. Abate Cesarotti.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

O T T I C A

*Lettera sopra alcune sperienze
riguardanti il sensualismo dei
vegetabili del Signor Canonico
Don Giovanni Serafino Volta
al Sig. Luigi Brugnatelli.*

Art. I.

Poichè da molti non preveduti ostacoli mi vedo indispensabilmente costretto a dover differire all'estate venturo la pubblicazione del mio manoscritto di Botanica fisica, ve ne darò intanto colla presente un'idea, nella miglior maniera, che mi sarà permessa dalla ristrettezza del tempo, e dalle mie circostanze.

Nella primavera dell'anno scorso presi ad investigare per mio diporto, se veramente i piedi femminici della *canabis sativa*, *mercurialis annua*, e *spinaccia oleracea* producano sementi feconde; ancorchè isolati per tem-

po, e con diligenza dai piedi maschj, siccome prima del 1760 tentato aveva con sagacità, e felice successo il cel. Alston. Le mie sperienze, che furono instituite con tutte le precauzioni accennate da questo insigne Botanico, decidono generalmente in quanto al fatto di sì. Ma rilevasi 1. che la produzione dei semi è molto più ritardata e d' inferior qualità nei piedi isolati di quello che negli altri lasciati in vicinanza dei piedi maschj: ciò che dapprincipio induce apparenza di vera sterilità; 2. che appressando artificialmente delle stamigne raccolte da piedi lontani ad alcuni fiori femminici di un piede isolato da ogni maschio essi vanno in semente assai più presto di quelli dello stesso piede, che non soggiacquero a tale sperimento; 3. che ciascheduna delle tre piante in questione sovente in mezzo al folto dei fiori a pistillo nasconde ora dei pic-

Z z

coli

coli stami, ed ora dei fiori perfetti, che non traspariscono esternamente, siccome quelli veduti nelle stesse piante da Bonnet, dall' Haller, e da Linneo; 4. che la canape femmina qualche tempo dopo la sua gemmazione getta delle fogliette floriali, e dai calici una quantità sorprendente di organi microscopici in figura di piccoli stami vescicolari, pieni dello stesso liquore, che trovasi nei globetti seminali delle antere dei fiori maschj. Posti i quali fatti si rende manifesta per l'una parte l'influenza del pulviscolo nella fruttificazione delle predette tre piante, e per l'altra chiaro si vede, che nell'isolamento dei maschj procurato dall'Alston viene nondimeno, benchè più stentatamente dell'ordinario, operata la fecondazione dei germi dallo stesso principio, o perchè i piedi isolati degenerano nascostemente in monoici, o perchè mancando anche di fiori mascholini ed ermafroditi hanno il privilegio dalla natura di produrre in vicinanza ai pistilli degli organi suppletori agli stami dei fiori maschj.

Dall'esposta indagine sulla canape, gli spinaci, e la mercorella, passai al sessualismo della *zea mays* comprovato dagli esperimenti del Camerario e contraddetto da quelli dell'Alston. Due piedi della suddetta pianta, posti in luogo isolato, e priva-

ti per tempo della panicola maschia, rimasero affatto sterili; due altri nella medesima maniera altrove educati diedero l'uno 11., e l'altro 5. sementi, e tutte feconde. Sennonchè in questo secondo caso si ritrovò, che uno dei fiori femmineli era degenerato in ermafrodito, ed avea gettato dalla punta del ricettacolo una panicola maschia composta di 15. antere: il qual fenomeno fu poi riconosciuto frequente ad accadere nella fruttificazione di questa pianta. Ed ecco manifestato il motivo della discordanza dei risultati, che il Camerario, e l'Alston ebbero dal medesimo esperimento; e nella proporzione dei semi alla quantità delle antere una nuova conferma della verità del sessualismo anche nel grano turco.

Contemporaneamente alla *zea mays* mi proposi l'esame delle piante cucurbitacee, sulla fruttificazione delle quali estirpati i maschj si sono prodotti non è gran tempo dei nuovi argomenti in conferma della dottrina dell'Alston. Educai in mia casa due piedi della *cucurbita pepo* qualche mese prima della solita lor piantagione nei campi. Ebbi cura di privarli diligentemente di tutte le gemme dei fiori maschj, che spuntarono in copia prima e dopo l'apparizione dei fiori femmineli. Tre di questi ultimi fiori isolati a dovere non solo

solo non diedero alcuna semente, ma neppure legarono il frutto, che al chiudersi della corolla ingiallendo si disseccò. La medesima cosa avvenne di altri due fiori femminei, ai quali dopo il primo fatto mi cadde in mente di lasciarvi d'appresso uno, ed anche due fiori maschj. Vedendo che neppure in tal guisa i germi delle mie piante legavano, e mettevano le sementi, provai appena aperti i fiori femminei a toccare i pistilli con un mazzetto di antere, e allora con mia sorpresa tutti i fiori così cimentati diedero il frutto, e la consueta semente. Ma perchè dunque nelle aperte campagne si ha senza tale artificio da queste piante la fruttificazione ed i semi? 1. perchè non essendo levati i molti fiori maschj, che precedono, accompagnano, e seguono l'apparizione dei fiori femminei, è più facile che l'attaccaticcio e poco volante loro pulviscolo possa da qualche parte insinuarsi fino ai pistilli di quello che diminuendone la molteplicità delle fonti, che non senza un preciso bisogno furono a questa pianta accordate della natura: 2. perchè nei campi molte qualità d'insetti girando continuamente da un fiore all'altro di tali piante, imbrattati del viscoso pulviscolo degli stami si riposano bene spesso sopra i pistilli dei fiori femminei tinti del-

lo stesso colore, e vengono in questa guisa a mutua unione, come se fossero entrambi artificialmente ravvicinati. Quindi si comprende anche il motivo, per cui nelle città e nei giardini domestici, dove rare sono le api ed altri simili animalletti rurali, che raccolgono il cibo dai fiori, le piante in questione malgrado la bontà del terreno non legano che pochissime frutta, e qualche volta nessuno. La sicurezza di simili fatti, che cadono tutto giorno sott'occhio rende appena credibile la fruttificazione che dicesi conseguira da due altre specie di piante cucurbitacee, alle quali fu tolta qualunque possibilità di venir fecondate dalla polvere degli stami. Veramente chi lo assicura sono filosofi illustri. Ma narrano essi parimenti rispetto alla canape di aver fatta la separazione dei piedi femminei dai maschj 20. giorni, sennon anche più avanti che mettessero i fiori: ed io amerei grandemente d'essere ammaestrato, come si possa a tal epoca ravvisare qual sia la pianta maschio, e quale la femmina, non conoscendo verun altro indizio reale di ciò, che quello somministrato dalla diversa gemmazione, ed inflorescenza dell'uno, e dell'altro sesso.

Il sospetto che qui adduco in conseguenza del sessualismo av-

veratosi sotto i miei occhi in due altre specie di piante cucurbitacee che sono il *citrullus* e il *melopepo* risvegliò in me qualche diffidenza eziandio sulle recenti scoperte del Sig. Reynier intorno all'*alcea rosea*, tanto più che la natura stessa sembra contraddire apertamente alle di lui asserzioni coll'aver reso sterile questa pianta ogni qualvolta i di lei fiori nascono privi di stami. Ho replicato pertanto colla più scrupolosa attenzione tutte le sperienze del suddetto naturalista; ed eccone gli ultimi risultati posteriori alla lettera, che vi scrissi a penna corrente in luglio dell'anno scorso. O il Sig. Reynier ha fatte le sue sperienze sopra bottoni perfettamente in gemma, i cui petali tenerissimi stanno tuttavia raggruppati attorno agli stami, ed in tal caso è bensì prevenuta qualunque fecondazione, ma il fascetto sessuale non è mai tolto che per metà, perchè nè si può metterlo allo scoperto intieramente senza guastare e perdere tutto il fiore, nè troncarlo alla base senza recidere tutto, o in gran parte anche il germe. O egli, come pare più verisimile, ha eseguita la castrazione dei fiori in gemma, quando la corolla trovavasi già mezzo aperta, e si poteva col solo troncarne l'estremità portare il taglio alla radice di tutti gli stami, senza

offendere il germe: e allora la fecondazione non fu prevenuta, avendo io ritrovata delle antere scoppiate, ed alcuni grani di pulviscolo sopra gli stigmi, e dentro al pistillo sino dal primo momento che i petali danno segno di vicina apertura del fiore. Io bramerei vivamente, che il Sig. Reynier ripettesse con esattezza le sue prime sperienze senza prevenzione in favore di alcuno, e colla semplice mira di assicurarsi del vero, come protesto d'aver fatto io medesimo, e sono sicuro, che non potrebbe a meno di non riconoscere, che in qualunque età si sorprendano i bottoni dell'*alcea rosea* o è sempre imperfetta, oppure superflua ed inconcludente la castrazione da lui eseguita. Altronde l'esame anatomico delle parti organizzate dei fiori in questione dà a dividere, che qui pure, come nelle altre piante, tutto è assortito all'unico fine della fecondazione, esclusa la necessità della quale avrebbe la natura inutilmente accordato a questi fiori le stamigne e i pistilli, ed aperto con finissimo accorgimento in mezzo agli embrioni delle sementi un canale di comunicazione colla vagina, e gli stigmi, dove appunto va a scaricarsi il seminale pulviscolo.

(sarà continuato.)

ECO.

Lettera del Sig. Abate Vasco all' Abate Amoretti sulla seconda raccolta de' bozzoli.

Amico Carissimo.

„ Negli opuscoli scelti (tom. X. parte VI.) mi venne dagli editori attribuito ch' io abbia fatti i medesimi sperimenti intorno alla seconda raccolta di bozzoli che ha esposto in una sua memoria il P. Alloati , e che io ne abbia avuto i medesimi risultati . Cosa assai consimile ha detto il Sig. Conte di S. Martino nella *biblioteca ultramontana* 1788. vol. II. pag. 209. Il Sig. Professore Ranza in una sua novella memoria su questo soggetto stampata colla data di Vercelli a' 10. agosto , e inserita pure negli opuscoli (tom. XI. par. V.) ha creduto che siano stati a me per equivoco attribuiti gli sperimenti che sono del Conte di S. Martino , e gli editori sopra ciò hanno risposto in una nota che avevano avuto notizia da me medesimo de' miei sperimenti sopraccitati in tempo che non conoscevano ancora quelli del Sig. Conte di S. Martino . Io non mi ricordo , amico , a dirvi il vero , cosa precisamente io vi abbia narrato sopra di ciò l' anno scorso quando ebbi il piacere di rivedervi in Torino . Il mio nome non può essere di al-

cun peso nella controversia tra il P. Alloati e il Professor Ranza . Ciò non ostante per amore della verità credo opportuno di qui estesamente narrarvi le poche esperienze grossolane da me fatte in questo proposito quali le ho serbate nella memoria , non avendone tenuto alcun giornale , poichè non era mio scopo di pubblicarle „ .

„ Per tentare una seconda raccolta di bozzoli alcuni anni sono posi a covare poca semente fresca delle farfalle , e malgrado il massimo calore estivo a cui la tenni per due mesi esposta , e qualunque calore artificiale procurato dal contatto del corpo umano , non vidi mai schiudersi un novo . Dubitai d' averne ucciso il germe perchè l' avea perfino tormentato coi cocenti raggi del sole . L'ho rimessa in autunno a un mio fratello perchè continuasse lo sperimento . Egli nell' inverno la ripose in un cassetto , e ve la dimenticò sino all' estate seguente . Disse mi allora di averla trovata tutta schiusa e i piccoli vermi tutti morti , naturalmente di fame . Conchiusi quindi esser vano il tentare una seconda raccolta con semente novella , e seppi solo alcuni anni dopo dalle osservazioni del Conte di S. Martino e di altri , che alcuni grani schiudendosi spontaneamente in estate dalla semente novella se non tengasi in luo-

go abbastanza riparato . Pensai che si potrebbe tentare una seconda raccolta impiegando seme dell'anno antecedente conservato a questo fine . Prima adunque che il calore dell'atmosfera potesse disporre i grani al nasimento , presi una porzione di seme e la chiusi in un vasetto quanta ne potea capire , e turalo esattamente il collocai in una cantina freschissima dove s' allontana assai poco la temperatura in ogni stagione dai gradi 10. del termometro di Reaumur . Io non la toccai più fino all'estate dell'anno seguente . Non mi ricordo precisamente del mese , ma solo so che in quel tempo erano già ben vestiti i gelsi di nuova foglia . Trassi allora una porzione di semenza dal vaso e la trovai un poco umida , e di odore come suol dirsi aromatico . La stesi e prosciugai per breve tempo al sole , quindi l' esposi all'ordinario calore dell'atmosfera nel mio camerino ch'era ben aerato , standovi aperta giorno e notte la finestra , e la porta . Si schiuse non so dopo quanti giorni quasi tutto il seme , ma i vermi eran rossicci , colore di mal augurio per osservazione comune . Nutrii i vermi con seconda foglia , cercando comunemente della più tenera . Furono educati i bachi nello stesso camerino esposti sempre all'aria libera e a tutte le vicende della

variabile temperatura di giorno , e di notte . La riuscita fu poco felice , morirono molti bachi in tutte le mute , e particolarmente nell'ultima . Pochi veramente morirono , ma la maggior parte s'impigrirono , non salirono sul bosco , non filarono seta : impieciolirono altri , e morirono quasi disseccati ; tali bachi presso di noi sogliono dai contradini chiamarsi *vacche* . I pochi bachi che filarono il bozzolo lo fecero perfetto , e non ne ho trovato quasi nessuno difettoso : erano tutti ben compatti , e han dato , filandoli (se ben mi ricordo) buona rendita ed ottima seta . Due anni dopo visitai la semenza lasciata in cantina , e vi trovai morto il germe „ .

„ Queste sono le sole sperienze che ho fatto intorno alla seconda raccolta , e voi ben vedete che quasi nulla si può da quelle conchiudere , poichè non sono state notate molte essenziali circostanze , e non sono state abbastanza moltiplicate , e variate . Se ho ragionato con voi conchiuso da quelle o da altri argomenti che non sia da farsi gran caso di una seconda raccolta , ciò non contraddirebbe al progetto del Sig. Ranza di allevare i pochissimi bachi che sogliono nascere spontaneamente dal seme lasciato in estate alla solita temperatura dell'atmosfera . Benchè picciolo , non è da sprezzarsi que-

sto prodotto, e l'idea di trarre partito da questi pochi bachi nati spontaneamente in estate, potrebbe forse produrne un altro ottimo, cioè che si conservasse la semente in siti ariosi ed asciutti, benchè caldi in estate, lo che potrebbe facilmente influire assai nella sua bontà. Potete pubblicare questa mia lettera negli opuscoli, se lo credete opportuno, per rischiarare ogni equivoco ».

AVVISO LIBRARIO

Opere voluminose in qualunque ramo di letteratura non mancano; ma opere che in iscorcio ci presentino quel di più essenziale, che ciascuna scienza, ciascun'arte comprende, che additino come in mappa i più vasti orizzonti; queste, perchè le più difficili a ben comporsi, o mancano, o non sono almeno tali da non far desiderare altre mani maestre, che allo stesso lavoro si accingano. Lo stesso a un dipresso accade nella scienza, ed arte chirurgica; eppure questa più che ogni altra abbisogna di giudiziosi compendj, che o alla mancanza di tempo, o alle deboli forze di chi dovrebbe spaziar per le sue vaste provincie suppliscano. Con queste mire adunque il Sig. Tommaso Maria Celoni destinato dalla provvidenza sovrana a formare allievi dell'

arte chirurgica ne' due arcispedali di S. Giovanni, e S. Gallicano di Roma, compose in guisa le sue lezioni, che sotto pochi punti di vista riunissero tutto ciò, che all'ammaestramento de'suoi alunni giudicava opportuno. Ora egli vide, che tutte le infermità bisognose di mani chirurgiche a due classi possono commodamente ridursi; le une danno tempo al professore di consultare o libri, o uomini nell'arte valenti: le altre richiedono all'istante un aiuto opportuno. Per quelle adunque possono i pratici rimettersi alla lettura de' maestri nell'arte; ma per queste è indispensabile, che forniti sieno di saggie cognizioni sempre, e tutte alla mente presenti, onde sempre, ed in tutte saper muovere la mano. Sulle seconde dunque avendo egli il Sig. Celoni formate le sue compendiose lezioni, ha creduto di doverle nomare *chirurgia istantanea*. Ferite, fratture, lussazioni sono quelle infermità chirurgiche che gridano *periculum in mora*: e perciò ferite, fratture, lussazioni hanno luogo soltanto in questa istantanea chirurgia. Il metodo da lui tenuto si è questo. Una breve, ma sufficiente teoria sulle tre anzidette classi di mali rende il professore buon teorico, lo toglie cioè dalla numerosa, e dannosa schiera de' puri pratici. Sieguono tanti casi o accaduti,

o pos-

o possibili ad accadere, che determinano nel fatto l'importantissimo *quid agendum*. E siccome le leggi veglianti esigono pel ben comune, che il governo di tali, per lo più maliziosi, infortunj resti inteso; così presso ciascun caso pratico la maniera si addita, con cui doverlo denunciare. Occorre inoltre bene spesso, che il chirurgo non a medicare soltanto, ma a dar giudizio ancora del male accaduto venga chiamato. Collo stesso metodo adunque ha il Sig. Ceroni trattato delle perizie chirurgiche ne'vivi, e delle ricognizioni ne'cadaveri. Il sistema delle più colte nazioni, e la stessa buona logica lo hanno indotto a servirsi ne'suoi trattati del solo patrio linguaggio.

Ossieno le più recenti scoperte in queste lezioni inserite, ossia la precisione, e la chiarezza del metodo osservatovi, ossia qualunque altra cagione, i discepoli del nostro professore ed hanno fatti con gran celerità progressi non mediocri nell'

arte, ed hanno accesa nel pubblico l'avidità di vedere colle stampe renduti pubblici questi scritti. Vi ha acconsentito l'Autore, gli ha corretti, ed ampliati; e Luigi Bendlo si è dato il carico dell'esecuzione. Tutta l'opera verrà divisa in due tomi: tratterà il primo delle ferite, fratture, e lussazioni: conterrà il secondo il trattato delle perizie, e ricognizioni, ossia la *chirurgia forense*. Si propone a tal effetto un'associazione, che per tutto il prossimo mese di giugno sarà aperta nel negozio di libri a piè di Marmo dello stesso Luigi Bendlo.

Nell'atto di ascrivervisi si pagheranno baj. 40. per il primo tomo legato in rustico; e nel fine del prossimo luglio, in cui si riceverà l'istesso primo tomo, si pagheranno altri baj. 40. pel secondo, che verrà alla luce colla stessa prestezza. I non associati non potranno aver l'opera a meno di baj. 50. per ogni volume.

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

O T T I C A

Lettera sopra alcune sperienze, riguardanti il sessualismo dei vegetabili del Signor Canonico Don Giovanni Serafino Volta al Sig. Luigi Brugnatelli.
Art. II. ed ult.

Gli ultimi sperimenti da me istituiti sopra il sessualismo, di cui si tratta, vertono intorno all'*impatiens balsamina*, che coltivasi frequentemente nei nostri giardini. Questa pianta della classe della singenesie monogame è spesse volte soggetta come l'*alcea rosea* a commutare i suoi stami in petali, e nondimeno continua a prodarre dai fiori degenerati la consueta semente. Dunque, conchiuderebbero i soliti oppositori, il fatto anch'esso dimostra, che la presenza degli stami non è in alcuni casi necessaria per la fecondazione delle sementi. Ma la

conclusione non regge, perchè esaminando colla dovuta attenzione i fiori lussureggianti di questa pianta si trova che i soli filamenti degli stami degenerano in petali, ma non così le antere seminali, che persistono tuttavia, benchè alquanto più impicciolite, sulla punta di questi petali, e sono a portata di scacciare il pulviscolo sugli stigmi contigui, come se fossero sollevate dai filamenti. Che se per tempo si tronchi l'estremità dei suddetti petali, allora i fiori degenerati non producono più le sementi, e diventano perfettamente sterili.

Da quanto ho esposto finora si comprende bastantemente, che non bisogna troppo presto lasciarsi sedurre dall'apparenza a pronunciare, d'aver scoperto delle novità contro la comune credenza, che poi non sussistono molte volte che nella nostra immaginazione. *Sit experimentis*

A a a

tis

tis fides, diceva l'immortale Santorini, *at sit tantum, alioquin difficillimum, experimentorum judicium*. Le esperienze, che si pretendono dimostrative dell'eccezioni che dar si vorrebbero all'universalità del sessualismo, saranno sempre rivate in dubbio da tutti quelli, che sono profondamente versati nella fisiologia delle piante. Si sa da Aristotile, ed anche da Plinio, che tutti i più dotti Botanici dei primi tempi conobbero l'esistenza dei sessi in qualunque pianta; non ignorasi che una tal verità fu posta nel suo maggior lume da un numero grande di osservatori diligentissimi d'ogni tempo, fra i quali basti il nominare Cesalpino, Nillington, Jungio, Camerario, Grew, Geoffroy, Vaillant, Gesnero, e Malpighi; che inoltre sino dal 1702. Guglielmo Waldschmid illustrò con nuove sperienze l'influenza degli stami nella generazione; che lo stesso fece nel 1704. Samuele Morlando; che 14. anni dopo Parrizio Blaire, ed indi Abramo Kestner dimostrarono con molti fatti l'uno l'assoluta necessità del pulviscolo per la fecondazione, l'altro la virtù fecondatrice dello stesso principio; che finalmente confermarono il medesimo fatto Bradley nel *Corylus avellana*, Munckausen nella *Berberis racemosa*, Alstroemer nella *Ceratoria siligua*, Mol-

ler nella *Spinacia oleracea*, Stieff nel *Leucojus uniflorus*, Scopoli nel *Salix babylonica*, Jacquin nella *Kiggelaria africana*, Jussieu, e Duhamel nella *Pistacia Terebinthus* e molti altri in diverse altre piante. Tanto si rese certa la virtù fecondatrice annessa al pulviscolo degli stami, che alcuni naturalisti sono riusciti non solamente a impedire, o promuovere a loro talento la generazione delle sementi, ma anche a produrre dei semi ibridi coll'applicare ai pistilli il pulviscolo degli stami di un fiore di specie diversa. In questo modo fu generata la *Peloria* di Linneo dall'accoppiamento artificiale dei fiori della *Linaria* con quelli dell'*Antirrhino*; e nella stessa guisa Gio. Paolo de Hardenne ottenne diverse varietà di latuche, e Kolreuter molte nuove specie di piante anomale. Come dunque in tanta luce possono ripotersi veritiere, ed esatte quelle sperienze che tendono a stabilire il contrario?

La premura poi di applicare il successo delle suddette sperienze alla confutazione del sistema botanico di Linneo non favorisce molto la richiesta cautela nel giudizio de' fatti, per assienrarsi della quale ricercasi nell'osservatore non preoccupazioni di mente, nè viste private, ma la più scrupolosa imparzialità. Che giova mai adoperarsi con tutto l'ingegno

gno a far comparire delle eccezioni al sessualismo, per poi rivolgerle in onta dell'accennato sistema, e non piuttosto della filosofia botanica di tutti i tempi, e di tutti i sapienti? Volendo impugnare il metodo del Linneo sì generalmente applaudito, converrebbe provare, che vi fossero piante senza fiori nè manifesti, nè occulti; che si dassero fiori privi essenzialmente di pistilli, e di stami; e che il numero, la figura, il sito e la proporzione di queste parti non fossero mai costanti nel medesimo fiore. Da questi fonti, e non da quelli della fecondazione è partito l'illustre naturalista svedese per edificare la chiave del botanico suo sistema, e poco importa alla verità dei caratteri sistematici da esso lui attribuiti alle piante, che le medesime si fecondino o no coll' intervento delle polveri seminali, o dipendentemente dagli stami, e pistilli, ma bensì che posseggano effettivamente coteste parti. Una prova poi che il sistema di cui si parla, ha tutta quella illimitata generalità, che pretendesi da' suoi censori, si è, che di tante piante sinora scoperte dai botanici, e dai viaggiatori nessuna ve n'ha, che non entri nella categoria delle 24. classi linneane desunte dalle generali differenze degli stami, e pistilli del fiore.

Un altro riflesso renderà sem-

pre sospetto di poca cautela il giudizio degli esperimenti ripetuti contrarj al Linneo. Abbiamo esempi di piante fecondate in un solo accoppiamento sino alla quarta generazione; e per accertarsene basta ricorrere alle osservazioni anatomiche intorno ai bulbi, e agli anemoni fatte dal Sig. Murray, le quali dimostrano che in queste piante accade lo stesso come nella generazione delle Afidi di Bonnet. Perchè dunque, supposti anche veri gli addotti fatti, non si dovrebbe giudicare piuttosto in buona logica di una preesistente fecondazione, di quello che dell' insussistenza del sessualismo, che non possiamo rifiutarci altronde di accordarlo a un grandissimo numero di altre piante? Vi furono mai individui perfettamente dioici in ogni tempo, come a cagion d' esempio la palma, ed il terebinto, le cui femmine separate dai piedi maschi abbiano propagata la specie, siccome fanno le dioiche degeneranti, capaci di poter divenire sufficienti a loro stesse? Qual fondamento abbiamo poi di supporre che in simili piante, che sono dotate di speciali risorse per propagarsi, la materia fecondatrice abbia luogo soltanto nei loro stami avventizj, dove non fa che raccogliersi, e niente nell' interno delle medesime, dove è elaborata, e di dove

A a a a

po-

potrebbe forse levati quelli venie trasferita nascostamente ai germi per altre vie?

Ma è tempo, che io ponga fine alla lunga lettera, riservandomi nella pubblicazione del mio manoscritto di entrare in maggiori dettagli sul proposto argomento, che gli angusti confini della presente non mi permettono di poter proseguire. Voi fate di questo foglio quell'uso che giudicherete più proprio, mentre io rimango colla solita affettuosa, e sincera stima.

ECONOMIA RURALE

Lettera del Co. Gio. Batista Corniani presidente della pubblica accademia di scienze, e d'agricoltura di Brescia contenente alcune osservazioni sopra la nebbia de' vegetabili al chiarissimo Padre Gio. Batista da S. Martino lettore Cappuccino, e socio di molte accademie.

Ho letta, e riletta con vero compiacimento, e profitto la sua eccellente memoria sopra la nebbia de' vegetabili. Luminosa me ne sembrò la teoria, e acutamente immaginati, ed eseguiti gli esperimenti, che la illustrano, e la convalidano. Il suo opuscolo ha risvegliate le mie riflessioni sopra il fenomeno, che ne forma il soggetto. Ho considerato,

che oltre la nebbia originata da una particolare influenza dell'atmosfera di cui ella dottamente ragiona, un'altra ancor se ne innalza talvolta prodotta dalla particolare costituzione del suolo. Questa è di più breve estensione, ma non è meno pernicioso al regno vegetabile. A questa più agevolmente è sperabile ritrovare riparo, poichè le facoltà umane si esercitano con maggior sicurezza nel dominare gli effetti, che nascono dalla terra, anzi che quelli, che procedono dall'aria, i quali troppo da noi si discostano. Compiacendomi io però in tale argomento, alcune osservazioni ho raccolte intorno alla seconda specie di nebbia. Io le indirizzo a lei, chiarissimo Padre, e perchè ella è il primo eccitatore delle mie speculazioni, e perchè meglio d'ogni altro ella può calcolarne il valore.

Tutti i fiumi in certe stagioni tramandano de' vapori, e singolarmente ne tramandano quelli, che scorrono tra umili, ed arrendevoli ripe. L'acqua s'insinua nel terren raro delle ripe medesime, e forma a' fianchi del fiume de' lunghi tramiti di palude, dalla quale esce una verace nebbia, che diffondesi a danno de' vicini prodotti. Per la qual cosa egli è avvertimento salutare il tener sempre guarnite di boschi le ripe de' fiumi: da ciò pro-

procedono infiniti vantaggi. Le piante consolidano il terreno, le cadenti foglie lo impinguano; le radici formano un naturale ricetto alla turgidezza delle acque. Lasciando altri ottimi effetti, che derivano da' boschi costeggianti i fiumi, e le riviere, io farò rimarcare quel solo, che al mio assunto non è straniero, vale a dire, che i boschi arrestano i vapori nebbiosi, ed essi impediscono di spargersi su i seminati apportandovi la lor mala influenza.

Anche dal dissodamento della terra s'innalza alcuna volta un vapore, che è, si può dire, inosservabile all'occhio, ma viene indicato di poi dallo squallore de' contigui prodotti. Così avviene al lino, che sorge sopra il confine di un campo in cui si prepara la coltura maggese. In tal circostanza le sue tenere pianticelle appariscono ben tosto infette dalla malattia della nebbia. Smunti ne riescono i semi, e le sete fracide, e raggrinzate. Si potrà però agevolmente scansare il danno accennato, usando l'avvertenza d'intersecare il campo a lino dal campo a coltura col seminarvi una sola cola di lupini tra mezzo. Ossia che i lupini tramandino una colonna di effluvj, che arresti gli effluvj che escono dalla coltura, ossia che i lupini attraggano gli effluvj medesimi, il fatto dimostra, che con tale cautela si preserva il li-

no da qualunque anniebbiamento.

Il lino female diviene pure una copiosa sorgente di vapori velenosi: questi intristiscono, e aduggiano l'erba prativa, il formento, il lino nostrale ec. seminati in poca distanza dal primo. Io ho sospettato, che si sarebbero per avventura preservati gl'indicati prodotti dalle malefiche esalazioni del lino female frapponendovi in un piccolo spazio alcun vegetabile, che atto fosse a ritenere, o ad assorbire il vapore pernicioso. Il felice esito della descritta esperienza nella coltura maggese m'incoraggiava. Per realizzare dunque un'idea, che non era da prima che una lusinga, o al più una probabilità, io mi determinai nell'autunno dell'anno 1786. a far seminare lino female nella metà di un campo, e nella susseguente primavera lino nostrale nell'altra coll'intervallo di sole due cole, nelle quali alla stagione opportuna avea fatto spargere della segala. Nell'aprile, tempo in cui il lino female incomincia a tramandare le sue evaporazioni, erano già divenuti adulti i gambi della segala, e già mi porgevano speranza di veder riuscire a buon fine l'immaginato esperimento come infatti avvenne. Al tempo della raccolta fu ritrovato il lino nostrale bello, e abbondante, e senza la menoma traccia di anniebbiamento. Questo era già stato esaurito

dalla segala frapportavi, che serviva come di siepe per difenderlo, e ripararlo. Le piante della segala contigue al lino female erano divenute tutte giallicce, e una tale infezione si vedeva sensibilmente dileguare di mano in mano che da esso andavano dilungando, finchè riducevasi a nulla. Con l'accennata precauzione potrassi preservare dalla pregiudiziale influenza del lino female anche il formento, e direi quasi qualunque altro vegetabile. Ma prima di estendere alla universalità la proposizione fa d'uopo moltiplicare gli esperimenti.

Vi sono eziandio de' prodotti, che più degli altri soggiacciono al danno della nebbia; anzi le varie specie di uno stesso prodotto ne sono più o meno suscettibili. Neppur qui io voglio avventurare una proposizione generale. Mi restringo ad un solo oggetto di mia osservazione. Nella parte inferiore del bresciano distretto si costuma d'innestare i gelsi con rampolli tolti da altri gelsi, che mettono una certa foglia volgarmente detta *zuccara*. Questa è oltremodo morbida, e riccia, e attissima in conseguenza a ricevere agevolmente le male impressioni della nebbia in siti singolarmente che per umidità, e abbassamento vanno di frequente soggetti ad una tale meteora. Quin-

di l'accennata foglia apparisce d'ordinario segnata di macchiette livide. Riesce perciò di nutrimento mal sano ai filugelli, e li rende languidi, e malaticci. Anni sono io feci inserire alcuni mori con polloni di foglia da noi chiamata *spagnoletta*. Questa essendo cartilaginosa ed asciutta, andò per lo più immune dall'inconveniente sopra descritto. Ma i contadini prediligono la prima specie di foglia, perchè è di figura alquanto più ampia, e di più copiosa raccolta. Un pò più d'abbondanza non compensa però il danno della quantità perniziosa.

Di poco momento sembreranno forse queste osservazioni. Ma in agricoltura nulla si deve trasandare. E' scienza più di dettaglio, che di sistema. La compilazione d'un gran numero di esperimenti sopra ciascun ramo di essa può solo avvicinarci alla perfezione. L'attenzione poi alle circostanze ancora più minute diviene in singolar modo pregevole, quando il male è di grande estensione, e di difficile curazione. Tale è la nebbia, la quale è un vero, e reale veleno de' vegetabili. Essa tronca in pochi minuti le più liete speranze. La più ridente campagna tosto che viene affascinata dall'annebbiamento si cangia in un tetro prospecto di aridità, e di squallore.

CHI.

Si sa che la gomma arabica e altre simili, come pur lo zucchero, il mele ec. non danno per mezzo della distillazione se non della flemma, un licor acido, ed una piccolissima quantità d'olio. Eppure l'infiammabilità di queste sostanze, e lo spirito ardente, che da esse si ricava per mezzo della fermentazione, danno luogo ad inferire che molto olio debban esse contenere. Il celebre Sig. Rouelle dicea ne' suoi corsi di chimica, che nella distillazione di queste sostanze il loro acido agiva sopra il loro olio, e lo cangiava in carbone. Inerendo a questa teoria, che pareagli assai verisimile, ha creduto il Sig. Wolfe, che distillando queste materie con dell'alcali fisso, o della calce, ottenuta si sarebbe una maggiore quantità d'olio; e così riuscigli diffatti.

La gomma arabica distillata da se sola dà effettivamente della flemma, un licor acido, e una piccolissima quantità d'olio, il quale è sì fitto, che non passa al feltro. Il licor acido fa diventar rossa la tintura di tornasole, e produce effervescenza coll'alcali fisso.

La medesima gomma distillata con un quarto del suo peso d'alcali fisso di tartaro dà una quantità assai considerevole d'

olio tenue, che passa al feltro. Il licore che sale coll'olio non è punto acido, poichè non fa effervescenza coll'alcali fisso, e non altera punto la tintura di tornasole. Pertanto convien dire, che l'acido della gomma resta diffatti unito coll'alcali fisso. Liscivando il *capomorto*, se n'ottiene l'alcali; e potrebbesi questo senza dubbio saturare coll'acido della gomma, adoperandola a diverse riprese per la medesima operazione. Il mele trattato nel medesimo modo dà dell'olio copiosamente.

Convien però osservare che le materie gommose sono molto facili a gonfiarsi e a salire nell'atto della distillazione; e lo sono ancor di più quando vengono distillate coll'alcali fisso.

Il grano, e altre simili biade, quantunque siano della classe delle sostanze mucilaginose danno copiosamente dell'olio per mezzo della distillazione; ma ciò deve attribuirsi alle materie terrose, che contengono in gran copia, e che impediscono l'azione del loro acido sul loro olio.

*A' Signori Associati all'opere del
Signor Ab. Pietro Metastasio ,
date alle stampe in Roma da
Gioacchino Puccinelli.*

Essendo pervenuta in potere dello stampatore Gioacchino Puccinelli una nuova non indifferente serie di num. 400. lettere famigliari del celebre Ab. Metastasio , da formarne due altri tomi in 12. di 500. pagine circa per ogni tomo , che faranno il terzo , e quarto , si è perciò egli determinato , per render più compita la sua edizione , di darle alla luce . Queste lettere sono amenissime , erudite , eleganti , d'ottimo gusto , piene di lepidezze , curiose , e di un genere giocoso , e piacevole , da recare insomma a chicchessia gran diletto , e piacere . Perchè dunque possano farne acquisto i Signori Associati , che hanno preso i tomi primo , e secondo , potranno indirizzarsi alla sua stamperia , situata vicino S. Andrea della Valle incontro il palazzo dell'Eminentissimo Antici , o dal Si-

gnor Mario Nicolj cartolaro , e libraro a Monte Citorio per associarsi dentro tutto il corrente mese di maggio , con dare i loro nomi anticipatamente , poichè secondo il loro numero dovrà essere regolato quello de' fogli per quelli associati , che bramano averne l'intera serie , prendendo detti tomi terzo e quarto al consueto prezzo di baj. trenta per ogni tomo , con avvertenza , che , spirato il sopraddetto termine , non si potranno più avere i detti tomi divisi .

Chiunque poi volesse provvedersi di tutti e quattro i volumi di lettere con la vita , li troverà vendibili presso dello stesso stampatore al prezzo di baj. trenta il tomo : ma per ora non si daranno che i soli due primi tomi , ed in seguito il terzo , ed il quarto .

Finalmente chi bramasse di aver intero il corpo delle opere di detto Autore , o l'opere postume , o la sola poetica di Aristotile , e di Orazio separatamente , potrà indirizzarsi alla suddetta Stamperia , dove si troveranno sempre esitabili .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

E C O N O M I A

Art. I.

Appartiene al Sig. Dott. Baronio, delle di cui interessanti ricerche nelle scienze salutari, e naturali si sono altre volte pregiati questi nostri fogli, la seguente istruzione intorno al modo di conciliare in grande colla maggior economia possibile la macerazione della canapa, e del lino. Noi ci facciamo un pregio di qui inserirla, sicuri che dessa sarà per essere assaporata dai nostri lettori del pari, che le altre di lui dotte ed utili produzioni.

„ Tra i varj rami dell'arte georgica, che nel sistema della corrente nostra imperfetta agricoltura fissar possono le vaste mire della politica economia, oggetto di seria considerazione è il lino, i cui prodotti hanno dal lusso, e dall'educazione ricevuto presso di noi un pregio infinito, qualunque volta un la-

voro ben inteso giunge non meno ad appagare i bisogni della vita, che l'umano capriccio „.

„ La delicatezza, e finezza a cui si può coll'arte ridurre questo utile vegetabile, è la prerogativa, di cui manca il lino del nostro paese, ed al conseguimento di cui devonsi dirigere le nostre premure. Fra le varie operazioni, a cui viene sottoposto il lino, e la canapa prima che i loro filati passino sulle macchine dei tessitori, e sui cuscini delle fabbricatrici di merli, non v'è dubbio essere la macerazione quella per cui si può facilmente pervenire all'accennato grado di perfezione „.

„ Consultando le opere di molti scrittori di cose agrarie, e segnatamente di quelli che intesero di dare delle particolari istruzioni sulla coltura del lino, e della canapa, trovasi che appena alcuna volta parlarono intorno alla fabbricazione de' macera-

B b b

toi;

toi; ma non pensarono a proporre il metodo di preparare l'acqua che deve servire alla macerazione. Anzi ultimamente alcuni mal consigliati agricoltori lungi dallo studiare il modo di conciliare all'acque diverse una uniforme attitudine per ben macerare le piante da taglio, definirono, che la massima raffinazione si del lino, che della canapa, la quale è fondata sopra una divisione la più possibile delle sue fibre, non si possa ottenere per via della macerazione nell'acqua, e perciò debbasi effettuare in altra maniera: tale appunto è l'opinione di Gio. Cristiano Wiegleb, che trovasi nel suo famoso libro impresso nel 1779. a Berlino, e Stettino, ed intitolato *magia naturale consistente in diversi utili artifizi*, ed in cui l'Autore dà la ricetta per supplire ai difetti del macero. Quantunque il far menzione di cotesta ricetta (il cui massimo ingrediente è la calce viva) non sia del mio assunto, non posso però lasciare di avvertire che d'essa non è nuova, e tuttocchè il Wiegleb sen faccia bello, come di cosa propria, essa appartiene al principe di S. Severo, come si può vedere all'art. Chanvre nel *cours complet d'agriculture* tom. 3. p. 13. di Rozier, dove trovasi descritta in intero e riportata al vero Autore „.

„ Il Signor Uberto Hoefer il

giorno 5. aprile 1786. in una adunanza de' georgofili di Firenze lesse un dotto scritto sulla raffinazione del lino, ma tendente anch'esso a dimostrare che l'opra della macerazione va soggetta a molti inconvenienti, che le fibre patiscono con troppa facilità, e sovente diventano troppo macerate, e che perciò bisogna essere solleciti a trarre il lino dall'acque; e siccome in questo modo si il lino che la canapa riuscirebbero poco domabili, così egli propone una manifattura secondo l'accennata ricetta oltremontana, e vuole che di essa si prevalgano non solo per la raffinazione del lino, ma altresì per le altre piante che hanno scorze più grosse; e per dar saggio d'ottima riuscita di quella espose alla vista, ed esame una porzione di lino nostrale dase ridotto, che comparve di somma bianchezza e morbidezza con taglio finissimo, e tatto di seta. Ma codesta manifattura in primo luogo non si può eseguire se non con ispesa, e poi diventerebbe utile soltanto, quando non avesse luogo che la solita ordinaria macerazione comune presso tutta la gente di campagna; ma qualora si studj l'arte di ben macerare le piante da taglio, e si pensi a dare all'acqua quella qualità, che abbisogna per eseguire una tale operazione uniformemente, ridevole sarebbe il prevalersi di altri

altri metodi più complicati , e dispendiosi „ .

„ L'effetto della macerazione quello deve essere di sciogliere , e distaccare quella parte mucilaginosa e mucosa , che incolla le fibre colla scorza ; sicchè per via di una leggiera putrefazione venga estratta quella nascosta , tenace resinosa porzione , che trovasi nel lino , e nella canapa , e che appunto impedisce a queste piante il dividersi ne' loro più piccoli filamenti „ .

„ L'acqua , qualunque sia , de' fonti , de' fiumi , de' laghi , della neve , e fin del ghiaccio disciolto è abile a macerare il lino , ma la comune esperienza c'insegna , che riesce sempre imperfetta una tale operazione qualora l'acqua di cui si fa uso non abbia concepito un piccol grado di putrefazione prima che sia messa a cimento per il macero , e sotto questo riguardo noi troviamo , che l'acqua pura e limpida di una fontana , che scorre , e passa tra sassi , ed arene , e che perciò depone e lascia molti corpi , che seco portava , e che la disponevano alla putrefazione , addiviene meno propria delle acque , che scavansi nel profondo della terra , le quali nel loro passaggio per i lunghi canali disciolgono , si caricano , e traggono mille diversi corpi , che la rendono proclive a putrefarsi . Tuttavia siccome queste acque

non sono mai o quasi mai dal sole tocche , e scorrendo per ristretti sotterranei canali conservano sempre una tal qual crudezza , perciò sono esse meno proprie dell'acque de' fiumi , le quali oltre l'essere di continuo presse e riscaldate per via dell'azione de' solari raggi , ricevono le acque della pioggia , che scorrendo sulla terrestre superficie seco conducono un'infinita quantità di corpicciuoli atti alla putrefazione . Ma soprattutto però siamo dalla costante osservazione istruiti , che per la macerazione meglio servono le acque stagnanti de' laghi , e delle paludi , fra le quali giacciono corrotti molti corpi di piante , e di animali , che comunicando all'acque i loro sali , oli , parti organiche , conservano per tutto il tempo che restano le piante in macero un certo grado di putrida fermentazione , che sommatamente contribuisce all'opra di una perfetta macerazione , e quantunque alcuna volta il lino riceva con questo mezzo un color bigio , sappiamo però , che si leva anche dalla più semplice imbiancatura „ .

„ Che un leggier principio di putrefazione nelle acque , che devono servire alla macerazione del lino , e della canapa , sia necessario , si prova dalla necessità di svincolare quella parte di nascosta resinosa sostanza , che

B b b a

esiste

esiste nelle nominate piante , e viene confermata dalla pratica , che tengono gli Olandesi , ed i Cremaschi per macerare il loro lino , e la canapa . L' esistenza di questa sostanza resinosa , benchè in picciola parte in confronto della gommosa si manifesta prendendo una buona dose di quella deposizione , che lascia il lino dopo la macerazione , e mescolandovi una sufficiente quantità di spirito di vino , il quale oltre al separare la materia gommosa sotto la forma di un precipitato bianco coll'impadronirsi che fa dell'acqua che teneva in dissoluzione la gomma stessa , una picciola porzione dello spirito di vino si tinge d'un color gialliccio , e galleggiante si mantiene sulla mistura in istato di quella trasparenza , che si osserva nelle resine sciolte da questo menstruo ; prova non equivoca aver lo spirito di vino non solo separata la parte gommosa , ma presa sopra di se , e disciolta anche una dose di sostanza resinosa . L'esperienza riesce indistintamente qualora con paziente diligenza si faccia uso di questo chimico reagente , anzi sperimentando il fondo denso di quei maceratoi di lino , che hanno servito per alcuni anni a queste operazioni vi si scopre una dose di resina abbastanza sensibile , che è lo stesso dire la parte colorante della pianta macerata . Or dun-

que siccome alla perfetta macerazione di queste piante importa sommamente il separare anche la parte resinosa , perchè le loro fibre si possano dividere minutamente più che sia possibile , è necessario indurre nel lino e nella canapa un intestino movimento per cui svolgere si possa anche la più nascosta e tenace sostanza , che altronde impedirebbe la massima raffinazione , e ciò siegue quando l'acqua che dee servire alla macerazione , abbia già acquistato un principio di putrefazione ,.

„ Gli Olandesi , il cui florido commercio in ordine di teleria può giustamente eccitare le altre nazioni ad imitare le loro manifatture , si prevalgono per la macerazione di un'acqua , a cui comunicano un legger grado di putredine col caricare il loro lino posto in macero della materia fetente sicuramente putrida , che viene deposta da altro lino . E finita la macerazione conservano gli Olandesi con gelosia il sedimento che giace in fondo de' loro maceratoi stessi ; ed in quella maniera che i nostri poco avveduti agricoltori caricano il loro lino , e la canapa con pezzi di legno , terra , sassi &c. in Olanda si prevalgono invece di codesto sedimento ; non già che sieno persuasi che la putrida qualità , che acquista l'acqua con questo mezzo sia l'agente principale

cipale della più perfetta macerazione, ma essi credono, che siccome questo sedimento dà al lino, ed alla canapa una leggiera tinta cenerognola, dicono che per via di questo colore, che acquista all'occasione del macerato, il lino s'imbianca meglio, e la tela che se ne fabbrica riesce di un color alquanto vivo „

„ I Cremaschi, il cui lino è superiore nella bellezza, ed in tutte le altre proprietà a qualunque altro per la finezza del suo filato, per la morbidezza, e forza insieme, lo fanno macerare in un'acqua tanto sporca, e fetente, che i nostri contadini pronosticherebbero pessima riuscita „

„ Quando i Cremaschi hanno fabbricato una volta un maceratojo, che suol essere molto grande, ad altro non pensano, che ad affittarlo, nè si curano mai di spazzarlo; esso contiene il sedimento di molte macerazioni e di molti anni; l'acqua manda un putrido odore nauseoso; e quando il maceratojo riesce tanto pieno delle fecce deposte dalla loro macerazione, che più non possa capire altro lino, lo abbandonano „

„ Codesto tenor di procedere tanto degli Olandesi, come anche dei Cremaschi mi ha dato occasione a conoscere più chiaramente che alla putrida dichiarata qualità dell'acqua conviene

attribuire la perfetta macerazione delle piante da taglio. E questa osservazione mi ha spinto ad interrogare la natura con alcune artificiali putrefazioni di un'acqua in tal modo preparata per fare diverse macerazioni; esperienze, che mi hanno condotto ad scoprire un facil mezzo, e di nessuna spesa, con cui conciliare all'acque diverse una uniforme attitudine per la macerazione del lino, e della canapa. E poichè lungo sarebbe il riferire dettagliatamente le molte prove, e diverse su di ciò da me fatte, mi riserverò a parlare soltanto della maniera di preparare l'acqua colla putrefazione delle foglie secche degli alberi, mezzo da me trovato molto utile, e più d'ogn' altro attendibile „

(*sarà continuato.*)

M E D I C I N A

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784. il Sig. Sabatier ci descrive parecchie cure d'idrofobia, da lui operate col caustico e col fuoco. Fra le altre la seguente ci sembra la più decisiva.

Un giovane di 22. anni grande, e robusto assalito da un cane sicuramente arrabbiato, con cui lottò molto tempo, e finchè non fu ammazzato da chi accorse ad un tal caso, fu morso nelle due mani, nel cubito, nella spalla

la destra, e nella parte superiore ed anteriore della gamba parimente destra. Era inoltre sgraffiato in molti luoghi, e soprattutto nel ventre, ed in modo che era difficile il giudicare se fossero stati i denti o gli artigli, che avessero prodotto tali sgraffiature. In molti luoghi altro non si vedea che l'impronta dei denti, che avevano penetrato tutta la grossezza della pelle, ma i morsi del cubito e della spalla presentavano piaghe molto estese, e quella della gamba, la più considerabile di tutte, aveva almeno un pollice e mezzo di larghezza e di lunghezza, ed una profondità tale, che la tibia era scoperta.

Il Sig. Sabatier ne intraprese la cura, ma questa per alcune circostanze fu differita 27., o 28. ore dopo il caso. L'ammalato era coraggiosissimo, e la cura fu la seguente. Furono incise a stella ad una profondità maggiore o minore le aperture fatte dai denti del cane, come pure le sgraffiature. Cauterizzò quindi le prime con burro di antimonio liquido, e bruciò le seconde a più riprese con aghi arrossiti al lume di una candela. Anche le piaghe grandi furono trattate col caustico senza farvi incisioni preparatorie, che non erano necessarie. La cura ebbe un ottimo successo, ed il giovane godeva un'ottima salute otto mesi dopo la medesima. La guarigione adunque, con-

clude il Sig. Sabatier, è dovuta all'azione del caustico, e del fuoco, che hanno distrutto il veleno insieme colla tessitura delle parti, che ne erano infette, e però dalla sola chirurgia si dee attendere il soccorso veramente efficace contro una delle più terribili malattie, che affliggono l'umanità.

PREMI ACCADEMICI

La società R. di medicina di Parigi avea proposto nel 1787. per argomento di un premio di 600. lire, fondato da un cittadino, che non si è curato di farsi conoscere, la seguente questione: *Ricercare quali sieno le ragioni dell'induramento della cellulare, a cui van soggetti molti fanciulli neonati, e quale debba esserne il preservativo e la cura?* Fra le memorie mandate per il concorso a questo premio, la società ha creduto di doverne distinguer due, una del Sig. Avuity, membro della R. accad. di chirurgia di Parigi, e l'altra del Sig. Nataniel Hulme, del collegio R. de' medici di Londra, destinando al primo, a titolo di premio d'incoraggiamento una medaglia d'oro del valore di 300. lire, ed al secondo un consimil premio di una medaglia d'oro del valore di 100. lire. Non essendo però la società rimasta pienamente soddisfatta dei loro lavori, torna di nuovo a proporre la medesima questione

ne col medesimo premio di 600. lire per l'anno vengente 1790. , ricordando che le memorie dovranno essere ricapitate avanti il primo di maggio del detto anno.

Avea pur proposto la stessa società nel 1786. per argomento di un premio di 600. lire , fondato dal re , la seguente questione : *Determinare quali sieno le malattie , che hanno la lor sede nel sistema dei vasi limfatici , cioè le malattie , in cui le glandole , i vasi limfatici , e il fluido che contengono , sono essenzialmente viziati ; quali sono i sintomi che caratterizzano queste malattie , e quali le indicazioni da seguirsi nella loro cura ?* Benchè nessuna delle memorie spedite a questo concorso sia stata giudicata degna del premio, la società crede però di dovere in qualche modo distinguere fra le altre quella contrassegnata coll'epigrafe oraziana : *Signid noviss rectius intis candidus imperti.* La parte anatomica di questa memoria è molto soddisfacente , e l'Autore avrebbe forse staccato il premio , se avesse applicato alla pratica le sue teoriche cognizioni . Rimanendo dunque tuttora sospeso questo premio , la società lo ripropone per l'anno vengente 1790. alle medesime condizioni del precedente .

Si torna similmente a proporre per la terza volta un premio di 400. lire , annunciato ancor esso sin dal 1786. , e dovuto alla

beneficenza di un illuminato ministro , intorno alla seguente questione : *Determinare quali sieno relativamente alla temperie della stagione e del clima , le cautele da prendersi per conservare la salute di un' armata verso la fine dell'inverno , e al principiar di una nuova campagna ; a quali malattie le truppe trovansi più esposte in quell'epoca , e quali sieno i migliori mezzi di curarle , o prevenirle ?* Sin ora la società non ha ricevuta che una memoria , la quale in qualche modo corrisponda al programma , cioè quella del Sig. Jaqueline , a cui , a titolo d'incoraggiamento ha essa accordato una medaglia d'oro del valore di 100. lire .

La medesima società propone poi per argomento di un nuovo premio del valore di 1600. lire , la seguente questione : *Determinare per via di osservazioni e di esperienze qual sia l'indole di quel vizio , che attacca ed ammolisce le ossa nella rachitide , e cercare se per mezzo di questa cognizione non si potesse perfezionarne la cura ?* Benchè molto si sia scritto su di questa malattia , bisogna però confessare che tuttora è ignoto qual sia quell'umor che attacca ed ammolisce le ossa nella medesima , donde poi necessariamente ne viene che debbasi ignorare le necessarie indicazioni , da aversi presenti nella cura di questo morbo . Esaminan-

minando forse le diverse escrezioni delle persone, che ne sono infette, e lo stato delle ossa di quei che vi soccombono, si potrebbero acquistare idee più precise intorno ai cangiamenti che si producono nello scheletro dei rachitici, e alle cagioni a cui vanno attribuiti. L'applicazione della chimica alla medicina potrà spargere sopra questa ricerca molti lumi. Molti medici hanno già consigliato l'uso degli assorbenti e degli alcali, per moderare l'effetto dell'acido, ch'essi riguardano come predominante in questa morbosa costituzione. Altri, e questi sono in maggior numero, vedendo che ne' rachitici le fibre rimangon prive di una parte della loro elasticità, prescrivono l'uso degli attonanti, come le diverse preparazioni del ferro, la china-china, le cose amare in genere, i vini medicati, e i bagni freddi. Vi è anche chi pensa, che gli antiscorbutici possano in questo caso convenire.

La rachitide spesso si vede complicata colle scrofole, onde nuove difficoltà si aggiungono alla sua cura. Alcuni fanciulli nascono con evidenti disposizioni alla rachitide; mentre in altri

essa è solamente accidentale. Il più notevole effetto di essa è, come ognun sa, l'incurvamento delle ossa. Le prime ad essere attaccate son quelle che compongono la colonna spinale, la quale spesso s'incurva in una gran parte della sua estensione. Altre volte però il vizio umorale non attacca che poche vertebre; e questa malattia è quella, ch'è stata così ben descritta dal Sig. Pott, e che si conosce sotto il nome di *morbo dorsale*, o *vertebrale*. Dessa viene in genere considerata come una specie di rachitide; onde i concorrenti dovranno fissare ove una malattia coll'altra convenga, ove ne differisca, e sino a qual punto la cura dell'una possa uniformarsi, o debba differire dalla cura dell'altra.

Quest'ultimo premio sarà proclamato nella pubblica sessione di quaresima dell'anno vegnente 1790., e le memorie dovranno esser mandate avanti il primo di febbrajo del detto anno, indirizzandole franche di porto al Sig. Vicq-d'Azyr segretario perpetuo della società, *rue de Tournon num. 13.*

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

E C O N O M I A

Art. II.

„ Dopo aver poco utilmente sperimentate varie parti animali sole, ed unite a sostanze vegetabili; ed avendo altresì messe a cimento le acque, in cui aveva fatto marcire alcune erbe, e le cortecce staccate d'alcune piante gommose, come sono il pero, il susino, il mandorlo ec. riconobbi che le foglie degli alberi erano, superiormente a qualunque vegetabile ed animale sostanza, abili a comunicare all'acqua quella necessaria attitudine per la uniforme macerazione del lino, e della canapa. Il primo tentativo, che su di ciò io abbia fatto, quello è stato di mettere per un mese intero a digerire nell'acqua alcune foglie di pioppo, di salice, e di betula, e poi levate le foglie servirmi della stessa acqua per macerare una porzione

di lino. L'esperienza fu fatta in un gran serbatoio, dove furono collocati trenta fastelli di lino, ciascuno de' quali era dell'ordinaria grandezza. Io aveva cura di rivolgerli ogni giorno, e di fare che restassero sempre sott'acqua, e che dentro vi stessero in modo, che la base di uno corrispondesse alla cima dell'altro. Dopo il terzo giorno della macerazione io aveva curiosità di sapere quale fosse allora lo stato della macerazione, ed avendo a tal uopo presi alcuni gambi del lino, e fregati dolcemente col pollice, non mi parve, che avessero acquistato gran fatto, e trovai che la macerazione era ancora molto imperfetta; perciò abbandonando il pensiero di nuovamente esaminare il mio lino giunsi fino al settimo giorno, al qual tempo avendo replicato la prima prova trovai che il filo cominciava a staccarsi meno difficilmente dal

C c c

ca-

canavaccio; e proseguendo ogni giorno, codesta pratica ispezione, ed avendo scelto per fregare la cima soltanto dei gambi, appena al giorno decimo della macerazione, trovai che il canavaccio, invece di piegarsi crepitando si rompeva. Allora ho creduto di doverlo levare dai maceratojo, ed esporlo al sole per asciugarlo; in seguito poi in codesta acqua, che aveva servito pel lino, vi riposi dell'altra acqua, in cui erano state immerse delle foglie, ed indi vi collocai trenta fascelli di canapa, la quale dopo ventiquattr'ore cominciò a dare indizj di fermentazione, e quantunque essa abbia la scorza più dura del lino, si compì la macerazione perfettamente in soli cinque giorni. L'esperimento della canapa mi fece nascere la curiosità di mettere a macerare nella stessa acqua una quantità di piccoli fascetti formati di gambi di lupini di scorza più dura ancora della canapa; e nel breve giro di quattro giorni comparvero a sufficienza macerati. L'acqua che aveva servito a queste macerazioni era fetente, e mandava un putrido odore nauseoso. Allora mi venne talento di metterla a contribuzione nuovamente per un'altra dose di lino, il quale si macerò in meno di quattro giorni; ed avendolo fatto seccare, battere, cardare, e filare,

i risultati furono, che pochissimo ne andò in istoppa, ed il filo riuscì forte, di una morbidezza straordinaria, egualissimo al più bello di Crema. Fatto tutto questo, e trovandomi nel mese di maggio in luogo di campagna dove facilmente si rinvergono quì e là delle acque stagnanti, mi occorre di vedermi un ramo, la cui acqua derivava dal fiume Adda, ove vi si trovano molte foglie immerse, le quali per la maggior parte erano cadute al fondo, lo che succede ordinariamente dopo cinque o sei mesi, da che sono state immerse nell'acqua, come ne fanno testimonianza tutti i contadini. Allora io vi collocai 30 fascelli di lino e di canapa; e perchè vi restassero dentro, come io desiderava, vi feci porre una tavola di legno, che ne' loro rispettivi luoghi assicurasse la canapa e il lino separatamente, ed il quarto giorno dopo l'immersione nell'acqua comparvero entrambi a sufficienza macerati. Nè deve ciò far istupore, benchè la canapa abbia la cortecia più dura; perchè entrando essa in fermentazione prima del lino viene a compensare quel tempo, che altronde vi si richiederebbe maggiore, che pel lino medesimo; avendo in seguito raccolto dell'acque, in cui erano marcite delle foglie, l'esito della macerazione corrispose sempre

pre al mio desiderio . Anzi avendo eccitato il Sig. Carlo Majoli , uno de' più grandi agricoltori che io conosca , a replicare le stesse mie prove coll'acqua preparata per mezzo della putrefazione delle foglie , i riscontri furono i più favorevoli „ .

„ Siccome l'esperienza regge sotto le più scrupolose ricerche, io non dubito punto che replicandone la prova sia per riuscire in qualunque luogo con „ fortunato evento , e che l'effetto corrisponderà all'aspettazione . Ad ottenere poi un tale intento , e per conciliare in grande una macerazione coll'acqua nell'anzidetta maniera preparata , bisogna che il cavo destinato a tale operazione non abbia nella sua estremità o testa al di sotto alcuna uscita , e sia qual io dicono i contadini Lombardi *ferzo morto* , così che l'acqua affatto vi ristagli : ed avanti che entri poi in questo maceratojo , conviene derivarla da un fosso vivo , o da un fiume , o anche da una fontana , ma in quella sola quantità , che basti a compensare la perdita , che suol fare per lo svaporamento ; senza che il cavo del macero sia sottoposto alla vicenda di essere ora difettoso , ora eccedente nella dose dell'acqua . Tra il cavo del maceratojo , ed il fosso vivo , conviene , che vi sia un altro cavo intermedio , dove l'acqua che

viene dal fiume , o dal fonte prima che passi nel maceratojo stesso , possa essere preparata col infradiciamento delle foglie , ed ottima cosa sarebbe che codesto intermedio cavo fosse piuttosto lungo , perchè l'acqua passasse al maceratojo più lentamente , che sia possibile „ .

„ Se si potesse scavare l'accennato cavo di comunicazione in un luogo dove venisse a riuscire bordeggiato con dei pioppi , dei salici , delle betule , e simili piante , nel cadere naturalmente manterrebbero l'acqua sempre disposta più o meno alla putrefazione , e si eviterebbe l'incomodo di trasportarle . Quando però non fosse combinabile questa circostanza , bisogna cogliere nel mese di novembre a S. Martino tutte quelle foglie , che possono bastare a coprire la superficie del nominato cavo di comunicazione , intorno al quale è d'uopo avvertire , che il passaggio di esso al maceratojo sia costruito in maniera da non lasciare , che il facil tragitto dell'acqua trattenendo indietro le foglie „ .

„ Le foglie secche sono le migliori , perchè entrano lentamente in fermentazione , e non comunicano alcun cattivo colore all'acqua , condizione sulla quale non si possono vincere facilmente i pregiudizj de' contadini nostri , troppo accostumati a va-

C c c 2

luta-

Iutare con preferenza l'acqua limpida,,.

„ E' indifferente la capacità del cavo, che deve immediatamente servire alla macerazione del lino, e della canapa, come pure la quantità dell'acqua di cui deve essere riempito: basta soltanto, che vi sia quella proporzione, che si desidera in ragione della dose del lino, che si vuol far macerare. Quello che è indispensabile si è, che si possa entrare nel maceratojo comodamente senza guastare il lino per voltarlo e rivoltarlo quanto abbisogna. Sarà però bene, che l'acqua del maceratojo non possa iscavare le radici degli alberi, lo che si ottiene disponendo il cavo interamente fatto a scarpa, e costruendo anche intorno al maceratojo una specie di spalto, con cui si verrebbero in tal maniera a prevenire tutte quelle accidentali misture, che la pioggia, e l'azione dell'acqua a traverso le radici può fare, poichè codeste misture sono da temersi per essere capaci di comunicare all'acqua un maggior grado di putrefazione di quello che altronde il bisogno richieda,,.

(sarà continuato.)

O T T I C A

Asserisce il Sig. Smith nell'eccellente suo trattato di Ottica, che dall'idea della grandezza di

un oggetto nasce quella della sua distanza, e con questo principio egli spiega in qual modo accada che certi oggetti lontani e molto estesi, come per es. una catena di monti, una città &c. attraverso di un'aria carica di vapori ci pajan più distanti, che essendo l'aria serena, e pura. Imperocchè, dice egli, l'idea di una grandezza minore o maggiore non è già una semplice idea di una minore o maggior superficie, tutta uniforme e dell'istesso tenore, ma essa necessariamente rinchiude l'idea di un numero minore o maggiore di parti distinguibili nell'oggetto noto, che ci vien rappresentato all'anima dai sensi, e non già dall'immaginazione. Ora giacchè, le piccole parti di un noto oggetto, delle quali ci toglie la vista un'aria densa e vaporosa, si scorgono più chiaramente in un'aria più limpida, quindi è che l'oggetto in questo secondo caso dovrà comparire più vicino che nel primo, e quasi in quella distanza alla quale sarebbe necessario di approssimarsi, per potervi scoprire in un'aria più densa quelle piccole parti, che ad una maggior distanza si scoprono in un'aria più pura.

Riguardo agli oggetti veduti per via di riflessione o di rifrazione, gli antichi credevano che il luogo dell'immagine dovesse sempre trovarsi nell'incontro del
rag-

raggio riflesso o rifratto colla perpendicolare condotta dall'oggetto sulla superficie riflettente o refringente. Il Sig. d'Alembert osserva a questo proposito ne' suoi *opuscoli matematici*, che sarebbe forse più naturale di riferire il luogo dell'immagine alla perpendicolare tirata dall'oggetto sulla linea che tocca la superficie riflettente o refringente nel punto ove farsi la riflessione o la rifrazione; dappoichè la perpendicolare condotta sulla superficie medesima in nulla dipende dalla posizione del raggio riflesso o rotto, nè dal punto riflettente o refringente. Prima del Sig. d'Alembert, il Dottor Barrow, avendo osservato che allorchè si riguarda obbliquamente un filo a piombo, il quale sia in parte immerso nell'acqua, la parte sommersa comparisce come distaccata da quella ch'è fuori dell'acqua, e che si vede per via di riflessione, ne conchiuse ancor egli che almeno nella rifrazione l'immagine non comparisce nell'incontro del raggio rotto e del cateto d'incidenza, siccome dagli antichi erasi stabilito.

Il Sig. Ab. Rochon ripetendo quest'esperienza del Sig. Barrow, ha veduto difatti l'immagine riflessa del filo in un piano diverso da quello in cui vedea la parte sommersa di esso. Ma questa esperienza, secondo

che osserva il medesimo Signor Ab. Rochon, nulla c'insegna di nuovo, e che non sia esattamente coerente alle note leggi della riflessione e della rifrazione: imperocchè se l'immagine riflessa comparisse nell'istesso piano che la rifratta, quale sarebbe dunque l'effetto della rifrazione? Infatti il Barrow non si serve di quest'esperienza ad altro fine che per dimostrar falso il principio degli antichi relativamente al luogo dell'immagine riflessa o rifratta, e per proporre un nuovo, il qual è che un punto qualunque veduto per via di riflessione o di rifrazione, debba comparire nel punto da cui divergono i raggi riflessi o rotti. Confessa peraltro il medesimo Barrow che adoperando vetri convessi o concavi, coll'ajuto de' quali si può variare, secondo che aggrada, la divergenza de' raggi, e renderli anche paralleli o convergenti, non sempre le immagini degli oggetti compariscono in que' luoghi, in cui secondo il suo principio dovrebbero comparire. Infatti se per es. con un vetro convesso si guardi un oggetto posto alla distanza di 1. piede dall'occhio, e che tale sia la convessità del vetro, da poter rendere paralleli i raggi emananti dalla detta distanza, dovrebbe l'oggetto, secondo la regola proposta dal Dottor Barrow, comparire in una grandissima

sima lontananza, quandochè l'esperienza insegna, che desso appena cambia sensibilmente di luogo.

Per queste ed altre ragioni crede il Sig. Ab. Rochon, che la regola proposta dal Dott. Barrow, non sia gran fatto più esatta di quella degli antichi, e che in conseguenza nè l'una nè l'altra debbano generalmente adottarsi. Non vi ha dubbio, continua egli a dire, che noi vediamo gli oggetti nella direzione de' raggi riflessi o rifratti; ma con questo solo non si può sempre precisamente determinare il loro luogo apparente. Crede il Sig. Ab. Rochon che molto più influiscano sul luogo apparente dell'immagine la maggiore o minore illuminazione dell'oggetto, e la degradazione della luce degli oggetti intermedi. Infatti, dice egli, coll'imitare scrupolosamente questa degradazione di lume, giungono i pittori a dar rilievo a una superficie piana. Oltre di ciò parecchi ottici istrumenti, e le lenti soprattutto, ci dimostrano ad evidenza che isolando un qualunque oggetto, e cambiando l'illuminazione del medesimo relativamente all'occhio, la sua distanza non comparisce più la stessa di prima. La camera ottica che ci dipinge su di un piano la prospettiva di un paese, per piccolo che sia il quadro, ci rappresenta con ammirabile verità

le rispettive distanze, e grandezze degli oggetti, senza però darci verun'idea della distanza in cui questi oggetti trovansi dall'occhio; ciò che certamente da altro non proviene che dallo spostamento, per dir così, dall'isolamento, e dall'illuminazione variata del quadro. E chi non sa che riguardando un qualche oggetto coll'occhio armato di un vetro convesso o concavo, coll'allontanare più o meno questo vetro dall'occhio, pare che anche l'oggetto si allontani o si avvicini? E da qual'altra cagione può provenire questo moto, se non dall'illuminazione dell'oggetto più o meno grande? Infatti allorchè il vetro convesso sta addosso all'occhio, poco o niente influisce sul luogo apparente dell'oggetto; ma allontanandolo un poco dall'occhio, siccome allora relativamente all'occhio divien maggiore l'illuminazione dell'oggetto, perciò questo parrà avvicinarsi. Il contrario accadrà con un vetro concavo, poichè scemerà l'illuminazione dell'oggetto coll'allontanare il vetro dall'occhio, e l'oggetto perciò parrà che si allontani.

Finalmente come un'esperienza decisiva, e senza replica allega il Sig. Ab. Rochon un'osservazione da lui fatta con un prisma di cristallo di Islanda, che ognuno potrà ripetere facilmente. E' noto che un prisma di questo cristallo ha la singolar

proprietà di raddoppiare le immagini degli oggetti nel piano dell'angolo rifrangente. Ora benchè queste due immagini sieno di egual forza, le loro apparenze sono però diverse secondo la diversa posizione dell'asse del prisma relativamente all'occhio; poichè se quest'asse sarà verticale, le due immagini di un medesimo oggetto compariranno egualmente illuminate, e alla medesima distanza; ma se l'asse suddetto sarà orizzontale, varierà l'apparenza, e comparirà sempre più distante l'immagine più alta. In questo secondo caso adunque le due immagini compariscono in due piani molto diversi, cioè una sopra dell'altra, e tanto più l'una dall'altra lontana, quanto sarà più variato ed esteso il paese che si osserva; dappoichè gli oggetti isolati, come per es. i corpi celesti non producono la medesima illusione. Un siffatto fenomeno, secondo il Sig. Ab. Rochon, non lascia più luogo a verun dubbio intorno all'influsso che ha sulle apparenti distanze degli oggetti il diverso grado della loro illuminazione. Infatti le due immagini formate dal prisma di cristallo d'Islanda, dovendosi risentire del diverso grado d'illuminazione degli oggetti, ai quali corrispondono, e che le ricoprono, dovrà necessariamente comparir più lontana l'immagine più elevata, sic-

come quella che ad oggetti più lontani ed in conseguenza meno illuminati corrisponde. Un medesimo oggetto adunque, senza nè accrescere nè scemare la divergenza de' suoi raggi, può comparire in molto diverse distanze, in virtù della sola differenza della sua illuminazione.

Del rimanente confessa alla fine il Sig. Ab. Rochon esser molto difficile impresa il voler determinare in ogni caso il vero luogo apparente degli oggetti, il quale dipende da un numero infinito di particolari e infinitamente variabili circostanze, e la cui determinazione exigerebbe di più che noi conoscessimo il modo con cui si eseguiscano le nostre sensazioni.

PREMI ACCADEMICI

La società R. di medicina di Parigi avea proposto per argomento di un premio del valore di 600. lire, fondato dal re, la seguente questione: *Determinare se si diano malattie veramente ereditarie, e quali esse sieno; e se sia in potere della medicina d'impedirne lo sviluppo, e di guarirle, dopo che si sono dichiarate.* Benchè per diverse ragioni le risposte che la società ha ricevute su di questa questione, sieno tutte, qual più, qual meno incomplete, essa ha creduto per altro di dover distinguere quella
man-

mandata dal Sig. de Gelley, residente a Vienna nell'Austria, accordandogli a titolo d'incoraggiamento una medaglia d'oro del valore di 100. lire. La questione per altro viene di nuovo proposta con un premio di 800. lire, che sarà proclamato nella pubblica sessione da tenersi dalla società nella festa di S. Luigi dell'anno vengente 1790. Le memorie dovranno essere recapitate avanti il dì primo di maggio del medesimo anno.

Aveva anche domandato la medesima società di esser istruita sul modo di macerare la canapa e il lino, e sugli inconvenienti che possano risultarne per la salute degli uomini e degli animali, e se l'acqua in cui si faccia macerare la canapa o il lino, contragga per questo qualità più malsane di quelle che contrarrebbe dalla macerazione di altre piante. Il primo premio consistente in una medaglia d'oro di 150. lire è stato aggiudicato al Sig. Salva Campillo di Barcellona, ed il secondo, consistente in un gettone d'oro, al Sig. Villermoz figlio, soggiornante in Lione. Desiderando però la società di ricevere ulteriori rischiarimenti su di questo programma, essa di nuovo lo propone colla promessa di diversi premi di medaglie d'oro di differenti valori, le quali verran di-

tribuite nella pubblica sessione della quaresima del vengente anno 1790., dovendo intanto le memorie essere spedite al comitato avanti il primo di dicembre del corrente anno 1789.

Per argomento poi del nuovo premio del valore di 600. lire, fondato dal re, essa propone la questione seguente: *Determinare quali sieno gl'inconvenienti, e quali possano essere i vantaggi dei purganti, e dell'esposizione all'aria fresca ne' diversi periodi del vajuolo inoculato; e sino a quel punto i risultati delle ricerche fatte in questo genere potranno applicarsi alla cura del vajuolo naturale.* I termini fissati per questo concorso saranno i medesimi che quei del precedente.

Per il medesimo tempo propone altresì la detta società per argomento di un premio del valore di 300. lire, la seguente questione: *Determinare con una serie di osservazioni, quali sieno i buoni e i cattivi effetti risultanti dall'uso di diverse specie di crusca, sia come alimento, sia come medicamento nella medicina degli animali.*

Le memorie che vorran concorrere a questi premi, dovranno indirizzarsi franche di porto: Al Sig. Vicq d'Azir segretario perpetuo della R. società di medicina, rue des petits Augustins.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Art. III. ed ult.

„ Oltre le fin qui riferite avvertenze altre ben conosciute circostanze devono osservare pel buon esito della macerazione. La prima deve essere quella di mettere il lino in macero, quando è secco, o quasi secco, perchè essendo ancor fresco tanto il lino, che la canapa vanno soggetti a quell'inconveniente, a cui sono sottoposte le piante ricche di mucilagine, le quali poste a macerare invece di deporre la loro parte estrattiva nell'acqua formano un *magma*. Non si può ottenere codesta parte estrattiva se le piante non sono secche, ragione per cui la boragine, il buglossio, tutti i malvacei ed altre simili piante, per ben macerarle, quando sono fresche, conviene aiutare l'acqua col calore del fuoco, o coll'aggiunta di qualche sale medio, od alcalino; altrimenti

l'acqua è affatto inefficace a cavare da queste piante la porzione estrattiva. Formasi un *magma* senza operarsi la macerazione; mentre tutto il contrario accade quando sono già ridotte allo stato di siccità: allora anche con la pura acqua si riesce facilmente a sciogliere le loro mucilagini, a staccarne le parti coloranti, in fine a ben macerarle: quello che si trova nella malva, e nelle piante abbondanti di un sugo gommoso, si scopre anche nel lino, e nella canapa, ed io me ne sono più volte accertato „.

„ L'altra condizione, a cui conviene badare è, che i fastelli del lino e della canapa non sieno molto grossi, ed allacciati troppo fortemente; e che sieno assortiti in modo, onde sieno separati quei fastelli formati di lino grosso, o di canapa di tal fatta, da quelli, che sono più fini, e che distintamente sieno posti a macerare; poichè una porzione

D d d

ver-

verrebbe ad essere ancor dura, quando l'altra sarebbe troppo macerata, e quindi riuscirebbe vicendevolmente imperfetta la macerazione. Lo stesso pure dee dirsi di quello che è stato colto troppo maturo, e meno maturo, il secondo de' quali fermenta più presto di quello, che è già pervenuto allo stato di maturazione „.

„ Bisogna altresì avvertire, che siccome variano sovente le vicende delle stagioni, in cui il lino sta vegetando in campagna, a misura della lor varietà, diversi devono essere i gradi della macerazione. Entriamo in qualche dettaglio per meglio spiegarci. Se per atto d'esempio la stagione sarà stata soverchiamente piovosa, allora converrà lasciare il lino in macero minore spazio di tempo; lo stesso pure vale quando dopo essere cresciuto troppo rigoglioso, si sia indi piegato a terra, come anche se a cagion delle nebbie contratta, avesse la pianta troppa umidità, nel qual caso una breve macerazione può bastare „.

„ Tutto il contrario deve praticarsi, se il lino sia maturato in campagna esente da quelle moleste vicende meteorologiche, che abbiamo ora nominato: allora sarà buona regola lasciare la pianta in macero più tempo del solito. Non si può in generale stabilire un tempo preciso da

tenere il lino e la canapa nell'acqua. Convien regolare come fanno i pratici contadini che si accorgono il lino essere giunto al suo vero grado di macerazione, pigliando in più tempi da fascelli diversi sei o otto gambi, e dalla parte della cima rompendoli secondo la loro lunghezza, e confricandoli in seguito tra due diti; se il riglio si stacca dalla corteccia, ed il midollo, che sta nel mezzo, si scioglie insieme ad essa e forma come una materia eterogenea, allora si può dire con fondamento si il lino, che la canapa essere giunti al giusto punto di una perfetta macerazione, al qual tempo conviene cavarli dall'acqua „.

„ Le negligenze, che riguardano la macerazione, o sieno per troppo aver lasciate le piante nell'acqua, o per averle poco macerate, portano un irreparabile pregiudizio nella qualità dei filati, poichè se il vizio procede da difetto, riuscendo il lino e la canapa troppo crudi, codesta asprezza fa sì che non potendosi nelle successive operazioni ben separare l'un dall'altro i fili delle dette piante, non abbastanza stati disciolti nel macero, riesce il lino grosso, perchè la materia legnosa e la corteccia non sono interamente distaccati dal filo. La granolatura e la battitura non sono mezzi abili a spogliare il filo di queste materie

rie eterogenee , e succede che non potendosi ben nettare il tiglio, passa il lino e la canapa dalle mani dei pettinatori alle conocchie pieno di *canavaccio*, e restano le picciole lische involte col filo medesimo , il quale nè colla mano , nè col molinello può essere sottilmente tirato, per cui il filato viene poi a riuscire di pessima qualità,,.

„ Se la macerazione è troppo forte, ovvero sia stato il lino, e la canapa più lungo tempo in macero , in questo caso oltrepassando i limiti di quella necessaria putrefazione , che alla perfetta opera del macero si richiede , viene ad arrecare grave pregiudizio alla sostanza filacciosa, la quale venendo attaccata da una vera putrefazione, riesce il lino debole , fragilissimo , e nelle successive manifatture insieme alle materie eterogenee , rompendosi anche il tiglio, si riduce la massima parte della pianta in istoppa , e fallano su di ciò quei contadini , i quali credono di rimediarsi con tener leggiera la gramolatura , e col batterlo dolcemente , poichè ne risulta allora un filo sporco, e debolissimo , che non potendo resistere all'orditura , nè alla follatura ne risultan poi quelle cattive tele che non si possono esitare , che a vilissimo prezzo . E a dir corto non deve l'agricoltore credere , che il tempo che s'impiega per

la macerazione di una certa qualità di lino , e di canapa sia eguale per un'altra; che non si può su di ciò assegnare una regola certa . Quello però che in generale si deve avvertire si è che le piante da macerarsi in quest'operazione hanno da rendersi nel loro tiglio domabili sì , ma non a segno di perdere interamente la loro natural durezza,,.

„ Dopo aver fatto riflettere con qual maniera si possa procedere , perchè riesca bene la macerazione riguardo alla qualità delle piante ed al tempo , sarà pregio dell'opera di parlare anche della situazione che si deve procurare ai fascetti di lino nel maceratojo . Siccome la buona macerazione importa , che il lino debba rimanere sempre sott'acqua per tutto il tempo della operazione , e che non tocchi il fondo limaccioso , essendo il maceratojo chiuso all'intorno , e cinto anche da una specie di spalto , e l'acqua tranquilla , perciò i piccoli fascetti di lino devono essere collocati nella seguente maniera . Già i fastelli di lino sogliono combinarsi in maniera , che da un'estremità sono larghi , e dall'altra sono più stretti , e rappresentano in certa maniera la figura di un cono : appunto questa loro particolar struttura serve all'intento , che è di legare insieme due fascinetti in modo che l'estremità dei fastelli

D d d a

dispo-

disposte in tal guisa si contrab-
bilancino tra di loro, ed il lino
viene a riuscire uniformemente
collocato nel cavo, che vi si
mantiene coperto d'acqua, sen-
za bisogno di caricarlo di pesi.
E perchè il lino si maceri equa-
bilmente bisogna aver cura di
rivoltarlo, e così quelli che avran-
na una tale incombenza devono
essere avvisati di fare in manie-
ra, che i fastelli conservino la
medesima direzione, facendo in
modo che i fastelli posti supe-
riormente occupino la parte in-
feriore del maceratoio, senza
alterare l'ordine con cui erano
posti prima...

„ Tutto il fin qui detto riguar-
da l'arte di macerar bene il li-
no, e la canapa, lo che non è
possibile di bene eseguire se non
vengono queste piante spogliate
non solamente di quella mucila-
ginosa, e mucosa parte, di cui
tanto abbondano, ma altresì di
quella tenace e nascosta resino-
sa sostanza, che impedisce la
massima divisione delle loro fi-
bre. E siccome non si può com-
binare nell'acqua un'attitudine
bastante per isvincolarla, se non
promovendo artificialmente in
essa un principio di putrefazio-
ne, il quale eccitando un movi-
mento intestino in tutta la pian-
ta posta in macero scioglie, di-
stacca, e svincola tutto ciò che
può fare ostacolo alla raffinazio-
ne sì del lino, che della cana-

pa, tra le varie sostanze ani-
mali, che vegetabili, che io ho
più volte sperimentate in più
tempi, ed in maniere diverse,
mi è risultato, che le foglie so-
che, che cadono naturalmente
dagli alberi a S. Martino, sono
il più efficace mezzo di promo-
vere nell'acqua quel leggier gra-
do di putrefazione, che alla
grand'opera di una giusta mac-
erazione si richiede „.

P O E S I A

Le nozze con applauso di tut-
ta Roma, e di Partenope di
fresco celebratesi tra l'ornatissi-
mo Cavaliere il Sig. Principe
D. Vincenzo Giustiniani, e l'ele-
gantissima Dama la Signora Do-
na Nicoletta Grillo de' Duchi di
Mondragone, troppo d'avvicino
toccavano S. E. il Sig. D. Bal-
dassare Odescalchi, Duca di Ce-
ri, perchè egli non pensasse a
testificare ai fortunati sposi il
suo vero giubilo con qualcuno
di que' suoi poetici lavori, che
riescon sempre sì cari ad Apol-
lo, e alle muse. Egli ha adem-
pito il questo suo poetico do-
vere colla seguente, veramente
petrarchesca canzone, che noi
riportiamo senz'altri elogj, dap-
poichè essa non ne abbisogna.

I.

*Chi mi ritoglie alle querele e
al pianto?
Chi alla dogliosa cetra,
Che voce non sa dar non aspra
e tetra,
Chiede or giulivo canto?
Qual nom, qual Dio può tanto?
Non vale ingegno ad alleviar la
pena,
Onde il cuor, l'alma ho piena.
Chi toglie a morte quell' eccelsa
donna (1).
Cui null'altra somiglia,
Che d'alta meraviglia
Accese il mondo, che in femmi-
nea gonna
Splender non vide mai sì rare
doti?
Nè pur tutti i suoi pregi altrui
fur noti.*

II.

*Questi be' colli, già sì lieti,
or mesti (2),
Ov' ella errar solea,
Ov' io seco di Bacco i dì correai,
Fatti al mio cuor funesti,
Mille pensier molesti
Rinovellando, quella, ch'abi pur
serba,*

*Piaga sanguigna acerba
Ad aprir tornan più cruda e
profonda.*

*Bello era qui ogni loco,
Ridean qui i scherzi, e il gioco.
Tutto or sembra, che il duol qui
annebbj e esconda.
E chi può, cinto da sì neri ob-
getti,
Cantar lacci d'amor, d'Imen di-
letti?*

III.

*Non invitati ancor gli aoni
accenti
Eco lugubre fanno
Alle note dogliose, onde il tuo
danno
Tu, sposa mia, rammenti, (3)
E co'sospir dolenti
Riechiama invan l'estinta genitrice.
S'io te veggio infelice,
Se piovon gli occhi tuoi lacrime
amare,
Non io di lieti suoni
Chieggo ad Apollo doni;
Seguo le voci tue triste ma care.
Cerca, o Vincenzo, men doglio-
so vate,
Che rime al biondo Imene offra
più grate.*

IV. Ma

(1) La Sig. Principessa Donna Cecilia Mahoni Giustiniani Madre dello sposo, e suocera dell'Autore, morta il dì 18. feb-
brajo dell'anno corrente.

(2) I colli di Bassano, ove solea l'Autore passare l'Autun-
no colla defunta sua suocera.

(3) La Sig. Donna Caterina Giustiniani moglie dell'Autore.

IV.

*Ma che diss' io ? Dagli occhi
 or cade il velo .
 Errai , ben or lo veggio ;
 E a te ch'io piansi , e a te per-
 don ne chieggiò .
 Pria che di morte il telo
 Poggiar ti fesse al cielo ,
 Tu questo laccio di tua man for-
 madi ,
 Tu questi cuor legasti .
 E s' oggi Imene e amor li fan
 felici ,
 Gioja innocente e riso
 Se brilla a lor sul viso ,
 Tu resi hai lor que' dolci numi
 amici .
 Orni di gemme Ascrde chi l'ama
 e pregia
 Questa di tue bell'opre ultima
 egregia .*

V.

*E se la sù , dove immortale
 or siedi ,
 Giunge novella o grido
 Di quanto avvien su questo bas-
 so lido ,
 Se questi amanti or vedi ,
 Di tue virtùdi credi ,
 Benedire d'amor gli strali e l'
 arco ,
 Che a pure gioje il varco
 Lor apre , e a giorni più sereni ,
 e lieti ;
 Al tuo gioir si mesce
 Piacer nuovo , e l'accresco*

*Che di tue cure dolce frutto or
 miei ,
 E me igridi , che volto a terra
 e al fango
 Non scerno il bene , e te beata
 piango .*

VI.

*Ite or lungi da me tristi ci-
 pressi ,
 Ch'io di mirti odorosi
 Cinto le tempia offir vò serti a'
 sposi ,
 Serti , a pochi concessi
 D'eternè note impressi ,
 Serti , onde il Dio di Cirra a' suoi
 fa dono .
 Sì de'miei carmi al suono
 Chiara l'età ventura udran la
 fama
 De'ben tenuti nodi ,
 Onde oggi , Imene , annodi
 Lieto un garzone a lei che il
 cerca , e l'ama ;
 E sapran , che il tuo dono co-
 trambi furà
 A' morsi rei della crudel sven-
 tura .*

VII.

*Lunghi e sereni di Cloto a voi
 fili ,
 Anime al ciel gradite ,
 Cui non basso desto , virtùde ba-
 nuite .
 Nè di pensieri umili
 Madre , e di cure vili ,*

I pia-

*I piacer vostri gelosia disperga ,
 O di velen gli asperga .
 E se i scogli a fuggir cercate
 guida ,
 Vi sien de' genitori
 I fidi amanti cuori
 Fulgida luce , e scorta saggia e
 fida .
 E tu che cingi il crin d' eterai
 rai ,
 Reggi il figlio dal cielo , e in lui
 vivrai .*

AVVISO CALCOGRAFICO

Antonio Zatta e figli stampatori , e libraj Veneti con quell' esattezza colla quale procurarono sempre di adempiere le loro promesse , hanno ora il piacere di poter annunziare la pubblicazione co' loro torchj calcografici de' progettati due fogli di grandezza imperiale , dimostranti le provincie , dove tre formidabili nazionali fanno prova del lor invitto coraggio , e valore . Questi due fogli vanno in seguito agli altri due dai suddetti stampatori pubblicati nel mese di marzo dell'anno scorso , e tutti insieme formano la contemplata carta generale del teatro dell'at-

tual guerra fra i tre imperj Austriaco , Russo , ed Ottomano . Scorgonsi pertanto nella stessa le coste orientali del Mar-Nero colle confinanti provincie compresa la Tauride , comunemente detta la Crimea , il mare d'Azoff con la picciola Tartaria e i confini della Pollonia , la Bessarabia , la Bucovina , la Valacchia , la Transilvania , la Moldavia , la Romania col mare di Marmora , e lo stretto de' Dardanelli , l'Ungheria occidentale col Bannato di Temeswar , il Sirmio , la Schiavonia , la Servia , la Bossina , l'Albania , la Croazia , l'Erzegovina , l'Epiro ; una parte dell'Italia col Golfo di Venezia , e le coste del mare Mediterraneo : e infine come un'appendice vi si presenta il canale del Liman in tutta la sua estensione con le piazze di Kiburn , e Oczakow reso celebre per le battaglie seguite in quelle acque tra i Russi , e gli Ottomani . Sonovi inoltre delineate le tre fortezze di Dubiza , Orsova vecchia , e nuova Orsova , la prima delle quali è stata espugnata dall'invitto Maresciallo Barone di Laudon (1) .

Fin qui la carta del teatro della

(1) Il ritratto di questo celebre generale , come pur quelli dell'Imperatore , dell'Imperatrice delle Russie , del Gran Signore , del Re di Svezia , del Gran Visir , e de' comandanti Lascy e Romanzow sono stati pubblicati dalla Calcografia dei detti Zatta di Venezia , e trovansi vendibili presso i libraj d'Italia al fissato prezzo di soldi sei cadanno .

la guerra non avrebbe altro pregio che quello di racchiudere in se molte carte che trovansi separatamente. Sonovene però degli altri che meritano d'esser fatti conoscere. Vi si veggono distinte in particolar modo le più importanti città murate, le castella, le montagne, le paludi, le boscaglie, i laghi, i fiumi, le strade principali, e per fine la qualità de' porti del Mar-Nero, distinti ognuno con un (B) buono, ovvero un (C) cattivo; pregi tutti che mancano d'ordinario alle carte comuni.

Si può anche asserire con qualche sorta di sicurezza, ch'essa sia la più esatta di quante sonovene pubblicate in Italia; imperciocchè è tratta in parte dalle carte de' rinomati geografi Sig. Zannoni, Kauffer, Fongerot, Islenich, Sulzer, Bayer, e Kinsberger, e compilata poi sopra le osservazioni di S. E. il Sig. Co. di Choisseul Gouffier; sopra quelle che il Colonello Inglese Wernon fece nel suo viaggio; e finalmente sopra le memorie dei

Signori Barone Tott, e Peyssonel.

Per i lumi che i medesimi stampatori hanno ritratti dalle carte recentemente escite in Germania, e in Francia si sono creduti in dovere di regolare con esattezza anche i due fogli da essi prima pubblicati. Queste regolazioni però non sono tali che li rendano affatto inservibili; mentre possono senza difficoltà congiungersi ai due che ora danno al pubblico. Resterà dunque in arbitrio di quei che hanno acquistati i detti due primi fogli il prendere soltanto gli altri due di continuazione per aver in un solo quadro l'intero teatro della guerra, ovvero l'obbliare i primi, e far acquisto dell'intera carta in quattro fogli imperiali, onde averla esatta e corretta in ogni sua parte.

Il prezzo di cadaun foglio è il già fissato di paoli due e mezzo, ossia L. 2. 10. venete. Chiunque vorrà provvederene potrà ricorrere al loro negozio in Venezia, ovvero dai principali libraj delle città d'Italia.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Varj Autori hanno trattato del grano, del modo di seminarlo, delle malattie che lo guastano, e particolarmente d'una corruzione, alla quale è soggetto in alcuni anni, e che comunemente chiamasi grano carbone. Una Dama Milanese, che non crede disdicevole al suo sesso l'occuparsi di questi utilissimi oggetti, a vantaggio dell'agricoltura ha pubblicato nel Tomo XII. parte II. degli *opuscoli scientifici* di Milano, la seguente memoria su di questa malattia del grano, la quale certamente aggiunge molti nuovi lumi a quel poco, che di essa sinora ne sapevamo.

„ L'esperienza mi fece conoscere che questa malattia danneggia in quelle annate, nelle quali la fine di febbrajo e il mese di marzo sieno stati umidi; e per lo contrario che poco gra-

no carbone si trova allorchè quel principio di primavera sia freddo, e secco. Questo fatto io l'aveva già verificato nell'anno 1787. Dopo l'umidità di febbrajo, e di marzo aveva osservato che in aprile il grano era folto e d'un bel verde; ma vi cresceva frammista un'erba, alla quale dai botanici si dà il nome di *hyacinthus comosus*, chiamata dai Toscani *muscarei*, e dal Mattioli *cipolla di cane*, che presso i contadini del milanese ha il nome di *Aien*. Quest'erba spunta in febbrajo da una cipolla che sta profonda sotto terra, e in maggio s'erge più alta del grano, e fiorisce appunto nel tempo in cui il frumento ha fatto il germoglio. Da questo fiore cade una polve abbondantissima nera quanto la fuligine, per modo che attraversando un campo mentre fiorisce si anneriscono le calze, e gli abiti. Vedendo io dunque dopo l'umidità compari-

Ecc
re

re successivamente l'abbondanza di questi fiori e la malattia del carbone, mi nacque sospetto che la polvere fecondante, e nera di questi fiori cadendo sull'embrione della spica non fosse quella appunto che producesse la carie, o corruzione, o gangrena sulla spica del grano. Il mio sospetto si confermò riflettendo io da una parte alla somma attività che necessariamente debb' esservi in ogni pulviscolo capace di animare la vegetazione, e osservando dall'altra parte che le spiche guastate da questa malattia non hanno già tutti i grani fracidi e corrotti, ma anzi per lo più da un lato hanno grani intatti, e sani; il che non accaderebbe se il male fosse nella radice, e non provenisse da una cagione esterna. Per meglio chiarirmi io feci attentamente mondar i miei campi verso la fine d'aprile con attenzione particolare ad estirpare questi giacinti; per modo che in maggio, mentre i campi vicini erano pieni di questi fiori, i miei non ne avevano alcuno; ed ebbi la soddisfazione di fare un buon raccolto senza carbone, mentre i vicini raccolsero un grano assai danneggiato da quella infezione. Ciò accadde l'anno 1787; e nell'anno scorso avendo io ripetuta la sperienza, l'effetto è stato il medesimo in mio vantaggio; mentre nel contorno tut-

ti lagnavansi d'aver fatto un raccolto ammorbato dal carbone. Osservai in oltre che i miei contadini, che avevano svelti dai campi que' giacinti, ebbero le mani annerite per molti giorni, e nessuna lavanda potè toglier loro quella tinta, sin tanto che la traspirazione naturale non fece loro cambiare insensibilmente la superficie della mano. Osservai di più che avendo fatto un mucchio di questi giacinti, le erbe sull' quali vennero collocati, bruciarono; e s'ingiallirono persino le altre erbe fralle quali colò la pioggia caduta su que' giacinti...

„ Mi pare che questa notizia debba essere importante e per l'economia rustica, e per la fisica vegetale. Convien con ripetuti sperimenti confermare questo fatto, ma vi vuole l'occhio del padrone, poichè il contadino non fa caso alcuno di questi giacinti che lasciano cadere i semi prima che si tagli la messe, non ha altra guida che la sua pratica, e non considererebbe questo travaglio se non come una vana fantasia del suo padrone, e tempo perduto; onde forzatamente piegandosi impiegherebbe la minima diligenza. Due strade sarebbero da tenersi a fine di porre la verità in piena luce: la prima è quella di rifare quello che io ho fatto; l'altra quella di cogliere la polve nera di questi

sti giacinti , e imbrattarne un grano seminato colla maggiore diligenza in sito appartato ; se il primo si preserva , e l'altro si guasta , si è scoperta la cagione , e si è trovato il rimedio „ „ .

„ So che la influenza del carbone si attribuisce a varie cagioni , come a' vermi microscopici ; i quali però potrebbero anche essere un effetto dell' infradiciamento del grano in vece d' esserne la cagione , giacchè la farina del grano , fermentando , somministra più insetti microscopici di qualunque altro seme . Altri attribuiscono questo male a quella specie di rugiada (che nel milanese chiamasi *manna*) che cade nel tempo della fiorita e della maturazion del grano ; ma io ho osservato che essa lo danneggia , lo ingiallisce , lo inaridisce , gli dà un odore ingrato bensì , ma non lo riduce in polve , nè lo corrode nella corteccia come avviene al carbone . I contadini conoscono il grano carbone prima che siavi quella rugiada , e prima ancora che la spica sbucci pienamente dallo stelo . Taluni suggeriscono di liberarlo da quella fatale rugiada tenendo lungo i solchi delle funicelle , e scuotendole per modo che le gocce cadano ; il che converrebbe eseguire nel momento in cui cade , e più volte al giorno ; cosa impossibile a praticarsi

in una stagione appunto in cui il povero contadino è oppresso dalle facende , e appena gli rimane agio bastante pel riposo . V' è chi ha suggerito come un preservativo contro il carbone di mischiare la calce viva colla semente del grano , ma nelle annate umide ciò non fu bastante per salvare i grani dall' infezione del carbone , e se taluno vi è riuscito , credo debbasi ciò attribuire alla cura d' aver profondamente svolta la terra prima di seminarla , onde vennero estratte le cipolle del giacinto , e così salvate le spiche nascenti dall' aspersione di quella polve corrosiva „ „ .

„ Gli antichi , che finalmente sono i nostri maestri in tutto , non ci lasciarono alcuna memoria su questa carie del grano carbone , quantunque abbiano esattamente scritto della scienza agraria . Esiodo , Senofonte , Catone , e tutti gli Autori rustici raccomandano di svolgere profondamente il terreno , e di sbarbicare diligentemente le erbe . Varrone , quel Romano illustre , dice precisamente che fra l' equinozio di primavera , e lo spuntar delle plejadi (al tempo di Varrone spuntavano al cominciare di maggio) conviene sgombrare il grano dall'erbe cattive , e quello è appunto il tempo in cui fiorisce il giacinto . I nostri contadini per non sopportar due

E c c a

vol-

volte questa fatica usano tal diligenza più tardi, onde il danno è già fatto. Plinio, quel profondo e instancabile osservatore ha trattato della *nigella* che danneggia il raccolto; dice che qualora al tempo della fiorita soffi impetuosamente un vento freddo, ovvero cadano dirottamente le piogge non v'è rimedio; e raccomanda l'estirpazione in generale dell'erbe nocive. Quest'è tutto quello che al mio proposito ho potuto raccogliere tanto da' moderni, che dagli antichi „.

„ Io non mi voglio gloriare d'aver fatta una scoperta sin tanto che l'esperienza ripetuta, e verificata in più parti non renda sicuro il fatto da ogni illusione; e quando ciò riesca, nemmeno mi glorierò d'una verità, a scoprire la quale bastava un pò di attenzione: ma siccome trattasi di un oggetto di moltissima utilità, così senza svelare il mio nome, mi sono determinata a pubblicarne la notizia „.

INVENZIONI UTILI

Il Sig. March. di Bullion ha recentemente pubblicata una sua memoria, in cui insegna un nuovo processo per fabbricare un ottimo sapone, nella manifattura del quale non entra affatto l'olio di ulivo, ed un nuovo mezzo per ottenere dalla soda di

Alicante una maggior copia di cristalli, di quella che se ne ricava ordinariamente.

„ Dopo di aver provato, dic' egli, diverse specie di olio per farne un sapone bianco e di buon prezzo, e cercando allo stesso tempo il modo di far a meno in questa fabbricazione dell'olio di ulivo, mi è venuto finalmente fatto di ritrovare che ottimamente riesce a quest'oggetto l'olio di papavero bianco mescolato in egual dose con qualunque grasso animale. Il sapone che ho avuto l'onore di presentare alla R. accad. delle scienze di Parigi, è composto di 15. libbre di grasso di cavallo, di 15. libbre di olio di papavero bianco, e di 15. libbre di ranno di saponari. Questo sapone, nel profiugarsi, perde circa $\frac{2}{3}$ del suo peso. Si scioglie facilmente nell'acqua; lava benissimo la biancheria, siccome me l'hanno attestato parecchie lavandaje, alle quali ne avea dato per farne la pruova „.

„ Siccome la Provenza, seguita a dire il nostro Autore, è minacciata, per gli eccessivi rigori del passato inverno, di perdere in gran parte i suoi ulivi, ho perciò creduto mio dovere di far subito parte all'accad. di questo mio processo per ottenere un sapone senza olio di ulivo, ed a basso prezzo. L'olio di papavero bianco non è caro; e chiunque può procurarsene „
colla

colla cultura di questa pianta ; che alligna facilmente dappertutto . I suoi semi danno una grandissima quantità di olio , che , oltre alla fabbricazione del sapone , può servire ancora ad altri usi . Desso non è in un verun modo narcotico , e si può benissimo mangiare , non avendo alcun cattivo gusto . Quello , col quale ho io fabbricato il mio sapone , è stato raccolto in una mia terra nelle adjacenze di Montlheri ; ne ho condito con esso le mie insalate , e molte volte ne ho mangiato , senza restarne mai incomodato . , .

„ Ho osservato che i saponi fabbricati di fresco , eran sempre tinti di un fosco e cupo color turchino , che io attribuisco al fetto rivivificato dal fegato di zolfo , che si sprigiona dalla soda , nel preparare che si fa il ranno de'saponari . Infatti sinchè il sapone conserva l'odore di fegato di zolfo , mantiene ancora quel colore , e dissipandosi quell'odore , il colore svanisce contemporaneamente . Avea creduto da principio , che quel colore provenisse dall'azzurro di Berlino somministrato dalla soda ; ma avendo fatto il ranno de'saponari con cristalli di soda purissimi , e privi in conseguenza di qualunque gas epatico , il sapone avuto con questo ranno non mi veniva colorato . In un'altra esperienza ho mescolato l'

azzurro di Berlino in questo ranno di cristalli di soda : ma venendo distrutta la parte colorante dell'azzurro di Berlino dall'alcali , il sapone non si coloriva . Non è dunque l'azzurro di Berlino , che dia il colore al sapone , ma sibbene il fegato di zolfo , ossia il gaz idrogene solfurato , il quale rivivifica il ferro . Ho mescolato il medesimo azzurro di Berlino col sapone ancor molle , e questo macchiossi di turchino come quello ch'è in commercio , ma poco mantenne questo colore , venendo dall'alcali distrutto in brevissimo tempo . , .

„ Volendo pertanto imitare il color marmorato del sapone ordinario , e non essendomi riuscito coll'azzurro di Berlino , pensai a servirmi del girasole in pane , ridotto in grossa polvere , e mescolato colla pasta del sapone in conveniente dose . Infatti quest' espediente riuscimmi ottimamente , ed il sapone mi si mantenne costantemente colorato , e marmorato . , .

L' altro vantaggio che il Signor March. di Bullion ha procurato alla manifattura del sapone ; si è di avere scoperto il modo di ritrarre una maggior quantità di cristalli dalla soda di Alicante . , . Mi sono accorto , dic' egli , che dopo di aver lissivato la soda di Alicante , e fatto svaporare il ranno , per estrar-

estrarne i cristalli, mi restava sempre una grandissima quantità d'acqua-madre, da cui non poteva aver più cristalli, benché avessi gran fondamento di credere, che vi si dovesse tuttavia trovare grandissima copia di sale. Per tentar dunque di estrarlo, feci svaporare quest'acqua a siccità, calcina poi il residuo in un crogiuolo a fuoco scoperto, ed osservai che durante la calcinazione, una materia grassa ed oleosa ardeva, e bruciava con fiamma. Spenta questa fiamma spinsi il fuoco sino al punto di far roventare il crogiuolo, e ritirato poscia dal fuoco, e fattolo raffreddare, disciolsi il sale nell'acqua bollente; e dopo ripetute molte evaporazioni e cristallizzazioni, ottenni una grandissima quantità di cristalli di soda, somministrandomene il liquore sino all'ultima goccia, senza che mi restasse acqua-madre „.

„ Quindi mi pare poterne conchiudere che l'acqua-madre dei cristalli di soda altro non sia che un ranno caustico, spogliato di acido mefitico, o di acido carbonico, e che facendo calcinare il residuo dell'acqua-madre, altro non si faccia che restituire a questo sale l'acido carbonico, senza di cui non può cristallizzarsi. Fatto stà, che con questo processo si ottengono, libbra per libbra, i cristalli dalla soda

di Alicante, equivalendo l'acqua della cristallizzazione al peso della terra, che se ne separa colla filtrazione. Non si ottiene che la metà di questo natro vegetabile, allorché non si calcina col processo da noi insegnato il residuo dell'evaporazione dell'acqua-madre „.

M E D I C I N A

Il Sig. Pearson ha recentemente comunicato alla R. società di Londra la seguente sua osservazione sopra i buoni effetti dell'oppio in un caso pericoloso di ritenzione di urina.

„ Siccome il metodo di curare occorso felicemente nel seguente caso, non è usualmente messo in pratica nè generalmente conosciuto, la pubblicazione di questa memoria sarà io spero utilissima. Nè io intendo già di pubblicarla coll'intenzione di tralasciare i metodi raccomandati dai dotti pratici, ma solo per comprovare l'utilità dell'uso generoso dell'oppio in una malattia pericolosissima, quando il modo di amministrarlo sia ben diretto „.

„ Nel mese di settembre 1782 W. S. venne egli medesimo sotto la mia cura in grazia di una gonorrea contratta di fresco. Alcuni anni prima aveva egli avuto un somigliante malore, e in conseguenza di ciò era di già stato soggetto a delle difficoltà nell'uri-

affinare. L'ostruzione non era così considerabile per cui meritarsi si dovesse la sua attenzione, ma dopo essersi esposto al freddo, e d'aver abusato di liquori spiritosi ebbe una ritenzione d'urina. Tuttavia l'attacco di questa malattia non era stato fin qui molto violento, imperocchè un lenitivo refrigerante, la quiete, ed un conveniente regime avevano soggiogato i sintomi in un giorno o due.

„ Quando io il vidi la prima volta, quantunque l'infiammazione non fosse in nissuna maniera pericolosa, tuttavia non aveva evacuato in tre giorni che pochi cucchiaini di urina. Ogni volta che tentava di urinare era preso da molestissimi premiti e dolori; le vescica era molto tesa, la sua cute moderatamente calda con un polso pieno, e frequente.

„ Gli si fece tosto fare una buona cacciata di sangue, prese dei purganti composti di calomela, sal di tartaro, gialappa ed oppio. Ebbe con ciò copiosissime scariche, ma nissuna evacuazione di urina eccettuato nel tempo che andava del corpo, mentre allora ne evacuò circa un cucchiaino con gran dolore. Gli si ordinò di entrare frequentemente in un bagno tiepido, e di rimanervi ciascuna volta lungo tempo, posciachè lo poteva sostenere senza il minimo peri-

colo di svenimento. Gli si applicarono dei clisteri leggermente stimolanti senza alcun buon effetto. L'uso del catetere era impraticabile, poichè l'affezione infiammatoria dell'uretra unitamente agli stringimenti avevano talmente contratto il canal urinario, che appena esso permetteva che una canaletta di forma piccolissima potesse passare nella vescica. L'uretra era ridotta ad un tal grado di irritabilità, che anche coll'introdurne dolcemente la canaletta si eccitavano dolori acutissimi; e gli effetti soli che essa produceva erano inefficaci sforzi della vescica ad evacuare ciò che conteneva, ed una temporaria convulsione. Cionnullaostante si evacuò un cucchiaino circa d'urina molto torbida, puzzolente, e mescolata di sangue. Il pene divenne rosso, tumefatto, ed affetto di una fimosi edematosa. Questa era la sua deplorabile situazione nel terzo giorno dopo che trovavasi sotto la mia cura. Egli erasi di troppo debilitato per potere sostenere ulteriori evacuazioni. Si è dunque venuto in determinazione di ricorrere all'uso generoso del oppio, e mi proponeva di darlo a tal dose avvegnachè grandissima e capace di sospendere l'azione tonica delle fibre moventi, sperando con ciò di privare lo sfintere della vescica del suo potere contratt-

crattile . Egli prese un grano di estratto tebaico ogni ora ; e dopochè preso ne ebbe quattro grani , fortunatamente ebbe luogo il desiato effetto . Il malato fu preso dal sonno , durante il qual tempo evacuò l'urina involontariamente , e in tal quantità ch'essa si sparse per tutto il letto e cadde sul pavimento della stanza . Dopo sei ore di sonno si svegliò molto sollevato , e d'allora in poi i sintomi infiammatorj scomparvero gradatamente . Gli si prescrisse un grano d'oppio due volte al giorno , e gli si teneva aperto il ventre con lassativi rinfrescanti ; e coll'ajuto di un conveniente regime nel corso di otto giorni si trovò così bene come prima dell'attacco „ .

„ La gonorrea , e gli stringimenti furono poco dopo curati in breve tempo senza che sopravvenisse qualche sfavorevole circostanza „ .

AVVISO LIBRARIO

Essendo divenuta assai rara l'edizione dell'opera *de jure signaturae justitiae , in ordinem redacto , commentarius Francisci Antonii Vitale* , dimodochè non trovasene vendibile alcun esemplare ; ed essendo continue le istanze , perchè diasi nuovamente alle stampe , ha procurato il Sig. Salvatore Bombelli , direttore della Stamperia Salomoni di ot-

tenere dall'Autore istesso le molte , e varie addizioni , che egli di mano in mano vi ha registrate , e che contengono non solamente tutti i decreti , e risoluzioni della piena segnatatura , emanate in materie controverse dall'anno 1756. in cui fu data alla luce detta opera , fino al presente , ma anche i privilegi , e prerogative de' tribunali di Roma , e di varie curie ecclesiastiche , e laicali dello Stato Pontificio , unitamente alle costituzioni , e moti propri , relativi a detto tribunale , fatti posteriormente dai Sommi Pontefici . Ne intraprende perciò la nuova edizione , migliorandola altresì con un copioso indice delle materie in essa opera contenute . Sono dunque invitati tutti quei , che della medesima vogliono farne acquisto all'Associazione , per la detta ristampa ; con condizione però , che ogni associato sia tenuto sborsare paoli cinque anticipatamente , de'quali ne riporterà la debita ricruta , ed altri cinque nel ricevere la copia dell'opera . Questa abilità che si accorda per il pronto pagamento non sarà sperabile da chi non sarà associato , poichè chiusa l'associazione non potrà averli l'opera a meno di paoli dodici , quando però ne restino delle copie fuori di quelle , destinate a detti associati , che finora sono in qualche numero , specialmente nello Stato Pontificio .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

Le faustissime nozze celebrate non ha guari con giubilo universale d'Italia tra le LL. AA. RR. Vittorio Emanuele Duca di Aosta e Maria Teresa di Austria, hanno ispirato al Signor Giuseppe Pavese bibliotecario,

e professore straordinario di morale nella R. università di Torino, la seguente elegantissima elegia, la quale non iscomparirà certamente in mezzo alle altre più forbite poetiche produzioni, di cui si sono spesso pregiati questi nostri fogli.

*Huc ades Insubriae decus o Theresia, proles
Austriadum, tot avis inclita Caesaribus.
O cui dexter amor, et pronuba Iuno dederunt
Inflammarè animum Principis egregii
Expectata veni; tibi jam lactissima tellus
Fundit opes vultu vericoline nitens.
En tibi jam spirant zephyris elementibus auras,
Luxque magis puro candida sole micat.
Non cessant querulae tenerum tinnire volucres,
Et dare jucundis carmina mista sonis.
Arboribus sua forma redit, sua gratia campis,
Florida jam verno prata colore virent.
Plaudè tibi, et quid humus, quid prati gleba rubentis;
Et nova portendant germina, nupta vide.
Haec reor esse aliquid. Venturi praescia saepe
Omnia terra dedit: credita terra Dea est.*

F f f

Qua-

*Quare age ab Insubriae discedens finibus ultra
 Huc propera, quo te fata secunda vocant.
 Te manet Heronum sedes antiqua Sabaudum,
 Te cognata domus, te tuus Emmanuel.
 Regum progenies, nomen virtutibus aequans
 Emmanuel, generis gloria magna sui,
 Quem nascentem ulnis complexa est ore benigno
 Pallas, et omnigenis artibus erudit.
 Praestans ingenio Princeps, viridique juventa
 Emmanuel, quo non alter amabilior.
 Quam grata incedes hoc conjuge, Regia Virgo!
 O quas concipies pectore laetitia!
 Quo excipient vultu, qua te dulcedine Victor,
 Tam leni populos qui regit imperio,
 Clotildes, Carolusque Deum justissima cura
 Maxima spes regni, praesidium patriae!
 Undique per Latias urbes celebrabere tanto
 Juncta viro, tanto facta Nurus Socero.
 Rumpe moras ergo, communibus annue votis,
 Optatoque iunai protinus ore frui.
 Tu populi plaudis, procerum tu voce petita:
 Te tuus impellas, te quoque nover amor.
 Fallor? An incertam tentant nova gaudia mentem?
 Aestus an insolitus me ciet atque rapit?
 En sponsa adparet Theresia, plaudite, cives,
 Et bona felici dicite verba die.
 Salve dulce decus: jam nostra assuesce vocari:
 Plaudentum votis, omnibusque fave.
 Pandite nunc Heliconae Deae, cantusque move.
 Iamque veni seritis tempora vinctus, Hymen.
 Quantus in ore pudor! quis honos! quas gratia vultus!
 Quam blanda mixtus cum gravitate lepos!
 Stillat ab ore favos, e toto corpore dulces
 Blanditias spirat, deliciasque meras.
 Maternos referens mores, animumque parentis
 Exornat propria nobilitate genus.
 Salve, salve iterum, praesens o nostra voluptas,
 Et patriae per te spem geminantis amor.
 Dicite Pegasus, angustam dicite Sponsam:
 Maeste esto loedis, o Hymenace, tuis.*

Luci-

*Lucifer ut nitidum Eois caput exerit undis
 Clarior, & roseo nuntiat ore diem;
 Sic tu diffundis formoso lumina vultu
 Foemineos inter pulchrior una choros.
 Te charites fovere Deae, & decus omne dedere,
 Artesque Euterpe virgineas docuit.
 Pervolitant circum felicibus edita pennis
 Auguria, et risus, innocuique joci.
 Te celeri penna teneri comitantur amores,
 Et circum blando marmure dulce strepunt.
 Pars pedibus plaudunt choreas, et carmina dicunt,
 Pars violas spargunt, Idaliasque rosas.
 Alternique canunt: superum vos cura, valete,
 Regales animae, quas modo jungit Hymen.
 Clarissima Heroes celebrant hinc voce Sabaudos,
 Alta sonant illinc Austriadum decora.
 Continuo implentur faustis clamoribus urbes;
 Festivis resonat plausibus Italia,
 Ingeminans voces Echo, salвете, recantat,
 Felices animae, quas modo junxit Hymen,
 Famaque grandiloquo... sed jam venit Hesperus horae
 Nuncius optatae: vesper amicus adest.
 Pegasides cessate Deae, atque absoluite carmen.
 Nunc jam conde tuas: o Hymenae, facis.
 Tuque adeo Regni columen, Regum optime Victor,
 Sospite quo felix patria semper erit,
 Insubriae cape vota libens, cape vota tuorum:
 Imperium fausto numine, Victor, habes.
 Praescia mens vatam: dexter jam fulsit olympus:
 Quin Pater ipse Deum jam dedit augurium.*

METEOROLOGIA

Nel tomo II. delle *transazioni filosofiche di Filadelfia* nelle colonie unite, si legge la seguente lettera del celebre Franklin al valente artefice inglese Signor Nairne, intorno agl' igrometri che potrian farsi col legno chia-

mato *mahogany*, ad oggetto di paragonare fra loro l'umidità o siccità de' diversi climi, e regioni del globo.

„ Molte ricerche, dice il celebre uomo, si sono fatte da' fisici per avere degli stromenti che indicassero la siccità, o l'umidità dell'atmosfera, ed han-

F f f 2

no

no essi creduto che una sostanza fosse tanto più acconcia a tal uso, quanto più presto l'una e l'altra sentiva, e indicava. Ma oltrechè le sostanze cotanto sensibili a molti inconvenienti e irregolarità soggiacciono, non possono mai ben indicare l'umidità comparativa fra un luogo e l'altro, a meno d'avere due igrometri affatto uniformi, cosa non sì facile, e di fare in amendue osservazioni incessanti di tutti i giorni, o di tutte le ore. Per l'opposto se avessimo una sostanza sensibile bensì all'umido, ma tale che questo v'agisse lentamente, sicchè essa coi suoi movimenti seguir non potesse i cangiamenti momentanei o quotidiani, che succedono nell'atmosfera, ma sentisse, e di sentire indicasse l'impressione generale, ritenendo a così dire uno stato medio di tutti i cangiamenti, avremmo allora un igrometro che portato da un luogo all'altro indicherebbe l'umidità diversa nell'aria di due o più paesi; e potremmo dir allora con certezza ciò che ora appena con probabilità dir possiamo, usando i più ingegnosi igrometri, che l'aria d'un dato paese è umida, o asciutta.

Un tale igrometro voi senza saperlo faceste per me, mio caro Signore, quando nel 1758 mi preparaste un assortimento di sei calamite, ognuna delle

quali era lunga poll. 5 $\frac{1}{2}$ larga $\frac{1}{2}$ e alta $\frac{1}{2}$. Quelle con due pezzi di ferro dolce, che insieme equivalevano ad una delle calamite, erano contenute in una scatoletta di legno di mahogany, le cui fibre erano disposte secondo la lunghezza della medesima, e che chiudeasi con un coperchio, il quale scorreva esattamente incanalato a coda di rondine sugli orli di essa: era questo del medesimo legno, ma le fibre erano disposte pel largo, cioè perpendicolari a quelle della scatoletta. Comodamente introducevansi nella scatoletta le calamite e sen cavavan fuori, e quella comodamente chiudeasi e s'apriva „.

„ Generalmente credesi, e io credeva anch'io, che il legno di mahogany non sia sensibile all'umido: e infatti finchè tiensi in uno stesso luogo i cangiamenti dell'atmosfera non v'apportano mai un'alterazione sensibile. Così non fece alcun apparente movimento la mia scatoletta ne' quattr'anni, ch'io passai in Inghilterra. Ne partii nell'agosto del 1761., e arrivai a Filadelfia nell'ottobre. Dopo poche settimane volendo mostrare le vostre calamite ad un fisico mio amico, non potei estrarle dalla scatoletta, se non con grandissima difficoltà, la qual durò sinchè io restai in America, cioè sino al novembre del 1764. Il coperchio
le,

levato una volta non potè più essere introdotto nelle scanalature, ond'io dovetti farne fare un altro, e quello trascurai e perdei „.

„ Tornai in Inghilterra nel dicembre, e dopo qualche tempo m'avvidi, che la mia scatoletta, rimessasi nelle primiere dimensioni, lasciava luogo a levarne, e mettervi comodamente le calamite, e che il nuovo coperchio era divenuto piccolo e più non arrivava a dovere nei canaletti laterali della medesima, cosicchè per servirmene dovei allargarlo con aggiugnervi uno strato di cera di spagna „.

„ Stetti dieci anni continui in Inghilterra, e non osservai mai in ciò la menoma alterazione. Ritornai quindi in America, e dopo poche settimane fui obbligato a levar nuovamente la cera di spagna dal coperchio, cavando con istento le calamite fuori della scatola „.

„ Non potendo immaginare, altra cagione di questo fenomeno che un'alterazione nelle dimensioni del legno, io ne conchiusi in primo luogo, che l'aria d'Inghilterra fosse generalmente più umida che quella d'America, il che io attribuiva all'esser quella un'isola, a cui niun vento arriva senza passar prima gran tratti di mare, e perciò senza caricarsi di vapori umidi. Quindi pur congetturai che tanta umidità

fosse propria particolarmente della città di Londra ov'io risiedeva, essendone ivi molte cagioni particolari, come le manifatture tutte ove s'adopra fuoco, che molti vapori solleva, oltre quelli che s'alzano dal carbon di terra, di cui fassi un uso immenso „.

„ Lo stesso m'avvenne col piccolo telescopio acromatico che voi mi faceste allora, i cui tubi erano d'ottone, e l'astuccio di sottil legno coperto di zigrino. Finchè fui in Inghilterra il telescopio era adattato all'astuccio, sicchè v'entrava, e n'usciva comodamente; ma appena arrivato in America nel maggio del 1765 trovai l'astuccio divenuto sì stretto, che stentai a cavarmelo fuori, e non potei più rimetterlovi per lo spazio di 18. mesi ch'io colà passai. Riportai meco il cannochiale in Europa, ma dovendo venire in Francia, immaginai di trovar in questo continente l'aria ugualmente asciutta che in America, e perciò lasciai colà l'astuccio come inutile „.

„ Non tardai molto, dopo il mio arrivo in Francia, a vedere con mia sorpresa, che la mia scatoletta era divenuta larga, come lo era stata in Inghilterra; e che le calamite non solo v'entravano, e n'usciano liberamente, ma anche vi si moveano dentro, e lo stesso trovo costantemente senza una variazione sensibile dacchè quel sono. Il mio alloggio è quasi una

una lega fuor di Parigi, sicchè non può aver parte nel fenomeno l'aria umida della città, tanto più che stò su una collinetta ove l'aria giuoca liberamente ed esser deve asciutta quanto in qualunque altro luogo della Francia. Quindi parmi probabile che non solo l'aria di Londra, ma pur quella di tutta l'Inghilterra esser debba più umida che quella d'America, poichè cotanto umida è pur quella di Francia in luogo sì distante dal mare, „.

„ La maggior siccità dell'aria d'America s'inferisce pure da altre osservazioni. I mobili di legno impellicciato che colà trasportansi dall'Inghilterra consistenti in sottili strati di legni incollati sopra il legno di peccia, presto si guastano, perchè i due legni nello stringersi, se hanno le fibre fra loro incrocciate, screpolano, e si staccano. Negli esperimenti elettrici, che colà facea vidi sovente che una tavola di mahogany su cui teneva le boccie per caricarle, era secca a segno (principalmente quando soffiava il N. E. che colà è asciutissimo) che serviva ad isolarle, e non potea caricarle finchè non avessi formata una comunicazione fra le loro intonacature e la terra. Aveva una simil tavola in Londra che adoperava per lo stesso uso; ma non la trovai mai sì secca che ricusasse di condurre l'elettricità.

Ora sol mi resta di pregarvi a richiamare alla memoria, se l' potete, quale specie di mahogany adoperaste per la scatoletta delle mie calamite, giacchè ben sapete esservene di molte specie assai fra lor differenti benchè abbiano lo stesso nome. Ove questo risaper non possiate, potrete almeno cercare le varie specie di questo legno del più fino, e più ben granito, farne delle tavolette di circa 1 linea di grossezza, larghe 3 pollici, e lunghe 6 secondo l'andamento delle fibre, e collocarle poi su qualche stromento, ove possano liberamente restringersi, e dilatarsi, e possano al tempo esattamente misurarsi anche le menome alterazioni, che a questo riguardo in esse succederanno. Aver potrete in tal modo degli igrometri comparabili, qualora v'incontriate in due legni, che nelle medesime circostanze tenuti diano sempre i medesimi risultati nella dilatazione e contrazione. Questi stromenti mandati in varj paesi indicar potranno la siccità, o l'umidità loro rispettiva con molto meno incomodo, che cogli igrometri fin qui conosciuti. „

AVVISO LIBRARIO.

Non ignorano anche coloro, che ben da lungi hanno salutata la medicina il nome, e gli scrit-

scritti dell'illustre e dottissimo D. Gio. B. Borsieri di Kanilfeld già professore degnissimo di pratica medicina nella regia insigne università di Pavia, poi protomedico di S. A. R. l'arciduca Ferdinando in Milano. Il pubblico erudito facendo plausi al merito di questo grand'uomo ha accolti con piacere i tre tomi delle di lui opere vivente lui pubblicate, e soltanto si dolse, che rapito con sicuro danno dell'umanità da morte importuna l'illustre Autore, non rimanesse più speranza di veder continuata, e compiuta la raccolta preziosa di tutte le di lui esimie produzioni. Ecco finalmente, che il librajo, e stampatore Milanese Giuseppe Galeazzi è vicino a darci il quarto volume delle opere del Sig. Borsieri, avvisandone il pubblico erudito con un elegante manifesto latino, che qui volontieri inseriamo, sì per essere in ogni sua parte interessante, che per dare agli eruditi una giusta idea di tutto ciò, che conterrà il quarto proposto volume. *Joseph Galeatus regius typographus et bibliopola mediolanensis ad hippocraticae saniorisque medicinae cultores. Volumen quartum institutionum medicinae practicae cl. viri Joban. Bap. Burserii de Kanilfeld, quod ab auctoris morte expectatum hactenus est, nunc primum ex aedibus nostris in*

lucem prodibit. Cur serius, quam fieri posse videbatur, huc tam eximio operi perficiendo, ut vota publica complerentur, manus admotasit, et cur a monasterio S. Ambrosii majoris, cujus typis tria priora volumina edita suere, hoc etiam posthumum minime imprimatur, parum nosse interest; idque fortasse cl. auctoris filius natus major Vigilius Burserius, qui omni ope et studio effecit, ne laudatum volumen amplius desideretur, in ejus praefatione, si velit, patefaciet. Nostrum tantummodo est praemonere sanioris medicinae cultores, editionem hanc nostram ab illa monasterii S. Ambrosii majoris nihil plane differre, ita ut quisquis exempla priorum voluminum ibidem edita possederit, hac ipso quarti voluminis exemplo commode uti possit quin ullum vel leve inter ea discrimen agnoscat. Etenim duplici decorata forma in quarto nempe et octavo, ut appellant, opus prodibit, similibus prorsus charta, et characteribus in utrum vocatis, eodemque pretio singulis exemplis constituto. Nemo tamen putet, duobus disjunctis voluminibus hujusmodi opus comprehendere. Duo tantum volumine tam pectoris, quam imi ventris morbi continentur: sed ut hi ab illis sejungantur, in duas partes, seu potius sectiones tribuetur. En autem index capitum, quae ad priorem spectant divisionis partem. Cap. I. De tussi II. De cruen-

cruenta exspuitione, et speciatim de haemoptysi III. *De phthisi pulmonari, praemissa phthisicos, sive tabis universae explic. tione.* IV. *De pulmonum, pectorisque inflammationibus, atque aliis affnibus, aut succedentibus morbis.* V. *De hydropse pectoris, pericardii, et pulmonum.* VI. *De difficili respiratione, & speciatim de asthmate.* VII. *De animi deliquiti, sive de lipobymia, & syncope.* VIII. *De asphyxia, duobusque ei proximis pulsuum vitiis.* IX. *De cordis palpitatione.* X. *De cordis, aortaeque polypo.* XI. *De aneurysmatibus praecordiorum.* Ad alteram vero pertinent quae sequuntur capita; idest: Cap. I. *De dysphagia.* II. *De aucto ciborum desiderio & fastidio praeter naturam.* III. *De laesa alimentorum coctione.* IV. *De nausea, & vomitu.* V. *De alvi fluxibus, sive alvi profluvio.* VI. *De stomachi dolore, sive gastrodynia; et gastrite.* VII. *De doloribus intestinorum, aliarumque abdomi-*

nis partium. VIII. *De alvo adstricta; ac ileo.* IX. *De haemorrhoidum vitiis.* X. *De vermibus intestinorum.* XI. *De tympanite.* XII. *De obstructionibus, et tumoribus viscerum imi ventris.* XIII. *De morbo regio; et calculis felleis.* XIV. *De hepatis, lienis, pancreatis, omenti, mesenterique inflammationibus.* XV. *De nephralgia, sive dolore nephritico; et de calculis urinaris.* XVI. *De mictu cruento, et haemorrhagia penis.* XVII. *De diabete.* XVIII. *De urinae incontinentia, ejusque suppressione.*

Ex quibus omnibus patet hujusce IV. voluminis ratio. Monendum superest exemplaria hujus IV. voluminis a nobis impressi venalia prostare non modo apud nos, verum etiam in laudata typographia S. Ambrosii, sicuti etiam apud nos extant priorum voluminum utriusque formae exempla ibidem excusa.

Mediolani Kalend. maii anno 1789.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO XV.
DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

AGRICOLTURA

Del alcuni insetti che fan perire le piante degli olmi, e del modo di rimediarvi. pag. 29.

Sulla maniera di riscaldare economicamente le serre degli ananassi; del Sig. Conte Fraylino di Buttigliera. p. 37.

Riflessi e conghietture sul grano carbonato; del Sig. Co. Giulio di Viano. p. 41.

Risultati di alcuni esperimenti intorno al prodotto del grano piantato, in vece di esser seminato; del Signor G. Beale Bradley. p. 129.

Esperienze ed osservazioni intorno agli effetti della luce sopra alcune piante; del Signor Ab. Tessier. p. 153.

Lettera del Sig. Co. Gio. Battista Corniani al P. Gio. Battista da S. Martino Cappuccino, contenente alcune osservazioni sopra la nebbia de' vegetabili. p. 372.

Sulla malattia del grano, chiamata *carbone*; di una dama Milanese. p. 401.

AMENA LETTERATURA

Lettera di erudito personaggio sopra di un amenissimo libro

uscito in Roveredo col titolo: *Liber memorialis de Calestro cum esset Roboretti*. p. 340.

ANATOMIA

Di alcune particolarità nella struttura della midolla spinale, e dei suoi involucri; del Sig. Sabatier. p. 60.

ANTICHITA'

Relazione del ritiro del fiume Tevere dalle ripe sotto il monte de' Cenci; del P. Tommaso Gabrioni. p. 321.

ARTI UTILI

Vedi ECONOMIA

ASTRONOMIA

Considerazioni sullo stato attuale dell'astronomia; del Sig. de Lalande. p. 65. 73.

AVVISI LIBRARI

p. 6. col. B. 22. col. B. 32. 39. 63. 71. 79. 87. 103. 100. 119. 128. 136. 143. col. B. 151. 152. 168. 183. 192. 199. 206. 223. 231. 232. 247. 255. 263. 270. 279. 280. 287. 319. col. B. 327. 351. 367. 376. 399. 408. 414.

B

BELLE ARTI

Programma di una nuova edizione di Vitruvio, contenente alcuni luminosi saggi delle importanti correzioni fatte nella lezione del testo, e

G g g

delle

delle rilevanti illustrazioni ;
colle quali verrà perpetuamen-
te rischiarato ; del Sig. Avv.
Carlo Fca. p. 81. 89. 97. 105.
113.

BIOGRAFIA

Lettera del Sig. Dott. Antonio
Marinucci al Sig. Dott. Pietro
Orlandi sopra alcune notizie
riguardanti il celebre anatomi-
co e chirurgo Gio. Gugliel-
mo Riva . p. 1. 9. 17. 25.

Lettera del Sig. Pietro Orlandi al
Sig. Cav. Ab. Girolamo Tira-
boschi, sopra alcune memorie
appartenenti alla vita del ce-
lebre medico ed anatomico
Romano, Monsig. Gio. Maria
Castellani, archiatro della S.
M. di Gregorio XV. p. 193. 201.

BOTANICA

Descrizione di un albero esoti-
co, dall'Autore chiamato *Fir-
mixa* ; del Sig. Gio. Marnili.
p. 76.

Delle parti sessuali de' *licheni* e
delle altre piante *criptogami-
che* ; del Sig. Hedwig. p. 165.

Fenomeni dell'irritabilità delle
parti sessuali delle piante, in
tempo della loro fecondazio-
ne . p. 209.

Lettera sopra alcune sperienze
riguardanti il sessualismo de'
vegetabili, del Sig. Can. D.
Gio. Serafino Volta al Sig. Lui-
gi Brugnatelli . p. 361. 369.

C CHIMICA

NUOVO processo per depurar
l'etere per mezzo del man-
ganese ; del Sig. Parmentier .
p. 45.

Sentimento sopra i mezzi propo-
sti dal Sig. D. Luigi Targioni
per procurare al regno di Na-
poli una maggiore, migliore
e meno incommoda raccolta di
salnitro ; del Sig. D. Giacinto
Bassani. p. 141.

Esame delle sperienze, colle qua-
li il Signor Machi ha preteso
provare che il sal di tartaro
non contenga alcali in conto
alcuno ; del Sig. Berthollet .
p. 167.

Nuovo processo per ottenere una
maggior quantità di olio dalle
gomme, dallo zucchero, dal
miele &c. del Sig. Woulfe .
269.

Nuovo processo per render ful-
minante la calce d'argento, e
proprietà di questa preparazio-
ne ; del Sig. Berthollet . p. 348.

Nuovo semplicissimo metodo di
depurare il sal marino ; del
Sig. Co. di Dundonald. p. 358.

D

DIPLOMATICA

LETTERA di un illustre perso-
naggio ecclesiastico sull'opu-
scolo del Sig. Schwandner an-
nunciante al pubblico un diplo-
ma di Federigo II. del 1243.
scritto in carta di lino. p. 61.
Lettera del Sig. Olao Gherardo
Tychsen

Tychsen di Butzov al Sig. D. Gabriele Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza, sul particolare del codice diplomatico Siculo-Saraceno, di cui si annunciò già un saggio in quest'Antologia. p. 133.

E

ECONOMIA

Articolo di lettera del P. Gio. Batista da S. Martino Cappuccino all' Ab. D. Carlo Amoretti sulla maniera di liberarsi dalla molestia delle zanzare. p. 129.

Memoria del Sig. March. di Brezè intorno alla conservazione de' grani, in risposta al programma, presentato alla R. accad. delle scienze di Torino. p. 137. 145. 153.

Diversi effetti delle differenti materie combustibili, confrontati coi loro valori; del Signor Lavoisier. p. 159.

Esame e confronto de' diversi metodi sinora usati e proposti per macerare le canape. p. 197.

Modo economico di formare enormi e pesanti masse, per uso di macine, di fabbriche &c. del Sig. Guglielmo Anderson. p. 312.

Dell'indole e coltivazione di una specie di vecchia o lente del Canada; del Sig. Sonnini de Manoncourt. p. 350.

Lettera del Sig. Ab. Vasco al Signor Ab. Amoretti sulla secon-

da raccolta de' bozzoli. p. 365.
Istruzione intorno al modo di conciliare in grande colla maggior economia possibile la macerazione della canape e del lino; del Sig. Dot. Baronio. p. 377. 385. 393.

ECONOMIA DOMESTICA

Vedi ECONOMIA

ECONOMIA RURALE,

O VEGETABILE

Vedi AGRICOLTURA

ELETTRICITA'

Nuova maniera di caricare la pistola elettrica; del P. D. Francesco Maria Bernabita. p. 133.

E L O G J

del Conte Ippolito Gamba Ghiselli Ravennate. p. 49.

del Abate Luigi Riccomanni, disteso dal Sig. Dott. Telesforo Benigni, in forma di lettera al Signor Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi. p. 305. 313.

F

F A R M A C I A

Descrizione di vari metodi di preparare la terra foliata di tartaro. p. 292.

FENOMENI SINGOLARI

Violenta ed inaspettata morte cagionata da una passione amorosa; del Sig. Brion. p. 85.

Singolari fenomeni, che accompagnarono lo scoppio di un fulmine in un fiero temporale accaduto nella Scozia; del Sig. Brydonne. p. 205.

F I S I C A

Nuova proprietà scoperta nell'
G g g 2 aria

- aria infiammabile, di distroggere e disciorre il tessuto animale; del Sig. Charles. p. 44.
- Risultati dell' infiammazione del gaz infiammabile, e dell'aria deflogisticata ne' vasi chiusi, e riflessioni sopra i medesimi; del Sig. Monge. p. 68.
- Ricerche sulla natura de' fluidi acriforini, che si sviluppano da alcune materie animali in fermentazione, e sugli agenti più efficaci a ritardarne ed impedirne lo sviluppo; del Sig. Lavoisier. p. 164.
- Se i raggi di diverso colore, ch' entrano nella composizione della luce, e che differiscono in refrangibilità, abbiano anche un diverso grado di calore; del Sig. Ab. Rochon. pag. 235.
- Articolo di lettera del Sig. Luciano Talasia al Sig. Gioacchino Soti intorno al peregrino uccello, che nel dicembre del 1788. venne ad incontrar la morte sulla nostra spiaggia romana. p. 273.
- Sperienze elettriche sopra la proprietà deferente dell' acqua e del ghiaccio; del Sig. Ab. Vassalli p. 281. 289. 297.
- Lettera del Sig. Ab. D. Girolamo Spangaro al P. Gio. Battista da S. Martino Cappuccino, in cui si dà ragguaglio del terremoto accaduto in Tolmezzo la notte de' 20. ottobre 1788. p. 310.

Sull' irritabilità de' vegetabili, e analogia della medesima con quella degli animali; del Sig. G. E. Smith. p. 337. 345.

F I S I O L O G I A

- Osservazione sugli insetti polipari, che formano il tartaro de' denti; del Sig. Magellan. p. 6. col. A.
- Riflessioni sul meccanismo della generazione; del Sig. Luigi Calza. p. 78.
- Confutazione della popolare opinione, che le pollastre castrate non ammettono più il gallo, e non partoriscono se non uova sterili ed infeconde; del Sig. Cigna p. 294.

G

G E O G R A F I A

Lettera del Sig. Arciprete Bartolommeo Borghi al Sig. Avv. Lodovico Coltellini di Cortona sopra la carta geografica pubblicata da Antonio Zatta e figli col titolo: *Parte dell' impero Ottomano, che confina cogli Stati Austriaci e Veneto &c.* p. 46. 54.

GIARDINAGGIO

Vedi AGRICOLTURA.

I

INVENZIONI UTILI

F Elici tentativi del celebre tipografo Sig. Gio. Barista Bodoni per stampare le carte di musica. p. 262.

Maniera di rendere la polvere da schioppo un terzo superiore di forza, in proporzione

ne della sua bontà; del Sig. Dott. Francesco Bainsi . p. 178.
Nuovo processo per fabbricare un ottimo sapone senza olio di ulivo; e nuovo mezzo per ottenere dalla soda di Alicante una maggior copia di cristalli, di quella che se ne ricava ordinariamente; del Sig. Marchese di Bullion . p. 404.

M

MATERIA MEDICINALE

Osservazioni sopra i salutevoli effetti del magistero di bismut contro gl'inveterati dolori di stomaco; del Sig. Baumes . p. 116.

Due osservazioni sopra l'efficacia della radice della *polygala* nell'asma umorale, nella frisia pituitosa, ne' catarrhi inveterati, nella vomica, nella pulmonia delle glandole bronchiali &c. del medesimo . p. 125.

Efficacia dell'erba *saponaria* contro il vizio empitiginoso, e modo di adoperarla . p. 143. col. A.

Modo di estrarre dal *toxicodendron* ossia *rhus radicans* un efficacissimo rimedio contro l'empitiggini, le affezioni empitiginose, e la paralisia; del Sig. du Fresnoy . p. 131.

Specifico contro le convulsioni estratto dal *narcisso de' prati*; del medesimo . p. 189.

Ulteriori notizie sopra i due rimedj summentovati . p. 285.

Metodo più compendioso di quel-

lo del Sig. Baumè, per togliere all'oppio il principio odoroso virulento; del Signor Baquet . p. 285.

Vera ricetta e composizione delle celebri polveri del Sig. James; del Sig. Monro . p. 293.

M E C C A N I C A

Della maniera di sminuire il peso delle catene e delle corde destinate a tirare in alto gravi pesi; del Sig. Bailles de Belloy . p. 268.

M E D I C I N A

Sopra l'efficacia del fuoco e della scottatura nella cura di molte malattie croniche ostinate; del Sig. Naudéau . p. 172.

Guarigione di due ostinate quartane, una delle quali fu cacciata con un artificiale cauterio, e l'altra con una metastasi di umori all'ano, parte accidentale, parte procurata coll'arte; del medesimo . p. 190.

Grave scottatura guarita coll'unzione di miele; del Sig. Niqui; p. 393. col. A.

Composizione di sublimato corrosivo e di pane, per togliere all'uso interno di quel terribil rimedio i gravi suoi inconvenienti; del Sig. Offmanno . p. 133.

Parecchie cure d'idrofobia operate col caustico e col fuoco; del Sig. Sabatier . p. 381.

Osservazione sopra i buoni effetti dell'oppio in un caso pericoloso di ritenzione di urina;

na; del Sig. Pearson . p. 406.

METEOROLOGIA

Nuova spiegazione intorno all'origine e formazione delle trombe; del Sig. Oliver. p. 93.

Riflessioni sopra alcuni risultati generali di un lungo corso di meteorologiche osservazioni; del Sig. Madison, p. 158.

Nuovo igrometro, che potria farsi col legno *mahogany*, per paragonare l'umidità e la siccità delle più lontane regioni del globo; del Sig. Franklin. p. 411.

MINERALOGIA

Descrizione di alcune accensioni spontanee di montagne o miniere di carbon fossile; del Sig. Morand . p. 175.

Descrizione della scoperta, e circostanziata notizia di una ricca miniera di carbon fossile nel colle di Sogliano in Romagna; del Sig. Co. Marco Fantuzzi . p. 353.

N

NOTIZIE LETTERARIE

Notizia de' danni arrecati da un fulmine agl'istrumenti, e al deposito delle osservazioni astronomiche esistenti nella nuova specola di Malta . p. 341.

O

ONORI ACCADEMICI

Descrizione degli onorifici funerali fatti in Ferrara alla memoria del celebre letterato

Sig. March. D. Alfonso Varano di Camerino . p. 14.

O T T I C A

Exame di una singolare esperienza ed opinione del Sig. Dutoir, colla quale si pretende che, riguardando con tutti due gli occhi un oggetto, intanto non se ne veggia che una sola immagine, perchè l'anima non bada all'altra; del Sig. Abate Rochon p. 125.

Ingegnoso metodo per decomporre ne' suoi colori la luce tramandata dalle fisse; del medesimo . p. 149.

Nuovi pensieri sul luogo dell'immagine apparente degli oggetti veduti per via di riflessione, o rifrazione; del medesimo . p. 388.

Nuove viste sull'uso de'telescopi *binoculi*; del Sig. le Gentil . p. 157. 165.

P

P A T O L O G I A

Delle morti subitanee procedenti dalla rottura del ventricolo sinistro; del Sig. Portal . p. 319. col. A.

PIROTECNIA

Di alcuni fuochi artificiali di varj colori, eseguiti coll'aria infiammabile; del Sig. Diller . p. 303.

POESIA

Elegia del P. Giovenale Sacchi in ringraziamento pel ritratto fattogli dal celebre scultore Si-

Signor Giuseppe Franchi . p. 20.

Canzone di S. E. il Sig. Duca di Ceri per le nozze del Signor Principe D. Vincenzo Giustini, e della Sig. Donna Nicoletta Grillo . p. 396.

Elegia del Sig. Giuseppe Pavesi per le faustissime nozze delle LL. AA. RR. Vittorio Emanuele Duca di Aosta , e Maria Teresa d'Austria . p. 409.

PREM] LETTERARJ

p. 94. 114. 222. 238. 254. 286. 295. 335. 342. 359. 382. 391.

S

STORIA NATURALE

Sull' origine delle pietre , che chiamansi *erborizzate* ; del Sig. Daubenton . p. 22. col. A.

Sulla riproduzione della testa delle lumache terrestri ; del P. Gio. Tommaso Galizi . p. 33.

Sulle enormi ossa fossili dissotterrate in America , e riputate a torto elefantine . p. 57.

Lettera intorno agli *elementi di mineralogia analitica , e sistematica* del Can. D. Gio. Serafino Volta al Sig. Dott. Luigi Brugnatelli . p. 121.

Descrizione della gran testugine detta *franca* ; del Sig. Co. de

la Cepede . 149.

Dell' uso di alcuni *liebreni* nella medicina e nelle arti ; del Signor Willemet . p. 157.

Descrizione di un rarissimo uccello preso a Fiumicino ; del Sig. Schilling . p. 245.

Sulla nitriera di Molfetta ; del Signor March. Antonio Carlo Dondi Orologio . p. 276.

Sulla maniera di conservare i fiori dissecati per uso di un erbario ; del Sig. Ab. Haüy . p. 32.

Ragionamento sulla *pietra ossidiana* di Plinio ; del Sig. Adamo Fabroni . p. 329.

T

TIPOGRAFIA

Vedi INVENZIONI UTILI

V

VETERINARIA

Lettera di varie malattie cutanee de' bestiami da curarsi con la terra zolfurea della Manziana , scritta dal Sig. Dott. Felice Maria Donarelli al Signor Dott. Pietro Orlandi . p. 161. 169. 177. 185.

V I A G G I .

Due lettere sopra il preteso sempre verdeggiante alloro della tomba di Virgilio . p. 221.



